ARCHIVES DE LA GRANDE CHARTREUSE

A-V
188 e²

EX-ARCHIVO MAJORIS-CARTVSIÆ

A-5
188 e²

CHARTREUSE de **PISE**

Val de Grâce

(PROVINCE DE TOSCANE)

ARCHIVES PRIORALES

Documents du 19me Siècle

Manuscrits du Ven. Père Dom Palémon BASTIN

15

EX-ARCHIVO DIOCESIS CARTUSIAE

-1822-

1822, 21 Aprile. Certosa di Pisa. — Minuta di Lettera del Priore D. Lessi al R.mo Generale.

R.mo in X.to Padre. — Eccomi ai piedi di V.a P.tà R.ma a chiederle umilmente, secondo l'uso, intimo sentimento, la Misericordia e l'assoluzione dell'officio di Superiore. Questa sarebbe mancante opportuna alle presenti mie necessità tanto spirituali, che temporali. — Le afflizioni e molestie gravi di spirito si moltiplicano e si succedono quotidianamente e mi opprimono senza interruzione: le infermità del corpo sono quasi sempre l'istesse, e non posso che assai rare volte celebrar la messa. Faccia V.a P.tà liberamente quello, che giudicherà a profitto secondo Dio e la coscienza. Io non insisto di vantaggio; e a me deve bastare l'averle esposta con ingenuità e in breve parola la mia critica situazione, al che soggiungo, che anche il mio confessore m'ingiunge espressamente di domandarle senz'altro l'assoluzione dal Priorato il quale, considerate le circostanze attuali di questa nostra Casa perseguitata, non è più peso proporzionato alle mie spalle. — Il sistema economico di nostra Casa è soggiacciuto nell'anno scorso a grandi e considerabili variazioni, e tutto per ordine superiore, e sempre in peggio. Per risparmiarmi la noja di lungo e molesto ragguaglio, ho ingiunto al sacerdote Niccolò Doni, ora non più nostro Amministratore, di notificare a V.a P.tà l'occorrente per lettera, al che Egli è per adempire contemporaneamente alla presente. È cosa che si appartiene più ad Esso Lui, che a me. Io mi limiterò soltanto a significarle, che si è stata recentemente tolta ogni e qualunque amministrazione del Patrimonio assegnatoci, che questa è stata rimessa in mano di secolari, i quali nella loro agenzia in nulla devon dipendere dal Priore, e in tutto dai Regii Ministri; che ai Religiosi è stata assegnata in contanti un'annua pensione, quale non può servire nemmeno per la metà dell'anno, le deve tenersi ferma la regolare osservanza, coll'astinenza dell'ordine; e che il numero dei Religiosi è stato finalmente fissato al numero di soli 10 individui distati tra monaci e conversi. Dove sono ora le nostre canoniche costituzioni? — Lo stato attuale di nostra religiosa famiglia è l'istesso dell'anno precedente; più la notizia, che fra Nicolò Ferretti nostro converso tornò a convivere con i suoi confratelli, e rivestì il nostro l. Abito la prima Domenica di novembre dell'anno scorso. — Non abbiamo novizi, nè possiamo più averne. L'anno scorso convenne rimandare alle loro case due postulanti, giovani di ottima espettativa. Per ordine superiore, il noviziato ci resta sospeso, e ci si dice anche come non necessario, e la riammissione dei Novizi è portata ad un termine così lungo e remoto, che a quell'epoca, secondo le regole comuni della vita umana, i pochi superstiti saranno tutti a riposo.

tutti a rifar l'ossa nel cimitero. Siamo quattro soli sacerdoti professi di casa nostra, più il P. Bastiani, professo di Lucca, che convive con noi. Cosa s'ha d'fare in numero così scarso? Io considero già l'affare da pochi anni ricominciato e presto anche finito: ne potea succedere diversamente. Ne ho addotti i motivi altre volte, nè ora conviene ripeterli. —

I Monaci m'ingiungono significarle, che si rimettono in tutto e per tutto al di lei arbitrio, e nelle sue braccia. Quid agendum? Atteso, che le circostanze non permettono alla P.V.a R.ma di ajutarmi con altro, che coll'orazione e consiglio, io la prego rispettosamente di non lasciarmi privo almeno di questi. Intanto colla più profonda venerazione ed ossequio passo a protestarmi, Di V.a P.tà R.ma Umilis.mo Obbed.mo Figlio. Scrit.te la mano D. Lessi

N: 381.

1822, 25 Avril. — (Firenze.) — Lettre du Président Bernard Lessi à son neveu D. Antonin Lessi. Carissimo P. Priore. Ricevei le vostre osservazioni sopra S. Agostino, e per mattonella le raccomandazioni del degnissimo Primate rispetto all'affare della Causa Pia Ruschi. Avete ragione, ma come si fa? Noi mali bisogna voltarsi a qualche idea di conforto, e trovarla la Città d'Iddio di quel S. Padre. Voi dite che se si trovasse sopra questa superficie, armerebbe la sua destra e scriverebbe addosso contra Christianos; ma dopo avere scritto si persuaderebbe ancor esso, che Caviae sit patientia.

Fate sentire al Prelato, che io spenderò tutto lo studio nell'astruso e difficile affare in cui sono anche Relatore, che lo vuole la giustizia, e più la Causa Pia, e che le cessioni avanti di me non sono principiate per aver dietro risposta l'Avvocato del Caccini a rispondere allo scritto di Schippisi. Si tratta maglio, quando sul tavolino vi è il pro ed il contra. Sono di vero cuore Vostro affmo Zio. B. Lessi. — Original, sans date; mais D. Antonin Lessi a mis en haut 25 Avril 1822. — (A.P. cass. 12). —

N: 382.

1822, 29 Avril. — Extrait du "Registro di cassa" particulier du Prieur D. Lessi. —

"Au 29 Avril 1822 il sort l'addition de ses recettes et de ses dépenses:

Somma £ 4873.5 Entrata. — £. 4871.16. Uscita. —

Si rabatte l'uscita 4871.16. Fatto il complicatissimo Bilancio, e ritrovato quindi in effettivo la cassa del Priore della Compagnia della Lastra, si trova, che questa torna egregiamente bene nella vistosissima somma di L. 1:9. E chi ne vuole di più, se ne cerchi." — Un peu avant il note: "Adì 19 Aprile (1822). contanti pagati

pagate a D. Anselmo Garbati in conto di fattura e spese dell'orologio grande del chiostro £. 133. 6. 8. — Dans le livre général il y a : « Adì 1) Aprile (1822) A spese di fabbriche lire 19. — 6. 8. pagati al Molto R^do D. Antonino (lis) Garbati in conto della fattura e spese dell'orologio grande del chiostro. Ricevuta n° 16. ». —

N° 383.

1822, 1^ev Maï. — Pisa. — Lettre de Mgr l'archevêque de Pise au Prieur D. Antonin Lessi. R^mo P. Priore e Pad^re Oss^mo. La prossima partenza d'questa città per Vienna della sig^ra Baronessa e Dama Giovanna Hamichstein con le due sue figlie e sig^ra Giulia Avers, sua compagna, tedesche di nazione e di religione cattolica Romana, non permette di ricorrere nuovamente a Roma per ottenere un assoluta facoltà di entrare in cotesta certosa senza la condizione apposta « da consenso superiorio localis y ò di osservare il divieto, che alla P^tà V^ra R^ma è stato fatto dai superiori dell'ordine di prestare un simile consenso. — Avuto riguardo pertanto alla Pontificia grazia già ottenuta dalla prelodata sig^ra Baronessa fatta a me ostensibile, e la impossibilità sopra espressa di aver nuovo ricorso a Roma, onde rette tolto l'ostacolo che si presenta alla medesima per godere di tal grazia, io mi credo autorizzato nella qualità che rivesto di Visitatore di cotesta certosa di Calci, in forza della facoltà di cui mi hà con sua Patente onorato il Padre generale dell'ordine certosiano, di derogare in questo caso particolare dalla proibizione che le vien fatta dall'opposto Decreto, all'effetto che la P^tà V^ra R^ma possa senza difficoltà ammettere nella clausura di cotesta certosa la religiosissima Dama di cui si tratta con le sue figlie, compagna ed altre del suo seguito nel modo e forma espressa nella Pontificia concessione, e con le stesse condizioni nelle quali si fà menzione. — E mentre io spero, che con questa mia dichiarazione rette tolta ogni difficoltà per la di Lei parte, passo all'piacere di segnarmi con la più distinta stima qual mi pregio di essere della P^tà V^ra R^ma Umilis^mo Dev^mo Obs^re. Ranieri arciv^o di Pisa. — original. toute entière de la main de Mgr. — Le Rescrit qui permet à cette Dame d'entrer est du 22 Avril 1822. — Une lettre du 29 Avril 1822 du chanoine Valentin Montanelli annonce de Pise à D. Lessi cette visite — Cette comtesse est à Pise pour cause de santé. Il dit dans la lettre : « Il mes benigne annuit pro gratia de licentia superiorio. D'imandata spiegazione di questa clausula, il cardinale Segretario dei Memoriali ha risposto = che non può indi nascere ostacolo, perchè Il Papa = benigne annuit pro gratia = e quest'ha da avere la sua efficacia = ». — D. Lessi avait dû répondre en référer à Mgr, qui lève tout obstacle. — (A. P. cass. 10. Permissions pour les Dames n° 9). — N° 384.

1822, avant 2 Mai. — Lettre de François Nocchi au père Nicolas Ferretti.

Carissmo Fra Nicolò Ferretti. Dovendo con sommo mio rincrescimento venire a prender le consegne di codeste Chiudende, già affittate al Sigr Lorenzo Natali, pregherei la di lei bontà, se fosse possibile, rimettermi la scritta di affitto, per potere intanto esaminare quali fossero gli oneri che componevano l'affitto medesimo, onde poter conoscere se questi sono stati eseguiti come io mi lusingo. — Sarò poi doppiamente grato se alla mi favorirà qualche notizia che possa esser utile all'andamento della cosa, che le tratto, essendo Lei pratico del locale. La prego a scusare la libertà che mi prendo, e la supplico dei miei ossequi al Sigr Priore, ed intanto sono con tutta la stima suo Affmo servitore ed amico. Francesco Nocchi. original, sans date mais où elle est écrite, D. Lessi en parle dans la lettre suivante, par conséquent est d'avant Mai. — (A.P. cass. 14 chiudende). —

N° 385.

1822, 2 Mai. — Minute de lettre du prieur D. Lessi à Mgr l'archevêque de Pise. —

Illmo e Rmo Monsignore Arcivescovo. — Si degni V.a S.ria Illma e Rma di accettare i miei sinceri ringraziamenti per l'autorizzazione fattami nelle forme colla veneratissima sua del decorso giorno 1°, onde tolta ogni questione potere ammettere in clausura le rispettabili persone, delle quali si fece premura. Il compenso da me suggerito al Sigr canonico Montanelli era, se non m'ingano, la vera via onde uscir d'ogni dubbio, e conciliare il Pontificio Rescritto colle particolari savissime ordinazioni dei Superiori dell'Ordine, le quali meritano certamente ogni riguardo. Il fatto è, che presso me fa più senza paragone un'ordine o contr'ordine dei miei legittimi superiori, tra i quali conto la rispettabil Persona di V.a S.ria Illma, di tutte le benigne interpretazioni, che fossero date ai Rescritti della S. Sede dai Segretari delle Sacre Congregazioni, i quali poco o niente sono a portata dello spirito degli usi e degli Statuti dei certosini, i quali hanno un Cristo da se, e convien lasciargli stare. — Una sola per tutte i rapporti, che la stessa Persona dell'ordinario Ecclesiastico superiore si trovi in così critici tempi rivestita anche delle facoltà di superiora regolare. Si danno delle contingenze impreviste, e così facilmente si trova il rimedio, senza che vi sia il bisogno di andare a cercarlo di là dai monti. —

Non omessi di scrivere al Sig. Presidente in proposito di quanto Ella si degnò d'ingiungermi colla veneratissima sua del dì 11 del cadente mese; e ciò farò frontalmente coll'ordinario del 15 detto, ed ho in seguito avuto riscontro diretto, che la mia fu allo Lui recapitata

recapitato, come dovea essere, il dì seguente. Non sò come peraltro Egli ha dilazionato assai a darmi una replica, la quale mi fù recapitata sabato decorso in data dei 25, e porta quanto soggiungo: « Fate sentire al degnissimo Prelato, che io spenderò tutto lo studio nell'astruso « e difficile affare della Causa Pia Roschi, in cui sono anche Relatore: che lo vuole la giustizia, e più la Causa Pia, e che le sessioni avanti di me non sono principiate per aver chiesta « dilazione l'avvocato del Cecconi a rispondere allo scritto di Schippisi. Si studia meglio, « quando nel tavolino vi è il pro ed il contra. »

Mi fò un dovere di far nota a V.a S.ria Ill.ma e R.ma la risoluzione del R. Governo, circa alla pendenza del debbio se la nostra Chiusura del monte olivato, la quale forma parte essenziale del Recinto monastico, dovesse essere compresa e sottoposta alla nuova Amministrazione del sig.re Nocchi. Per tale oggetto io Le compiego l'originale della Ministeriale medesima, essendomi mancato il tempo e la pazienza di copiarlo, e perciò prego la Bontà sua ad aver la compiacenza di rimettermelo, dopo che Ella con comodo vi avrà fatte sopra le sue osservazioni. — Vi troverà per inserto anche una lettera del sig.r Amministratore, colla quale domanda la consegna della scritta d'affitto già compito col Natali: ed è cosa notabile, che, mentre per abbagliare nei Luoghi atti si fà passare per il più bravo amministratore che sia in Toscana, è tanto tondo, che invece di dirigersi per l'oggetto al Superiore, si dirige ad un Frate Converso, come se il converso fosse depositario delle carte e documenti del monastero; e per di più per far risaltare maggiormente in un modo notorio la sua bravura, è mancante inclusive di data del giorno, del mese e del luogo: onde vi si può rispondere a tutti i tempi e dirigere la replica all'intero universo. Come si fà a ragionare? — (Le passage concerne la lettre précédente. D. Luigi a cependant fait un trait de plume dessus comme s'il avait mon nom.)

È da rimarcarsi la premura sopragrande, che ha il R. Governo di prevenire i nostri appena sognati desiderii, e di beneficarci generosamente con spontanei Rescritti, che tolgon gli scrupoli, prima ancora che da noi glene sia stata avanzata veruna petizione formale. Si fà un Rescritto: dietro a che? se manca la supplica diretta nelle forme, e presentata in carta bollata. Questa volta non s'è badato a defraudar d'un paolo la Fin.a (finanza), tanta e sì grande è stata la fretta. — È cosa di fatto, che dietro i suggerimenti del sig.re Auditore Brenchi, il Cancelliere Cortolini niente altro fece, che stendere di suo un fatto in specie sulla provenienza delle Chiusure per istruzione dell'animo del prefato sig.r Auditore

sig.re Auditore, dove parla di noi in terza persona. E si fà subito subito un Rescritto senza [illegible] (Vita)

Prescindendo ora dal qui rilevare lo sconcerto grave, che da questa misura ne risulta per i nostri temporali vantaggi, mi limiterò soltanto a sottoporre alla di Lei savia considerazione, che allorquando io mi consolava di vedere appunto terminato il triennio di un' affitto nuovo, stipulato già per un' imperiosa necessità, affitto che ci sottoponeva al sempre dannoso dominio d'esteri nell'interno del nostro sacro Ritiro, e ci costringeva, nostro malgrado, a vederci infestati dalla mattina alla sera da gente malnata, che in un sacro Asceterio, ove non dovrebbe sentirsi risuonar altro che la lode del Divin Nome, non avea ribrezzo di proferire a voce alta spergiuri e bestemmie, senza che avessimo autorità di correggerla con vigore, comecchè non dipendente da noi; con estremo mio rammarico mi trovo sottoposto di nuovo all'istessa crudele necessità colla giunta di più di non vedere nemmeno un termine, che quando lia ci stima da così dure ed insoffribile schiavitù. — In tale critica situazione non mi resta, che volgermi alla Benignità del nostro sacro Pastore per raccomandarle la causa di un Luogo Pio perseguitato dalla malignità dei malvagi, e pregarla colla frase Evangelica = Si quis fotas, adjuva nos, miserere nostri. 2 Maggio 1822. — Ecrite de la main de D. Lessi, nouveau prieur de la chartreuse le 16 mai 1822. (A.P. cass. 12). —

Nº 386.

1822, 14 Mai. — Chartreuse. — Copie et traduction d'une lettre de Rd Père au Prieur D. Lessi. —

Al Venerabile Ven.le Padre D. Lessi Priore della certosa di Pisa in Italia.

Ven.le Padre. — Mi dispiace assai il sentire, che da una parte vanno sempre crescendo le sue infermità, afflizioni e malattie, e che dall'altra si trova la sua casa in una critica situazione. Non vede altro rimedio a così deplorabile stato, che nel ricorso al Governo con nuova rappresentanza, secondata da Monsig.re Arcivescovo di Pisa, di atte a far cambiare il disgraziato sistema, che si è adoperato. — Quanto poi alla sua assoluzione dal Priorato, ho le mani legate dal sopradetto Monsignore, il quale non vi acconsentì per l'addietro. Se l'intenda con esso Lui, che io sono pronto ad uniformarmi a quel, che sarà stato risoluto fra Lei ed il medesimo Monsignore. — Del rimanente, la raccomando a Dio, Lei ed i suoi Religiosi, e mandandole la carta capitolare, mi protesto Ven.le Padre Il suo devotissimo nelle viscere di Cristo. Fr. Gregorio Priore. Dalla Gran certosa 14 Maggio 1822. — Ecrite de la main de D. Lessi. — P. auquoi cette traduction? L'origin al existe dans les archives, à moins qu'il ne soit avec la carte capitulaire ou du Rd Père. — (A.P. cass. 11.). —

Nº 387.

1822, 14 Mai.— Chartreuse.— Lettera scritta dal P. Generale al Prete Nicolò Doni, copiata fedelmente inclusive colla medesima ortografia.

Ill.re e R.mo Signore.— Sono molto riconoscente di tutto quel che Lei ha fatto sin adesso, e che continua di fare in favore della povera certosa di Pisa. Non vedo altro rimedio alle sue disgrazie, se non ricorsi al Governo, mettendogli evidentemente sotto gli occhi l'impossibilità ove sono i Certosini di Pisa di poter sussistere, e conformarsi agl'obblighi del loro santo stato colla tenue assegnata provvisione. Scrivo l'istesso al R.do Priore.

Quanto poi ad una visita, è cosa impossibile nelle attuali circostanze; ove la spesa sola sarebbe un nuovo aggravio per la certosa di Pisa. Confido nella Divina Provvidenza, sperando che verrà al soccorso della disgraziata Certosa di Pisa.— Passo a protestarmi co' sentimenti di rispetto e di riconoscenza, Rag.mo Signor Il suo devotissimo servo. fr. Gregorio Priore. Dalla Gran Certosa 14 Maggio 1822.— Scritta sola mano da D. Lessi qui ajouta derrière:

Nota Bene, Dall'ultimo articolo della retroscritta lettera è rimarcabile, che il signor Don Doni di suo proprio moto si sia ingerito in affari che non sono, nè possono stare in conto veruno d'ispezione di Lui, con proporre ecc.a al P. Generale la visita di nostra Casa. Ciò si rileva dalla risposta, nella quale il Superiore medesimo, sebbene zelantissimo della Regolare osservanza e dei mezzi atti a promoverla, mostra certamente di avere un poco più di giudizio del Sig.re Proponente.— È cosa certissima, che il Prior Lessi non si sognò nemmeno d'ingiungere al Sig.re Don Doni la detta commissione di proporre visite ai Superiori, e d'impegnarlo così a mestare in cose, che non appartengono ad Esso Lui: mentre è questo appunto, che dal Priore medesimo gli è stato cinquantamila volte espressamente vietato. Ma.... tant'è, P.C. è detto tutto. — Ita D. Lessi manu propria.— (A.I. cass. 11.).—

N.o 188.—

1822, 19 Mai.— Ste Colomba.— Lettera de l'abbé Nicolas Doni au Prieur D. Ant. Lessi.—

R.mo in X.to Padre.— Quando spedii ultimamente, avevo creduto che non abbia voluto scrivere ma mi mancò assolutamente il tempo materiale per dire quanto volevo, ed il signor Michele mi aveva fatto molto inquietare. Dirò ora quello mi ricordo. 1.o Mando un libro ed una scatola, venute da Firenze.— 2.o Spedisco sei sacca di grano a tenore delle richieste.— 3.o Sarei già a Pisa, ed intesi, che per l'affare di quella magna casa, sono in un gran ginepraio.— 4.o Parlai col Lupetti qualche cosa in verbo Deficit, e gli dissi il mio sentimento sulla maniera di regolarsi. Non fare disposto fra Pasquale a licenziare di quella gente.

gente. Direi che gli scrivesse V.a P.tà, e gli comandasse, se non vuole diminuire la gente, diminuisca l'opera di ciascheduno di quei lavoratori, in modo che con la diminuzione, si venga a riparare al male. Non ci è nessuna ingiustizia. Le fatiche vanno regolate sui guadagni e sui prezzi delle Grasse.

5.o — Parlai a Monsig.r Arcivescovo, e mi disse, che la salutassi e gli dicessi che non gli aveva replicato perchè non aveva potuto, e perchè attendeva varie risposte in proposito. Questo portavano a consigliarlo a non mescolarsi, almeno per ora, in niente. Io gli feci tenere l'acclusa dal Sig.r Pavesi, con cui però possa parlare con libertà, ma egli non può far niente.

6.o — Il Collettore ha avuto delle questioni con alcuni che gli contrastano il passo presso Calcinaja. Ora i fogli che mandai costà, è dove riserbarsi accomodamenti con alcuni atterrirsi dal passo, e specialmente con un certo Bozzoli di Calcinaja, veda in grazia se la trova, e me ne rimetta la copia. — 7.o Per l'abate prossimo rispedirò il P.e Maccanti, come sottajolo di S. Ubaldesca, prego mandare sei fiorini.

Corro al solito pieno di stima. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo serv.e Nic. Donì.

S.a Colomba 19 Magg.o 1822. — Original. — D. Lessi a copiè à la suite la lettre de Joseph Pavesi à l'abbè Donì, envoyée en même temps, la voici!

Gentilissimo Sig.r Nicolò P.re e Amico. Ho! È ricevuta la grata sua de' 12, e ho letta la sua acclusa, che poi ho lacerate in conformità di ciò desideri. Che le dirò? Per non dir troppo prendo il partito di tacermi, che credo il migliore. Ella mi conosce da tanto tempo, e dove ormai sapere come penso, alla mia età e nella mia maniera di vivere non si muta carattere, onde calcoli da se stesso la impressione, che mi fa quanto è seguito, quanto ho letto e quanto Ella mi scrive. — Mi rimetta pure le carte che vuole, che le scorrerò con quell'interesse medesimo, che ho sempre preso, ma per lo più senza profitto, per le cose sua e delle rispettabili persone alle quali è stato ed è attaccato. Mi sarebbe sempre grato il vederla, ma ove Ella ami di non muoversi non vedrà altro riscontro per combinarsi fuori di qui che quello della Lamiuara. — Mia moglie, che sta benino, ed io Le siamo grati della memoria che conserva di noi nelle sue orazioni, e La preghiamo a continuare, e a ringraziare in nostro nome il degnissimo P. Priore cui farà mille ossequi. Mi voglia bene e mi creda sinceramente suo Dev.mo aff.e serv.e ed Amico Giuseppe Pavesi. — Firenze 16 Maggio 1822. — copiè sur D. Lessi. — (A. di can. Mo).

N.o 389.

1822, 6 Juin. — Réponse de D. Antonin Gelli à une lettre de Marc Matteoli. —
Voici d'abord la lettre de Marc Matteoli au Prieur : « Rmo Padre Priore. Avevo incaricato il Sigr Niccolino a fissare con vostra Paternità Rma il giorno per la convenuta recreazione ai Monaci, ma in mezzo alle sue occupazioni mi dice, che se ne dimenticò. È mio dovere adunque dirigermi per lettera e attendere questa determinazione in carta dalla di Lei gentilezza, sicuro che non vorrà privare me e mon Zora di quest onore, di questo piacere. — Sarebbe bene che venissero la mattina presto per celebrar la tutti la S. messa, e quindi aver luogo di visitare S. Romano e quel più che potrà incontrare la loro soddisfazione. Mi prevengo a per tempo onde possa essere in Pace e di figurì di passare questa giornata in una delle proprie antiche abitazioni per ciò che riguarda libertà, diritto, padronanza. Mancherà soltanto il convenente, il decoroso, ma supplirà il cuore. qualche volta il monaco deve fare dei sagrifici. — Riceva intanto la più umile protesta che sono e sarò sempre rispettosamente
dalla P.tà V.a Rma Dev.mo obbmo servitore. Marco Matteoli. Castel Franco 11 Maggio 1822.
P.S. Mi dissa il Sigr Niccolino, che prevenga ancor Lei per poter combinare i comodi. Chieda il convento e conduca tutti. — Original. — D. Gelli à écrit à la suite :
« Replica. Sigr Matteoli Pregiatissimo : Sono sempre debitore di replica alla sua gentilissima in data degli 11 Maggio prossimo passato, colla quale m'invita graziosamente a fissare il giorno per l'ideata ricreazione dei Monaci a Castel Franco : ho il dispiacere pertanto di dovergli significare, che le circostanze attuali di nostra casa non permettono a questa mia religiosa comunità di profittare almeno per ora delle sue cortesi obbligazioni, quali potranno agevolmente effettuarsi, vita comite, a migliori tempi. — Conosco sinceramente di dare a V.a S.ria colla presente un disgusto grande, che Ella non merita per verun rapporto, e quello appunto si è stato il vero e non mendicato motivo, per cui ho differito tanto tempo a rispondergli. Quella di dover esser costretto a dare una negativa, che poco o assai naturalmente dispiace a chi la riceve, è una cosa, che al mio amor proprio, che non vorrebbe disgustar alcuno, costa infinitamente : di Ella non può immaginarsi la viva mortificazione, che ho provata a distendere la presente, per cui fare non ho potuto finora risolvermi a prender la penna. — Trattasi di mortificazione, e mortificazione di cambiare nome barbaro e di conosciuto significato ai fondatori d'oggi giorno ; ma che non è incognito al Sigr Marco, il quale io conosco bene possedere tanta cristiana virtù da soffrirla in pace, e da portarla ai piedi del Crocifisso. L'istesso, mi lusingo, che sarà per fare la di Lei

di Lei consorte, che fa singolar professione di vera pietà cristiana.

E pregandola a rammentarsi della gita di Pisa per vedere di rimediare in qualche modo plausibile coll'autorità che mi compete, ed in mio espresso nome al detto Avantaggiatissimo di quel benedetto Negozio (di Pasta) sconclusionato, il quale richiede un pronto ed efficace provvedimento, perchè non abbia a consumare anche quel unico assegnamento che ci è stato assegnato per vivere e per vestire, passo a segnarmi colla solita vera stima ed ossequio Di V.a S.ria Ill.re Dev.mo ... D.A.R.P. - Certosa 6 Giugno 1822.

Ecrite de la main de D. Lessi. — (A.R. cart. 16. Lettres du abbé Bonis). —

No 390.

1822, 14 Juin. — Pisa. — Lettre de D. Laurent Branchi au Prieur D. Antonio Lessi. —

R.mo Sig.re Sig.re Pron col.mo: Il signor Pietro Manelli come operajo del monastero e monache del convento di S. Perdiana di Firenze fa al Sig.re Nocchi, Amministratore di cotesta certosa, delle premure all'oggetto che le venga pagata la somma di Scudi 55.6.14.2. che V.a S.ria R.ma omise di portarla sullo stato di Creditori che presentò a tutto il 31 dicembre 1821. — Per potere scrivere al Sig.re Cavalier Segretario del Regio Diritto onde ottenere l'approvazione a mezzi da rimettere detto debito mi occorre pregare la bontà di V.a S.ria R.ma a volersi compiacere di verificare il qui incluso stato riguardante il debito predetto, e darmi in seguito quello che relativamente al medesimo può reputare opportuno. E con stima e ossequio distintissimo passo all'onore di rassegnarmi. Di V.a S.ria R.ma Dev.mo obb.mo Serv.re Lorenzo Branchi

Dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa li 14 Giugno 1822. — original. (A.R. cart. 16.).

No 391.

1822, 17 Juin. — Minute de Réponse de D. Lessi à la lettre précédente. —

Ill.mo Sig.re Avvocato, Sig.re Pron col.mo. In replica alla pregiatissima sua de' 14 stante, colla quale mi richiama a verificare un conteggio di differenza di Scudi 55:6:14:2, reclamati dal Sig.re Manelli, operajo del monastero di S. Perdiana di Firenze, sono colla presente a significarle di aver passato il detto originale conteggio al Sig.re Cosimo Scrivere computista del nostro monastero in cotesta città, ad oggetto, che Egli, che compilò lo stato dei Creditori veda e concili la detta differenza, incaricandolo di dare a V.a S.ria Ill.ma gli schiarimenti necessari e opportuni relativamente a detto nostro debito a quanto possa occorrere. — A cotesto chiaro io non avrò difficoltà veruna di apporre le verificazioni, che mi saranno indicate dal Perito di professione. Credo, che in forza

aggiunto

appunto dallo stato di vita, che ho professato solennemente in faccia a Dio, sarò facilmente scusato se non mi occupo così facilmente e non rispondo subito alle richieste, che possano offrirmi fatte di verificare calcoli d'ottantesimi in questione, i quali alla mia poca capacità non sembrano molto analoghi alla categoria di un cartolino. 17 giugno 1822. — Ecrite de la main de D. Pelli, a copier dont mit un trait sur la dernière phrase, qui n'a point été passée outre. — Sur la 2e page de la lettre de l'Auditeur est la copie, écrite par D. Pelli, de la vérification demandée. Une grande page de chiffres qui constate en effet que le c. 55. 6. 11. 2. tout encore dans un monastère de Ste Verdiana. Léopold Borri comptiste. — (A. P. Cass. 16.). —

N° 392.

1822, 5 Juillet. — Pise. — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Pelli. — R^mo Sig^re Sig^re Pron^e col^mo. Il signore cavalier Segretario del Regio Diritto con sua Ministeriale de' 4 stante m'ingiunge di prendere di concerto col Sig^re Amministratore Nocchi in esame il rendimento di conto per l'anno 1821 di cotesta certosa, dietro gli schiarimenti che p^a S^ria R^ma potrà al più presto farmi presentare dal Sig^re Doni. — Mi trovo costretto per adempire agli ordini contenuti in detta Ministeriale di richiamare V^a S^ria R^ma a rendere coll'istessa sollecitudine conto dell'incasso e erogazione del percetto dalle Chiudende, le quali, come dice detto Sig^re Segretario, non formano un'assegna particolare ai Monaci e indivisa al rimanente del Patrimonio. — Profitto di questo riscontro per confermarmi con stima e ossequio distinto. Di V^a S^ria R^ma Dev^mo obb^mo Servitore Lorenzo Branchi. Pisa 5 Luglio 1822. — originale. — (A. P. cass. 16.). —

N° 393. —

1822, 12 Juillet. — Minute de Réponse du Prieur D. Pelli à l'Auditeur. — Ill^mo Sig^re Auditore, Sig^re Pron^e col^mo. — In ordine al quantitativo, che nell'anno decorso si è esatto dal resto dell'affitto delle Chiudende che sono intorno al nostro monastero, attesto che una tale rendita non è stata mai certamente compresa nell'amministrazione tenuta dal sacerdote Nicolò Doni, ho l'onore di significarle, che è stato da me fedelmente erogato tutto tra le spese che sono state fatte per l'interno del monastero, per provvisioni di vitto e vestito per la religiosa famiglia, e per il mantenimento di fabbrica e chiesa presso del Priore e per i suoi bisogni particolari non è restato sicuramente nemmeno un soldo. Questo è un articolo, che però con somma facilità resterà, per la parte che a me spetta, giustificato. Il libro di Amministrazione domestica, ove trovansi registrate la riscossione

le riscossioni trimestrali esatte da Lorenzo Natali, fittuario, e le spese fatte giornalmente per il mantenimento della comunità, lo dimostra con evidente chiarezza.

Sono poi a pregare la di Lei bontà a darsi la pena di conciliare l'affare delle questioni insorte per il locale detto di S. Bartolommeo, che il detto sacerdote Doni acquistò all'Asta pubblica colla condizione di cedere al monastero per uso di ospizio, giacchè il Doni medesimo viene a soffrirne dei danni assai considerabili per dato e fatto nostro, essendone stato incaricato per sovrano Rescritto. — E colla più distinta considerazione ed ossequio passo all'onore di segnarmi. Certosa di Pisa 12 Luglio 1822. — Servitore per D. Lessi. (A. P. casl. 16). —

N: 394.

1822, 15 Juillet. Supplique aux Magistrats de la ville de Pise.

Ill^mi Sig^ri Gonfaloniere e Priori componenti il Magistrato Comunitativo di Pisa.

Il sottoscritto Priore del monastero della certosa di Calci espone alla Sig^rie Loro Ill^me, come quel tratto di strada, che staccasi dalla nuova via pubblica Reggiana, e conduce al monastero suddetto e quindi si riunisce alla detta strada Reggiana o sia di Monte Magno in luogo detto l'Immagine, trovasi in uno stato assolutamente impraticabile e bisognoso perciò di pronto restauro. — La detta strada essendo l'unica che dà l'accesso al monastero predetto, fà moltissimo comodo non solamente agli abitanti dei circonvicini paesi, ai quali occorre di portarsi al detto monastero, non tanto per assistere alle funzioni religiose quando per provvedersi del necessario alla spezieria, ma ai rispettabili forestieri che si portano a visitare detto santuario. È parimente utile e necessaria per i trasporti di biado ai possessori dei beni dei circonvicini luoghi. Fà perciò ossequiosa istanza che piaccia alla Sig^rie Loro Ill^me di ordinare il pronto restauro e riattamento della rammentata strada. Che è quanto... D. Antonino Lessi Priore espone e domanda rispettosamente quanto sopra manu propria. — (cette dernière phrase est seule de sa main). —

Il Perito comun^le Doni proporrà di concerto col P^to cav^e Giacinto Catanti 2° Priore, quei risarcimenti che sono puramente necessari per mantenere detto tratto di strada pratica bile per il pubblico transito. Pi 15 Luglio 1822. M. Dispaccio original. (A. P. casl. 16). —

N: 395.

1822, 19 Juillet. — Reste de lettre de l'Abbé Doni au Prieur D. Antonino Lessi. — Rme in X^to Padre. — Ho finalmente allestito gli ultimi conteggi che erano tra di noi pendenti

pendente, e glie le rimetto in un' inserto unite alle ricevute. Come vedrà, l'on resta credi-
tore, salvo errore, di L. 6, 13. 4. Ella mi farà un riscontro semplice di essere stata dal-
rimborsata di L. 875, che mi era ritenuto nel secondo trimestre. Mi rimetterà ancora
la ricevuta del vino, che fù spedito ieri da Montecchio. In questa occasione spedisco
la cera di Lari, fatta secondo il suo gusto. Le unisco la nota. . . . la seconda parte aggiunta
confiée probablement par D. Lelli qui a mis en haut la date du 19 Juillet 1822. — Puis en haut
du verso il y a encore: « Mi scordavo dirle una cosa. Ho parlato al Nocchi, e mi dice
che le note proposizioni di costì le ha fatte, per facilitare al governo la cessione degl'
Ulivi alla certosa. Chi l'intende questi Bargelli? Ha detto che verrà a parlarne a
p.a P.te R.ma. — originale — entièrement de la main de l'abbé Donì. — (A.I. cass. 16). —

N: 396.

1822, 26 Juillet. — Curieuse Réponse du Prieur D. Lelli au chancelier Tortolini. —
Le dernier écrit ci-après suit celui du Prieur du 25 Juillet 1822: « R.mo P. Priore. — Avrà la com-
piacenza di firmare l'inclusa memoria, e quindi ritornarmela, affinchè Monsignore Arci-
vescovo possa in piè di essa porci quelle dichiarazioni che sono necessarie. Mi rac-
mandi al Signore e mi creda, Suo Devmo obbmo servitore. G.B.a Tortolini. originale.
Au bas D. Lelli a écrit: « Minuta passata di Replica confidenziale del Priore alla suddetta. »
(Il y a une seconde minute plus détaillée. Je mettrai entre parenthèses ce qui est dans cette
dernière et pas dans la première). —

M.to Ill.tre Sig.re Cancelliere. Le ritorno la memoria firmata, ad oggetto, che possa passarla
a Mons.re Arcivescovo. Scorrendola tutta diligentemente ho riscontrato che stà
tutta in regola, come che basata tutta sulla pura e semplice verità; (meno che
l'articolo ultimo, ove trattasi di Monaci forestieri. È cosa certa, che io non ho avanzata
replicatamente, ma senza frutto, altra supplica, che a favore del solo P. Martinelli
Lucchese. Si vede che è stato inavvertitamente un lasso di penna; poichè nella minuta
che mi fece leggere il Donì non mi rammento di averci letto la frase di aver domandato
di poter ricevere diversi monaci forestieri; poichè, se non m'inganno, avrei avvertito l'errore
il quale lasciato così, a me sembra poter portare a conseguenze non lievi. Non è la verità,
a tanto basta: si tratta di un affare che è delicato assai, che sarà portato sotto gli
occhi di persone, che esaminano e processano anche le virgole. Mi pare che senza
stare a copiar di bel nuovo la supplica, la mano medesima dell'Estensore possa mutare
in qualche

in qualche modo il sentimento di plurale in singolare, radendo con diligenza ove occorra come per esempio = Hanno domandato finalmente di poter ricevere un monaco confessore, che è il Padre Don Pietro. - (= tra eguali = si mette facilmente = che è il Padre =)

Non posso peraltro omettere di significare a V.a Sig.ria, e per di Lei mezzo anche a Monsig.re Arcivescovo, nella contingenza di dover dar corso a questa supplica i miei timori, che non mi sembrano totalmente privi di fondamento. — A tenore della conferenza avuta dal Doni con l'Aver in occasione della Luminara, sembrava, che quest'ultimo fosse rimasto di concerto, che gli si rimettesse da una Memoria, quale Egli avrebbe preso l'impegno, con buona occasione, di presentare al Sovrano, sola per istruzione dell'animo di Lui, e per metterlo chiaramente all'atto dello stato vero delle cose nostre, delle quali è probabile, che Egli non ne sia informato nemmeno per una quarta parte: appoggiando di più la nostra rimostranza. Atteso, che nessuno vuol guastare i fatti suoi per conto d'altri, il Sig.r Aver ha cambiato ora la data. Nel rimettersi la Minuta letta e approvata, usa la precauzione necessarissima di avvertire il Doni, che la supplica sia messa al subito in carta bollata. Questa frase mi saltò agli occhi. Che vuol dir questo? Vuol dire, che il Sig.r Aver, more solito, non s'impegna ad altro, che di presentar la supplica; la quale immediatamente farà il solito corso del consiglio di Stato, segretaria del Regio Diritto &c.a &c.a e và sotto gli occhi delle Eccellenze, e segnatamente di Lo, che ha la testa calda davvero, v'è da vederlo saltare come un capriolo. Che si sarà egli fatto? Vale; e che si viene addosso un Decreto di riunione di questo misero restiecciuolo di Frati inquieti e incontentabili colla certosa di Firenze? — E notò, che non v'è da far punto di fondamento sull'espressione uscita di bocca al G: Aquesto poi, adagio! in articolo di sopressione della nostra certosa. Poichè, se il Triumvirato vuole, gli siamo sopra anche questa, e colla massima facilità. ——. Oh! senta ora le notizie, che ho io sicurissime da molto tempo. Legga l'articolo seguente di una confidenziale scrittami da un monaco mio vero amico (ne potrei dire il nome e cognome) in data degli 8 Marzo già decorso: a condizione per altro, che la cosa restì in Lei e nel Prelato soltanto: « Mi permetta, che, siccome la presente (non corra « pericolo d'esser vista da alcuno del monastero, io le faccia un'interrogazione. Perchè « scriv' Ella sempre al mio superiore tante cose sfavorevoli di codesta certosa? Forse per « siano realmente vere? Ma quelle non sono credute, ne dal Priore, ne dai Monaci

ai quali

« ai quali si fà un dovere far pompa di tal cartaggio ; e molto meno sono credute, dacchè si
« portò quà il Fittabile di codesta Chiusenda (Lorenzo Natali), e disse apertamente, che i
« certosini di Pisa erano stati trattati egregiamente bene. Forse l'induce à scrivere così,
« perchè non venga voglia ad alcuno de' miei confratelli di mutar aria, e trasferirsi
« la lo calità in codesta certosa ? Ma di ciò non ne può temere, perchè il mentovato moltissimo
« Priore subito (non voglio dire, sfera) che presto debba chiudersi codesta casa, e ritirarsi
« l'Individui riunirsi alla nostra. Anzi ha già messo mano al nuovo refettorio, perchè,
« se mai debbon venire i certosini di Pisa, non abbiano a mangiare a tavola tonda. Ma
« conseguenza del fin quì detto... » È copiata anche colla medesima ortografia.)

Da tale notizia sono deduce chiaramente, che il Priore di laggiù, vir tergue quatergue bonus, ha di già la paglia in bocca. È da sapersi, che Egli ha la felicità veramente invidiabile d'essere in ottima vista del Sig.re cavaliere Segretario, e che sale frequentemente la scala di quel dicastero. La cosa è notoria, e sa Spezia a tutti. Niente per altro ciò deroga alla di lui religiosità. Egli è un uomo, che punto conosce il mondo, ed è la medesima semplicità vestita da certosino. Su' questo particolare non è tanto riservato, nè ha tanti scrupoli quanti il Prior Lassi. Egli la chiama colla nota frase di Autorità costituita ; e sene và avanti colla sua maggiore. Credo, che non sputi mannaggia, senza la previa partecipazione e licenza del Sig.re cav.re Segretario. — ciò posto, niente di più facile, che Egli abbia potuto penetrare dove in ultima analisi vada a parar la cosa.

Non ostanti tali riflessi, io mi rapporto pienamente al savio parere di Monsig.re Arcivescovo e di V.a S.ria, che possono vedere meglio senza paragone dello scrivente, al quale dove battere l'avere affetti ingenuamente i proprii debbi. (Si brucia la presente 26 Luglio. Nota manus.). - Ecrite de la main de D. Lassi. — L'original de D. Leon Riccolai qui contenait ces intéressantes pour elles n'a pas été conservé. — (A.P. cas. 12.)

N.o 397.

1822, 30 Juillet. — Pisa. — Lettre du chanelier Tortolini à l'abbé Nicolas Domi. —

Amico carissimo. — Dopo aver io copiata la supplica in carta bollata, e rimessa al Padre Priora per la sua firma, il medesimo me la ritornò firmata ; ma accompagnata però da una lettera piena di sensatissime riflessioni, che hanno trattenuto Monsig.re Arcivescovo a mandarla al suo destino. — Rammentatevi che l'aver io vi dissi, o vi scrissi che di tutto quello si era domandato alla certosa se ne faccesse un ristretto, quasi per rassicurare

per ravvivare il tutto alla memoria del Granduca presentandogliela. Con l'ultima lettera si parla di memoria in carta bollata, equivalente a nuova supplica, come rebulta dalla lettera che io conservo, e che poi vi rimetterò. — È molto a temersi che rimettendo al Principe la nuova supplica, sebbene sia un epilogo del già domandato, sia questa pure messa in corso ordinario, e che i Ministri si scatenino contro i Monaci considerandoli tanti inquieti e maioli, e procedino per liberarci da inquietudine e noia ulteriore a far delle proposizioni, che poco generebbero a farle, nocive assolutamente all'esistenza del monastero.

Sarebbe dunque necessario che voi aveste la pazienza, prima di avventurare la supplica, di scrivere nuovamente a Paver, e procurare di sapere da Esso con destrezza, se la memoria deve essere a guisa di supplica, oppure se deve essere una memoria al solo Principe riservata per ravvivare in Esso ciò che è stato domandato, non senza a parlissare le reflessioni di sopra riferite. — Dietro la di lui risposta potremo regolarci.

Ho inteso quanto vi scrive il Can. Bonamici. Io procurerò in Pisa il certificato delle vostre Ipoteche e voi procuratevi dal Matteoli una stima dei fondi da cedersi, e tornerebbe bene, che unitamente alla fede d'estimo richiestavi, voi facette fare dallo stesso Matteoli una stima approssimativa di tutto ciò che possedete. Io quello che mi dico. Quando entra negl'affari il Can.° Parra, che è più stitico della stessa stitichezza, ci troviamo sempre in qualche imbarazzo. Sono in fretta ma con tutto l'attaccamento.

Vostro affmo Amico. G. B.a Tortolini. — Pisa 30 Luglio 1822. — original. — C'est absolument la même écriture que la supplique de plus haut, sans date, que j'ai mise après 19 Avril 1822, n.o 380. — Il semble bien que c'est le Mémoire dont il est question dans les deux lettres précédentes, et qui n'aura pas été envoyée. — (A. P. cass. 12.).

N.o 398.

1822, 2 Août. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nicolas Doni au Prieur D. Lussi. — Rmo in Xto Pare. — Jersera nel ritorno, trovai il Nocchi che tornava da Firenze. Avrei avuto desiderio che mi dicesse qualche cosa, ma non era in disposizione. Solo mi disse che Ella gli mandasse la ricevuta per ritirare il primo trimestre anticipato dei tre mesi di gennaio, febbraio e Marzo, e che oggi andava a Pisa per ritirarli, e domani me l'averebbe consegnati. Avverta di dire Scudi 250 per il trimestre e Sc. 125 per le spese di fabbrica e chiesa. Mando perciò oggi cotà, e per non spedire a vuoto, spedisco delle fascine, e sarei grazia di dire a Fra Emiliano che ne prenda nota, perchè mi

mi manca il tempo di scrivere. Anzi sarei a pregarla, servatis servandis, di dire a ss. Emiliano se mi potesse mandare due coppi o uno da olio buoni, perchè non ho dove riporlo, da Montecchio non voglio mandarcelo, o li pagherò, o li restituirò.

Il Nocchi solamente mi rispose agli affari Ulivi, è un affaraccio; Vide bene Lei, il Governo gli comprò dallo scrittojo. Non mi disse altro, e si riserbò a dirmi tutto domani, che verrà a trovarmi. Sentiremo. Ho spedito i denari all'Signorini. Vale, Tibi, ora pro me apud conservationem coeli. Pisis. Dev.mo obb.mo Serv.re, Nic. Donì. S. Colomba 2 Agosto 1822. — original. (A.P. casse 16. Lettres de l'abbé Donì). —

N.o 399.

1822, 3 Août. — Pise. — Lettre de Computiste Cosimo Scrivere au Prieur D. Lebbi. —

R.mo P. Priore, — Mercoledì Mattina a buon'ora sarei in grado di portarmi costì, perchè Lei dopo esaminata con operazione da me formata, e relativa all'erogazione delle somme ricavate da Montecchio a tutto dicembre 1821, non meno che del canone di codesta chiusuda a tutto detto tempo, possa firmarla per rimetterla a questo Sig.re Aud.re Branchi.

Abbia la compiacenza di avvisare il Sig.re Niccolino, che pur esso sia costì il giorno indicato; bapar caso Lei non potesse, mi avvisi a determinare quel giorno, che Le sarà più comodo, senza di che, sto attendendo martedì sera la limoncella. E confermandole i sentimenti di vera stima e rispetto, passo all'onore di essere, Di V.a S.ria R.ma

Dev.mo obblig.mo Servitore. Cosimo Scrivere. Pisa 3 Agosto 1822. — original. — Venait encore le compte demandé le 5 juillet 1822 par l'Auditeur Laurent Branchi. (A.P. casse 16).

N.o 400. —

1822, 7 Août. — Minuta di Replica all'Auditore Lorenzo Branchi. (da Priore D. Lebbi)

Ill.mo Sig.re. Le rimetto annesso alla presente il mio Rendimento di conti (c'est celui que j'ai mis au 31 Dec 1821. voir n.o 352), e mi lusingo, che da Essopotrà facilmente comprendere quali elementi compongono la somma degli scudi 1796.6.3, ricevuta dall'Amministratore della Tenuta di Montecchio, e rilaverà nel tempo stesso l'erogazione di questa, non meno che dell'altra di L. 3333.1.8, che ho esatto da Lorenzo Natali, Affittuario della chiusuda annessa al monastero della certosa, per canone d'un anno decorso a tutto il 31 dicembre 1821. — Riscontrerà altresì V.a S.ria Ill.ma dalla detta operazione, la indispensabile spesa occorsami nell'indicato anno (il chevale a proporzione anche per gli anni già decorsi) per il mantenimento, tanto della chiesa

e fabbriche

e fabbriche, quanto alla famiglia dei Religiosi di inservienti ridotti al numero assolutamente necessario: non meno che delle persone estere, che nel corso dell'anno capitano alla certosa, tra le quali nomino i Religiosi mendicanti, che transitano di quà, i parenti stretti dei Religiosi nostri, che di paesi lontani vengono per rivedere talvolta i loro congiunti, il medico e Chirurgo, che in occasione di malattie gravi si sono fatti venire da Pisa, e altre persone di riguardo ecclesiastiche, o secolari; ai quali tutti la circostanza esige assolutamente che non sia negata loro una conveniente, sebbene ristretta, ospitalità, la quale è inerente anche all'Istituto, come è ben nota, non avendo io il coraggio e la durezza di chiuder loro la porta in faccia, trattandosi di un monastero situato in un luogo isolato, ove non esistono locande, almeno vicine e decenti. — Questo è un oggetto sordo di spesa, che nelle replicate Revisioni, che finora sono state fatte, non è stato mai contemplato, come sembra doveroso e conveniente: spesa, che calcolata nel corso di un'anno, forma un articolo di conseguenza, che non resulta separato dal complesso di uscita: onde non ne devono addebitarsi i Religiosi, quasi che avessero scialacquato in superfluo la tangente loro assegnata. — Per i quali oggetti tutti, ad onta di avere osservata la più stretta economia, sono non pertanto abbisognati scudi 2387. 2. 5. 4.

E contestandole i sentimenti della più perfetta stima e profonda considerazione, ho l'onore di dichiararmi, Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Servitore. D. A. L. P..

Certosa 7 Agosto 1822. — Ill.mo Sig.r Auditore del Tribunale di prima Istanza di Pisa. Scritta da la mano di D. Lessi. — (A.P. cass. 16.). —

N.o 401. —

1822, 16 Agost. 1.ta Anna. — Lettera di D. Lorenzo Dolfino, da Certosa di Lucca, a D. Lessi. Venerd.e in C.ta Padre. Essendo stato obbligato dal nostro Monsig.r Vicario Generale ad accettare l'Economato di una parrochia, e per varii incidenti, mi è convenuto starvi più di mesi 10. Adesso che sono libero da tante inquietudini, sono ad incomodare la P.tà Vostra con questa mia, con significarle di rammentarsi, che l'anno scorso, allorquando ritornai da S.ta Colomba, le dissi, che non essendo in grado il Sig.r Doni passarmi somma alcuna di quel tanto, che ci lasciò il P. D. Vincenzo, di felice rimembranza, e potersi fare qualche riparto ai miei correligiosi, mi adattai a prendere quei 2 Tomi di Rami, e volendo il suddetto ancora il libro intitolato Theatrum Basilicae Pisanae, le dissi che li mandasse detto libro, ed abbonasse £ 90 ovvero £ 100. per detto il Libro; mentre che

confabula-

confabulavamo nella sua cella, venne discorso con le stampe della lettera del Sig.re Doni, nella quale diceva, che mandava le stampe per il valore di £.100, unitamente con il Libro, io dissi a V.a P.tà, che questo non era a seconda del convenuto, con tutto ciò l'avrei mandato, con restituirlo dipoi quando l'avesse letto; Allorquando venne a Lucca per la festa di S.ta Croce, non mi potè negare tal convenzione, ma disse che il Libro era sempre in mano di V.a P.tà. In occasione di scrivere al P.D. Pietro Paolo li dissi, che m'inviasse il detto Libro, mi rispose, che V.a P.tà non lo poteva mandare senza il permesso del Sig.re Doni, Imposa, si portarono a S.ta Colomba il nostro P. Provinciale D. Paolino Bandecchi unitamente con D. Fediano Cipriani per sfillare, conforme fecero, di quel tanto, che ci lasciò il suddetto defunto D. Vincenzo, gli richiesi se il Sig.re Doni avesse detto nulla di me per rapporto del Libro, mi rispose D. Fediano, che anzi aveva fatto un miramur, che io ripetessi ciò, che più non mi apparteneva, io sono rimasto stordito, ed ero intenzionato di richiamarlo alla carica; ma fu più espediente il soffrire, che lo stare a garrire con un carattere di tal sorta, avendomi dato molto da fare ami sono per una somma di £.100. Le stampe le ho fatte stimare da uno intendente di Firenze, e mi ha detto che eccettuate n.° 6, che rappresentano i trionfi del Petrarca, che possono valere 12 paoli di tutte l'altre vi metterebbe attento n.° 10 paoli, adunque per legittima conseguenza vi è la lesione enormissima. La prego a condonare, e con pienezza di stima passo a segnarmi Di V.a P.R. Dev.° obblig.° Servo. D. Ludovico Dal Pino Cert.e

Sta Anna 10 Agosto 1822. — original. (A.P. cas. 16 avec les lettres de l'abbé Doni).

N.° 402.

1822, 22 Août. — Ste Colombe. — Lettre de l'abbé Doni au Prieur D. Ant. Lessi. — R.me in C.to Padre. — Può dire al P. D. Ludovico Dal Pino, che il Libro non è più in mio potere, e che lo dia via, che io non glie lo cavai a forza di mano, anche Lei medesimo me lo mandò, e pagò £.100 per giunta delle stampe. Come or andi rimette, non lo sò. Quando tra dei galantuomini son fatti dei trattati, si lasciano fermi a qualunque costo, altrimenti si sembra Ragazzi. —

Oggi ho parlato col Nocchi, che è tornato da Firenze, e dice che di là fu dato l'ordine per il trimestre, e che può stare a momenti a venire. Circa la petizione dei due frati Conversi dice, che per fra Niccolò non ci sarà dubbio, avendo gli studi tutto come gli altri, ma per Pasquale nò. Per gli Illivi vi è qualche speranza.

Così mi

così mi dica aver rilevato dalla furia del Sr C... e dal Papa d'Olanda. Mi duole di sentire la prosecuzione de' suoi incomodi, e vedo che ci vuol pazienza.

Sono al solito piano di stima. Dspmo obbmo servitore. Nic. Doni. Sta Colomba 22 agosto 1822. — original. — (A.P. corr. 16). —

N° 403.

1822, 25 Aout. — Certosa di Pisa. — Réponse de D. Lotti à D. Lanfranc Dalpino.

Minuta conforme di Replica alla presente. (la lettre de D. Lanfranc) a cui tocca il 2° foglio. M.to R.do Padre in Cto ossmo. La pregiatissima sua direttami in data de' 10 corrente fu da me ricevuta la vigilia dell'Assunta. Il motivo del mio ritardo a rispondere con una maggiore sollecitudine, oltre la mia poca salute, che non mi lascia fare quello, che dovrei e vorrei, si è stato quello di attendere l'opportunità di far presente a Nicolino Doni le di Lei rimostranze in proposito di quella magna questione sul Libro = Theatrum Basilicae Pisanae. = Ne ho avuto in risposta quanto appresso, e mi servo anzi delle di Lui istessissime espressioni: « Può dire al P. D. Lanfranco Dalpino, che il Libro non è più « in mio potere, e che lo diedi via. Che io non glielo carpii a forza di mano, e che Lui « medesimo me lo mandò, e pagò £ 100 per giunta sulle stampe. Come ora si rimuta « non la so. Quando tra dei Galantuomini son fatti dei trattati, si lasciano fermi a « qualunque costo, altrimenti si sembra Ragazzi. » —

Se il Perito, che Ella mi accenna, ha valutate le stampe per un prezzo tanto al di sotto di quello, per cui Ella realmente le acquistò, dirò, che il Perito avrà tutta la ragione, e la perizia sarà fatta a norma della più retta giustizia; ma, che d'altronde si tratta di oggetti, che non sono nè oro, nè argento; ma che hanno e possono avere di fatto un prezzo di affezione tanto per parte di chi vende, che di chi compra.

Le ben mi rammento, che V.a P.tà ne era talmente invogliato, che l'averle acquistate per un prezzo così vistoso Le parve un nulla. Oh! di chi si duole Ella adesso, dopo un lasso di tempo così notabile! Volenti non fit injuria. Allora prima d'impegnarsi, Le conveniva averne fatta far la perizia, e non adesso. — Queste peraltro sono mie private sentimente sopra di una questione, che in sostanza non m'interessa punto, nè poco; e non pretendo d'imporre legge ad alcuno. — Quello, che principalmente gradisco, e di cui caldamente io La prego, si è, che Ella piuttosto dia a me, si diriga immediatamente all'Ab. Doni, e Ella creda bene di non dovere rattare persuaso della ragione che la sono

che le sono state addotte. — Mi creda, che per le vicende disgraziate di questa casa, posta in lignum contradictionis, ho inquietudini e molestie a soprabbondanza, senza caricarmi anche di quelle degli altri. — E pregandolo rispettosamente del soccorso dalle sue orazioni, fatto a segnarmi con distinta stima ed ossequio.

Di V.a P.tà R.da Dev.mo ed Ob.mo Servo. D. Antonino Lessi Priore. Certosa di Pisa 25 Agosto 1822. — Scritta di mano di D. Lessi sur la lettre de D. Landucci. (A.P. cah. 11).

Nº 404.

1822, 3 Nov. — Certosa. — 21.a Lettera di D. Leone Niccolai al Priore D. Ant. Lessi. — R.mo P. Priore. — Compassionando la penuria di messe che soffrono i suoi certosini, mi sono incaricato di procurargliene qualche duna delle 88.ra della Quiete, a tali quali esse sono ge le invio colle condizioni, che troverà descritte. Non s'incomodi a mandarmi alcun discarico d'averle fatte celebrare, perchè le mentovate benefattrici si fidano di Lei.

Il dì 30 dello scorso fummo, come Lei sarà già noto, a pranzo dal suo Sig.r Zio Presidente a Castello, e ci riempì di cordiali abbondantissime garbatezze. Glene resteremo eternamente obbligati. Qualch' un di noi sperava di trovarvi anche la P.tà V.a R.ma, ma ne restammo delusi. Che forse ha fatto voto di non porre mai più di vista Pisa, condrica Verruca? Io per parte mia gradirei sommamente, che Ella si portasse per qualche giorno alla nostra certosa, affine di godere un poco di quest' aria salubre: e credo, che anche gli altri miei confratelli lo bramerebbero al pari di me. Procuri dunque di convertirsi e di venire, sicuro di farci un vero regalo. — Profitto di tal favorevole occasione per attestarle di mia inviolabile amicizia, per pregarla de' suoi comandi, e per segnarmi col più profondo rispetto ed ossequio.

Di V.a P.tà R.ma Dev.mo e Aff.mo confratello ed Amico. D. Leone Niccolai. —.

Certosa 3 — 9.bre 1822. — P.S. Le messe sono 101, e la Lira 108.6.8. — original. (A.P. cah. 12).

Nº 405. —

1822, 9 Nov. — Rapport de la Vigne « Adi 9 nov. 1822. —

Dalla nostra vigna barili 67 vino raccolto in questo anno, valutato a £. 36 = £. 120.6.

Aceto 3 barili a £. 10 = 30 — Fascietti ceriti quali £. 50 — Fiena £. 80. —

Fruttes £ 80. — Idem £. 89. Stramaglia £. 40 « ce qui fait un totale de £. 1575. —

Les dépenses totales de l'année de janvier à déc. 1822 pour la vigne tout £ 717.15.4. —

Au 31 oct. 1823 il y a 80 barils de vin a £. 24 = £ 960 en tout £ 1355, dont déduisant

a été de dans

a été de Janvier à déc. 1822 de £. 589.16.8. — (A.P. cass. 14. chiusura). —

N° 406

1822, 18 Nov. Pisa. — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Lessi. —

R^mo Sig^re Sig^re Prone Col^mo. Con benigno Rescritto del cadato mese di ottobre S.A.I. e Reale ha approvato che a piacimento di V^a S^ria R^ma l'Amministratore sig^re Nocchi prenda in affitto, per il prezzo da stabilirsi da un Perito concordato, un discreto numero di stanze per uso di ospizio in questo convento di S. Niccola, e in quello di S. Francesco, i cui respettivi superiori sono disposti a venire ad una simile locazione.

Nel partecipare a V^a S^ria R^ma l'indicate sovrane disposizioni la prego a volersi compiacer significarmi quale dei due locali predetti possa piacerle, e qual numero di stanze gli abbia a esser necessario. — Profitto di questo riscontro per confermarmi con stima ed ossequio distintissimo. Di V^a S^ria R^ma Devmo obb^mo servitore.

Lorenzo Branchi. Pisa 18 Nov. 1822. — originale. — Voir la Réponse au 27 nov. (A.P. cass. 16.)

N° 407.

1822, 19 Nov. — Chartreuse. — Lettre de D. Bonaventure Eymin au Prieur D. Lessi.

Ven^le Père. — J'ai reçu de Florence la lettre ci incluse, que je vous fais passer, si vous en approuvés le contenu je m'y prêterai bien volontiers pour l'intérêt que je prends à votre maison. Vous en avez choisi ci devant pour votre procureur D. Léon Nicolai, de Florence, vous désirerates de l'amener chez vous; mais Mgr l'Archevêque de Florence répondit au V.P.I. Prieur de faire sortir aucun religieux de sa maison, ce qui dissipa nos projets. Si vous souhaitiés de nouveau le même religieux, ne pourriés vous pas prier Mgr votre Archevêque, ou quelque autre personne qui obtint de Mgr de Florence de laisser partir ce sujet pour le bien de votre maison? Si vous pouvés l'obtenir, sur votre lettre j'enverois l'obédience à D. Léon, avec une lettre pour votre auguste Souverain. Je ne doute pas que vous fassiés tout ce qui dépendra de vous et je désire bien sincèrement que vous puissiés réussir pour votre tranquillité et l'avantage de votre maison. J'ai l'honneur d'être avec toute la considération possible, Vénérable Père, Votre très humble et très obéissant serviteur fr. Bonaventure Eymin ch^x.

Chartreuse le 19 9^bre 1822. — original en haut duquel D. Lessi a mis: N° 1.

Voici maintenant la copie, faite par D. Lessi, de la lettre envoyée de Florence à D. Eymin:

« R^mo Padre. — Nella fortunata lusinga, che il R. Governo Toscano sia estremamente bramoso

bramoso della decorosa conservazione della certosa di Pisa, unico Santuario del Territorio Pisano, ho con segretezza umiliare allo Spettabilissimo Capo dell'Ordine certosino il seguente progetto, che al parere di qualche persona savia può essere molto valido, perché quei Cenobiti tornino ad essere sufficientemente provveduti dei mezzi atti ad eseguire la Regola dal Lor professata. — La commissione Ecclesiastica fece, non è dubbio, uno sbaglio ristretto a danno dei certosini nell'assegna del Patrimonio: ma è egualmente certo, che se Eglino avessero avuto per Amministratore un Loro collega, l'Augustissimo nostro Sovrano avrebbe presa in miglior considerazione la Loro lagnanza: la qual cosa non ha fatta, perchè trattar doveva con un Sacerdote secolare, il quale per quanto abbia sempre agito colla massima onestà, pure non risguarderà quella fiducia, che era richiesta perchè venissero consolati i Postulanti. — In conseguenza di questo, mi sembrerebbe opportuno, che la Sua Paternità R.ma provvedesse quel Monastero di un Camarlingo certosino, e che nel dargli un tal incarico lo avvicinasse al Sovrano con una Lettera in atto di supplicarlo a degnarsi di rimettere sotto la special sua protezione quella povera certosa, e di accordarle un Patrimonio stabile, come vien benignamente accordato agli altri Corpi Morali. — La Paternità Vostra sia per persuasa, che qualsivoglia Individuo o Statista, o Estero, che scelga per l'impiego di Camerlingo non troverà alcun ostacolo presso il R. Governo per la conferma.

Nel porle in vista un sì facil progetto non ho altro in mira, che la prosperità di un Ordine tanto benemerito alla Chiesa ed agli Stati. E nell'atto di eseguirla ho l'onore di rispettosamente soscrivermi Di V.a P.tà R.ma Um.mo e Dev.mo servitore. M. Giar. Firenze 26 ottobre 1822. — Copia, fatta per D. Lassi à la suite de la lettre de D. Bonaventure Eymin, Chartreux de la quelle il a mis N.o 2. (A.P. cass. II), N.o 408.—

1822, 27 Nov.— Minuta di Replica alla lettera Ministeriale dell'Auditore Lorenzo Branchi in data del 18 nov.—

Ill.mo Sig.re Sig.re Padron Col.mo. Era mio dovere di partecipare alla mia ristretta comunità religiosa il graziosissimo foglio di V.a P.tà Ill.ma in data del 18 stante, con cui si degna parteciparmi che I. A. I. e R. con suo benigno Rescritto del decorso ottobre ha approvata la proposizione, che l'Amministratore Nocchi prenda in affitto per uso di ospizio di quello monastero un dicreto numero di stanze nel convento di S. Francesco di Pisa.

Niccola

Nicola di Pisa per il prezzo da stabilirsi da un perito concordato. — Sa bene la mia comunità religiosa, come non è ignoto a me stesso, che il rifiuto di una grazia sovrana può essere apposto per un disprezzo; ma le circostanze son tali da dovere, come io faccio a nome della comunità, vivamente ringraziare la sovrana clemenza della compartitaci Grazia, che và ad essere del tutto inefficace ed inseguibile.

Abbiamo infatti concordemente considerato che qualunque stima potesse il numero delle stanze da prendersi in affitto converrebbe provvederle di mobilia, di questa siamo affatto mancanti, come lo siamo dei mezzi per provvederla; che una tal misura non è punto adattabile alla nostra monastica disciplina, non potendo combinare, quando volessimo accomunarci di mensa, con una di quelle Religiose Comunità, per il vitto diverso di cui per statuto dell'Ordine facciamo uso, come pure per dovercisi sottoporre a spese maggiori, mentre si dovrebbero tenar fisse mente al decretato nuovo ospizio persone, che all'occorrenza si prestassero al nostro servizio. — Ma siccome esiste in Pisa un nostro ex-Religioso con altra persona che era in antico addetta al servizio del nostro monastero, che hanno la compiacenza, quando ci occorre di venire a Pisa, di riceverci, trattarci e indirizzare al monastero predetto giornalmente le provvisioni che ci abbisognano, sarebbe per vero dire un privarci di quei vantaggi che dalla loro bontà ritraiamo, e siamo per ritentire, qualora si accettasse di erigere in altro locale, con sommo aggravio e dispendio, un ospizio. — Sono questa le considerazioni che ci inducono per ora a non accettare la compartitaci sovrana Grazia; e mentre la prego a far presenti al Governo i nostri sinceri sentimenti, pieno di ritenuto ossequio passo a confermarmi, Di V.a S.ra Ill.ma. Dalla certosa 26.bre 1822. — Ce qui précède est de l'écriture du chancelier Tortolini. — D. Lessi a ajouté de la main la fin que j'ai mis au commencement, et ce qui suit:

„ Nota per altro: che il Priore nel motivarla al solito, omesse affatto di parlare a nome della ristretta comunità religiosa, e si limitò in tutto il contesto a scrivere sempre nella prima persona del numero singolare. Ciò per doppio riflesso. Primo, per non metter campo a romore più di quello, che è; poichè è assai e più che a sufficienza. — Secondo, per motivo, che se la cosa ne' Luoghi Alti Altissimi più che la palla della cupola del Duomo di Firenze, fosse presa in sinistro, come v'è da

tornar

tamer sempre; il Priore suddetto elegga piuttosto per lo meglio tirarsi addosso l'odiosità e la broda bollente tutta per sè, che compromettere i Religiosi innocenti.

Ultimam, foss'egli una volta tolto di mezzo, e mandato anche alle Finestralle, per finire una volta la musicata. 27-9mbre 1822. >> Ita D. Lessi. (A.P. cass. 12.).—

Nº 409.

1822, 14 Dec. — Firenze. — Lettre de Président Bernard Lessi à son neveu D. Aug. Lessi.

Carissmo P. Priore. — Ho letta con attenzione la lunga istoria contenuta nella gratissima vostra, ho letta pure l'acclusa, ch intanto ho molte difficoltà a mio credere su quell' « estremamente bramoso della record.a conservazione della certos.a » (voir nº 4 of. Lettre de Florence 26 oct. 1822). — Principio del ritornare il confidenziale progetto, perchè fra tanti fogli, che mi circondano, non voglio che resti smarrito. Vi assicuro poi di tutta la mia vigilanza per agire in conseguenza, ed in seguito resterete intesi del resultato. Mi spiace dovervi prevenire, che la testa a gran diametro difficilmente si cangiano, ed è ben raro che il nò divenga il sì.

Penso di mettere qualche soggetto alla confidenza, e quello sarebbe il canonico Manchi, influente, potentissimo sull'animo di tutto questo sotto la condizione che vi piaccia. Io solo sono poco. Ho provato altre volte a piegarla, ma mi son sentito dire, che non si trattava di articoli legali da strigarsi col latto e col Cuiacio. — Grazie al Signore sono stato e sto bene. Desidero il simile per voi, e sono col solito attaccamento V.ro Affmo Zio. B. Lessi.

Firenze 14 Xbre (1822). original. 1822 ajouté par D. Lessi, qui a mis actes au haut nº 3. — . (A.P. cass. 12). —

Nº 410. —

1822, 17 Dec. — Minuta di Replica alla Presente. (à la Lettre précédente) 17 Xbre 1822.

La gratissima sua de' 14 stante mi fu recapitata la mattina del decorso giorno, Lunedì in ora, in cui non era più in tempo di replicar prontamente, se non con spedire a Lei a cui, espresso apposta. L'affare conchiusionato, che abbiam tra mano ambedue non merita al certo, che ci diam tanta premura. — Convengo ancor io pienamente nel sentimento, che non vi sia po' poi alcuno, che spasimi e svenga per la bramosia della record.a conservazione: anzi, per i dati che ho, debito, che sia tutto l'opposto, e che le cose sia portate a tanto alto grado di pedezza e d'indifferenza su questo particolare, che ogni

che quasi quasi sia per passar all'altro estremo di positiva esultanza per la prossima distruzione. — Il nominativo dell'influente potentissimo nel cervello di quella benedetta testa a gran diametro non mi dispiace, e non può essere che ottimamente a proposito, anche sul riflesso della persona, che nessa la proposta: persona, che essendo sulla faccia del luogo non può fare a meno di non vedere cento volte meglio di chi si trova più di cinquanta miglia lontano. — Il fatto sta, che sto sempre con quella brutta paura di non aver a far peggio coll'andare a stuzzicar di nuovo questo vecchio vespaio. Vi è da farsi bucar malamente da tutte le parti. Parlian chiaro. Se prevedo lavoriamente prevede, che oltre al non concluder nulla, ci potrà essere ribadir di nuovo sonoramente la negativa, vi potrà esser per giunta anche il pericolo di avere a perder di più il bene del silenzio, come le accennai nella ultima mia; piuttosto non facciam nulla. Poichè, vi è egli veramente da compromettersi che quel noto carattere impetuoso possa contenersi da dare costì fuori di Porta Romana qualche dimostrazione, anche dopo la negativa? In ipotesi del nò, che avrò io fatto, se non portare il cimbalo in colombaja? — In tal caso, torno a ripetere, la prudenza mi detta di non far nulla. Non si faccia capital veruno dell'Influente, e lasciamo star le cose come sono: per meglio dire, abbandoniam tutto alla Provvidenza. La massima di S. Ignazio è ottima in tutte le sue parti, e quel gran Santo non troverebbe da ridire. Al Superiore (au Rd Père) risponderò in poche parole, che col parere di savie persone la cosa attualmente non è eseguibile per prudenziali riflessi; e ciò senza citare di Esso Lui vescovi o cardinali. Se Egli crederà di far bene, lo farà di suo proprio moto, o prenderà quegli espedienti, che giudicherà opportuni. Col mio Prelato (l'archev. dalche) l'accomodo facilmente, vo a trovarlo e in quattro parole la sbrigo. Le cose ragionevoli non gli fan dispiacere.

Soggiungo, che ottenendo anche costì la contrastata permissione, si darebbe egli per questo fatto tutto quel che dovrebbe farsi? Resterebbe anzi il più. Converrebbe pensare ad aggiustar le cose in un'altro posto, per non vedersi sacrificato un forse uomo di più di quello, che è, e che è assai. Sarebbe una vera casa del diavolo quà e là. Sua Eccellenza piacca. Spedisco la presente per l'ordinario. La carta è stampata. In attenzione di replica, piena di obbligazione passo a segnarmi. Di Lucca li 25 Gennaro 1822. Scritta de la main de D. Pelli à la suite de la lettre de son oncle. (Il s'agit toujours de la permission à obtenir de l'archevêque de Florence pour D. Léon de venir à Pise) — N° 411.

1822, 31 Dec. — Compte général de la maison. — Le livre général d'Entrata et Uscita (N. 2. fog. 6 e) se termine ainsi :

Dépenses	scudi	2276.5.15.8	= £.	15923.15.8.
Recettes	"	2185.2.11.4	= "	15297.11.4
Déficit	"	89.3.4.4	= "	626.4.4

« Adì 27 giugno (1822). Spese di fabbriche sc. 32.2 = (£. 226) pagate a Giuseppe Chini, muratore, per opere 113, impiegate a resarcire divarse celle, riattare diverzi muri, rivedere i tetti e riaccomodare i condotti dell'Acqua che viene in certosa, e divarsi altri lavori eseguiti a tutto maggio caduto. » Per 113 jornées de manoeuvres sc. 16.5.13.4 = (£. 117.13.4). — Le même muratore Chini a entrepris les jornées suivantes (a côté je note celles des manoeuvres) : Juin 24 et 26. — Juillet 31 et 31. — Août 29 et 29. — Sept. 26 et 35, et 23 et 33. — Nov. 28 et 28. — Déc. 26 et 24. — Joseph Chini a donc travaillé dans la maison dans toute l'année, 296 jours — Il y a 317 jornées de manoeuvres

« Adì 22 nov. (1822). Da locorsi volontari sc. 50 = (£. 350). contanti passati al nostro Monastero per caritativo sussidio da Pia Persona M. A. P. (Monsignore Arcivescovo di Pisa certainement)

D. Gaetano Battiani et D. Pietro Paolo Martinelli faisant chacun par an sc. 45.5 = £. 320. Le menuisier Pasquale Matteucci donne pour la pension annuelle sc. 51 = £. 357. — La location de la pharmacie et maisons voisines rapporte sc. 53.5 = £. 376. — Dépenses pour l'église et sacristie sc. 244.4.11.4 = £. 1712.11.4 — Dépenses pour réparations à la maison sc. 241, 3.6.8 = £ 1690.6.8. Spese di vitto sc. 1416.3.17 = £. 9915.17. — Spese di Vestiario sc. 75.1.9.8 = £. 526.9.8.

Le « Registro di cassa » particulier de Prieur a ce qui suit :

29 April	Rec.	£ 4873.5	Dépenses	£. 4872.16.
7 oct.	"	" 5806.12.4.	"	" 5806.12.4.
21 Dec.	"	" 2287.3.4.	"	" 2272.4
total	"	12969.0.8.	"	" 12951.12.4
		dep. 12951.12.4		

Lui reste £. 15.8.4 mois 1.9 = 13.19.4 il a £. 14.19.4. —

Adì 16 Xbre 1822. — £. 106, 13.4. contanti ricevuti dal P. D. Pietro Paolo Martinelli a titolo di sua dozzina mensuale per un quadrimestre decorso dal 17 agosto passato a tutto il giorno corrente. La même chose est marquée au 13 Avril et au 16 Août. Ce qui prouve que D. Martinelli n'a pas quitté la maison. —

N° 412.

1823, 2 Janvier. – Pisa. – Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Ant. Lesi.

Rmo Sigr Sigr Prone col.mo. La revisione del Rendimento di conto dell'Amministrazione della Fattoria di Montecchio da V.a S.ria Rma tenuta nell'anno 1821 avendo presentato molte difficoltà ho creduto perciò conveniente, prima di far portare quella medesima revisione al suo termine, che sieno fatte le osservazioni notate nell'annesso quaderno, e che ho l'onore di rimettere a V.a S.ria Rma, affinche nel termine non maggiore di giorni venti possa avere la compiacenza ritornarmele con quelle risposte e schiarimenti che si domandano seguitando l'istesso ordine di numerazione. – E con stima e ossequio distintissimo passo a segnarmi, Di V.a S.ria Rma. Dev.mo Obb.mo servitore Lorenzo Branchi.

Pisa 2 Gennajo 1823. – Originale. – (A.P. cas. 16.). –

N.o 413. –

1823, 7 Janvier. – Certosa di Pisa. – Minuta di Replica. (Réponse du Prieur). –

Illmo Sigr Auditore, Sigr Prone Col.mo. – La pregiatissima sua dei 2 corrente unitamente all'annesso Quaderno di osservazioni sul Rendimento di conto dell'Amministrazione della Fattoria di Montecchio per l'anno 1821, mi fu recapitata non prima della mattina di Domenica decorsa 5 stante; e mi do a credere che il termine indicatomi per rimettere a V.a S.ria Illma gli schiarimenti richiesti debba contarsi dal giorno, in cui mi perviene la notizia degli Ordini, poichè non posso avere gli occhi indietro.

In questa mattina, passati i due giorni festivi, ho spedito per espresso il suddetto Quaderno d'osservazioni al Sigr Doni a Santa Colomba, poichè leggendole ho osservato, che egli in sostanza è quello che viene principalmente preso di mira dalle osservazioni medesime, e a cui vengono richiesti gli schiarimenti opportuni. Non Omettero di sottoporre alla di Lui medesima savia considerazione, che il termine di venti giorni assegnato per eseguire e rimettere l'operazione, che viene domandata, non è sembrato alla mia tenue capacità sufficiente per avere il tempo materiale di rispondere adequatamente a quella voluminosità di quesiti. Non sono meno di N.o 66 articoli, ed ho potuto osservare, che vi si richiedono anche delle verificazioni di lavori fatti in diversi luoghi, e cose simili, che richiedono del tempo non indifferente per eseguirle con quella precisissima esattezza, che vien richiesta. – Sia come si voglia parendo a me deve bastare di aver dato sfogo, ove doveva, agli Ordini, che mi sono stati inoltrati; e ringraziando distintamente la Bontà di V.a S.ria Illma per la condiscendenza usata

usata verso dello scrivente, per non vederlo esposto, almeno senza una previsione, a delle conseguenze assai fastidiose, (a) non mi resta che augurare a me medesimo molto prossima una sorte veramente felice, quale per riverenza mi trattengo dal significare in iscritto. In tale ipotesi almeno mi lusingo di godere una quiete certamente maggiore di quella, che mai non ho avuta dall'epoca di sei anni decorsi, in cui fui mandato quasi che per forza, ad occupare questo invidiabile posto di superiore. — E con stima ed ossequio distintissimo passo a rassegnarmi, Di V.a Pr.à Ill.ma. Certosa di Pisa 7 Gennajo 1823. — (a) Si spiega qui sotto dove articolo verbis la reticenza che lo fa.

Non mi resta, che augurare a me medesimo molto prossima la felice sorte d'essere qual truffatore e insigne bugiardo tradotto finalmente nelle pubbliche carceri, ove almeno mi lusingo di godere una quieta &c., Scritta sulla minuta di D. Lessi. — (A.P. cas. 16.). —

N.o 414.

1823, 10 Genn. — Firenze. — Lettera del Presidente Bernardo Lessi a suo nipote D. Antonio Lessi, Carissimo P. Priore. — Mi dicevi che riposassi a tutto mio comodo e la dilazione è passata quasi il confine ed è stata comodissima. Sappiate però che ho dovuto pagare un poco di tributo in articolo stomaco. Dopo l'acqua di Cerbina, e così da tre anni quasi a questa parte godevo di una certa esenzione: l'animale di S. Antonio, congiunto con un freddo orrendo, tentò di togliermi il privilegio, ma l'affare è calmato e sono ritornato a goderne come prima. — Faccio i miei affari, la cioccolata mi piace, mangio con gusto ed in somma sono ritornato in sesto. Sia dunque ringraziato Dio e la sua divina misericordia, che mi dà mente sana in corpore sano, per quanto gli anni spingano ad ulteriora.

Nella mia camera, e nella mia convalescenza ho pensato e ripensato se convenga, o no, far passo e progredire nel piano progettato, e sapete? Calcola e calcola poi in previsione, mi si sono affacciati dei pericoli, attraversature a quel bene che si desidera, e sono stato per la negativa. Facile è il persuadersi che questo Prelato (l'Arcivescovo Alemanni) non vorrà cedere, e se cedesse mai, cosa avremo fatto? Niente, perchè ottenuto D. Leone, per me credo che resteremmo Lì! Un piano approvato non si smonta, ed il supporre, che vi sia mania di veder prosperare la certosa di Calci, è positivamente un sogno. — Sta così la cosa, come a me pare, la domanda da farsi non porta alcun vantaggio, e rischia molto

molto dall'altra parte: chi sa? l'alzare un rumore può portare a delle conseguenze che io temo, e che il timore mi lascia prevedere disgustose assai. — Non ostante se devo parlare, parlerò, ma voglio una positiva commissione del Prelato e vostra, per non aver rimproveri. Pensateci e rispondetemi per il sì, o per il nò. Intanto credetemi qual sono di vero cuore Affmo Zio ed Amo aff.mo. B. Lessi. —

Firenze 10 del 1823. — Originale D. Lessi a mi in haut n.o 4. — (A.P. cass. 12). —

N.o 415.

1823, 23 Janvier. — Minuta di Replica alla presente (à la lettre précédente)

Ricevuta il dì 14 l'ultima sua dei 10 corrente, che si combinò perfettamente co' miei sentimenti già esternati a V.a S.ria colla mia de' 17 Xmbre passato, fui a Pisa venerdì della settimana decorsa a trovare il mio Prelato, il quale senza difficoltà convenne nel sentimento di lasciare star le cose come sono, e non muovere campo a rumore. — Il progetto sarà rispettosamente rimandato là, donde si è partito, coll'appendice di qualche riflessione opportuna dentro i termini della prudenza. E chi meglio pare, faccia. — A me per altro resta l'obbligo preciso di valutar moltissimo la buona disposizione di V.a S.ria per giovar (potendo) a quella causa stallata; e di ringraziarla vivamente sì di quella, come pure dei lumi e suggerimenti saviamente somministrati. Non potendo in persona, adempio questo dovere colla presente. — Procuri di cautelarsi contro del freddo, e di conservarsi nel buono stato di salute di recente riacquistato. E senza più tediarla, passo a confermarmi di vero cuore. Sua Affmo nipote. D. Ant. Lessi. — 27 Gennajo 1823.

Scritta da la main de D. Lessi à la suite de la lettre de son oncle. — (A.P. cass. 12.) —

N.o 416.

1823, 27 Janvier. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Denis au Prieur D. Lessi. —

R.mo in C.to Padre. — Ho ricevuto la gratissima sua, che ho gradita, perchè mi dà una notizia, la quale mi mette nella circostanza di pronvedere alle efficaci risoluzioni circa alla Paste (Négoce Pâtes), perchè non mi veda presto spogliato di tutto, e non mi veda costretto andare a finire i miei giorni alla Stinche. Ho subito spedito da quel benedetto Matteoli, e gli ho compiegata la detta lettera, e li ho pregato a non differire la gita a Pisa, sentiremo la sua risposta. Egli è stato di recente due volte qui per voltare di accomodare le pendenze tra me e il S.r Filippo, ma si son date

sulla

dalle pessime stagioni, talchè un giorno in cui erano fissate delle gite in campagna, è stato obbligato a starsene in casa, senz a poter far niente. Ricevi finalmente appena tutto, mi allestii i fogli, perchè tutto avevo combinato col detto Filippi, che doveva passar di quì per firmare definitivamente. Egli venne, ma non volle far altro, e però non si concluse niente. Si è però sempre discorso di ciò col Matteoli degli affari di Pisa. —

La lettera di scrivere per bene ed aprire, ed era del dì 17. L'altra di Bartoletti del dì 11. Sicchè le lettere le tengano quei miei Padroni là alle Paste e far quarantina. Quella di scrivere, se l'avevo avuta prima, sarei subito andato a Pisa, per cui niente si è concluso, circa alla risposta &c. Mi doveva anche dare una risposta il Nocchi, che non ho potuto vedere prima di stamani, e mi ha detto come regolarsi alle risposte da darsi a quel Libello infamatorio; così lo chiama il detto Nocchi. In conseguenza, io andrò a Pisa domattina, e combinerò l'occorrente e niente parlerò circa al negozio con fra Pasquale, perchè faccia più pulito il Matteoli. Vado anche per ragione di contentare Mr Vit che per tre volte mi ha pregato portarmi colà. — Se Ella venisse a passare qualche giorno quà del corrente Carnovale sarebbe bene, e differirebbe meglio di tutto. Sono col solito ossequio

Di V.ra P.ta R.ma Dev.mo Obb.mo Ser.re. Nic. Doni. S. Colomba 27 del 1823.

P.S. Ho trattenuto Chiodo fino dopo pranzo. — Origin.le — (A.P. ass. 13. Negozio di Paste).

N.o 417.

1823, 1.ar Febrar. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Doni au Prieur D. Ant. Gelli. —

R.mo in C.to P.re. — Dopo il mio ritorno da Pisa, volevo spedire costà, e per non mandare un espresso apposta per una lettera, volevo spedire delle legna, ma la stagione così contraria non ha permesso che si cavino di bosco, e le strade intorno sono assolutamente impraticabili. Mi vedo però nella necessità di spedirli stamani, per inviarle l'acluso foglio perchè lo passi a far firmare da fra Nicolò e ritornarmelo, se le piace, per darli corso, e per prevenirla di un altra cosa. — Parlai a Pisa con fra Pasquale circa al Deficit delle Paste, e mi mostrai dispiacente di vedere, che in vece di migliorare le condizioni, si andavano a peggiorare, e volli informarmi di tutto dal Bonamici. Questi mi fece poter tutto e mi disse che bisogna pensare ad un provedimento di proposito. L'istesso mi raccomandò il Bartoletti. Fra Pasquale per altro non lo trovai punto disposto ad accettare riforme, e mi disse anzi che avendo fatto il bilancio, conforme desiderava il Matteoli, era inutile che ci avessi spedito questo Galantuomo. — Noi non bisogna

stare a

stora a quanto dice Fra Pasquale, ed il Mattioli ce le dobbiamo mandare, a me preme e per interesse del negozio delle Paste, e per vedere di risolvere per quella magna casa e come avvà tenuto dalla di Lui lettera; Egli viene quà domattina, e dopo lo dirigo costì per combinare con V.S.P.ta R.ma l'occorrente, per poi passare a Pisa. Vorrei per tanto, che Ella, con bella maniera, procurasse per domani il detto frà Pasquale, e lo persuadesse, che codesta comunità non può dispensarsi di mandare il Mattioli per combinare insieme qual temperamento converrebbe prendersi per non sacrificar tutto quello interesse. Secondo me, conviene disporre, perchè non gli giungesse inaspettato il detto Mattioli, tanto più che a me mi disse che non ce lo mandassi. Io ho suggerito quanto sopra; Ella poi pensi per il meglio.

Riguardo l'affare = Libello infamatorio = io non potei far niente, perchè non volli andare dall'Auditore, e trovai arrabbiato come un cane lo scrivano (Cosimo, il computista); aspetto il Nocchi il mercoledì per parlare insieme, e conferme, che a quello scritto non meritava risposta, ma che non ne facesse caso, ed il famoso Revisore si dovrà ristringere alle domande necessarie. Lascio il pensiero di sentire l'Auditore e l'Sr Cosimo (scrivano). Mi dica di quei preti.

Se viene a passare qualche giorno di carnevale, ci gradirà. Sono al solito

Di V.S.P.ta R.ma Dev.mo obbl.mo servitore. — Nic. Doni. S. Colomba primo febbraio 1823. — originale. — (A.P. cass. 13. Negozio di Paste). —

N.o 418.

1823, 4 febbraio. — Certosa. — Minuta di lettera di fr. Ant. D. Lesti all'Ab. Pascal (Quilici) Carissimo nel Signore. — Ho ricevuto stamane la vostra gratissima del giorno, e vi replico sul momento in articolo = Monsig.r vescovo Spinola, poichè mi preme, anzi spedirò apposta a bon ora per espresso. — Quanto ci stimiamo onorati dalle visite di Prelati e d'altri personaggi d'alta sfera, che si portano a certosa per osservare questo magnifico locale, ma povero e spogliato: altrettanto resteremmo confusi, se oltre alla visita facessero funzione di trattenersi in Monastero a prendervi la refezione. — Io mi restringo con estremo rossore. Voi sapete bene d'acquantome le nostre critiche circostanze: di mangiar a debito, e non siamo certamente in grado di mettere a tavola persone, che, quantunque non l'esigano, e si protestino di adattarsi alle nostre miserie, pure ciò non ostante meritano sempre per parte

per parte nostra un particolar riguardo. — Non abbiamo né biancheria, né utensili per la mensa, che siano adatti per tale oggetto, e siamo anche così ristretti per le persone di servizio, che, quando capita qualcuno, ne restiamo disastati non poco, e ne patisce sempre il necessario servizio della comunità, e di quel poco d'ordine giornaliero nelle cose da farsi. — Non gradisco neppure, che portino qui l'occorrente per cucinarsi, (oltre esser questa una cosa, che mai mi è piaciuta per giusti e ragionevoli rispetti) non abbiam persona, che sian capaci di mettar insieme un piatto e due, che abbiano un po' di garbo. Voi potete immaginarvi cosa possa essere l'abilità del Fratino di cucina. — Mi rammento bene, che in San Lorfa il dì 17 decorso mese, ove voi, e il P. Priore de' Carmelitani mi parlaste di questo Prelato che voleva venir la certosa; e sin qui, l'amore sempre; ma, per quanto mi sembri, non mi rammento che si fosse fatta menzione di pranzo; poichè certamente quel che scrivo adesso, l'avrei detto anche allora. — Al P. Priore, glie'l dissi; ma ci è una bella differenza. I Religiosi sono assuefatti alle miserie e ristrettezze, e si adattano poiche, quando di buon cuore metto loro davanti quel poco, che ho per me: so che restan contenti e valutan la carità e la miseria, che non ci permette di più.

Ma di vescovi e simili personaggi d'alto rango, per dire il vero, non me ne curo. Non siamo più i certosini di cent'anni addietro. — Perciò, se, senza commettermi in termine di sorta veruna, rappresentando soltanto, che in verità siamo scarsissimi d'ogni cosa, e si resterebbe con rossore, la cosa si potesse frastornare, non sarebbe che molto ben fatto. — Suggerisco anche un compenso facile. So di recente dal P. Guardiano di Nicosia, che Egli attendeva là al suo convento quest'istesso Monsignor Vescovo per qualche giorno con il P. Priore, e non so chi altri di San Lorfè. Egli non me ne fece mistero: me l'disse ieri. Perciò, la provvisione, che fareste di fare, piuttosto, che mandarla qui, che è inutile, mandatela a Nicosia là diretta addirittura la conversazione: tanto più, che sono intenzionati di trattenervisi. Quando siano là, la cosa è facile di venire a veder la certosa; e non recar disturbo veruno. — Scritta di mia mano il P. Lessi. — (A. P. cart. 12.).

No 419.

1823, 5 febbraio. — Lettre de l'Abbé Dorè au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rme in Cto Padre. — Stamattina ho ricevuto il piego delle sue lettere, ed ho foglio per

Il Sigre

il Sig.re Conte Strozzi, ed ho subito dato corso a tutto. — Le sue riflessioni circa le risposte alle Osservazioni mi sembrano giustissime, ed ho comunicato quel Sig.re al Nocchi, il quale non ho potuto vedere oggi perche era rinserrato dalle acque a S. Giovanni. Ci ho spedito pensando che domattina vedrà a Pisa. Le difficoltà di rispondere a quel libello, le aveva accennate anche al detto Reditore, il quale rispose non intendersi di quelle cose. Ella a similè proposito gioverà ci saprebbe rispondere. — Ma facci una cosa; mi scriva due versi al Compilatore (Colimo Scrivano), e gli dica che in qualunque maniera, Ella desidera d'esse quietato su quell'affare. — Il Matteoli fù puntuale a venir qui Domenica sera, e iersera stamattina siccome diluviava, partì il dopo pranzo per costà; ma giunto a S. Giovanni non potè proseguire per essere tutto allagato, tornò addietro e stamattina ha pensato di tornarsene perche qualunque domani fosse stato in grado di passare, non avrebbe concluso niente andare sul giovedì grasso a Pisa. Tornerà ai primi di Quaresima.

Per sua regola gli ultimi tre giorni sono assente. Sono ora col solito ossequio e stima

Di V.a P.ta R.ma Dev.mo obb.mo Ser.re M. Doni. — Poletti

P.S. — Spedito stamani costà 5/obbraio con delle legna e delle carne, ma l'acqua non ha permesso mettersi in viaggio. Ricevo stasera la Lettera di Pisa, che forse avrei dovuto ricevere venerdì scorso; la cosa omai è passata, ed averanno vedrete la passima stagione. Le scrivo che anderò sabato, ed Ella non si metta in pena, non si è rubato niente. — origin. dans lieu mi date, mais bientôt de Ste Colombe et D. Gatti a mis de la main en haut 5 Febbraio 1823. — (A.S. cass. 16.). —

Nº 420. —

1823, 6 Febbraio. — Pisa. — Lettre du Père Pascal Quilici au Prieur D. Ant. Gatti. — R.mo P. Priore. — Non mancai subito ricevuta la pregiatissima sua di portarmi a S. Nicolo, dove abita il Vescovo, e parlai col P.re Priore a ciò distornasse, se era possibile, la gita costà; in questa mattina sono tornato dal detto P. Priore per sentire la risposta, mi dice il medesimo che non è possibile di dissuadere il detto Prelato avendo fissato da gran tempo la detta gita. Dice che non viene per dare soggezione, ma che si contenta il vitto che le fanno in San Nicola, che è di una zuppa, un lesso e un fritto, così è usato ancora alla Certosa di Firenze; mi à detto anco de' Padri che va seco in sua compagnia, che non si prendino pena essendo il detto Monsignore senza soggezione, e anzi quando va da qualcuno non vuole più di tre cose, e quando

quando va da qualche monastero lascia sempre una ricognizione. — Caro Padre Priore io ò fatto di tutto, ma vedo che non se puole scampare della gita, e baciando le sacre mani sono — Suo Devmo obbmo Servitore e figlio nel Signore. Fra Pasquale Quilici. — Pisa 6 Febbraio 1823. — original. — (A.P. Cass. 12.).

No 121.

1823, 12 Febbraio. — Indult qui permet aux chartreux de Pise de faire gras pendant un an. Minuta di lettera scritta a Roma al Sigr Antonio Donati. 23 Gennaio 1823. (fra D. Sulli)

È fino dai primi del caduto anno 1822, che al R. Governo Toscano piacque adottar la misura di togliere al nostro monastero ogni e qualunque Amministrazione del Patrimonio assegnato in Dote al medesimo dall'Ecclesiastica commissione, e di assegnare in quella vece un'annua pensione in contante a soli 10 individui, quanti appunto ci troviam ora a vivere in comunità tra Monaci e Conversi. — Si è tenuta ciò non ostante forma fino all'epoca presente la astinenza dalle carni prescritta dal nostro Instituto, e abbiamo sin vissuti colla sola pensione. Caduto l'anno e liquidati i conti, son restato intanto con un vuoto di circa a 200 scudi (£. 1400): e questo vuoto và a crescere a dismisura senza aver mezzo veruno da rifiancarlo, se si dovesse continuare col vitto magro, che è così dispendioso, specialmente in un monastero come il nostro lontano dalla città sette miglia, e situato in un luogo, ove nulla si trova di generi, che ci son necessarj per la rigorosa osservanza. Siamo perciò costretti dalla inevitabile necessità a ricorrere alla S. Sede per impetrar l'opportuna dispensa dall'astinenza delle carni. La supplica, che siamo per umiliare sarà anche appoggiata da amplissima informazione di Monsigr Arcivescovo di Pisa, il quale è intimamente convinto del nostro vero e non mendicato bisogno. — Resta solo il sapere a quale delle sacre congregazioni la supplica debba esser diretta. Io era nell'opinione, che ciò potesse farsi per la via più breve e meno dispendiosa alla Sacra Penitenziera; ma sono stato assicurato, che la medesima in oggi non spedisce più che i soli affari segreti, che riguardano la coscienza. — Son venuto perciò nella determinazione di dirigermi a V.a S.ria Illma per pregarla ad aver la bontà d'indicarmi quanto sopra, e farlo a posta corrente, perchè la dilazione porta sempre un male maggiore e irreparabile. Se Ella sarà per soffrirne del dispendio, l'assicuro in parola d'onore, che sarà puntualmente rimborsato, e per ciò eseguire me l'intenderò già col Sigr D. Niccolò Donati. — Scritta dalla mano di D. Sulli. — Lod.t Antonio Donati

répond le 30

Rispondè la 30 Gennaio 1823 à D. Lessi: « Molto R.do Sig.re Pre col.mo. Ho di già presentata la supplica al S. Padre per la dispensa della carni non solo nella prossima quaresima, ma in tutto il decorso dell'anno. Se il Tribunale della Sagra Inquisizione ritroverà circostanza o difficoltà, rimetterà la supplica redatta per informazione a codesto Monsig.re Arcivescovo, in caso diverso sarà l'opportuno Rescritto che le rimetterò. — Non posso poi che ringraziarla per l'onore compartitomi dalla di lei onorata corrispondenza, la quale mi voglio lusingare che sia per essere durante, ed a cui bramo le dedico la mia servitù e mi offro pronto ai di lei comandi che desidero frequenti. Intanto ho il vantaggio di segnarmi con vera stima della P.V.R. Um.mo obb.mo ser.re. Antonio Donati. Roma 30 Gennaio 1823. originale.

1823, 12 febbraio. — Rescritt. — Beatissimo Padre. — Don Antonino Lessi, Priore della certosa di Pisa, oratore umilissimo della S.tà V.ra devotamente espone che fin dai primi del caduto anno 1822 furono al suo monastero tolte le amministrazioni del patrimonio assegnato in dote almedesimo dall'Ecclesiastica Commissione, e fu invece assegnata una annua pensione in contanti a soli dieci individui quanti appunto sono ora in comunità tra Monaci e conversi.

È stata, ciò non ostante, tenuta ferma fino all'epoca presente l'astinenza dalle carni prescritta dall'Istituto, sebbene siasi andato innanzi colla detta sola pensione. Caduto però l'anno, e liquidati i conti è rimasto l'oratore con un vuoto di circa Sc. 200, quale va a crescere a dismisura sempre avere maggiore, onde da ripianarlo, se li dovesse continuare col rito magro, che è così dispendioso specialmente in un monastero lontano dalla città sette miglia e situato in un luogo, ove nulla si trova dei generi necessari alla rigorosa osservanza; Ha vista di tutto ciò supplica oggi la S.tà V.ra degnarsi dispensare la comunità intera della detta rigorosa osservanza e permettergli l'uso della carni nei giorni di grasso. Che... Ecc.ta per Antonino Donati, et à la suite le Rescrit suivant:

Feria IV.a Die 12 Februarii 1823. Illmus Dominus noster Dominus Pius Divina Provvidentia Papa VII.us, in solita Audientia, R.P.D. Assessori S. officii impertita, attentis peculiaribus circumstantiis, benigne annuit juxta preces pro hac anno tantum, contrariis quibuscumque non ostantibus. Nicolaus Soldini S. Rom.ae et Univ. Inq.nis Not.ius — L. ⊕ S. —

Da 27 febbraio 1823. Antonino Donati scrisse à D. Lessi: « R.mo Padre Pre col.mo

Unito alla presente rinverrà l'Indulto accordato dalla S. Inquisizione. Potrà per la spesa di Posta e diplicate del Memoriale pagare nelle mani del Sig.re Com. Lotter Montanelli Parole[illegible] che, essendomi nel resto fatto un pregio di secondarmi nella esecuzione de' miei comandi, che

dal cuore

desidero frequentare ora che ho avuto il bene di entrare nella di Lei corrispondenza, sicuro che non sarà per dimenticarmi in altre occasioni e de' suoi amici. Le bacio le mani e mi confermo di V. P. R. Devmo obbmo Servre. Ant. Donati. Roma 27 febbraio 1823. — original. — (A. P. cass. 16)

Vedi plus loin d'autres documents sur cette affaire. —

N° 422.

1823, 14 Febbraio. Sta Colomba. — Lettera dell'abbé Donì au Prieur D. Antonin Lessi. — Rmo in Cto Padre. — Jeri fui a Pisa, ma non feci niente; era assente il Computista (Colmo di sventura) il quale andò a Pescia, e mi aveva mandato a dire per mezzo del Gobbetto, che io non andassi, ma questo Scioncrello non mi disse niente. Non ebbi soffrire ad andare dall'Auditore, e poi ho anche più ragione di V. P. tra Rma di non presentarmi a certi Magistrati, ma oggi ho scritto una lettera ostensibile al Nocchi, e gli ho anche parlato a voce perchè mi abbia per scusato, e gli soggiunsi (inutile) che si lavora per la risposta, ma ci vuole il suo tempo. Domattina Egli va a Pisa. — Fra Pasquale lo trovai molto angustiato per avere un ordine di V. P. ta Rma di dover licenziare la Bonì. Mi disse che non sa come fare, perchè è parente di Birri, Guardie, e crede di non poterci riuscire. Volle che io ne scrivessi alla P. V. a Rma, come faccio, senza però saper cosa aggiungere di più. Mi soggiunse inoltre che non gradiva si spedisse il Matteoli; ma in questo non ne convengo, ed il Bartolotti mi disse che non gli dasse retta. Col detto Matteoli sto in appuntamento di mandarlo a prendere mercoledì. — Mando delle legna, e forse seguiterò anche nella prossima settimana. Il Procaccia viene domani. Sono al solito pieno di affari e stima. Di V. P. R. Devmo obbmo Servre. Nic. Donì. S. Colomba 14 febbraio 1823. Venerdì. — original — (A. P. cass. 13. negozio di Pasta). —

N° 423.

1823, 25 Febbraio. S. Colomba. — Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Ant. Lessi. — Rmo in Cto Padre. Non credo già che io mi sia messo di dietro le spalle l'affare della nota risposta. Tutti quelli che sono informati, convengono che bisogna fare un caso del diavolo e dirsi un mondo d'impertinenze. Sicuro, che io non mi vergogno a risponderei, ma ci voglio il Matteoli. Per occuparsi di questo negozio, attendevo il ritorno del Nocchi. Egli giunse iersera, e nel tempo che me ne dà l'avviso, io lo avvisavo, che avevo necessità di vederlo, questo appunto per detto affare. Stamattina ci siamo combinati, e mi ha promesso di parlarne di proposito, e se ci si ha da rispondere si faccia passare il libro e

Se ricevuta

le ricevute. Dal mio scartafaccio, trovo che il sig.r Revisore hà mutilate certe partite, ne hà cancellate altre ed a qualcuna gli ha dato un significato diverso da quello che hò scritto io. A Pisa, dicano che queste osservazioni son venute da Firenze, ed il Nocchi mi assicura che non è vero niente. Anzi ne ha parlato col sig.r Magnani, e gli è dispiaciuto questa contesa, e non vuole che non si metta tanto campo a romore. In somma il Nocchi mi ha assicurato che si mettiamo in pace, e si stia quieti. Il cuore di questo non lo vedo, ma ho tutto il fondamento di credere, che non sia doppiezza. — Mi ha perfino assicurato, che disse al Magnani = quello è un libello infamatorio. —

Attendo il ritorno del detto Nocchi, e poi vedremo che cosa si dovrà fare. Già vedrà ch'è cosa da me. — Il resultato dell'affare di Pisa lo avevo tenuto dal Matteoli. — Gradirei che mi desse riscontro della consegna dell'ultima partizione. Io spedivo appunto stamani costà stamani con le pezzole e le granate che vennero jeri sera. Consegno tutto a Chiodo, e la prego a mandarmi il valore della pezzola, con qualche cosa per il Procaccia. Le Granate vagliano un paolo cuna, ed anche di queste, dica a Pre Emiliano mi spedisca il denaro. Se mi ritorna Chiodo in qua, manderò delle lettere per Pisa. — Sono al solito pieno di ossequio e stima Di V.S.R. Ser.re Obb.mo Dev.mo Nic.a Doni. I. Colomba 25 Febb.o (1823. — La lettera per Firenze è andata. — originale (A.S. Cass. 16). —

N.o 424.

1823, 6 Marz. — I. Colomba. — Lettre de l'abbé Doni au Prieur D. Ant. Celli. —

R.mo in Cto Padre. — Mi dispiace che non si raccapezzi la copia di quel contratto; ne guarderò a Pisa presso di Bonamici, o del Tortolini, o forse anche presso il Matteoli, a cui raccomanderò di vedere se lo trova tra l'abisso de' suoi fogli. Egli è appunto stato qui, perchè voleva condurre a Pisa per le famose risposte, ma da un certo discorso del Nocchi, relativo al confuctista, vedo esser meglio che vada da per me, e ci andarò di fatto domattina, piacendo a Dio. — Rispetto al Bilancio, è verissimo, che è presso di me, ma siccome interessa forse me più della certosa, ne voglio far la copia, e gli rimetterò l'originale. Prego ora Lei a farmi fare la copia dell'ultimo Bilancio, e mandarmi l'originale che lo copierà. — Questo frà Niccolò mi richiese quanto detto creditore al magazzino di Pisa. Io non sò come misure. Mi hanno sacrificato per quei magri stabili per i quali ho dato somme fuori, e chi sà mi andarà! E non ho poi ritirato un soldo di canone in cinque otto anni. Al detto fra Niccolò

vedi

vedrò, che non è molto, le 50. Gli risponderò. — Per l'altra pensione che si dovrà ritirare a Firenze, leggi, per quanto dice il Nocchi, una sbaglio, e però scriverò al conte Strozzi che la ritiri. — Sono al solito facendo le [illegible] del Sig.re Marco, il quale è stato recentemente a Firenze, ed è passato due sere col Sig.re Presidente.

Di V.P.R. Dev.mo Obb.mo Serv.re, Nic. Doni. S. Colomba 5 marzo 1823. — originale — (A.P. cass. 13)

N.o 485.

1823, 23 Mars. Certosa di Firenze. — 22.e Lettre de D. Léon Nicolai au Prieur D. Lestrille.

R.mo P. Priore. — Vengo colla presente a adempire tre cose le quali debbo. Il primo è quello d'augurarle buon dì e buon anno nella prossima S. Pasqua ogni felicità di spirituale che temporale: ed il secondo si è di spedirle per commissione della Signora Contessa n.o 18 messe da celebrarsi questa l'ammessa nota insieme con L. 19 per elemosina delle medesime. — Ricevei nello scorso mese la grata sua con entrovi un S. Ugone da me non mai veduto, e una stampa ed un orazione della Purità di Maria Vergine. La ringrazio di tutto. Desidero anche io di poterle dare qualche attestato d'amicizia. Laonde senza complimenti sto attendendo i tuoi comandi.

La Sig.ra colica sono già pochi giorni che ha avuta la temerità di rinnovarmi una sua visita. La ho subito cacciata in fretta e furia: e siccome mi ha visitato oltre il tempo prefissoli dieci e cinque, pare che incominci a dimenticarsi di mia persona. Ottimamente. Prego però la bontà della Paternità Vostra ad ajutarmi colle sue orazioni, acciocchè i miei incomodi non m'impediscano di prestar servizio alla Religione. Con tal desiderio e colla rinnovazione de' miei sentimenti di fratellevole amicizia passo all'onore di segnarmi. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo S. confratello ed Amico. — D. Leone Nicolai.

Certosa di Firenze 23 marzo 1823. — original. — (A.P. cass. 12.). —

N.o 486. —

1823, 24 Mars. — Grande Chartreuse. — Lettre du R.P.D. Grégoire Lord au Prieur D. Lestrille.

Très Rde Père en N.S. — Un religieux profès de la chartreuse de Vanne (D. Benoît St-Martin) issu de parents nobles, affilié à la chartreuse de Therin, et membre de cette communauté depuis environ quatre ans, m'a témoigné désirer rentrer dans une des maisons de la province, si cela était possible. J'y consens bien volontiers, et je le désire même pour plusieurs raisons. Voyez si vous pourriez lui procurer cette satisfaction, en l'admettant au nombre de vos religieux. Il est fort, robuste et ne manque pas de talents, et dans ce dernier rapport, il pourrait dans la suite vous être utile. Mais pour les moments il ne lui

na lui faut qu'une cellule ; veuillez bien me faire connoitre au plutôt si vous pouvez la lui accorder et à quelles conditions : vous m'obligerez, d'autant plus que j'ai promis à ce religieux de lui communiquer la réponse que vous ferez à cet égard. — J'ai l'honneur d'être, affectueusement et tout en N. S. et avec la plus parfaite considération, Mon Rle Père, Votre très dévoué confrère, f. Grégoire, Prieur de Chartreuse. — Original. La signature seule est de sa main.

Obierunt : D. Joseph Viglina procurator Vallis Pisis

D. Andreas Bertini antiquior et professus ejusdem Dni

D. Petrus Labrunie profus Dni castrensis et prior Dni Villæ franchæ, propter christum carceres et exilium passus.

Soror Eugenia de Roussillon monialis professa Dni Pratimollis, habens millam de Bta per totum ord.

Honesta Mulier Maria Roustet habens participationem in ordine. — La lettre de cet obit tout entier de la main de D. Ephrem Coutural. — Voir la réponse de D. Lotti du 12 Avril 1823.

N° 427.

1823, 29 Mars. — I. Colomba. — Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Antonin Lessi.

Rmo in Cto Patre. — Vorrei che Ella prendesse in buona parte quanto sono costretto a scriverle in questa sera, ed il superiore mi comanda di spedirci per espresso. Dopo tre anni mi vedo comparire ieri una lettera dal Padre Carletti (le Proc. Général) il quale mi domanda se è vero che i certosini di Pisa abbiano incominciato a mangiare di grasso. La lettera contiene delle cose sulminanti, ed io dietro a quei pochi versi che mi scrisse V. P. Rma non volevo mai colarmene, onde non sapendo che risolvere prendere, l'ho inviata stamani al Sgr Vicario Generale, ed Egli replicandomi subito, mi comanda di spedirle per espresso l'acclusa come faccio ; Io l'ho ricevuta alle ore 24. 1/2. — Ed augurandole dal Signore spirito di pazienza e prosperità mi protesto di V. P. Rma Dev.mo obbmo servitore. Mic. Donì. Sta Colomba 29 Marzo 1823. Original l'acclusa, dont il parle, est probablement la lettre suivante de Mgr L. Archevêque.

N° 428.

1823, 29 Mars. — Pisa. — Lettre de Mgr l'archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. — Rmo P. Priore. Il Sgr Donì mi ha comunicato una lettera assai forte scrittagli dal Padre Carletti, nella quale si asprime, che non solo cosa affatto nuova, ma scandalosa sarebbe a tutto l'ordine Certosino, se fosse vero ciò che ha inteso dire, cioè che cotesta comunità religiosa sia nel giorno di domani (qui était le jour de Pâques) pour commencer

cominciare ad usare i cibi grassi anche con la licenza. Si vuole di non aver la Stà Sta Santa consultato il Procuratore Generale, e di aver adottata una risposta quanto ragionevole, altrettanto dignitosa. Chiedeva medesimo ai Sigri Doni alcune notizie sull'assegnamento stato loro fissato dal Governo, e minaccia di fare dei passi poco piacevoli alla loro tranquillità. — E per questo dunque, che sabbene occupatissimo in questi giorni, mi faccio un pensiero di scrivergli questa mia per prevenirla di tali doglianze, e per avvertirla del dispiacere che ne sentono con il P.re Carletti gli monaci tutti, compresi ancora quelli di Firenze. — Io la consiglierei pertanto di soffrendere l'uso dei cibi grassi, onde rendersi inteso a Roma il Padre Carletti, e chi altro occorra, per non esporsi a vedersi separati dai superiori dell'ordine, ed a ricevere dagli amari rimproveri, ha intrapreso ad mangiar di grasso contro il sentimento dei superiori residenti in Roma: Io credeva, che Ella glie ne avesse fatto parte. Sono con tutto il rispetto e stima Stà p.a Roma. Il mio Sovrano Luogotenente Ranieri arrivò a Pisa. Pisa 31 Marzo 1823. — Segue altra tutta scritta di la main de Mgr. (Arch. cath. Lu). — Les fragmens concernant cette affaire sont entremêlés et liés à mes lettres que les contient Il Carte e documenti relativi all'affare e conclusionato dell'indulto espiscato con sotterfugio e Lett.a dal P. C.i (P. Carletti). Ah! Sancta gentes! 1.16; 2.9; (souvent refait) 9 1.P. Ca. —» Les lettres de l'abbé Doni et de Mgr arrivèrent à la chartreuse dans l'intervalle de la Saint Jean à Pâques. Ecoutons D. Bruno Litorio nous le racontant ingénument dans ses chroniques: «... il P. Priore gli (au Pape) accordò la facoltà di poter far uso del grasso. Avvenne dunque il fermesso della S.ta Sede nel primo giorno di Pasqua di Resurrezione (30 Mars) ora già stato stabilito per la Resurrezione del Bruno, e più ora già propagata la carne ed introdotta nel mio ristoro. (l'oppressione) giunse alla certosa circa alla mezza notte ... Il Priore trovandosi così in carte ... radunò la comunità ... e fu dato di fare il sacrificio di non profittare del Breve Pontificio, e fu rimandata la carne fuori del monastero, ed in quel primo giorno di Pasqua fu provveduto alla meglio un frugale pranzo di magro ...»

N.o 429.

1823, 30 Mars. — Minuta di Replica alla Lettera di Monsignr Arcivescovo di Pisa.

Illmo e Rmo Monsignr Arcivescovo, Ho ricevuto per Espresso in tempo la carissima sua del dì scorso 29 cadente, e mi affretto di notificarle, che nella di lei arrivato fortunatamente

al sistema

del sistema, che riguarda al governo di vitto civile prescritto dai nostri santi Statuti, per attenersi al vario consiglio di V.a Sig.a Ill.ma, che mi consiglia di rispondere; e per abbondare in condiscendenza preferendo la dannata rimostranze del P. Carletti, facile a fulminare scomuniche all'Autorità legittima del sommo Pontefice, che ha, non di certo ini, ma da Cristo medesimo la facoltà di sciogliere e di legare. — Veramente io non avrei creduto opportuno col a il foglietto precedentemente parte veruna per i motivi, che in voce esporrò anche a V.S.a Ill.ma. — A Lei non scrivo di certo, poichè non ci curo, ma gettarei inutilmente il tempo e le spese di posta: ci pensi piuttosto il Sig.r Doni, che è buono a far lo galante male a proposito in colà, che non sono d'impegno di Lei, dopo che in fondo dei fondi (sia detto a gloria della verità) per fin alle ultima conseguenza la certezza di Lei da si trova oggi appunto nelle circostanze critiche, in cui è, per dato e fatto di Lei. — Intanto continueremo avanti nell'istesso sistema rovinoso, ci caricheremo di debiti, e così più presto sarà finita la dolorosa istoria. — Io peraltro sono molto tenuto a ringraziare ex corde davvero la bontà di V.a S.a Ill.ma per la premura datasi, non ostante le occupazioni di questi santi giorni, di prevenirmi in tempo di proprio carattere per ovviare opportunamente a degli scandalosi sconcerti. Il Signore Le renda il merito di tanta sua degnazione. —

In fine della presente non posso a meno di manifestarle con candidezza, che io vedo chiaramente l'andamento delle cose nostre rispetto in modo, che va a verificarsi appuntino con a profezia che da molto tempo io mi prognosticai, ed è, che alla fine del giuoco i poveri certosini di Toscana (a comprendo anche i Monaci di Firenze) resteranno ingrazziatamente come Lorenzin de' Medici. È un proverbio trito dei Fiorentini, che calza a capello a buon proposito. E pregandola in carità a continuare la sua benevola Protezione a favore di questo povero cenobio, battuto da tutte le parti, poichè Ella bene sa, e vede, e tocca, e palpa quella fantastica prenzione, passo a confermarmi colla più profonda venerazione e rispetto. — 30 Marzo 1823. — (scritta da la mano di D. Lelli. (A.P. cap. 4)

N: 430.

1823, 31 Mars. — Minuta di Replica alla presente (du 29 mars) del Sig.r Doni. —

Car.mo mio Signore. In replica alla gratissima dei 29 corrente sono a significarvi colla presente, che potrete con tutta verità notificare al P. Carletti a Roma, che noi abbiamo incominciato, non diciamo per incominciare a variare in niente il sistema, che, riguardo al vitto

al retto, ci viene prescritto di mettere i Statuti. — Relativamente poi all'altra de' 25, martedì decorso, il Nocchi scrive a Pure, ove crede più proprio, per ottenere l'intento, se sia possibile, che venga finalmente liquidata la pendenza della pensione arretrata dovuta ad uno dei nostri Religiosi. Dico uno, perchè siamo sempre tra gli Innominati. — Ritorno i vostri fogli, e mi segno in fretta, V.ra Aff.mo nel Signore, D. Antonino Lotti. — Certosa 31 Marzo 1823. Scritte de la main de D. Lotti. — (A.P. cass. 14.).

N.o 431.

1823, 2 Aril. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Antonino Lotti. — R.mo in C.to P.re — Il P.re Carlotti, dopo avermi scritto una Lettera fulminante, nella Domenica scorso.a torna a scrivermi pochi versi, e mi acclude una Lettera anche per V.a P.tà R.ma, ordinandomi di fargliela avere prima della prossima Pasqua, e la data è del 26. Bisogna che Egli pensasse! che la sua lettera fosse venuta di volo. Sopì, siccome sapevo che Monsig.r Arcivescovo, dietro l'altra Lettera del prefato P.re Carlotti, aveva scritto costì, ad inibire il cibo grasso, e nè credeva la premura di spedire la medesima Lettera per Espresso, non pensai ad inviare quest'altra, che direi l'istesso ora. — È stato poi curioso quel buon Padre, mortificandomi lunga che a me sembrasse di meritarlo. Mi fa scrivere per mezzo del P.re Brganinini il 17 marzo, e domanda di essere informato se è vero che quelle certosine abbiano chiesto di cibarsi di grasso. Gli dico, che attese le circostanze esser vero, e Lui mi replica, che dopo il dato di tre anni ha veduto i miei caratteri, ma gli sarebbe riuscita più gradita la sospensione, piuttosto che sentire uno scandalo così infame e scandaloso. Seguita a dirmi che io ho preso un solenne equivoco, e che perciò procuri d'informarne con gli occhi propri. Gli risponderei fra le righe, ma ormai voglio sopra questa, con molte altre delle pillore amare, che mi è stato fatto ingollare. — Avrei un impegno di far celebrare per il Benefizio di S.a Anna di Bientina messe 30, e non posso soddisfarle, nè voglio impazzare a spedirle a Lucca, tanto più che si vorrebbero sollecitamente; sarebbe la carità di farle celebrare costì? Non manchi di grazia. — Ho parlato al Nocchi per l'altra pensione, ed ho impegnato a scrivere Lui una lettera che manderò al S.r conte Ilarozzi. — Mi faccia il piacere di dirmi all'ultima volta mi rimette il riscontro della cera. — Sono al solito pieno di ossequio e stima, di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo servitore. N. Donì. S. Colomba

1. colomba 8 Aprile 1823. — original. — Voià mi contenuti nella lettera D. carletti qu'hanvoie à D. Pietro: // Molto R.do Padre. Quantunque miei incomodi mi obblighino a guardare ora il letto, ora la stanza, pure in tale stato di salute per rendarli viappiù critici mi vien libellato all'orecchio da persona degna di fede, che costi per Rescritto della S. Penitenzieria siansi introdotti li cibi di grasso. Restai sorpreso a tal notizia; ma poi riflettendo alle di Lei ottime qualità in capace d'introdurre in codesta mia casa un tanto disordine dopo il lasso di otto secoli, ed anche perche una notizia simile sparsasi in rapporto alla certezza di Firenze venne in seguito riconosciuta falsissima, crederei di fare un torto manifesto alla sua religiosità e dilatezza di coscienza se io vi prestassi fede. Con tutto ciò restandomi un qualche dubbio, ho creduto bene (pregandola a non prenderlo per affronto) se tal cosa si verifica, avvertirla di sospendersi alquanto di celebrare per non incorrere in questa taccia che disonorerebbe il buon nome di chi dirige il nostro ordine, tanto più che un tal indulto sarà di breve durata perche esposto con sotterfugio senza tardare la seconda campana. Le conseguenze funeste che seguirebbero dal tal indulto la P.tà Sua le potrà provedere meglio di me, e perciò la prego in visceribus Christi a sospenderne l'esecuzione, poichè ciò ridonderebbe in doppio disonore per la P.tà Sua e per aver introdotto un scandalo simile, e per non averla potuto proseguire. Sono con il dovuto rispetto e stima di V.a P.a M.to R.da Devmo obbmo Servo. f. Vincenzo carletti. Roma 26 Marzo 1823. — origl. (AP. cas. 14) No 432.

1823, 3 Avril. — Minute de Réponse de D. Pietro Lotti au Procureur Général D. Vincent Carletti. Rme in Cto Padre. Replico ad verbum alla pregiatissima sua de' 26 Marzo prossimo spirato ricevuta da me il dì 3 corrente. Il disordine in casa mia, che è cosa dell'ordine carthusiano, dopo il lasso di otto secoli, non l'ho introdotto io, come Ella suppone, ma piuttosto ho trovato nel locale dal P. Mamacchi, di sempre gloriosa ricordanza per la nostra casa disgraziata, fin dall'epoca del 14 Sett.re 1816, in cui a chiesto ho corso a stipulare coi Rappresentanti l'Ecclesiastica Commissione il contratto di accettazione del Patrimonio assegnato per questa così detta nuova Fondazione, a condizioni tali così ristrette e ristrettissime, che non potea farsi meglio di quel, che fu fatto allora. Si fecero proposte di fare ripetute in modo, che la cosa portasse di natura sua e in ultima analisi alla dis-

alla distruzione totale dell'Istituto. Il capitolo da novi di beni, e le altre condizioni, che si trovano sparse nei nostri Statuti per la stabile sussistenza, e per la quiete de' solitari quali siamo, furono totalmente messe in dimenticanza. Lo sproposito poi fu portato anche compitamente al suo colmo, quando nel 25 nov. anno suddetto (1816) fu preso formalmente il possesso del Patronato medesimo. A nulla giovò, che io pure, miserabile come sono, allora senza alcuna rappresentanza, da Firenze, ove ciò mi trovavo in abito di Prete secolare, scrivessi opportunamente a chi occorreva, per far vedere fin d'allora la conseguenza funesta, che da simile sconsigliata misura ne sarebbero col tempo venute. Si volle fare, ciò non ostante, e si fece malissimo per tutti i rapporti.

Io fui qui mandato Priore per forza nel Febbraio del 1817, e sfavvantatomi nel bel principio per la sfarragine mostruosa di cose da sistemare e per lo scompiglio che trovai, me ne tornai in giù a Firenze quasi con giuramento solenne di non voler tornare alla casa di mia professione, che in qualità di semplice monaco claustrale. Nonostante per l'attacco, che ho avuto sempre per l'Istituto, mi si fece forza a obbedire di bel nuovo al P. Generale, che mi rimandò a Pisa nell'Aprile seguente. Gli sproposito non gli ho fatto io, ma gli ho trovati qui bell'e fatti, e tutti imperdonabili, e le peripezie dolorose che d'allora abbiam passate, e lo sconcerto in cui ci troviamo tuttora ne sono le legittime necessarie conseguenze. Non si fece la volontà di Dio espressa per noi negli Statuti in articolo di tanto rilievo, quanto lo è una nuova Fondazione, e quindi minuta, se le cose vanno tutte in disfacio. — La religiosità e delicatezza di coscienza di un povero superiore potrà benissimo fra sella e cavaldi può essere stata, quanto si voglia, ma non serve per corrispondere all'impegno di una comunità, che esige il necessario per vivere e per vestire a forma delle costituzioni, e il superiore medesimo si trova privo de' mezzi, che ci si richiedono per necessità. — Mi permetta V. S. Ill.ma che io Le faccia benignamente un'interrogazione. Qual differenza, crede Ella, che passi fra la situazione de' certosini in Toscana nell'epoca del maggio 1808 fin all'ottobre 1810, e la situazione presente della certosa di Pisa? Niuna, mi creda pure, niuna affatto, anzi considerate bene le cose, e con animo spassionato siamo in peggior condizione d'allora. Potrei provarle incontrastabilmente quest'ultima proposizione ma la lunghezza d'una carta non mel permette. Pure allora, dopo il lasso di otto secoli

[illegible] di necessità

fù di necessità il variare il sistema circa alla qualità del vitto, nè vi fù alcuno, che reclamasse, e restasse scandalizzato, nè per questo restassero separati dal grembo dell'ordine, che ci riconobbe sempre per Figli. — Lo scandalo lo prenda chi non è informato; ed io La posso assicurare in verbo veritatis, che quì in Provincia la cosa succede tutto all'opposto; poichè tutte quante le Persone savie di tutti i ceti si formalizzano anzi, come noi abbiamo avuto finora il coraggio, o per dir meglio la temerità di andare avanti col caricarci enormemente di debiti, per voler tenere sempre in tutto il suo rigore la regolare osservanza. — Il vero disonore non può provenire da altro, che dalla colpa: e colpa non può trovarsi ove scrupolosamente la legge di un inferiore necessità: tanto più, che quì certamente la cosa non può nemmeno più dirsi a tutto rigore canonica. Dal nº di 20 siamo ora fissati al solo nº di 10 suddivisi tra monache e converse, quanti siamo appunto restati imperfetti a vivere in comunità, pensionate in contante, tolta l'amministrazione dei beni, quasi con pubblico istrumento, data in mano di secolari, che in nulla devon dipendere dal Superiore, e vietato il Noviziato finito ad un terzino quando che sia, che allora questo misero avanzo di certo finirà tutti nel Cimitero. E tutto fatto arbitrariamente dal foro secolare. E questa Le sembra ora fondazione canonica? — Sembra che con quella mia frase [illegible] del Divoto assistente con sottaciuta ragione bontiere la seconda campana [illegible] Ella voglia alludere al disposto del nº 9, capit. 25, 2ª Part. Statut. edizione della correria 1681: Io per altro per norma tengo sul tavolino l'edizione quarta della correria del 1736, fatta sull'esemplare della terza edizione Romana, rivedata, corretta ed approvata con Bolla Papale d'Innocenzo XI°, ov'è sotto l'istesso nº 9 sopraindicato, ritrovo che l'articolo medesimo è tutto quanto cambiato. Una simile variazione occorre al nº 37 dell'istesso capitolo. E a questa ultima Edizione dobbiamo stare, senza che possa desumersi dalle Edizioni antiquate veruna ragione in pro, o in contra nei luoghi, ove si trovano variate, poichè è inabitato che non han più forza di legge per li certosini. — Non tunc [illegible] mala, et ea erunt bona? ma io La posso assicurare, che il Signore, che mi potrebbe venire nell'ordine operando divinamente mi porterebbe nell'ordine medesimo un vantaggio incalcolabile, considerabilissimo, da riceversi a mani giunte, con esclamazioni di giubilo evivissimi ringraziamenti di grazie, e sarebbe quello di aver trovata finalmente la maniera efficace di esser tolto dal tormento

del Priorato

del Priorato, per cui portare non sono stato mai al caso, e peggio le sono adesso; e con eterno vituperio metto là in un canto in perpetua penitenza ai: Oh! felix culpa, quae talem, ac tantum, mihi fecit tulisse bonum! Lo ripeterei incessantemente.

Intanto, Ella rimetta pure l'animo in calma. L'assicuro in parola d'onore e di galantuomo, quale mi pregio d'essere stato finora, che dall'epoca dei 21 Marzo 1818, in cui ci rivestì tutt'abito, Epoca veramente memoranda, non ci è più finora mangiato di grasso. Non l'è incominciato a farlo nè nella decorsa quaresima, nè nel decorso giorno di Pasqua, nè adesso, che scrivo, e non l'incomincerà nemmeno in appresso. Si contenerà nell'istesso sistema rovinoso; se così lo permetteranno i superiori, si caricheranno di debiti, e così si finirà più presto la dolorosa istoria. L'ordine avrà il dispiacere di vedersi più almeno chiudere anche questa casa. — Del rimanente, io son sempre l'istesso cartoccino; e in ipotesi contraria, Ella col tempo avrebbe saputo cosa il Priore Lessi avrebbe fatto, perchè son uomo di carattere (e non mentisco, o m'avrebbe a comodo di ricostruire, il potrei francamente giurare), ma quel, che starei per fare io per conto proprio, di più ancora di più attinenza di quello che prescrive lo Statuto, a buona equità non lo potrei esigere dagli altri. — Perdoni la libertà della stile; ma in queste materie non ci vuol complimenti, bisogna parlar chiaro, e farsi ben intendere a caso d'equivoci. Mi conservi la sua buona grazia, perchè per grazia di Dio, son sempre certosino illibato, e mi creda constantemente. 3 Aprile 1823.

P.S. Io la prego a rileggere la presente con animo pacato; non vi sono sproloqui, e a darmi un semplice riscontro di sua mano per mia quiete. — Lo stile cattivo è scritto da mano di D. Lessi. — Il resto è scritto per una certa facilità, qui stesso, ma nell'altra pagina.

// Articolo di lettera scritta in Roma dal P.D. Raffaello Parisi Procuratore Generale dell'ordine nostro, al P. D. Ambrogio Calò procuratore della certosa di Pisa.

Leggasi, se avete occhi, Ill.mo D. N. D. P. C. (N.D. Nicolodomi — P.C. Padre Carlotti?)

// Mio Veneratissimo Padre in N.S. Sprofitto in fretta d'un momento, che mi resta ancora prima della partenza del Corriere per rispondere alla vostra ultima lettera. Tanto in quale imbarazzo di cuore voi dovete trovarvi avrà pregato tutta la parte possibile. — Io ho partecipato al Rmo P.re Procuratore Generale la vostra lettera, ed Egli m'impone di significarvi, che nelle dure circostanze, in cui voi vi trovate la dispensa per mangiar di grasso è di diritto naturale, ed atto estremamente necessario, che così voi non dovete più mettervene in pena. Vostro umilmo e obbmo servitore

Fr Raphael

Fr. Raphael Paris Ch.x. Roma li 8 Giugno 1808.» l'originale (en français) trovasi presso il Priore Lessi. Leggesi, se avete occhi lig.a D: N: D: P. C: — » Ita D. Lessi. (A.P. cass. 14). —

N.o 433.

1823, 9 Avril. — Carlo Lasinio, conservateur du campo santo de Pise, attaste avoir reçu en dépôt «d a potersi rivendicare ... nel solo caso che da questo si volesse trasportare in altro luogo» du frère Pasquale Quilici «una statua di gesso lavorata da quella esistente in S. Giuseppe, rappresentante Gesu cadente sotto la croce.» Imprimé n.o 314. — cette statue se trouve maintenant dans le cloître de la chartreuse sur la balustrade qui fait face de celui des Frères. — Le frère Pascal a fait copier l'original qui lui a été envoyé autrefois à la place de la copie. (A.P. cass. 7). —

N.o 434.

1823, 9 Avril. — Certosa — 23.e Lettre de D. Léon Niccolai au Prieur D. Aut. Lessi. —

R.mo P. Priore. — Eccole altro numero di messe da celebrarsi secondo le annesse due note. Elleno sono trentasette coll'opportuno denaro a ragione di L.i ... Ricevei giorni addietro una gratissima sua dandomi riscontro della sodisfazione delle messe di febbraio. In essa incontrai altresì delle lagnanze insinuate intorno alle attuali sue circostanze: e comecchè non le avevo mai fin'allora di tanto viva espressione, non mi sapeva raccapezzarne i motivi. Oggi per altro sono giunto a comprenderli per una lettera del P. Carletti diretta a questo nostro P. Priore, in cui si lagna forte che i certosini di Pisa senza dipendere da' Superiori dell'ordine hanno chiesto ed ottenuto dalla S. Sede la facoltà di mangiare le carni. È egli vero? La prego di dirmene qualche cosa, quantunque non mi spettino favvi nulla gli andamenti del suo monastero. — Non mi rifiuti ne' suoi comandi; Preghi per me, e mi creda quale ho l'onore di rispettosamente sottoscrivermi, Di V.a P.tà R.ma — Devmo obbmo servo ed Amico. D. Leone Niccolai. — Certosa 9 Aprile 1823. — Originale. (A.P. cass. 12) Voir la réponse au 14 Avril.

N.o 435.

1823, 12 Avril — Roma — Lettre du Proc.r Gen.al D. Carletti au Prieur D. Lessi. —

Molto R.do Padre. — Non posso esprimerle con parole qual sia stata l'interna mia consolazione in leggere la sua gratissima de' 3 stante per la mutazione istantanea, vera mutatio dextra Excelsi, fatta nella vigilia appunto che stava per frangere l'astinenza dalle carni. Mi congratulo di tutto cuore colla Paternità Sua che seguendo l'ispirazione divina ha dato saggio di vera religiosità e di attaccamento alle nostre Regole, e stia l'certo che la benedirà

N.o Dio

di Dio non mancherà supplire al deficit rappresentato al Sto Padre nella supplica avanzatagli sotto nome suo, purchè dalla Pta Sua s'introduca costì un nuovo sistema economico in modo che, senza togliere al religioso quel tanto gli spetta, venga a togliersi lo scopo che possa osservarsi insensibilmente introdotto, e si restringa nella gente di servizio, e risparmi tutto ciò che può essere superfluo. — Io veggo che in questa casa con un vitto sufficiente, cioè una buona minestra, una pietanza di pesce raggualiata a otto once per ciascheduno, un altra di uova che niente costano, perchè teniamo il gallinaro, con un antipasto ora di erbe, ora di salume; trattamento in vero frugale, ma che pur ci basta, e per lo più ce n'avanza, e con tal sistema abbiamo fatti degli avanzi per poter risarcire a poco a poco la fabbrica e provvedere la chiesa degli arredi sagri. — Prego la sopra ogni altra cosa di non dare ascolto alla critica di alcuni falsi zelanti. Questi vengono in vestibus ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Vorrebbero questi introdurre nelle case religiose il rilassamento e il malcontento perchè vogliono a distruggersi da se stessi. P. Priora = non ci curare omnia (-ritus).

— I miei incommodi mi distolgano dal più applicare, e perciò invece di rispondere ad ogni articolo della sua lunga apologia, il Breve di Clemente XIV, che qui compiego, servirà di risposta e di suo regolamento per il tratto successivo. — Padre Priora mio Ill^mo dà fine col detto di S. Paolo = Deus tempus habemus operemur bonum. Sin attanto che portiamo queste sagre lane in dosso viviamo da certosini, e viviamo sicuri che Dio ci provvederà di vestimento, adoreremo i giudizi di Dio. Basta che possiamo rispettare coll'Apostolo = Nihil mihi conscius sum. Sono con pienezza di rispetto e stima, Di V. P. molto R^da Dev^mo obl^mo Servo. — D. Vincenzo Carletti. — Roma 12 Aprile 1823. — originale. D. Lettera aggiunta sul 2° foglio: « Conviene astenersi per prudenza dal fare i comenti, che si potrebbero fare alla presente Lettera, quasi ad ogni verso. A chiunque abbia un pò di sale in zucca saltano agli occhi da se medesimi. Poveri Lettori Letterali! — Monsigr Arcivescovo di Pisa, a Cui il Priore lasciò sentire la mattina dei 21 Aprile, disse al medesimo: « Padre Priora, mi rallegro con Voi; non avete più bisogno di me, o del P. Carletti per difesa, o altro, che occorra: potete far da voi. Il P. Carletti ha fatto Papa, vi dà di santissimo. » Ed il Priore per contrario gli fece osservare, che quello al complimento degli uffizi in vestimenti sovrani cadeva a piombo sopra di sua Sig^ria Ill^ma e R^ma, che mi aveva approvato, consigliato &c.

Si vede per altro dai suggerimenti di riforme di persone di servizio, ed altre simili inconclu-

denti frivolezze &c.

per lettera &c., che Egli era stato già imbeccato, e che qualche Ciaccione impacciato avrà scritto... (cui pourrait être pour l'abbé Donì?). Basta: si legga la replica del Priore, sebbene un pò tarda. È meglio per altra una volta, che mai. = Ita D. Lessi. Poi in fine la risposta del 17 aprile 1823.

N°. 436.

1823, 13 Avril. — Minuta di Replica alla presente (a Lettre de R.P. du 24 Mars 1823. n°432)

I Regolamenti veglienti in materia di Religiosi non permettono in conto veruno l'ammissione di Religiosi Esteri nei Monasteri di Toscana, senza la previa partecipazione e licenza formale del Governo; ne io sono per prendere l'impegno di avanzare istanze per quest'oggetto, poichè per motivi, che l'angustia d'una carta non permette di significare, sono certo certissimo di perdere inutilmente il tempo e l'opera, e nulla concludere di vantaggioso per la richiesta, che in diversa situazione forse potrei farne. Ne ho di recente un'esempio di fatto, per conto di nostra casa, che potrei citare. — Piuttosto l'Istesso P. D. Benedetto St Martin, che desidera di passare nella nostra casa, abbia dei mezzi e delle vie per ottenere l'intento, gli metta in esecuzione, che forse ad esso Lui riuscirà più facile, che a me medesimo. E soggiungo, non per moltiplicare le difficoltà, ma per offrire avanti lo stato vero delle cose e scanso d'incroci ature, che anche nell'ipotesi, che Egli non sia per avanzare una supplica, in tal caso il governo suol richiedere per ordinario anche il Partito Capitolare, poichè vuole assicurarsi che il religioso sia per essere accolto volentieri nella Comunità, in cui chiede di passare, nè quello io non avrei, che un solo voto, bellone per la parte dell'ordine non si richiede, che la sola carta d'obbedienza di Sua Paternità Reverendissima. — 13 Aprile 1823. — Scritta dalla mano di D. Lessi alla minuta della lettera di R.P. (A.P. cas. 11).

N°. 437. —

1823, 14 Avril. — Replica alla lettera di D. Leonardo Niccolai del 9 avril 1823 n°2435.

Ricevuta già &c. che colà abbiano ricorsa di ottenuta la facoltà di variar sistema nel genere di vitto, necessitate compulsi, egli è vero. Ma siccome con indulto tale resta in sostanza quello, che è, e non porta seco necessariamente obbligo di servirsene, il fatto è, che certamente finora nulla è stato variato, e non è nemmen per variarsi per contentare chi gli vuol piuttosto vedere rifiniti. Sono sempre vergini, puri, e illibati quali cominciarono ad essere il dì 21 marzo 1818; Epoca veramente memoranda! Del rimanente non si pretenda fare loro l'apologia di quel, che si sono trovati costretti a fare per

fare per la legge della necessità, a cui niuno da legge. Sarebbe tutto tempo perduto e come pretendere di voler pestar l'acqua nel mortajo. — Atteso, che non si trova più alcuno, che renda loro giustizia, o che voglia prendersi a cuore di patrocinar validamente la loro causa, o difendergli dalla prepotenza, o dall'avvilimento indegno in cui sono stati gettati; e che per colmo di miseria a per metter davvero al punto della disperazione, quei medesimi, che per cento titoli dovrebbero compatire la loro trista situazione e sostenergli in quello, che potrebbero, si uniscono anzi (chi il crederebbe?) ai loro nemici per opprimergli e perseguitargli: non resta altro compenso, che quello di voltarsi in sù, e di appellarsi al giusto giudizio di Dio. Judica Domine causam nostram. E in faccia agli uomini contenersi nei limiti di un'imperturbabile silenzio per imitare appunto nell'opportunità il silenzio di Gesu Cto medesimo: Jesus autem tacebat. Jesus nihil respondit. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum nihil respondebat. — Se coloro hanno chiesto ed ottenuto senza ripugnare, vi cava il ben perche; e poi, cosi sunt jura sua. (Statut. 2ae part. cap. 25. n.° 9, et eodem cap.° n.° 37), in a dell'Edizione riveduta, corretta ed approvata da Innocenzo XI.°: se ne osservi la differenza marcata nei luoghi citati e altrove, dalle Edizioni antiquate, dalle quali non può desumersi azione alcuna in foro, o in contra nei luoghi ove si riscontrano varianti, poichè è indubitato, che per coloro, a cui spettano, non han più forza di legge. — Che non ha da esser lecito ai Fedeli Cristiani il ricorrere al supremo Pastore? E se qualche, sentita la verità sul esposto con citare testi moni superiori a qualunque eccezione, ha creduto bene di derogare, contrariis non obstantibus quibuscumque; e chi è quel temerario, che voglia opporsi, e pretendere di dar legge alla prima testa? Forse che costoro costituiscono una chiesa a parte, differenziata affatto dal rimanente della Cattolica! — Del resto si ammira l'attività dello zelo irrequieto del P. Carletti. Non contento di scriver lettere, che buttano fuoco e anche con termini che passano il segno, e sono addirittura ingiuriosi, oh! che non và a turbar anche la pace di quel altro luogo, senza che possa vedersene il perchè? Potrebbero rispondere: quid nobis et illis? Quare conturbas nos? — Basta: avevo da essere V.a R.a, che m'impegnasse davvero a entrare in questione, e romperla per questa volta soltanto il proponimento fatto. Satis est. io non ne dirò più con alcuno: vada pure il mondo sotto-sopra, imparentino gli uomini quanto vogliono, io non aprirò più bocca. Nella peggiore ipotesi, che me ne può egli venire? Non altro, che un pò di pace di più sui miei continui tormenti.

tormento. Intelligenti pauca. Si gradisca un semplice riscontro della presente, la quale si bruci subito. Nota manus. — Ecrite de la main de D. Lessi à la suite de la lettre de D. Léon. (A.P. cass 12).

N° 438.

1823, 17 Avril. — Certosa di Pisa. Minute de lettre du Prieur D. Lessi au R.P. Général. Rmo in Cto Padre. — Il P. D. Eymin, di felice memoria, mi diresse una lettera, di cui le compiego la copia, segnata di n°1. Con essa mi accompagnò copia d'altra Lettera a Lui diretta da Firenze, ed è l'istessa appunto, che io ritorno, segnata di n° 2. La firma è ambigua, ne potei indovinare la mano dall'estensore. (Voir plus haut n° 408 - 1822, 19 nov. et 1822, 26 oct.) Sia come si voglia; per prestarmi ai suggerimenti del Superiore, mi portai a Pisa il dì 6 Dicembre per partecipare l'affare a Monsig.r Arcivescovo, e per pregarlo a degnarsi d'interporre la sua mediazione per ottenere l'intento desiderato. Egli mi rispose subito, rammentarsi Egli benissimo d'aver già passato caldamente questo officio presso di Monsig.r Arcivescovo di Firenze fino del 1817, ed avernè ricevuta dal medesimo un'assoluta negativa: non creder pertanto essere di sua convenienza il tentar di nuovo la stessa cosa, per non esporsi ad un simile obbligante complimento. Mi suggerì piuttosto altra riguardevole Persona, che mi nominò, che tentassi prima costì, e che trovandovi qualche favorevole disposizione, non avrebbe avuto in seguito difficoltà di appoggiarne le rimostranze. — Io il feci subito per lettera, e n'ebbi risposta, di cui compiego copia segnata, segnata di n° 3. Ecco in seguito altra lettera definitiva, quale è segnata di n° 4. (Voir plus haut n° 410. 1822. 16 dec. et n° 415. 1823, 10 janv. — lettre de son oncle le Président

Corsi a Pisa da Monsig.r Arcivescovo il dì 17 gennaio, il quale considerato bene lo stato della cosa, conveniva nel sentimento di lasciare stare le cose, come sono, e di non muover campo a rumore. — Interim giunse l'obito del detto P. D. Eymin, ed io differii finora di dar conto di questa pendenza nella supposizione di vederni comparire di giorno in giorno qualche altra determinazione dalla S. Sede, per risparmiare incomodi alla P.tà V.a Rm.a. — Ecrite de la main de D. Lessi. Certosa di Pisa, 17 Aprile 1823. —

Autre p.r Minuta. Certosa di Pisa, 17 Aprile 1823. — Rmo in Cto Padre. Mi lusingo, che P.a P.tà avrà già di recente ricevuta altra mia in data dei 13 corrente, in replica all'ultima sua dei 24 marzo decorso. — Lo stato attuale di nostra religiosa famiglia è l'istesso, che le notificai l'anno scorso con lettera dei 21 Aprile.

Siamo

siamo vissuti colla sola pensione fissata dal Governo, e al cader dell'anno 1822, fatti i conti, sono restato con un debito di sopra a 1000 scudi (£. 1400), senz'aver mezzo veruno da ripianarlo, e questo debito va a crescere a dismisura, se s'ha da continuare in un sistema tanto dispendioso. — Il ripiego suggeritomi da V.a P.tà con lettera de 16 Maggio è inutile affatto, e mi permetta, che con sincerità io Le dica, che io sarò molto ben guardingo dal far passo veruno; poichè, oltre essere più che certo di non concluder nulla di vantaggioso vi sarebbe forse il rischio di peggiorare sempre la nostra misera condizione, o di affrettare il rovesciamento, che ci minaccia. — Chiedo la misericordia e l'assoluzione dal Priorato. Io non posso più tirar avanti la vita in questo tormento, e davvero ardentemente, che la P.a V.a resti persuasa di questa verità, che io non sono più un superiore a proposito per l'attuale situazione di questa casa. Non ho salute, mi manca l'attività e franchezza, che si richiederebbe, e per giunta si son unite appunto tante fatali combinazioni che io sono caduto nell'ultimo scoraggimento. La fabbrica delle Paste in Pisa, voltata ad uso del monastero dei due religiosi conversi per ordine della Santa Sede, va in breve a fallire per mancanza di soggetto a proposito, che la sorvegli. Insomma, se io prendessi di mettere in carta quante sono le calamità e le traversie, che si succedono tutto giorno, mi ci vorrebbe un quinterno di fogli. — Per carità; in visceribus Domini nostri Jesu Christi, mi sciolga una volta da questo vincolo, e faccia conto, che io sia morto. In questo io non dipendo da Monsig.r Arcivescovo di Pisa; ma dalla P.tà V.a, alla quale non mancheranno compensi per rimpiazzare nel mio posto altro soggetto assai più idoneo dello scrivente, il quale si protesta col più profondo rispetto Di V.a P.tà R.ma

Umil.mo obbed.mo Figlio in N.S. F. Antonio Lessi. — Scritto di sua mano. — (A.P. carr. II.).

N.o 439.

(1823), 18 Avril. — 24.a Lettre de D. Léon Niccolai au Prieur D. Antonin Lessi. —

R.mo P. Priore. — Ho letta con intiera soddisfazione la gentilissima sua de 14 stante. In ordine poi alla lettera scritta dal P. Carletti a questo superiore, non credo punto che gli abbia manifestato il tenore del certificato di Pisa ad oggetto di accreditarli, ma piuttosto per impedire che si faccia anche da noi lo stesso passo presso la S. Sede. — Siccome, quando le scrissi per essere informato del suddetto affare, avevo presente qualche mio confratello, il quale desiderava al pari di me di venire in cognizione del modo tenuto dalla P.tà V.a per dar esecuzione

l'occazione al noto Privilegio, avrei gradito, che Ella mi avesse data una risposta ostensibile: ma non essendo questo accaduto; (poichè non sarebbe prudenza che io legassi ad altri quella che ho già ricevuta;) potrebbe, se non la rincresce, dirmene qualche cosa nell'futuro ordinario, e specialmente sopra la non accettazione della Grazia. — Assicuri che me ne obbligherà maggiormente, stante che desidero di non più sentirmi interrogare, se ho nuove di Pisa.

Non mi prolungo di più, perchè è per venire in giro la Spenditora. Mi ristringo per altro a pregarla a rifarsi animo in tutte le avversità e constrati, Dio sapendo che sono queste inviate ad probationem, et ad coronam. — Mi conservi nella sua amicizia: e colla brama di servirla ne' suoi comandi, passo all'onore di rispettosamente riscriverme,

Di V.a P.tà R.ma. Dev.mo Aff.mo confratello ed Amico. D. L. N. 18 Aprile. (Sans année, mais d'après l'enveloppe datée par le texte que cette réponse à la lettre de D. Lessi du 14 Avril 1823). — original. (A. Acad. 12).

N.° 440.

1823, 19 Avril. — Negozio di Parte — 2.e Iscrizione nell'Imbarcazione 1820 an.e 255. —

Reprenons les choses un peu plus haut: — 1821, 15 février. Contrat entre Laurent Lera et le père Nicolas Ferretti. — Laurent Lera, de Cammari état de Lucques, et fils de Dominique et Véra fils, s'engage à faire au père Nicolas (Sebastien) Ferretti, agissant au nom du prieur de la chartreuse « donnano costruire e fondere una Vite con sua Madrevite tutto di bronzo del peso in circa di lib. 700 in tutto da servire per lo Stretojo, o edifizio grande da Parte .... nel tempo di mesi uno .. », le père fournira le bronze et le conduira à leur « negozio dei detti Sig.ri Lera situato nel popolo di Salviano sopra a Livorno, e precisamente alla fabbrica Fratinelli », il fera en outre placer la dite Vite à ses frais. Eux la feront conduire à Pise au dit négoce et l'entretiendront pendant 12 ans, et cela pour le prix de 2 o livres de florence. Signé des trois Lera et du prêtre Joseph Lera, père Laurent y a mis réponse pour avec « Pisa a dì 15 febbraio 1821. — original sur papier timbré

Le 19 oct. 1821. Marc Mattaoli envoie au prieur, de Montecchio « la note minute combinata con quello Sig.r Doni » Ces minutes sont une lettre au père Nicolas Ferretti et une autre. —

1821, 21 oct. Minute de lettre du Prieur au P. Ferretti — le commencement est de Marc Mattaoli Quid que vous désirez rentrer au monastère pour reprendre l'habit religieux, veuillez me dire ce qu'on pourrait faire pour le négoce des Actes afin qu'il n'ait pas à souffrir de votre départ. Ce qui suit est de D. Lessi lui-même: « E siccome il Sig.r Marco Mattaoli nostro Socio con reciproca soddisfazione d'ambo le parti trattò già e conclese l'affare della voltura di questo stesso negozio

negozio in faccia al monastero; così gradirò, che anche nell'occasione presente andiate di concerto con Esso Lei, e col sacerdote Nicolò Donai, nostro Amministratore. Essi si porteranno in Pisa per l'indicato oggetto. Farete le vostre proposizioni, quali per loro mezzo, o direttamente a me stesso notificherete e che per non rendermi responsabile di cosa alcuna nè in faccia a Dio, nè in faccia agl'uomini esaminerò attentamente. Intanto passo a segnarmi colla solita vera stima. 21. 8bre 1821. »

Le même jour 18 oct. 1821, D. Lessi écrit à Marc Mattaoli et le charge d'aller à Pise avec l'abbé Donai pour arranger cette affaire. — Le 27 oct. 1821, Marc Mattaoli écrit de la Colombe, au Prieur: « Lorno di Pisa, e torno col piacere di aver disposto frà Nicolo a fare prima di partire, un distatto Inventario di quanto esiste e in denari e in generi nel negozio dalle Patte, e frà Pasquale a ricevarne l'opportuna consegna. Sarà chiuso il saldo a tutto il 31 stante, e da quel giorno in avanti passerà la cosa sotto l'amministrazione del prefato frà Pasquale, ed Egli piacerà a renderne conto. Io non ho potuto trattenermi per esser presente a questa materiale operazione, ma martedì mattina sarà là il Sig.r Nicolino, e compirà il trattato. In seguito poi stipuleranno l'atto necessario tra V.a P.tà e il nuovo amministratore. » cet inventaire et ce contrat ne sont pas dans les papiers. — Il ajoute en post-scriptum, que le père Pascal désire avoir comme personne de confiance pour l'aider, François Luccini. Et le 26 nov. 1821, l'abbé Donai écrit de Montecchio au Prieur « Vicino il Luccini per ricevere i suoi ordini per Pisa » il serait bien nécessaire, mais le père Pascal est pressé de l'avoir auprès de lui. —

1822, 17 Avril. de Pise Bonfiglio Bonamici, chargé de faire les comptes du négoce, écrit au Prieur. « Ho l'onore di compiegare alla P.tà V.a il Ristretto del Bilancio di questo negozio di Pisa. Esso non presenta un bell'aspetto, mentre anzi porta nell'anno a tutto 28 febb.o 1822, anno incapito in tutto di L. 2281. 5. 2.; che L. 1147. 4. 1. per mesi 8 finio a tutto ottobre 1821, epoca che cessò di amministrare frà Nicolò Forretti. e L. 1134. 1. 1. per i mesi 4 dal 1.o nov. 1821 a tutto febbraio 1822, epoca dell'amministrazione di frà Pasquale qui Pisa. » Le dit l'administration du père Nicolas. Il y a que il n'est rien « sono occorse alcune riordinature di forme e della Vite e Madreviti dalli Vivaj » dit sous le père Pascal « sono occorsi i pareli per ordinare le forme da Paste ». — Il y a diminution des capitaux, sans qu'il y ait dans l'administration rien de fautif, ni gain. Le père Pascal attribue cela à la diminution de la vente. — D. Lessi communique aussitôt cette lettre et les comptes, qui ne sont plus avec la lettre, à l'abbé Donai, qui le 23 Avril 1822 renvoie le tout au Prieur et lui dit: « Il S.r Marco (Mattaoli) restò sorpreso, e dice che per l'affare bisogna mettervi

il capo

il caso di proposito, cosa che faremo subito dopo la festa. Il dì 5 vien quà, e poi partirà colla Lista. » — D. Tessi a ajouté au bas de la lettre : « Nota, che dal dì 5 Maggio, come sopra, per motivo degli affari sopraggiunti al fratello Matteoli, d'oggi in domani, di domani in domani l'altro, la gita a Lisa fù dilazionata fino al dì 10 ott. 1822. » —

1822, 9 oct. — Minute de lettre de Mr l'abbé D. Tessi au frère Raphael Quilici. —

Carissimo nel Signore. Fino dai 17 Aprile già scorso il Sigr Bonfiglio Bonamici, computista di cotesto negozio di Pasta, mi trasmesse il Bilancio del medesimo; Bilancio, che certamente non presenta un bel assetto, anche anzi porta un vistoso discapito a tutto febbraio del corrente anno. Attesa, che a norma dell'già fissato tra noi il Negozio suddetto è oggi attualmente al nostro reale Monastero, e che per la nota vicenda questi non ha certamente oggi capitali superflui da arrischiare, e profondare inutilmente, mentre, che si sostiene tutto soltanto sulla annua pensione assegnata dal Governo alle scarse maniere dei religiosi, che lo compongano; la quale pensione sono appena sufficienti per il puro necessario del vitto e del vestito! Poi converrete meco facilmente, che sia cosa della massima sfortunza il non addormentarsi per così dire, o il non passare così di leggieri sopra un affare di questa natura senza occuparsi di proposito a concertare i mezzi più efficaci onde rimediare in tempo al disordine, per non trovarsi poi a vedersi più consumato anche il sostentamento colla cattiva speculazione di tenere aperto un pubblico Negozio a capito. Per l'oggetto appunto di concertare i mezzi sopraindicati ho incaricato il sopradetto Sigr Marco Matteoli di portarsi in Lisa in mia vece unitamente all'abate Nicolò Doni. Poi potrete trattare liberamente con ambedue di quel, che occorre per sistemare la cosa nel miglior modo possibile, e segnatamente col predetto Sigr Marco, il quale in quest'affare rappresenta la mia persona, e al quale, pienamente convinto come lo sono della di Lui somma integrità, rettitudine e lealtà, ho accordato ogni facoltà per ciò che sarà opportuna per stabilire ciò, che sarà reputato conveniente, utile e necessario. E in attenzione di un cortese e preciso risultato, passo a confermarmi colla solita vera stima e considerazione, Affmo per il Signore D. Antonino Tessi Priore. Corsica 9 8bre 1822. — écrite de la main. — On le voit, D. Tessi avait confiance pleine et entière en Marc Matteoli et lui donna tout pouvoir pour agir. On verra plus loin qu'après ce voyage à Pise Matteoli conseilla d'attendre la prochaine rédition des comptes. —

1822, 23 Janvier. — Le computiste Bonfiglio Bonamici écrit au Prieur : —

« Accompagno alla P.tà V.a il Bilancio del negozio di Paste... a tutto il 31 Dic. 1822. Ella riscontrerà

ritrovarà a carte 1, un resultato poco felice nei mesi 10, che comprende questo Bilancio, poichè il conto a dette carte descritto presenta lo scapito in detto tempo accaduto di L. 2065. 9. 6.

A carte 2, troverà il conto del di Lei monastero, che per dispendenza di tutte le spese, somministrazioni di paste fatte per il medesimo, e di tutti gli scapiti sofferti il detto negozio, sia per la presente, sia per lepo che precedenti, da che ne dovrà l'epoca il monastero suddetto, a tutto 31 dic. 1822, è debitore di L. 652. 13. 4. — Mi segue a carte 3 il Bilancio al 31 dic 1822 che presenta lo stato a tal giorno del Negozio ...». — Le compte n'est plus avec la lettre. Le Scaffut envoyé à l'abbé Donì, qui le 27 janvier 1823 écrit au Prieur: « Nous faut prendre des résolutions efficaces au sujet de ce négoce qui va mesquiner etc. Voir cette Lettre plus haut n° 417.

1823, 1er février. — Nouvelle lettre de l'abbé Donì au Prieur: « J'ai vu le Sr. Pascal qui ne veut pas donner ses armes et m'a dit qu'on me lui envoie par Matteoli etc. » Voir plus haut n° 418. —

1823, 2 janvier. L'abbé Donì écrit au Prieur: « Ecco la risposta del Matteoli. La domenica sera bonora parerò a prendere, poi cosparò a accompagnare costà, e quindi a Pisa. Non ne parli per ora » cette phrase est ajoutée à la lettre de Matteoli datée de Castel Franco 27 janvier 1823, d'origine au dit abbé. Dans cette lettre Matteoli dit à l'abbé de l'envoyer chercher le 2 au soir. — Il y eut en effet à St. Colombe et le lendemain en venant à la chasse nous fut passer à St. Jean à cause de l'inondation. Voir plus haut n° 420. lettre de l'abbé Donì du 5 février 1823. —

1823, 8 février. — Minute de lettre du Prieur de Selli au Père Pascal qu'ici. « Certes à 2 feb^bre 1823 Carissimo nel Signore. — Il Bilancio di cotesto negozio di Paste per l'1821, trasmesso già dal Sigre Bonamici portò il visto scapito di L. 2281. 5. 2. — Quello dell'decorso anno 1822, di recente speditomi dall'istesso Sigre Bonamici porta ora lo sbilancio di L. 2065. 9. 6, e ciò per 10 li 10 mesi primi, che se dovesse computarsi l'anno intero, a mio parere, si ricaderebbe all'incirca nel quantitativo del 1821. — Per non perdere inutilmente il tempo in lunghi discorsi voi vi rammenterete bene di quanto vi notificai coll'ultima mia scrittavi sul tal proposito in data dei 9 ott^bre dello scaduto anno 1822. Facciamo conto, che le ragioni evidenti, che ci obbligano ad appigliarsi a degli efficaci compensi, quali vi rappresentai in detta mia, siano qui riportate parola per parola. Lo mi rapporto pienamente a quanto significai allora.

Il Sigre Marco Matteoli, di mia espressa commissione e come rappresentante la mia persona si portò costì il dì 10 p^mo per vedere un poco l'andamento delle cose, e per sistemarle efficacemente e correndo. Ripassando per altro di certo al suo ritorno, mi suggerì

allor bene

allor l'ora ormai d'attender la fine dell'anno, che era allora non molto distante, e che in occasione appunto del mese bilancio, Egli sarebbe tornato costì per attendersi di proposito a quel che occorra. Egli mi promise di farlo, ed io accettai la parola. — Nell'attuale situazione di cose, rovinose per tutti i rapporti, io l'ho avvisato con follecitudine per impegnarlo a mantenermi la promessa già fatta, ed ho avuto in risposta, che quanto prima sarà a compiacermi. Tosto che Egli venga, io lo spedisco costì, contando sicuramente sulla vostra sperimentata religiosità, che non sarete difficoltà veruna di prestarvi unitamente con Esso Lui a quanto faccia di bisogno: tanto più, che voi medesimo mec l rammenterete l'ultima volta, che in Pisa ci trovammo insieme in cotesto locale. — Questo non è un affare da dormicci sopra; e lo mai in ipotesi, (il che non voglio credere) a voi fia cesse di tenervi nell'indifferenza; contentatevi, che schiettamente io vi dica, che a tale indifferenza io nè posso, nè devo ad alcuno in conto veruno; primo per dovere di coscienza come superiore; secondo poi, anche per interesse per non vedermi posto costretto a consumar quella ristretta pensione, che sola ci è restata per una misera sussistenza, e trovarmi per conseguenza esposto ai giusti rimproveri della nostra religiosa comunità. E colla solita verace stima ed attaccamento passo a segnarmi V.e Ill.ma nel Signore. D. Antonino Lessi Priore. — Scritta da sua mano. — Le frère Pascal répond de Pise le 4 février 1823 à M.gr Rmo P. Priore. Ò ricevuto la pregiatissima sua e sto attendendo il Sig.r Mattioli per combinare per quello sarà il meglio per riparare il male del noto negozio. — Dimani li porta costì Monsig.r Vescovo Spinola, ma questo non è un Sig.r di suggezione, con tutto ciò le manderò un foco di provisione, e baciandole le sacre mani sono, di Pasquale Pisa.

1823, 14 février. — Lettre de l'abbé Dassi au prieur: « Hier suis allé à Pise, le f. Pascal me dit de pas quitter avec Mattioli etc.. voir plus haut n° 2.424

1823, 14 Avril. — L'abbé Dassi écrit de Colombe à D. Lessi: « Viene il Mattioli per andare a Pisa, secondo il concertato, ed io prego V.a Rma dare al medesimo tutte le istruzioni ed opportuna facoltà perchè si porga un sistema a quel negozio, e non venga totalmente sacrificato il mio interesse. — Ecco i fiori, i quali saranno da me pagati e come aggiusteremo. Sono al solito. » Lessi ajoute: « N.B. Li fiori furono aggiustati con L. 5. lo contanti, prezzo dal medesimo, il dì 16 detto. » —

1823, 19 Avril. — Lettre de l'abbé Dassi au prieur Lessi: « Rmo in.to Padre. — Ritornato il Sig.r Marco

il Sig.r Marco (Matteoli) da Pisa, mi ha informato che in quel negozio di Sale, in vece che vengano migliorate le condizioni, vanno notabilmente a peggiorare. Non mi fà maraviglia, perchè quando gli uomini, come fà l'Apostolo, si regolano con i propri capricci e per arrivare alle persone, devono succedere sempre male. Mi duole che il più battuto sono io, perchè senza accorgermene, mi hanno posto in un labirinto, e male nel caso di rovinare tutto quel poco, che io hò. Converrebbe provvedervi senza dilazione per non vedere distrutto ogni cosa. — In mezzo a questa gran disgrazia, hò la consolazione di avere ai fianchi l'ottimo, illuminatissimo, integerrimo Sig.r Matteoli, il quale prendendo le parti di Padre e di Avvocato per la certosa, per me lo vedo disposto a fare quei sacrifizi per la vera amicizia, che forse non farebbero un Prete ed un Religioso per i loro simili. — Dopo essersi l'abbiccati il cervello due giorni e due notti, e passolato dalle crime il mio spirito, per vedere quale espediente convenivasi prendersi nell'urgenza; il prefato Galantuomo hà meditato un progetto, che mi sembra il più adattato. È necessario però che Ella si rimetta una carta, che essendo già modellata gli si compiega a perchè la firmi, e mi la rimetta per il latore. Il nominato Sig.r Marco si ritrova qui e attende la sua replica per disporre la sua gita per Pisa. Spero che Ella, scorrendo le nostre premure, darà tutta la mano per la miglior riuscita di questo spinoso affare, e facendole gli omaggi del prefato Sig.r Marco, passo a protestarmi, Di V.a P.tà R.ma Devmo obbmo Servitore.
Nic. Domì: S. Colomba 19 Aprile 1823. — originale. —

1823, 19 Avril. — Le même jour Marc Matteoli écrit de Ste colombe au prieur: —
R.mo P. Priore. — Arrivato a S. Colomba partecipai al Sig.r Domì il disgustato della mia gita di Pisa, e lo posi nell'ultima amarezza. Tanto dis altro, tanta rovina per i suoi interessi non era nelle sue vedute nei suoi calcoli. Per tranquillizzarlo in qualche parte mi occupai nel pensiare qualche adattato e meno imbarazzante provvedimento, richiamandolo e ajutarmi anch'Esso in questo complicatissimo affare. Dopo due giorni e dopo tanti altri più spinosi progetti avrebbemo combinato quello che troverà distesso nell'acluso foglio. Qualora gli piacerà potrà firmarlo e rimetterlo per l'Espresso, giacchè ogni dilazione, anche di poche ore, è, secondo me, pregiudiciale molto alla certosa e questo povero sacerdote.

Io ho offerto e offro quello che in questo momento hà saputo suggerirmi l'amicizia, l'attacco ingenuo alla certosa; e la stima e riguardo che, senza adulazione e senza speranza di premio veruno, professo a V.a P.tà R.ma. Impiegherà in quello critico labirinto

la parsona

la persona e la borsa per quanto potrò, col solo fine di giovare agli amici, di salvare il decoro dei Religiosi, che per verità al Tribunale della giustizia e della coscienza sarebbe compromesso. Non si doveva, nè si poteva dilapidar mai la roba che apparteneva a un ceto di ecclesiastici Religiosi, e non si poteva mai doveva mai inviluppare in questa dilapidazione un terzo, che non ha colpa e che ha certo troppo la buona fede. (Tout de même plaît guère)

Col foglio sopracitato io mi porterò subito a Pisa, mi prevarrò delle facoltà che mi accorda, tratterò la cosa per la via soave della dolcezza, combinerò il meglio possibile con Pasquale e con Gaspero, a quindi passerò da Certosa per rendergli conto di tutto, giacchè amo e amerò sempre di fare il suo piacere, la sua volontà. Mi sarà caro che Ella si fidi della mia onestà in tutto e per tutto, persuadendosi, che sono incapace anche dall'idea di frode o di inganno. — Nel venir costì vedrò anche come potrà conciliarsi la cosa con Pà Niccolò onde non si abbia d'inciampo ancor esso nella marcia ardua e difficile che si va intraprendendo. — Attendo dunque la di Lei adesione, non mi muovo fin che non torna l'Espresso e passo con tutto il rispetto e venerazione a segnarmi Di V.a P.a R.ma Dev.mo obbl.mo Servo Marco Mattaoli. — S. Colomba 19 Aprile 1823. — originale. — A cette lettre est jointe la note des dettes du négociant de Pâtes en 19 Avril 1823, elle est écrite de la main de Marc Mattaoli et l'élève à 8 ou 9 mil (pas d'ici) 1227.1. — c'est à dire 1227.1. Lavoirai cette note:

« Nota dei Debiti, che esistevano nel negozio delle Paste di Pisa e nello stabile di S. Bartolomeo al 19 Ap.le 1823.

A canoni al Bigallo l.c. 66. — A frutti sul fraggio dello stabile non pagato l.c. 175. — All'opera del Buomo l.c. 8. — A dimissione di un inquilino l.c. 200. — A pigione della bottega di Borgo e magazzino vacante l.c. 51.3. A Pà Niccolò l.c. 400. — A spese di conto atto esecutivo, pagate dal P.re Ab.e Niccolò Doni l.c. 250. — A vaccia trenta Grano l.c. 66.3. — A spese di atti fatti dal Bigallo e portati a Mattaoli l.c. 10.2 totale di (1227.1

di riflette, che sono da valutarsi tutte le spese occorse dal 19 Apr.le 1823 a questa parte e quelle che potranno occorrere fino all'ultimazione dell'affare, si riflette che le £. 3085 considerate nell'atto primo della cessione fatta a Mattaoli non erano in sostanza che £. 2410. Nella pendente conciliazione si propone che tutto sia a carico dei Sig.ri Doni e Mattaoli colle loro rispettive parti della certosa di scudi 400, locchè unendo a questi le £. 3085, che sono scudi 660.5 e così in tutto scudi 840.5, i prefati Sig.ri Doni e Mattaoli parebbero non ostante un sagrifizio di scudi 386.3. Lunga gli annunziati riflessi ecc.ta Mattaoli. — Scudi 840.5 Data ch.e al Les l.c. 386.3 pour une fourniture de 1227.1. —

Notaire On comprend que ce vaut un parfait tableau, ce vaut les larmes et les instances de l'abbé Doni et ce vaut la

et devant de telles protestations de désintéressement, de dévouement de Matteoli: le pauvre Prieur ne pouvait que laisser faire; car il avait la conscience très délicate et le cœur excellent. — Mais on verra plus loin que ce tableau était exagéré, le négoce de Pâtes n'était pas si fructueux que cela. — Voici cependant la réponse que fit le Prieur aux deux lettres de l'abbé Doni et de Marc Matteoli. —

1823, 19 Avril. — Minuta di risposta alla presente. — Sig.re D. Niccolò Doni e Marco Matteoli.

Essendochè in verità espresso come sono da tante parti e tante travaglie mi trovo col capo di latte affatto, nè credo in buona coscienza di poter risolvere con tanta fracidità ne relativamente all'affare spinoso, che dalle Sig.rie Loro mi viene oggi proposto, ho creduto attenermi al migliore espediente di unire con il P. Vicario D. Ferdinando Simili, il quale proporrà Lo.ro in vece mia alcune difficoltà, che mi sono insorte sul contenuto della carta, che dovrei firmare; e quando queste siano spianate, e che le cose si facciano colla dovuta ponderazione e maturità di consiglio, e coll'approvazione e consenso della comunità religiosa, e dell'ecclesiastico superiore, io non avrò difficoltà veruna di prestarmi a ciò, che sarà di ragione e giustizia, e che è quanto Sp.; e in fretta colle più distinta stima ed ossequio passo a confermarmi Dev.mo servitore D. Antonino Lessi P.re di Castel Franco, questo dì 19 Aprile 1823. —

Ecrite de sa main. — On voit que son esprit perspicace trouvait des difficultés à signer ces pièces. Que fit le Vicaire auquel à ste colombe! recourut-il? Il n'était pas assez rusé pour voir clair dans tout cela et il crut les sottises qu'on lui fabriqua. Le voici au n.o suivant. (A. P. cath. 13. negozio di Pasta). —

(16 documents dans ce n.o) N.o 441. —

1823, 19 Avril. — Negozio di Paste. — Le Prieur de ladite négoce à Marc Matteoli. —

Adì 19 Aprile 1823. — Io sottoscritto D. Antonino Lessi, Priore della Castel Franco di Sotto, riflettendo seriamente alla situazione, in cui si trovano attualmente le finanze e gli assegnamenti del Negozio di Paste di Pisa, che i Religiosi Fr. Pasquale Gallici e Fr. Niccolò Ferretti vendettero a me ed al monastero da me rappresentato, coll'atto del 17 marzo 1820, al quale... e volendo con tutto l'andamento provvedere all'interesse e decoro del monastero medesimo con un mezzo utile, conveniente e confacente alla più savia e ponderosa considerazione, liberamente, spontaneamente e in ogni migliore e più valido modo con animo di riportare i seguenti rilevantissimi vantaggi, rinunzio, trasferisco e cedo a favore di Marco Matteoli e suoi, di Castel Franco di Sotto, possidente domiciliato in detto luogo, trattativamente e non ottimamente, e come più e meglio far si possa e debba un atto simile di cessione, presente detto Matteoli, accettante e ricevente, tutti quanti i capitali, che attualmente

attualmente a in questo suddetto giorno si ritrovano nel detto Negozio di Paste di Pisa, tanto nella Bottega a stanza di S. Bartolomeo, quanto nella bottega di Borgo, consistente in grani, farine, paste, riso, semolini, tavole, carta, stretoi, attrezzi e mobili di qualunque specie, arnesi, contanti, crediti e generalmente tutto quello e quanto appartiene a detto negozio di Paste, secondo l'Inventario de' 20 Aprile 1818, supplemento de' 31 Marzo 1820 e successiva consegna fattane ai medesimi Fi. Pasquale Quilici e Fi. Nicolò Ferretti, non meno che tutte e singole le azioni, ragioni e diritti, ridotti oggi in quanto a paste, grani, semolini, farine e semole a lire £ 3085.3.4, che competerano pertanto competono sempre e in ogni tempo a me suddetto infrascritto, e al prefato monastero di certopa, nessuna esclusa nè eccettuata, dando, ponendo e costituendo il detto Mattioli e suoi in detto Negozio di Paste, capitali, crediti, mobili, attrezzi, arnesi, azioni e ragioni come sopra in forma legale, e come più e meglio autorizzandolo, conforme l'autorizzo, affinchè possi fare ed ordinare il prenominato Fi. Pasquale Quilici, o qualunque altro possa essere, dietro gli atti come sopra passati, obbligato insieme con esso, la consegna totale di quanto sopra, coll'opportuno rendimento di conto della tenuta amministrazione, od direttamente o indirettamente, e potersi disporre liberamente e per proprio conto di tutto ciò che è stato di sopra notato, e di quel più che possa esistere, come roba sua propria, giacchè da oggi in avvenire gli appartiene in libera proprietà, e per piena traslazione di dominio fatta con la clausula del costituto possessorio, cessione pienissima di ragioni tanto nel giudizio petitorio che possessorio, e promessa di evizione in forma amplissima, a tenore del jus e statuto, e del disposto delle vigenti Leggi, da dovere avere effetto nell'atto presente, senza sospensione, difficoltà, eccezioni o modificazioni di sorta veruna, con i patti, condizioni e riserve però che appresso:

1. Il Mattioli quando voglia tenere a proprio conto il detto Negozio, dovrà a suo carico somministrare i grani necessarii per la fabbricazione delle paste, dovrà partecipare di tutti tutti che bene o male occorreranno, come dovrà soffrire tutti gli incapiti che nel tempo successivo potranno accadere.

2. Dovrà combinare con il citato Fi. Nicolò Ferretti il pagamento di lire 350, che deve avere per residuo dal suddetto negozio in virtù del riserbo che fece a favore nell'atto della cessione. Dovrà pagare questo debito al tempo che verrà tra loro fissato e riportarne l'opportuna quietanza. Dovrà pure pagare il debito che esiste di circa trenta grani, e di mesi sei di pigione scadenti per la bottega a di Borgo.

5. Dovrà

5. Dovrà portare a effetto il contratto di compra dello stabile di S. Bartolomeo nelle forme che saranno credute di ragione, liberando da questa compra il sacerdote Nicolò Domi, che a prestato il nome per il detto monastero di certosa, senza però essere tenuto il detto Matteoli alle spese e frutti, che fossero essere caduti in addietro.

6. Dovrà però liquidare queste spese e questi frutti, vedere quelle che ha fatte il negozio della paste, e quelle che ha pagate il detto Sig.re Domi con i propri denari; e non avendo più luogo l'acquisto delle stanze e orto livellari dal Bigallo, procedere a far gli atti e correnti per il rimborso contro chi promesse la vendita di questi stabili, per bonificare rispettivamente al detto Sig.re Domi, e a se medesimo, come nel entrato in detto negozio di Patte, le somme che gli (verranno rifatte.

7. Dopo effettuato tutto quanto di sopra, nel caso che si gli accennati capitali e attrezzi avanzi qualche cosa, dovrà impiegarlo nel sodisfare, o tutto o parte, di quel credito, che gli eredi Crechi, o i loro creditori hanno col surriferito sacerdote Nicolò Domi per differenza dai citati frutti non saldati dopo il contratto di acquisto, che detto Sig.re Domi fece in nome proprio dagli stabili sopraccennati, ma realmente per interesse della certosa, onde liberarlo da quelle molestie, che ingiustamente sarebbe per soffrire. —

8. E dovrà finalmente levare indenne at penitus indemne detto monastero di certosa da ogni e qualunque responsabilità, spese, danni, scapiti e pregiudizi potessero derivargli dal detto negozio di Patte nel tratto successivo, e per cause posteriori all'atto presente: che così e non altrimenti. — Tutto sotto l'obbligo proprio e nei nomi; ed in fede.

Io D. Antonino Lassi Priore cedo, approvo, prometto e mi obbligo a quanto sopra manu propria.

Io Marco Matteoli accetto, approvo, e prometto e mi obbligo a quanto sopra manu propria.

Concorda coll'originale esistente presso di me Marco Matteoli. — Se concorda ad litteram la mia di Matteoli, ma di la copie ne conte at est écrite de la main de D. Léon Nicolai, et on ne va plus loin la prima qu'on a eue pu avoir cette copie, qui aurait été remise aussitôt qu'elle le 19 Avril 1823, au Prieur D. Lassi. — Pourquoi refaire cette copie!!! — (A.P. cas. 13. Negozio di Patte).

N° 442.

1823, 22 Avril. — Negozio di Patte. — Contrat entre l'abbé Domi et Marc Matteoli. —

Adì 22 Aprile 1823. Io sottoscritto D. Nicolò Domi, non per forza, timore o inganno alcuno, ma di mia certa scienza, libera e determinata volontà, per me, miei eredi, trasferisco e rinunzio a favore del Sig.re Marco Matteoli e suoi, di castel Franco, tutte e singole le azioni, ragioni e diritte a me comp.

a me competenti negli Stabili di S. Bartolomeo posti nella città di Pisa, e segnatamente nella Piazza di S. Giuseppe, parte Livellari dal R. Bigallo, e parte dall'opera del Duomo di detta città, in virtù del acquisto d'Amortizzazione all'Asta pubblica per mezzo del contratto Rogatorio del 31 gennaio 1818, rogato da M. Ridolfo Portinai, al quale, presente detto Matteoli espressamente accettante e ricevente. — E detta cessione fo al medesimo traslativamente e non estintivamente a tutti gli effetti che di ragione, e con la clausula del costituto costituendo di Procuratore, cessione piena in ogni miglior modo di ragione, e colla promessa della difesa generale in qualunque caso d'evizione, o molestia a causa del suddetto acquisto di detto Matteoli, e secondo il più ampio stile del Formulario Fiorentino, promettendo di avere presso di me intatte e illese tutte azioni e diritti, di non averle ad altre cedute, offerte o obbligate, e per tali sempre in ogni tempo mantenerle.

A condizione espressa, che detto Matteoli paghi per conto mio l'intiero prezzo di detti Stabili, che non è stato per anche pagato da me, nelle mani di chi di ragione, previo l'opportuno Decreto del Tribunale di Pisa, che da qui in avanti paghi ogni somma di frutti e di canoni corrispondenti, e riporti di tutto l'opportuna ricevuta, più tutte le gravezze che potranno soprastare detti Stabili. — E siccome si crede, che il divisato contratto possa rimanere stornato per la parte dello Stabile del Bigallo, così il detto Sr. Matteoli resta da me autorizzato a fare quelle atte, che saranno credute necessarie a liquidare e ratizzare qualunque spesa fin qui occorsa e pagata, anche per mezzo del Tribunale, con chi presede il possesso dello Stabile medesimo, e ne ordinò la vendita, e a bonificare e rendar conto di atto e preciso a me medesimo di ciò che possa avere per tale dipendenza pagato del proprio. —

E dò finalmente piena facoltà a detto Matteoli di liquidare con i Religiosi Fr. Nicolò Forretti e Pasquale Quilici di tutti gl'interessi passati fin qui tra di noi per dipendenza di detti Stabili da Essi abitati, e dalle somme da Essi per me pagate, ogni almeno che di quelle da me a Loro restituite, per marne un'esatta dimostrazione e rendermene preciso conto come sopra, intendendo e volendo coll'atto presente restare in qualunque forma convenuto dall'acquisto, come sopra fatto, di detti Stabili, nella migliore e più valida forma.

Intutto sotto l'obbligo della mia Persona, Eredi e Beni da miei Eredi presenti e futuri. In fede.

Io Sacerdote Nicolò Domenico affermo promette e mi obbligo a quanto sopra mano propria
Io Marco Matteoli accetto, prometto e mi obbligo a quanto sopra mano propria. —
Copiata fuori da Carte Niccolai } A. Fiscali 13. Parte —

Nº 443.

1823, 27 Avril. — Ste Colomba. — Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo in Cto Padre. — Volevo pregarla a favorirmi la timonella per mercoledì per mandare a prendere il Sr Cav Rossolmini, che il Sr Arcip Gabbo invia alla festa, ma fra Emiliano mi dice, la timonella è rotta, Mi faccia pertanto il piacere di mandare quà il Lupetti, con la Cavalla ed il barroccio ed attaccherà quella ancora del Sr Colcè, e può venire domattina, e ricondurrà costà f. Emiliano sud.o e Sr Matteoli, e mercoledì andrà a Pisa per prendere il detto Sr Cav Rossolmini, Scusi di grazia, ed in massima fretta sono. Di V.a P.tà Rma Dev.mo obbmo Servitore. Nic. Donì. S. colomba 27 Aprile 1823. — D'Lessi a écrit derrière : « Mi dice il P. Priore che io le faccia sapere, che per compiacere alla sua richiesta, manda il Lupetti colla Cavalla di Casa per portare costassù i Signori, che vengono alla Festa; ma siccome ne abbiamo anche noi bisogno per la nostra fattoria quasi tutti i giorni, il Lupetti medesimo rifocillata costassù alquanto la bestia, riprenda il barroccio e se ne torni a Certosa; la funzione si partirà a mezzo, e perciò, per il ritorno a Pisa potrà facilmente trovar costà altra animale, tantopiù, che non c'è nemmeno il legno da dover riportare al Monastero. » (A.P. cass. 13. Negozio di Patte). —

N° 444.

1823, 1er Mai. — Negozio di Patte. — S. colomba. Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Lessi. Rmo in Cto Padre. — Il Sr Matteoli fu a Pisa, e sistemò alla meglio che gl'fu possibile quel negozio, compatibilmente alle circostanze; Egli voleva passare di costà per informarla (l'avait promis formellement), ma dovè accelerare la partenza perchè dal magistrato di Castel Franco era fissata la di lui persona una sessione per ieri, e stamattina doveva partire per Firenze. La riverisce e mi dice che tra qualche giorno deve tornare a Pisa, ed allora passerà di costì. (me le voici pas quand il la fait)

Se Ella viene, ho mandato qualcuno alla festa, mi fa il massimo dei piaceri. Sono in tanto con la più sincera stima a protestarmi, Di V.a P.tà Rma Dev.mo Obbmo Srv. Nic. Donì. — S. colomba primo Magg.o 1823. — original. — (A.P. cass. 13. Negozio di Patte). — Il n'y a plus rien sur le dit négoce avant le 12 mai 1824. Voir plus loin. —

N° 445.

1823, 8 Mai. — Gde Chartreuse. — Lettre du R.P.D. Grégoire Lorel au Prieur D. Lessi. — Vénlle Père. Les détails, que vous me donnez dans votre lettre sur l'état actuel de votre maison

maison m'affligeait plus que jamais. Aurois-je voulu le dire! Mais seroit-il possible que dans la détresse où vous vous trouvez, vous n'ayez personne qui fut venir à votre secours, et que Mgr l'Archevêque, par exemple, ne sentit pas un devoir de soutenir un établissement qui a toujours fait l'édification de son diocèse et l'honneur de la Religion? Lui avez-vous représenté vos besoins? L'avez-vous prié de s'intéresser pour vous auprès du souverain? Vous êtes vous adressé au Cardinal Protecteur, qui nous est tout dévoué, pour qu'il daignât vous prendre spécialement sous la protection? En un mot n'avez-vous négligé aucun des moyens propres à vous tirer d'affaire, et à sauver votre communauté d'un second naufrage? C'est ce que je dois présumer de votre piété. Et si vos démarches n'ont pas produit l'effet que vous deviez en attendre, sans doute que cela n'a pas été par votre faute.

Quant à la grâce que vous me demandez, je ne puis vous l'accorder qu'après que vous m'aurez désigné un sujet capable de vous remplacer. Je m'en rapporterai à votre témoignage sur ses qualités, n'ayant point d'autre personne à qui je puisse avoir recours pour les connoître. En attendant faites ce que vous pourrez, et ne perdez pas courage! Viriliter agite, confortetur cor tuum et sustine Dominum. S'il nous afflige, ce n'est que pour éprouver notre fidélité, et je ne doute pas que, si nous mettons toute notre confiance en lui, il ne fasse succéder le calme à la tempête, et la joie à la tristesse. S'il diffère, ne nous laissons pas aller pour cela au découragement. Espérons en humbles consolations de sa miséricorde. Je vous le souhaite du fond de mon cœur et de toute mon âme, et suis avec la plus parfaite considération Votre tout dévoué confrère. fr. Grégoire prieur de Chartreuse. — Gde Chartreuse le 8 Mai 1823. — original. la signature seule est du R.P., l'adresse est de D. Ephrem contaret. — (A.P. cass. 11). —

N° 446. —

1823, 16 Mai. — Pisa. — Lettre d'un vicaire d'Angiolo Castaldi au Prieur D. Lestri — J'ai fait votre commission auprès du Card. Prini et vous envoie la cire demandée avec le reçu, j'y joint la note de la cire prise chez lui auparavant — il vous salue « spero un giorno venire con d. suo figlio (du Prieur) a farli una visita e passare meco un'ora al detto codesto santuario » etc. — Angiolo Castaldi. Pisa 16 maggio 1823. — original — (A.P. cass. 12.). —

N° 447. —

1823, 2 Luin. Certosa di Pisa. Minuta de lettera del Lessi à D. Léon Niccolai.

Carissimo confratello & Amico. E' noto, de in coteste monasteri fino dall'epoca, che si riunirono a vivere in comunità, e si rivestirono del S. Abito adottarono di comune consenso un sistema circa alle messe limosinarie, di cui per altro io non ne ho, che un' idea molto confusa, ed è, che vengono rilasciate a ciascun monaco 1 cento e 50 messe libere a condizione che debba rilasciare un tanto per mese alla cassa comune a disposizione del superiore e che, a ritorno del solo vestiario grande di tonaca e cocolla, debba ciascuno da per se pensare a provvedersi di tutto il restante di vestiario minuto di camicie, calze, scarpe, corpetti &c., con più il bisognevole per il tabacco, carta da scrivere, libri, olio per veder lume in cella, materie da fuoco per riscaldarsi nell'inverno &c., spese voluttuose di caffè, cioccolata. - Desidero adunque essere informato con precisione, se la cosa stà nei termini che sopra mi sono supposti, e più particolarmente quanto appresso: - 1°. Quale sia la quota, che deve essere rilasciata ogni mese alla cassa comune, e in qual proporzione poichè potrebbe darsi, che un dato quantitativo preciso non fosse ad attabile altrove, ove non possono aversi limosine che di grano, o lo grazia, e assai radi valte di lire. rare!

2°. - Se ciascun monaco pensa a cercarsi le messe da se, o se da se solo frequentemente le celebra, o sivvero se le note si forgono in 1 agretta per essere sodisfatte da tutte in comune.

3°. - Se per conseguenza le limosine si riscuotano parzialmente, ma si depositino in una cassa comune per farne una corbona, e distribuirne il provento per ugual porzione.

4°. - Come si regolano, e qual sistema tengano in caso di malattia, per motivo della quale il monaco restò per lungo tempo impedito di poter celebrare: vi sarebbe il lucro cessante, e il danno emergente; poichè come avrebbe a fare a provvedersi l'olio per veder lume, il fuoco e quel che gli è necessario per il restante! - 5°. Qual sistema tengano per le spese di Medico e medicinali e quale per le imbiancature di panni lini e di panni lani. Spese di Medico e Chirurgo

6°(7). - Qual sistema tengano relativamente al vestiario, lume, fuoco &c. per i conversi, che non hanno il personale provento dalle messe limosinarie.

7°(8). - Qual sistema tengano relativamente alla persona del superiore e altri ufficiali, e se egli pure ed altri debba pensare a provvedersi l'olio per veder lume, fuoco, la carta per scrivere.

8°(9). - Se la comunità passa al religioso materiali da fuoco, e di quale qualità, e in che quantità;

quantità, ed a brace, legna? — 9.e (10). — In somma gradisco essere informato minutamente di quanto fosse occorrere in questo genere di sistema economico, e se v'è intervenuta l'approvazione espressa del superiore dell'Ordine? —

Mi immagino, che V.a P.tà possa replicarmi: cosa importa a Voi il voler sapere ora questa notizia, di cui nulla fin già avete cercato? Rispondo, che con infinito, indicibile mio dispiacere necessitato compulsus, mi trovo costretto a disfare da me medesimo quello, che con tanta fatica e con molto contrasto, avevo fin da principio edificato, ed a sciogliere l'uso lodevolissimo della comunità perfetta, che io non posso qui più a lungo sostenere per motivi, che Ella più facilmente immaginarsi, e che meglio è il passare sotto silenzio.

V.a P.tà avrà già ricevuta l'altra mia in data degli 11 Maggio decorso colla nota delle Messe celebrate. E in attenzione di sua replica, passo a segnarmi Aff.mo suo confratello, D. Anton. Tetti. — C. di Pisa 2 Giugno 1823. —

Appendice: N.o 11 (vedi 10) Qual sistema tengano per le spese, che occorrono per le officiature indispensabili, e per quelle di pura convenienza, e per quelle che riguardano la comunità presa in corpo, come pure quelle che sono di semplice relazione col religioso in individuo. I cui per carità tanta sagacità. Mi prevalgo della riflessioni fattemi tante volte, che io faccia capitale nelle occorrenze. In somma per adottare anche in questa casa in tutto e per tutto il sistema medesimo introdotto in cotesta, ed assicurarmi una volta dalle inquietudini di chiunque possa; astermi costantemente molesto fino all'impazienza, sia questo benedetto articolo di voler le Messe libere. — Ita D. Tetti de suo manu. — (A.P. vedi 12). —

N.o 448. —

1823. 6 Junii. Cartola di Firenze. — 95 Lettre de D. Léon Nicolai au Prieur D. Ant. Tetti. —

Rme P. Priore. — In questa mattina ho ricevuta una veneratissima sua de 2 del corrente, cui per sodisfazione della Paternità V.a do la seguente risposta. È verissimo, che noi Certosini di Firenze di comune consenso e coll'autorizzazione della R. Sede, ossia della R. Congregazione della Disciplina Regolare, si ritenghiamo la limosina delle messe libere per ogni annuo bisogno, meno che per il vitto giornaliero. Intorno poi ai dodici quesiti che mi fa, eccone la risposta categorica.

1.a — La quota mensuale che contribuiamo al R. Priore, è di L. f.

2.a — Ciascun religioso può cercarsi le messe da se, e può da se stesso celebrarle, maggiore vengano delle messe in buon numero, il Sagrestano le inscrive in una nota, e le colloca in sagrestia

in segretto alla vista de' religiosi, perchè chi non ha obblighi particolari, si dissuada a quelle, così (tagli.
3ª.— Le limosine delle messe si risquotano giornalmente da ciascun religioso; i dantali però tengono il loro peculio in deposito presso il superiore, per ognuno dei quali ha assegnata una piccola scatola, ove custodirlo a richiesta de' medesimi.

4ª.— Al caso di malattia non si è pensato dargli opportuni provvedimenti. Solo le dirò, che il nostro monastero non paga che al medico S. D. Leone, benchè contagni alla comunità l'ammontare di 60 scudi, ha dovuto fin quì pensare ad ogni sorta di medicamenti, e d'ogni altro comodo che gli è stato necessario in tutte le piccole malattie che ha sofferte.

5ª.— L'imbiancatura de' panni lani è accollata alla Religione, a quella dei lini ai Religiosi.

6ª.— La comunità passa al Religioso un numero discreto di fascinotti e di legna grosse pel cammino: e se a qualch'uno non bastano, non pensa a provvederlo di brace, chi la vuole se la compri.

7ª.— La comunità passa ogni due anni una tonaca con cocolla, purchè si restituisca lo sfoglio, ed ogni anno due paja di scarpini a chi li porta, o un paio di calze di bambagia a chi non porta (li scarpini,

8ª.— Ai conversi la comunità passa tutto. È ben vero che si servono degli sfogli de' monaci per adattarli ai conversi specialmente non professi.

9ª.— Ciascun monaco è tenuto a provvedersi anche del lume: ed ora che stiamo in cella a mangiare, deve ognuno pensare ai condimenti di tutto quello che viene dalla cucina senza condire.

10ª.— Anche il superiore deve pensare a provvedersi di lume, di fuoco, di carta ... Ad esso però è troppo quieto, che non se gli faccia lo stretto sindacato, che vien fatto da noi.

11ª.— L'ospitalità per le persone che riguardano la comunità in corpo, è a carico del monastero: ogn'altro individuo poi, che appartenga al religioso, spetta pure a lui dargli la spesa. I conversi che sono necessitati ad ospitare qualche loro parente, non spendano, purchè non sia più d'un pasto.

12ª.— Nella supplica che fu umiliata alla santità sua per ottenere il Privilegio delle messe elemosinarie in individuo, per non renderla imperfetta fu espressamente dichiarato, che il frantare le messe elemosinarie era contrario a' nostri SS. Statuti, e che vi era ciò proibito sotto pena di sospensione da Benedetto decimo terzo. La sacra congregazione, rimessa la memoria pro informatione et voto al P. Procurator Generale, e in seguela del voto che me diede, ottennero la facoltà richiesta ad triennium.

— Eccole risposto ai suoi dodici quesiti in un modo il più conciso, e secondo quello precisamente che si osserva in questa casa. Da tutto ciò Ella vede, che il monastero non ci

provvede

provvedere che del solo vitto, di poche legna e del medico. Ma che creda? Malgrado un sistema tanto economico, abbiamo ogni anno nel nostro patrimonio un deficit di 600 scudi (£. 4200). Il vitto nostro giornaliero al pranzo è minestra e due soli piatti; la sera di due piatti, meno che i giorni di digiuno, nei quali la cucina non dà cosa alcuna. — I nostri servitori sono tenuti a tutto tavallo con £. 10 al mese, e con un piatto di companatico tanto la mattina che la sera. Fin da pochi giorni per altro il Priore ha accordato che possano mangiar di grasso nella foresteria delle Donne; di atal oggetto non penta, che a passar una lira perchè si compriino la carne. Aggiungo, che tra qualche tempo si metterà forse il sistema di dare a ciascun servitore un mezzo fiasco di vino, e 10 once di pane al giorno. — Le mancie, che i medesimi possan fare dal concorso de forestieri, vengon messe in comune e quindi vengono loro distribuite due volte all'anno per eguale porzione. Mi dimenticavo dirle, che il nostro P. Priore ci ha rigorosamente proibito di dare ad alcuno la più minima porzione degli avanzi del vitto; e che il pane che ci vien dato è di once 14 al giorno, non potrà fresco se non tre volte la settimana. Tanto le ho aggiunto questo zibaldone di cose. ciò ho inteso fare per sua norma e regola. . . . . .

Aggiungo parimente dirle, che quantunque i certosini di Pisa non abbiano la messa quotidiana che diciamo grande, pure se un tal provento si mantenesse quotidiano, non sarebbe tuttavia la stessa retta mensuale di Lire otto, poichè le altre 12 lire in circa che restano, possan essere sufficientissime al piccolo vettario ed agli altri bisogni. Per esimersi poi dal provvedere per l'inverno i Conventi, credo che sarebbe bene assegnar loro mensualmente 5 o 6 paoli, acciocchè con essi si provvedessero di tabacco, fazzoletti, carta e poch'altre ghinghinaglie: ma su di ciò non pretendo dare alcuna direzione, perchè non so come sia la faccenda. — Sono debitore di risposta alla grata sua degli 11 Maggio; in ordine a parlarle se fosse venuto farmi visita il P. Luigi dalla Riforma. Ma comechè non è mai venuto, così aspettavo a riscriverle quandochè la Giusta mai avesse favorito altre mesue. Queste forse verranno nella futura settimana: ed allora mi farò un dovere di spedirgliele. Ella conoscerà la Sig.a Camilla Paglicci, ancilla della Giusta, non è vero? Or questa è passata, sono pochi giorni, a godere Dio nel cielo. Finisco la presente con farle anch'io un quesito. In caso che queste nuove avventizie andassero un giorno a mancare, cosa faremo? Potrem sperare, che la Religione ci provveda? Rispetto: in tal caso, siccome la Religione non sarà in grado di provvederci, prenderemo il cappello e ce ne andremo.

dramo. Dal disgrazia però non accaderebbe certamente, se i degnissimi nostri Prelati ci promettessero di ufiziature fosse quotidiane. Ma sarà egli questo ferabile? Per noi non lo sò: Ella potrebbe tentarlo. — Perdoni tutti i pasticci che ho fatti nella presente per la fretta di servirla. Prolagua ad onorarmi de' suoi comandi con santa libertà, e mi creda quale rispettosamente mi sottoscrivo Di V.a P.tà R.ma Dev.mo confratello di Amico. D. L. N. — Certaldo Firenze 6 Giugno 1823. — Originale. — (A.I. cass. 12). —

No 449.

1823, 14 Giugno. — Pisa. — Lettera au Prieur D. Antonin Lessi. (Venant du magistrat de Pise),

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone col.mo. Il Sig.re Campani Ispettore del Catasto ha domandato, che il Sig.re Gonfaloniere di Pisa si compiaccia di procurare a prezzi discreti gli alloggi di luogo in luogo, e nei posti più comodi ai Geometri del Catasto, a carico dei quali deve essere la spesa necessaria per gli alloggi medesimi, a forma della circolare dell'Imperiale e Reale Deputazione del Catasto dei 19 nov. 1822. — Dovendo i Geometri incominciare le loro operazioni verso la fine dell'entrante settimana nel Comunello di Calci, ove dovranno perciò trattenersi per un mese in circa, il detto Sig.re Ispettore ha fatto conoscere, che essendo sei i geometri, che vi saranno impiegati, i luoghi più comodi per il loro alloggio, sarebbero appresso, cioè: Uno nella Fattoria di Crespignano, o sue vicinanze. — Due nel convento della certosa, o sue vicinanze. — Due nel popolo dei tre colli, ed uno presso il così detto Ponte dello Zucchino. Ciascun geometra ha bisogno di una camera e di un letto con tavolino per scrivere. Rendo per tanto di tutto ciò intesa V.a S.ria Ill.ma, affinchè possa compiacersi di procurare gli alloggi dei quali si tratta, e passarne a me l'avviso, onde poter servire di regola a detto Sig.re Ispettore, che lo attende per poter inviare i detti Geometri nel posto, e non ritardare le loro operazioni. — E con il più distinto ossequio passo all'onore di dirmi Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo obb.mo Servitore. — Matteo Disperati can.co Pisa, dalla cancelleria comunitativa li 14 giugno 1823. — Signore Cav.re Giacinto Catanti Primo Priore Gonfaloniere sostituto di Pisa, Calci. — Copie faite par D. Lessi qui ajoute: « La suddetta lettera, senz'altre cerimonie fù data al Sig.re cav.re Catanti di Calci mandata aperta per un contadino al Priore e N. P. la sera del 14 detto. — Ita D. Lessi de sa main (A.I. cas. 12). —

No 450.

1823, 15 Giugno. — Minuta di Replica (Du Prieur au cav.re Catanti di Calci. —

Ill.mo Sig.re Cav.re, Sig.re Prone col.mo. — Nel ritornare compiegata a V.a S.ria Ill.ma la lettera del

Sig.re canonico

Sig^re Cancell^re della comunità di Pisa, che Ella abbia la compiacenza di farmi nella sera decorsa, mi fo un pregio di significarle, che nel mentre mi stimo onorato dalla designazione, che il sig^re Ispettore del Catasto ha fatta del nostro monastero per alloggio dei due geometri, mi credo in preciso dovere nel tempo stesso di fare osservare rispettosamente a scanso d'inconveniente, che la certosa di Pisa non è più certamente quella, che era una volta fornita copiosamente di mobili, di biancheria e di tutto il necessario per i comodi della vita, che le Foresterie sono spogliate onninamente di tutto, e pulito come la palma della mano; la cosa è notoria, e può ocularmente vedersi da chiunque; che allorquando i religiosi tornarono ad abitare la certosa, ci riportò ciascuno il suo misero letticciuolo soltanto, e che finalmente il nostro ristretto assegnamento non ci ha mai permesso di spendere in simili rifornimenti. — Soggiungo a cautela maggiore, poichè il mio dovere lo esige, che sebbene, a tenore degli ordini dati, non si tratti che del solo alloggio con assegno di camera letto e tavolino, senza aver mangiare di vitto, pure ciò non ostante, faccio riflettere, che dentro i recinti del monastero non è lecito a qualsivoglia persona il fare uso dei cibi di grasso, e che non è in facoltà del superiore locale di permettere a qualunque costo simile cosa, che anzi gli viene ciò vietato sotto pene gravissime. —

Dopo tali riflessi, sono a pregare rispettosamente V. E. Ill^ma a degnarsi di provvedere altra misura più adattata all'oggetto, tanto più che non è designata appunto e esclusivamente di ogni altro locale la certosa, ma vi si fa menzione delle sue vicinanze, ove certamente possono trovarsi locali forniti assai pulitamente dal bisognevole, e senza divieto, che in esempio le comodità della vita. — E nella lusinga, che siano favorevolmente accolte le mie umili rappresentanze, passo a segnarmi con tutto il rispetto. — li 15 giugno 1823. —

Sig^re Cav^re Giacinto Catanti. — (scritta dalla mano di D. Lelli). — (A.P. cart. 12.) —

N° 451. —

1823, 23 Luglio. — Certosa. — 26^a Lettera di D. Leon Nicolai al Priore D. Antonio Lelli. —

Rev^mo Priore. — Ho riscontrata la pregiatissima sua dello scorso venerdì, e vi ho ravvisato il vaticinio della V. S. in ordine alla quotidiana solenne mensa. Relativamente poi alle inquietudini e soprapiù che ne possono venire in seguela dal privato peculio di ciascuno, convengo seco che possano essere motivi, perchè i miei Religiosi desistano dal desiderarlo, ma d'altronde vedo, che la tenuità dell'assegno non può permettere il proseguimento

dalla comunità

della comunità perfetta. Dal rimanente compatisco moltissimo il di Lei stato tutto di violenza e di pena. Mi giova però farle sperare, che quel Dio Il quale per i suoi giustissimi disegni la umilia, si abbasserà Egli stesso un giorno a consolarla. — Mi dispiace assaissimo di non poterle ancora inviare alcuna messa. Dalla quiete non ho più avuto alcun arrivo, di cui non conviene farne ricerca. Tosto che peraltro mi saranno consegnate delle messe non tarderò a spedirgliele. — In ogni sua occorrenza faccia pure capitale della mia insufficienza: nè si dimentichi di me presso il Signore. Con pienezza di stima e di venerazione passo all'onor di segnarmi Di V.a R.a Pisa Dev.mo Aff.mo confratello ed Amico D. L. N. — original. — (A.I. cas. 12.) —

N.o 152.

1823, 24 Luglio. — Pisa. — Lettera di Mgr l'arcivescovo di Pisa al Priore D. Ant. Lessi. —

R.mo P. Priore Pis.mo Stim.mo. — Parlai al Sig.r Auditore Branchi sugli oggetti fra noi convenuti in certosa, e gli recai la lettera della P.tà V.a R.ma, nella quale io gli feci le convenienti osservazioni. Lo trovai molto disposto a pro di loro, e si dimostrò grato assai alla Loro docilità di dare il comodo all'Amministratore della stanzone della olive, sul qual proposito ne tratterà col medesimo, e ne darà una risposta. — Egli pertanto mi ha promesso di scrivere con premura a Firenze per ottenere al Padre Lucchese l'assunzione dello abito; per fare aumentare l'assegnamento al Sac.te (prete) Ferretti; e finalmente per far sentire che la Montecquica passava due Monete il mese per pigione di fitto dello stanzone della olive, sebben questo articolo Egli lo riguardi il più difficile degli altri due. — Posso poi assicurarla, che il retto Sig.r Auditore avea protratto al maggior segno l'aumento desiderato per il buon Ferretti, perchè lo trovava giustissimo, ma in allora non furono attese le sue premure; ciò non ostante tornerà a far muovere diligenza per di Lei consolazione. Poi Le aggiungerò, che tra le altre, mi fece leggere una lettera recentissima, nella quale trattandosi di uno sborso che si dovrà pagare all'amministratore del Demanio, per ben due (volte!) si dice in essa, che l'amministrazione di Montecchio è provvisoria, talchè si rileva che l'intenzione del Governo sia di purgarla da ogni passività, per quindi restituirla alla certosa. — Grato io in fine alle attenzioni praticatemi dalla P.tà V.a R.ma, e da tutta cotesta religiosa Famiglia, passo all'onore di confermarmi con il più distinto ossequio, Dalla P.tà V.a R.ma Umil.mo Dev.mo Servitore. Ranieri

arciv.o

archiv. di Pisa. Pisa 24 Giugno 1823. — original. toute de la main de Mgr. — (A.P. cab. 12.)

N° 453.

1823, 19 Juillet. — Pisa. — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Ant. Lessi. —

R^mo Sig^r Sig^r Prone Col^mo. — Venendo superiormente richiesto a prontamente ultimare la revisione del Rendimento di conti della Fattoria di Montecchio fenuta nell'anno 1821, mi trovo perciò costretto a pregare la bontà di V. S. R^ma a ritornarmi al più presto il quaderno di osservazioni, che le inoltrai fino dal dì 2 Gennaio del corrente anno con le risposte e schiarimenti che in quelle medesime osservazioni venivano domandati. — Ho il piacere in questa circostanza di porgere a V. S. R^ma la notizia che il Sig^r Cavalier Segretario del Regio Diritto mi ha preventivamente colla sua officiale del 12 dell'andante, che ha umiliate a S. A. I. e R. le opportune rappresentanze relativamente alle risoluzioni dei Religiosi Martinelli e Quilici, e con stima e ossequio distintissimo passo a rassegnarmi Di V. S. R^ma Devmo Obbmo Servitore. — Lorenzo Branchi. Pisa 19 Luglio 1823. — Siglio d. — (A.P. cab. 16.). —

N° 454.

1823, 20 Juillet. — Minuta della lettera del Prior D. Lessi a l'abbè Donì. —

Molto R^do D. Nicolò Donì. Vengo ricercato ora dal Ministero a rimettere al Sig^r Auditore Branchi il noto quaderno d'osservazioni speditole da me per mezzo di Fr. Emiliano fino dal dì 7 gennaio anno corrente, con più le risposte, che si volevano; come rilevera dalla copia della lettera di ricevuta, che io le compiego. Io me ne viveva nella persuasione, che quello fosse un affare addormentato già, anzi morto da molto tempo, anche in conseguenza di alcune proposizioni a quello relative, che mi fu asserito essere uscite di bocca al Sig^r Francesco Nocchi, ma come si voglia peraltro, vedo ora, che non è nè morto, nè addormentato, ma che si rivà dilatando, egualmente vigoroso che prima. — Mi affretto di partecipargli tale notizia perchè Ella veda cosa debba farsi per corrispondere alla premura, che mene vengono fatte superiormente. Il fatto è, che io non ho saputo più nulla nè di quaderno di osservazioni, nè di risposte analoghe, che non so di certo nemmeno se siano state realmente eseguite, e da chi. Certo è, che dall'epoca dei 7 marzo passato, in cui senza saperne l'uno dell'altro ci combinarono ambedue in Pisa, e sentii allora da V. R. farne menzione, essendo appunto quello il motivo della sua gita alla città, io non ho saputo più altro.

Intanto per mia regola io l'avviso, che o stasera, o domattina risponderò due versi.

Di riscontro

di riscontro al Sig.re Auditore Branchi per indicargli, che io ho fatto ricerca effettivamente del quadarno suddetto presso di V.a R.a, al quale fu da me spedito fino dai primi giorni dell'anno corrente. E in attenzione di qualche risposta per mio discarico passo a confermarmi colla solita vera stima di V.a R.za Dev.mo nel Signore. D. Antonino Lessi. certosa li 20 Luglio 1823. — Ita D. Lessi, già contiene.

Il Sig.re Doni, a cui fu diretta per espresso la lettera suddetta li 20 Luglio, Domenica, non si è degnato mai di dare al Priore direttamente un qualche riscontro, se non per altro, almeno per termine di convenienza; non ostante le premure, che dal Priore medesimo gli sono state fatte fare replicatamente e in voce e in iscritto. — Solo con una lettera, che il Sig.re Doni scrive ad un terzo in altro proposito, colla data dei 22 luglio; ma che fu spedita realmente la mattina dei 25 detto; si esprime come appresso: « Dica al R.do Priore che per le note risposte, ne sono inquietissimo più di chiunque altro. Son già sei mesi, che le feci e le mandai al Sig.re Scrivere, « perchè ci aggiungesse quelle tre o quattro repliche, che devevo far Lui. È tanto, che gli « sto dietro, e niente conclude: gli scrissi anche Domenica e torno a scriverli. Avevo rimasto « anche in mano altra copia al Sig.re Auditore perchè l'osservasse per farli vedere se andavano in regola, e mi disse di sì. Manco ora di copia, e se non me la rimette qualcheduno dei suoi non saprei come fare. »

Fin quì la replica fatta ad un terzo dal Sig.re Doni. — Ita D. Lessi di sua mano. — Le altre originale dell'abbate Doni, d'ove il sopradetto passaggio, scritte anch'esse; ed ecco fatto a quì alle stampe. Vedi la fine delle sette lettere: « Senta Fr. Benedetto, se prendesse otto, o dieci sacca di grano, il valore del quale dovrebbe restar sotto, per mio conto. Sono a pregarla a salutare il P. Priore e ringraziarlo degli abitini, che ho gradito, e mi creda di cuore. Suo affmo a M. Doni. S. Colomba 22 luglio 1823. — comincia: « Eccole le gazzette. Dica al P.re etc. (A. P. casse. 16). —

N.o 455.

1823, 21 Juillet. — Certosa. — Minuta di lettera che il Priore diresse al Sig.re Auditore Lorenzo (Branchi)

Ill.mo Sig.re Auditore, Sig.re Padrone colm.mo. — In esecuzione di quanto V.a Sig.ria Ill.ma m'ingiunge colla pregiatissima sua dei 19 stante, fino dal decorso giorno arrisicai per Espresso il Sig.re D. Niccolò Doni a Santa Colomba di quanto vengo richiesto relativamente al noto quadarno d'osservazioni, e alle domandate risposte e schiarimenti; assicchè a tenore di quanto notificai a V.a Sig.ria colla mia dei 7 gennaio anno corrente, fino da detto giorno trasmessi al Sig.re Doni il quadarno suddetto, nè da quell'epoca io ne ho avuta più alcuna notizia. Sotto che Egli

che Egli me lo rimetterà, mi farò un dovere di spedirgliela con sollecitudine.

Certosa li 21 Luglio 1823. — Suvme D. Ant. Lessi. — Scritta sola mano.

(A. I. cat. 16.). —

No 456.

(1823), 4 Août. — 27e Lettre de D. Leon Nicolai au Prieur D. Antonin Lessi. —

R.mo P. Priore. — Niuna sorpresa m'ha recato l'inviatomi regolamento economico per codesta certosa, poichè per quanto sia in varie cose inseguibile, prevedevo da non potersi fabbricare se non sulle rendite giornaliere di essa. Quello che realmente e con mio dispiacere mi sorprende si è, che tal regolamento, non solo non sia opera della P.ta V.a, ma che di più sia stato fatto senza il di Lei spontaneo e libero consentimento. E quello inoltre, che al di sopra d'ogn' altra cosa mi reca sorpresa è, ch'Ella prosegua a stare alla testa d'una comunità, cui non può apprestare se non troppo scarso alimento, e nulla di vestiario e di medicamenti e ogni qualvolta siane bisognosa. Basta, ammiro la tua longanime sofferenza, alla quale (se non conoscessi le virtù di D. Antonino Lessi) darei il nome d'apatistica stupidezza, dovrei dire stupido apatismo. oh che parlatorio! — Del rimanente La resto senza fine tenuto per la confidenza che s'è degnata farmi di tante sue miserie. Giova peraltro confidare nell'amorosa Divina Bontà, che voglia compiacersi d'aprire a codesta casa un santuario di Provvidenza, qualora nel suo Eterno Libro vi si trovi scritto = Conservazione = . — M'affretto, com'Ella vede, a darle riscontro della ricevuta, acciocchè non abbia a starne in pena. L'assicuro, che l'ho tantosto a norma de' suoi ordini bruciata. — In ogni suo bisogno mi creda sempre, quale ho il vantaggio di rispettosamente segnarmi, Di V.a P.tà R.ma. Dev.mo affmo confratello ed Amico D. L. N. — 4 Agosto. (il n'y a pas l'année, mais le sujet dit assez que c'est de 1823) —

P. S. — Non sarebbe egli vantaggioso, in difesa dell'avanzata postulazione della carne d'inviare al P.el (Carletti) il piano colle opportune riflessioni? Mi dimenticavo di dirle che a fatto molto bene a non servirsi per nulla del nostro sistema economico. Gradirei per altro, che me lacerasse la scritta memoria. — Non s'incomodi a darmi riscontro della ultima Lettera speditale, qualora non l'abbia ricevute. — originale. — (A. I. cat. 4, 12.). —

No 457.

1823, 11 Août. — Pisa. — Lettre de Mgr l'archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. —

R.mo Pre in X.to ostmo. — In seguela della domanda avanzata da V.a P.tà R.ma al R. Trono, I.

A. I. a Reale

A. Imp.le e Real si è degnata dare la sua sovrana annuenza, che sia ammesso nella famiglia di cotesto monastero il Religioso Don Pietro Paolo Martinelli, monaco professo della sopressa Certosa di Lucca a condizione che abbia ricevuto come fratello converso senza partecipare di quei vantaggi e privilegi, che godono nei Conventi del Granducato i religiosi Statisti. — Tanto si contiene nella lettera a me diretta dal Governo sotto dì 9 stante che io non tardo di comunicarla mentre passo a confermarmi con distinta stima e ossequio. Di V.a P.tà R.ma Aff.mo per servirla. Raniero arciv.o di Pisa. — Pisa 11 Agosto 1823. — Origin.le; mais la signature seule de Mgr. — (A. P. cass. Ba). —

D. Pierre Paul Martinelli, profès de Lucques, qui vint passer un mois à la chartreuse de cette ville avant le 23 juillet 1821 (voir plus haut n.o 316), et ensuite s'y fixa comme pensionnaire à partir du 16 août 1821, et y resta jusqu'à présent habillé en frère séculier; car en 1822 il paya de la maison 4 mois la pension annuelle de 320 livres; et de la 16 avril à la 15 août 1823. Ce que on trouve dans le « Registro di cassa » de D. Lessi: « A dì 15 Agosto (1823) contanti ricevuti dal medesimo (D. Pietro Paolo Martinelli) a conto dell'importare delle spese nel primo Vestiario degli Abiti religiosi a norma delle condizioni fattegli e accettate dal medesimo. £. 40. 8. 8 »

Plus loin il paie encore pour le même sujet: au 6 oct. £. 62. 2. 4; et le 8 oct. £. 71, 10. » et il doit reprendre l'habit au moins pour le 8 sept. 1823, car le même registre a encore: « A dì 8, 8bre (1823) contanti pagati a mastro Giuseppe Lugatti sarto per fattura e spese delle 8 tonache di D. Pietro come da ricevuta sotto il dì 6 detto » - Il a pu le reprendre au 8 sept. —

N.o 658.

1823, 14 Août. Pisa. — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Lessi. —

R.mo Sig.re Sig.re Padrone colend.mo. Anche a me il Sig.re Segretario del Regio Diritto con sua officiale de' 9 stante mi partecipò che S. A. I. e R. con suo benigno Rescritto de' 25 del perduto mese (luglio 1823) di Luglio, si era degnato di permettere che ammesso fosse il sacerdote Sig.re Pietro Paolo Martinelli a formar parte di cotesta religiosa famiglia. Posso soggiungere a V.a P.tà R.ma che ho dalle lusinghiere speranze, le quali portano a farmi credere, che anche l'affare riguardante il converso Ferretti possa avere un esito egualmente felice.

Son dispiacente in questa occasione di dovergli significare, che se dentro il prossimo lunedì (18 stante) non avrò avuto la compiacenza di rimettermi il noto quaderno di osservazioni, con le repliche alle medesime, sarò costretto nel successivo corso di posta di rimettere

a Firenze

a Firenze tutto l'affare, e così adempire agli ordini che in proposito mi vengono abbassati. E con stima di ossequio passo a rassegnarmi, Di V.a S.ria Rm.a Dev.mo obb.mo servitore. Lorenzo Branchi

Pisa 16 Agosto 1823. — originale. — (A.P. cass. 16.). —

N.o 159.

1823, 15 Août. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nicolas Donì au Prieur D. Aut. Lessì. —

R.mo in C.to P.re. — Ricevo la gratissima tua di questo giorno, e subito replico perchè Chiodo è sul partire. — Quello che il Sig.r conte Strozzi le può aver detto, deve attribuirlo ad effusione dell'ottimo suo cuore, e non ne fa caso. Qualche cenno di miseria che aver a rilevato dalla sua lettera, unita alle voci di miserie che circolano da per tutto per i Frati e per le monache lo ha fatto parlare nel modo che le ha scritto. — Scrivevo appunto al Sig.r Scrivere perchè portasse quà gli spogli e le ricevute per fare il riscontro della cassa, ed Ella, se non le piace venire mandi qualche cosa di costì, col Libro e ricevute che ci ha. — Per la messa, se non prende le 56 di Paolo che ci avevo, non posso darne una porzione di lira, perchè altrimenti non si trova da far dire quelle di Paolo.

Non fo i dispiacente quanto stato relativo alle domande del Sig.r Auditore. Egli ha ragione di ciò non ho niente colpa, perchè mi son regolato come a voluto il Nocchi; ed il Sig.r Scrivere a cui ho scritto replicate volte per questo affare, non mi ha mai risposto. Se mi era rimasta una copia delle mie repliche, l'avrei rimesse senza tante storie. S'impara sempre a conoscere gli uomini, ed io non ho mai finito di conoscerli. Ho inteso; domattina vado a cercar il Nocchi, e poi, se accorrerà passerò a Pisa. — Tanto per mia regola, e pieno della solita stima passo a dirmi Di V.a P.ta Rm.a Dev.mo obb.mo servitore. — Nic. Donì.

S. Colomba 12 (a Lessì a corrigè di mis 15) Agosto 1823. originale. (A.P. cass. 16.)

N.o 160.

1823, 19 Août. — Montecchio. — Lettre de l'abbé Donì au Prieur D. Aut. Lessì. —

R.mo in C.to P.re. — E' a cuito appartiene Frà Nicolao con le ricevute, per dirsi è posto in chiaro una partita a mio d'amico, e tutto è stato accomodato. Resta il Sig.r Fracassi creditore di una somma al 31 dic.e 1821, ma ha combinato il modo per estinguerla. — Rispetto alle note osservazioni Le dirò che il S.r Nocchi spedì subito dal S.r Auditore, e conveniero, che ne sarebbero state insieme già domani, allorchè verrà il prefato Sig.r Auditore. Il Sig.r Scrivere per altro ha portate quì le dette osservazioni con le repliche che gli avevo rimesse io, e ci ha aggiunte quelle risposte

aggiunto quelle risposte che dovea farsi lui; e mi sono già occupato a rimettere tutto al pulito, e se mi sarà possibile, l'altro domani le manderò tutto. Non s'inquieti di questa cosa perchè si vede ci sono stati dei mali intesi non s'è male. — La messa la rimessi ieri a Lucca, d'ordine l'ultima sua lettera, e però non posso più servirla. — Mi rincresce de' tuoi incomodi, di cui ho riguardo e mi creda con tutta la stima ed ossequio, Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo Serv.re: Nic. Donì. — Da Montecchio 19 Agosto 1823. — originale (A.P. cas. 16).

N.o 461. —

1823, 20 Août. S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nicolas Donì au Prieur D. Ant. Pelli. — R.mo in C.to P.re. — Ecco finalmente le magne risposte; non è mia la colpa del ritardo, ma del sig.r computista (Colimo scrivano), che me le ha rimesse dopo tre mesi, come ho detto oggi al sig.r Auditore. E' la terza volta che le scrivo, ed avendo copiate queste altre in due notte in fretta e furia, ho tirato giù, e non ho avuto la pazienza di correggere gli errori. Lo farà V.a P.tà R.ma nell'atto di leggerle. — Riceverà il plico per mezzo di Michele, il quale porta delle legna. Non avendo altro, resto col solito ossequio e stima Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo servo.re Nic. Donì. — S.ta Colomba 20 Agosto 1823. — originale. — (A.P. cas. 16). —

N.o 462.

1823, 21 Août. — Certaldo di Pisa. — Minuta da lettre du Prieur à l'Auditeur Laurent Pacchi. Ill.mo sig.re Auditore, sig.r Padrone col.mo. — Ricevo in questo oggi per espresso da S.ta Colomba di ritorno il noto quaderno d'osservazioni con entro per inserto la domandate risposte. Me l'accompagna il sig.r D. Nicolao Donì con lettera in data del decorso giorno, quale giudico a proposito di fedelmente trascrivere come appresso. "Rev.mo in C.to P. Ecco finalmente le magne risposte et reliqua. (Vedi qui sopra.) — ora dico io ho ricevuto detto quaderno mi fo un dovere di trasmettergliele prontamente, a tenore di quanto le promisi colla ultima mia dei 21 luglio prossimo passato, scrittale in replica alla pregiatissima sua dei 16 detto, colla quale mi richiese il detto quaderno. — E con stima ed ossequio distinto mi dico, pregandomi a rassegnarmi, Di V.a P.tà Ill.ma Dev.mo servitore D. Antonino Pelli Pro.re Certaldo di Pisa 21 Agosto 1823. — scritte da la mano di D. Pelli. —

Minuta. — Ill.mo Sig.re Padrone col.mo. — Ho avuto avviso di quanto ella altra volta dal giorno poco inserta, soggiungo brevemente, che tosto dettato manoscritto dalle

Risposte

Risposte dal Sig.re Dott, si ritroveranno errori di ortografia, o d'altro, come si protesta ingenuamente Egli medesimo, vi saranno rettate. Io non ho avuto tempo nemmeno di leggere, non che di correggere oggi tutta quella voluminosità di cose, che secondo il mio poco giudizio, tantonelle proposte e per conseguenza nelle risposta, si trovano in realtà essere ridotte ad un numero di articoli molto minore di quel che sono. Ho poca salute e meno testa per simili questioni, che nulla han che fare colla mia vocazione. Se posso tocciato a rispondere a me, Ella avrebbe già da più di sette mesi ricevuto di ritorno il quaderno colle risposte, che per me si sarebbero ristrette in quattro versi soltanto. Certosa li 21 Agosto 1823. — Sig.re Auditore Brancadoro. Scritta di mano di D. Lessi. — Au verso plus loin au 18 oct. 1823, quelque chose de semblable réponse aux observations sur les comptes de 1821. — (A.P. cass. 16). —

N.o 463.

1823, 17 Août. — Certosa di Pisa. — Minuta di lettera di Priore D. Lessi au Procureur Général R.no in C.to Pedra. — Avrei sinceramente desiderato, che all'epoca dei 12 Aprile decorso, in cui Ella mi diresse l'ultima sua pregiatissima, avesse goduto un ottimo stato di salute, e che i suoi incomodi non l'avessero ritolto dall'applicare, prima e principalmente per il suo ben'essere, e poi perche non se la fosse passata così di leggieri saltando con un verso saltando una qualche categorica risposta all'ultima mia dei 3 detto; risposta, che avrei sommamente gradita, piuttosto che ingrossarmi inutilmente il Plico col Breve stampato di Clemente XIV, quale appunto io mi trovavo già presso di me tra gli altri miei documenti. —

Rispetto e venero profondamente da buon cattolico quale mi pregio di essere, le Pontificie sanzioni: ma nel caso nostro il Breve indicato manca d'ogni base dal fondamento, sul quale possa essere basato, poiche sempre dei certosini canonicamente fondati a norma dei Loro statuti, e non una precaria riunione di un misero avanzo di Religiosi, simile appunto a quelle, che esistevano sotto il cessato Governo. — Soggiungo, che Ella m'insegnerebbe che quello, che un Papa ha fatto, un altro dopo lo può anche disfare. Chi per esempio volesse ora proferire e far valere la Bolla dell'istesso Clemente XIV.o in proposito della soppressione dei Gesuiti, non saprei decidere cosa sarne potrebbe pensare. — Ma questa transat. V.a P.tà R.ma crede bene di doversi fare in quel modo, e che un Breve Pontificio del 1771 bastasse per tutta risposta a circostanze dure e imperiose del 1823; me io voglio opporvi. Consultiamo dunque insieme del modo, come poter eseguire le Bolle.

Atale oggetto

A tale oggetto, io sottopongo alla di Lei savia considerazione il vero e genuino prospetto delle nostre attuali finanze; e dopo che Ella l'avrà maturamente esaminato e discusso, io me ne affollo al suo medesimo imparziale giudizio. Il Governo ha assegnato 1000 scudi l'anno per ciascuno di soli 10 individui tra monaci e conversi. Più ha assegnato 500 scudi annui per le spese di mantenimento di fabbrica e di chiesa. Scudi 500 sono lire Fiorentine 3500. Di queste 3500 lire, per poter sostenere l'osservanza alla mia, io ne detraggo 2000 e le passo per supplire al vuoto delle spese giornaliere; e ne lascio sole 1500 all'oggetto, per cui sono destinate. Ella bene vede cosa mi fa fare la dura legge della necessità, e a qual rischio patente io mi trovi qui esposto. Se al Governo salta in testa di richiedermi un'esatto rendimento di conti del come e dove io abbia erogata la dote assegnata per le spese di fabbrica e di chiesa, cosa ho da rispondere per le 2000 lire annue, che si son mangiate? Mi dica Lei: cosa ho da fare! Come mi ho da contenere? E non vede, che corro il rischio d'essere processato, come un pubblico truffatore? — Andiamo avanti. Con tutto questo cumulo io non posso spendere più di 30, al più 31 lire al giorno, e non v'è da uscirne. Veda il reparto, che ne è stato fatto, non da me, ma da un Santo; e osservi la miseria, a cui si riduce col vitto magro per una famiglia di 19 persone. N.o 13 Religiosi, 5 domestici e un dozzinante, che la convenienza e altri riguardi non permettono di licenziare. — Noti che nel reparto, che le consiego è stata omessa affatto la spesa del necessario annuo vestiario, come pure quelle del tabacco, di medici e medicinali in caso di malattie. E queste spese donde l'ho da cavare? che saremo tutti eternamente sani! che si ha da andare senza veste e senza calzamento? se qualcuno dei miei Religiosi si ammala, che l'ho da mandare allo Spedale? — Potrà forse V.a P.tà replicarmi: Avete le Messe limosinarie, supplita con quelle Benissimo: è certo, che ancor questa è una gran risorsa. Collo scandaglio ed attentissimo che io ne ho fatto, ho rilevato, che già per sè il suddetto provento delle messe limosinarie quando arrivi a 4 o 5 lire il giorno è tutto quel che può essere. Sfido la sua medesima saviezza, se Ella saprebbe cavarci il trattamento giornaliero, che usano in cotesta sua casa con tre piatti dopo la minestra. Certamente, che qui si sarebbe scritta di storci ancora noi.

E qui è dove gradirei sommamente, che V.a P.tà deferisse più alla semplice e genuina rappresentanza, che le fanno i Religiosi miei confratelli, e in particolare io miserabile Loro Superiore, che mi pregio d'essere galantuomo, e anche di timorata coscienza; che alle

supposizioni forse di persona estranea, che nulla han che fare col nostro Instituto, quale non conoscono, nè possono conoscere che molto superficialmente, e che meglio per noi cento volte sarebbe stato, che mai si fossero mescolate nelle cose dei Certosini, che non sono, nè possono essere di loro competenza. — Il numero delle persone di servizio è ridotto a quel termine ristrettissimo, che richiede il preciso bisogno, nè può scemarsi in conto veruno. I conversi sono quasi tutti avanzati assai nell'età, e è più che sufficiente quel che da Essi Loro sono ricavati nè in questo luogo si può stare senza qualche domestico. Pretendendo di doversi fare diversamente, si farebbe una vera Babilonia. E d'una Babilonia io non voglio essere superiore: mi si tolga prima di quà, e poi si dia luogo ai progetti di subentrare nel posto per sistemar le cose a loro modo. — Ella rileva in buon punto che la supplica avanzata già al S. Padre fu umiliata a mio nome soltanto. Questo fu effetto di circostanze non previste, e non fu certamente così fatta a malizia, e per sottersugio, che sarebbe un procedere troppo alieno dal mio schietto carattere. Qui è dovere che Ella sia informato, che i passi che fecero furono diretti prima dalla piena pienissima approvazione di Monsig.re Arcivescovo di Pisa, il quale con Patente del nostro Padre Generale del dì 19 febbraio 1818 trovasi rivestito delle facoltà di nostro Visitatore, e coll'approvazione e consenso della mia religiosa Comunità, la quale appunto per contestare la verità del fatto lo con la presente, appongo quì sotto le firme di ciascuno di Noi.

È inutile poi aggiungere la proposizione, che forse potrebbe essermi fatta di tentare nuovi ricorsi al Governo, poichè per servirmi della frase di persona sperimentatissima e ben pratica dell'andamento delle cose: se vi fosse anche d'avanzo una semplice Croce di legno non ci sarebbe data giammai a baciare. Preme assai al mondo, se i Certosini non possano fare le loro stesse cose! Questo è quanto abbiamo creduto bene di esporle col fatto e colla verità alla mano; ne attendiamo dalla P.tà V.a R.ma un giudizio, che sia adattabile nelle circostanze. — E col più profondo rispetto passo a confermarmi

Di V.a P.tà R.ma ... certosa di Pisa, lì 17 Agosto 1823. —

Io D. Ferdinando Scarselli vicario affermo quanto sopra.

Io D. Marione Bartalena sagrestano affermo quanto sopra.

Io D. Pietro Paolo Martinelli affermo quanto sopra.

Io D. Gaetano Bastiani affermo quanto sopra. — Io D. Giuseppe Cristofani affermo quanto sopra. —

Sopra: Davmo Abbmo Servo, D. Antonino Lessi Priore. - Scritta da Sua mano. Vedi le sue pièces annesse à la sde lettre et anssi scritte dalla mano di D. Lessi: —

Entrata annua per 10 Individui	£ 7000.	
Pensione di Frà Niccolò	„ 301.	Le Messe Limosinarie possono rendere
Dozzina del P. D. Gaetano	„ 320.	giornalmente di ragguaglio £. 4
Dozzina del P. D. Pietro	„ 320.	Il mese — £. 120
Dozzina di Mro Pasquale	„ 357.	L'anno — £ 1440
	8298	
Ritratto dalla Vigna e Pigioni	— 600	Sono Scudi 205.5.
Strappate dalla fabbrica	2000	Possono giungere ad Summum a
Totale somma	£. 10898.	Scudi 220 = £. 1540. —
Il mese	„ 908.3.4	
Il giorno	„ 30.5.5.⅓	

Regolamento di Vitto e Spese giornaliere per i Religiosi di corista, stabilito sulle rendite e assegno annuali, dietro la forza delle medesime, fatto dal Priore Ligr Marco Matteoli di casa Franco di sotto, il dì 31 Maggio 1823, adottato per necessità, e messo provvisoriamente in esecuzione il dì 2 Giugno, e in appresso: —

Pane ogni giorno libbre trenta	£ 4.
Vino fiaschi dieci	„ 4.
Olio per condimento e Cemi, fiaschi uno	„ 4.
Minestra libbre cinque, tenza butiro giammai	„ 1.10.
Primo piatto d'uova, o di qual genere, che si creda, (valore in contante)	„ 2.10.
Secondo piatto di Salume, o di qualche altro genere; poichè dal fasce non sono fatti (commemorazione)	„ 5.
Formaggio ordinarissimo	„ 1.
Piatto per la sera in diciannove persone	„ 2.
Fuoco per cuocere e per scaldarsi nell inverno	„ 3.6.8.
Spese minute di sale, stoppini, Cambagio, Cucchiai, Saponi, droghe, rasa per cucire, (mantenimento, di stoviglie et altro)	„ 1.
Lettera, espressi e ospitalità indispensabile —	„ 0.13.6.
Spese d'inservienti per i salari solamente	„ 2
total four jour —	£. 31

Il Salario degl Inservienti è stato ridotto a £. 7 il mese, e a soldi 16.8 il giorno l'opera di Gio: Batta Gamignani vignarolo. — E le spese di vettiario e d'infermeria o occorrendo, dove sono?

Secondo il poco giudizio del Priore, il Regolamento per distribuzione delle certose e i certosini, dovrebbe essere le rendite fisse, libere e proporzionate al numero degli individui a forma degli Statuti. Tutto il rimanente sono sogni. Si non fuerint saturati..?... I regolamenti fatti dagli Economisti sono inseguibili in pratica. L'esperienza è una gran maestra. Quae autem dixi, absque praejudicio dicta sint sanioris sapientiae. — D. Antonino Lolli, Priore indegno e dei suoi peccati. —

Lu quivi cest ce qui fut envoyé au Procureur Général. — Voici ce qui concerne le Règlement écrit par Marc Matteoli existe encore. Après l'addition des dépenses pour un jour L. 31, il ajoute: "Il regolamento surriferito ha per oggetto quel sistema economico, che ha reclamato la necessità, dopo di aver veduto che le surriferite rendite e assegne non erano sufficienti a coprire le spese che si erano dottate finora, e che ogni anno resultava un vuoto capace di produrre dei gran disordini. A questo regolamento si è uniformato il Superiore e i monaci, e dietro Loro i conversi tutti. Il salario degli Inservienti è stato ridotto a L. 7 il mese, e a L. 16.8 il giorno l'opera di G.o Batta Gemignani. Tutto per ora, e con animo di aumentare a seconda delle circostanze." Ita Marc Matteoli. — D. Lolli ajoute de sa main par derrière: —

"Un ipotesi, che non esiste, che il priore della certosa di Pisa possa avere sfondi bili giornalmente L. 31. — questo da torgo è il reparto giornaliero fattone dal Perito Sig.r Marco Matteoli. Vedasi a qual miseria si riduce col vitto magro per una famiglia di 19 persone, tra le quali non v'è, nè vi può essere il carto. — Quest'istesso reparto in diversi articoli è assolutamente inseguibile in pratica. La cosa salta agli occhi da se medesima. Il piatto per desinare L. 5. In mercato per 5 lire non si degnan nemmeno di batterci nella Bocca le cose del fisco. — Il piatto per la sera L. 2 ... a 19, o 20 persone. Riflettete amici! Non ci sentra nemmeno per una coppia d'uova soltanto, ora che costan 3 soldi. — Un parlo per le lettere, espressi e ospitalità indispensabile! — Eppure si trovan persone, che sostengono a spada tratta, che il piano di torgo è eseguibilissimo; poichè si vuole, che il Priore abbia sfondi di annualmente 2 000 :—:—:—:—; Si direbbero frustati come pazzi" Ita D. Lolli de sa main. — (A.P. cass. 44. —)

N.o 464.

1823, 3 Sept. — Roma. — Lettre du Procureur Général au Prieur D. Ant. Lolli. —

V.lle in C.to P.arte. — Il passaggio da questa vita mortale alla beata eternità del glorioso Pontefice Pio VII.o cui tanto allo sfogamento di forza proveniente non tanto dalla mia età avanzata

de dal

che dall'estremo calore che ancora progredisce come nel grand'estate, mi ha impedito sino a questo momento il dar replica alla sua pregiatissima, e specchio dello stato di cotesta sua costa, quale ora meglio riserbarlo per altro opportuno tempo o di qualche visita, o pure inviarlo al superiore maggiore. L'officio mio non si estende più oltre, che in procurare presso la Stà Sede i vantaggi dell'ordine, e d'impedire qualsivoglia irregolarità che potesse introdursi. Sò dirle però che se vi è persona che compatisca lo stato critico in cui si ritrova la Pità sua, io sono quella, per essere passato per la stessa nave. Ne' primi tre anni dal nostro ristabilimento con due terzi di meno dell'entrate a fronte di un debito di 30 mila scudi da pagarsi i frutti ogni semestre, ed a fronte della chiesa e fabbrica mal ridotta, parte co' propri denari, e parte con far nuovi debiti, coll'ajuto di Dio abbiamo sfangato alla meglio. La sorte nostra è stata che abbiamo ricuperato due vigne quasi distrutte restate invendute per miracolo. Ci siamo industriati colla semenza tanto in grano, che in altri generi, e Dio ha benedette le nostre fatiche in maniera, che ora non pensiamo ne a pane, nè a vino, ne ad erbaggi d'ogni genere, e colla vendita del soprapiù ci ricopriamo delle spese de' lavori, e ci avanza qualche somma da poterla rinvestire nelle vigne suddette, di modo che lo quello che mi succederà userà l'istessa tattica in termine di 10 anni avrà un entrata sufficiente da mantenere 18 Religiosi. Anche qualche negozietto onesto fatto colla debita discrezione ci ha recato qualche utile. questi dunque sono i mezzi di cui mi son servito per lavarmi da' cenci, onde se le sue circostanze permettessero di far lo stesso alla Pità sua sarebbe cosa lodevole ad imitazione de' nostri antichi Padri. Il compenso di un cavallo sarebbe qualche utile; quello però che si risparmierebbe nè cibi se lo prenderebbe lo spagiale, non stando i cibi grassi ed attaccaticci per chi fà vita sedentaria. Sopra ogni altra cosa preghiamo Dio che ci provveda, già che per parte degli uomini non ci è che sperare, non essendo quei fratelli e portando sempre la nomina di ricchi e facoltosi. Solo dobbiamo guardarci che gli uomini medesimi non ci finiscano di scorticare: questa è la nostra gran disgrazia. Io non saprei come meglio consolarla se collo spargimento del sangue mio potessi medicare le sue piaghe lo farei ben volentieri, onde non resta altro che confidare in Dio, darsi coraggio, e usare tutti i mezzi possibili ed onesti per sostenersi alla meglio per ora, mentre col tempo Iddio provvederà sicurissimamente, se pure non ci rendiamo indegni delle sue grazie; ed ho l'Onore di essere,

Di V.a Pità Ma V.a Div.mo obb.mo servo. F. Vincenzo Carletti. Roma 3 Sett. 1823. origin. all.

No 465

(A.P. cart. 14)

1823, 17 Sept. — Cartusia. — Lettre de D. Ephrem Contarel au Prieur D. Sept. Lesi.

Venerabili in X^to Patri D. Antonio Lesi priori cartusiæ de Calci. Ven^lis Pater. Dum ut ceteros vobis suffragia quæ per sanctissimum in X^to Patrem Pium VII^m in domibus nostri ordinis celebranda. Ea ordinatione R^di Patris hujus Pontificis super defuncto celebretur meus achatus simplex et Missa de Beata per totum ordinem, et anniversarium perpetuum, scribendum in calendariis domorum sub die obitus hujus qui fuit 2^o Augusti. — Illmes ac Rmes Archiepiscopus vester scripsit R^do Patri pro domo vestra, cui addictissimus obedientiæ. Laudate Deum, quod in angustiis vestris talem vobis dederit protectorem, et nihil negligatis ad conservandam illius erga vos benevolentiam in primis exigite illius consilia sequi et illi obedire in his quæ spectant regimen domus vestræ, et bene erit vobis, Amen. Valeat vos reverentia in Domino. Humillimus frater et obsequentissimus famulus. P. Ephrem, scriba R^di Patris. Cartusia 17 septembris 1823. — Original. — noter qu'il ne dit point au Prieur que le R. P. écrit à Monsig^r (A. P. cass. II.). — N° 466.

1823, 17 Sept. — G^de Chartre. — Copie de lettre du R^d Père D. Greg. Isoard à Mgr l'archevêque de Pise.

Monseigneur. — Nous ne pourrons jamais vous témoigner assez notre reconnoissance pour l'affection dont vous daignez honorer notre ordre, ni vous rendre assez d'actions de grâces pour l'intérêt particulier que vous prenez à ce qui peut contribuer à l'entier rétablissement et à la stabilité de notre maison de Calci, qui ne pourroit jamais se relever de ses ruines sans le secours de votre protection. Ce secours m'est d'autant plus précieux, qu'à raison des circonstances, je me trouve dans l'impossibilité de remédier par moi-même aux perplexités et ennuis qu'éprouvent depuis quelque temps les Religieux de cette Chartreuse. Tout ce que je puis faire, et je le dois, c'est de ne rien omettre de ce qui peut seconder vos bonnes vues à l'égard de ce qui peut leur être utile, et c'est à cette fin que je transmets à Votre Grandeur l'obédience qu'elle m'avoit demandée pour le P. D. Leon Niccolai, que j'aurois voulu nommer de suite à l'office de procureur, si je n'avois cru devoir laisser cette nomination à la disposition du P. Prieur, à qui je fais un devoir, dans la lettre que je lui écris, de suivre vos avis et de vous obéir pour tout ce qui regarde le gouvernement de sa maison. — Veuillez bien, Monseigneur, agréer mes respectueux hommages, la confiance sans bornes, que j'ai en vos lumières et en vos bontés, la parfaite considération et la vénération profonde avec laquelle j'ai l'honneur d'être de V.G. de votre Grandeur. Le très humble et très obéissant serviteur. f. Grégoire Prieur de la chartreuse.

G^de Chartreuse le 17 sept. 1823. — copié faite par D. Lesi. (A. P. cass. II.). — N° 467.

1823, 17 sept. Cartusia — Copie de la lettre d'obédience qui envoie D. Léon Niccolai à Pise. —

Frater Gregorius Soral, Prior cartusiæ necnon ordinis cartusiensis Minister Generalis.

Ven.^{lis} in X.^{to} Patri D. Leoni Niccolai, pro tempore in domo Florentiæ degenti, salutem. Singularum ordinis domorum utilitati et ibi degentium consolationi, quantum in Domino possumus, profici cupientes petitioni Illustris Protectoris domus Pisarum quam (recusare nefas esset, audientes) benevole annuimus, tenore præsentium, nostra ac Capituli generalis auctoritate in nostrum fusa, ad dictam domum Pisarum hospitandum, ibique quidquid a Priore hujus domus tibi injunctum fuerit peragendum, te mittimus, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Peregrine, obedientia duce, juxta formam Statutorum et ordinationis Capituli generalis anni 1733, ad assignatam tibi stationem, in qua, ut par religiosam conversationem, tam Deo quam hominibus te exhibeas exemplarem, opulentum tibi decoris auxilium, precamur.

Datum Cartusiæ die 17 septembris anni 1823, sub sigillo et signatione consueta. —

Fr. Gregorius Prior cartusiæ. Fr. Ephrem, scriba R.^{di} Patris. — Copie de la main de D. Lessi. (A.P. cass. II), N.^o 468.

1823, 18 sept. — Chartreuse — Copie d'une lettre de D. Ephrem Contarel à X.. (l'abbé Dani ??)

Notre R.^d Père Général, accablé de vieillesse et ne pouvant pas de soi même répondre lui-même à votre lettre.. (m'a) chargé de cette réponse qu'il vous doit pour l'intérêt que (vous) prenez à notre maison de Calci, et il m'a enjoint en même (temps) de vous en témoigner notre reconnaissance. Depuis longtemps ..... le triste état de cette maison, sans savoir comment y remédier, mais à présent que Mgr l'archevêque de Pise.. (a).. la bonté de vouloir bien se charger lui-même, il me donne (à espérer)... qu'avec un tel secours et une telle protection elle ne puisse (se) relever de ses ruines. Nous avons envoyé à sa Grandeur l'obédience qu'il demandoit pour D. Niccolai, mais nous (n'avons) pas cru devoir nommer ce religieux à la place de procureur (sans la) participation de Mgr, qui pourra le nommer lui-même.

Veuillez bien, Monsieur, me continuer votre ..... qui nous est bien précieuse, et agréer le profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être Votre très humble et très obéissant serviteur. Fr. Ephrem, scribe du R.P. Général. — Chartreuse le 18 sept. 1823. — Copie de la main de D. Lessi, qui a laissé des vides et mis des points. Les mots ajoutés entre parenthèse sont de moi. — A qui cette lettre fut elle adressée ? probablement à l'abbé Dani. Je n'en vois guère d'autres, qui l'occupât ainsi de la chartreuse de Calci. (A.P. cass. II). — N.^o 469.

1823. 29 Sept. — Copia d'une lettre probablement de D. Léon Nicolaï à N...

L'amico comune ha compiacciuto comunicarmi il Piano Economico per la (Certosa) Pisana che V.a Pria gli ha fino dallo scorso martedì benignamente inviato. Per quanto a me non spetti dar giudizio di quelle cose, che sono estranee alla casa di mia professione (una parte di quest. Stato), pure appoggiato alla di Lei amicizia che ho la compatire, ardisco dimostrarle con tutta candidezza, che il mentovato piano non è in molte cose conciliabile colle necessità dei certosini. E che sia il vero; come mai si può creare al franco con sole trenta lire una pitanza che serva a 18, o 19 persone? Come potrà bastare alla cena per ciascheduno numero due Lire! Oltre di ciò, non è egli conveniente, che per certi giorni di speciale solennità diasi qualche cosa più dispendiosa a persone, che portar debbono senza riposo il pondus diei et estus? Chi non sa, che il più dannoso difetto d'una comunità religiosa è la scarsezza degli alimenti? Sebbene, sopra di questo non andrò più oltre, perchè può darsi che l'appetito di quei Religiosi sia così limitato da poter loro bastare l'accennato tenuissimo vitto. Quello, che più d'ogni altra cosa mi ha recato nel sovraccitato Piano meraviglia è stato non avervi veduta inserita alcuna assegna, nè per medico, nè per medicine, nè per vestiario, nè per tabacco, e neppure per un poco di butirro tanto necessario alla vita certusiana! Sarebbe mai, che tutte queste indigenze potessero esser considerate come compatibili col viver nostro? Ciò non credo, quando che non si volessero considerare i certosini come dannati nella fucina di Dedalo. Forse Ella mi dirà, che a tali spese possan essi supplire col provento quotidiano delle messe e cogli avanzi dell'annuo assegnamento per la manutenzione della fabbrica. Ma mi permetta, che le risponda con tutta candidezza, che primieramente in ordine al provento delle messe, questo oltre di essere incerto, non potrà sorpassare quotidianamente le cinque Lire. Ciò dico, perchè il P. Priore di Pisa a fatto più volte delle premurose istanze, onde gli procurassimo delle messe anche a Pasqua, attesa la scarsezza grande, che ne provava. Ora, dando a quella certosa cinque lire al giorno in aumento alle di Lei tenui entrate, potrà ella forse supplire alle spese non mentovate nel Piano di riforma? Non posso indurmi a crederlo, stante che io trovo che il solo vestiario per una comunità di 18 individui monta a scudi 300 l'anno. Dunque anche per questa parte del vestiario i proventi delle Messe non son sufficienti. Che, se pretendasi far capitale degli avanzi alla manutenzione del monastero per i mentovati bisogni di medico, medicine, tabacco, butiro ed altro, mi conviene farle comprendere che non

domandolo non sossono più al cun modo tutti gli ammobiliare, ma di più le dico, che il mettervi mano a quel peculio per tutt altro, che per la chiesa o fabbrica, potrebbe temersi, che qui certo sini non la potessero passar troppo bene, qualora venisse un ordine dal Governo di voltare rationem. E' vero, che nel mentovato Piano economico dassi ai Religiosi la speranza di migliori condizioni: Ma questa quando potrà effettuarsi? A mio parere, o non mai, o troppo tardi, stantechè l'entrate in danaro sono per se stesse infruttifere. — Questi, caro amico, sono i riflessi che ho concepiti dietro lo scrupoloso esame dell' inviato Piano economico. Etali quali si sono affacciati alla mente, con libertà li trascrivo. Non creda però, che con ciò voglia biasimare chi ha agito per tal riforma: no assolutamente, perchè comprendo che non potevasi fare diversamente: ma solamente voglio da tutto questo inferire, che il piano è realmente certo, e che perciò non dee recar maraviglia, se quei PP. Cenobiti siano dei debiti all' oggetto di prolungare per qualche altro poco di tempo la loro esistenza. — Scusi in carità l'ardire che colla presente mi son preso. L'assicuro peraltro di tutta la mia stima, ed quell' amicizia, colla quale immi arrabbiamente mi sottoscrivo: N. N. — 2 9.bre 1823. — copia fatta dalla mano di D. Lessi, sant'indicazione da qui là è scritta stà qui all'est a dessus. — La lettre ne peut être que de D. Leonardi, mais à qui est elle adressée?! — (A.P. cass. 14.)

No 470.

1823, 9 oct.— Permission donnée à l'administrateur Nocchi par Monsig.r l'archevêque de Pise.

Fede per me infrascritto Cancelliere della curia Arcivescovile di Pisa, qualmente in seguela dell'Istanza umiliata dal Sig.re Francesco Nocchi nella sua qualità di Amministratore del Patrimonio della certosa di Calci, all'Ill.mo e R.mo Monsig.r Arcivescovo di Pisa è stato emanato il seguente benigno Rescritto:

Inerendo Noi alle Istanze come sopra stateci fatte dal Sig.re Francesco Nocchi, Amministratore del Patrimonio della certosa di Calci, con la nostra ordinaria, et quatenus de legata Apostolica facoltà sospendiamo e segreghiamo affatto dalla monastica clausura del monastero della certosa, per sino a tanto che non ritorni l'amministrazione ai Monaci, quella porzione di Frantojo, che mediante il muro divisorio da costruirvisi resterà separata e divisa da ogni resto di detto frantojo, e che dà accesso allo stanzone collocato superiormente al magazino, che è destinato a stendervi le ulive, quale stanzone pure sospendiamo dalla clausura di detto monastero, affinchè possino accedervi le Donne per scaricarvi le ulive

alive che raccoglieranno: A condizione che si faccia un nuovo ingresso per la porta posteriore del Frantojo; che si serri con parete l'arco che mette nel Frantojo; che si serrino le finestre dal detto stanzone con Mattoni a mandorla in modo che non possino le Donne affacciarsi alle finestre predette, e che si facciano tutti quei lavori di cautela e di convenienza da Noi indicati nella visita che facemmo sul posto, e concertati col Priore del Monastero. Dat. in Pisa dal Nostro Palazzo Arcivescovile 9 ottobre 1823. Ranieri Arcivescovo di Pisa. — Estratta fu dà la presente copia dal suo originale esistente nella vegliante Filza di Atti straordinari, che si conserva nella curia Arcivescovile di Pisa, e concordante. Dat. in Pisa dalla curia Arciv.le 10 ottobre 1823.

L.⊕.S. Dr Gio: Batta Tortolini cancelliere Arcivescovile. originale estratto da D. Lessi.

Le mâme testante Tortolini scrisse da Pisa, li 13 ott. 1823, al Priore D. Lessi. —

Rmo P.re Sig.re Sig.re Prone Colmo. Di commissione di Monsig.re Arcivescovo, che in questo momento è partito per Cari, le compiego copia autentica del Rescritto che fece alla istanza dell'Amministratore Nocchi, per di Lei regola e governo, affinchè tutto sia eseguito in conformità del già concertato. — Profitto di questo favorevole riscontro per contestarle la mia umile servitù e la verace distinta stima con la quale ho l'onore di confermarmi

Di V.a P.tà R.ma Dev.mo Obb.mo Serv.re G.B.a Tortolini Canc. Arciv.le. Pisa 13 ottobre 1823. originale. — (A.P. cass. 12. Le Rescrit est à cass. 16). —

N.o 471.

1823, 13 oct. — Certosa di Firenze. — Lettre du Vicaire de Florence au Prieur D. Ant. Lessi. —

Molto Rev.do Pre Priore. — Mi piace rendervi consapevole, come nello scorso ordinario il Padre Scriba intimò al nostro Pre Priore, per parte del Generale, di voler mandare uno dei nostri monaci a cotesta certosa, servendosi delle frasi secche, secche = necessitate compulsus = deserendam domum Pisanam = e chiuse l'istanza con la espirazione = fiat Deus, et hoc non afferat detrimentum domui vestrae = Io non so come il nostro P. Priore, incuriosito ad aderire a questa intimazione, saprà disimpegnarsene. Le dico per certo, che senza una missione assoluta del Padre Generale, niuno di noi si moverebbe e vorrebbero curiosi di sapere qual carica, quale ufizio dovrebbero esercitare, figurato in quel = deserendam = a vantaggio di cotesta certosa: già siamo in dubbio, se l'istanza al Generale, sia stata fatta da V.a P.tà, non avendo ci avvisato in amicizia anticipatamente

et hoc cet

et hoc est quod generat fastidium, pur non ostante, il P. Generale nominò il soggetto, mandò l'obbedienza e sarà prontamente servito. — D. Leone, nell'occasione di mandarle delle messe, che ha già fatte consegnare per V.a P.tà, voleva scriverle in questo rapporto, ma non lo ha fatto per non recarle fastidio; l'importuno sono stato io, per altro mi ripromette dalla di Lei bontà un benigno compatimento. Si degni dirmi qualche cosa per appagare la mia curiosità. — Riceva i più distinti ossequi di tutti questi miei confratelli, amici suoi; ami creda col più intimo rispetto e venerazione, di V.a P.tà Ver.le Aff.mo Servo Servo ed Amico. D. Bruno Andreini V.o. certosa di Firenze 13 ottobre 1823. original. — (A.P. cath. 12.). — N.o 472.

1823, 14 oct. — Pisa. — Lettre du prior Pascal Qulici au Prieur D. Ant. Lessi. —

R.mo P. Priore. In questa mattina il P.re Priore di S. Torpè mi ha pregato che scrivesse due versi a V.a P.tà per rammentarle che domani ricorre la festa della Madre Santa Teresa, loro Fondatrice, perciò la pregava se in quest'anno li avesse potuto fare la solita elemosina, che era solito farsi quando la certosa era la certosa. Caro Padre Priore, vedo anch'io che la certosa non è più in grado di far elemosina, ma di ricevere; io ho scritto per adempire alla commissione, Lei mi risponda qualcosa acciò possa dire qualcosa al suddetto P. Priore; a baciando le le sacre mani passo a dirmi. Dev.mo et obb.mo Servo. Fra Pasquale Qulici. Pisa 14 ott. 1823. — original. (A.P. cath. 12). — N.o 473. —

1823, 16 oct. — Certosa. — Minuta di Risposta del Prieur D. Lessi à D. Bruno Andreini. —

È cosa certa, e indubitata, che io nè direttamente o indirettamente, nè per me medesimo, o per mezzo d'altre persone ho influito per suscitare in cotesta certosa la novità, che Ella amichevolmente mi accenna colla gratissima sua de' 13 corrente, alla quale replico prontamente. Ciò supposto come cosa verissima, Ella ben vede, che io non posso essere addebitato di non avere anticipatamente avvisato in amicizia circa a tali vertenze, delle quali in verità io era affatto all'oscuro. — Mi rammento bene, che fino dal Marzo del 1817, il P. Generale, a cui chiesi subito instantissimamente la dimissione dal Priorato con addurne urgenti motivi, non ammettendo la petizione, e per altra parte compatendo alla mia trista situazione e positiva inesperienza in mezzo a tanti imbrogli, di suo proprio moto mi autorizzò formalmente a poter scegliere a mio piacimento in cotesta religiosa Comunità un soggetto

un soggetto, che mi accompagnasse, e che nominassi Procuratore in questa casa. Lo feci col consenso di tutto il P. Priore; e avrei sicuramente condotto meco al mio ritorno nella certezza di più a il P. Niccolai, che allora era assolutamente libero di se medesimo.

Ma si suscitarono per parte di quà appunto in quella congiuntura della partenza tali combinazioni impensate, che per motivi prudenziali, o per meglio dire, per la mia innata dabbenaggine e pusillanimità credei bon fatto il sospendere allora l'esecuzione dell'obbedienza al P. Generale: cosa di cui, come di un passo falso, fui meritamente ripreso da persone di somma prudenza, e di cui in seguito ho avuto occasione di pentirmi infinite volte. In breve tempo questa promozione si propalò, e ne vennero fuori cento diavolerie che mandarono totalmente in fumo e resero ineseguibile l'esecuzione. L'Andamento di tutto quest'affare sconclusionato è notorio. — Posso assicurare senza timore di offendere in conto veruno la verità, che da quell'epoca in poi ne deposi totalmente il pensiero, come di cosa degli impossibili, nè mai più ho motivato o fatto al superiore dell'ordine proposizione alcuna su tale articolo.

Egli è informato da me annualmente dello stato di questa casa, deplorabile per tutti i rapporti, e sempre in peggio; contenendomi peraltro nei limiti di una semplice passiva rappresentanza, senza suggerir compensi, e lasciando alla di Lui saviezza il pensiero di un qualche rimedio a proposito. Posso giustificar la cosa producendo, se si volesse, le minute delle lettere, che finora ho scritte a Grenoble, quali conservo colle risposte; dalle quali non apparisce un apice, che possa render sospetto il mio leale contegno. Su questi dati potrebbe darsi in ipotesi, che Egli di suo proprio moto si occupasse di quei modi, che credesse più convenevoli per riparare l'imminente perdita di una casa dell'Ordine, che gli deve essere cara al pari dell'altre; poichè siam tutti fratelli e figli di un medesimo Padre, siamo stati tutti educati e viviamo colle medesime leggi.

Dal rimanente gradisco con tutta sincerità, che la P.tà V.a e gli altri miei confratelli di cotesta Casa restino intimamente persuasi, che in quanto può dipender da me io non darò per recar giammai Loro il minimo disturbo, nè darò motivo per parte mia di suscitar questioni e romper la pace, cosa che aborrisco come la peste; e già qualche anno che io mi sono assuefatto a starmene ame in quanto posso, a forza di molestie gravissime oltre all'aver perso la salute, a portarmi passivamente in ogni occorrenza, e lascierò

Battonaro

bastonare impunemente da tutte le parti, rimettendo la causa mia al tempo, che scuopre la verità, e molto più al giudizio di Dio, che è la verità medesima e che è infinitamente giusto ed imparziale per tutti. — E pregandola dei miei ossequi e saluti al P. Priore e agli altri, passo a protestarmi sinceramente Affmo confratello ed Amico.

16. 8bre 1823. — Ecrite de la main de D. Lotti. — Que cet habile, et ant mentier! (A.P. cas. 12). —

N.o 474.

1823, 18 oct. — Pisa. — Lettre du Computiste Cosimo Scrivere au Prieur D. Ant. Lotti. — Rmo P. Priore Sig.re Sig.re Padrone Colmo. Non ho mancato di osservare i Libelloni dei Vitalizzati e Dotati rimessi a Firenze, per rintracciare la provenienza delle due Partite da Lei citate, che una di L. 501, e l'altra di L. 200. 13. 4. per pensione d'un individuo della certosa. — Mancando il nominativo non posso con precisione darmene l'opportuno schiarimento, ma per approssimazione pare che appelli alla pensione di fra Niccolò, e che stà il saldo a tutto ottobre 1822; Ed in fatto, riscontro, che a tutto aprile 1823 è portato fra Niccolò nel Libellone per creditore del semestre a tutto detto tempo di L. 150. 10, che deve averle state pagate l'Amministratore Nocchi, che le tiene di ragione. —

Le rimetto la Minuta delle risposte date all'abilissimo Revisore Sig.re Giorgio Martini che le può tenere, senza occuparsi a copiarle, giacchè a me nulla interessa d'averle, essendo lontano il caso di averne bisogno, e poi avendole Lei è lo stesso, che se abbia io. Sò che detto Sig.re Martini ha rimesso la sua operazione, e per quanto ho potuto penetrare si è sfogato in dare debito alla certosa di somme rilevanti all'oggetto di dimostrare maggiori rendite della tenuta di Montecchio, portando tutte le spese di chiesa e fabbriche a debito della certosa medesima, senza nessuna detrazione. In somma senza vederla mi figuro come può essere questo abborto d'iniquità. — Il medesimo Nocchi disapprova questa stallorata operazione, dicendo che è un ammasso di sfroposite; Si figuri cosa deve essere; spero di vederla e potarci fare le mie osservazioni.

Quando avrà esaminato i libbri di cotesta scrittura, potrà rimettermeli unitamente allo stracciafoglio di fra Niccolò per proseguirli. La spesa viva che ho fatto sono lire settanta, che come potrà riscontrare è la copia dell'Entrata e Uscita, ed il ragguaglio del libro Maestro, intendendo rapporto a me di non voler nulla, nè per quella già fatta, come per il tratto successivo, bastandomi il solo rimborso della spesa del Giovine, e così per tutti gli altri affari

altri affari, che fossero abbisognarle. In somma mi comandi liberamente, senza verun riguardo, che con tutto lo zelo e piacere mi farò un dovere di servirla, senza nessun interesse. Ad in tal fiducia, fiacuo di vera stima e rispetto, ho l'onore di confermarmi Di V.a Sig.ria Rm.a Dev.mo Obbl.mo Servitore. Cosimo Scrivere. Pisa 18 Ott.re 1823. — original. — à cette lettre est jointe la réponse, en quatre pages, aux observations du Réviseur des comptes de 1821. Voici le titre: « Replica del Perito Calculatore Cosimo Scrivere alle osservazioni fatte dal perito Revisore Sig.r Giorgio Martini. » il ne répond qu'aux observations faites au sujet des honoraires du dit Calculateur, que le Réviseur a trouvés excessifs. Rien à prendre dans ces différentes pour l'intérêt. — (A.I. cass. 18.). —

N.o 675.

1823, 19 Oct. — 28.a Lettera di D. Leon Niccolai al Priore D. Ant. Lassi. —

R.mo P. Priore. — Mi sono trovato ieri favorito d'una grata sua de' 12 stante con tutti gli annessi e commessi, quale ho subito lacerata. Nella stessa sera il nostro P. Vicario) mi scelse a leggere altra sua direttagli in risposta della notizia generalizia per gli affari di Pisa. Ella ha risposto a maraviglia. Ma credo che il nuovo P. Generale manderà anz' altro uno di noi a soltegno di codesto monastero, benchè sia da temersi inutile una tal missione a cagione della sovercha scarsezza delle Entrate. La ragione, che mi fa credere somigliante ripiego la desumo dalla lettera, che il P. Scriba ha scritta in tal proposito al nostro P. Priore. Egli mengue, dopo avergli annunziata la postulata demissione dal P. Generale dal suo incarico, e dopo avergli richiesto un esatto catalogo di tutti i Religiosi esistenti in questa casa, età, professione ed impieghi, passa a dire: « Admonere vos debemus, quod R.mus Pater necessitate compulsus annuerit petitioni, quae facta illi fuit pro domo Pisarum, ad sulciendam illam domum, ut unus ex vestris monachis ad illam mittat. Faxit Deus, ne domus vestra detrimentum patiatur. » Dal che torno a ripetere, possiamo dedurre essere intanzionato il Superior Generale di spedire costà uno de' nostri Religiosi all'oggetto di recarvi qualche vantaggio. Le ho voluto trascrivere il suddetto paragrafo, perchè il mentovato P. Vicario) mi ha detto di averle scritto in modo da darle a credere (a ciò per non avere inteso la lettera), che il nostro Superiore fosse incaricato a trovare l'individuo per Pisa. La qual cosa è stata diversa, come apertamente si vede. — In quanto poi al soggetto, che potrebbe ricevere l'ordine d'ossi-

— tare in codesta

tare in codesta certosa, pare che possa essere, o D. Colombano, o D. Leone: E ciò per la ragione d'essere stati in altro tempo ricercati ambedue per la mentovata certosa. Rispetto a D. Colombano sembra che possan nascere delle opposizioni, stantechè Egli non si sente punto inclinato a mutar paese e individui. Rispetto a me, mi pare, che se mi pervenisse l'obbedienza di dovermi portare al di Lei monastero, non tarderei a metterla in esecuzione, quantunque dopo la lettura del piano economico inviatomi da N.N., mi sieno cascate le braccia. In fatti, come potrei io ben disimpegnarmi nella carica di Procuratore (giacchè per la parola fulciendam fare s'abbia ad intender questo) colla meschina giornaliera entrata di cinque lire (£. 35) da ristorire ne' bisogni di venti persone? Basta, comunque sia, procurerò di starmene passivamente protetta che ho sempre fatta anche a chi per lo passato mi ha stuzzicato in quest'affare. Desidero per altro dalla P.ta V.a R.ma, che se sarà per essere smotiziato in tal rapporto, me ne faccia cortesemente, non tanto per mera mia curiosità, quanto ancora per mia regola e norma. —

Per mia regola poi, e per mia norma mi converrà dire, che il nostro P. Vicario sembra che accetterebbe volontieri di esercitare al di Lei fianco l'ufizio di Procuratore, quantunque non l'abbia espressamente manifestato. Se l'obbedienza a codesto sopra di Lui quali vantaggi non potrebbe sperarsela certosa di Pisa? Egli è veduto di buon occhio dal sovrano; è amato da S. Eccellenza Fossombroni, ed è conosciuto quasi amichevolmente dal Segretario del Regio Diritto. Egli è sano, egli è attivo ed è sufficientemente amante dell'economia. Tutto questa, ripeto, per di Lei lume. — Intorno all'appartenente della t. da darsi all'amico, stimo bene per ora di non ne far nulla, assolto più che non lo credo ne' suoi scritti imprudente. Intanto me ne prevarrò io stesso (cosa che ha fatto sempre) acciocchè vorcatur aliquid dicere de nobis.

Mi congratulo seco lei per aver solennizzata al meglio possibile la festa del Santo Padre. Mi pare per altro, che non sarebbe stato male se avesse resi commensali quelli che accusa di non aver voluti invitare. Ma Ella avrà avute le sue ragioni, e tanto basta perchè io taccia, e la chieda scusa della mia opposizione. Mi lusingo che il Signorini le avrà già rimesse £. 13.6.8. per 13 messe; e quindi £. 56 per messe 56. Se è così, le faccia celebrare a comodo senza darmene riscontro, perchè è affatto inutile. — Oh gran Bibbia! Resto con ossequiarla umilmente, e con protestarmi

Di V.a P.a R.ma

Di V.a P.ta R.ma Dev.mo Servo ed Amico. Notus. 19 8.bre 1823.

P.S. Se mi dà qualche notizia sul v.ro tanto affare, me la dia in modo da poterla amichevolmente far leggere a D. Colombano; bramando pargli sù di questo solo la confidenza, giacchè gli ho detto, de volevo informarla. — original. — Tutto de la mano de D. Leon. (A. Prosp. 12).

N.: 476.

1823, 16 Nov. — Minuta al P. Scriba D. Ifrom Contarek in proposito della presente (13 oct.)

Vin.a in Chto Padre. — V.a P.ta nel partecipare alla certosa di Firenze i suffragi prescritti dal nostro R.mo P. generale al defunto Sommo Pontefice Pio 7.o, ha intimato a quel Priore di rivolgersi a mandare uno dei suoi Monaci ad fulciendam Domum Pisarum, chiudendo l'istanza con l'aspirazione: Faciat Deus, ne damnosa retinentium, fatiatur.

Questa intimazione da uno di quei Religiosi fù notificata confidenzialmente ancora a me per lettera, e nel decorso mese d'ottobre avendo io avuta buona opportunità di parlare a Monsig.r Arcivescovo di Pisa, gli feci vedere la lettera, che mi era di là stata scritta, la quale mi pose in non leggiero imbarazzo, dovendo rispondere per convenienza e non volendo io prima del tempo opportuno palesare il segreto, o fare uso della menzogna, cosa che aborro; Mi convenne perciò adoprare de' termini evasivi studiatissimi.

La cosa è dispiaciuta alquanto a Monsig.r Arcivescovo di Pisa, per motivo, che quell'intimazione è stata fatta al Priore della certosa di Firenze con troppa sollecitudine, e gli animi si sono là allarmati inutilmente per troppa fretta. — Sembra, che costì siano nella persuasione, che le cose possano essere dette e fatte con somma facilità: e chi si trova quì nella faccia del luogo incontra poi nell'esecuzione molte difficoltà, che i Superiori lontani non possono nemmeno immaginarsi, e che conviene prima con molta prudenza e con varii mezzi spianare per ottenere l'intento del decreto: e invece di fare il bene, che si pretenderebbe, non peggiorare di molto le condizioni. —

In questo caso appunto si trova Monsig.r Arcivescovo di Pisa per l'affare pendente dalla obbedienza avuta per D. Nicolai: Ed egli stesso m'ingiunse espressamente di dirigerle la presente, soggiungendo, che avrebbe gradito assai più, che l'obbedienza non fosse stata limitata ad una semplice missione soltanto, ma che fosse stata estesa al Procuratorato espresso per la nostra casa, e ciò per togliere da un grande imbarazzo me medesimo, che mi troverei esposto quì a delle vessazioni per motivi già noti. — E raccomandandomi alle sue orazioni, fallo

a segnarmi

a segnarmi col dovuto rispetto ... 16. 9bre 1823. — Scritta a la mano da D. Lessi. — (A.P. cas. 12).

N.o 477.

1823, 17 Nov. — Pisa. — Lettre la chancellerie comunale au Prieur D. Lessi. —

Molto R.do Sig.r Sig.re Pron col.mo. — Si rende necessaria, ch'Ella si compiaccia di compilare, o l'estratto mensuale, o il certificato negativo per il decorso mese di ottobre, e si dia la premura, che dentro la giornata pervenga a questa cancelleria, mentre per la mancanza di simil carta viene ritardata la mensuale spedizione delle carte relative allo stato civile a Firenze.

Ella sà bene, che dentro il 5 di ogni mese devono aver rimessi simili fogli i Parochi a questa Cancelleria, come pure non deve ignorare l'ulteriori ordini in proposito. —

Prenda adunque a cuore questa cosa, ami creda rispettosamente, Di V.a S.ta R.da Dev.mo Obb.mo Servitore per il Cancelliere. G.M. Bacattini. Pisa = dalla cancelleria com.e Li 17 9bre 1823. — originale. — D. Lessi a écrit à la suite: « Uh! ah! quanta mossa! Cosa di grande importanza: và sottopra lo stato, se non si rimette subito il certificato. Il Priore era a Firenze per affari suoi; aver a lasciata la camera chiusa portandosi seco la chiave. Guarda, se volea tornare apposta per questa burattinata! Tornò il dì 14; e il 17 rimasta il foglio, che se ne servino ec. — (A.P. cas. 12.)

N.o 478.

1823, 25 Nov. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. A. Lessi. —

R.mo P. Priore e Pne Stim.o. — Io ho parlato al Sig.re Cav.e Paver sopra gli affari, che la P.tà V.a R.ma si compiacque raccomandarmi, e si è convenuto di trattarne tanto Esso che io al ritorno ciò che io farò Domenica, essendo Esso più libero. — Per prevenire una difficoltà, crederebbe bene lo stesso Sig.re Paver, che Ella facesse constare della necessità dei 5, o 6 laici inservienti, che loro alimentano, con rilevare in una carta a parte le incumbenze, uffici e servizio che prestano i medesimi alla comunità, enumerando ad uno ad uno le facende o impieghi, cui sono addetti; talcha potrebbe la P.tà V.a R.ma individuare e.gr. Il primo hà le tali e tali incumbenze. Il secondo queste e queste ff.e e così degli altri ancora. — Di più sarebbe a desiderarsi, se potessero addossarsi le incumbenze dei Laici inservienti, o almeno alcune di quelle, ai Religiosi conversi, giacchè rileva lo stesso Sig.re Paver, che non potrebbe dirsi ad alcuni di Essi certi uffici, o impieghi, che si discriterano dai laici inservienti, come segue in altra Comunità Religiosa.

Quindi

Quindi è che per ovviare alle obbiezioni che si potessero fare dal Real Padrone, opportuno sarà, che Ella accenni la propria ingerenza dei laici inservienti in cotesta certosa, e ci faccia conoscere non meno le difficoltà che per avventura potessero opporsi, perchè alcune almeno ingerenze, non potessero adempirsi dai religiosi convertiti anzichè dai laici.

La replica che Ella mi darà a me, sarà dopo, che sia interamente concepita, non già come richiesta dal Sig.re Segretario Pavar, ma quasi da me solo provocata, e da me solo richiesta in scioglimento della proposta difficoltà, e che sia non meno ostensibile al Sovrano nel caso, che Esso obiettasse, come sarà facile, la surroga dei religiosi convertiti agli offici dei laici. L'prego dunque di scrivermi con tutta la riservatezza possibile, e che non contenga alcun termine, od espressione che urti in modo alcuno.

Attendo quanto sopra, e sono con ogni rispetto, Della V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Um.mo Servitore. Ranieri arciv.o di Pisa. — Pisa 25 Nov.bre 1823. — originale intieramente di mano

N.o 479.

1823, 26 N.v. — Certosa. — Minuta di Risposta di Ricev.a a Mgr. Arcivescovo di Pisa. —

Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Arcivescovo. — Ricevei iersera la veneratissima sua del dì decorso, e non fui in grado di replicar subito per motivo che non mi sentivo troppo bene di salute, nè potevo applicare. Lo fo in questa sera. Adempirò precisamente alla commissione ingiuntami da V.a S.ria Ill.ma col rilevare in carta lo stato ed incombenze attuali dei nostri pochi domestici, e quelle dei religiosi convertiti, attenendomi scrupolosamente alle tracce indicatemi, in uno modo ostensibile a chiunque, ed usando termini, che non urtino in modo alcuno.

Veramente questo metodo mi costerà dello studio, perchè conosco d'aver la penna bene spuntata, e per l'appunto devo trattare materie, che mi toccan sul vivo, e circa alle quali è un pezzo, che butto giù degli amari bocconi. Ma, io mi lusingo, che nella relazione, che le sarà da me diretta, Ella non troverà, che ridire nemmeno sopra di un'apice, tanto sarà civile e riservata nel suo contesto. Anzi penso di portargliela da me in persona sabbato prossimo, onde poter essere in grado di correggere e mutare quello, che non incontrasse la di Lei approvazione. — La presente per altro non è per cadere, che sotto gli sguardi di V.a S.ria Ill.ma, e perciò confido nella sua innata Bontà, che Ella soffrirà con pazienza, che io candidamente le manifesti in questa, quello, che i troppo umani riguardi del giorno d'oggi ci dicono miseramente, che non debba rilevarsi nell'altra.

nell' altra. — Non può Ella immaginarsi con quanto mio dispiacere io mi veda oggi dalla dura legge della necessità costretto a sottoporre alla fredda discussione del secolare tali materie, che di natura loro competon soltanto ai Legittimi Superiori, per motivi di coscienza che Le notificherò in voce. — E di fatto, come può esser mai presumibile, che le Persone, sotto il cui tetto andrà dalle quali passerà la mia carta, possano capacitarsi di quel che convenga per la buona direzione di una famiglia religiosa, e segnatamente di Certosini? come possano esse darne giudizio, se non ne conoscono nemmen l'alfabeto? — Quando si è detto, che con 2 lire il giorno al più, non è possibile il mandare avanti una famiglia di n.o 13 individui certosini, è detto tutto. Ferma stanti, come devono stare, le regole e consuetudini Loro, la cosa non sembra meritare molta discussione: la sproporzione dell'assegnamento si è misero salta agli occhi da se medesima. — che i certosini, oltre i loro Conversi, abbian sempre tenuto anche un numero di domestici mercenari al loro servizio è cosa antica quanto l'ordine medesimo, se non trova fatta espressa menzione nei più antichi Statuti, vale a dire sotto secoli sono. I Domestici per i certosini son necessari, e senza quelli non è mai esistita veruna certosa: poichè il pensare a credere per esempio di poter ridurre i certosini conversi nella stessa categoria dei Conversi Francescani, o d'altre Religioni Mendicanti è un vero paradosso inseguibile in pratica, e che distrugge l'Istituto medesimo. Sento rispondermi: Quali prove date voi di quel, che asserite? Replico: venite a provare. Venite a certosa, o voi chiunque siate nel gran mondo, statevi qui per sei mesi a far la vita, che facciam noi, e proverete col fatto, che sono necessari e i domestici mercenari e poi anche quell'altro, senza del quale è impossibile così tirarsi avanti.

La certosa di Pisa prima dell'epoca disgraziata della sua rovina nell 1808, teneva al suo servizio circa a 25 domestici tutti salariati: due speziali, un portinaio, uno in chiostro, uno al Priore, due di cucina, due in lavanderia, quattro alle stalle, due legnaioli, due fabbri, due muratori, un vignaiolo, un ortolano, e poi un n.o d'opere di giornanti senza fine. — Ora di tutto questo gran numero d'inservienti ci siam ridotte a soli cinque o sei, dei quali non possiamo fare di meno, se si vuole, che stiamo tutti qui per noi a fare il nostro dovere: e si troverà forse, che ridotti su questo scarso numero si protenderà forse di falcidiare anche questo, dopo tanta altre moleste falcidie, che il mondo sa! — Mi creda, Monsignore, che le richieste scrupolose del Sig.r N. mirano a questo, poi

questo, per i motivi, che Ella saprà da me in voce. Ma è bene, che il mio legittimo superiore discreto, oltre il quale, nelle materie che concernon l'ordine, non conosco altro, sappia precedentemente a scanso d'inconvenienti, che il Priore attuale è risolutissimo a qualunque costo di lasciare il suo posto, quando mani straniere e incompetenti attentassero di voler disturbare con specie di pretesti il sistema attuale, che con buona edificazione dal pubblico esiste oggi alla meglio nella sua casa; e che quando dei piani economici, inconcludentissimi in pratica, eseguissero oggi qualche riforma, la prima riforma s'avrebbe da principiare assolutamente dalla persona del Priore attuale levandolo di mezzo, e surrogandone un'altro. Poichè Egli non vuol presedere a una Babilonia, e una Babilonia appunto si farebbe in certosa forse colle pretese riforme. Il regolamento per le certose e per i certosini dovrebbero essere le rendite di suolo, fisso, libero e proporzionate al numero degl'Individui, che non dovrebbero esser meno di 18, o 20 a forma degli statuti approvati da Innocenzo XI°. Tutto il rimanente son sogni d'esperienza lodica. Resto in voce, intanto pregandola di benigno compatimento, passo pieno di riconoscenza e dal più profondo rispetto a confermarmi Di V.a S.ria Ill.ma e R.ma

Dev.mo obbl.mo servitore. D. Antonino Lessi P.re. certosa li 26 9bre 1823. — scritta mia

N.° 180.

1823, 28 Nov. — Certosa. — Minuta di lettera del Priore Lessi a Mgr l'arcivescovo di Pisa.

Ill.mo e R.mo Monsig.re Arcivescovo. — Per obbedire rispettosamente alla richiesta, che da V.a S.ria Ill.ma e R.ma mi è stata fatta, le compiego la Nota esattissima dei nostri domestici e delle loro incombenze, soggiungendovi anche quella dei nostri religiosi conversi e parimente dei loro impieghi, onorma di quanto Ella ebbe la Bontà di accennarmi. Dal prospetto, che io sottopongo alle savie considerazioni di V.a S.ria Ill.ma, io mi lusingo, che Ella potrà facilmente restar persuaso, che nel Ruolo dei religiosi conversi unito a combinamento con quello degl'Inservienti, niuno per avventura potrà trovarsi, che possa veramente dirsi superfluo, o che consumi ozziosamente il pane della Religione; talmente che la mancanza d'un solo farebbe (turbò) il disordine nell'andamento delle necessarie faccende domestiche e religiose. — Considerato il locale sì vasto, e lo stato attuale dei religiosi conversi inabili alla fatica, o per l'età molto avanzata, o per incomodi abituali di salute, come è notorio, a parer mio il n.° degl'Inservienti ristretto oggi

N=80

ristretto oggi al meno possibile, non potrà dirsi eccedente, ma anzi scarso di molto, e insufficiente al bisogno. E rimettendomi al savio discernimento di V.a S.ria Ill.ma, passo a confermarmi colla più profonda rispetto e venerazione, di V.a S.ria Ill.ma ed Ill.ma. Umil.mo. servo. Certosa li 28 7bre 1823. – Scritto de la mano de D. Vassi, cosi que la note suivante envoyée avec la lettre: –

Nota dei Domestici mercenari, che attualmente prestano il loro servizio nel Ven.le Monastero della certosa di Pisa, e delle loro respettive incombenze. –

È da premettersi, che i Laici inservienti nell'Istituto dei certosini sono necessari, e senza quelli non è mai esistita veruna certosa fino dai primi tempi dell'Ordine, per il buon ordine della disciplina regolare, e per l'esercizio di alcune opere esterne e laboriose, che sono incompetenti allo stato ed occupazioni dei nostri religiosi conversi. La certosa di Pisa prima dell'epoca del suo discioglimento accaduta nell'anno 1808, teneva al suo servizio giornaliero circa a 25 Domestici tutti mantenuti in monastero e salariati, senza computare un numero assai vistoso d'operai giornanti. Tutto questo gran numero d'inservienti trovasi attualmente ridotto a soli cinque, e sono i seguenti;

1.o Ermolao Gamignani serve attualmente in chiostro i monaci claustrali, custodisce e governa tutti i giardinetti contigui alle celle, nei quali esercita le fatiche, che non possono commettersi dai Monaci, porta loro il necessario per vivere, e quel che loro bisogna nelle occorrenze, i materiali da fuoco per riscaldarsi; In somma questo è un ramo di servitù, che secondo l'Istituto tiene ordinariamente occupato un uomo dalla mattina alla sera. È da notarsi che i religiosi conversi non possono, nè devono essere surrogati in quest'ufficio, poichè a tenore delle savie disposizioni di nostre regole, i medesimi non devono avere comunicazione veruna, e nemmeno conversazione coi Monaci claustrali, neppure in tempo di malattia. Chi gli serve deve essere un secolare, e secolari specchiati. – (Mot cela est plus ou moins vrai. Pas mal d'exagération.) –

2.o Francesco Pellegrini esercita l'ufficio di Portinaio, e accompagna i forestieri, che capitano a veder la certosa, lava tutti i nostri panni lani nell'officina a quest'uso destinata, raccatta tutto il nostro vettovaglio, e cuoce anche di nuovo, e serve il Priore nella sua camera. È da notarsi 1.o che la molestia di accompagnare il forestieri non è stato mai in addietro ufficio affidato ai religiosi conversi o qui, o nella altra certosa (d'Italie fut autre), e non sembra conveniente che debba affidarsi nemmeno adesso per giuste e degne riflessioni. Capitano tutto alla Ebrei, protestanti, scolari scarsa costumata e gente di simil farina, co' quali non sta bene il religioso.

Vi si richiede 6

vi si richiede piuttosto un secolare specchiato. 2° in casa non abbiam nemmeno uno, che sappia tener l'ago in mano, e che rassetti i nostri panni bisogni nell'occorrenza. 3° Nei tempi passati i Priori tutti della certosa avevano dalla casa un domestico unicamente occupato per il loro servizio. Un priore di certosini, che faccia il suo dovere, non può aver tempo d'avanzo per le faccende che si richiedono per la pulitezza delle sue stanze. L'attuale Priore si contenta del puro necessario e niente di più: un uomo solo ripara oggi a molte azioni. (Un domestique qui n'aurait que les appartements du prieur à tenir propres, ne serait pas malheureux)

3° Crescente Lupetti tien conto d'una bestiuola, che abbiamo nella stalla, va a rimangi e in dietro alla città, e dove occorra col barroccio per le necessarie provvista, ajuta a fare il pane e a lavare i panni lani quando son molti, lavora colla vanga nell'orto e nella vigna, e serve i malati quando ci sono, e presta l'opera sua per tutto ov'è chiamato e bisogna.

4° Angiolo Lupetti serve nell'officina del forno, quale vuole un'uomo forte, sano e anch'esso di più ov'è chiamato nelle occorrenze, e siccome è industrioso si esercita in diversa opere meccaniche di restauri, e cose simili per la comunità religiosa.

5°. Giovanni Lupetti serve nella cucina in ajuto dell'unico religioso, che v'è addetto, il quale solo non potrebbe fare, ajuta anch'esso a fare il pane, e tutto il tempo, che gli resta d'occupato, l'impiega o in spezzar legna grosse, o colla vanga nell'orto e nella vigna.

Nota dei Religiosi Conversi, e della loro rispettiva incombenza. —

È da premettersi, che i nostri Religiosi conversi non sono da mettersi nella medesima categoria dei Conversi delle altre Religioni Mendicanti: la cosa è tutta diversa, nè possono esigersi da loro certe opere laboriose, che comunemente si esercitano dagli altri. Il loro impiego nella Religione certosiana è di presedere agli inservienti nell'esercizio delle opere esteriori nella diversa obbedienze, o officine che vogliansi, d'impiegare anch'essi la loro opera nelle medesime moderatamente a tenore delle loro forze, età, abitudine e capacità di talento. Del rimanente devon anch'essi assistere alle sacre funzioni nel loro coro separato nel tempo istesso che uffiziano i Monaci, attendere alla solitudine et all'orazione nelle ore assegnate, e stare ritirati il più che possono compatibilmente col loro impiego. È da notarsi di vantaggio, che l'uffizio divino che devon recitar giornalmente a forma della Regola è estremamente prolisso. —

1.— Fra Ranieri Cialdelli in età di 81 anni già compite esercita attualmente l'uffizio di Dispensiere o Canovaro, che voglia dirsi. Egli si trova in un età più bisognosa d'altrui servitù

servita, che di servire. —

2. — Fr. Emiliano Brachetti in età di 68 anni già compiti (supplisce all'ufizio di Procuratore, che manca, coll'accudire) accudisce all'azienda del monastero, coll'occuparsi delle provvitte, che son necessarie per mantenere i religiosi di vitto e di vestito.

3. — Fr. Ugo Pasquini in età di 64 anni già compiti attende a servir la messe, e frequenta il coro, e non ha più avere altre ingerenze per motivi d'insufficienza.

4. — Fr. Niccolò Ferrotti in età di quasi 68 anni, affetto abitualmente da dolori di sciatica, presiede all'opera della vigna, e tiene la scrittura del monastero. Egli sta tra noi colla pensione di soli 43 scudi (£. 301). —

5. — Fr. Benedetto Matucci in età di 55 anni già compiti e malsano, attende all'officina del forno, ajuta mattina e sera il vecchio Canovaro nelle fatiche della dispensa, e serve anche il Priore nelle occorrenze, portandogli il necessario per vivere.

6. — Fr. Spirito del Ghiara in età di 45 anni e malsano, esercita l'ufizio d'ajuto del Sagrestano, tiene pulite la chiesa e le cappelle contigue, ajuta anche nella dispensa, e porta mattina e sera il pane e vino nel chiostro.

7. — Fr. Agostino Susini Donato in età di 37 anni già compiti, esercita l'ufizio di cuciniere, e custodisce e lavora il giardino del Priore.

Tanto il sottoscritto si trova in dovere di esporre rispettosamente proveritate e conscientia. Certosa di Pisa li 28 9bre 1823. — écrit de la main de D. Lotti. — En résumé les frères ne font aucun fort grand chose. (A. P. cass. 12). —

N° 481.

1823, 2 Dec. — Pisa. — Lettera Mgr l'archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lotti. R^mo P. Priore Pria Rim^o. — Fui l'altra sera da S. A. I. e R. per perorare la causa di cotesta certosa, ed ebbi la soddisfazione di ravvisare nell'augusto cuore del nostro Sovrano tutte le benigniere disposizioni, anzi che dei sentimenti a loro contrari. — Troppo vi vorrebbe a porre al fatto la P^tà V^a R^ma di tutto ciò verso di cui corse in tale abboccamento, nè è permesso di affidarlo alla carta. È per questo, che io prego la di Lei bontà di volersi fare vedermi prossimo una gita a Pisa per trovarci insieme, e parlare con comodo. E siccome intesi, che il suo Vetturino è un poco bisbetico, così le manderò venerdì mattina i miei cavalli con un Legno a prenderla, e nel sabato la rimanderò a certosa. — E pieno di

ossequio

ossequioso rispetto passo al piacere di confermarmi, Della P.ta V.ra Ill.ma Um.mo Dev.mo Servitore Ranieri arciv.o di Pisa. Pisa 8. Xbre 1823. — Originale tutta entiere dela mano de Mgr — (A.P. cass. 12)

N.o 482.

1823, 3 Dec. Certosa. — Minuta di Replica à Mgr l'Archevêque de Pise. —

Ill.mo e R.mo Monsig.re Arcivescovo. Con somma mia consolazione ho inteso, quanto V.a S.ria Ill.ma si è degnata benignamente parteciparmi colla veneratissima sua del decorso giorno. Post nubila Phœbus. — Venerdì prossimo, a Dio piacendo, sarò in persona a ricevere i suoi ordini, e profitterò del comodo, che Ella con tanta cortesia mi abbisca, e tanto più volentieri, perchè alcuno per ora non mi fido della bestiuola, che abbiamo, finchè non sia bravamente scaponita del vizio preso. — Sabato decorso, se mi piace di ritornare al monastero, mi convenne prendere un legno di vettura, e spendere per conseguenza. — E col più vivo sentimento di riconoscenza porgendole i miei più umili ringraziamenti, per l'interesse che Ella si degna prendere per i vantaggi del nostro Cenobio, passo a confermarmi colla più profonda venerazione e rispetto

Di V.a S.ria Ill.ma e R.ma Umil.mo Obb.mo Servitore. D. Antonino Lessi Priore.

Certosa 3. Xbre 1823. — Scritta dela mano de D. Lessi à la minute de la lettre de Mgr. (A.P. cass. 12)

N.o 483. —

(1823, avant 5 Dec.) Lettre du Prieur de Florence D. Landini Rovai au Prieur D. Lessi.

Amico mio Carissimo. — Noi si viveva con la massima tranquillità d'animo per essere ormai sicuri che non avrebbe avuto alcun'affatto, o per dir meglio, non si avrebbe seguita alcuna novità rapporto alla disposizione presa dal nostro R.mo Padre Generale per essere costretto necessitate compulsus dalle replicate istanze di cotesto Reg.mo ed Ottimo Prelato Monsig.re Abbiata, d'inviare uno dei miei religiosi a cotesta Ven.le Certosa, come Lei lesse nella lettera de 17 decorso 7.bre inviatami dal Padre Scriba. — In tal quiete d'animo (per una simile sicurezza) abbiamo con estremo nostro universale rincrescimento ricevuto l'avviso per lettera inviataci dal suddetto Prelato con l'obbedienza del P.re Generale di portarsi D. Leone Nicolai a cotesta Ven.le Certosa. — Il tempo e le attuali circostanze non esigevano una tale novità, come di fatto non vi sono alcun cangiamento con pericolo di cattive conseguenze. La mancanza del suddetto individuo e di qualunque

altro

altro religioso spettante a questa comunità è alla medesima pregiudicevole e dannosissima, e senza stare ad individuare alcune cattive conseguenze tanto per parte Loro, che nostra, Le dirò soltanto, che per qualunque novità o cangiamento di cose che non facciamo per le manifeste contrarietà, che in simili novità si incontrano, e per l'attuale situazione di finanze per ambe le parti ciò può dare alto, ed essere occasione della nostra rovina. Dunque concludiamo (col dovuto rispetto al nostro Rmo P. Generale, che ciò a fatto meno stato compulsus e che non vede e tocca con mano la nostra tristissima situazione, e col dovuto altresì rispetto profondissimo all'ottimo Prelato Monsigr Arcivescovo di Pisa, che a ciò fare a comun sentimento è stato mosso da persona estera fuori del nostro ordine); concludiamo dunque, che questo è stato un passo falso falsissimo presentemente. Il tempo e le circostanze sono bene diverse da quelle dell'anno 1817). — Dunque conveniva e anzi converrebbe sicuramente (se la Pta V.a Rma potesse) pregare il suddetto Prelato a sospendere ed impedire in caso per adesso una tale obbedienza del nostro Rmo Padre, come di fatto lo hà fatto dal 7bre passato sino al presente giorno. — Circa la di Lei degnissima Persona tanto io che tutti i miei Religiosi siamo intimamente persuasi, che niente hà influito in detto affare, ma si è portato passivamente: soltanto poteva impedire il corso presso Monsigr Arcivescovo perchè, come ho detto, aveva effetto la suddetta obbedienza di D. Leone. Amico caro gli ho parlato col cuore aperto e con tutta confidenza da vero intrinseco mio Amico. P.S. Tibi soli. — Sans date ni signature; mais certainement l'écriture bien connue du Prieur de Florence, et la lettre est manifestement jointe au autre du 5 dec 1823 puisque D. Lessi y répond le 5 dec. (A.I. cass. 12). —

No 484.

(1823, 5 Dec) — Minute de Réponse du Prieur D. Lessi à la lettre précédente du Pr. de Flor.

Replico separatamente alla confidenziale. Io pure tibi soli.

Colla stessa candidezza d'animo rispondo, che non amo di entrare in dispute di cose contenziose. Per lo più, siccome quasi capita, tot sententiae, nessuno vuol cedere, e non si finisce mai. Non voglio stare a discutere e qualificare i passi che fanno i superiori maggiori, quali venero profondamente come i nostri superiori, tengono le veci di Dio, e tanto mi deve bastare. Io, che in quel che risolvono, sono guidati da Iuma superiore

e anche

e anche da maturo consiglio; su questo io mi quieto, e tanto più volentieri, quanto meno di parte ci possa aver avuta io, come è certo, che in questo benedetto affare non ci ho avuta punta. Ho saputo le cose quando sono state già fatte. — Non voglio ora decidere, se il passo fatto sia falso falsissimo. Può esser di sì, può esser di no: de futuris contingentibus nulla est determinata veritas, et actus acta probant. Stiamo prima a vedere come le cose vanno, e poi decidiamo: e quando nella peggiore ipotesi, le cose andassero sinistramente in un modo, o nell'altro, non toccherà certamente nè a Lei nè a me a renderne conto a Dio. Ci penseranno i superiori. — Se il comun sentimento (come Ella dice) porta a credere, che il Prelato sia stato mosso da persone estranee fuori dell'Ordine, non sono già di questo sentimento io, che son certo, che quel che il Prelato ha fatto, l'ha fatto di sua propria moto, E le persone estranee appunto, che potrebbero cadere in sospetto, sono state anzi tenute affatto al buio di quel, che il Prelato a creduto di dover fare. — Via peraltro come si voglia, il fatto è, che io non ci influito direttamente, e indirettamente, poichè torno a ripetere per la ventesima volta, che ho saputo la cosa dopo che l'obbedienza era già in corso. Non conveniva a me, nè potevo, e dovevo pregare a sospendere il corso d'una obbedienza, che viene dal superior Maggiore: lo statuto è chiaro.

Del rimanente io sono indifferentissimo; poichè oramai ho fatto il callo alle batoste: lascio in santa pace, che gli uomini giudichino di me quel, che a loro piace: poichè so, che abbiamo tutti un Giudice giusto, e in faccia alla verità medesima vedremo tutte le cose in ben altro aspetto molto differente, e talvolta anche opposto a quello, in cui ci compariscono oggi alle nostre corte vedute. Perdoni.. Nota manus. — Ecrite de la main de D. Lestil, la date, mais nous verrons plus loin dans la lettre du Prieur de Florence du 9 déc, que la présente réponse est du 5 déc 1823. — (A.P. car. 12). —

N° 485.

1823, 8 Dec. — Certosa di Firenze. — 29e Lettre de D. Léon Nicolai au Prieur D. Aut. Lestil.

Rmo P. Priore. — Fino da ieri il nostro P. Priore mi ha consegnato un ordine del Rmo P. Generale, in cui mi s'impone di portarmi a codesta certosa per esercitarvi quell'incarico che la P.tà V.a vorrà addossarmi per sostegno di Essa. E poichè unitamente alla mentovata obbedienza Generalizia ho ricevuta una lettera dell'Illmo Monsigr Arcivescovo di Pisa, che m'indica dover io esercitare presso di Lei l'incombenza di Procuratore, così stimo bene rendarla

rendarla intesa dell'occorrente, acciocchè faccia il tutto palese alla sua rispettabile comunità, e sia interprete il suo sentimento. — Conterai di mettermi in viaggio nel 16 corrente per arrivare la sera a Sta Colomba, come altre volte ho fatto, e la mattina seguente giugnere presso la sua degnissima persona. Ma prima di partire attendo nel vicino sabato al nostro ospizio dalla P.ta V.a i suoi comandamenti. — Per le poche cose che trarrò costì per mio uso me l'intenderò col signorini, onde mi si renda nota la sicura direzione. Sarò ben contento, s'Ella mi spedirà a vantaggio di Lei e del suo monastero, giacchè sono e sarò sempre quale con pienezza di stima ho l'onore di soscrivermi, Dalla P.ta V.a Rma Dev.mo Aff.o confratello e Figlio. D. Leone Niccolai.

Certosa di Firenze 8. Xbre 1823. — P.S. — Mi farà sommo favore se m'indicherà quali cose dovrò portare per mio uso. — originale. — (A.P. cass. 12). —

N.o 486.

1823, 9 Dec. — Certosa presso Firenze. — Lettre du Prieur de Florence au Prieur D. Lelli. — R.mo Padre. — M'affretto a darle il riscontro del ricevimento della di Lei pregiatissima del dì 5 corrente unitamente al Dispaccio ricevuto per corriere dall'Ill.mo e R.mo Monsig.r Arcivescovo di Pisa, spettante la designazione di obbedienza del nostro R.mo P. Generale per D. Leone Niccolai, per coprire e sostenere il posto di Procuratore di cotesto Venerabile Monastero. — Appena dunque letto il suddetto Dispaccio mi feci un dovere di dare corso al medesimo consegnando nelle proprie mani del suddetto P.dre D. Leone la lettera diretta(ta) dal degnissimo Prelato Pisano, unitamente all'obbedienza del nostro R.mo P. Generale, come tutto ciò potrà rilevare per lettera inviatale dal medesimo P.dre D. Leone Niccolai nel cor.te ordinario. — Ed in attenzione sempre dei di Lei pregiatissimi e sempre veneratissimi comandi passo a confermarmi pieno della più distinta stima e rispetto. Di V.a P.ta R.ma Aff.mo confratello. D. Lodovico Rovai Priore. Certosa presso Firenze 9. Xbre 1823. — originale. — (A.P. cass. 12). —

N.o 487. —

1823, 10 Dec. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Antonin Lelli. — R.mo P. Priore Pria Oss.mo. Mi faccio un piacere di trasmettere alla P.ta P.a R.ma la responsiva del P. Priore della certosa di Firenze, e del P.re Leone Niccolai. Non dubito, che simili lettere saranno a Lei pure pervenute. — Il Padre Rovai però si era provato a intorbidare la cosa.

la cosa. Perchè mi scrive l'Arcivescovo di Firenze, che appena ricevuta la mia lettera, si portò a trovarlo, gli fece leggere quanto io gli scrivevo non meno che la obbedienza del Generale, e gli fè vedere la lettera che io gli avea diretta per passarla al P.re Nicolai. Fù allora che l'Arcivescovo gli disse, che stando il tutto combinato col Padre Generale, e intervenendovi l'autorità del Sovrano, lasciasse pur venire il P.re Niccolai a Pisa. Ritornato il Priore a certosa fà dunque credere, che consegnasse al P.re Leone la mia lettera e l'obbedienza. — Il Prelato pertanto mi dice, che le dispiace soltanto di vedere diminuito il numero di quei Monaci, del resto Egli non si oppone al passaggio del P.re Niccolai a questa certosa. — Ringraziamo però il Signore, che un tale affare abbia sortito il fine desiderato. — Riprenderò con tutto suo comodo la lettera, e godo frattanto di confermarmi con pienezza di stima e di ossequio, Della P.ta V.a R.ma.

Umil.mo Dev.mo Servitore. Ranieri arciv.o di Pisa. Pisa 10 X.bre 1823. — originale tutta intiera scritta di mano di Mgr. — (A.P. cass. 12). —

N.o 488.

1823, 11 Déc. — G.de Chartreuse. — Lettre du Scribe D. Ephrem Contaret au Prieur D. Lestrì. — Vén.le Père en N.S. — Soyez bien persuadé que nous avons fait et que nous ferons toujours ce qui dépendra de nous pour vous obliger, et que, si vous eussiez fait connoître à notre R.d Père vos intentions concernant la demande qui lui a été faite par Mgr. l'Archevêque, il se seroit expliqué plus clairement dans l'obédience qu'il a adressée à Dom Niccolai; mais ignorant quelles étoient vos dispositions à l'égard de ce religieux, il a craint de vous faire de la peine et d'agir contre votre volonté en le nommant expressément lui-même à l'office de procureur; et c'est pour cela qu'il a laissé en votre pouvoir cette nomination, qui auroit été ratifiée par cela même qu'il vous autorisoit à la faire. Notre misère est bien grande, et si grande qu'il n'y a que Dieu seul qui puisse y remédier. Je dis notre misère, parceque nos combats ne sont pas moindres que les vôtres. Oremus pro invicem, et clamemus ad Dominum ut misereatur nostri.

J'ai l'honneur d'être bien affectueusement en N.S. et avec la plus parfaite considération, Vénérable Père Votre très humble serviteur et tout dévoué confrère. fr. Ephrem Contaret Scribe du R. Père Général. — Grande chartreuse le 11 Décembre 1823. Original. — (A.P. cass. 11.). —

N.o 489.

1823, 11 Déc. — Montecchio. — Lettre de François Nocchi au Prieur D. Antonin Lassi. —

Rev^mo Padre. — Mi rammento che l'ultima volta che io ebbi l'onore di parlare costì con Vostra Paternità si restasse che in qualche giorno Ella mi avrebbe dato una decisiva risposta per la maniera d'attenermi per l'apertura della mia nota stanza, a per il mangiare di grasso le persone addette al frantoio d'amministrazione. Ora che il lavoro comincia e che gli uomini devono star molto costì sarebbe a proposito che avessi la compiacenza saperni dire cosa pensa su di ciò. Siccome io nella futura settimana devo andare per affari di mia amministrazione a Firenze, auguro di dar prima le opportune disposizioni per non lasciare pendenti delle cose, che potrebbero darmi angustitudine. La conosciuta di Lei bontà mi lascia a credere che vorrà levarmi da questo imbarazzo. — Se nel mio nulla valere a servirla, la supplico non risparmiarmi, pregandola a scusare questo mio incomodo, mentre pieno di stima e rispetto mi dichiaro, di V^a Paternità Ser^re ed Ossequioso. Francesco Nocchi. Montecchio 11 Decembre 1823. — originale. — difficile a lire (A. P. cass. 12). —

No 490.

1823, 12 Dic. — Minuta di Replica a la lettre précédente de François Nocchi. —

Sig^re Francesco Nocchi Pregiatissimo. Sono spiacente oltremodo d'avervi causato l'incomodo di scrivermi espressamente la vostra gratissima del dì decorso per sollecitare la mia oramai troppo lunga tardanza a darvi una decisiva risposta relativamente alle note fondanze. Accettate la mia poca salute, che non mi permette di far di me tutto quel, che dovrei e vorrei; e l'imbarazzo grandissimo in cui mi son trovato e mi trovo effettivamente tuttora per dover dar risposta relativa a cose, che intaccano a primo il dover di coscienza. — Vi rammenterete le difficoltà, che opposi in voce, le quali non erano disprezzabili affatto, e che anzi attualmente aumentano di valore per cose spiacenti, che con estremo mio rincrescimento son costretto mio malgrado a veder tutto giorno. Ma! ..... è un Giudice giusto per tutti. Andiamo avanti. Se voi potette aver cognizione con qual seguito di formole, e sotto quali pene gravose viene proibito espressamente ai Priori dall'ordin mio il permettere, per quanto può dipender da Loro, agli Estranei il far uso dei cibi grassi dentro i confini della clausura monastica; e con quali termini viene loro in quel caso l'ingiungere, il prevenire e

l'imporre

l'impedire per quanto sollono qualunque abuso e inconveniente, che possa nascere per l'introduzione delle femmine, sotto qualunque pretesto: conto sicuramente sulla probità vostra, che compatirete la mia titubazione, in dover trovarmi nella contingenza di dissentire il primo e dover dar la spinta con un consenso anticipato a tali larghezze.

Vedo che tutto giorno l'intrede con gli abusi, che non si sta ai termini del fissato solamente, che le donne vanno e vengono colla massima impudenza nel frantoio ad onta del divieto, ed altre cose, che offendono la decenza, che mi sta sommamente a cuore: e pretenderete che io medesimo allargassi il freno alla licenza? — Sotto di queste angustie, che mi lacerano il cuore per l'offesa di Dio, per lo strapazzo delle leggi più sante della Chiesa, quale risposta potrò io darvi? Eccovela. che nelle proposizioni, che mi sono state fatte ultimamente per empiare quello, che è stato già fissato concordemente tra le due Potestà, Ecclesiastica e secolare, e stabilito con un decreto, io mi porterò passivamente, come appunto mi portai nel decorso mese di giugno, quando si trattava di rompere la clausura. — Questo è tutto quello, che dopo matura considerazione, io credo di poter rispondere ~~alle vostre~~ quesite, salva la coscienza. — Conosco bene che una replica così laconica non potrà essere di tutta la vostra soddisfazione, in vista appunto della gentilezza, che usaste a mio riguardo di prevenirmi; tratto, che io valuto moltissimo con tutta sincerità, avene presso tutta l'obbligazione. —

Ma quando per disavventura emergono per le circostanze simili incrociature, è migliore e più sicuro partito colla sincerità alla mano dare in questo mondo un poco di dispiacere agli uomini, che a Dio. Prima, o poi siamo attesi tutti da un supremo Giudice giusto, e da un Giudizio terribile e inappellabile. Io tengo gli occhi della mente rivolti là nelle mie operazioni; e veramente quello mi fa paura; perchè so, che devo comparire solo, e che nulla mi giovaranno allora gli umani appoggi. Potrei rispondere appunto in simili casi quello, che, com'è noto, rispose il defunto Pontefice al passato Imperatore de' Francesi. Del rimanente, crediatemi colla solita vera stima di ognuno Dev.mo V.o per servirvi. D. Antonino Lessi Priore. —

Certosa li 12 Dicembre 1823. — Scritta dalla mano di D. Lessi. — Al Sig.r Sig.re Padrone Col.mo Il Sig.re Francesco Nocchi. Profitto dell'opportunità della presente per notificarvi a parte, che nelle occasioni avute di andare a Pisa, mi sono portato dal Sig.re

Scrivere

scrivere computista, ed ho potuto osservare ocularmente da me medesimo, relativamente all'affare non per anche liquidato della pensione dovuta a Fra Nicolò Forzetti, che nel Libellone a tutto aprile 1823, egli è portato creditore del semestre già decorso dal primo novembre 1822, di L. 150.10, e vale a dire della metà della sua pensione. — Per diritta conseguenza ne viene, che a tutto ottobre decorso, il monastero nostro sarebbe creditore dell'altra metà, supposto che le L. 150.10, che furono spedite e sborsate in persona a Fra Emiliano da cotesta Amministrazione, sotto il dì 26 giugno decorso, appellino al suddetto credito del semestre. Ardisco di rammentarlo; perchè ho realmente bisogno di contante per andare avanti. Mi confermo di Lei nuovo V.o affmo D. Antonino Lessi. 13. Xbre 1823. Lettera autografa (A.P. cass. 12).

No 491.

1823, 15 Dec. — Pisa. — Lettre de Mgr L. Archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo P. Priore Pmo stimo. Dopo aver letta la missiva del Nocchi, e la Risposta di Esso fatta dalla P.ta P.a Rma, le rifingo l'una e l'altra, non sapendo che aggiungere, se non che implorare la opportuna facoltà da Roma, per cui me ho già scritto, pel caso, che il Governo insista per la stessa domanda fatta dal Nocchi. —

Le dirò poi, che avendomi scritta ieri il P. Priore della certosa di Firenze altra di Lui lettera, per dirmi, che a norma dei Regolari loro statuti quando un individuo di una casa passa richiesto ad impiegato in un'altra, il mantenimento del medesimo è sempre a carico della casa che lo domanda, e perciò mi fraviene, per che non possa egli esser richiesto di pensione o mantenimento alcuno per il P.re Nicolai; io gli ho risposto in breve che io non credo di dovermi occupare di una tal cosa, e che toccherà al P.re Priore Lessi a trattare caso Lui di questo affare, persuaso che il P.re Antonino Pon istruito delle costituzioni dell'ordine, che vengono citate, e pieno di equità e di giustizia, saviamente regolerà le sue proposizioni. Tanto presto a poco ho creduto di rispondergli, non spettando a me questo trattato, e sarei dispiacente assai, che nascessero delle difficoltà su tal articolo. Io sono in fretta con tutto l'ossequio, Della P.ta P.a Rma Dev.mo Servitore. Ranieri arciv.o di Pisa. Pisa 15 Xbre 1823. — original. toute entière de la main de Mgr. (A.P. cass. 12). —

No 492.

1823. — Réparations faites à la maison et notées par D. Lessi en ses termes: « 1823. Furono rimurate a bruno due finestre della libreria, incomodissime perchè guar-

-davano

davano a tramontana, e toglievano la libertà dominando al giardino sottoposto della contigua cella Vicariale: e fù murato assolutamente il finestrone della lanterna della galleria che guardava a tramontana. Fù murato anche un finestrone, che guarda sulle scale interne della Dispensa, e resta vicino all'Immagine della Concezione nelle tombe superiori; come che così a fatto portava a lì nell'interno di casa un grandissimo freddo.

Fù rifatta di nuovo con travi e travicelli la tettoia allo stanzone delle fiaschi d'agrumi della cella vicariale, che guarda sull'orto; e nel Dicembre dell'istesso anno 1823, il Priore fece murare al di fuori la porta dell'ultima stanza, che metteva sulla loggia, perchè di detta stanza, che è la migliore di tutta la grandiosa cella, ne fece la sua camera, trasportandovi il letto, e cominciò ad abitarvi la sera di Martedì 16 Dicembre.

Ita D. Lessi hic mense d'auquelques pages intitulées « Ricordi dei Risarcimenti etc. » (A.P. cass.).

N° 493.

1823, 16 Déc. — Ospizio di Firenze. — Lettre du Prieur de Florence à D. Ant. Lessi. — R^mo Padre. Partì in questa mattina dal nostro ospizio della certosa di Firenze D. Leone Niccolai diretto a cotesta Ven^le certosa per obbedienza inviata al medesimo dal nostro R^mo Padre Generale. — Noi siamo dispiacentissimi per questa di Lui partenza, perchè per i suoi buoni et ottimi portamenti era a tutti di stimolo ed esempio all'acquisto delle sante religiose virtù. — Tuttavia rassegnati a Divini voleri non cessiamo d'implorare dal cielo al medesimo tutte le celesti benedizioni ad ogni aumento di virtù e perfezione religiosa. — Mi prevalgo intanto di quest'occasione per rinovarle le proteste di mia servitù, e fermo nella più distinta stima e rispetto passo a confermarmi, Di V.a P.tà R.ma Affmo confratello. D. Landrino Rovai Priore. Ospizio della certosa di Firenze 16. X.bre 1823. — original. — (A.P. cass. 12).

N° 494.

1823, 18 Déc. — Pisa. — Lettre de Mgr l'archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. — R^mo P. Priore P^rio Oss^mo. — Essendo io, che in addietro la P.tà V.a R^ma aveva richiesto di ottenere dalla condescendenza del Padre Generale della certosa di Grenoble il Padre D. Leone Nicolai, professo della certosa di Firenze, per costituirlo Procuratore in di Lei ajuto in questo cenobio di Calci, ma che per alcuna impreveduta circostanza non potè esso venire a coprire il posto assegnatole con piena approvazione e intelligenza del prelodato

predetto P.re Generale dell'ordine Certosino, mi feci un pensiero, persuaso di fare una cosa gradevole alla Degnissima Sua Persona, non meno che a tutti cotesti suoi Monaci, di ispirare dal medesimo la obbedienza per l'anzidetto P.re Leone, onde potesse avere effetto la di Lui primiera destinazione fatta già dalla P.ta V.a R.ma; giacchè mi lusingava non avesse più luogo la opposizione, dacchè passato è il fatto, e che io avrei riportato il sovrano assenso, a scanso di qualunque nuova difficoltà, che da alcuno venisse promossa, come di fatto l'ottenni. — Or dunque, che di è recato costà il sopranominato P. D. Leone Niccolai, non posso che raccomandarlo alla di Lei benignità, acciò voglia nominarlo Procuratore di cotesta Ven.le certosa, secondo la prima nomina da Lei fatta al Padre generale di addietro, e la piena adesione ad approvazione di Esso, esternatale per lettera, che stava in luogo di obbedienza: e tanto più lo gradirei, poichè oltre ad accrescere lo scarso numero di cotesti Religiosi (circostanza che meglio sarà forse conosciuta in appresso) io lo credo utile, e non di danno a cotesta religiosa comunità, per la quale io prendo tutto l'interessa. — Con tal fiducia passo all'onore di confermarmi con distinto ossequio della P.ta V.a R.ma Um.mo Dev.mo Servitore. Ranieri Arciv.o di Pisa. — Pisa 18 Dec.bre 1823. originale... le tutte antecedenti scritte di mano di Mgr. = (A. P. cass. 12). —

N.o 495.

1823, 18 Dec. — Pisa. — Copia d'una altra Lettera di Mgr l'Arcivescovo di Pisa al Priore. R.mo P. Priore. — Tutti i passi forti, che la P.ta V.a R.ma si propone di fare, onde ottenere dalla certosa di Firenze gli scudi 43 per il P. Procuratore Niccolai, per quanto potessero esser giusti ed appoggiati alla ragione, ciò non ostante io sono di avviso, che irriterannno maggiormente i PP. Certosini di detta certosa, e con Essi il Sig.r Segretario del Regio Diritto, tanto più dopo la dichiarazione che fece allo stesso P. Niccolai. — Stimerei pertanto meglio, per non dar causa a provocare alcuna misura disgustante, la quale potesse prendere di mira o il P. Leone, o tutti codesti monaci, che Ella rinunziasse ai 43 scudi, offrendomi io a passargliele di mio proprio in compenso di detta somma addotta al mantenimento del ridetto P. Procuratore, onde in ogni caso di opposizione risultar possa, che nè detto religioso sia d'aggravio a codesta certosa, nè sia mancata per i 60 scudi che seco porta, e gli scudi 43 che gli vengono da me somministrati, delli scudi cento che sono assegnata agli altri monaci. — Questa somministrazione io la corrisponderò del primo del

prossimo

prossimo Gennajo, fino a che la certosa non consegnisca un qualche aumento annuo, e fino a tanto che il P. Niccolai resti in questa certosa; ben inteso sempre ancora che io viva, e non già dopo la mia morte. Giacchè ho avuto parte in quest'affare, supplirò ancora.

Quanto le piaccia la mia proposizione, per non contrastare e andare incontro a dei disgusti potrà rispondere al P.re Rovai, che un Benefattore (senza nominarlo) godrà di fare un regalo alla certosa di Firenze col somministrare Esso gli scudi 63 a questa certosa.

Le sono con tutto l'ossequio, Dalla P.ta p.a A.ma Umil.mo Dev.mo Servitore. Ranieri arciv.o di Pisa. — Pisa 18. X.bre 1823. — copie écrite dela main de D. Léon Niccolai. — Il y a ici la raison pour laquelle on n'a plus l'original. D. Lessi a ajouté de sa main au bas: „Ricordo. L'originale autentico della presente copia fù rimesso nelle mani di Monsig.r Arcivescovo di Pisa, che lo richiese espressamente il dì 15 Gennajo 1824.“ — Il a donc fait consigner jusqu'à cette pension de 63 écus ou L. 301 pendant 4 ans, jusqu'en 1827. —

D. Lessi a noté encore dans le cahier des Réparations: „Ricordo, che il 18 Dicembre (1823) Giovedì dopo vespro giunse in monastero il P. D. Leone Niccolai, professo della certosa di Firenze, deputato procuratore di questa casa; e ai primi di gennaio del seguente (nuovo) anno 1824, incominciò la sua domestica Amministrazione, e per conseguenza i lavori tutti che si noteranno in appresso, sono stati eseguiti colla sua direzione e sorveglianza.“ —

N.o 196. —

1823, 18 Déc. — Certosa di Pisa. — Minute de Réponse de D. Lessi au Prieur de Florence M.to Ven.do in Ch.to P.re Priore. — Mi affretto, come è di dovere in riscontro della pregiatissima sua del dì 16 corrente, di partecipargli la notizia, che in quest'oggi dopo vespro, proveniente da Pisa è giunto felicemente in questa nostra certosa il P. D. Leone Niccolai in esecuzione dell'obbedienza inviata al medesimo dal nostro R.mo P. Generale.

Attese le conosciute ottime qualità del soggetto, non mi sorprende il vivo dispiacere provato da tutti i di Lui compagni religiosi di cotesta casa nella circostanza della privazione; anzi io stesso entro nei Loro medesimi sentimenti, e ne prendo tutta la parte. Mi giovi per altro il credere, che questo dispiacere medesimo sarà compensato dalla notizia, che io Le aggiungo, che il prelodato P. Niccolai è stato lietamente accolto e ricevuto da tutti i religiosi di questa casa, i quali unitamente allo scrivente, Loro miserabile superiore, lo riguardano già come il Loro sostegno nelle attuali critiche circostanze, e tutto dì

tutto si promettono dai suoi talenti e dalla sua sorveglianza. —

La difficoltà derivata dagli Statuti nostri, che la P.ta V.ra M.to V.da oppone relativamente alla pensione, che d'altronde sarebbe dovuta per il mantenimento del suddetto Padre, resta facilmente risolta col poterle io notificare, che un Benefattore godrà interim, di fare un regalo alla certosa di Firenze col somministrare esso dal proprio gli scudi 43 a questa nostra casa, in supplemento dei proventi, che gode in particolare il Religioso medesimo. La disposizione del Benefattore, che sopra, può essere fatta nota a cotesta rispettabile Comunità. — Profittando dell'occasione per rinnovarle i sentimenti della mia più viva riconoscenza, e per augurare ogni desiderabile prosperità di alla P.ta V.ra come pure a tutte e ciascuno di cotesti miei confratelli per l'imminente ricorrenza delle feste di S. Natale di N.S., e per il prossimo principio del nuovo anno, colla più distinta stima e rispetto passo a confermarmi Di V.a P.ta M.to V.da Aff.mo confratello: D. Antonino Lessi Priore — certosa di Pisa 18. X.bre 1823. — écrite de la main de D. Lessi. (A.P. cass. 12.). —

N.o 497. —

1823, 21 Dec. — Le Prieur D. Antonin Lessi nomme D. Léon Niccolai Procureur.

In Capitolo ai Monaci. — 21 Xmbre 1823. Domenica 4.a dell'Avvento. —

Parmiso, come le sono intimamente, V.ri Padri, alle massime fondamentali della vera religione, che in questo santo luogo ho immaritamente professata, della necessità indispensabile d'essere virtuosamente docili alle disposizioni di chi ha l'incarico di presedere, affine di più facilmente imitare la Increata Sapienza, che al primo cenno del suo Divin Padre lasciò le regali sedi del Paradiso, e si fece per noi obbediente fino alla morte, e morte di Croce; mi credo in dovere di prontamente aderire agli ordini del nostro R.mo Padre Generale, sotto di 17. 7mbre del cadente anno, co' quali degnasi inviare a sostegno del nostro monastero il P. D. Leone Niccolai, professo della certosa di Firenze, e contemporaneamente ingiungere a medesimo di obbedire a quanto fosse per ordinarmi dall'Ill.mo e R.mo Monsig.r Arcivescovo di Pisa, nostro Visitatore, circa il governo e reggimento di questa casa. Parmiso parimente, che anche le V.re P.tà Loro ricevano per prestarsi con esemplare docilità ai comandi dei prelodati nostri Superiori, e tale appunto attendo la volontà dei medesimi, instituisco il mentovato P. D. Leone Niccolai qui presente in Procuratore di questa casa, e affinchè abbia il demerito della santa obbedienza gl'imfongo questo Ufficio, in nomine Patris et Filii et Spiritus

et Spiritus Stⁱ, Amen. Gli accordo anche la facoltà di udire le confessioni e amministrare il sacramento della penitenza. — écrit de la main de D. Lessi. —

In Capitolo ai Convarsi. — Sono in dovere di notificarvi, Religiosi miei confratelli, che il Ven.le P. D. Leone Nicolai, professo della certosa di Firenze, che trovasi di presenza attualmente nella nostra Casa, è stato spedito alla medesima con patente d'obbedienza del nostro Rmo P. Generale ad oggetto di esercitare nella medesima l'ufficio di Procuratore a forma dei nostri S. Statuti, e che in tale ufficio assunto è stato da me instituito in questa mattina per obbedire agli ordini dei nostri Superiori, che mi han fatto intendere questa essere la Loro volontà. — Persuaso, come lo sono, della docilità e obbedienza di tutti e ciascuno di Voi alla volontà di Dio, che in ciascuna manifestata per mezzo dei legittimi nostri Superiori, non mi resta che esortarvi a farla palese col prestare al prelodato religioso tutta quella sommessione e obbedienza, che devono i religiosi convarsi al Procuratore a forma dei vostri Statuti, e col rispettarlo come la mia stessa persona, non facendo difficoltà di secondarlo in tutto ciò, che giudicherà espediente e opportuno per il buono andamento dei temporali vantaggi del monastero, e nelle vostre rispettive obbedienze, a gloria di Dio e per la buona edificazione dei prossimi. Il 1° Dec. 1823. Domenica 4ª dell'Avvento. — Ecrit de la main de D. Lessi mon cher fidèle séparé. — (A.P. cass. 12). —

N° 498.

1823, 21 Dec. — Pisa. — Lettera di Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo P. Priore. — Avrei potuto io ordinare di fare un precetto alla P.ta S.a Rma perchè costituisse per Procuratore di cotesta certosa il P.re D. Leone Nicolai, quando lo stesso Padre Generale ha avuto il riguardo di non nominarlo Essa nella obbedienza rimessa al medesimo, e lasciarne alla sua persona la libera elezione? Io sapeva bene la prima domanda che Ella me aveva avanzata al P.re Generale, per non dubitare che la P.ta S.a [illegible] dallo stesso ratificata col fatto, e molto meno dovea io astringerla a questa, mentre dipendeva onninamente dalla sua persona. — Per secondare però in qualche modo le sue brame io le accludo una mia lettera, che potrà rendergli ostensibile volando alla Religiosa sua comunità, e che potrà favorire il suo disegno. Essa è datata di qualche giorno indietro a bella posta. — E col rincrescimento di averla tenuta, posso in fretta al piacere di confermarmi non senza ripregarle dall'Altissimo la pienezza dei beni nella imminente solennità, e nel succ

e nel successivo nuovo anno, che bramo di cuore a tutti Loro ricolmo delle maggiori consolazioni spirituali e temporali. Della P.tà V.a R.ma Dev.mo Servitore. Ranieri arciv.e di Pisa.

Pisa 21 X.bre 1823. — original. Lettre entière de la main de Mgr. Cette lettre est datée par l'envoi en finances est probablement la n.o 495. 1823, 18 Déc. — (A.P. cass. 12.). —

N.o 499. —

1823, 22 Déc. — Certificat délivré à l'abbé Donì par le Prieur: « Adì 22 Dic. 1823. Certificasi da me infrascritto D. Antonino Lessi, Priore attuale del ven.le Monastero della certosa di Calci, presso Pisa, qualmente il sacerdote Niccolò Donì di S. Colomba, fù da me eletto in Amministratore del Patrimonio, da dalla Commissione della Cassa Pia retto assegnato al detto Monastero, da me infrascritto rappresentato, e che a continovata tale amministrazione senza percepire alcun lucro, o promessa d'indennizzazione, a tutto Dicembre dell'anno 1821, dimostrando nel di lui impegno di sua ingerenza decisa zelo e somma attività, con avermi altresì reso annualmente conto di sua amministrazione, da me riscontrata fedelmente tenuta; E per esser questa la pura verità di proprio pugno mi sottoscrivo.

Il y a pas de signature: c'est sans doute un modèle écrit par Jeneste mis ici. — D. Lessi a écrit de sa main sur la 2.e page: « Minuta del certificato domandato, come piuttosto dovrebbe distendersi conforme alla verità delle cose. Detto certificato non è stato fin richiesto altrimenti.

A dì Febbraio 1824. Certificasi dame infrascritto D. Antonino Lessi, priore attuale del ven.bile Monastero della certosa di Pisa presso Calci, qualmente il sacerdote Niccolò Donì, cappellano di S. Colomba, fù dal P. D. Ferdinando Simili, Vicario, costituito legalmente, nel mese di Aprile 1817, in Amministratore del Patrimonio, che dalla Commissione della Cassa Pia retto assegnato al detto Monastero, da me infrascritto rappresentato; quindi in conseguenza dell'espressa autorizzazione fattami dal R.mo P. D. Gregorio Soral, Generale dell'ordine certosino, con lettera de' 16 febbraio 1818, da me infrascritto fù confermato in detta Amministrazione con carta di procura il dì 16 Maggio dell'anno suddetto (1818); e che ha continovata tale amministrazione, senza percepire alcun lucro o promessa d'indennizzazione a tutto Dicembre dell'anno 1821: dimostrando nel suo impegno di sua ingerenza decisa zelo e somma attività; Con avermi altresì reso annualmente conto di sua amministrazione, da me riscontrata fedelmente tenuta; E per esser questa la pura verità di proprio pugno mi sottoscrivo. » — Ita D. Lessi. — (A.P. cass. 14. Lettres de l'abbé Donì).

N.o 500.

1823, 23 Dec. — Ospizio di Firenze. — Lettera del Priore di Florence à D. Ant. Lessi.

Rmo Padre. — Mediante la di Lei pregiatissima del dì 18 corrente ho inteso la piacevole e consolante notizia del felice arrivo in cotesta Ven.le certosa del nostro D. Leone Nicolai. Dissi consolante perchè giunto qui il servitore della sig.ra Anna del Pace poche ore dopo la partenza del medesimo, e diede l'avviso che la suddetta sig.ra Anna si trovava in grandissima angustia per aver udito di recente che un religioso per viaggio era trabaltato dalla carrozza con notabilissimo danno. Noi si rispose, che non poteva assolutamente un tal disastro, mentre secondo le buone regole doveva essere il primo a riceverne un tal avviso, anzi sperava di certo, che avrebbe avuto un felicissimo viaggio, e con tal sicurezza le lasciò il servitore. Ma tuttavia per tal avviso subentrò in me qualche ansietà e timore, che finalmente si è del tutto dileguato con l'avviso del dì lui felice arrivo, e ciò è stato di grandissima consolazione a tutta questa religiosa comunità.

Sono di poi intimamente persuaso, che il suddetto D. Leone sia stato lietamente accolto e ricevuto da tutta la di Lei religiosissima famiglia, e di tale accoglienza e buonissimo trattamento ne godo come se fossero stati fatti alla mia miserabilissima persona.

Godo poi infinitamente, che nell'attuale penuria di benefattori le sia riuscito di trovare a beneficio di cotesta certosa uno di tre vacui annui, bastando a me, che a termini di statuto e a sentimento del meritissimo nostro Monsig.r Arcivescovo, non meno che di altri qualificati soggetti, non sia realmente tenuta questa certosa (ahi indegnamente predicata) a sborsare la nota pensione. — Mi prevalgo di questa opportuna occasione per rinnovarle i sentimenti della mia più viva riconoscenza, e per augurare ogni desiderabile felicità, sì alla P.tà V.a Rma, come pure a tutta la di Lei religiosissima comunità per l'imminente ricorrenza delle feste del S. Natale di N. Signore, e per il prossimo principio d'anno. Tali felicità così la prego in modo particolare a volersi degnare di partecipare al P.re Procuratore D. Leone Niccolai, ed a rendergli altresì nota la mia fiducia nelle sue fervorose orazioni, affinchè il Signore si degni di esaudire i miei voti, e desideri più volte reiterati nel medesimo nelle nostre conferenze, e colla più distinta stima e rispetto passo a confermarmi Di V.a P.tà Rma Aff.mo confratello D. Gaudenzio Rotai Priore. — Ospizio di Firenze 23 X.bre 1823. — originale (A.P. fasc. 12). —

N.o 501. —

1823, 25 Dic. — Minuta di Replica alla presente (à la lettera di D. Efrem Catarol du 11 Dic 1823.)

Ven.le in Ch.to Padre Oss.mo. In replica alla gratissima sua del dì 11 corrente, sono in dovere di significarle, che in tanto io non feci conoscere al nostro R.mo P. Generale le mie intenzioni relative alla rimanda fattagli da Monsig.r Arcivescovo di Pisa, in quanto che l'istesso P.re Generale aveva già approvata la scelta, che io medesimo feci nel 1817 del P. Nicolai in Procuratore di nostra casa, e che di fui fò un pregio di riferire in tutto alla savviezza del suddetto ottimo nostro Prelato al quale stimerei un delitto il contradirvi. — Egli merita assolutamente qualche particolare segno di riconoscenza in vita e dopo morte dal nostro S. Ordine, per l'affezione singolarissima che nutre per il medesimo, e per l'interesse, che prende in quanto può per promovere i vantaggi spirituali o temporali di nostra Casa, di cui si è reso sommamente benemerito in questa occasione, essendosi inclusive obbligato a passare annualmente, mentre vive durante e fino che non migliorino le nostre condizioni, una data somma per il mantenimento del nuovo Procuratore ad oggetto, che non possa dirsi esser egli d'aggravio nelle nostre ristrettezze.

Intanto ho la consolazione di far sapere alla P.tà V.a, e per di Lei mezzo al R.mo Padre, che D. Nicolai partitosi di Firenze il dì 16, e giunto recto tramite in Pisa, ove parlò con Monsig.r Arcivescovo, di là si portò alla nostra certosa il dì 18, e fu ottimamente ricevuto e bene accolto da tutti i Religiosi. — Domenica decorsa 21 del corrente fu da me formalmente instituito nell'ufficio destinatogli, ed incominciò subito ad occuparsi delle incombenze del suo ministero, ed ad esercitare le rispettive funzioni, senza incontrare la menoma opposizione, anzi con sodisfazione di tutti. Non posso a meno di non rammirare l'esimia riserbatezza, che si è usata in questo affare a mio riguardo, e di non esternare perciò alle Paternità Loro i miei più rispettosi sentimenti di riconoscenza.

Sono restato poi oltremodo spiacente per la dolorosa notizia, che la P.tà V.a mi dà in poche righe della Loro misera situazione e delle angustie penosissime in cui attualmente si trovano, senza spiegarsi in un più manifesto dettaglio. Ho fatta nota oggi ai miei Religiosi la Loro tribolazione per ingegnarsi a pregar l'Altissimo per il Loro sollievo, e per inspirar Loro il rimedio, che desiderano. Lo gliel'auguro di vero cuore.

Intanto passo al vantaggio di soscrivermi colla più distinta considerazione e rispetto.

Di V.a P.tà P.ma Umil.mo Servitore e confratello. D. Antonino Lessi Priore. —

Certosa di Pisa 25 Dicembre 1823. — Scritta di mano di D. Lessi. (A.P. Cert. II). N.o 562.

1823, 27 Déc. — Chartreuse de Beauregard. — Copie d'une lettre du Scribe D. Ephrem Coutarel à D. Léon Nicolai Vén.le Père en N. S. — J'ai reçu votre lettre, par laquelle vous m'annoncez votre départ pour la chartreuse de Pise conformément à l'obédience que vous avez reçue de notre R.d Père, qui compte beaucoup sur vos talents et sur votre crédit auprès du Gouvernement, pour l'entier rétablissement de cette maison. Il espère que vous vous en occuperez avec zèle, et qu'aidé des bons conseils de votre respectable Prieur, et de la protection de Mgr l'Archevêque, vous la sauverez d'un second naufrage; Dieu veuille exaucer nos vœux et vous seconder de sa grâce dans l'office pénible qui vous a été confié; ne négligez rien pour vous rendre digne de son secours, et ayez soin en même temps de vous attirer la considération publique par une vie édifiante et irréprochable. Je vous salue bien affectueusement et j'ai l'honneur d'être, en N. S. Vénérable Père, Votre très humble serviteur et dévoué confrère. Fr. Ephrem Coutarel Ch.e Scribe du R. P. Général. — Chartreuse de Beauregard le 27 Décembre 1823. — Copie faite par D. Antonin Lassi. — Au vén.le Père D. Léon Nicolai Procureur de la chartreuse de Pise en Toscane. Italie. — (Arch. cass. II.). —

N.o 503.

1823, 31 Déc. — Extraits du "Registro di cassa" particulier du Prieur pour 1823. — "Adi 5 Marzo 1823. resta in cassa la vistosa somma di soldi 9 contanti, e conquesta si ha da andare avanti fino alla nuova ricolta, che sta a discrezione dei nostri Ladroni. Tutto sia a onore e gloria del P. Carletti!). E perche non abbia a restare in mano al Priore questo pericoloso tesoro, vero incentivo dei ladri, si fatta a dirittura alla Porta a conto di limosina ai Poveri per il decorso mese di febbraio. così il Priore potrà in santa pace senza verun timore dormire i suoi sonni tranquilli; si sa cosa finita e resta piazza pulita. Adi 28 Aprile 1823. L.e 13.6. Contanti pagati per onorario al Sig.r Dott.re Nemesio Barsotti, chirurgo condotto di Calci, per aver cavato un'occhio a Frà Spirito, e per l'assistenza prestatagli dopo questa utilissima operazione. Oh! che bella cosa, se ciò succedesse anche al Priore; che invece hanno tolto, gli hanno cavati tutti e due: vi sarebbe da consolarsi per non essere più in grado di poter vedere le stravaganze d'oggi giorno. —

Adi 1.o Maggio 1823. Affitto di vettiario L.e 9. 18.6. Contanti pagati per valuta di un paro di calzoni per il Padre Rev.do delle miserie, fattura e spese, come da ricevuta sotto il dì 2 Febbr.o decorso. — Adi 3 giugno 1823. L.e 100. contanti ricevuti come sopra (Dett: in imprestito dalla cassa delle Limosine

limosina delle messe, ed incerti) in sovvenimento per supplire alle spese urgenti di casa: e qui non si tratta di Patto Reversivo; Napoleone abdicò già, con un tratto di penna, tutti quei rami di Antiquaria legale. —

Adì 23 sett. 1823. — £. 300. contanti restituiti a persona di Pisa, la quale fino dal dì 27 febbro 1822, ci fece un'imprestito gratuito di £. 300 contanti ad oggetto di supplire alle spese necessarie ed allora imminenti della nostra vigna, come da foglio a parte, al quale. (Le foglio a parte est à cass. 16. 8 g.t qui dit entre autre avec le frère Nicolò Ferretti il ont fait cet emprunt, et mis de côté de vin pour vendre afin de restituer la dite somme. Les 300 liras étaient dépensées au 3 Avril 1822. Et ajoute que l'argent fut restitué le 23 sept. 1823. « a reçu Cosimo Pulité e Domenico Officiante »)

Adì 13 dic. 1823 £. 6. 6. 10. cera nuova in candele un poco più grosse, provveduta appresso per la novena del S. Natale, che si fa pubblicamente in S. Bruno ... »

Adì 23 Dic. 1823 £. 30. contanti pagati per l'importare di una fazza di tela cor allina provveduta per il fazzo letti bianchi da distribuirsi, secondo il costume annuo, alla comunità religiosa, come da Ricevuta sotto il dì 5 corrente ... »

Depuis le 3 juin 1823 il met en haut de ce registre à chaque page: « Segue il Registro delle miserie ». — Il termine avec: Recettes £. 14268. 2. 8. Dépenses £. 14472. 2. 8 — déficit £. 204. et ajoute: « La detta somma di £. 204 deve essere restituita al Priore attuale dalla cassa di Amministrazione domestica, poichè fu portata di medesimo, e serve in parte per pagare il Sacco di grano, comprato già il dì 21 Aprile decorso. Vedi al Registro. Per il suddetto motivo appariscono di uscita £. 204 di più: che del resto la cassa torna in pari, perchè non vi rimangono un saldo. 16:, e 9: 9 (sous entendu après) fes. D. Antonino Lotti Prior. —

Dans le livre général des Dépenses et Recettes, écrit par Cosimo Scrivano. Les recettes sont scudi 2233. 0. 14. 4 = £ 15631. 14. 4. et les dépenses sc. 2386. 2. 16 = £. 16702. 16 ce qui fait un déficit de sc. 153. 2. 1. 8 = £. 1073. 18. — Voici quelques unes des dépenses

Spese di vitto sc. 140 g. 3. 17. 6. = £. 9866. 17. 6. — Spese di restauro sc. 88. 2. 8. 8 ou £. 618. 8. 8. — Spese di Biancheria sc. 10. 6. 3. = £. 76. 3. — Spese di fuoco sc. 59. 1. 6 ou £. 414. 6. 8. — Spese di salariati e provvisionati sc. 52. 1 = £. 365. —

S. Bruno Vitorio dit dans sa chronique qu'à l'arrivée de D. Hém Nicolai l'Administration de la maison « era aggravata da un debito di £. 2763. 9 da pagarsi a diversi creditori per commestibili »

commestibili ed altri generi già consumati: Egli dunque prese l'amministrazione di questa Certosa di Pisa nel 1° gennaio 1824 e per potere riparare alle prime spese, dovette prendere un imprestito £. 730, quali unite all'altra sopra indicate, venne a formarli la somma di £. 3499. 9. di debito da saldarsi. E più ancora £. 530. da pagarsi a rate al P.re Priore D. Angiolo Garbati per resto di £. 950, che dall'anno 1821 era stato fissato pagarsi dai Religiosi per avere loro venduto l'orivolo comune a torre, quale esiste tuttora sopra il chiostro. V.ra Sta D. Vitoni. — Questo libro da compiersi ha contenuto fino a £. 1073. 1. 8. da detto il rimpatrio quel y avait encore des fournitures à payer. — D. Leon Nicolai marque dans son livre se compter au 3 Janv. 1824 [illegible] da imprestiti gratuiti £. 104. 2 (£. 730) ricevuti da un anonimo ad imprestito gratuito per supplire alla spesa della comunità religiosa >> Restituito tutta somma la 23 sup. 1824. —

N° 504.

1824, 2 Janvier. — Certosa. — Minute de lettre de Prieur D. Ant. Lessi à Mgr l'Archevêque. Illmo e Rmo Monsignore Arcivescovo. — In occasione, che nel 1817 per ordini superiori fu aperto nel locale del nostro monastero uno Spedale ad oggetto di trasportarsi gli attaccati da febbre petacchiale, detta il Tifo, di cui correva in quell'epoca una generale influenza, fu separata altresì nella Chiudenda olivata contigua al monastero una porzione di terreno, e benedetta per ordine di V.a S.ria Illma, coi sacri riti della Chiesa, fu destinata a servire ad uso di cimitero per quelli, che morissero in detto Spedale. — Per ordine di V.a S.ria Illma e a spese della Comunità di Pisa fu anche allora circondato tutto quel recinto all'intorno con un impalancato di tavole insieme unite, a tenore di quanto esigeva la decenza del luogo sacro, e di più l'uso, a cui doveva servire. È da notarsi che in detto cimitero furono tumulati in tutto il tempo, che esistè lo Spedale, non meno costantemente di ottanta cadaveri. — Ora l'esponente, per discarico di propria coscienza, si crede in preciso dovere di render noto a V.a S.ria Illma e Rma, che il cimitero suddetto si trova oggi spogliato affatto dal recinto di tavole, che le difendevano, le quali a poche per volta sono state tutte quante derubate da persone, che scavalcavano le mura lì prossime della clausura; e che di più di recente è stato anche senza il menomo riguardo divelto il terreno sui cadaveri istessi, e seminatovi la Pepinella, o altro genere che sia per tirare un'utile da quel terreno.

E rimettendo alla saviezza di V.a S.ria Illma e Rma gli espedienti, che crederà più proprii per ovviare

per ovviare a tali indecenze, passo all'onore di segnarmi colla più profonda venerazione e rispetto, V.a S.ria Ill.ma e Rma Umil.mo Ser.re. Certosa li 2 gennaio 1824. —
Scritta da la mano di D. Lessi ... (A.P. casse 7). —

N.o 505.

1824, 5 Januar. — Monseigneur l'archevêque de Pise donne L. 301 pour la pension de D. Léon

Minuta. Adì 5 Gennaio 1824. In certosa di Pisa. Dall'Ill.mo e Rmo Monsignor Ranieri Alliata, Arcivescovo di Pisa, io infrascritto Priore della Ven.le certosa di Pisa presso cui ho ricevute Lire 301, quali mi ha passate contanti a titolo di pensione anticipata per il corrente anno per il mantenimento del P. Procuratore D. Leone Nicolai, professo della certosa di Firenze a tenore della spontanea obbligazione fatta dal suddetto degnissimo Prelato di passare annualmente detta Pensione colle condizioni già convenute, alle quali ... Ed in Fede ...
Scritta da la mano di D. Lessi. — (A.P. casse 12). — D. Léon mat aussi dans son livre de comptes
« Adì 1.o Gennaio 1824. Da pensione Vitalizia di me D. Leone Nicolai scudi 43, pagati in contanti da un Anonimo a quest'amministrazione per tutto il corrente anno. ». —

N.o 506.

1824, 6 Januar. — Certosa. — Minuta de Lettre du Prieur D. Lessi à Mgr l'Archevêque de Pise.

Ill.mo e Rmo Monsig.r Arcivescovo. Il P. Procuratore Nicolai di ritorno nel monastero da cotesta città, mi notificò per parte di V.a S.ria Ill.ma la domanda, se io potessi, che si trattasse di dover disumare le ossa dei cadaveri già tumulati nel cimitero situato nel recinto della Chiusa detta Olivata, che servì per lo spedale nel 1817, avendo altro locale quì prossimo di nostra pertinenza, ove depositarle a tumularle di nuovo. Al che la verità mi costringe di doverle profondare, che non restandoci oggi altro terreno libero, che la vigna e l'orto del monastero, ma sembrandoci cosa conveniente per degni riflessi il servirsene per l'oggetto, che sopra, non abbiamo altro locale superfluo, ove riporre quelle ossa, in caso che ... E colla più profonda venerazione, inchinato rispettosamente al bacio della sacra Veste passo all'onore di protestarmi, V.a S.ria Ill.ma e Rma Dev.mo obb.mo Servo. Certosa li 6 gennaio 1824.
Scritta da la mano di D. Lessi. — (A.P. casse 7). —

N.o 507.

1824, 9 Januar. S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Doné au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo in Chr.o Padre. — Profitto della occasione di Michele che viene a Crespignano, per mandarle quelle

quelle Pezzole, delle quali le avevo parlato, ma non mi ricordo quando. Dall'acclusa vedrà la spesa. — Da Lucca mi fu rimessa la nota delle Messe, e Ella ancora ingiusta. Ci aggiusteremo tutto insieme. — Quando crò a Pisa, dissi a Fra Emiliano, che ritirasse quei libri nel Sig.re scrivere. Credo che lo avrà fatto. Io però vorrei senza documenti, e però la prego firmarmi l'acclusto foglio, tanto più, tanto ora terminato l'affare della revisione di rammenta di quelle 4 messe? Fortuna che Ella non prese l'impegno, o non le celebrai neppure io. Dopo due giorni quei buoni Signori canonici mi rimisero la nota. Quest'anno ho passato un S.to Natale doloroso. Il Signore mi ha voluto umiliare, perchè l'ho dovuto passare in letto con un fiero raffreddore, di cui non sono ben guarito. Qua son morti molta gente, e tra gli altri, un giovanotto qui al Padule di anni 24. Sono con la solita stima ed ossequio Di V.a P.ta R.ma Dev.mo obbl.mo vero. Nic. Doni

S. Colomba q. dal 1824. — originale. — (A. P. Corr. 14).

N.o 508.

1824, 10 Gennaio — Minuta di Replica alla presente (alla lettera precedente) favor. Lettr. M.to Rev.do Ieri appunto rimisi nell'Archivio i Libri d'Amministrazione ritornati da Pisa nella settimana cadente, e dassandoli, osservai mancarvi il primo libro d'Entrata e Uscita della Fattoria di Montecchio, che dovrebbe essere segnato di Lettera A. Evvi quello segnato di Lettera B. che incomincia dal primo gennaio 1821. — In sostanza i Libri, che ho ricevuti sono tre libri e quaderni grandi in cartaccino n.o 11 pezzi, tra i quali v'è compreso il nostro Libro di Amministrazione Domestica. Eppiù n.o 6 filze di Ricevute. Se siano tutti quelli che furono consegnati, io non lo sò, poichè non ebbi tempo, ne avvertenza di prenderne registro. Nè ciò avvido, perchè Ella, come ben pratico, conoscerà quello che manca, se pure veramente manca. — Relativamente poi al foglio, che Ella mi trasmette per essere da me firmato, io non farò difficoltà veruna di rilasciarle tutti quei documenti, che saranno di ragione di per tua quietanza, come per la sua convenienza: non vedo peraltro oggi ragione veruna, che m'obblighi ad affrettar le cose, tanto più ancora, che l'esperienza mi ha fatto vedere più d'una volta, che le cose fatte non colla dovuta maturità non hanno poi avuto un'esito molto felice, ed io mi son trovato esposto con mia mortificazione alla critica. Frattanto, tostochè le circostanze lo permetteranno, si porterà costì il R. Procuratore, e concerterà loco Lei l'occorrente: e questo, a parer mio, sarà il meglio, che fossa farsi per comune

Soddisfazione

lodisfazione. — E colla dovuta stima ed ossequio fallo a segnarmi Di V.a Rev.da Ver.ma
nel Signore. Lodi 1824. — Scritta per D. Lassi. — (A.P. cas. 14). —

N.o 509.

1824, 19 Gennaio. Certosa di Calci. — Minuta di lettera del procuratore D. L. Nicolai all'Auditore Bianchi

Ill.mo Sig.r Auditore. Chiedo a V.a S.ia Ill.ma la più umile scusa, se non personalmente, ma col
per lettera comparisco davanti a Lei ad oggetto d'attestarle la mia servitù, e di presentarle
i rispettosi miei uffizi. Varie occupazioni che mi sono sopraggiunte me lo impedirono.
Non ometterò per altro di compiere un sì preciso dovere appena che potrò disporre libera-
mente di me. — Le compiego dunque, a tenore delle sue domande la nota delle spese, che
son occorse ne' due scaduti anni per la manutenzione di questo monastero, compreso il consu-
mo per il mantenimento della chiesa. — Ardisco però rendarla intesa, che la misura di
progettare al R. governo la manutenzione di tal fabbrica e di tal chiesa a carico dell'
Amministrazion di Monteschio, non potrebbe piacere a questi Religiosi per due ragioni.
Prima, perchè temono d'aggravarsi troppo la mentovata amministrazione, per l'aggravio
potrebbe tanto allo più lontano il recupero del loro Patrimonio. Seconda, perchè non bra-
mano rendersi altrui schiavi per ogni occorrenza di bisogno; massimamente che i condotti
dell'acqua, che han la sorgente sì intralciata e sì lontana, richiedono una frequente
e dispendiosa assiduità. — Dietro somiglianti riflessi mi fo lecito pregarla di Lei generosa
Bontà ad interporsi anche in mio nome presso il degnissimo Sig.r Cav.r Segretario del Regio
Diritto, perchè ci ottenga il ricupero della chiesta, a seconda delle Istanze umiliate
al Regio Trono, per le ragioni stesse che c'indussero a dimandarle. —

Ma qualora Ella credesse non poter riuscire in sì bramato intanto, oserei supplicarla
a compiacersi di proporre al prelodato Magistrato, che il Sig.r Amministratore Nocchi
paragiasse all'Amministrazione domestica con una sovvenzione il debito, che ha con
tutta sincerità incontrato nel primo gennaio prossimo passato, tempo in cui ho dato principio
a tale amministrazione in qualità di Procuratore. Questo debito ascende a scudi fiorentini
316 (L. 2212) consumati d'allora, e dovuti a' religiosi la pensione per loro sostentamento,
al qual debito se si aggiungono scudi 70 (L. 490) che ho ottenuti da un amico in infrut-
tito gratuito per incominciare ad alimentare i Religiosi medesimi, monterebbero in tutto
a scudi 386 (L. 2702). — Questa sarebbe la sovvenzione, che principalmente crederei necessaria,

affine

affine di poterni in qualche modo equilibrare a vantaggio del monastero. Ebbene io sia nella sicura persuasione, che colle attuali assegne non possa provvedersi bastantemente ai bisogni della Comunità, pure con tal equilibrio, a cui aggiungasi la diminuzione di domestici, tentarei inoltrarmi nell'intrapresa carriera. — Nella forma fiducia, ch'Ella sia per far valere presso a chi spetta questi miei ingenui e sinceri sentimenti, passo con piena stima di ossequioso rispetto all'onore di soscrivermi, Di Va Sria Illma e Revdma Umilo Devmo servitore. D. Leone Nicolai. certosa di Calci ai 19 del 1824. — écrite de sa main (A.S. cart. 12).

No 510.

1824, 20 Janvier. — Minute de lettre du Prieur D. Lessi à un Illme et Revme.

Illme e Revme. Sabato mattina nel tempo appunto, che io aveva cominciata la celebrazione della Messa, venne il Sigr Auditore Branchi per visitare il noto cimitero nella Chiusda, e tenne intanto un lungo colloquio col Padre Procuratore Nicolai in proposito Chiusdino. Tra le molte cose, che questo Regio Ministro disse a nostro favore, suggerì quella che dal procuratore predetto gli venisse fatta qualche proposizione estranea al progetto della restituzione delle chiusdine terre perite, giacchè vedeva quasi impossibile per ragioni anche favorevoli molto alla certosa, che il Governo potesse scendere a tanto.

Il procuratore con lettera di iersi propose e propone una Villa di aqua per un attacco incendio. Appena nacqui notiziato conobbi l'involontario errore del religioso, e pensai subito di mandarlo, se è possibile, se siamo in tempo, per mezzo della di Lei valevole intercessione. È vero il debito affaciato, è vera verissima l'impotenza attuale a poterlo sodisfare; ma non è vero che sodisfatto questo, si tolga il male in radice, possa tentarsi di inoltrarsi nell'intrapresa carriera, siccome l'uscita dopo la fatta riforma non può più portarsi a somma minore, non può senza far lentamente morire di fame tutti i Monaci, diminuirsi; altrimenti così se non si aumenta l'entrata, siamo sempre obbligati a crear questi debiti, a inquietare il Sovrano per le sovvenzioni, a rendersi noiosi, a veder finalmente chiuso questo rispettabile Santuario.

Il religioso rimase vivamente sorpreso, non sapendo neppure con chi aveva l'onore di parlare, e gli fu sensibilissimo il non poter offrire al Sigr Auditore quello che meritava per tutti i rapporti. — L'idea datagli di non poter aver la Chiusdina gli suggerì l'altra di ottener qualche cosa, e segnatamente ciò che interessava la buona

vedute

vedute, la branca di suo ufficio. Ignaro dei mali di sostanza, di intrinseco, ha cercato di porre un rimedio precario a quelli della cute, a quelli superficiali. Sapoi che vedo più oltre, che sono a portata di tutto, convengo nel divisato progetto, ma insisto maggiormente nel primo, mi rimetto alle sue replica e imploro dalla di Lei sempre sperimentata Bontà la continuazione delle di Lei premure efficacissime per la prefata restituzione delle dette Chiuse. — Prima che il Sig.re Auditore rimetta la sua informazione, Ella è pregato degnarsi di fargli sentire quanto sopra gli ho esposto, o di impegnarlo a proteggere la prima causa, causa giusta di tutta necessità per la nostra sussistenza e di cui ne vero riparo a tanti scandali si concerte.

La Munificenza sovrana può, se vuole, dar la pace a una famiglia religiosa che prega e pregherà sempre il Signore per la conservazione del suo Principe e per quella del suo Prelato. Io intanto... 20 Gennaio 1824. — La minute est de l'écriture de Mare Matteoli, avec quelques additions de D. Lessi, qui a mis écrit la date. — La fin «per quelle del suo Prelato» est peut-être que la lettre est dressée à Mgr. — (A.P. cas. 12) —

N° 511.

1824, 3 Febbraio. — Cartosa. — Lettera del Priore di Firenze a D. Antonio Lessi priore. — R.mo Padre. — Sono rimasto veramente confuso per i ringraziamenti ricevuti per una piccola bagattella d'una bottiglia d'Alchermes. Ho ammirato in questo Ca di Lei Bontà e compitezza. Se la di Lei bontà e compitezza s'ammira nelle cose piccole, sono sicuro che molto più avrà luogo non solo nelle cose che riguardano al mio onore, ma molto più quelle che riguardano l'onore e decoro di tutta questa casa. — Nel decorso sabato ricevei una lettera segnata dei 28 prossimo passato dal R.mo P. Procuratore Generale D. Vincenzo Coeletti, nella quale dopo avere esposti i di Lui sentimenti sopra un accusa datami della cattiva amministrazione del nostro Patrimonio, la quale amministrazione dicesi notoriamente in Aula, commentando nel sentimento universale d'una vera ed evidente calunnia; ~~di tal capo~~ soggiungendo ~~d'egli~~ soggiungendo, sono persuaso, che in una casa così scarsa di rendite in cui si contrasta il pranzo con la cena non vi possa essere sicuro per parte di chi l'amministra, onde reputa una vera calunnia un tal capo d'accusa. Prosegue a riportare ad litteram, ciò che soggiunge l'istesso P.re R.mo Procuratore Generale: — Temo per altro, che non si verifichi ciò che va dicendosi nella Certosa di Pisa, mentre in essa corre voce, che il vero motivo per cui D. Lena

quì D. Leone si è ritirato colà è stato unicamente per non vedere tanti disordini, che regnano in Colesta certosa. Per Noi reputiamo del tutto inutile la giustificazione sopra d'una tal accusa, mentre tre sole persone autorevoli, che sono il popolo, il comune, e il contado, altro tutte l'altre costituite in dignità, fanno testimonianza della falsità d'una tale accusa. Tuttavia per essere voce, che corre in cotesta Casa, prego caldamente la P.tà V.a R.ma, se conviene nei nostri veridici sentimenti, a smentire una tal voce (contraria anche al sentimento universale) presso il P.e Procuratore Generale con inviarle una lettera giustificativa a quest'oggetto. — Se poi non si tiene ispirato di farci quest atto caritatevole, Dio medesimo che ci ha giustificati in tante accuse ci giustificherà ancora in questa. Certo si è che se mi persuadessi dalla verità che corressero simili voci in cotesta certosa, sarei ben di sentimento diverso dall'espressione, che io le faci nell'ultima occasione di mia visita, mentre non dimorerei in cotesta certosa neppure un momento. — Mi comandi con libertà. E con pienezza di stima ed affetto, in fretta perchè sono a corso, passo al piacere di rassegnarmi con tutto l'ossequio, D.i V.a P.tà R.ma Affmo confratello, D. Leandro Rovai Priore. Certosa 3 febbraio 1824. original. (A.P. casl. 16).

N° 518.

1824, 7 Février. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. —

R.mo P. Priore oss.mo. Mi si è supposto da alcuno nella corta, che lunedì, o più facilmente martedì prossimo S. A. I. e R. il Gran Duca possa venire la mattina a far vedere la certosa alla Granduchessa, e che ivi pranzerà ancora, mandando avanti i cuochi e tutto l'occorrente. La P.tà V.a R.ma non mostri punto di aver ciò saputo, e molto meno da me. Ho creduto però, che non possa dispiacerle di averle io fatta questa confidenza. — Si rammenti che non è ogni licenza per i Principi del sangue, e molto più per il proprio Sovrano; onde Ella senza scrupolo alcuno lo ammetta con tutta la sua comitiva, non essendo per questa limitazione alcuna, mentre è il Sovrano, e non Lei, che gli introduca in clausura.

Quando dunque è così (giacchè me lo dà di certo, che venga, ne immutabile è il Sovrano), tanto Ella che il P.e Procuratore colgano la favorevole occasione di raccomandarsi per riparare la Chiesa, e potendo gli facciano vedere quanto a loro sono vicine e cadde. Non è cosa molto grata alla Granduchessa, gli dia qualche fiorino, se ve ne sia in alcuno dei loro giardinetti, sapendo che gli anno assai ed impegni anche Essa gentilmente d'interessare il Sovrano a loro favore, se trova l'opportunità; e quando Ella non abbia il coraggio di farlo

di farlo, lo commetta al P.re Niccolai. — Io sono in fretta, ma con tutto l'ossequio, della P.tà V.a R.ma Umil.mo Devot.mo Servitore. Ranieri arciv.o di Pisa. Pisa 7 febbraio 1826. originale tutta intiera scritta di mano di Mgr. — Trovasi qui in prova la mano di scrivere. (A.d. cass. 16.). —

N.o 513.

1824, 13 Febbraio. — Minuta di Replica à Lettera di Priore di Firenze di 3 febbraio 1826. M.to V.do in Ch.to P. Priore. — Son sempre debitore di replica all'ultima pregiatissima sua in data dei 4 corrente (Lettera ricev.a il 3 febb.) da me ricevuta puntualmente il giorno appresso. Son rimasto mortificatissimo di non aver potuto compire a questo dovere fino ad ora, e gli incomodi di salute ai quali son continuamente molestato, sono state l'unica vera cagione di questo ritardo. Prego adunque la Bontà sua a volere accettare questa mia scusa, e passarmela per buona, poichè non è un mendicato pretesto; ma è appoggiata sul vero.

Restai sommamente sorpreso nell'intendere le voci a me ignote affatto, che il Padre Carletti con tanta franchezza da un luogo così distante asserisce correre in questa città sul supposto vero motivo della partenza di P. Leone da cotesta città. Mi creda, P. Priore, che questo è un supposto falsissimo, falsissimo, poichè, oltre l'essermi giunto nuovo affatto; dietro il mio avviso, ho fatto da me e fatto fare da apposta persone di mia confidenza varie diligenze per indagare l'origine e l'esistenza di queste voci, e non ho potuto averne il menomo lume: è di fatto, come può esser nata qui questa cosa, mentre è noto a ciascuno ed è chiaro quanto il sole di mezzogiorno l'andamento di questa promozione, originata dalle sole uniche premure di Monsig.r Arcivescovo di Pisa, che di suo proprio moto le dà intesa col superiore dell'ordine, senza che nè il P. Niccolai, nè lo scrivente ci abbiano precedentemente influito? — Se pure il P. Carletti si è mosso a scrivere secondo il suo solito stile fungente quelle date cose, con qualche dato, è per me cosa certa, che ciò non può aver avuto origine qui tra noi, ma forse chi sa da taluno, che fuori dell'ordine si prenda il maligno piacere di spargere i semi del malcontento e della discordia. — Se così fosse, ille videat, e chi scrive e chi con tanta facilità presta subito fede allo scritto, e si lascia perciò trasportare da uno zelo inconsiderato; c'è un giudice giusto per tutti. Per quello, che spetta a me, non ho veruna difficoltà a scrivere al P. Carletti per mettergli sotto occhio nel suo vero punto di vista lo stato della cosa, e disingannarlo dei suoi mal fondati sospetti, e a far ciò in modo tale, che la P.tà V.a ne possa restare pienamente appagata e contenta. È anche mio dovere di parlo.

farlo. Al prossimo ordinario gli scriverò, oggi mi manca fortitoriamente il tempo.
E pregandola ad usare un poco di filosofia col non far tanto caso delle ciarle degli uomini, che nulla ci danno e nulla ci possono togliere di quel che siamo veramente di faccia a Dio, e a conservarmi la sua buona grazia, passo al vantaggio di confermarmi.

13 Febbraio 1824. — écrite de la main de A. Lessi. — (A.P. cass. 16). —

No 514.

1824, 20 Février. — Permission d'ériger le chemin de la croix. —

Bmo Padre. Il Priore della certosa di Pisa in Toscana, oratore umilissimo della Santità Vostra ossequiosamente supplica a degnarsi accordargli la facoltà di poter far erigere le stazioni della santa Via Crucis in una decente stanza dentro del monastero, con tutte le annesse indulgenze da lucrarsi da tutti i Religiosi, che in esso ad essi avvenire dimoreranno: che. " Die 20 Febr. 1824. Illmus Dominus Noster Leo PP. XII ut benigne remissi et Instantiam Rmo P. Vicario Generali ord. Minorum Observant. Sti Francisci cum facultatibus necessariis, et opportunis. Datum Romae ex Aed. S. congnis Indulgentiarum C. card. ab Arcese Pamphili Prof. — A. Archiepiscopus Trapezuntius. Secrius. L. ⊕ S. "

Vigore Pontificii Rescripti committimus Patri Superiori loci nostri vicinioris conventus, ut per se ipsum vel per alium nostri ordinis sacerdotem, id onerum ad se deputandum, qui sit saltem confessarius approbatus, sacras vice Crucis Stationes benedicat et erigat in cubiculo desuper in precibus, cum indulgentiis annexis ab omnibus Religiosis dicti ordinis eas visitantibus lucrandis; servatis caeteris de jure servandis, ac relicto hic ad calcem praesentis erectionis testimonio propria manu subscripto. Datum Romae ex Aracoeli die 22 Febr. 1824. P. Alexander a Lucilino comm. Generalis Curiae et de hoc delegatus Judex. L. ⊕ S. originale. — A. Lessi a cui supra.

" A dì 20 Febbraio 1833. Ricordo; che a tutto il detto giorno non è stata finora data esecuzione veruna al presente Breve; onde è sempre valevole nel caso di opportunità di volere erigere la Via Cr. in un luogo non sacro.

A dì 23 Febbraio 1833. — nella mattina del Sabato prima di quaresima, il P. Domenico Giulietti da Pescia, Minore Osserv. Riformato, del vicino convento di Vicopisano, per commissione del P. Giov. Lupetti Guardiano, ed istanza del Priore Lessi, eresse le Stazioni della Via Crucis colle indulgenze per tutti i fedeli, nella nostra Cappella delle Foresterie, sotto il titolo della santissima Nunziata. D. Antonino Lessi Priore. — Stat. Lessi manu propria. (A.P. cass. 7). — No 515.

1824, 21 Febbraio. — Ospizio di Firenze. — Lettera del Priore di Florence a D. Lebbi priore. —

Rev.mo Padre. — Sono persuasissimo dal giusto motivo espostomi nella di Lei pregiatissima dei 13 corrente, di non avere potuto rispondere alla mia ultima con quella sollecitudine, che desiderava per incomodi di salute; perciò non si dia alcuna pena, perchè sono benissimo persuaso della di Lei puntualità ed esattezza. La risposta pertanto da Lei ricevuta mi è stata assai consolante ed in modo particolare per essersi deliberato di scrivere al R.mo P. Procuratore gen.le Carletti per persuaderlo lasciare del tutto false le voci da esso riferitemi per lettera di ciò che andava dicendosi in cotesta sua certosa circa i motivi della partenza da questa certosa del P. D. Leone Nicolai. Certamente per la verità del fatto (come Lei me conviene meco, ed a contentamento universale) conveniva che l'avvisasse di quanto falsamente andava dicendosi, perchè l'avviso non veniva da persona privata, ma bensì da un superiore dell'ordine, e perciò non poteva io dissimulare come una chiacchera, ma bensì farne caso, e giustificarsi come si conveniva a. — Per lettera ricevuta nel decorso giorno dal P. Scriba Efrem di commissione del nostro R.mo P. Generale (sul termine della medesima), ho trovato inserita la nota d'alcuni defunti ovvero i recenti obiti, con l'avviso d'inviare i detti obiti alla di Lei Ven.le certosa. In occasione pertanto d'inviarle la presente l'inserisco la cartella dei medesimi, e per motivo ancora di trovarmi in Firenze non gli mando secondo il costume per il P. Vicario. — La lettera ricevuta dal P. Scriba Efrem, di commissione del nostro R.mo P. Generale, è consolantissima, ad eccezione dell'avviso che mi dà da praticarsi (che attualmente è impossibile), cioè che io mi regoli per le spese della mia comunità a norma dell'Entrata. Ma nell'attuali critiche circostanze possiamo francamente asserire di non avere punta entrata, perchè oltre la consueta mancanza d'assegna, attesto l'attuale ribasso enorme dei generi, ovvero deprezzamento dei medesimi: l'entrata che noi attualmente abbiamo non è sufficiente a pagare le pensioni, onori perpetui e dazzi communitativi; perciò se dovessi regolarmi a norma dell'entrata non ci sarebbe da vivere, e costringerei a patire i Religiosi, ma io con la confidenza in Dio procurerò tutti i mezzi possibili per la sussistenza dei medesimi, ed andare avanti fintanto che Iddio non porrà un rimedio opportuno sopra un tale disordine. Ad evidenza di simile disordine ho reso noto a chi dovevasi il prospetto della nostra entrata ed uscita, ed ad un colpo d'occhio si possono rinvenire dalla verità di sì trista naturale situazione. — La trista attuale

attuale situazione delle cose a rapporto alla mancanza, e delle entrate, a rapporto alle false falsissime diceria mi somministra un ardentissimo desiderio nella cognizione di Dio, e di sempre più crescere in grazia del medesimo per ottenere specialmente il di Lui singolare ajuto e difesa in tutte l'avversità, e per potere usare un pò di filosofia nell'avversità e nei miei travagli. — Ed in attenzione sempre dei di Lei pregiatissimi comandi, con piena stima ed ossequio passo a rassegnarmi, Di V.a P.tà R.ma Aff.mo confratello: D. Lodovico Rovai Priore. — Offizio di Firenze 21 Febbraio 1824. originale. — (A.P. cas. 16). —

N.o 516. —

1824, 28 Febbraio. — Certosa di Roma. — Lettre du Proc.r Général au Prieur D. Lessi. —

M.to R.do Padre. — Sin dallo scorso ordinario mi feci un dovere spedire alla P.tà Sua il Breve facoltativo a lucrare la S.a Via crucis, che non so il perchè mi fù portato da un religioso Francescano, acciò gli dassi corso a posta corrente. Cosa che avrebbe potuto eseguire per se stesso, se pure il motivo di fare un sì lungo viaggio da S. Francesco a Rifredi alla certosa non altro fù stato se non la spesa dell'affrancatura del plico. Comunque siasi trattando di una frodatura Ella non deve pensare a rifazione di spese, tanto più che tali brevetti dalla S. Congregazione dell'Indulgenze si rilasciano gratis. — Rapporto poi al fatto di D. Leone per me è riuscita inutile una sì lunga apologia, persuaso della prudenza del medesimo, il quale sicuramente non averebbe pubblicata cotesta sua intenzione, anche che tale fosse stata. Non posso esprimermi di più giacchè la segretezza è l'anima di tutti gli affari. Vero è che al P. Generale si son fatti vari ricorsi dagli istessi individui della certosa di Firenze rappresentando quel Priore per un dissipatore del patrimonio, e rilassatore della regolar disciplina. Egli per se stesso è un animella di costumi illibati; ma si aggrava la coscienza col chiudere gli occhi a certe irregolarità massiccie, quali dice permettere pro bono pacis. Mi piange il cuore che pro bono pacis pregiudicia se stesso senza accorgersi. Preghiamo Dio acciò si levi un tal pregiudizio; mentre circa il resto non vi è che opporsi; ed ho l'onore di essere, Di V.a P.tà M.to V.ra Dev.mo Obb.mo Serv.o. D. Vincenzo Carletti. certosa di Roma 28 febbraio 1824. — originale. — (A.P. cas. 16). —

N.o 517. —

1824, 15 Marzo. — Inventario del Pane, farina et altro che esiste nel nostro Forno tenuto da Fra Benedetto Matucci, e consegnato a Fra Niccolò Forretti per darne ragione al nostro

Padre

P. dre Procuratore D. Leone Nicolai di quanto appresso cioè. — Suit l'énumération ci-dessus qui existe entro al f. 525, 1.8. — dont vo ici deux articles. « Consegnato alla Dispensa e cucina in valuta di pane, pasta e farina per f. 804. g. 8 dal dì 1° febbraio a tutto il 15 marzo. — Ricevuto da me Fr Nicolò Forretti f. 2.04.12 dal ridetto fr Benedetto Matucci che tanti ne ritrovava in cassa per pane et altro venduto. — Si detrae da detta somma (f 525.1.8) f 310.16 per il vitto e salario somministrato a Angiolo Lupetti, e vitto del suo fratello per mesi otto e giorni 12 a f. 3 il mese dal dì 3 giugno a tutto il 15 marzo. Resta l'utile al netto di f. 214.5.8. — Fait quelques additions à cet utile entre autres: « Si aumenta come sopra f. 68.3.4. tanti stati pagati per ordine del nostro P. Priore per gratificazione a Angiolo Lupetti e noi unti .... Libbre qui arrivano alla somma l'utile f. 362.11.6. — etc ...

A dì 2 o Marzo 1824. Inventario dell'utensili che esistono nel nostro Forno di cotta a trovati in essere dopo la partenza di Angiolo Lupetti già stato Fornaio. — Suit l'énumération.

Angiolo Lupetti est le domestique sacrifié pour faire des économies. — (A. P. cass. 16). —

N° 518. —

1824, 23 Mars. — Rescrit Souverain, qui n'existe plus dans les archives. —

Le procureur D. Léon Nicolai, au nom de la communauté, avait demandé au grand Duc de vouloir bien augmenter la rente assignée à la chartreuse, de la donation des Chiudende ci-dite. Par Rescrit du 23 Mars 1824 le Gouvernement proposa aux chartreux de leur laisser les dites Chiudende, non en augmentation de la pension, mais à condition qu'on retrancherait de la dite pension annuelle f 3333, revenu annuel supposé des dites Chiudende. L'auditeur Laurent Branchi communique de Pise, au Prieur, ce rescrit, le 5 avril 1824; et le 8 avril 1824 D. Lessi lui écrit l'Auditeur et lui dit que la communauté réfléchira sur ce qu'elle doit faire. —

Je ne retrouve pas ces trois pièces. —

N° 519.

1824, 8 Avril. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Procureur D. Léon Nicolai.

M. R. P. Procuratore. — Nel rimettere tra me stesso la proposizione, che la P. V. M. R. mi fece per dottare codesta comunità religiosa rapporto all'offerta delle Chiudende che dal Governo viene fatta ad Essa, io ravviso degli scogli in cui potrebbero urtare cotesti Religiosi, se ne facessero una assoluta rinunzia, non senza forse qualche loro dispiacenza, che potrebbe avvenirgli per parte non del sovrano, almeno del Ministero. È per questo, che

vedi dorso

nel doloroso Bivio in cui Loro si trovano di accettare, o ricusare la offerta, io raccomando Loro di esaminar bene quella decisa risoluzione che Ella fra sagi a sarebbe per essere presa da cotesta Comunità, e di prender consiglio da persone illuminate, come dal Sig.r Presidente Lessi, Parroco, ed altri di simil tempra e carattere, per non sbagliare nella scelta del partito, e ciò per non incontrare dei dispiaceri. — Abbia pazienza, se io vengo ad incomodarla con questa mia, ma sembrami necessario il serio esame da farsi da Loro, prima di determinarsi ad una risoluzione in un affare assai delicato e geloso. Mi tengo poi nascosto a cotesta Religiosità, perché non abbiano a credere, che io voglia violentarli piuttosto ad una cosa che all'altra. Io sono con tutto l'ossequio, sua ris.petta della P.tà V.a M.to R.da Aff.mo per servirla. Ramieri Arciv.o di Pisa. — Pisa 8 Aprile 1824. Quigiù al. interamente scritta colla mia di Mgr. — (A.P. cass. 13. Chiudenda). —

N.o 520.

1824, 9 Avril. — Certosa. — Minuta di mia lettera diretta simultaneamente ai Sig.ri Giulio Bartolena, di Calci, e Sabatino Costa, Fattore di Crespignano. —

Gentilissimo Sig.r N. N. Sono colla presente a pregare la Bontà di V.a S.ria ad avere la compiacenza di recarsi dimani mattina quì al nostro monastero di Certosa; nella supposizione che Lei di Lei incombenza, o altri affari non preveduti, non vorrà per impedirle questa gita. I nostri Monaci gradirebbero con premura di avere il vantaggio di conferire amichevolmente con V.a S.ria, unitamente al Sig.r N. N.; alcuni loro interessi pendenti, e che desiderebbero dalla loro pietà e sussistenza, qualora non venissero ben ponderati e discussi prima col parere dei savi. — Quando Ella sia in disposizione di favorirci, la prego ad aver la bontà di lasciare avvisato nella sua famiglia, che Ella non tornerà a pranzo in casa.

Ed in attenzione di quanto sopra, passo al vantaggio di protestarmi con vera stima ed ossequio. Di V.a S.ria Dev.mo Serv.re. — Certosa questo di 9 Aprile 1824. — Scritta da la mia di D. Lessi. — (A.P. cass. 13. Chiudenda). —

N.o 521.

1824, 12 Avril. — Minuta di lettera circolare di D. Lessi a Tutti i Sacerdoti qui. —

R.di Sig.ri. Sentito caso strano succedato ora di recente in questa vicinanza. Un povero uomo morì miserabilmente di freddo, perchè non aveva indosso, che pochi cenci, i quali non bastavano per difenderlo dall'intemperie della stagione. Trovandosi egli dunque in questa dura, e

insieme

insieme, era verissima necessità, nè avendo mezzo veruno da ripararla, s'è rivolto a persona assai facoltosa, che avea a tutta la possibilità di soccorrerlo in tanto bisogno, ciò senza il menomo disagio delle sue vaste finanze: sarebbe stato come cavare una goccia d'acqua dal mare. Dopo molte buone pramesse, finalmente si fà sapere a questo povr'uomo, che gli si darebbe di più per coprirsi una misera camiciuola senza maniche, a condizione che egli restituisca un meschino cappotto, che era l'unico vestimento che gli copriva alcuni fuori la nudità. Si può egli sentir di peggio? Oltre la Barbarie, v'è anche il dileggio e la canzonatura. — Fate sapere al vostro Padrone, che quella persona non avea torto, quando sarà impuntata a sostenere, di voler essere come quel santo del dì 21 Dicembre.

D. P. ai primi di questa altra settimana viene alla capitale (credo io per fare una passeggiata, perchè non vi può essere altra conclusione) ma peraltro gradisce, che questa cosa non si sappia da alcuno. — P.S. Il R.o della Chiusura è venuto 8 Aprile. —

12 Aprile 1824. — Ecrite de la main de D. Lessi, secrétaire à Leurs Seigneuries, homme d'affaire de son excellence le Président Lessi à Florence? — Annonce le prochain voyage de D. Léon à la capitale (Florence). — Ensuite il y a «Fate sapere al vostro Padrone» (de Président Lessi). — (A.P. cahier 3 chemise) No 522.

1824, 15 Avril. — Rapport de Sabatino Cotta et Giulio Bartalesi à Calci du 15 Apr. 1824.

Noi sottoscritti Periti avendo stativerbalmente invitati dal R.mo P. Priore e dai RR. Monaci della certosa di Pisa presso Calci a visitare le Chiusure divise dal monastero, il dì 12 del corrente ci siamo portati colà personalmente, ed avendo esaminato quel tenimento di terra, abbiamo riscontrato che il numero delle piante d'olivo attualmente esistenti è minore circa 60 piante di quello che possedeva il Sig.r Lorenzo Natali ultimo affittuario per l'annue pigione di P. 3333, che molte delle piante presentemente esistenti sono in notabile deterioramento per mancanza d'una debita coltivazione, e che un buon numero di esse sono prossime a soffrire per la trascurata vigilanza de' Bottiani, che hanno ragionato del danno ai cigli che sostengono la terra alle piante medesime. — Da tali riscontri noi rileviamo, che le piante delle mentovate chiusure nello stato loro attuale non possono produrre, detratte le spese e le gravezze tutte, un frutto corrispondente alla somma di P. 3333, e solo potrà ottenersi tra qualche anno, ed anche fino alla somma di P. 6000, qualora venga erogata una grossa somma di denaro al loro miglioramento. — Tale è il nostro sentimento,

mentre

mentre pregiamo con distinta stima a dichiarci. Dev.mi Obb.mi Ser.ri. Sab.no Costa. Giulio Bartalena. — Copia scritta per Léon Nicolai. — (A.P. cass. 13. Chiusure).

N° 523. —

1824, 16 Avril. — Certosa. — Minute de lettre du Prieur D. A. Lessi à l'Auditeur Laurent Brandi: Ill.mo Sig.r Auditore, Sig.r Priore Col.mo. A tenore di quanto io ebbi l'onore di significare all'Ecc.za V.ra Ill.ma coll'ultima mia del dì 8 del corrente mese, mi trovo ora in dovere di notificarle le risoluzioni relative all'offerta, che si viene fatta dal ricorso delle Chiuse Olivate col Benigno Rescritto del dì 23 Marzo prossimo passato. — Temo forse il timore, che un assoluta rinunzia all'offerta suddetta potesse riuscire assai dispiacente al R. Governo, da cui si parte, e che tale rinunzia possa poi per ridondare in nostro sempre più grande svantaggio, attirandoci forse così la sovrana indignazione; la mia Comunità religiosa si troverebbe in disposizione di farla senza esitare un momento, tanto sono dure le condizioni, che l'accompagnano, considerate bene le circostanze evidenti e dello stato di sofferimento, in cui, a giudizio di Perito, si trovano attualmente in gran parte le piante delle Chiuse medesime, e della nostra misera situazione, per cui ci mancherebbero assolutamente i mezzi e agevoli per farle fruttare, e per renderle migliore il fondo medesimo, onde poter far fronte alle spese di mantenimento di Fabbrica di Chiesa. Converrebbe perciò arrischiare per un lungo decorso di tempo quel che ci viene somministrato per la nostra giornaliera sussistenza. — Potrà dunque i miei Religiosi in tale dolorosa situazione, né avendo il coraggio di cimentarsi a fare un passo, di cui non possono conoscere le conseguenze, mi hanno ingiunto di rappresentare rispettosamente a V.a Ecc.za Ill.ma, e per il di Lei organo al R. Governo che essi si trovano attualmente per tal rapporto in un' ambiguità, che non permette loro il risolvere, essendo grande il pericolo di per una parte, come per l'altra; e che Essi piuttosto di rimettere liberamente l'offerta medesima alle risoluzioni, che l'Imperiale e Reale Governo fosse per prendere a loro riguardo, vicendevolmente, che il medesimo non ha in mira, che il loro vero bene e vantaggio. — Intanto ho l'onore di confermarmi pieno di distinta stima ed ossequio, Di V.a Ecc.za Ill.ma Dev.mo Obb.mo Ser.re. — D. Antonino Lessi Priore. — Certosa di Pisa 16 Aprile 1824. — Scritta da la mano di D. Lessi. — (A.P. cass. 13. Chiusure). —

N° 524.

1824, 22 Avril. — Firenze. — 30e Lettre de D. Léon Nicolai au Prieur D. Antonin Lessi, (Le 1er Doc. P.) Rmo P. Priore

Rmo P. Priore — Giunto appena lunedì sera con felice viaggio in Firenze, mi presentai al Sigr Reggente (Com. Lelli), e gli lessi in presenza del Sigr avvocato Foggi le carte che io tenevo preparate per il R. Granduca. Ma non piacendo troppo ad ambedue la mia rimostranza, prese il Foggi l'incarico di farne una che fosse meno irritante e insieme più efficace. Solamente ieri sera la condusse al suo termine, e me la consegnò. In questa mattina sono andato a Pitti per abboccarla al S. A. Reale, ma qual è stato il mio dispiacere nel sentire che fino da ieri il dopo pranzo parte per la Cecina, di dove non ritornerà che fra 15 giorni! Inquieto per tale accidente a cagione dei secolari, sono ritornato dal Sigr Lessi colla risoluzione di partire sul momento per Pisa, ma Egli avendomi persuaso di far capo al Sigr Pavesi, mi sono portato da Esso, e l'ho informato di tutto: gli ho lette tutte le carte, ed avendolo pregato a darsi qualche premura per noi, Egli mi ha promesso di spedire oggi al Sovrano la mia dimostrazione insieme colla copia del R. Rescritto: quello stesso tempo mi ha fatto concepire della speranza per il buon esito. — Tal è la situazione de' nostri affari ch'io mi faccio un dovere di rendarne intesa la P.tà V.a R.ma, affin che fosse giucchè mai confermarsi nell'opinione, che non vi è fondo. Sabato mattina conto di rimettermi in viaggio per Pisa, per informare Monsig.r Arcivescovo. Ella quindi potrà nel dopo pranzo della Domenica mandarmi il calèsse, acciò possa restituirmi al monastero. — Mi giova sperare, che la P.tà V.a stia meglio de' suoi soliti incomodi, e che non siavi che perfetta salute negli altri. Il simile è di me. La Sig.ra Anna del Rosso Le fa mille saluti. Ed io pieno di perfetta stima e di profondo rispetto passo all'alto onore di segnarmi, Di V.a P.tà R.ma Dev.mo Obl.mo Confratello e Figlio D. Leone Niccolai. Firenze 22 Aprile 1824. — originale — (A.P. casa 13. cinquanta).

N.o 525.

1824, 22 Avril. — Remontrance au Grand Duc. — Altezza Imperiale e Reale.

I Monaci della certosa di Pisa, Umilissimi servi e sudditi dell'I. e R. Altezza Vostra, vedendosi onorati dalla sovrane determinazioni, che si contengono nel Rescritto del R. Dipartimento di Stato del 23 marzo decorso relative all'offerta che fece loro della Chiudenda chiusa del monastero, purchè si diminuisca annualmente di Lire 3333 l'assegna che godono per la manutenzione delle fabbriche, sono a porgere i più vivi ringraziamenti, e rimettono rispettosamente la scelta nelle mani di V.a Altezza, chiamandosi fin d'ora contenti comunque vi piaccia per essere le sue disposizioni. — Animati però da quella fiducia che inspira

che inspira la Clemenza e la Religione dell. I. e R. A. V., osano esporre, che senza un più accurato esame delle circostanze attuali della certosa si verrebbe ad escludere l'intenzione del suo benefico animo, ch'è sicuramente quella di migliorare la loro condizione: e la liberalità si cangierebbe in aggravio. Imperocchè, oltrechè la piante delle frutta chiudendo dopo un abbondante prodotto come quello del presente anno, star sogliono due anni in riposo, vi si riscontra anche un notabile deterioramento, per cui, a tenimento dei Certosini di Certosa e Bartolena, non potrono produrre, se non col tempo e a forza di grandi spese, il frutto corrispondente alla prefata somma, per la quale non fatta ai certosini l'offerta.

Supplicano frattanto gli oratori l'innata Bontà dell. A. V. I. e R. a degnarsi d'ascoltare le loro riflessioni sopra il prelodato Biglietto del R. Dipartimento di Stato. — Si espone in Esso, che l'I. e R. A. V. ha potuto rilevare, che dall'avanzo di mantenzione delle fabbriche e da altre proventi godono i Religiosi un'Entrata di mille Lire all'anno indipendentemente dall'assegnato loro mantenimento. Ma tenendo a calcolo anche i risparmi, comunque sia egli è certo, che l'attual reddito giornaliero non oltrepassa le L. 28, e con questa devesi somministrare l'intiero alimento di magro a 19 persone, e provvedere ai rispettivi bisogni di ciascun religioso. — Si è avvertito, che lo Bilancio della certosa deve ripetersi dalla mobile retta che danno i due monaci Lucchesi Battiani e Martinelli, e il legnaiolo emolo Matteucci, e dall'ammissione del religioso Leone Nicolai, che non corrisponde se non per la somma di scudi 43, effettivamente da un troppo esteso numero d'Intervenienti. — Ma si rammenta rispettosamente all'Altezza Vostra, che i detti religiosi furono ammessi perchè, infra detto il noviziato, potessero esser d'ajuto nelle varie ingerenze del monastero. Ed intanto il Priore li accolse, in quanto dà ne sovrani Rescritti del 28 febbr.o 1817 e 25 Luglio 1823 non solo non esiste la condizione di non essere d'aggravio al monastero, ma anzi si prescrive semplicemente nel primo, che il monaco corrisponda con zecchini 24 all'anno. Relativamente al monaco D. Leone è da dirsi per la verità, che egli paga effettivamente scudi cento all'anno. In ordine al Matteucci non credesi dovere far parola, poichè avendo servita la certosa per lo spazio di cinquanta e più anni, non dà l'animo al superiore, nè d'aumentargli la retta, nè di licenziarlo. —— Rapporto al numero degl'Intervenienti, che è solamente di quattro lasciasi all'Altezza vostra considerare se sia eccessivo, avuto riguardo alla vastità della fabbrica, alla lontananza dalla città ed all'età avanzata della maggior parte dei Religiosi

Religiosi. — Narrasi in fine nell'enunciato Biglietto, che l'I. e R. A.V. ha ravvisato giusto d'accordare un aumento d'assegnazione per il mantenimento dei Religiosi Forretti e Quilici, rientrati a formar parte della religiosa famiglia; ed ha perciò ordinato, che a datare dal giorno in cui rientrarono nel monastero, l'amministratore del Patrimonio della certosa porti a favore della medesima fino a cento scudi la ragione che in scudi 43 si paga annualmente ai nominati Forretti e Quilici. = Ma ha tardato di far osservare all'I. e R. A.V. che sì come il solo Forretti è rientrato nel monastero; così il sollievo che il di Lei benefico cuore ha creduto potere far ritornare alla certosa, sì nel ritiro di questi arretrati, e sì nel vantaggio che risulta dall'avere due soci di più con scudi cento, si ridusse precisamente alla metà. — Esposte umilmente all'A.V. I. e R. queste avvertenze, sperano i certosini dalla rettitudine del vostro cuore e dalla grandezza dell'animo vostro un sollievo alla tristo loro situazione, nel tempo stesso che si protestano d'ubbidire ciecamente a qualunque sia per essere la disposizione che si degnerà prendere, non potendo non contribuire che al loro vantaggio. Di V. A. I. e R. Umilmo Devmo obbmo servo e suddito. D. Leone Niccolai, Procuratore della certosa di Pisa. — Firenze 22 Aprile 1824. — Minute écrite de la main de D. Leon. Doit être celle de l'avocat Foggi qui aura été remise au Souverain. Il y en a une autre un peu plus longue, plus incisive, sans date, probablement celle préparée pour D. Leon et qui ne fut pas au Président Lotti et à Foggi. Il en offat il y demande carrément la rétitution des chiusande ... // ... con tutta la confidenza di figlio, lungi dimenticarmi del rispetto di suddito, oso supplicarlo a degnarsi di ascoltare con suo real motu proprio i voti di tutti i miei confratelli, quali sono quelli del ricupero delle chiusande, lungi diminuzione dell'attuale assegna di scudi 1500, che ritirano annualmente dall'Amministratore della loro Fattoria di Montecchio; ricevendo essi di buon grado l'aumento di pensione, che la sua Reale munificenza nel preldato Rescritto de' 22 marzo p.p. ha in favore de' due religiosi convers Forretti e Quilici generosamente accordata ... ». ... Pour les réponses faites aux observations du Rescrit il y a // secondariamente oso rimproverato l'Superiore locale di ritenere n.° 3 monaci con una retta assai scarsa e meschina. Di ciò ardisco rappresentare che ... en substance ce qui est plus haut. — Puis viennent les domestiques et enfin // Alla condizione più alimentata, che apponesi nel sunfre laudato A. Rescritto, di adoggettarsi ad una babbiana discreta vigilanza dell'Amministratore di Montecchio, mi credo in dovere di costituirmi co' miei confratelli

in cui

in un profondo silenzio, ossivvero limitarmi a dire, che le umiliazioni soglion essere il retaggio dello stato religioso ... On voit mieux par cette supplique de D. Léon la vérité des conditions mises dans le Rescrit du 23 Mai 1824 ... (A. d. cass. 13. discendenda). —

N° 526.

1824, 29 Avril. — S. Colomba. — Lettre de l'Abbé Nic. Donì au Prieur D. Antonio Lessi. R^mo Padre in C^to. Abbiamo la nostra festa di S^ta Colomba, ed in quest'anno, hanno voluto fare qualche cosa di più. Io la prego favorirci con qualche altro religioso, e venendo potrà stare con tutta la sua libertà nella mia antica casa, essendo restato^a libera, per grazia di Dio, dall'incomodo S^r Luigi Silvatici. Il padre Procuratore mi promette venire assolutamente. — E col desiderio di vederla, passo a protestarmi Di V^a P^ta Rev^a Dev^mo obb^mo Ser^re vero. Nic. Donì. S. Colomba 29 (partita il 29) Aprile 1824. original.

1824, 30 Avril. Minuta di Replica alla presente. « M^to R^do P. Niccolò Replico sul momento, in cui io la ricevo, alla pregiatissima sua in data del decorso giorno. Il di Lei cortese invito per la solita annua festa di S^ta Colomba mi sollleticherebbe alquanto nella corrente della stagione, per profittare anche di un'onesto sollievo. Ma Ella conosce bene di lunga mano il mio positivo contraggenio per le feste di molto concorso motivo per cui nei sette anni decorsi mi sono sempre constantemente astenuto dall'intervenirvi; per non restar sorpreso, sa ancora nel corrente anno io sono per tenere il contegno medesimo, che ho osservato finora. — Ciò non ostante io Le resto colla medesima obbligazione, come se realmente avessi profittato dell'invito, che potrà effettuarsi, a Dio piacendo, ad altro tempo. — Intanto pregando lei miei ossequi ai rispettabili sacerdoti, che sono soliti venire ad officiare presso di Lei nelle imminenti feste, e alle altre persone, che mi conoscono, passo al vantaggio di confermarmi con vera stima Di V^a Rev^a ... Dev^mo nel Signore D. Antonino Lessi. Certosa 30 Aprile 1824 — Cette note est de la main par la lettre de l'abbé Donì. — (A. d. cass. 14. Lettre de l'abbé Donì). —

N° 527.

1824, 4 Juillet. — Pise. — Lettre de Mgr. l'Archevêque de Pise au proc^r D. Léon Nicolai. M^to R^do P. Procuratore. — Sentendo che la P^ta V^a R^da sia per portarsi a Firenze non posso che augurarle un felice viaggio e buona fortuna. Mi dò a credere però, che si sarà bene informata, se il nuovo Sovrano abbia cominciato a dare udienza, perchè

alcuno ha

n° 22

alcuno ha suggerito di nò, ed altri ancora hanno affermato, che potesse andare per qualche giorno a Cafaggiolo con la famiglia. Basta, Ella si sarà assicurata per non fare inutilmente la gita. — Mi verrò opportunamente dalla sua Segretaria inviata mia per Roma se occorrerà, mentre io ho già scritto al mio Segretario intimo. — La prego di ritornare i miei complimenti al P.re Priore, intanto che passo a rassegnarmi con piena stima di ossequio.

Della P.ta V.a R.ma Affmo per servirla. Ranieri arciv.e di Pisa. Pisa 4 luglio 1824. — Original. — Tutta intera autografa di mano di Mgr. — (A.S. cass. 13, chiudenda). —

N° 528.

1824, 7 Juillet. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Aut. Lessi. —

R.mo Padre mio Oss.mo. Trovo ragionevole la traslazione della festa di S. Luigi Gonzaga, che V.a P.tà R.ma è nella disposizione di rimetterla Domenica prossima 11 del corrente, essendo stata in quest'anno impedita dalla festa del Sacro Cuore di Gesù la domenica assegnata dentro l'ottava del detto Santo, e non avendo potuto aver luogo prima la detta traslazione se non che nella prima Domenica vacante dopo le feste di cotesto monastero, come Ella mi ha significato con la pregiatissima sua lettera de' 5 detto.

Autorizzando pertanto io questa traslazione, potrà V.a P.tà R.ma pubblicare l'Indulgenza Plenaria nelle forme consuete a tenore del citato Breve di Benedetto Papa XIV.o, come desidera. — Nè d'altro richiedendomi in detta sua lettera, passo a confermarmi con distinto ossequio, Di V.a P.tà R.ma Affmo per servirla. Ranieri arciv.e di Pisa. — Pisa 7 luglio 1824. — original. — La signature seulement de Mgr. La lettre est du secrétaire. — (A.S. cass. 12). —

N° 529.

1824, 13 Juillet. — Firenze. — Lettre de D. Leon Niccolai prov.al au Prieur D. Lessi. —

R.mo P. Priore. — Jeri mattina venni onorato dall'udienza presso S. A. S. il nostro Sovrano, il quale mi ricevette con sì grande amorevolezza, che io ne rimasi incantato. Dopo gli omaggi di rispetto, m'avanzai ad implorare la sua protezione e vantaggio della certosa di Pisa: al che mi rispose nei seguenti precisi termini: « Sia persuaso che io desidero la felicità di tutti i miei sudditi, ma in special modo quella dei Religiosi, come quelli che più pregano il Signore per me. Sò le critiche circostanze di quella certosa, ove sul tavolino una sua rimostranza, e cui non ebbe tempo mio Padre dare esecuzione; ma io farò in modo che sieno i Religiosi consolati. » Qualche altra parola aggiunta mi riserbo manifestarla

manifestarla alla P.V.a R.ma in voce. In somma tutto finì quì è andato bene. Domani spero di umiliare i dobiti omaggi alla Serenissima Granduchessa: a venerdì di rimettermi in viaggio per Pisa. Ella pertanto si compiacerà di mandar Boccino a Pisa dopo il pranzo di sabato, affinchè possa restituirmi al monastero. — Dopo un felice viaggio giunsi sabato scorso verso le ore 9 antemeridiane a Firenze: nella sera me n'andai a certosa, dove mi trattenni tutta la Domenica in compagnia degl'altri miei confratelli, i quali stanno bene, eccettuato D. Luigi che soffre molto senza speranza di guarigione. ciascuno personalmente mi ha incaricato di riverirla. Anche il Sig.re Presidente (B. Lassi) la riverisce distintamente, e stabene. Non posso più trattenermi seco. Lascio col più profondo rispetto e stima passo all'onore di soscrivermi. Di V.a P.ta R.ma Dev.mo Obb.mo confratello e Figlio D. Leone Niccolai

Firenze 13 Luglio 1824. — P.S. I solenni Funerali per il Sovrano defunto si faranno nel prossimo sabato in S. Felicita. — originale. — (A.P. cass. 13. chiavone). —

D. Lassi ha avuto l'onore di presentare a Sua Altezza Imperiale e Reale. I Religiosi della certosa di Pisa nell'atto che per mezzo dell'infrascritto loro Procuratore tributano all'Altezza V.a I. e R. i più rispettosi omaggi di sudditanza e d'ossequio, osano implorare la di Lei paterna benefica Protezione. — Ripristinati legittimamente i certosini nell'anno 1816, vennero dalla commissione Ecclesiastica impossessati d'una porzione dell'antico Loro patrimonio per l'annua rendita di L. 56'404, onerandoli però annualmente di L. 1647 per n.o 47 vitalizii, e di L. 2706 per diverse perpetue prestazioni a n.o 16 monasteri del suolo Toscano. — conobbero ed esperimentarono i Religiosi, che quei Laterfondi portar non potevano alla presunta entrata di L. 56404., per il che furono costretti di presentare in vari tempi all'I. e R. Governo la più giusta rimostranza, e al quale n'ottennero dei visibili imprestiti, affine di riparare all'urgenza delle loro necessità. — Maggiunti all'anno 1822, in cui per il deprezzamento delle grascie diminuivasi sempre più il reddito annuo del Patrimonio della certosa, il prelodato R. Governo tornando, che lo sbilancio dell'Entrata dipendesse piuttosto da prodigalità, che da errore nell'assegna, assunse l'amministrazione di quel Patrimonio, ed inoltre sottopose allo stesso arbitrio la chiusanda olivata, che sempre parte e adjacenza della clausura del monastero, e che non erano comprese nel canone della Tangente di Reform ma per la sovrana Munificenza a Lui data gratuitamente. — In seguela di ciò con biglietto dell'I. e R. Segretaria di Stato de' 17 febbr.o 1822, fu ordinato, che dal nuovo Amministratore si pagasse

li fosse annualmente alla certosa scudi 100 per individuo, e scudi 500 per il mantenimento di fabbrica e spese di chiesa, essendo stato già precedentemente a tal'epoca sofferto il nazionato con Biglietto della segretaria di Stato de' 6 nov. 1820. (D. Lolli a mis en marge: "scudi 100 per individuo, vale a dire per soli 10 dotati, ridotti a tal numero da 20 fissati fin dal momento della ripristinazione coll'intervento dell'Autorità della S. Sede .... ma, questa non deve più nominarsi, nè essere attesa). —

Supposto e supponendo il prelodato Imp. Governo, che l'assegnamento accordato ai contenti ai mentovati Religiosi fosse stato per un conveniente loro mantenimento: ma Egli non sa nè può esporre all'I. e R. A. V. che il regime di vita che li astringe a cibarsi sempre di magro, la necessità di dover tenere delle persone salariate per la lontananza dalla città, come ancora per la vastità della fabbrica, rendono assolutamente insufficiente alla propria sussistenza ciò che viene loro accordato. — Dal suddetto umile esposto si lusingano i prefati oratori d'incontrare nel cuore benefico di V. A. I. e R. quella generosità e munificenza, che gloriosamente la distingue. (On voit qu'on voulait simplement attirer l'attention de notre souverain sur la situation. Mot de D. Lolli ajouté en marge en haut: "A dì 12 Luglio 1824. Il R. Procuratore D. Leone Nicolai, che nella mattina del sopr'indicato giorno potè ottenere l'udienza dal nuovo Granduca Leopoldo II, non presentò altrimenti la supplica già rimessagli, perchè non v'ebbe luogo. — D. Léon constata que leur nouveau souverain était au courant de la situation. — (Arch. Cas. 13. chiusetta)

Nº 530. —

1824, 13 Juillet. — Roma. — Lettre du Procureur Général au Prieur D. Aut. Lolli. —

Molto Rᵛᵈ Padre. Accuso la pregiatissima dalla Pᵗᵃ p.ᵖ Mᵗᵒ Rᵛᵈᵃ dei 6 corrente, in riscontro della quale debbo dirle, che nel vecchio rimessa per la informazione la nuova supplica tendente ad ottenere la facoltà per codesta casa di fare uso delle polache, rimarrò sulla medesima la consultanea mia opinione, conforme già feci allorchè mi venne presentata l'antecedente istanza, ch'Ella mi significa essersi smarrita. — Non le rechi poi meraviglia il ritardo della risposta del Padre Generale alla di Lei lettera, giacchè non poche sono le di lui occupazioni nell'esercizio del molto suo laboriosissimo Ministero; efficacemente che alle stesse sue occupazioni e fastidiosi pensieri, dai quali il detto superiore viene molestato, specialmente nelle attuali difficilissime circostanze, s'è aggiunto il dispiacere della istanza ad Ella fatta gli per la misericordia, lo che mi sembra avrebbe potuto da Lei risparmiarsi se avesse meglio riflettuto ai tempi in cui viviamo, ed alla necessità in cui trovasi ciascuno di concorrere colle proprie

proprie fatiche alla esistenza e buon andamento delle nostre case. Scusi la libertà con cui vengo a manifestarle questi miei sinceri sentimenti, e compregarla di porgere i miei complimenti a codesto Padre D. Leone Niccolai, fino della dovuta stima mi dico, Dalla P.ta Trappa N.P.re Devmo Obbmo Servo. (Parte nom). Roma 13 Luglio 1824.

P.S. Per ogni buona regola le indico la direzione da farsi al P. Generale: Au R.d Père, Le Père D. Benoit Nizzati Général de l'ordre des chartreux. Grenoble, fo ar la grande chartreuse. Départt de l'Isère. — D. Lussi aggiunge: « La firma, che qui dovea essere del P. Carbetti, Procuratore Generale, restò nella penna, per diligenza grande del suo Amanuense, o segretario, che spedisce le lettere cioche ». — La lettre mist fus écrite par D. Carletti. (A.P. carl. 10). —

N.o 531. —

1824, 23 Juillet. — Minuta di lettera di D. Leon Niccolai a un Sig.r Cavaliere. (prob. Par.ri)

Stimat.mo Sig.r Cav.re. La testimonianza che V.a S.ria Ill.ma ha sempre data a questo monastero della benevolenza sua mi rendono ardito d'accludere alcuni documenti relativi al medesimo, affinchè possa con ogni facilità rendarne inteso a tempo e luogo il nostro Augusto Sovrano in caso che le chiedesse più minuti schiarimenti sopra il nostro affare. — Spero dal religiosissimo animo di S. A. I. e R. a prò della certosa ogni bene; e lo spero non tanto per la giustezza della causa, quanto ancora per la di Lei efficacissima mediazione. Questa altamente imploro, mentre con pienezza di stima ho l'onore di segnarmi, Di V.a S.ria Ill.ma Umil.mo Dev.mo Servitore. D. Leone Niccolai. Certosa di Pisa 23 Luglio 1824. — Scritta di la mano di D. Leon. — Voici aussi la minute des documents envoyés: —

« Documenti relativi alla Certosa di Pisa. — Ripristinati legittimamente i certosini di Pisa nell'anno 1816, vennero dall'Ecclesiastica commissione impossessati a forza nell'antico loro Patrimonio per l'annua entrata di L. 56404, aumentati per altro annualmente di L. 14147 per 4 e 47 p.r centigliati, ed L. 2706 per diverse perpetue prestazioni a diversi monasteri dal suolo toscano. Esperimentarono i certosini, che quei latifondi di portar non potevano alla presente entrata di L. 56404, per il che furon astretti di presentare in varii tempi le loro rimostranze all'Imp.le e Real Governo, il quale accordò loro degli imprestiti, affine di riparare all'imponenza de' loro aggravi. — Aggiunti all'anno 1822, il prelodato R. Governo pensando che lo sbilancio del Patrimonio dipendesse piuttosto dalla prodigalità dei Religiosi, che da carenza nell'assegna, assunse l'amministrazione del prefato Patrimonio, dopochè

dopochè con Biglietto della Segreteria del Regio Diritto de' 4 nov. 1820 abbe tentato, ma inutilmente per mancanza d'oblatori, l'affitto della Fattoria di Montecchio per il solo annuo canone di L. 29000, sottopose inoltre allo stesso destino le chiudende Olivate che fanno parte a dj accenza della clausura del monastero, sebbene non fossero comprese nella tangente di reparto, ma rilasciate gratuitamente da S. A. I. e R. Ferdinando 3o terzo, acciocchè servir potessero all'uso particolare de' monaci, al loro necessario sollievo ed al libero ritirato passaggio dei medesimi. — In seguela di ciò con Biglietto del I. R. Segreteria di Stato de' 17 febbraio 1822, fu ordinato che dal nuovo Amministratore per il R. Governo si pagasse annualmente alla certosa scudi 100 per individuo, e scudi 500 per il mantenimento di fabbriche e spese di chiesa, essendo stato precedentemente a tal epoca sospeso il noviziato con Lettera della R. Segreteria di Stato de' 4 nov. 1820.

Supposer il predetto Imp.le Governo, che l'assegnamento accordato di contanti alle suddette religiose fosse bastante non solo al loro conveniente mantenimento, ma altresì alla sussistenza di qualche domestico necessario per servizio di quella comunità: quindi fu, che alle preci umiliate dai religiosi nell'anno scorso al Regio Trono per il ricupero libero della suddetta Chiudenda venne stabilito con nuovo Imp.le Rescritto de' 23 Marzo 1824 che si offrissero loro quelle chiudende medesime per l'annuo pagamento di L. 3333.

certosa di Pisa 23 Luglio 1824. — D. Leone Niccolai Proc.re mano propria, non scritture. —

N.o 532. —

1824. 24 Juillet. — Pisa. — Lettre de l'Auditeur Laurent Brandi au Prieur D. Aut. Lassi. — Rmo Sig.re Sig.re Prone colmo. — Mi scrive il Sig.re Gaetano Fracassi, di Lari, che essendo creditore di co tetto monastero di L. 226. 3. 8. per resto di prezzo di cera, si è più volte diretto a V.a S.ria Rma per ottenerne il pagamento, a che li è stato risposto dal P.re Procuratore, non conformato delle cose passate, che una tal somma fosse a suo debito all'amministrazione del Patrimonio, supponendo probabilmente che la cera posta avesse stata levata dal Negozio Fracassi anteceden temente al primo gennaio 1822. — Osservo dallo stato dei creditori di co tetto monastero fatto da V.a S.ria Rma, che il predetto Sig.re Fracassi vi è portato come creditore per cera a tutto dicembre 1821, della somma di L. 24. 5. 3., e che di una tal somma il Sig.re Fracassi fu pagato dall'Amministratore. — Non potendo io comprendere come possa andare questo affare, mi dirigo a V.a S.ria Rma, pregandola ad aver la compiacenza di dirmi lo occorrente, acciò possa rendarne conto al Sig.re Cavalier Segretario del Regio Diritto, d'invocare

di invocare in proposito le superiori determinazioni. — E con stima e ossequio rispettosissimo passo a rassegnarmi, — Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Obbm.o Servitore. Lorenzo Branchi. —

Pisa 26 Luglio 1824. — originale — (A.S. casc. 16). —

N.o 533.

1824, 27 Juillet. — Minuta di Replica du Procur.r à l'Auditeur Laurent Branchi.

Ill.mo Sig.r Auditore, Sig.r Preg.mo Col.mo. — Credo di non poter meglio adempire a quanto mi richiama V.a S.ria Ill.ma colla pregiatissima sua dei 24 corrente, ricapitatami nella sera del dì decorso, che col sottoporre alla di Lei savia veduta i documenti medesimi, che hanno relazione col credito, che il Sig.r Gaetano Fracassi, di Lari, asserisce oggi d'avere col mio monastero per resto di prezzo di cera lavorata dal di Lui negozio. — A tale oggetto prego la Bontà di V.a S.ria Ill.ma a degnarsi d'avermi la compiacenza di osservare le copie, che colla presente io Le compiego, delle carte originali, che si trovano presso di me. — La prima segnata di n.o 1, è la lettera, colla quale il Sig.r Fracassi m'invita premurosamente a saldare un credito di L. 226. 3. 8., che Egli dice tenere accesso nei suoi libri in mio nome, senza accennarne provenienza veruna di data, epoca, o qualità di cera, onde poter io fare gli opportuni riscontri sui libri di scrittura del monastero. (L'originale ricevette la data di Lari 10 Maj 1824). —

Il P. Procuratore, a cui per ragione d'ufizio incombe trattare gli affari di azienda esteriore, replicò al Sig.r Fracassi in mio nome e di mia speciale commissione, che Egli avesse la bontà di rimandarmi le provenienze, che io riceva poi anzi, onde poter noi procedere a quel, che nel caso richiedesse il dovere di giustizia. — Dopo ciò, avendo il Sig.r Fracassi fatto a tal uopo delle ricerche in Pisa presso del Sig.r Cosimo Scrivere, computista dell'Amministrazione di Montecchio, diresse al mentovato P. Procuratore Niccolai altra lettera (18 Jan. 1824), nella quale conferma manifestamente a quanto ha scritto ultimamente a V.a S.ria Ill.ma, e di cui Le compiego copia, segnata di n.o 2, e vi annessa da tergo opportunamente anche la minuta della risposta del istesso P. Procuratore (n.o 3 o Jan. 1824), il quale informato delle cose passate, quanto lo possa essere io medesimo, e forse meglio; poco stante richiedendosi per fare delle indagini sui libri di scrittura di pochi anni decorsi.

Sembrando alla mia poca capacità, che da quanto io Le ho esposto ingenuamente posta declarsi, che il mentovato credito di L. 226. 3. 8., se pure esista, sia di un'epoca anteriore al 1.o gennaio 1822, per testimonianza del computista, e per confessione del medesimo

medesimo Sig^re Fracassi, come risulta dalla di Lui lettera dei 18 giugno decorso; sarebbe per conseguenza cosa per noi sommamente desiderabile, che Egli cessasse dal molestarci più di tale pendenza, e si volgesse piuttosto ove di ragione; o seppure si tratta di resto di prezzo di cera da noi levata per la nostra Chiesa dal di Lui negozio, posteriormente all'epoca sopraindicata, produca Egli i suoi documenti in regola, e sarà soddisfatto. — E coll'ossequio più distinto, passo a rassegnarmi Di V.a Sig.a Ill.ma Dev.mo Obb.mo Servitore. D. Antonino Lotti Priore. — Certosa 27 Luglio 1824. — Scritta dalla mano di D. Lotti. — Voici la Minute de la lettre ci-dessus du 30 juin 1824, par le Procureur D. Léon Nicolai au Fr. Fracassi: « Stimatissimo Sig^re Gaetano. In seguela di quanto V.a Sig.a si è compiaciuta significarmi colla grata sua de' 18 cadente, mi sono tantosto occupato in riscontrare lo sfoglio dell'anno 1821, e per verità vi ho ritrovato inserito il di Lei credito delle L. 226. 3. d. Questo degnissimo P. Priore per altro m'impone farle osservare, che nel mese di Agosto dello scorso 1823, avendo V.a Sig.a affacciate alla certosa alcune partite di credito sopra di essa, fu inviato a Montecchio Fra Niccolò, e dopo molte indagini si convenne dai computisti e dallo stesso religioso, che non esistevano altri crediti tra il monastero e la cereria Fracassi. — Comunque sia però, egli è certo, che qualsivoglia credito posante fino a tutto il 1821 sopra la certosa non può esigersi dalla Amministrazione di Montecchio. Laonde, se V.a Sig.a crede aver delle ragioni contro il monastero per la mentovata pendenza, potrà rivolgersi al Sig^re Francesco Nocchi, amministratore della prefata Fattoria di Montecchio, ed a Lui presentare i suoi documenti. Questo è quanto mi conviene replicarle, mentre con pienezza di stima e d'ossequio ho l'onore di segnarmi, Di Lei Sig^re Gaetano Dev.mo Servitore. D. Leone Niccolai Proc.re. Certosa di Calci 30 giugno 1824. — écrite de la main de D. Léon. — Ce fut sans doute fini, au moins pour la charte, car on ne trouve plus rien sur cette affaire. — (A.P. cass. 16). —

N° 534.

1824, 27 Juillet. — Rescrit souverain qui fait cesser la suspension du noviciat accordée pour cause de la jeunesse des Chanoines Olivate; toutefois le noviciat ne sera ouvert que quand la charte aura reçu toutes les signatures, qu'elle devra faire connaître. —

L. A. Son Excellence Branchi ami de Pise au Prieur de la Chartreuse de Calci le 3 Juillet 1824:

R.mo Sig.re Sig.re Prone Colm.o. Con Biglietto dell'I. e R. Segreteria di Stato de' 27 del cadente fu rimesso al Sig^re Cavaliere Segretario del Regio Diritto l'ammessa Suprema determinazione relativa alle note

alle note Chiuse di cotesta cartola. —

« Sua Altezza I. e R. volendo provvedere anzi secondare le benigne disposizioni dell'
« Augusto suo Genitore, e le proprie a favore della certosa di Pisa, e procurare a questo mo-
« nastero un qualche miglioramento di sorte, senza indurre un esempio che possa allegarsi
« d'altre Comunità Religiose, è venuta nella determinazione di far cessare la già ordinata
« soppressione del Noviziato accordandoli per questo titolo il godimento delle Chiuse
« Olivate annesse a quella clausura. — Permette però l'I. e R. A. S. che la nuova
« apertura del Noviziato non sia portata ad effetto finchè, mediante la rendita delle Chiu-
« se concesse, e dalle quali dovranno immediatamente entrare in possesso, abbiano
« potuto i certosini purgarsi dalla passività contratte per il loro mantenimento, e che
« gli aggravano, e delle quali saranno obbligati a far conoscere a cotesta Segreteria
« del Regio Diritto l'ammontare dentro un breve termine, che da V.a S.ria Ill.ma verrà assegnato. »

Io mi affretto a reiterare con piacere di ciò intesto V.a S.ria R.ma per la pronta esecuzione dei Sovrani Comandi, e per invitarla nel tempo medesimo a rimettere al Sig.r Cavalier Segretario del Regio Diritto entro il futuro mese di Agosto il Prospetto delle passività, alla cui esibizione viene richiamato dagli Ordini suddetti. — Ed in attenzione del riscontro di questa mia, passo a rassegnarmi con stima e ossequio. Di V.a S.ria R.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore. Lorenzo Branchi. — Pisa 30 Luglio 1824. — origin. (A.P. cart. 13).

N.o 535. —

1824, 30 Juillet. — Minute de Réponse de Pisa à l'Auditeur Laurent Branchi. —

Ill.mo Sig.r Auditore, Sig.r Pron.e Colend.mo. — Mi affretto con sommo piacere a dare a V.a S.ria Ill.ma pronto riscontro colla presente del ricevimento dalla pregiatissima sua del giorno, colla quale Ella mi partecipa le Sovrane Determinazioni relative alle note Chiuse di questo nostro monastero. — Profitto dell'occasione per esternare a V.a S.ria Ill.ma, com'è di dovere, i nostri più distinti ed ossequiosi ringraziamenti per la Bontà, colla quale Ella possa certamente avere influito col procurarci dalla Sovrana Munificenza un Rescritto così Benefico e tanto per noi vantaggioso. — E colla più rispettosa considerazione passo all'onore di confermarmi. Di V.a S.ria Ill.ma 30 Luglio 1824. — écrite de la main de D. Lelli. — (A.S. cart. 14. Chiuse). — Sur la couverture des documents de 1824 cotés et concernant les Chiuse Olivate, D. Lelli a écrit: « Carte che hanno relazione cogli affari

affari pendenti e conclusionati dalle nostre rottissime Chiudende oliv.ate; V.di la Tabella della Tangente di Reparto. 16:, e 9: (Pa) 91: P. C. (Prob. allement l'abé Carletti?). Depuis les excommunications de 1822 et 1823, on trouve D. Carletti est toujours associé à ces 16. e 9. pà 91 dans les mêmes affaires, les " affari conclusionati ". —

N.o 536.

1824, 7 Août. — S. Colomba. — Lettre de l'Abbé Nicolas Donì au Prieur D. Ant. Lessi. — R.mo in C.to P.adre. — Quel capo ficcino di D. Landuino dal Pino (profisso a Luques) mi cagiona sempre nuove inquietudini. Non si sà neppure quello che voglia. Si diffonde in ciarle ed in invettive, e niente più. L'anno scorso mi scrisse che le mie stampe l'avevano date via per pochi fiaschi di vino e due forme di cacio; come dunque vorrebbe annullare le trattative, e restituire la mia roba? Il Theatrum Basilicæ Pisanæ non è in mio potere. — Quando ultimamente venne quà quei Padri Lucchesi, mi piacque un dovere d'informarli dell'andamento delle trattative, e gli piacque sentire tutte le lettere in proposito, e conclusero che è un matto e che per il suo poco giudizio si è ridotto tanto male, che và ad inquietare tutti quelli con i quali ha avuto degli interessi! Senta l'acclusa, e andando a Pisa da Monsigre Arcivescovo gli dica la cosa, come stà, e se lo stima bene, scrive al detto D. Landuino, che non m'inquieti. — È capitato quì il Massetani, ed hà dimostrato gran desiderio di venir costà. Ho creduto bene di farlo accompagnare, perchè a piedi non veniva.

Mi onori de' suoi comandi, e mi creda con tutta la stima ed ossequio: Di V.a S.ta R.ma Torino obb.mo Serv.re. Nic. Donì. — S. Colomba 7 Agosto 1824. —

P.S. Mi ritorni la lettera. — original. — (A. P. casse. 14.). —

N.o 537. —

1824, 11 Août. — Rapport fait par le comptiste Colmo scrivere à l'Auditeur Branchi.

Illmo Sig.re Auditor Giudice del Tribunale di prima Istanza di Pisa. — Invitato da V.a S.ria Illma a dimostrare in quale stato ritrovasi di presente la rendita del Patrimonio concesso ai Rev.di Monaci della certosa di questa città, e qual ne possa essere quella ricavabile tosto che siano cessati gli onori temporarii allo stesso inerenti, non meno che la rendita delle Chiudende annesse al detto monastero, tanto nello stato attuale, quanto in quel migliore cui possono venir ridotte, dopo eseguite in esse le necessarie coltivazioni e fattorii i restauri dei quali abbisognano, ho a tal uopo formata l'annessa

operazione

operazione, che ho l'onore di trasmettarle in disimpegno dell'affidatami commissione.

Percorrendo tal mia operazione, noi troviamo costatato a carte 1. di essa, che bilanciata l'annua rendita del Patrimonio assegnato alla certosa, colla massa degli aggravi addossatili, non può a meno di soffrire annualmente l'amministrazione di quella una perdita certa e permanente di L. 8838.16.5., mentre giustificato in fatto, siccome altre volte è fondatamente e con fondatezza assicurato, non essere suscettibile che della rendita di L. 23060.17.5., si è voluto gravare di una quantità d'impegni, la soddisfazione dei quali esige irreparabilmente e consuma la ridetta somma di L. 51450.13.10.

Posto ciò, inutile si rende, a parer mio, qualunque indagine farsi pretenda, onde rintracciar mezzo per essere in grado di far fronte all'annua somma erogabile nella dimissione degl'oneri permanenti; e molto più vana ed inutile presentasi tale indagine, se si ha riflesso al vilissimo prezzo per cui oggi si possa liberare la derrata.

Quindi gettata al vento ogni premurosa cura che l'Amministratore di detto Patrimonio si è data per rescuotere, siccome ha rescosso di fatto, molte ragguardevoli spese che vedonsi fatte perdurante l'antecedente amministrazione; frustranea del pari ogni sua mira economica perchè il Patrimonio alla sua Amministrazione sottoposto, non è, nè potrà giammai essere in stato di paralizzare con la sua rendita l'enorme peso di cui è stato gravato. — Per comprovare tal mio assunto, mi permetta V.S.Ill.ma che sottoponga alla di Lei perspicace considerazione i seguenti fatti nella loro genuina posizione. — Il 1.° gennaio dell'anno 1822 assunse l'amministrazione della Fattoria o Tenuta di Montecchio, già di Monaci certosini appartenente, l'attual gestore Sig.r Francesco Nocchi, nel di cui zelo rispondono per la giustizia i libri della tenuta agenzia. Immagini dopo, cioè, vale a dire dall'avvenuta soppressione del monastero della certosa sino all'anno 1815, detta Tenuta fu amministrata per conto ed interesse dell'affittuari Sig.ri Orabuona e Bozzoli, quindi dei Sig.ri Gommellini e Corsi, i quali altra cura non si dettero, che di sforzare più che potettero i terreni a le piante a quelli sottoposte, per l'affatto di conseguire, un più pingue frutto, col di cui ritratto le riuscisse in certo modo meno sensibile l'eccessività del canone d'affitto pattuito sconsigliatamente col Governo, senza curarsi in guisa alcuna di migliorare o bonificare detta Tenuta. — Diffusa per tal rapina commendabile beneficenza gli affittuari Sig.ri Gommellini e Corsi, ultimi affittuari di quella, dal continuare nell'

affitto

affitto per tutta la durata prestabilita, dietro aver dimostrata l'eccessività del canone che erasi assoggettati annualmente pagare, e che corrispettivo non era alla rendita di detta Fattoria, fù questa consegnata ai suddetti Monaci Cortesini, ai quali fù aggregata ed ingiunta la sodisfazione di tali atanti poi per i quali convenivo loro erogare annualmente presso che quella identica somma, corrispondente alla quantità già pagata dagli affittuari Gommellini e Corsi, a fav l'eccessività e non corrispettività dalla quale le fù benignamente accordata, siccome dissi, la resoluzione in tronco del contratto d'affitto. —

Assunsero adunque i Cortesini l'amministrazione di detta Fattoria nell'1815, e la ritennero a tutto l'anno 1821, e ad a dire per il corso d'anni sei. Facile è il persuadersi perciò che detti Monaci sprovvisti onninamente di risorse e gravati d'altronde d'oneri insoportabili, trovandosi perciò la strada a poter quella migliorare, e dovettero in conseguenza contentarsi di quell'annua discreta rendita che l'benefica natura si degnò compartirle. — Ridotta a questo grado disgraziato fù passata la di Lei amministrazione all'Agente Sig.re Nacchi, che la ricevè in cattivissimo stato, siccome ne fà prova la relazione dell'Ingegnere Sig.re Roberto Bombicci de' 18 Agosto 1822, cui essendo stato commesso dal Governo di verificare lo stato di detta Fattoria; Egli riferisce allor quella in sì cattivissimo stato in guisa che vi occorrevano le spese non lievi di L. 4757.14.5. per supplire ai soli necessarii restauri e bonificamenti dei quali abbisognavano le fabbriche di Essa. — Il prelodato Sig.re Bombicci ha limitate le proprie osservazioni allo stato delle fabbriche, ed ha parlato di danni ed usi che riscontrò essere stati adottati per parte delle famiglie coloniche; Ma se il medesimo Sig.re Bombicci avesse estesa quella anche alla situazione dei terreni costituenti la detta Fattoria, sono certo che trovato avrebbe maggior deterioramento in quelli, che in quelle. —

Di fatti, bisognosi i Monaci Cortesini di contante per supplire all'urgenza loro, anticiparono di anni sette i tagli del Bosco, e l'amministratore Nacchi nel corso dei successivi due anni di sua amministrazione si è perciò dovuto contentare di quel tenue prodotto, che ha potuto ricavare, dietro quelle operazioni fatte nel medesimo a solo fine di riprendere col tempo i tagli regolari e poter conseguire, come suol dirsi, dal Bosco un frutto maturo, accordandole tempo per la vegetazione. —

Ad'onta di tutto questo, mi reputo in dovere, per la verità e per la giustizia, di far conoscere

conoscere a V.a S.ria Ill.ma che niente è stato omesso dal zelantissimo amministratore Sig.r Nocchi per l'effetto di ottenere un maggior prodotto dalla Fattoria anzidetta nel corso di sua amministrazione, lo che di fatti è accaduto, mentre ad onta dell'avvilimento di prezzo in cui son cadute le grasce, la rendita netta del primo anno di sua agenzia si è elevata a L.i 18300.7.2. ed a L.i 21925.19.9. per il secondo anno, in guisa che formando di tal epoca un cavezzato di detta Fattoria, presenta l'annua sua netta rendita di L.i 20117.3.5, operazione ammessa a 1.°. — Ora io dico, tale riscontrasi in fatto il vero prodotto di essa Fattoria, ed ammesso pur anche un aumento qualunque sperabile di prezzo delle Grasce, pur nonostante, sarà egli possibile mai, che detta Fattoria, mentre essendo stati esauriti tutti i mezzi ecogitabili di una savia economia dall'Agente Nocchi, hassi annui L.i 20117.3.5, possa sostenersi aver quella suscettibile dell'enorme somma di L.i 54356, quanta erroneamente ha fissato la Causa Pia poter quella annualmente produrre...! Io credo ciò impossibile ad accadere, in guisa che reputo per giustizia doversi dalla detta Causa Pia abbuonare ai Monaci Certosini a titolo d'indennizzazione l'annua somma di L.i 33736.16.7. detta mia operazione a 2.3.

Sembrami adunque dicevo chiaramente per le premesse cose dimostrata l'impossibilità, in cui si è trovato avvolto l'Amministratore Nocchi, a supplire con la sola rendita della Fattoria ai pesi di aggravi a quella inerenti, per cui ha dovuto più volte domandar all'Imperial Governo delle sovvenzioni, al che sarà viepiù vi sarà obbligato in appresso dopochè è piaciuto a S.A.I. e R. per un tratto di sua clemenza ordinare la gratuita restituzione a favore dei Monaci Certosini delle Chiuse adjacenti al monastero loro.

Per l'effetto poi che il Governo conoscer possa il frutto delle fatiche e delle premure usate dal Nocchi a vantaggio del Patrimonio da esso amministrato, si rende a parer mio indispensabile l'accordarle un aumento di capitale capace per il meno dell'annua rendita di starelli 3500 (L.i 24500), ond'è con questo soccorso possa il Amministratore più agevolmente sopportare gli aggravi addossatili, e ritrarre l'altro indubitato vantaggio che ridonderà dal non essergli costretto a realizzare fuor di tempo i prodotti di detto Patrimonio, con danno notabile dell'Amministrazione; qual vantaggio starà in luogo di quel maggiore aumento di rendita, che sarebbesi dovuto da Essa domandare, e che non ho indicato nel Progetto di provvisione, appunto perchè ho avuto in mira quel

Essere

lucro superiore che derivato sarebbe all' amministrazione di detta Fattoria, tosto che fosse liberata dall' obbligo di vendere innanzi tempo le di lei terrate.

Per riparare alla deficienza di rendita portata in detta mia operazione a 1° alla Somma ivi accennata di L. 28389. 16. 5. reputerei che fosse più giovevole all' amministrazione il progetto superiormente indicato, di fare cioè un aumento di rendita di L. 3500 annui, anzichè disfarsi in sì mal tempo e con iscapito delle grasce chiudende, lì di che mi resta rimesso unicamente alla savia di V.E. Illma. — In detta mia operazione a 5° ho formato un prospetto della rendita attuale, delle risorse sperabili tostochè siano cessate le prestazioni temporarie e degli aumenti di rendita ricavabili dalle già fatte nuove coltivazioni e da quelle da farsi in progresso, da cui risulta, che cessato il pagamento dei vitalizii, e giunte le coltivazioni al grado di loro perfezione, la tenuta di Montechio e Boschi annessi sarà suscettibile colle sue rendite non solo del pagamento delle prestazioni permanenti, del mantenimento dei Maneggi cartolini, delle fabbriche e della chiesa; ma di dare altresì un netto avanzo di L. 12600. 11. 3. come dettagliatamente ho in detto prospetto dimostrato, aggiungendo tal mio sentimento ai dati somministratimi dall' abile Amministratore Francesco Nocchi, pratico della località, ed esperto nell' arte agraria, che ho trovati corrispondere perfettamente con i calcoli fiu volte da me fatti a tavolino. (Ledit Nocchi fait peut être entrevoir l'avenir sous un trop beau jour, sans parler des dépenses qu'il faudrait faire pour cela, et les L. 6975. 14. 5. de séparation à faire aux bâtiments! — On voit ces mêmes espérances chimériques pour les chiusures divate).

Finalmente a carte 6 di detta mia operazione ho formato il Prospetto della rendita attuale, e di quella sperabile in appresso, dalle chiudende, state in ultimo gratuitamente concesse ai Cartolini, da cui si comprende facilmente, che la rendita netta da tutte le spese per i due anni della amministrazione del Nocchi è stato di L. 9380. 7, giacchè il prodotto di quella nell' anno 1822 si sostanziò in L. 138, valore ricavato da soli berili 2 e tt 6 ravolio in atto raccolto, in guisa che la rendita annua certa, detratte come dissi le spese, è stata nel quinquennio di L. 6690. 3. 6. (I suppose que les années 1. ici et toujours bonnes comme les deux qu'on prend comme termes de comparaison; mais quand les divers ne donnent rien ou à peu près comme cela arrive souvent? il cite lui-même l'année 1822 qui a donné L. 138. Pour donner des moyennes faites il faut calculer les bonnes et les mauvaises années. Si aux deux bonnes années 1823 et 1824 il ajoutait la mauvaise de 1822, il aurait un revenu moyen annuel en 3 ans de L. 3172. 15. 8.

£. 3172.15.8 au lieu de £. 4690.3.6), à la quale unita la somma di altre £. 2400, dasi può sperare di conseguire tutto che ha ridotto a libello, secondo il divisamento dell'Agente Nocchi, il pezzo di terra denominato la Valleta, di staiora 8 o, che siano eseguite le altre coltivazioni e bonificamenti dei quali è detta chiusura abbisognano, presentano un annua rendita netta di £. 7090.3.6. corrispondenti a scudi fiorentini 1012.6.3.6. (On verra plus loin que D. Léon Nicolaï répondit pour débuter ces différences numériques).

E nella fiducia di aver corrisposto ai di Lei desideri, colgo questo fortunato ritorno per protestarmi con i sentimenti della maggior venerazione. Di V.a S.ria Ill.ma

Dal mio scrittojo li 11 Agosto 1824. — (Suit signature, mais de coûtume écrivons ici a fait aussi ce qu'il appelle son « operazione » qui est jointe au rapport et donne les chiffres en détail. Voici ces chiffres pour l'état de patrimoine en 1826 :—

L'Administrateur Nocchi a retiré du Montecchio, y compris le Bois et la Barque, £. 18308.7.2 en 1822 et £. 21925.19.9 en 1823, ce qui fait une moyenne annuelle de £. 20117.3.5. En outre chaque année doivent donner, le couvent de St. Michel de Prato £. 2600 — Tois. Valdini de Florence £. 63.14 — et l'intérêt du capital de £. 7000 placé à Pise £. 280 ce qui fait en tout la rente annuelle de £. 23660.17.5. — Avec cela il faut payer :

Prestations fermanentes à des monastères £. 2670. — Pensions viagères à des religieux £. 2395.13.10 — Rente au comte Jean Bte degli Alberti pour prêt d'un capital de £. 17500, £. 1050 — Pension de la chartreuse £. 10500 — augmentation de la pension de D. Nicolas Ferretti, élevée de 43 écus à 100 £. 399. ce qui fait un total de £. 51450.13.10. D'où le déficit net de £. 28389.16.5 par an — etc... (A.P. cass. 18.).—

N.o 538.

1824, 13 Août. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Doni au Prieur D. Aut. Lassi. —

Rmo in.to P.re — Spero che a quest'ora, avrà ricevuta altra mia, alla quale mi ricordai di unire una lettera, che era stata diretta al D.r Maccanti. — Io ho necessità di andare a Firenze, e siccome avevo provocato il bigliettino, mi sia fatto graziosamente il dignissimo Sig.re Presidente (B. Lessi), che il mio alloggio è in sua casa. Ne profitterò volentieri a preferenza di altri, anch'essi rispettabili. Se ha da comandarmi può farlo sentire domenica. — Sono intanto al solito pieno di ossequio e stima. Di V.a P.re Rm.a Devmo obbmo Servre. Nic. Doni. S. Colomba 13 Agosto 1824. original. Non spedite che il 15 Aug. — (A.P. cass. 16). —

N.o 539.

1824, 14 Août. — François Nocchi remet Ce chiudende olivate à la chartreuse. —

Certosa di calci 14 Agosto 1824. Presentatosi personalmente in certosa questo suddetto giorno il Sig.re Francesco Nocchi, Amministratore di Montecchio, per fare la consegna a questa comunità religiosa delle chiudende olivate, delle quali vien messa in possesso col Benigno Imp.le e Reale Rescritto dei 27 Luglio scaduto. — Io infrascritto Procuratore, a nome e per conto dei Rev.di Priore e Monaci della certosa di calci, ho ricevuto da esso stesso Sig.re Amministratore la consegna delle mentovate chiudende: ed in oltre mi sono stati consegnati diversi coppi da olio, e gli utensili spettanti al Frantoio in quel numero dal quale il prefato Sig.re Amministratore ricevette nell'anno 1822 la consegna dal Sig.re Lorenzo Natali, stato affittuario; e sebbene vi si riscontri nelle suddette chiudende, e nei mentovati utenzili del frantoio un notabile deterioramento, fu tuttavia, siccome il mentovato Sig.re Amministratore mi asserisce averlo trovato somigliante deterioramento, tanto nelle chiudende che nei utensili, cagionato dagli affittuari negli anni antecedenti alla di lui gestione; al riflesso che l'amministrazione di Montecchio è sommamente aggravata di spese; ed in vista del restauro giudiziosamente fatto dal prelodato Sig.re Amministratore al Capannone esistente nelle mentovate chiudende, io infrascritto faccio al M.to Sig.re Francesco Nocchi ogni e qualunque quietanza per tutto il tempo che ha amministrato le medesime. In fede di che..

Io D. Leone Niccolai Procuratore mano propria. — Io Francesco Nocchi amministratore mano propria. — origin al signatures authentiques — La pièce elle même est de l'écriture de François Nocchi, qui reconnait qu'il y a "un notabile deterioramento" aux chiudende

N.o 540.—

1824, 14 Août. — Nota degl' Utensili, che sono stati trovati questo suddetto giorno (14 Maggio 1822.) nel Frantoio a Coppaio di certosa consegnati al Francesco Nocchi dal Sig.re Lorenzo Natali fittuario! — N.o 68 Coppi di diverse tenute, molti in cattivo stato. — N.o 10 Barili da olio inservibili. N.o 8 Sottini di legno di diverse tenute cerchiati di ferro molto usati. — N.o 5 Tinelle di legno inservibili. Una Conca di un Conchino di coccio usati. — N.o 7 Tinelli di legno cerchiati di ferro usati. — N.o 2 Coppi di diverse tenute nel Frantojo usati. Una caldaia di rame usata con una cannella d'ottone. — L'Edifizio del Frantojo in cattivo stato. — N.o 6 Barili in cattivo stato quasi inservibili. — Adì 14 Agosto 1824 — Io infrascritto Procuratore della certosa

certosa di Calci attesta d'aver ricevuta dal sig.r Francesco Nocchi, Amministratore di Montecchio, la consegna della suddetta roba, come viene espresso qui sopra. In fede di che. Io D. Leone Niccolai mano propria. — Copia écrite de la main de D. Leon Niccolai. —

« Sur une autre feuille non datée, écrite par D. Léon, il fait sur les chiudende ces réflexions suivantes: — « Si sono esaminate le piante del Monte, che ammontano a 60, e si è veduto, che sole 331 piante sono state legate a conpochissimo cuoio: — Vi sono poi n.° 60 piante, che sono sradicate senza aver loro somministrato punto di legno. — Vi abbiamo trovate moltissime piante in un notabile deterioramento; egualmente abbiamo osservato, che mancano circa a 60 piante. — Finalmente abbiamo veduto, che generalmente il monte è nel tanto, perchè pieno di pruni ed altra erbaccia. — Si sono esaminate i Grotti del suddetto Monte, ed abbiamo ravvisato, che ne sono rovinati per braccia 62. — Si è pure esaminato il muro che circonda le chiudende, ed abbiamo veduto bisognoso in più luoghi di pronti risarcimenti. — Si è esaminato il Vallino, ed abbiamo osservato che per braccia 140, compreso quello che confina col Laterini, è bisognoso di pronto ecottato risarcimento. Gli Utensili poi del Frantojo, che sono stati consegnati nel 16 Agosto 1824 alla certosa, erano per la maggior parte inservibili. » — Ita D. Leon Niccolai. Se trouve avec cette feuille, une autre feuille, au bas de laquelle D. Léon a écrit: « relazione privata del 15 Aprile 1824. » — et qui a conçu ainsi: « — Tutte le piante d'olivi esistenti nel monte della certosa di Calci sono state ritrovate a n.° 5600, computate ancora quelle al disotto del Frantojo e quelle ancora del Calderone, che formato un cavo acervato dalle medesime si trova danneggiata di barili 130 per anno, dando la somma di scudi 560 annui, dalla qual somma resta detratto l'annue imposizioni calcolate a sc. 82. — Che la suddetta rendita di sc. 560 (£. 3920) è solamente la parte Domenicale, conforme si stila in queste nostre operazioni. Non avendo avuto in considerazione altri piccoli prodotti, sanze, pieni ... che pure potrebbesi considerare. « Relazione privata del 15 Aprile 1824 » a ajouté D. Léon. —

(A. P. cas. 14. chiudende).

N.° 541.

(1824, 10-14 Aug.) — Réflexions du Prieur D. Lessi sur une lettre de Fr. Nocchi que je ne retrouve pas.

Se si tratta la per uno spirito contenzioso di dare una replica alla presente del sig.r Nocchi, potrebbe dirsi subito al primo, che il medesimo ha mostrato di non intendere lo spirito di quel, che gli fu scritto in data del 10 agosto, poichè in sostanza a null'altro si volava

volevan allodare, se non che i certosini non opposero pretesti di dilazione a far la consegna della chiusanda al nuovo loro Amministratore: tosto che il sig.re Nocchi venne, le chiusande furono consegnate. Cosa frema, che il Rescritto de' 17 febbr.o (1822) (in cui non vi si ricontra un apice, che ordini espressamente al sig.re Nocchi di venire a prendere il possesso delle chiusande), sia in data de' 17 febbr.o, e che la consegna non venisse effettuata che nel 16 Maggio! — se il sig.re Nocchi fosse venuto più presto, e più presto la consegna sarebbe stata certamente eseguita. — Intanto, mentre che nel sovrano Rescritto de' 17 febbr.o 1822, non si fa veruna espressa menzione delle chiusande (come avrebbe dovuto farsi se si voleva che ancor queste restassero comprese nel patrimonio, che doveva andare in commenda, militando in contrario la giustizia e la ragione manifesta in favore de' certosini a norma dei pubblici Documenti) mentre che non vi si assegna termine, non vi si danno ordini prossimi all'amministratore; il Rescritto sovrano de' 27 luglio 1824, fa menzione espressa delle chiusande, che non formano anzi l'intiero soggetto, e vi si dice espressamente e chiaramente, che i certosini ne dovranno immediatamente entrare in possesso. —

Di più, la dilazione fu causata appunto dal dubbio che naturalmente emerse, come doveva emergere, se le note chiusande dovessero restar comprese nel patrimonio contemplato nel Regio Rescritto dei 17 febbr.o 1822: cosa, che fortè si per una parte, come per l'altra la conseguenza di fare rappresentanze, chiedere schiarimenti; onde ne venne l'altro Biglietto della R. Segreteria di Stato de' 6 Aprile 1822, per mezzo del quale si ebbero gli schiarimenti dal ideratì, e furon tolti di mezzo gli scrupoli, che al Priore e Monaci si volevan levare. — Nulla di tutto questo nel Rescritto dei 27 Luglio (1824). E' così chiaro, lampante, preciso e nel tempo istesso pressante, che non ammette tergiversazione veruna. — Epoi, quando mancassero tutte le altre ragioni: nemini facimus injuriam, utimur jure nostro, e sarà sempre vero che in ogni caso, melior est conditio possidentis. — forse troppo laconicamente. — Ecrit de la main de D. Lessi. Il est probable que dans la réponse à cette lettre du 10 août François Nocchi avait fait entendre qu'on était bien pressé à lui donner la remise des chiusande. — (A.P. contratto delle chiusande). —

N.o 542.

1824, 15 Août. — Minuta di Risposta di D. Lessi alla lettera dei 13 agosto di Abbate Donei. —

Le ritorno con piacere la lettera che ha favorito parteciparmi coll'ultima gratissima

lettera del 13

sua del dì 13. Le auguro un felice viaggio alla Capitale, ove nulla mi occorre.

Il ricupero delle nostre Chiuse olivate, restituite in uno stato deplorabilissimo, regno del Vandalismo, (checchè in contrario ne dica il mondo; ma è un Giudice giusto Lassù, a cui m'appello in silenzio), deve da noi unicamente il sottoporsi senza dilazione a delle spese non indifferenti: giacchè siamo nella determinazione di ristorarle, coltivarle e migliorarle a nostre mani a costo di qualunque sacrifizio, fra le mani quelle che formano parte della Clausura monastica, per finire una volta, se sarà possibile, il dominio insoffribile e indiscreto dei secolari quà dentro, di cui ne abbiamo provate le fastidiose conseguenze da tutti anni continui a questa parte, e che non possiamo più tollerare per quanto può dipender da noi.

Le spese, che io diceva, ci costringono a dover far capitale di tutto. E per questo motivo che io sono colla presente a pregare V.a S.ra M.to R.da ad aver la compiacenza di saldarmi quello, che ne anzo tuttavia dopo sì lungo decorso di tempo. — Sarebbero £. 81 per resto del valore degli argenti a forma di quanto Ella comenne meco, e colla sua dei 31 gennaio anno corrente. E più £. 426 per saldo delle £. 1300, sulle quali ho avuto a conto in più volte tra generi e contante per il valore di £. 876. — Ella si rammenterà bene del contenuto dell'obbligazione che V.a mi rilasciò in data dei 24 Dic. 1820, e che a tenore della medesima, questa fondanza senza eccezione veruna dovea esser saldata dentro il cadere dell'anno 1822. Io non le sono stato mai molesto, tollerando in pace una dilazione così protratta. È la necessità, che mi costringe a quest'ufficio, che per quanto possa farsi delicatamente, riesce sempre odioso a chi lo riceve. La prego adunque a prenderlo in buona parte, e ad occuparsi dei mezzi di rifianare queste fondanze, che, attesa appunto l'abbondante raccolta dell'olio del corrente anno, mi do a credere, che non le possano riuscire molto difficili. — Certola 15 Agosto 1824. — Tenute relazioni di S. Pietro. —

(A.P. cass. M.). —

N.o 543.

1824, 16 Août. — Pise. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Tassi. R.mo P. Prieur Très Hon.o. — Il P.re Procurateur Sabbato matina tornò a farmi nuove premure a nome di codesti Religiosi ancora per la licenza delle solaghe, ma io non aveva lasciato di scrivergli e riscrivergli più volte al mio ritorno. Una prova ne è la lettera, che ne ricevei ieri mattina, che mi affretto di parteciparla a V.a R.da R.ma e al P.re Procuratore se non è ancor partito. A questi ancora, se non è partito, potrebbe dire per di lui regola, che il

che il Gran Duca ieri doveva stare ai Bagni di Lucca, ove si tratterrà fino a venerdì per ciò che si assicura. — Io sono intanto con tutto il rispetto. Della P.ta P.za Rma Aff.mo per servirla. Ranieri arciv.o di Pisa. — Pisa 16 Agosto 1824. — originale tutta scritta di mano di Mgr. — Voici la copie faite par D. Lessi, de la lettre qu'il envoie et qui lui fut renvoyée le 17 août. —

Ill.mo e R.mo Sig.re Sig.re P.ne col.mo. — Nel precedente ordinario sottoscritta le inoltrai un esemplare della Bolla relativa alla sospensione delle Indulgenze. — Da qualche giorno passai dal R.mo P.re Procuratore Generale de' Certosini, e lo pregai di farmi un duplicato del voto emesso in rapporto all'uso delle polache in codesta certosa, e mi promise favorirmi: e lo pregai ancora di non rimetterlo all'Em.mo della Somaglia come aveva fatto altra volta, affin che non andasse smarrito; ma che lo facesse avere a me, ed io vedrò se si potrà venire a capo di questa faccenda. — Forse Domenica ventura potrò spedirle ulteriori proroghe per i due Parrochi. — Il S. Padre si trova ragionevolmente bene, e quasi ogni giorno si porta a sentire qualcuno dei 6 Missionari a Catechisti, che predicano nelle designate Piazze, ove è numerosissimo l'uditorio. — Se posso ubbidirla mi comandi liberamente. Umil.mo D.mo obb.mo Ser.re Ab.e Giovanni Gentili. —

Roma 12 Agosto 1824. — copie de D. Lessi. — (A. P. cath. 10.). —

N.o 544. —

1824, 24 Août. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Doni au Prieur D. Ant. Lessi. — R.mo in C.to Padre. — Tornai sabato sera da Firenze più morto che vivo, tanto per gli strapazzi, che per l'eccessivo caldo. Fortuna che ero ottimamente alloggiato dal Sig.re Presidente. Egli stava bene, ed al momento che io partii, non c'era nulla di nuovo, ma la voce pubblica lo voleva Consigliere. Il Sovrano però lo stima, perche gli spedisce a casa molti affari, e ciò dà luogo a credere, che finalmente lo premierà in considerazione, in opposizione a tante coltrice. — Sono impicciolissimo per dover rimettere gli affari di Monte Calvoli al Governo. Non posso scrivere categoricamente all'ultima sua gratissima, ma lo farò quanto prima. Il P.re Procuratore lo lasciai a Firenze. Sono al solito. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo servitore. — Nic. Doni. —

S. colomba 24 Agosto 1824. — original. — (A. P. cath. 14). —

N.o 545. —

1824, 26 Août. — Minute de lettre du Prieur D. Ant. Lessi au chanoine du Regio Diritto Tho. Magnani. 10.mo ligne

- 1824 -

Ill.mo Sig.r Cavaliere, Sig.r Prone col.mo — In esecuzione dei Sovrani ordini partecipatimi col Regio Rescritto dei 29 Luglio prossimo passato, misi un dovere di dirigere a V.a Sig.a Ill.ma, e compiegarle il Prospetto delle Passività contratte per il nostro mantenimento a tutto il decorso mese di Giugno — Mi stimo peraltro in dovere notificarle essere stata annessa nello stesso Prospetto una Partita di L. 1073. 1. 8. di cui io vado realmente sopra l'Amministrazione domestica creditora per sovvenzioni fattele del proprio in più volte per le urgenze della medesima come apparisce nel libro di nostra Amministrazione a 106, come pure essere stati omessi alcuni debiti, che abbiamo contratti dal primo Luglio a questa parte per non aver per anche riscosso il trimestre, che ci si compete, e dal quale fino dal detto primo Luglio andiamo Creditori. E colla più distinta stima di ossequio passo all'alto onore di Soscrivermi, Di V.a Sig.a Ill.ma

26 Agosto 1824. — Sig.r Cav.re Auditore Tommaso Magnani. — Devota ed ubb.ma serva Pessi.

Prospetto della Passività, che l'Infrascritto Procuratore della certosa di Pisa, ha trovate gravarsi sopra quel monastero il dì 1.o gennaio 1824 ... e da detta epoca a tutto il 31 luglio 1824. — Creditori: —

1. — Marco Mattaoli creditore per rimborso di spese fatte del proprio nel corso d'anni per mantenimento della comunità religiosa, a tutto dic. 1823, come dal suo conto presentato li 4 gennaio 1824, riscontrato ..... L. 111 9. 8.
2. — Pietro Chelotti Magnano, per lavori diversi fatti duran l'anno 1823, per mantenimento delle fabbriche ..... „ 20.
3. — Giuseppe Ribocai di Montemagno per Lagna da ardere somministrate nel decorso anno 1823, per uso della Cucina ..... „ 17. 10. 8.
4. — Angiolo Colombini per lb 720 carbone già consumato ..... „ 16. 13. 4
5. — Simone Lupetti per valuta di barili 3 olio per la cucina già consumato ..... „ 18 6.
6. — Abate D. Nicolò Doni per resto e saldo di barili 194 vino, di cui ne ritira la metà ..... „ 336.
7. — Abbozzo di lana in Livorno per valuta di n.o 3 Pezze di baja bianca d'Inghilterra „ 214. 10.
8. — Per n.o 5 cappelli di paglia provvisti nel Fabbr.o dell'anno scorso ..... „ 25.
9. — Michele Pompeini per valuta di pesmo lino dal medesimo provvisto nel maggio 1823 ... „ 86. 8. 4.
10. — Pasquale Quilici di Pisa, per diverse somministrazioni fatte al P. Priore a tutto dic.e 1823 per supplire ai bisogni della famiglia, e delle quali Esso P. Priore apparisce Creditore nel libro di sua amministrazione a 106, che effettivamente appartengono a detto Quilici „ 1073. 1. 8.

Filippo Viola

— 1824 —

11. — Filippo Viola affittuario di alcune stanze del monastero, per resto di £. 625.6 S. 1° pate da Esso fatte nella fabbrica di una stanza contigua alla speziaria, e composte a £. 7 il mese — £. 373.6.8

Total des dettes avant le 1er janvier 1824 £ 3953.19.

12. Tommaso Viola per imprestito gratuito, de £ 600 il dì 6 gennaio 1824, e £. 130 ad dì 30 gennaio 1824. £ 730.

13. — Carlo e Simone Lupatti, per olio somministrato per uso di cucina nel 1° trimestre dell'a° corrente „ 262.8.4.

14. — Gio: Cipolliti, per valuta di sacca 15 grano a £. 13.6.8 sacco, già somministrato nel decorso marzo (di Maggio) „ 200.0.0

Total des dettes du 1er janvier au 31 juillet 1824. £ — 1192.8.4.

Ce qui fait en tout £. 3953.19 plus £. 1192.8.4 = £. 5146.7.4

Il y a deux exemplaires. Sur l'un d'eux Mr. Bertelli a retranché £. 1073.1.8 aux dettes d'avant janv. 1824, c'est £. 3953.19 moins £. 1073.1.8 = £. 2880.17.4 — et les dettes depuis janvier 1824 c'est £. 1192.8.4 = £. 4073.5.8.

L'un des exemplaires est signé: „ Io D. Leone Niccolai M.co P.re. Sta bene = Cosimo Scrivere confettiere.“ — Celui auquel le dit confettiere qui s'est reporté, il l'envoie de Pise au Prieur le 23 août 1824, en lui disant: „ R.do Sig.re Sig.re Priore Colmo. Le ritorno il consaputo Prospetto che per varie ragioni non ho potuto indirizzare prima d'ora. Le rammenti d'essere nella lettera che lo accompagna l'osservazione di cui le parlò in voce. E col piacere di molti dei di Lei pregiati comandi ho l'onore di confermarmi. Di V.a S.a R.ma Dev.mo obb.mo servitore. Cosimo Scrivere. Pisa 23 Agosto 1824. — originale. — (A. I. cass. 16.) —

N.o 546.

1824, 1er Sept. — Permission de manger du fromage d'eau, accordée à la Chartreuse de Pise.

Beatissimo Padre. — Il Priore e Monaci della certosa di Pisa prostrati ai piedi della Santità Vostra rispettosamente esprongono, Come nel tempo che in tutti i monasteri dell'ordine certosino i Religiosi possono cibarsi in qualsiasi giorno fra l'anno dell'anfibio volatile detto folaga, ai soli certosini di Pisa è inibita una tal vivanda, perchè venendo rapportato cibo d'agrasso nella Diocesi in cui è situato il loro Monastero, non è loro permesso il farne uso, attesta la perfetta astinenza da ogni sorta di carni, che è una delle principali osservanze del sacro Loro Instituto. — A memoria dei Superiori attuali loro comprofessi, se ne faceva uso per anche in buona fede nella loro certosa; ma insorta la questione, se veramente ciò fosse lecito, e proposto il dubbio alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, viene asserito, che questo fosse già risoluto negativamente. Trovandosi ora gli Oratori con limitatissimi assegnamenti, e in un luogo, ove il vitto

magro

magro vitto di pan d'orzo. Supplicano umilmente la Santità Vostra d'accordar (loro) la facoltà di far uso delle pelaghe, le quali possono acquistare con assai minor dispendio d'ogni altra qualità di Pane. che dalla Grazia ...

Fatta l'Vª die 1ª Septembris 1824. Illmus D. N. D. Leo Divina Providentia Papa XII in solita Audientia Revmo P. Commissario S. Officii infrascripta, audita relatione retroscripti Supplicis libelli, una cum informatione Rmi P. Procuratoris Generalis Ordinis Cartusiani, necnon Emorum et Revorum Dominorum cardinalium, Generalium Inquisitorum, suffragiis, benigne annuit pro gratia juxta petita. Contrariis quibuscumque non obstantibus. —

L. ⊕ S. — Nicolaus Soldini S. Rom.ae et Univ. Inq.nis Not.s. originale. —

Sul la 4ª pagina: "N.o 312. Ab.e Gentili R. a. d. I. — (A. P. cart. 10). —

N.o 547. —

1824, 13 Sept. — Mandato di Procura del dì 13 Sett. 1824 (confessato da D. Leone Nicolai) rogato M.e Giulio Paperini, e registrato in Pisa il dì 23 Sett. detto. —

Nel nome Santissimo di Dio, Amen. — L'Anno del nostro Signore Gesù Cristo 1824, l'Indizione Romana 12ª a questo dì 13 del mese di Settembre, sotto il Pontificato di sua Santità Leone XII.°, e Leopoldo Secondo per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale di Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria e Gran Duca di Toscana ...

Riflettendo savviamente il Rmo Padre Don Antonino Lessi, Priore della certosa di Pisa, e Abbate della Gorgona, unitamente ai MM. RR. PP. D. Ferdinando Simili vicario, D. Marcello Bartalena, D. Gaetano Battiani e D. Giuseppe Cristofani, Religiosi nel convento della certosa di Pisa, che in seguito della elezzione fatta fino del 31 Dic. dell'anno 1823 del Procuratore della loro casa nella persona del molto R.do Padre Leone Niccolai, professo della certosa di Firenze, dopo l'accaduta remozione del sacerdote Sig.r Niccolò Doni, è cosa conveniente e necessaria che oltre la direzione dell'economia e amministrazione interna del monastero suddetto della certosa, sia al medesimo Padre Niccolai conferita la di lui legale rappresentanza in tutti gli affari nei quali fosse avere interesse fino a dì tre Settembre stante, capitolarmente adunati, deliberarono di procedere, conforme a pieni voti procederono, a tale elezzione, dalla quale volendo che ne costasse autentica forma a tutti gli effetti di ragione; quindi è che:

Per tenore del presente pubblico istrumento appariscа e sia noto qualmente

i predetti

i predetti Signori Rmo P. D. Antonino Lessi, Priore della certosa di Pisa ed Abbate della Gorgona, unitamente ai Monaci di sopra nominati costituiti personalmente avanti di me Dottor Giulio del fu Michele Paperini, Notaro Regio residente in Pisa, ivi domiciliato lungo l'Arno dalla parte di mezzo giorno, i medesimi spontaneamente, liberamente ed in ogni [illegible] hanno costituito, eletto e nominato, costituiscono, fanno e deputano in loro Procuratore, attore, gestore, o qual meglio dire di sopra, il nominato Padre Leone Nicodai presente ed accettante, a poter in nome di Essi costituenti e del monastero predetto, assumere l'amministrazione del Patrimonio e Beni a detto monastero appartenenti, ed al medesimo recentemente restituiti dalla Religiosa Munificenza Sovrana, e ne percepa le rendite, e delle medesime disponga in quel modo che crederà più utile e vantaggioso al monastero predetto, e supplisca alle spese che possono esser da lui credute utili e necessarie. — Item. con facoltà di domandare, ricevere e risquotere tanto amichevolmente, che in via giudiciaria, ogni e qualunque cosa, o somma di denaro dovuto al monastero predetto da qualunque particolare, pubblico dicastero o luogo Pio, e farne ricevuta e quietanza, sì in pubblica che in privata forma, addure le ragioni e promettere la verità, ed obbligabilità secondo che le circostanze richiederanno. — Item a condurre in affitto, o acquistare in compra per l'annua prestazione, e rispettivamente pensione, o canone minore che gli sarà possibile di combinare nella città di Pisa quello stabile che al medesimo sembrerà conveniente, ed adattato per uso di ospizio del monastero predetto, ritirando a quest'effetto dalla Cassa del Monte Pio la somma di scudi novecento salvo stabili depositati dal Sig.re Ruberto orlandini di Capannoli con parte di prezzo ricavato dallo stabile posto in detta città in via dell'Arancio, e che a detto Sig.re orlandini fu liberato all'asta pubblica, a cui fu esposto avanti il Tribunale di prima istanza di Pisa, e prendendo a cambio, previa Sovrana Autorizzazione con ipoteca sopra i Beni di detto convento ed al frutto non maggiore del cinque per cento l'anno, quella somma che potrà esser necessaria al pagamento del resto del prezzo suddetto. — E generalmente con facoltà di fare, agire ed operare relativamente alle cose suddette tutto quello e quanto agirebbero e farebbero detti Signori Costituenti, se personalmente dessi impegnassero le incombenze predette, volendo che gl'anno sia posto a essere contro del medesimo oppotto di fatto o insufficienza di mandato, costituendolo a tale effetto Loro Procuratore Generale con la clausula cum libera et al

altro ego

alter ego, e con tutte le altre che sono di natura di simile mandato di Procura, secondo il più ampio stile del Formulario Fiorentino: Promettendo ad obbligando si conforme promettano e si obbligano di avere per rato fermo, e grato, tutto quello e quanto dal detto Loro Signor Procuratore verrà fatto, egito ed operato in ordine al presente mandato, e di liberarlo da ogni molestia o spesa che per causa del medesimo potesse essergli inserita.

Fatto e celebrato il presente pubblico istrumento nel Monastero della certosa di Pisa, alla presenza dei Signori Dottor Tommaso del Signor Filippo Viola, Farmacista e possidente domiciliato a Montemagno, e Francesco del fù Giuseppe Pellegrini, possidente di Reggiano, testimoni aventi i requisiti voluti dalla Legge. E previa lettura a me fattane alle parti suddette avendovi le medesime persistito, il presente atto è stato firmato da Esse, dai Signori testimoni e da me Notaro, dai quali tutti è stato firmato il Repertorio Notariale contestualmente a forma della Legge. —

D. Antonino Lessi Priore mano propria. — D. Ferdinando Simili Vicario mano propria. —
D. Marione Bartalena mano propria. — D. Gaetano Battiani mano propria. —
D. Giuseppe Cittadini mano propria. — Io D. Leone Niccolai mano propria.
Dott. Tommaso Viola testimone. — Francesco Pellegrini testimone. —
Dottor Giulio del fù Michele Paparini Notaro Regio residente in Pisa. —

Registrato a Pisa li 23 Sett. 1824. Vol. 8 c. 21. fog. 39. casi 2. Ricevuto una lira. Fabroni.
Per copia conforme. Dottor Giulio del fù Michele Paparini, notaro Regio residente in Pisa.
Copie originale ne notaire. — (A. I. casi. 16.). —

N° 548.

1824, 22 Sept. — S. Colomba. — Lettera dell'abbè Nic. Donè al Priore D. Ant. Lessi. — Rmo in Cto Padre. — Mi ero lusingato di fare un ritiro di denaro, ma mi hanno menato per il naso, fino ad oggi, senza potere alcuno effettuare il mio credito. Ho fuori molte somme, specialmente per l'amministrazione della Fiera (di Monte calvoli), sulle quali non posso contare, come non può contarsi sulle Grazie, anzi oltre il vilissimo prezzo, non si trova a chi darla. Il raccolto fatto alle Paste, e molte altre somme restate da pagare sull'amministrazione di Montecchio, chiesta, per così dire, tumultuariamente, ha portato un disastro eccessivo a miei interessi, da dovere assai scomparire per i miei affari. Abbia dunque pazienza, e per ora saremo alla meglio, tanto più che tanto avere costì ritirato

il trimestre

il trimestre. Sono ora anche prossimi ad ogiare l'altro, sebbene io mi figuro, che non saranno molto correnti, giacchè il Governo non vorrà seguitare a gettare denari, come a fatto ultimamente; e calcolo, sempre peggio per la certosa, perche alla fine il di lei patrimonio si ridurrebbe a zero. — Al Donì non si dava denaro, ai Creditori si diceva seguestrato; e non ostante che il Donì avesse un aggiorpeto di vitalizi ate, e lonza gli Ulivi, pure il debito fatto in tempo di detta disgraziatissima amministrazione non passò le £. 100000; ed ora sento essere ridotto a £. 300000. Io non dico che qualcheduno rubbi, guardimi il cielo d'aver male di veruno, ma è mancanza di assegno. —

Gli Ulivi, son più che fortunato, che siano in quello stato che Ella mi accenna, ma non si vuol confessare che sia tale, ma anzi si vuole far credere essere tutto all'opposto. Come pure ho trapelato poca sincerità in una memoria, ho (sic) Prospetto presentato, che non ha molto. Dico però, come l'a p.ta R.ma, ciè un giusto Giudice, dica il mondo ciò che vuole. — Ci avrei un regalo da farle per il monastero, non so se lo gradirà, quando ci sarà un'occasione, lo manderò. — Siamo prossimi alla raccolta del vino, potrebbamo accomodarci allora di qualcheccosa, circa al mio dare. — Mi raccomando a Dio e mi creda con vera stima di ossequio.

Di V.a p.ta R.ma Dev.mo obb.mo servitore. Nic. Donì. — S. Colomba 22. 7.bre 1824. —

originale. — (A.P. cass. 14). —

N.o 549. —

1824, 30 sept. — Chartreuse. — Lettre du R.d P. D. Benoit Nizzati au Prieur D. Lotti. —

J'ai reçu votre lettre du 11 sept. dans laquelle vous me faites part de la grâce reçue de Bourbon. Je vous remercie de l'interêt que vous prenez à ma santé; mais ces montagnes de chartreuse ne sont pas faites pour les Italiens. N'ayant pu prévoir mon élection, j'irai bientôt à Lucques pour mettre ordre aux affaires et refaire ma santé. Je pourrai peut-être aussi passer à Pise. Ajoute un mot pour D. Léon Nicolai. — J'ai copié à part les lettres du R.d P. D. Benoit Nizzati à D. Lotti. Celle ci est la 6.e. Voir ce recueil, où il y d'autres lettres intéressantes. J'ajoute ici quelques passages de deux lettres dont je n'ai pris que des extraits. —

Le 12 Avril 1824. D. Bruno Andreini écrit de Florence à D. Leon Nicolai: "M.to R.do Padre ad= dendo infinite grazie dei felici auguri che Ella mi trasmette, spero non dubbio del suo buon cuore e dell'amicizia che ha per me, di cui giàcchè rendo cautificato con

tutta

tutta l'effusione del mio Spirito, unitamente a tutti quanti altri nostri confratelli, i quali mi incaricano di farle tanti saluti. — D. Colombano si trova attualmente in perfettissimo stato di salute, al segno di render problematico un passaggio così straordinario ed istantaneo; i fratelli ed il Padre lo visitano con gran frequenza vicendevolmente, e queste visite unitamente a qualche proposizione azzardata del fratello Prete, ci fa subitare di qualche maneggiato. Desidero d'ingannarmi; per ora per parte di esso non abbiamo il minimo indizio, e mi giova sperare, che non sia tenor che mero sospetto. — Rapporto poi al passaggio etc. veggasi nelle lettere del R.P. D. Benoit Nizzatti ..... gli sarei stato compagno! Le domandai di Oliva, mi disse che era Parroco in Perpignano nella Francia, ed aggiunse, che si contano molte storiele di Lui, ma non disse altro. Mostrò altresì di essere minutamente informato di ciascheduna certosa. Ecco la notte tutto. — Non mi resta altro che congratularmi nell'del regalo delle chiocciole; mi figuro per altro, che niuno profitterà, ringraziandone il sordido donatore; non conviene rinunziare al certo per l'incerto. — Seguite a stare allegri, mi continuerà il suo affetto, e mi creda qual sinceramente mi protesto. Aff.mo confratello ed amico Sac.re D. Bruno Vc. 12 Aprile 1824. P.S. Polito fa tanti saluti e le augura tutte le felicità. originale - (A.P. carr. R. Lettere del R.P.D. Benoit Nizzatti).

1824, 4 Juin. Le même au même: « M.to p.te Pr.a C.a In replica alla gradevolissima sua segnata dei 28 del scorso, le dò parte, che lo fabbricando Rotolo a vista a fer cotanti stomachi di galletto: desidero, che rilasci di un attività tale da renderli forti quanto un'acciajo, e nella prossima settimana sarà sicuramente in casa Lessi a sua disposizione. Ippolito la saluta tanto, e mi dice che Ella sarà servito. — Ancor noi siamo etc. ... Veggasi nelle lettere del R.P.D. Ben. Nizzatti ... vi era qualche riflessione. — Con sommo mio dispiacere e di tutti fuori gli altri confratelli devo farle noto, che il nostro D. Luigi è costituito in letto in conseguenza del suo affare di petto, che da otto giorni a questa parte ha fatto dei progressi non mai rapidi, ma terribili. Nella scorsa lunedì si fece consulto, ove intervenne il vecchio Dott.e Batti, e fu detto, che esiste in lui realmente un vizio organico; la sanguigna che ordinariamente subiva una volta al mese, si è ridotta ad ogni due giorni, dopo una generosissima, terminato il consulto; ne calcoli le orribili conseguenze; già è sfinito; lo spasmo alla parte sinistra del cuore è all'eccesso, e mi sembra ad ogni istante di vedermelo mancare. Io come può supporre, non ometto niente che possa

alleviarlo

alleviarle in parte i momenti della sua trista situazione, ma egli benchè persuaso essere il suo male irremediabile, non manca di coraggio e fiducia. — D. Colombano sta benissimo, anzi ha ripreso con energia le sue rancide nisi fidissime allegrie. - Le ritorno i saluti di quelli miei confratelli amici suoi, ai quali ho dato le sue nuove in ella del malato. Ritorni pure i miei rispetti all'degnissimo Padre Priora, mi onori dei suoi comandi, e mi creda sempre il solito, Suo Aff.mo confratello ed amico. D. Bruno Buonaiuti

V.a - certosa di Firenze 6 giugno 1824. — originale. (A.B.cap. II. 46 bis, 20). —

N.o 550.-

1824, 27 Nov. — Firenze. — Lettre de Maria Maddalena Alamanni-Ugucciони à D. Léon Nicolai.

Molto Rev.do. Varie mie gite in campagna, oltre ad altre cause, mi avevano condotta al presente giorno senza avere eternato ancora il mio sentimento relativamente all'acquisto, che Lei mi propone di fare della mia casa di Pisa, già Ospizio della certosa di quella città. Senza prolungare con giro di discorsi e di osservazioni, la risposta che già ha ritardata, Le dirò che avendo esaminato quanto mene costò l'acquisto, quanto ci ho speso da quell'epoca a questa parte non in solo mantenimento, ma anche per migliorarla, e non contenta di ciò avendola fatta esaminare in vari tempi e da vari soggetti, tutto mi porta nella certezza, che addattandomi a chiederne sei mila cinque cento (fl. 2500 = £. 17500) soltanto, faccio quel ribasso che farò volentieri trattandosi di Loro religiosi di detta certosa, e che sicuramente non ho mai voluto fare ne farei con altri compratori. Se questa mia determinazione è tale da proseguire il trattato, sentirò il modo che mi proporranno per ritirarne il prezzo, assicurandola che quando mi sia garantita la riscossione con la debita cautela, non avrò difficoltà di fissarne le rate o a non corto termine, o a modiche somme per volta. — Lusingata che la sia Lei bontà mi avrà condonato l'involontario mio ritardo, passo con la dovuta stima e rispetto a dirmi sua

Dev.ma Serva. Maria Maddalena Alamanni-Ugucciони. — Firenze 27 Nov.re 1824. — originale. — (A.I. cass. 13. — Ospizio di Pisa, Piazza S. Francesco.). —

N.o 551.

1824, 30 Nov. — Mémoire du Procureur D. Léon Nicolai pour le Grand Duc. — D. Léon a ajouté: ((la presente memoria non si è altrimenti presentata per degni rispetti al Gran Duca, ma solamente a Sua Eccellenza il Sig.re Campini, Ministro di Stato e di Finanze.)) Altezza

Altezza Imperiale e Reale. — Dopo che i Religiosi della certosa di Pisa, Umilissimi sudditi dell'I. e R. A. V., ebbero la consolazione di ricuperare per effetto della sovrana munificenza le Chiudende Olivate del loro monastero, hanno sentito con più profondo rammarico esser stata presentata sotto il dì 11 Agosto 1824. all'Auditore del Tribunale di Prima Istanza di Pisa, e Questi alla Segreteria del Regio Diritto, una relazione e Prospetto delle stesse chiudende (non meno che della Fattoria di Montecchio) basata in parte sopra fondamenti falsi, ed in parte sopra dati ipotetici. — Se così è realmente, il sottoscritto Procuratore della certosa stessa di Pisa, a trionfo della verità ed oggetto di precludere ne' successivi tempi l'adito a qualsiasi inconveniente, ora con ogni rispetto rappresentare all'Altezza Vostra Imperiale e Reale:

Primo. — Che la tallata di castagni compresa dentro il recinto delle chiudende Olivate fatta montare nel suddetto Prospetto a stiora 20, non è di fatto, che stiora 11 e Tavole 42, come risulta da misura dell'Agrimensore Simone Lupetti eseguita sotto il dì 6 Ott. 1824.

Secondo. — Che il suolo della tallata medesima, per relazione firmata dal mentovato Pacifico Lupetti, non è suscettibile di coltura di Olivi, per essere in luogo ove ristagnano le acque calanti dal monte.

Terzo. — Che si è rilevato e si rileva che Francesco Nocchi, lungi da aver fatto nelle chiudende della vittoria spesa, come si asserisce nel Prospetto, le ha ridotte in peggiore stato di quello, che ritrovolle quando assunse l'amministrazione. Imperocchè ne' due anni, che le ha amministrate per l'Imperiale Governo, non solo ha trascurato di riempir quel vuoto, che trovò vacante di olivi, ma ha inoltre atterrate n.° 500 viti in circa, due grossi pini d'alto fusto, n.° 13 castagni da lavoro e n.° 16 altri parimente da lavoro, senza rimpiazzarne il terreno. E quasi ciò fosse poco, non ha risarcito il muro del Monte già aperto in più luoghi dal lato sinistro, ed ha ricusato di restaurare l'acquedotto, che dà in mezzo alle stesse Chiudende, sebbene non fosse stato invitato, sì dalla necessità, che dai certosini spettatori infelici di tanta pernicciosa incuranza. — Ma il Nocchi, per vero dire, siccome il Casone, a tenore del più volte accennato Prospetto, ma ciò fece perchè ricevutolo dall'affittuario Lorenzo Natali nella massima parte rovinato, gli abbisognava sollecitamente un tetto, ove poter mettere al coperto ed assicurare i fieni. — Dal fin qui esposto potrà l'A. V.ra I. e R. nella sua saviezza rilevare, che è inattendibile l'annua entrata di L. 7090. 3. 6. che in detto Prospetto si fa

sperare

sperare alla certosa negli anni avvenire, non solo per le facilità che vi si riscontrano, ma altresì perchè per fare un racconto giusto non deve attendersi quello di un biennio, ma bensì il racconto di un decennio. — Non avendo altro oggetto la presente memoria, che di far trionfare la verità, la quale altro è che l'amica della religione e del trono, l'Estensore col più profondo rispetto e con somma venerazione si sottoscrive, Di Vostra Altezza Imperiale e Reale, Umilmo Devmo e Obsmo servo e suddito. D. Leone Nicodai certosino.

Certosa di Pisa presso calci li 30 — 9bre 1824. — Il y a deux exemplaires écrits de la main de D. Léon. — Minuta. — Il y a avec le rapport de Simon Lupotti, daté du Montemagno 6 oct. 1824, où il donne la mesure exacte de la vallée, et on avait très motivé de laisser ce morceau de terrain comme il est. — Il y faut voir les dépenses considérables nécessaires pour planter des oliviers qui ne commencent à rapporter raisonnablement qu'au bout de 20 ans. 4 pages. — (A.S. cart. 16 di mezzo) —

N° 552.

1824, 4 Dic. — Turin. — 7e Lettre du R.P.D. Bruno di Rizzati au Prieur D. Ant. Lessi. —

Je suis parti de chartreuse le 5 nov et suis arrivé à Collegno le 10 nov. Je suis pour aller à Pise. J'attends l'arrivée du roi Charles Félix et retourner à ma Chartreuse, où les affaires m'attendent. Toutefois désire faire faire le mont Cenis, il me tarde fort de obtenir une prolongation de la permission que j'ai du Pape de venir en Piémont, et alors je descendrais en Italie. Mot d'encouragement à Lassus. — Voir les lettres à part. (A.S. cart. 16.) —

N° 553. —

1824, 21 Déc. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Doné au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo in Cto Padre. — Non solamente posso ancor io non consegnare la nota roba all'uomo per fini fraudulenti, ma anche per la stagione non sembra convenire. Non credo che di sia furia. Potrebbe, o V. a P. te Rma, o il P. procuratore venir qua per trattare (lire trattare?) un giorno di tutto, e poi si penserebbe al modo della traslazione. Il giorno più opportuno sarebbe il giovedì dopo le feste, per trattenersi l'ultimo dell'anno, che è magro, e così finirlo male. — I quadri sono come le librerie. Quando si acquistano costano mille e quando si vogliano vendere, non danno dieci. Il quadro del Battoni e l'altro certosino sono ottimi, ed il primo a farlo fare ci volle 015, o 18 zecchini. Quello poi dei certosini con S. Pietro, che Ella stima poco, è assai pregievole e di autore classico. — Forse Ella penserà, che io procuri di realizzare per qualche causa che ormai da tutti si suppone ma non

ma non ci penso neppure. Io voglio star qui a dispetto di chi non mi vuole. Mi hanno a cacciare coi Giandarmi. — Ed augurandole ancor io ogni prosperità nella ristorazione delle prossime Sue feste a nuovo anno, passo all'onore di protestarmi Di V.a B.ne Dev.mo obb.o Serv.re vero. Nic. Doni S.a ind.e. S. Colomba 21 D.bre 1824.

P.S. — Il Sartamacchi mi ha domandato se Ella l'ha ordinato per le feste costà.

Originale. — (A.S. corr. M.). — Vi è unito un biglietto di Lotti datato 20 dic. 1824. Leggi: "Per dire il vero, mi avrebbe fatto gola per ornamento di nostra chiesa quel Riposo d'Egitto di Batoni; ma Ella con quella sonata di sopra a 50 lire mi fece cader le braccia. Vedo bene, che Ella si trova in circostanza di realizzare per far contante, e la compatisco, ma è anche vero per altra parte, che io come superiore di un monastero povero, non posso né devo in buona coscienza profondere a centinaia le lire per un oggetto di puro lusso, e che ha soltanto un prezzo di affezione. — Se Ella mi avesse affacciato un prezzo discreto, ed avesse proposto che andasse in diminuzione del resto del noto credito, forse ci sarebbamo potuti combinare; ma se Ella vuole argento tant'oro, così, io non mi sento di spender tanto per le ragioni che sopra. Gli argenti sono un'altra paia di maniche. — Vedrà, di recente ho acquistato un bel S. Gio: Batta giovinetto dipinto in tavola di mezza figura al naturale, di buona maniera antica che mostra dell'affine del Rosselli, e non mi costa più di sei crazie, anche colle cornice, e, quel che è più sorprendente, non vi è lesione nella compra. — Faccia anche Lei così presto a poco, e ci troveremo perfettamente d'accordo. Basta! faccia come le piace. Resto augurandole la pienezza d'ogni felicità desiderabile per le imminenti Sante Feste Natalizie, tanto a V.a Sig.a, che ad Ancilla, e mi segno, di V.a R.za Dev.mo nel Signore. S: N: — Certal. 20 X.bre 1824. — Dist.a da Casa Canonica di D. Lotti. —

N.o 554. —

1824, 29 Dic. — Pisa. — Lettera di Mgr. Arcivescovo di Pisa al Priore D. Ant. Lotti. — R.mo P. Signore Pre.mo. — Agli auguri di buone, che la P.tà V.a R.ma si è compiaciuta avanzarmi per la rinnovazione dell'anno, sia pur certo che corrispondono i fervidi voti del mio cuore, che innalzo al cielo per ogni più compiuta sua felicità e consolazione in ogni tempo. E come desidero, che il Signore accetti questi miei voti, così prego la di Lei Bontà a volerli gradire. — Ho il piacere poi dirle, che avea

che avea io già scritto a Torino per aver qualche notizia del P.re Generale della gran certosa di Grenoble, onde sapere, se è partito dalla certosa di Pianezza (sic) per far ritorno in Francia, e qual sia stata la causa di sì sollecita partenza, se pure colà a Torino fosse nota. Allorchè io abbia qualche riscontro da soddisfare alla di Lei commissione, mi darò di pensiero di rendarla intesa. — Le due patenti della confessione, che troverà accluse sono state resignate, onde possano valersene a vantaggio spirituale di cotesti popoli. — Del pagamento da me fatto anche in quest'anno a cotesta certosa delli scudi 43 per il P. Procuratore D. Leone Nicolai, non vi avevano luogo gli miei speciali ringraziamenti, giacchè al momento le nuove direzioni non si potevano fare cadere rimasta in buono stato, come lo saranno in appresso, tal che gli riguarderò come un tratto della innata sua garbatezza. — Antivolo intanto di suoi pregiati comandi, passo a segnarmi con pienezza di stima e di ossequio. Della P.tà V.ra R.ma

Aff.mo per servirla. Ranieri arciv.o di Pisa. — Pisa 29 8.bre 1824. — originale scritto tutto di carattere della mano di Mgr. — (A.P. cass. 1.6.c). —

N.o 555.

1824, 31 Dec. — Clôture des comptes de l'année tenus et écrits par le procureur D. Léon Nicolai

Avril 26 giugno 1824. — Da Cosimo Mattacci lc. 23.2 (£.163), ricevute in conto per alimenti somministrati al fu convittore Pasquale Mattacci dal dì 1.o gennaio al dì 14 del corrente, giorno della sua morte. — Liv.a compl.a M.o 2 pag. 119. — Dans le nécrologe D. Vessi a écrit au 14 Juin 1824: « Honestus vir Paschalis Mattacci, domesticus hujus nostræ D.ni Pisarum, in qua ad multos annos sine ulla reprehensione strenue ac fideliter operatus est in arte fabri lignarii, qua plurimi comparandus. Juxta dispositionem testamentariam ejusdem sepultus est cum capsa lignea in cœmeterio famulorum, nostrarum, in hoc claustro domûs Pisarum. » —

Avril 23 aut. 1824. Acconto di debito lc. 104.2 (£. 710), pagati in conto ad un anonimo in restituzione dell'imprestito gratuito di detta somma somministrata a' 3 gennaio del corrente anno per i bisogni urgenti della comunità religiosa. » Ibidem f. 126. — pag. 135. Recettes lc. 2239.2.11.8 (£. 15675.11.8). — Dépenses lc. 2147.1.10.8 (£. 15030.10.8. Reste en caisse lc. 92.1.1. (£. 645.1). — Reste supérieure l'Entrata, e spesa debitore io D. Leone Nicolai procuratore a tutto dicembre 1824, dì lc. 92.1.1 = £ 645.1. —

Avril 31 Dic. 1824.

A dì 31 Dic. 1824. — Buoni a Entrate generali per il futuro anno per quello si ritrova in essere a tutto questo suddetto giorno, cioè: Barili di vino di Monte calvoli e dal Landi n.° 155 che montano alla somma di lr. 96 = £. 67.2. — Vino dalla nostra vigna barili 63. Vino bianco per la messa barili 5. — Aceto barili 6 e fiaschi 6. — Grano bocca 7. lr. 10 3.° = £. 73.10. — F. D. Leone Niccolai Procuratore manu propria. —

N.° 556.

1824. — Réparations. — D. Celli note ci qui suit dans son calcul des réparations 1824. n.° 5. Fù ripulito e risarcito ove occorreva il vallino dell'orto, e risarcito e rilastricato di nuovo di mezzo sino per tutta la sua lunghezza dal orto del monastero fino al termine del Calzarone sotto lo Stradone, che ne aveva estremo bisogno. »

Ita D. Celli, qui mia fas autre chose que cette année. Il me parle pas des petites réparations ordinaires.

N.° 557. —

1825, 7 Janvier. — L'Abbé Nicolas Doni reconnait avoir reçu du sieur D. Antonio Celli 4 Oeufs « Valutata di un quadro rappresentante un santo Cortesino Venduto gli sig.r Nic. Doni. — (A. P. car. 7.). —

N.° 558.

1825, 13 Janvier. — Negozio di Pelle. — Inte. — Il faut remonter un peu plus haut. — Voici d'abord une lettre du Procureur D. Léon Niccolai au Prieur D. Celli. — la 32e

1824, 4 Mai. Pisa. — Rmo P. Priore. — Mi fò un dovere d'indirizzare alla P.za R.ma questi due versi per pregarla a degnarsi d'inviare domattina quà in Pisa Fra Nicodemo onde possa concertare con Fra Pasquale del modo da tenersi per la sollecita cessione di questa casa, che il D. Crocchi conta fratto abitare, come ancora per altri affari, che sono fra di loro pendenti. — Io avrei voluto tornare nel giorno di domani a Certosa; ma la necessità di dover trovare interinamente un piano di casa a pigione per noi, m'obbligherà a trattenermi probabilmente fino alla sera di venerdì. —

Il sig.r Auditore Branchi, che la riverisce, anch'egli brama che ci occupiamo per l'acquisto d'un altro stabile, e al presente d'un pianetto di casa a pigione, promettendo di coadjuvarci, affine d'ottenerne dal Governo Imperiale il guidentativo necessario. Ella però resti persuaso, che non fisserò così alcuna senza il di Lei previo consenso. In questa mattina è pervenuta da Firenze la notizia che il degnissimo sig.r Presidente Lasi

Lessi, dicesi, sarà eletto per consigliere di Stato in luogo di Trullenni. — Credesi che S.A.I. Granduca partirà oggi di Livorno per tornarsene alla Capitale, ma che non passerà di Pisa. Vedremo. — Colla lusinga di presto assaporarla fisso rispetto sì distinguendomi a segnarmi. Di V.a P.ta Rev.ma Devmo Aff.o figlio e confratello. D. L. N. Pisa 12 Maggio 1824. originale —

1824, 22 Luglio. — Pisa. — Le frère Pascal écrit de Pise au procureur D. Léon Nicolai. — M. Stim.mo P.re Procuratore. Ieri ricevei la qui acclusa dal Sig.r Doni, ma inconcludente per il nostro interesse. — Le accludo ancora la lettera del Sig.r Achiardi, e dalla medesima rilevarà in che imbarazzo mi trovo per cagione del Sig.r Matteoli, perchè dovevo averlo saldato prima della sua malattia; ma ei come abbraccia molti affari, ma poi non ne tira punto al pulito. — Prego dunque V.a P.ta e ... pure il P.re Priore di rimettermi £. 500, con rincartoccio al più presto, per saldare detto grano, e non comparire affatto i mercanti. Ciò le che quando uno à fatto il credito, con difficoltà li riacquista, particolarmente a Livorno. Le fregio di non mancare per (che) è scritto al Sig.r Achiardi che domattina l'averei mandato il saldo. Faccia leggere la lettera dal Sig.r Achiardi ancora a Sig.r Nicolò, e se è possibile mi mandi ancora l'altre 3 per (che) in una delle dette è il conto del riso. — E con piena stima sono Suo Dev.mo Servitore D. Pasquale Quilici. Pisa 22 giugno 1824. originale. — Le lendemain 23 juin, le même renvoie le procureur et lui renvoie 100 liras, ayant retiré de l'argent de débiteurs. » Le accludo la ricevuta del Sig.r Dottor Turbati e la gazzetta. Venerdì l'aspetto a desinare e allora si ricorderà di qualcosa, e per fretta sono... P.S. Mi riverisca il mio caro amico D. Nicola e se piace lo faccia fare ancora a Pisa una passeggiata. » —

1825, 13 Janvier. — Minuta de lettre du Prieur D. Lessi à l'abbé Nic. Doni. —

Molto R.do D. Niccolò Doni. È già decorso molto tempo, che il Sig.r Marco Matteoli promise di passare al nostro P. Procuratore Nicolai una copia firmata di suo mano di quella scritta relativa all'affare del Negozio di Pasta in Pisa; e sebbene in diverse occasioni l'istesso P. Procuratore gliel'abbia replicatamente rammentata e richiesta, finora nulla ci è visto. Egli, a cui spetta di agire per gl'interessi del monastero, ne ha bisogno per essere al fatto chiaro delle faccende, la chiede ed ha tutta la ragione di domandarla. Io pure, a cui per convenzione fin dal principio si dovea una copia, che mai ho avuta, mi unisco a chiederla, e lo fò con istanza e non credo di far torto

avemmo

a persuaso, perchè (rifleta) mi si dovera per reciproca convenienza. E tanto più perchè non ho dato sì avrà da informare almeno io il Procuratore, di nulla più ricordandomi affatto per la detta omissione. — La cosa restata per l'aria, non mi son mai fidato: la morte, anche inopinata e immatura, può esser comune a chiunque, e quando taluno delle parti interessate in qualche affare non per anche bene schiarito, è andato nel numero dei più, va a rifiesca dei superstiti, siti dà l'animo. — Si entra in un mare d'imbrogli, di contestazioni e di liti, che finiscon poi sempre colla peggio. — Io non voglio uscire assolutamente; ho un'anima ancor io, e il giudizio di Dio, a cui devo mandare strettissimo conto come superiore, mi fa paura, e paura grande davvero. — E per questo appunto, che io prego caldamente V.a R.za ad interporsi presso dal prelodato sig.r Marco, affinchè una volta si determini e condiscenda a compiacerci in cosa, che non gli reca niun pregiudizio. — E in attenzione di quanto sopra, passo al vantaggio di confermarmi colla dovuta stima ed ossequio. Di V.a R.za Dev.mo ver.re obb.mo il Signore D. Antonino Lessi Priore. Certosa li 13 del 1825. — Scritta subito mano a D. Lessi. — (A.P. cas. 13. negozio di Patte) —

559. —

1825, 14 et 17 Gennaio. — S. Colomba. — Resta da lettera dal Abbate Donati ou Prieur D. Lessi. ... Le haut a été coupé ... Parlerò anche col Matteoli. Intanto però nelle feste ci sarà sempre io, e dal Tribunale ho avuto una scrittura per conto del Bigallo, che certa esaurita e conseguenza dei servizi prestati ai certosini. — Consegnai pure il denaro al detto Michele, e sono pieno di ossequio e stima Di V.a R.za Dev.mo obb.mo ver.re. Nic. Donati. S. Colomba 14 del 1825. — originale. —

1825, 17 Gennaio. — ... Le haut a été coupé. — Oggi parto per Pisa, dove mi porto per l'affare Catelli, e vi ho invitato ancora il Sig.r Matteoli, che a dispetto di chi non ha stima per Esso, è un vero galantuomo, ed è amico dell'amico, e disimpegnerà benissimo gli affari. — Se posso servirla non mi risparmi, e mi creda con tutta la stima ed ossequio. Di V.a R.za Dev.mo obb.mo ver.re. Nic. Donati. — S. Colomba 17 del 1825. — original. — (A.P. cas. 13. negozio di Patte). —

N.o 560.

1825, 19 Gennaio. — Pisa. — Lettre de Marc Matteoli au Prieur D. Ant. Lessi. — Rme et Rde Sig.r Sig.r Prone colmo. Sono a Pisa chiamato qui per un'intimazione di

causidità

cabilità di livello, ch'è stato trasmesso al Sig.re Doni dall'Uffizio del Bigallo, e per il pagamento dei canoni arretrati e per le spese, non vedo che per trattare della causa Cecchi divenuta oramai penosa e fastidiosa. Ieri sera e questa mattina abbiamo tenuta una lunga sessione coll'Incaricato del predetto Uffizio del Bigallo, ma ci è concluso essere necessaria quà, o la di Lei degna persona, o quella del Procuratore, onde vedere di sistemare la cosa a seconda dei separati obblighi e diritti che ha ciascuno in questa faccenda, e di sistemarla alla meglio possibile per non trovarsi aggravati da un infinità di spese. Qui è pure il prefato Sig.re Doni, che si tratterrà [illegible] a quest'oggetto, sicchè se vostra P.ta R.ma ha la compiacenza, o di far questa gita in persona, o di mandare il Sig.re D. Leone, io mi darò tutta la premura per vedere di conciliare l'affare nel modo meno disastroso per tutti. — In tanto mi prometto, che col solito profondo e rispettoso ossequio mi protesto, Di V.a P.ta R.ma Dev.mo obb.mo Servitore Marco Mattaoli. Da Pisa li 24 Gennaio 1825. — originale —

1825, 24 Janvier. La même écriture au Prieur: A la R.me Padre Priora. Ecco gli il noto Atto in due originali. Firmerà l'uno e l'altro colle sole espressioni, come di stesso = Io in approvo, ratifico, prometto e mi obbligo a quanto sopra mano propria = e ce li spedirà domani mattina presto per il figlio di Chiodo. V.S. Procuratore riverisco? Si attendono questa firma, e intanto mi dichiaro con tutta venerazione e rispetto. Di V.a P.ta R.ma Dev.mo obb.mo Serv.re. Marco Mattaoli. —

Pisa 24 Gennaio 1825. — originale. — (A.P. cart. 13. negozio di Patta). —

N.o 561. —

1825, 25 Janvier. — A ciò entre la charte passée de Marc Mattaoli pour la négociade Pisa. Certosa a dì calci 25 Gennaio 1825. — Nella pendente causa Cecchi e Vedova Martini, relativa agli stabili di S. Bartolomeo, la Ven.le Certosa di Pisa presso Calci, come interessata nell'acquisto di questi stabili per il contratto, che ne fece per Lei il molto R.do Sig.re Ab.e Niccolò Doni nell'anno 1818, benchè sotto il suo proprio nome, e che dal prefato Sig.re Doni fattò per tutti i diritti, azioni e gravamini nel Sig.re Marco Mattaoli, ha proposto allo stesso Sig.re Mattaoli per organo del R.mo P.D. Antonino Lelli, Priore attuale di detto monastero, il seguente tratto di conciliazione. ——— Nel caso che la predetta causa venga decisa a favore della mentovata Sig.ra Martini, e che per conseguenza si debba tenersi fermo il contratto di vendita dei detti

dei patti stabiliti, la certosa medesima, a per Essa il prelodato P. Priore Antonino Lassi, si obbliga a pagare il prezzo convenuto in detto contratto nella somma di Scudi 967. 4. 19. 4 (£. 6773. 19. 6) e s'obbliga di rilevare indenne da questo pagamento il nominato Sig.re Dani, a per Esso il Sig.re Matteoli. — Per tal somma il predetto Sig.re Matteoli dovrà rilasciare in libera e perfetta proprietà alla Rev.da certosa, la casa che è annessa all'antica chiesa di S. Bartolomeo, e che ha l'ingresso nella Piazzetta di S. Giuseppe, composta di un andito, due stanze ad uso di cigliare, e altre due stanze ad uso di cucina, tutte al piano terreno: e al piano superiore di un piccolo vestibulo, d'un salotto, e quattro stanze ad uso di camera, con andito e luoghi comuni: più tutto l'orto fino al muro che lo divide dalla chiostra, o cortile. — Dovrà pure rilasciare in libera e perfetta proprietà alla prefata certosa la stanza ad uso di rimessa, che resta nella via di S. Giuseppe facente parte delle due piccole casette. Dovrà dar luogo all'acqua nel pozzo che si trova in ambedue i cortili o chiostre. Dovrà finalmente permettere in ogni tempo alla medesima, che sopra la porta d'ingresso della divisata antica soppressa chiesa possa, quando che voglia, costruire una stanza (a spese però della detta certosa) della larghezza che si trova essere attualmente la detta chiesa da muro laterale a muro laterale, a condizione che non s'internino nella lunghezza della chiesa stessa più di Braccia sei, e che siano sostenute da due pilastri a tre archi, o piani, o curvi, talchè l'effetto sia, che il terreno di detta chiesa resti tutto libero (meno l'ingombro de' mentovati due pilastri), e non appartenga alla detta certosa: e a condizione pure, che l'altezza del palco di queste stanze non sia minore di Braccia sei dal detto terreno. —

Il Sig.re Marco Matteoli poi, dovrà ritenere in libera perpetua proprietà la detta chiesa, che attualmente serve per la fabbricazione delle Paste, le due ritate casette di via S. Giuseppe (meno che la suddetta rimessa), la stanza che serviva ad uso di sagrestia, la stanza annessa alla chiostra e la chiostra medesima fino al divisato muro dell'orto suddetto. Dovrà per altro il mentovato Sig.re Matteoli pagare per quelli e per gli altri sopramentovati stabili ogni e qualunque canone dovuto al R. Uffizio del Bigallo della città di Firenze, e all'Opera del Duomo di Pisa, già che i detti stabili sono livellari di menzionati due luoghi pii, non tanto per ciò che riguarda i rispettivi contratti d'origine enfiteutica, quanto per ciò che potranno riguardare per ogni e qualsivoglia avvenuto i contratti di nova investitura. — E in come dal diviso acquisto fatto dall'anno

1818

1818 a quella parte, non è stato mai pagato, nè i frutti dei suddetti Lire 967.6.19.6, nè parte dei canoni come sopra dovuti, così il precitato Matteoli dovrà pensare a soddisfare del proprio questi frutti e questi canoni, e più qualunque spesa di causa, di contratti e di atti fatti dall'Ufficio del Bigallo per la domandata caducità; senza in alcun modo pretendere rimborso veruno dalla suddetta certosa. — La prefata certosa poi in compensazione di questi pagamenti e di tutte le spese che potranno occorrere, confermando e ratificando l'atto di cessione del negozio delle Paste fatto sotto il dì 19 Aprile 1823, rilascia a favore del medesimo Sig.re Matteoli tutti gli arnesi, attrezzi, Paste, grani, Capitali, azioni e crediti che esistevano al tempo della detta cessione, nulla eccettuato, liberandolo e assolvendolo da ogni e qualunque rendimento di conti, e facendosi scambievolmente un reciproco saldo fino ogni stanza generale generalissima in linea di stralcio e accomodamento finale. — E provvedendo il caso, dalla causa suddetta vuole debba a favore del Sig.re D. Luigi Crachi, e non abbia per conseguenza luogo il contratto, che stipulò come sopra dagli enunciati Stabili il Sig.re Ab.e Nicolò Donì, sia in libertà della detta Ven.le certosa di disporre come vuole e come le piace della somma surriferita di Lire 967.6.19.6., tenendo solamente fermo l'articolo che riguarda il rilascio del detto negozio di Paste, Capitali, attrezzi, come sopra, a favore del Sig.re Matteoli, purchè il detto Sig.re Matteoli rilevi indenne per questo solo oggetto la certosa medesima da ogni e qualunque pagamento di frutti, canoni arretrati, spese di causa e molestie di qualunque sorta per tal dipendenza: come pure sia obbligato levar le arme della certosa dal detto negozio di Paste, e da qualunque altro Stabile, che possa servire al negozio medesimo, che così, e non altrimenti. — Il Sig.re Matteoli ha accettato ad accetta tutte le surriferite proposizioni, e vuole che sieno per Esso nelle forme più valide di ragione obbligatorie, come obbligatorie, e nella medesima forma di ragione vuole che sieno per la prefata certosa, il R.mo P. Priora Antonino Lessi, e a tal oggetto le Parti suddette di infrascritte convengono e convengono con l'atto presente, benchè privato, ma fatto in doppio, e che però danno forza e vigore come se fosse un Atto Pubblico rogato da pubblico notaro Fiorentino, in tutto ciò che è stato come sopra fissato, stabilito e concordato, e vogliono che a tutto sia data per sempre la più puntuale esecuzione, promettendo, come promettono, di tutto osservare scrupolosamente, e rinunziando, come rinunziano, a qualunque errore,

di d'altra

si d'allagna e accolli respettivi, come ad altri errori, lesione a quant'altro potesse loro competere.

Per l'osservanza e adempimento piena di tutto quanto è espresso nell'atto presente, il surriferito R. Priore D. Antonino Lassi obbliga i Beni tutti del divisato monastero di certosa, ed il predetto Sig.re Mattadi obbliga la propria persona, eredi e Beni.

Io D. Antonino Lassi Priore approvo, ratifico, prometto e mi obbligo a quanto sopra, manoproprio.
Io D. Leone Nicolai Proc.re della certosa di Calci approvo, ratifico, prometto e m'obbligo a quanto sopra m.o pro.
Io Marco Mattadi accetto, prometto e mi obbligo a quanto sopra manu propria. —
Giuseppe Autori testimone. — Io Francesco della Scala testimone. — Io Luigi Cracchi testimone.
Originale inedito della mano di D. Leon Nicolai. Signatures autographes. — (A.S. casse 13. Negozio di Pisa).

N.o 562.—

1825, 28 Gennaio. — Pisa. — Lettera di Com.a Lor.o di Montalvo al Priore D. Ant. Lassi. —

M.to R.do P.re Priore. — È pervenuto a mia notizia, non officialmente, ma posso dire con certezza che lunedì prossimo 31 corrente, se farà bel tempo, I. A. I. e R. la gran Duchessa Vedova conta di portarsi a far colazione alla certosa per quindi intraprendere la gita alla Verruca, che eseguirà parte a cavallo, fin dove si può, e il restante a piedi. —

Supponendo, che possa esserle grato di essere prevenuto di questa notizia, io mi son dato pensiero di comunicargliela, avvisandola nel tempo istesso, che non occorre, che Ella ne dia la Comunità di ciò alcun pensiero per questa cosa, giacchè tutte le disposizioni saranno prese per il servizio e comodo della Altezza Sua: solamente, se fosse a di Lei notizia, che in qualche punto la strada fosse ridotta impraticabile, potrebbe farvi fare qualche provvisorio accomodamento, e niente più, e senza mostrare di essere informato di quanto le partecipo confidenzialmente. — Se I. A. I. e R. il Gran Duca si unirà alla Gran Duchessa, spero di essere ancor io della partita, e avrò il bene di rivederla e riabbracciarla. Sono intanto con tutta la stima. Di V.a P.ria M.to R.da Dev.mo Aff.mo servitore ed Amico. Com. Lor.o Rangi di Montalvo. — Pisa 28 del 1825. — original. — D. Lassi a ajouté en haut de la lettre: « I. A. I. e R. la Granduchessa Vedova, unitamente al Granduca Leopoldo Nostro Sovrano, e all'Arciduchessa M. Luisa vennero di fatto a certosa il dì 31 gennaio, ci fecero il digiuno, andarono insieme alla Verruca, e tornati pranzarono; fu una giornata bellissima e quieta. » — Ita D. Lassi. — (A.P. casse 10.). —

N.o 563.—

1825, 11 Mars. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Donì au Procureur D. Léon Nicolai. —

Pre Procuratore Giustissimo etc. Il Collitorti acquistò il Poderino che anticamente era stato dai certosini annesso alla nave, e che alla soppressione fù dal Governo Francese venduto in conto di credito dello Stato alla comunità di Castelfranco. Questa lo cedè al Collitorti, ma io fui d'allora bramando che si rientrasse detto Poderino al corpo della tenuta, insinuai a costui, che ne faceva acquisto con le debite facoltà, ma che pensasse a rivenderlo ai propri Padroni. Egli infatti mi fece scrivere a Roma, ed il Padre Carletti mi rispose opportunamente, ma senza conclusione. Intanto il detto Collitorti essendo costretto dalla comunità a celebrare il contratto, domandò il mio consiglio, ed io che amo sempre di battere salda e daforiera da' superiori, scrissi a Monsre Arcivescovo, da cui ebbi la risposta, che insieme a quella del prefato Pre Carletti, le consegno, perchè le senta, e poi me le rimetta. A me peraltro, il nominato Collitorti non ha mai passato il chirografo accennato. Ora essendogli stato chiesto dal terreno per fabbricarvi, io penso che accordarlielo saremmo tanti nemici dei Boschi. L'ho pregato che non più senza ottenerne il consenso di costà, come anche anche per rapporto al terreno appartenente alla Barca. — Pare, che vogliano dirigersi costà. — Se vengano, si regolino come stimano meglio. È una. — Un'altra inquietudine ha promosso il Sigre Chiocchini sulle fosse, come fece un'altra volta. Ci era una ministeriale che proibiva parlare di questo affare e l'ho fatta vedere al Nocchi, perchè non si lasci infinocchiare e mettere un piede sulla Fattoria. Vedrò. — Per l'oriolo, nel momento, non saprei cosa dirle, ma lo farò dopo che avrò fatto ricerca dei fogli. — Sono in massima fretta, perchè il Frate inquieto che affetta qui la lettera, mi tormenta che lo sbrighi. Vale. Di Vra Pta Vra Dvmo obbmo Sre ed Amico. — Nic. Donì. —

S. Colomba 11 Marzo 1825. — original. — D. Lessi a écrit sur la revers de la adresse: « Fù portata da Fr. Pacifico di Nicosia sabato decorso, 12 corrente. È tale quale; io non l'ho voluta aprire; non saremo probabilmente altro che oggi. — Gliela spedisco ad oggetto, che se trattasi di cose da spedirsi da Pisa, o da dovere rispondere, Ella possa attendervi prima di tornare. »

Ita D. Lessi, qui, comme on le voit, l'envoye à son Couvent à D. Léon à Pise. — (A.P. cass. 14.). —

N°. 564. —

1825, 26 Avril. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Donì au Père D. Antonin Lessi. —

Rmo in Cto Padre. — Vengo pure venerdì, e si attenda confidenza senza complimenti. La prego rammentarsi de' fiori, ed abbia la bontà di farsi dare dal Speziale un poco di

storace

storaca per mio conto. — Viene il Sig.re Vic.o R.o di Fucecchio ed il Sig.re Operajo Lampaggi, ma tornano qui a desinare. Gli lasciamo tornare perchè l'aspetto. Sono con tutta la stima di V.a P.tà R.ma Dev.mo Obb.mo Servitore vero. N. Donì. Scolomba 26 Aprile 1825 (martedì, a aggiunto D. Lessi). Original. — Ala suite le scrit D. Lessi a écrit de sa main: « Il Sig.re Nicodemo Donì aveva invitato lo scrivente Priore di Certosa alla sua festa di S. Colomba nei primi 3 giorni di Maggio del suddetto anno 1825, che cadevano in Domenica, Lunedì e Martedì. Il Priore, sebbene per massima e anche per genio alieno affatto dalle feste di molto concorso specialmente rurali, pure accettò l'invito per giusti e degni rispetti, che non occorre qui rammentare. Ed infatto si portò a S. Colomba nelle ore pomeridiane del venerdì, 29 Aprile. Nella mattina di Sabato, unitamente al Sig.re Donì si portò a visitare a S. Maria in Monte Monsig.re Fazzi, vescovo di Saminiato, che era ivi in visita, e fummo ambedue ivi trattenuti a pranzo in compagnia del Prelato. Nella Domenica mattina il Priore godè della festa in S. Colomba, il giorno dopo pranzo, atteso lo straordinario concorso di gente dai vicini paesi, non si fece vedere e stette fino a sera rinchiuso in casa del Sig.re Giuseppe Poggalli, che lo aveva ospitato. Insomma fù tale e tanta la soddisfazione, che il Priore provò a quella benedetta Festa, che, sebbene ci fosse andato coll'intenzione di passarci tutti tre i giorni, pure annojato fino alla nausea, nella mattina di Venerdì seguente a ora cinque celebrata a S. Colomba la Messa prima, se ne partì subito immediatamente di ritorno a Certosa, lasciando in asso e sospeso il Sig.re Donì con tutti gl'Invitati, tra i quali il Sig.re Canonico Rosmini con altri rispettabili Ecclesiastici. » — Sta D. Lessi. — (Arch. cass. H.). —

N.o 565.

1825, 26 Mai. — Chartreuse. — De Lettre du R.P.D. Bruno Nizzardi au Prieur D. Ant. Lessi. —

J'ai reçu votre lettre du 26 avril, je ne puis vous accorder l'absolution du prêt que vous me demandez avec instance. En allant à Turin l'année dernière, j'avais l'intention d'aller à Rome, de passer à Pise et peut être à Florence; des affaires et la mauvaise saison m'en ont empêché, avec le temps je pourrai peut être le faire. Vous pouvez user des bains puisque vous les conseille pour votre pauvre santé. — Voir la Lettre du Prieur R.P. — (A.P. cass. H). —

N.o 566.

1825, 13 Juin. — A Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Donì au Prieur D. Ant. Lessi. —

R.mo in C.to P.re. — Pochi momenti dopo che, venerdì scorso, era di qui partito Capolarico, ebbi l'infausta notizia

n=84

l'infausta notizia dal povero Sig.re Presidente, e mi fù un colpo mortale. Me lo scrive il Sig.re Carcignacci in questi termini = Averei saputo la disgrazia del Sig.re Lessi; se ne parla attualmente come di una uomo perduto, tutta la città ne è in angustie =. Col ritorno poi del Procaccia ebbi lettera del signorino, e nel darmi la trista nuova in data del 9, mi dice, che il suo povero Padrone non sarebbe arrivato alla sera. — Ecole senza mistero detto quanto ho saputo io, ed Ella colle lettere dieri avrà saputo quel di più, che non sò io, perche avendo mandato alla posta, non ci era niente per me. — Io la compatisco, sa è dolentissima di perdere un congiunto, che era Le tanto caro. Tutta la Toscana è sensibile ad una tal perdita, ed io l'ho sentita quanto quella de' miei Genitori. Ho conosciuto tardi e per poco questo degno soggetto, e vidi, che era da doversi amare da tutti i Galantuomini. A me avea rapito il cuore. — Umanamente parlando, Ella a perso molto, ma è in uno stato di non aver bisogno di alcuno, e neppure dei fratelli, che per loro disgrazia si ritrovano veramente tribolati. Non ha bisogno, ed io sono un nulla, ma se con questo nulla posso giovarle, all'occorrenza disponga a pura di me. Io credo di aver cuore, e penso, come pensar devono tanti Galantuomini della Stampa antica, rari hoggi al mondo d'oggi.

Domattina spedisco Michele a S. Miniato; manderò quell'involtino a Monsignore, e Le darò detta infausta notizia. Mi comandi, e mi creda con perfetta stima ed ossequio. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo serv.re vero. Nic. Doni. S. Colomba 13 Giugno 1825, original.

N.o 567.—

1825, 13 Juin.— Certosa di Roma.— Lettre de D. Benoit Manegazzi au Prieur D. Aut. Lessi. — M.to R.do P.re Prieur Colm.o. Trouvandoti en dovere questo nostro R.mo P. Procurateur General de répondre alla pregiatissima sua ricevuta dalle mani del forgitore Crescente Lupatti, non potendo d'altronde ciò fare di proprio pugno attesi l'incomodi di cui per la sua senile età sentesi gravato, ne ha incaricato lo scrivente, il quale con la voce del ridetto P. Proc.re Generale si fà un onore di dirle, che non potè con sua vera dispiacenza approfitare il suo raccomandato secondo le brame di V.a P.tà M.to R.da, stante l'attuale deficienza in cui di necessari commodi ritrovasi questa certosa: tuttoppo tralascierò però premendole di favorire in qualche modo le di Lei istanze fonsò somministrare all'officiale Lupatti una limosina in danaro, onde provvedersi altrove di quell'ospitalità, che non avea potuto per la ragione suddetta ricevere in certosa, e ciò è quanto ha potuto al medesimo fare a suo riguardo. — Mi ha espresso inoltre

assicurarla

assicurarla di aver letto non senza compiacenza i sensi della stima sua riguardante lo, e ringraziarla distintamente della memoria, che di lui conserva. Prega poi V.S. Ill.ma R.da ad assicurarle, per non moltiplicar lettere, ch'adatto P. D. Leone, a rendere al medesimo nel tempo stesso i suoi saluti uniti a' più vivi ringraziamenti per la premura che si prenda di tenerla sopratutto raccomandata nelle sue fervorose orazioni, e per la continuazione di questa la presente move istanze e dandosi l'approssimare all'ingresso dell'Eternità, che per virtù delle medesime orazioni si lusinga felice. — Finalmente le porgo i più distinti ossequi del Collegio nostro Rmo P. Proc.re Generale e Priore, ed a quelli avendo l'onore di aggiungere anche li umilissimi miei fatto pieno di rispetto a segnarmi,

Di V.S. Ill.ma R.da — Umil.mo servo Dev.mo D. Benedetto Manegrezzi. — Certosa di Roma li 13 Giugno 1825. — originale. — (A.P. cass. 16). —

N.o 568.

1825, 19 Luin. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nicolas Doni au Prieur D. Ant. Lessi. — Rmo in Cto Padre. — Il signorini mi ha più precisamente ragguagliato delle disposizioni testamentarie del sgraggio Sigre Presidente, e si rileva da quelle averne egli fatto la giustizia, lasciando padrone della sua roba l'unico superstite della sua famiglia. Quanto s'ingannano gli uomini! Tutti si diceva che l'erede sarebbe stato il Sigre Giosia, e poi appena ci ha pensato. Il signorini e la Caterina possano dirsi contenti. —

È stato risoluto a Roma in piena congregazione del Concilio, con tutti i voti favorevoli, l'affare di Montecalvoli a favore del soggetto in questione. Manca la sanzione del S. Padre, e quindi son date le disposizioni perche sia conferita la chiesa, ma io, per dirlela in confidenza, ci voglio pensare del tempo. Sabbene, anche in Roma coll'ajuto del Signore il mio credito si è assicurato, ci è stato l'orsona non sospetta, che a scritto colà delle cose e mi ha dato degli addebiti. Il cielo glie la perdoni. — Monsignore Fazzi, dopo avermi scritto in somma fretta un foglio piano, mi ha aggiunto una postilla nella sopraccarta che la riguarda. Ed in attenzione de' suoi comandi, passo a protestarmi, Di V.S. Rma

Dev.mo Obb.mo Serv.re vero. Nic. Doni. — S. Colomba 19 Giugno 1825. originale. (A.P. cass. 16).

N.o 569. —

1825, 29 Luin. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nicolas Doni au Prieur D. Ant. Lessi. — Rmo in Cto Padre. — Profitto della occasione del nostro Signorini per inviarle una lettera,

Doni

che mi ha raccomandato Monsignore Fazzi. — La prego, al più presto che può, di rimettermi
nell'elenco delle Indulgenze di Ma SSa del Carmine. — Mi pare che io Le debba un
cenno di qualche cattivo servizio che hanno voluto farmi a Roma. Ora me ne sono assicurato
e sò di più che viene dalla parte dei Certosini. Siccome ho anche colà trionfato in piena
Congregazione del Concilio per gli affari di Monte calvoli, non mi dispiace di giustificarmi
per l'addebito datomi, e se lo facessi, servirebbe per farmi comparire il maligno censore.
Son certo, e lo credo fermissimamente, che Ella non abbia fatto verun rapporto, perchè
ormai la conosco troppo bene, e però glie l'ho detto; gradisco peraltro che V.S.ta Rma
non mi faccia caso, e resti qui. Ella mi ha sempre detto, che il tempo consuma tutto,
ed io ho avuto più lezioni da Lei con la pratica di pochi anni, che non ho fatto in 12
di scuola. — È probabile che presto vada a Firenze, e siccome il Signorini mi cambia
il quartiere e vuol meco continuare la corrispondenza, io ne profitterò. Se le occorre
qualche cosa mi comandi. Sono al solito pieno di ossequio e stima. Di V.S.ta Rma
Dev.mo obb.mo Ser.re. Nic. Doni. Colombo 29 Giugno 1825. —

P.S. Ho pagata la tassa di S. Luigi per Lei e per Fr. Agostino. Per uno sbaglio fatto
l'anno scorso dal Sig.r Baroni, mi rimette la copia della ricevuta d'allora. — Original. —

Alla suite D. Passi a écrit la salée réponse qu'on va lire. — (A.I. cart. 16.). —

N.o 570.-

1825, 1.er Juillet. — Minuta di Replica del Priore alla presente. (a la précédente) 1 Luglio 1825.

Non però Ella immaginarsi, quanto io sia rimasto sorpreso nell'intendere ciò, che Ella
mi significa colla pregiatissima sua dei 29 caduto relativamente agli svantaggiosi rapporti
che Le vengano supposti fatti da dei Certosini nella capitale del mondo cattolico. Perdoni
la mia forse troppo ardita franchezza: ma la cosa mi sembra tanto e più tanto inverisimile, che io non la posso credere. Piuttosto io opinerò, che qui ci sia dell'equivoco, o forse
anche dalla malignità (poichè de' mal'intenzionati se ne trovano da per tutto) in volere
affiggere una parte così odiosa a Persone, che per il loro stato, per il loro genio, per tutti
i loro rapporti non possono aver mai nemmeno per ombra interesse veruno d'intraversare il più presso
le Sacre Romane Congregazioni agli avanzamenti di V.S.ria con offici sinistri. Egli è certo
che io non ho mai recitato negli affari suoi, non me ne sono stato interpellato, come non lo
poteva essere: e quel medesimo, che posso asserire di me stesso, lo potrei colla medesima

franchezza

franchezza e a chiusi occhi asserire di tutti i miei confratelli: poichè cosa può importare a noi di mescolarsi nelle pendenze, che Ella può avere avuto colle Sacre Congregazioni, specialmente in questo benedetto affare della Pieve di Monte Calvoli? È cosa piuttosto da destar compassione, che invidia nel caso suo. — E quand'anche in ipotesi, per me impossibile, si verificasse ciò, che viene asserito di Certosini: risponderei, che il mondo è grande, e che dei Certosini se ne trovano anche altrove: ma che è inutile l'immaginarsi una cosa simile dei Certosini di Pisa; poichè tra loro, e tra tutti i miei attuali sottoposti non vi è, nè vi può essere alcuno capace d'essersi azzardato d'incappare in errore così massiccio. Io la prego per tanto a non voler essere così corrivo a credere agli altrui rapporti; e Le commetto, che se Ella indagherà meglio la cosa, troverà certamente o d'essersi, o d'essere stato ingannato. — E soggiungo, che questa frottola di nuovo conio deve essere simile appunto ad'un altra di recente data, appiccicata anche quella ai certosini di Pisa, e propalata e spacciata come sicura con una franchezza ammirabile; la quale giunta poi a mia notizia mi mosse più a riso, che a sdegno, per essere eminentemente falsa e assurdissima. — Io non son capace di dar lezioni a veruno, essendo positivamente un ignorante e inesperto; e molto meno poi d'essere additato in esempio, essendo uomo difettosissimo; ma quand'anche fosse ammesso l'onore, che Ella vuol farmi, Ella mostra col fatto d'aver profittato assai poco alla mia scuola. Eccomi, già che Ella me ne dà la occasione, mi permetta, che colla mia solita ingenua schiettezza io l'avverta per il suo bene di due difetti vistosi, ne' quali Ella incappa assai frequentemente e con somma facilità; ed è uno, quello di lasciarsi trasportare dal suo naturale servido e intollerante, senza dar luogo alla riflessione; l'altro difetto, che è conseguenza del primo, ed è molto peggiore, si è di lasciar tosto correr la lingua alla maldicenza senza verun riguardo. Povero colui, che le è caduto di grazia! Dio guardi che le torca un sol pelo, o che le resista o le si mostri contrario anche colla ragione, ragione, che non le vada a verso! si tira giù a rete doppio, e si dice tutto quel, che si sa o si suppone, alla peggio e senza verun riguardo a chi ascolta. Parlo per esperienza; poichè io stesso più volte nella domestica conversazione di sua casa mi son sentito internamente stringere il cuore per conto altrui, e so di buon luogo, che v'è stato un tempo, che io pure son dovuto passare per questa trafila. Ma stia pur sicuro, che non ne ho fatto caso veruno, ho conservato per Lei la medesima

la medesima amorevolezza di prima e l'ho compatito: poichè mi sono assuefatto a forza di disprezzare e non far conto delle dicerie degli uomini. — Io la prego a prendere in buona parte questa mia rappresentanze, assicurandola, che a ciò fare non son mosso da passione veruna, ma dal desiderio sincero del suo vero bene. E riguardi come il più prezioso regalo, che io le possa fare ora, che Ella è in disposizione di passare ad altro stato; stato oh! quanto più difficile ed ingegnoso di quel, che ha tenuto finora. Se Ella farà caso dei miei ricordi, son certo, che un giorno mi rammenterà diversamente, continuando nel suo sistema ingegnoso e non corraggendosi, Ella si troverà ingolfato non voluto in un mare di traversie, si tirerà addosso delle odiosità senza numero, non potrà mai far buona i fatti suoi, e Dio non permetta, che Ella non abbia poi per colmo di sventura a trovare anche di là dei nodi, che non passin così facilmente al Divino Tribunale. Si rivalga e faccia con libertà verso di me lo stesso ufficio, che io le resterò sommamente obbligato, poichè un amico, che cristianamente ci ammonisca è un vero tesoro, laddove per contrario chi lusinga i nostri vizi e ci adula è un traditor detestabile. —

Corripiat me justus in misericordia et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum, è scritto ne' salmi. >> — Ita D. Lessi. — Voilà qui est avoir du courage! — Il est joliment tourné! — (A.P. cass. 66). —

Nº 571.

1825, 2 Juillet. — S. Colomba. — Lettre de l'abbé Nic. Doni au Prieur D. Anto Lessi. — Rmo in Cto Padre. — Per mezzo di Chiodetto, ho ricevuto un' amorevolissima sua, colla quale m'informa delle Indulgenze della Madre Sma del Carmine, a fare la ringrazio distintamente. Ho poi veduto un libretto contenente dette Indulgenze, ma non potei avere, andando peraltro nella Capitale ne farò ricerca. Il Pre Provinciale Sinna, nel portarmi il Diploma mi diede anche un librettino, ove sono le preci per ascriversi, ma ciò altro.

Io parto per Firenze, se piace a Dio, dentro la giornata di domani, e vado per quella magna ufficiatura che mi fè abita l'anno scorso, che per la malizia degl' Eredi del vecchio Rettore, non potei conseguirla, avendo dato in nota che morì il 31 giugno 1824, quando morì il 26 detto: e poi avevano confuso la detta ufficiatura, con un' altra il di cui Rettore vivente portava l'istesso cognome. — Vado anche per rispondere al Governo ad alcune proposizioni fatte dal Vice Re di Fuscecchio relative a Monte Calvoli, e che non

e che non stanno, dice Lei, a martello. Io devo contrastare con le due potestà, Ecclesiastica e Secolare, e questa non sà, o non vuol sapere, che volendo star bene in coscienza, bisogna andare di concerto con Roma. Voglio anche salvare il decoro del Vescovo, il quale, senza avvedersene, urta continuamente col Governo. Bisognerebbe che il Vescovo si persuadesse che tutti abbiamo i nostri difetti, ed Esso eccede in riservatezza e non si trova mai contento di veruno. Da marzo in quà, ha mutato nove persone di servizio, ed è venuta via anche quel Giovane, che ci massi io, che non avrei saputo trovare il migliore. Io ero colà il giorno avanti S. Pietro, e mi fece compassione quel povero Francioni, uomo di centomila carati, che oggi però non ne passò più.

Quanto le dissi in confidenza e segretezza relativamente agli addebiti datemi in Roma non l'avevo supposto, ma è realmente vero. Me lo scrive il Rmo P.re Carletti con lettera de' 12 dello scorso Giugno, e mi dice di più, che l'essere stato informato della tal cosa era stato il motivo di aver sospeso meco il carteggio. Rilevo di più, che quel servizio che mi hanno fatto presso il P.re Carletti, mi è stato fatto presso il Padre generale de' Certosini di Firenze, e riscontro in sostanza essere così. Il prelodato Padre, se non lo è già, sarà presto tolto dall'inganno in modo il più chiaro e sincero. Dirà Lei, cosa ha che fare il discorso del P.re Carletti, con quanto è stato trattato alla S.a Congregazione del Concilio? E' verissimo non ci avrebbe niente che fare; ma siccome è bisognato sol lecitare quell'affare, che di natura si portava in lungo tre o quattro anni, le Persone che ci hanno raccomandato e che dovevano unire alla Petizione tutti i motivi per il disbrigo, erano in stretta relazione col prefato P.re Carletti, che ha diffuso il discorso molto dalla mia persona unico soggetto proposto dal Vescovo alla vacante chiesa. Ecco dunque la cosa com'è, e che Le raccomando, resti qui tra di noi.

Quanto Ella poi ha voluto dirmi relativamente agl'altri miei difetti, non posso dire altro che ringraziarla. A dir vero, sembrerà reprensibile talvolta il mio contegno ed il mio fare nei domestici negozi, ma non vorrando sempre da cuor maligno, nella complicanza dei negozi, non si può tenere quel sistema, che si tiene tra le Comunità religiose, nelle quali non son meno commendabili le segrete persecuzioni, che il parlare con qualche libertà, e di un tuono, che a fare mio, non vi è offesa. Oh se avessi dovuto dare sfogo alla mia collera ed alla mia bile, quante occasioni mi si sono

mi si sono presentate! Eppure in questo particolare anche d'a persona, che Ella stima, mi è stato fatto il carattere di faziente. Basta non dirò altro che nuovamente ringraziarla.

Il Sigr Amministratore di Montecchio ha avuto ora altre £ 17.000: se il Donì dicevo non c'è da pagare, si processava; agl' altri si apre la Cassa Demaniale, la quale presto, presto, ha assorbito tutto il Patrimonio della certosa. — Sono con verace stima ed attaccamento, Di V.a P.ta R.ma Dev.mo obb.mo Aff.e Servitore. Nic. Donì.

S. Colomba 7 Luglio 1825. — original. (A.P. cass. 16). —

N.o 572.

1825, 8 Juillet. — Lucca. — Lettre du Curé de St. Michel de Lucques au Prieur D. Lessi. —

R.mo Sig.r Priore. — Essendo accaduta la morte, in questa mia Parrochia di S. Michele in Lucca, del sacerdote D. Brunone Giamoni, appartenente una volta a codesta comunità religiosa, prevengo la P.ta V.a R.ma, che il medesimo ha lasciato alla Certosa di Calci la sua libraria ed altri oggetti, onde la prego indicarmi a chi devo farne la consegna; e con tutto l'ossequio e rispetto passo al piacere di dirmi.

Di V.a P.ta R.ma Dev.mo ed obb.mo servitore. — Pietro Lucinci? Can.co Parroco.

Lucca 8 Luglio 1825. — original. — (A.P. cass. 16). —

N.o 573. —

1825, 14 Juillet. — Reliquiaire donné à la Chartr.e — " Adì 16 Luglio 1825. In certosa (di Pisa)

Minuta. — Notizie veridiche e certissime dalla provenienza delle sacre Reliquie d'ossa di S.S. Martiri contenute nella sopraposta nobile e antica urna dorata; che possono supplire al difetto di Autentica, che si è trovata mancante nelle consuete forme.

Quest'urna dorata, costruita a poggio di sepolcro con vetri da quattro lati della medesima è chiusa sul coperchio dalla parte anteriore, e munita appunto nell'apertura della serratura con sigillo grande in cera rossa di Spagna, il quale si riconosce manifestamente portare l'impronta dell'Arme gentilizia di Monsig.r Jacopo Antonio Morigia, Patrizio Milanese, della Religione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, dalla sede vescovile di Laminiato traslatato all'arcivescovado di Firenze nel 1682. Fu creato Cardinale nel 1698 e governò con somma lode la Chiesa Fiorentina fino al 1700, in cui passò altrove. — La suddetta medesima urna contenente le sacre ossa, così come trovasi oggi, da Monsig.r Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, di celebre

memoria

memoria, fù donata alla nobile Sig.ra Anna Saladini nei Martini di Lei Cognata. Questa dopo la morte del consigliere Bartolommeo Martini di Lei consorte, passata a seconde nozze coll'Auditore Bernardo Lessi, di Firenze, unitamente ad altra mobilia di sua pertinenza portò in casa del nuovo consorte questo sacro oggetto, il quale depositato sotto l'altare della cappella domestica, vi restò in conseguenza della morte di detta Sig.ra accaduta il dì 16 Marzo del 1815. — Morto poi anche il surriferito Sig.r Bernardo Lessi, cavaliere dell'ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, e primo Auditore dell'Imperiale e R. Consulta, il dì 10 giugno 1825; dai Signori Esecutori Testamentari delle sua ultima volontà fù detta urna spedita alla nostra casa di Pisa per ricordo a me infrascritto Priore, rispettivamente nipote ex fratre del detto defunto, coll'onere di una Messa, la quale fu cantata conventualmente di Requiem coll'applicazione del sacrifizio nella mattina del dì 11 Luglio del anno suddetto 1825. Ed in fede di tutto ciò mi sottoscrivo. D. Antonino Lessi Priore, mano propria. — L'Originale della presente minuta trovasi in uno degli Armadi minori in cornu Epistolae della cappella delle S. Reliquie contigua alla sagrestia di nostra chiesa, posto nel vacuo della base, sopra la quale posa il detto grande Reliquiario. — Scritta la mano di D. Lessi. — (A.S. cart. 7.) —

No. 574. —

1825, 15 Juillet. — Héritage de D. Bruno Giannoni. — Voici ce qu'écrit D. Lessi:

« A tenore delle stime fatte fare a Periti dall'Ill.ma Sig.ra Contessa Monica Rangone, Vedova Gallo, degli Arredi e Utensili sacri, di cui la lascio usufruttuaria, sua vita durante il defunto Sacerdote D. Bruno di Giannoni, già monaco professo della nostra casa di Pisa, e quindi con Breve Apostolico secolarizzato, fortano la somma di Lire Lucchesi 282.12. che ridotte a moneta Toscana, cioè togliendo 2 soldi per lira, sono L. 254:8.

Atteso che la prelodata pia Signora mostrò desiderio di affrancare detto usufrutto per alcuni giusti e prudenti motivi; restò convenuto col P. Procuratore D. Leone Nicolai a ciò espressamente autorizzato dal Priore, di passargli subito a nome di interesse di nostra casa L. 233.6.8, moneta Toscana; le quali furono sborsate contanti e depositate tutte dal P. Procre suddetto in mano dell'attual Priore; il quale ne accese la partita ad Entrata nel suo Registro di Incerti e Limosine sotto il dì 15 Luglio 1825. — Importare degl'indicati sacri oggetti L. 254.8. — Contante effettivo pagato al P. Procuratore per affrancamento L. 233.6.8. Differenza in meno

-renza in meno £. 21.1.4. — Detto stralcio è giustissimo; altrochè la detta mobilia e sacri Arredi non meritava certamente quel prezzo assegnatogli partitamente per essere molto trita ed in assai cattivo stato, secondo anche l'asserzione di testimoni oculari: ed è da valutarsi di più il deperimento sempre maggiore, che avrebbe incontrato col tempo, prima che la nostra Certosa ne avesse potuto effettivamente fare acquisto. Adì 27 Luglio 1825. D. Antonino Lessi Priore, mano propria. — Ecrit de sa main. — (A.P. cass. 16.). —

N° 575.

1825, 19 Juillet. — Lucca. — Lettre de Dominique dal Prete au Prieur D. Ant. Lessi. —

Sig^re D. Leone stimatis^mo e Padrone Colendis^mo (D. Lessi a ajouté: "Deve dire D. Antonino, e non D. Leone")

Ho in questa mattina consegnato per ordine della Sig^ra Contessa Rangone Gallo il Baule dei libbri, che appartenevano al defunto D. Bruno Giannoni, al domestico inviato a Lucca a quest'oggetto da V^a S^ria. Unitamente ai libbri ricaverà ancora un quadro rappresentante la B. V. M., il quale io mi dimenticai consegnarlo al degnissimo Sig^re D. Leone Nicolai, Procuratore del di Lei monastero. Non mi sovvenne neppure di avvisarlo, che esistevano i piccoli quadretti rappresentanti i misteri della Via Crucis, i quali però sono assai guasti e malconci. Avrei potuto inviare anche questi, ma siccome la Sig^ra contessa aveva ideato di farli un pochino ripulire e riadattare per quindi erigere la via Crucis nell'oratorio suo privato, quindi è che essa desidererebbe sapere se potrà ritenere tranquillamente detti piccoli quadri col darne un compenso a richiesta di V^a S^ria. Credo certamente, che vorrà fare la grazia di tranquillizzarla sopra questo particolare. — Ella poi è molto grata alle gentili espressioni di cui l'ha ricolmata nella graziosissima sua, e gliene protesta i più sinceri ringraziamenti. La prega però a ricordarsi di Lei nelle sue orazioni, nelle quali molto spera e confida. — Farà poi cosa molto grata se presenterà gli ossequi della medesima ed i miei ancora al P. Procuratore D. Leone Nicolai. Mi onorerà di un qualche suo comando, che sarà un pregio per me il poterlo rispettosamente servire, e sarà persuaso, che sarà sempre per me somma gloria il potermi dichiarare — Di V^a S^ria Ill^ma e Rev^ma Umil^mo Devot^mo e obbligat^mo Servo. Domenico dal Prete. Lucca 19 Luglio 1825. originale. (A.P. cass. 16)

D. Lessi a ajouté par derrière: " La retro indicata Sacra Immagine della Madonna [illegible] N° 576. — il dì 22 Luglio 1825. fu collocata dall'attual Priore alla pubblica venerazione dei Fedeli nel nostro oratorio esteriore dedicato al martire San Sebastiano, ed affissa al muro dirimpetto al Mro

al Smo Crocifisso, a canto al confessionario. Detta sacra Immagine è copia d'altra simile e miracolosissima, che si venera in Passavia, città della Germania, e s'intitola = Santa Maria Passaviensis =

I Quadretti della Via Crucis, dai quali si fa menzione nella retroscritta lettera, furono dal Priore rilasciati gratuitamente alla Sigra contessa Monica Rangone: mi vien asserito che fossero in assai cattivo stato. Addì 24 Luglio 1825. D. Antonino Lessi Priore. —

N° 576.

1825, 22 Juillet. — Denuntiatio facta per Priorem in capitulo monachorum, in festo Beatæ Mariæ Magdalenæ, die 22 Julii 1825. —

Notum facimus vobis, venerandi Patres, quod recentior obiit R^dus et accerdos Dominus Bruno Giannoni, alias monachus professus hujus nostræ Domus Pisarum; qui, ex indulto Sanctæ Sedis Apostolicæ ad hoc specialiter obtento, condens suum testamentum, huic domui professionis suæ reliquit et legato suam privatam Bibliothecam, una cum variis aliis supellectilibus. Licet non debeantur illi ex mera justitia suffragia consueta, quæ persolvi solent in ordine defunctis juxta Statutorum nostrorum præscriptum, persolvi solent; propterea quod extra Ordinem in statu presbyterii secularis diem extremum obierit; attamen, attenta dilectione sua monasterio nostro in fine vitæ exhibita, charitatis et gratitudinis ergo, feria quinta hebdomadæ, post vesperas diei, persolvemus in conventu Agendam integram usque ad Exultabunt exclusive, quod postridie mane sequenti una cum missa de Requiem cum officio sacrificii cantabitur in conventu hora consueta, et singuli nostrum celebrabunt unam Missam; et Deus et Dominus noster dignetur donare animæ ejus vitam et requiem sempiternam. Suffragium præfatum celebratum fuit die 27 Julii, feria sexta. Fra D. Lessi. —

(A. P. cass. 16). —

N° 577.

1825, 1er Août. — Memoria. — (Hospice de Pise, Place St François).

I RR. Monaci della certosa di Calci, rappresentati dall'infrascritto Procuratore di quel monastero, bisognosi d'un' officio nella città di Pisa, avanzano nello scorso anno 1824, la loro istanza presso la nobil Sigra Marchesa Mo Maddalena Alemanni Ugucciona Fiorentina ad oggetto di ottenere pel prezzo di scudi 1000 (dei quali soltanto sono in grado, previa l'autorizzazione del R. Governo, di disporre) una casa posta in Pisa, di proprietà della prelodata Sigra Marchesa, e una volta di dominio diretto della suddetta certosa; ma non poterono rivarre ad effetto le dette istanze a cagione della disparità vistosa del prezzo colla stabile, da restaurare

che a tenore delle richieste della nobil Proprietaria avrebbe montato alla somma di scudi 2500.

Ritrovandosi ognora i prefatti Certosini nella necessità di procacciarsi un locale in Pisa, oserebbero ripresentare davanti alla stessa nobil Proprietaria Sig.ra Marchesa Alamanni, ed avanzare le loro istanze colle seguenti proposizioni:

Prima. – Domanderebbero i Certosini alla prelodata Sig.ra M.a Maddalena Alamanni il permesso di poterla nominare nella supplica che presenterebbero all'Imperiale Governo per l'acquisto del di Lei locale, e nominarla come accedente alla vendita di detto Stabile per la somma di sc. 1000.

2.a – Nell'atto della stipulazione del contratto, oltre all'immediato sborso dei detti scudi mille nelle di Lei mani si obbligherebbero per mezzo di privata scritta di pagare ogni anno alla prefata Sig.ra Proprietaria scudi 50 fiorentini fino al termine della sua vita naturale.

3.a – Si obbligherebbero inoltre colla stessa privata scritta di tenere sempre un quartiere in detto Stabile a sua libera disposizione, durante parimente la di Lei preziosa vita.

4.a – Non dragnerebbero finalmente di adempire altri oneri, che discretamente potessero esser loro addossati dopo la di Lei morte in suffragio dell'anima sua.

Certosa di Calci questo dì p.mo Agosto 1825. – D. Leone Nicolai Proc.re mano propria. –

Risposta della Sig.ra Marchese Maddalena Alamanni negli Ugiccioni alla Memoria de' RR. Monaci della Certosa di Calci. –

La Sig.ra Marchesa Maddalena Alamanni negli Ugiccioni inerendo al contratto di vendita della sua casa in Pisa, desidera, che nella petizione all'I. e R. Governo sia espressa non solo la somma di scudi mille, come nella prima dimanda si accenna, ma anche gli scudi cinquanta annui sua vita durante compresi nella seconda dimanda: E poichè la suddetta Sig.ra Marchesa rinunzia a quanto gli si offre nella terza dimanda, così bramerebbe che si aumentasse la somma de' scudi cinquanta annui. Tanto desidera la suddetta Sig.ra Marchesa ad oggetto di evitare un'atto privato di nessun valore in faccia alla Legge, atteso il bisogno in ambi le parti di autorizzazione per stipulare un contratto formalmente, e per la via diretta. – Si riserva poi la suddetta Sig.ra Marchesa a dare la sua risposta alla quarta dimanda quando siano approvate le sue idee sopra indicate. – Che se il modo espresso dalla suddetta Sig.ra Marchesa non piacesse, la medesima parerebbe questa proposizione: Di vendere ai RR. MM. Certosini di Calci la nota casa con lo sborso di scudi mille all'atto del contratto e per gli altri

e per gli altri scudi milleciquecento formarne un censo riredimibile al 4 per cto. — Sans date ni signature, et visto par l'écriture de la Marquise. — La Memoria est de l'écriture du procureur D. Léon Niccolai. — (A.S. cass. 13. ospizio di Pisa). —

N° 578.

1825, 28 Aout. — Valuta del quadro dipinto in tavola del cristo morto in mezza alla Maddalena, e a S. Giovanni Evangelista, giudicato opera di mano di Giorgio Vasari, comprato già dal P. D. Gaetano Battiani Lucchese fino dal 1818, e pagatogli L. 20. — Il villoresi ha trovato scritto da la mano di D. Tessi: « Il Cristo morto in mezzo alla Maddalena e a S. Giovanni dipinto in tavola di mano di Giorgio Vasari, opera pregievolissima, sebbene sia malconcia per l'incuria di chi l'ha tenuta per lungo corso di anni esposta sopra un camminetto, e perciò esposta alle injurie del fumo e del fuoco; fu comprato dal Priore, e pagato L. 20. così per reciproca convenzione al P. D. Gaetano Battiani professo della certosa di Lucca, a cui piacque disporne. » (A.S. cass.?). —

N° 579.

1825, 3 Oct. — Certosa di Roma. — Lettre du Proc. Général au Prieur D. Ant. Tessi. — R.mo Padre e P.ne col.mo. Mi faccio un pregio ed un dovere di secondare sollecitamente le sue brame tanto più che la verità e la giustizia me lo impone. Certo è pertanto che il sig.r Abb.te Nicolò Doni è in errore ed in equivoco se crede e dice che codesto P. D. Leone Niccolai abbia a me scritto cose per di lui conto assai svantaggiose, e tali da screditarlo di sua fama, mentre ciò è falso falsissimo, e mai è accaduto verso qualunque siasi persona; e perciò gli si fa un torto grave sospettarlo soltanto autore degli addebiti, di cui si lagna il suddetto sig.r Doni, per che repugnante affatto a quella moral rettitudine con cui è slanciata le sue operazioni. — Prescindendo per tuttavia da quanto ho detto riconosco meritevole il lodato sig.r Abb.te Doni di qualche compatimento sul riflesso che molti sospetti sogliano sorgere sui falsi rapporti ed alterate relazioni; perciò io glielo raccomando, ed alla sua prudenza affido l'accaduto, non ignorando anche Lei, ciò che non deve essere mai dimenticato, quanto cioè si è così prestato per i vantaggi di codesta certosa. — Tanto le devo in riscontro della pregiatissima sua (s/) 27 scorso prossimo passato, e pieno di stima passo a soscriverm.i. Di V.a P.ta Roma Umil.mo Servo Dev.mo D. Vincenzo Carlotti. Certosa di Roma a li 3 ott.e 1825. originale. La signature seule est de D. Carlotti (A.S. cass. 16). —

N° 580.

1825, 25 oct. – Certosa di Pisa. – Minute de Lettre du procureur D. Léon Nicolai au Proc.r Général.

R.mo P.re Priore Col.mo. Vengo colla presente ad umiliare alla Paternità Vostra R.ma i più vivi ringraziamenti per la compiacenza avuta d'inviare a questo meritissimo mio Priore una lettera di giustificazione della mia condotta in ordine ad aver erroneamente suggerito il Sig.re Pievano Niccolò Donì, ch'io mi fussi avanzato a scriverle contro di lui.

E poichè a mia difesa ho creduto di presentare amichevolmente al medesimo la prefata di Lei lettera, a Lui, dopo d'è rimasto persuaso della verità, ho promesso di non farne più caso alcuno: la qual cosa è servita per non turbare la buona armonia che regna tra noi. — Di tutto questo ho l'ardire di rendar consapevole la P.tà V.a R.ma, affinchè sia persuasa che nè il prelodato mio P. Priora, nè io saremo mai per commettere alcuna imprudenza a danno dello stesso Sig.re Donì. — Profitto di tale occasione per esibirle la mia filial servitù, e per aver l'onore di protestarmi colla più perfetta stima e riconoscenza. Di V.a P.tà R.ma Umilis.mo Dev.mo obb.mo Figlio. D. Leone Niccolai. Certosa di Pisa 25 = Ottobre 1825. – originale. (A.S. cass. 16.). —

N.o 581.

1825, 28 oct. – Nouveau contrat entre la Chartreuse, Marc Mattioli et l'abbé Nicolas Donì au sujet du Négoce de Pâtes à Pise. – „Adì 28 ott. 1825, in Pisa.“

Con il contratto pretorio del 31 gennaio 1818 rogato 1.o Rid.olfo Fortinari, registrato in Pisa il 9 febbr.o detto vol. 7 Att. Pubb. fog.o 115 cass.a 1.a e 2.a, il molto R.do Sig.r Niccolò Gian Pellegrino Donì Autore Procuratore acquistò dal Patrimonio Cecchi per il prezzo di Lire 9670.6.8.1. diversi stabili consistenti nell'antico profanato chiesa di S. Bartolommeo e Sagrestia annessa di proprietà della venerabile Opera del Duomo di Pisa, e le ragioni livellarie e utili dominio spettanti ai Cecchi sopra due casette fatte in Pisa a contatto dell'antedetta profanata chiesa, che fu detto essere di dominio diretto del Regio Uffizio del Bigallo di Firenze, che una marcata col numero comunale 1083, e l'altra col n.o 1089, fruttanti in ambedue lire $1\,3\,8\,\frac{8}{}$ di annuo canone, latamente descritti e confinati i detti stabili nel precitato pubblico istrumento, al quale. —— Sebbene dal Sacerdote Sig.r Niccolò Donì aggiudicatario non fosse espresso che tale acquisto venisse da Esso fatto per interesse del monastero della certosa all'oggetto di servirsi di detti stabili per siedarli a ufizio dei Monaci componenti quella religiosa comunità, pur non ostante

la verità

la verità si fù che l'antedetto acquisto fù realmente fatto per conto d'interesse del monastero della certosa predetta, e come tale riconosciuto anche dal Governo. — Infatti i Religiosi predetti umiliarono preci al R. Trono per ottener la grazia di poter alienare una loro casa posta in Pisa in via l'Arancio segnata col numero 996, e col frutto da ricavarsene fare acquisto dal sacerdote Doni degli antedetti stabili, e con B.o R.o del 16 Aprile 1818 fù loro permesso, previa la solennità degl'Incanti, di procedere a detta vendita e di rinvestirne il ritratto nell'acquisto degli stabili predetti. — Ebbero in effetto luogo i comandati incanti, e la casa predetta segnata di N.o 996 fù liberata al Sig.r Rutilio Orlandini di Capannoli, quale per contratto rogato d.a M.e Giovan Battista Bertolini il dì 23 Marzo 1821, registrato in Pisa il dì 24 detto a vol. 14. f.o 62 casa 1.a, ne fece acquisto per il prezzo di scudi 1004. 3. 10. essendosi ritenuto in mano la somma di scudi 967. 4. 19. 4. per pagarsi al Sig.r Doni per interesse del monastero della certosa, allorchè si fosse stipulato il contratto di cessione, che al monastero predetto far dovea dei divisati stabili posti nella piazza di S. Giuseppe, affin chè costasse della erogazione e rinvestimento del prezzo della stabile posto in via l'Arancio nell'acquisto predetto.

Insorta quindi una impegnosa lite infra il Sig.r D.r Luigi Cracchi, ed i Creditori del Patrimonio sulla validità o nullità della vendita pretoria, di che nel contratto rogato Portinari il 31 gennaio 1818, recisa dal Tribunale di prima Istanza di questa città per la nullità del contratto a favore del detto Sig.r Cracchi, e quindi dall'I. R. Ruota per la validità, e così contro il Sig.r Cracchi medesimo, nei quali giudizi quasi cinque anni sono stati impiegati; Riconoscendo i R.di Monaci della certosa, che stando fermi nel proposito di far acquisto degli stabili sin da' quali è questione è sempre incerto il loro destino in quanto a formazione di un conveniente ospizio, sì per la lunghezza della lite che andrà a riaccendersi in terza Istanza al Supremo Consiglio in Firenze, sì per essere esposti, rimanendo vittorioso il Sig.r Cracchi, a non potere aver più neppure gli stabili rimmentovati, sì per essere livellari del Bigallo e soggetti a rinnovazione e ad un vistoso aumento di canone, e a dover soccombere sotto una considerabile quantità di spese; e considerando altresì che sarebbero male impiegati in quell'acquisto circa scudi mille, che quasi altrettanta somma ci vorrebbe per ridurli decentemente abitabili, che non avrebbero mai un fondo libero, mentre coi canoni dei quali sono gravati, e potrebbero essere aumentati, sarebbe per loro lo stesso che pagare

che pagare una pigione, quando con eguale sforzo anche con minor somma potevano avere in Pisa un più comodo fabbricato, ed anche del doppio maggiore, di cui hanno già aperto e sono in grado di conchiudere l'acquisto, hanno richiesto il Sacerdote Sig.re Niccolò Doni a sgravarli totalmente da ogni impegno ed obbligo qualunque verso di esso contratto e sia Esso solo o chi per Lui obbligato di mandare ad esecuzione il contratto pretorio stipulato con i Creditori del Dott.re Luigi Cracchi, rilasciando libero il campo ai Monaci predetti di erogare li scudi 967.4.19.4. in un acquisto che sia loro più utile e di convenienza, salvare in ordine al B.o R.o del 10 Aprile 1818, dovesse la detta somma erogarsi nella compra dei quettionati Stabili; quale Sig.re Doni riconoscendo che i detti stabili non sono più adattati alla convenienza e al bisogno dei Certosini, molto più dopo che da Essi fu caduto al Sig.r Marco Matteoli il negozio e Edifizio di paste che in detti stabili esisteva, siasi di buon grado prestato, per viepiù dimostrare al monastero antedetto il suo attaccamento, a condiscendere alle loro richiesta; che però

In vigore del presente atto privato dovendo valere e tenere al pari di un pubblico instrumento, apparisca e sia noto qualmente il Molto R.do Sig.re Niccolò Doni, possidente dimorante e domiciliato a Santa Colomba, di sua libera, spontanea e determinata volontà rinunzia e rinunzia ad ogni azione, ragione e diritto ad Esso competente per tenere obbligato il monastero della certosa ad osservare e mandare interamente ad esecuzione il contratto Pretorio da Esso per interesse del detto monastero stipulato fino dal 31 gennaio 1818 coi Creditori del Patrimonio Cracchi, sgravando, conforme sgravò e sgrava, totalmente il detto monastero da ogni impegno e da qualunque obbligo in faccia suo contratto per tal disposizione, rilasciando, siccome rilascia, libero il campo ai monaci antedetti in quanto a se di disporre e servirsi in altro acquisto della somma di scudi 967.4.19.4 che a tenore del citato B.o R.o del 10 Aprile 1818, erogare e rinvestire dovevasi nella compra degli stabili del Patrimonio Cracchi, presente il molto R.do P.re Don Leone Nicolai, e come Procuratore del Ven.le monastero della certosa la detta rinunzia e rilascio accettante per esso.

E perchè il Sacerdote Sig.re Niccolò Doni fino dal 22 aprile 1823 verbalmente cedè al Sig.re Marco Matteoli le ragioni utili che aveva acquistate dalla vedova Martinare e Creditori Cracchi sulle due case, orto e chiesa soppressa di S. Bartolommeo per lo stesso prezzo di scudi 967.4.19.4. per stipularsene in seguito il pubblico istrumento nel caso che fosse stato dichiarato

dichiarato valido il contratto pretorio, e d'altronde lo stesso Sig.r Marco Matteoli aveva con certi obblighi, patti e riserve rilasciato parte di detti stabili al R.mo P.re Priore e suo monastero per il medesimo prezzo sempre sotto l'antedetta condizione; il medesimo Sig.r Marco Matteoli spontaneamente, liberamente e in ogni... scioglie e libera il detto P.re Priore e suo monastero dall'obbligo di accettare il convenuto condizionato rilascio di parte di detti fondi, e dall'obbligo altresì di pagare per l'acquisto che a causa finita dovrà farsi di detti stabili, l'antedetta somma di scudi 967.4.19.6., ponendo il detto monastero nella piena libertà di servirsi di quella somma ed erogarla in qual modo e forma che più le (piacerà)

Quindi il nominato Sig.r Marco Matteoli acquistando in proprio e del sacerdote Sig.r Niccolò Donì tutti gli stabili latamente contenuti ed espressi nel più volte citato contratto pretorio, si accolla in proprio nome di effettuare a chi di ragione il pagamento del prezzo nella divisata somma di scudi 967.4.19.6. e non più; si accolla altresì di pagare tutti i frutti, canoni arretrati e tutte le spese che non fossero state fin quì pagate o dalla certosa, o dal predetto Sig.r Donì, tanto all'ufficio del Bigallo, che alla Ven.le Opera del Duomo di Pisa; e si accolla finalmente di pagare gli scudi duecento (200) che fu Niccolò Ferretti avanza dal detto monastero della certosa sul negozio della paste, discaricando affatto il sacerdote Sig.r Niccolò Donì dalla malleveria che per detta somma aveva prestata al suddetto Fr. Niccolò.

Il R.mo P.re Priore della certosa, a pieno il ut.e R.do Don Leone Nicolai procuratore, inerendo alla deliberazione e partito dei Monaci vocali del detto monastero del 20 ottobre corrente, in compensazione del sacrifizio fatto dal Sig.r Marco Matteoli con altrettanto il carico di detto acquisto, liberava la certosa dal detto pagamento di prezzo, nonmeno che in compensazione dei divisati sopra espressi accolli, liberamente rilascia al medesimo tutti i capitali di paste, grani, farine, risi, semole, strettoi, attrazzi, crediti, azioni e ragioni, e quant'altro alla certosa appartiene esistente nelle dette case, cioè la soppressa di S. Bartolommeo e bottega di Borgo, formanti il di lui negozio di Paste in Pisa, che le furono cedute da fra Niccolò Ferretti e da Fr. Pasquale Quilici, e precisamente tutto quello e quanto è espresso nell'atto ricevuto del 21 gennaio 1825, e tutto quel più che risultar possa dai libri di detto negozio, e niuna cosa esclusa ne eccettuata; e promette e si obbliga inoltre di pagare a detto Matteoli e suoi la somma e quantità di scudi 350 (£. 6450) nel corso di anni quattro in quattro uguali rate senza frutto

frutto veruno, a cautare da questo sopra scritto giorno, il tutto senza alcuna eccezione alcuna.

E Prevedendo il caso che la causa attualmente pendente tra detta vedova Marthrea Creditori, e il Sig.r Dottor Luigi Cecchi venisse in terza instanza decisa a favore di quest'ultimo, per cui non si facesse più luogo alla vendita delle dette case di dominio diretto del R. Ufficio del Bigallo, ma soltanto stasse ferma la vendita dello stabile di S. Bartolomeo con annessi di cui è riservataria di dominio la Ven.le opera del Duomo, come accollataria del soppresso Patrimonio ecclesiastico, in tal caso il R.mo P.re Priore dovrà pagare soltanto al predetto Sig.r Marco Matteoli la sopradetta somma di scudi 350, ed il Matteoli dovrà pagare quella rata di prezzo che compete ai Creditori per la detta soppressa Chiesa di S. Bartolomeo e annessi, ritenuto questo a tutto il surriferito negozio di fatte nella stessione totale dei suoi capitali, attrezzi, arnesi, generi, azioni, crediti, come sopra è stato espresso e pagar sempre i canoni e frutti arretrati, non meno che i predetti scudi 200 a Fra Nicolò Forretti in conto di suo maggiore avere dalla certosa, e qualche altro creditore della medesima, lavando affatto dal negozio di patte la stessa della certosa predetta.

A tutto quello e quanto è stato come sopra convenuto tra il monastero della certosa ed il Sig.r Marco Matteoli, pienamente aderisca in quanto gli appartiene e però appartenergli il nominato M.to R.do Sig.r Nicolò Doni, qui presente e liberamente consenziente in ogni miglior modo e forma di ragione. Protestano scambievolmente le parti che intendono d'implorare dall'autorità ecclesiastica una benigna annuenza a quanto è stato tra esse convenuto, e di avere posto in essere il presente atto sotto la espressa condizione, qualora sia creduto osservare il bisogno, di ottenere le necessarie facoltà su tutto quello e quanto è caduto tra esse in convenzione e in contrattazione.

E siccome col presente atto vi è imposto un fine a tutte gli interessi, nessuno escluso ne eccettuato, che non vagliati circa la sopra espressa dipendenza tra monastero della certosa Doni e Matteoli, così volendo le Parti star libere da ogni e qualunque inquietudine, che per dette dipendenze e loro rapporti potessero per avventura nascere in progresso di tempo, di loro libera, spontanea e determinata volontà, ed in linea di stralcio e stralcio rinunziano ad ogni azione e diritto di ripetere dal monastero della certosa tutto quello e quanto dall'epoca del fatto acquisto avanzar possono per canoni, gravezze, spese, come il monastero predetto rinunzia a qualunque rimborso tanto derivante dalla compra

degli stabili

degli stabili, che dal negozio della paste, e si fanno un vicendevole saldo e quietanza generale e generalissima con patto perpetuo di altro non petendo: rinunziando ad ogni e qualunque eccezione, si di fatto, che di ragione che potesse loro reciprocamente competere, intendendo e volendo che il presente atto debba considerarsi effettivamente sia una solenne transazione, contro della quale non sia permesso a veruna delle parti di reclamare ed opporre, al qual effetto vicendevolmente si assolvono e liberano anche per mezzo dell'aquiliana stipulazione e successiva accettilazione legittimamente interposta da tutto quel più che l'una dall'altra, e l'altra dall'una potesse di ragione pretendere e domandare, mentre è loro precisa volontà che col presente atto restino finita, ultimata e transatta tutte le possibili questioni, che per le sopra espresse rispettive loro immediate rapporte nascer potessero, e ciò per la quiete e tranquillità comune dei contraenti.

Di tutto le Parti promettono inviolabile osservanza sotto tutte le obbligazioni dalle leggi permesse, avendo del presente atto fatto per loro comodo triplicato originale, e in fede si sottoscrivono di proprio pugno e carattere.

Io D. Leone Nicolai, come Procuratore della eredità di Calci, affermo, prometto e mi obbligo a quanto in questa si dice e contiene mano propria.

Io Sac. Niccolò Domi affermo, prometto e mi obbligo a quanto sopra M.o ss.a

Io Marco Matteoli affermo, promotto e mi obbligo a quanto in questa si dice e contiene M.o (tto.a)

Nel nome SS.mo di Dio, Amen. — I sopra scritti M.to R.di Sig.ri D.n Leone Nicolai, e sacerdote Niccolò Domi e Sig.r Marco Matteoli tutti a me benissimo cogniti, con loro giuramento per me deferitoli, e da Essi preso separatamente, tacto pectore et tactis scripturis, hanno recognito, ratificato e confermato il presente atto, attestando esser quello firmato di Loro proprio pugno e carattere, questo dì 28 ottobre 1825. In quorum fidem ⊕ da notaio — Dr. G.Batta Bortolini, notaro Regio residente a Pisa

(original) — ne fut pas délivré, comme on verra plus loin. — (A.P. casse 13, negozio di Pasta).

No. 582.

1825. — Réparations, notées par le sieur D. Antelessi sur le cahier déjà cité. —

1825. — Fut ressarcita e ricolorita di nuovo la facciata esterna del Monastero per tutta la sua lunghezza, e restaurata e ritinta di nuovo a olio tutte le finestre e cancelli della medesima. No. 6. — (on voit par ces comptes que cette restauration commença en mai).

Fu rifatto

Fù rifatto di nuovo tutto il pavimento di marmo sul primo riposo delle scale grandi di nostra chiesa, e furono restaurate le scale medesime, che ne avevano altresì bisogno, rimettendo di nuovo tutte le staffe di ferro impiombate, ove mancavano alle scalinate. n.o 7). — Le dette opere vanno descritte nel modo seguente: " A dì 21 giugno 1825. Alfiere di fabbrica Sc. 2. 1. pagati a Gaetano Coli per ovvero quadrati i marmi adattinati al nuovo pavimento di sotto alla scalere della chiesa. " p. 146. M. 2. —

— Furono ritoccate e ricolorite le figure di stucco de' santi nostri primi Padri nei grotteschi in fondo alla piazza dalla parte di mezzogiorno, e ripulite i 6 busti di marmo, che sono situati in alto lateralmente sopra il prospetto. n.o 8.

— In piazza fu fatta la fonte, che oggi vi si vede. n.o 9.

— Fù ripulita e rimbiancata la cucina, e furono ritinte a olio tutti gli usciani della medesima, che non son pochi, rastrelliera e armadi, mensa. — n.o 10. —

— Furono fatti chiudere a spese di muratore dal Priore tutti gli archi della loggia scoperta edificata già dal P. D. Gregorio Valli nel giardino della casa Priorale, in appoggio e sostegno della nuova alta consigliatissima fabbrica della Libreria; e adattativi opportunamente due telai mossi dalle due finestre rimurate già nella Libreria medesima nel 1823, come stà notato di sopra; e fatto un finestrone nuovo di ripresso con cristalli quanto porta la luce di un intera arcata, che resta in faccia all'usciale dell'archivio. n.o 11.

— Fù fatta una strada comoda dal capannone fino alla colonica del Monte, che resta terminata avanti il mese di novembre, e fù fatto un Bersò sotto le mura della più alta parte del Monte, che guarda il mare a Ponente, con stradello e prospettiva con cordonata di pietra, e furonvi piantati lateralmente i cipressi e verzure di bossolo, lentaggine per ornato di sporto dei Monaci. — n.o 12. —

— In vigna fù demolita la fornace vecchia, restata già priva della coperta del tetto, e resa ormai inservibile e inutile per le attuali circostanze del Monastero; fù ripianato e ricolmato tutto il terreno contiguo, e fattavi in appresso una piantata nuova di viti nel 1827. — n.o 13. » Ita D. Lotti de sua propria mano. — (A. P. cass. 7).

N.o 583.

1825, 16 Nov. — Firenze. — Lettera del Curè della Trinità de Florence au proc.r D. Leon Nicolai. — R.mo Padre Sig.re Sig.re Pron. colend.o. Finalmente in risposta alla di Lei compitissima datami comunicata, sono pochi giorni, alla Sig.ra Marchese Maddalena Alamanni nata Ugurgieri, appena

appena ritornata dalla Campagna; sono dalla medesima incaricato di significarle il modo più proprio ad ultimare l'affare dell'acquisto della nota casa, e che parmi altresì il più corrispondente alle di Lei premure per il vantaggio di codesta rispettabile comunità. Ecco quello che la suddetta Sig.ra propone. Primieramente lo sborso nell'atto del contratto di scudi mille, e per gli altri mille ingrezzato farne un censo al 4 per cento reale vita naturale durante: e dopo la di Lei morte, che il Sig.re tenga lontana per lungo tempo, i frutti del detto censo siano erogati in suffragio dell'anima sua, incaricando codesto rispettabile Corpo per l'adempimento della sua volontà. Inoltre la suddetta Sig.ra gradirebbe la emissione della supplica all'I. e R. Governo prima di darla corso, affine di servire alla semplicità quando sia possibile. Tanto sono in dovere di parteciparle, e voglio lusingarmi che sarà di sua soddisfazione. Gradisca i sentimenti sinceri di stima e buon dovuta considerazione con cui passo all'onore di rassegnarmi. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obbl.mo Servitore. Carlo Vitaloni curato.

Firenze S. Trinità li 16 Novembre 1825. — originale. — (A. P. cass. 13, ospizio di Pisa). —

N.o 584.

1825, 22 Nov. — Certosa di Pisa. — Copia di Risposta alla lettera (precedente). —

R.mo P. Abbate. — In replica alla veneratissima sua de' 16 del cadente ho l'onore di significarle, che avendo udito il mio P. Priore non meno che i Religiosi di questa certosa le proposizioni della Sig.ra marchesa M.a Maddalena Alamanni negli Ugguccioni comunicatemi per l'organo della P.ta P.a R.ma, non hanno difficoltà di accettarle qualora la degnissima Sig.ra marchesa sia contenta che i beni spirituali da assegnarsi da noi in perpetuo dopo la di Lei morte, che per altro bramiamo da Essa per molti anni lontana, non oltrepassino i limiti di un anniversario consistente in messa cantata ed in altrettante messe piane quanti saranno in appunto i sacerdoti Religiosi di questo monastero. — Nel bramato caso pertanto, R.mo Padre, che la sullodata Sig.ra Maddalena, a cui la prego per nota questa risposta, accada di buon grado alle nostre postulazioni, noi umilieremo tosto all'Imperiale Governo le nostre istanze, onde riportarne le opportune facoltà. — E poichè mi lusingo, che la rispettabile Proprietaria non sia per ricusare le nostre umili dimande, annuisco a' suoi desiderii aggiungendo alla presente la minuta di memoria, che pensiamo abbassare a sua Altezza Imp.le e Reale, nella quale ho stimato dover tacere l'articolo dei suffragi in luogo del canto dopo la di Lei morte all'oggetto di rendere più semplice la stessa postulazione.

Approvando

Approvando Essa tal memoria, o emendandola, ove creda necessario, avrà V.S.Ill.ma la degnazione di darmene tosto avviso, onde non più tardi a dilazionare la meditata inchiesta dell'acquisto del di Lei Stabile. — Accetti da questa Religiosa Famiglia i più vivi ringraziamenti per le tante sue premure; e da me personalmente la più sincera servitù nell'atto che con profonda stima mi rassegno Di V.S.Ill.ma Umil.mo Dev.mo obblig.mo Servitore D. Leone Niccolai Procr. Certosa di Pisa 22 9bre 1825. All'Ill.mo P. Abbate Carlo Vitaloni SS. SS. Trinità di Firenze. — Scritta da la mano di D. Leon Niccolai. — (A.I. cas. 13. offizio di Pisa). —

N° 585. —

1825, 12 Dec. — Firenze. — Lettre du Curé de la Ste Trinité de Florence au proc.r D. Leon Niccolai. Rmo P.re Ligre Ligre Prone col.mo. La Sigra Marchesa Maddalena Alamanni Ugucciori dopo di avere esaminata la memoria da presentarsi all'I. e R. Governo per quindi passare alla stipulazione del contratto della nota casa, mi impone di significarle che vede tutto bene, meno l'omissione, che dopo la sua morte gli sudi settanta che le PP.te Loro RR. li obbligano di pagarle sua vita durante, passino dopo la di Lei morte in suffragio dell'anima sua, rimettendosi in questo alla Loro PP. RR. questa omissione all'I. e R. Governo porterebbe alla morte della suddetta Sigra alla nullità di quest'atto, o per cessione del medesimo, o per supposta donazione senza averne conseguita la facoltà: aggiunto adunque alla memoria al Governo quanto la suddetta Sigra Marchesa desidera, tutto va in regola, e vi presta il suo pieno consenso. Tanto sono in dovere di parteciparle, mentre coi sentimenti della più sincera stima fatto a rassegnarmi Di V.S. Ill.ma Dev.mo Obblig.mo Servo Carlo Vitaloni Curato. Firenze S. Trinità li 12 Xbre 1825. — originale. (A.I. cas. 13. offizio di Pisa)

N° 586.

1825, 18 Dec. — Certosa di Pisa. — Copia di Risposta alla Lettera (precedente). —

Rmo P. Abbate. — Ho riscontrata con indicibil piacere la gentilissima sua del 12 del corrente, poichè in essa vi ravviso il pieno consenso della nobile Sigra Marchesa Maddalena Alamanni per la vendita a pro nostro del suo locale di Pisa a tenore delle ultimamente avanzatele proposizioni. Per la qual cosa, mentre io, quanto tutta questa Religiosa Famiglia ci serviamo dell'organo della P.ta V.a Rma per anticipare alla prelodata Sigra i nostri più vivi ringraziamenti, e per attestarle la nostra sincera riconoscenza. — In quanto poi alla supplica da presentarsi al nostro R. Sovrano per l'acquisto

l'acquisto di detto stabile potrà assicurare la predetta Sig.ra Proprietaria, che avendo trovate giuste le sue ragioni, non si dipartirà mo per nulla dal di Lei consiglio. — Col desiderio intanto di colla lusinga di presto personalmente ossequiarla, passo colla più profonda stima a sottoscrivermi. Di V.a P.tà R.ma Umil.mo dll.mo Servitore. D. Leone Niccolai Proc.re.

Certosa di Pisa 18 X.bre 1825. Al R.mo P. Abbate D. Carlo Vitaloni In S. Trinita. Firenze. — (scritte dalla mano di D. Leon Niccolai. — (A.I. cas. 13. ospizio di Pisa). —

N.o 587.

1825, Aprile 19 Dec.— Minuta di supplica al Gran Duca. —

Altezza Imperiale e Reale. — Antonino Lessi, Abbate della Gorgona e Priore della Certosa di Pisa presso Calci, ed i Monaci del detto monastero, umilissimi servi e sudditi di V. A. I. e R. con tutto il rispetto Le rappresentano: come fino dall'anno 1818 furono dalli Sup.i e Real Governo autorizzati ad acquistare dal sacerdote Niccolò Donì per loro Ospizio in Pisa alcuni stabili posti nella piazza di S. Giuseppe, e dei quali Egli era divenuto aggiudicatario: ma insorta una lite tra i venditori ed il Livellario sulla validità o nullità della vendita Pretoria, fu depositato il denaro di proprietà del monastero ammontante a Scudi 1000 nella R. Amministrazione del Demanio di Pisa fintantochè non fosse ultimata la causa. — Ma scorgendo gli oratori, che la menzionata causa, lungi dall'approssimarsi al suo termine, viepiù accendevasi tra i litiganti e provvedendo inoltre, che anche nel caso di potere stipulare il contratto col prefato aggiudicatario, avrebbero dovuto assoggettarsi ad un aumento rilevante di canone col R. Uffizio del Bigallo di Firenze, Padron diretto di detti Stabili, non meno che sostenere un' imponente spesa per renderli abitabili, tentarono ad ottenere nuovo per mezzo di privata scritta dal menzionato sacerdote Donì l'esenzione dell'obbligo di acquistare gli stabili predetti. — Essendosi i Religiosi dall'enunciata Certosa da somiglianti passi, hanno potuto intendere, che la nob.l Marchesa M.a Maddalena Alamanni ved.a Ugucciori di Firenze, Padrona in pieno dominio di una casa posta in Pisa nella piazza di S. Francesco, una volta Ospizio dei medesimi certosini, è in disposizione di loro alienarla, mediante lo sborso di Scudi 1000 alla stipulazione del contratto ed attesochè il prezzo della detta casa ispera di L. 1500 il valore della somma depositata, e di cui soltanto possono gli oratori disporre, è contenta di ritirare da Essi annualmente Scudi 60 (L. 420) in forma di censo vita naturale durante, e dopo la di Lei

la di Lei morte un anniversario perpetuo con un numero di messe eguale a quello dei sacerdoti, che concorreranno negli anni avvenire la religiosa famiglia. — Informata pienamente di tali circostanze, ed atteso il bisogno, che hanno i preditati oratori di un conveniente Ospizio in città, non meno per le spedizioni e recapiti, che per loro accidente abitazione.

Supplicano umilmente l'alta Bontà e clemenza di V. A. I. e R. a degnarsi di autorizzarli; Primo, a poter estrarre dalla sunnominata R. Amministrazione del Demanio di Pisa i detti Scudi mille di Loro proprietà: Secondo, a poter acquistare dalla nobil Marchese Ma Maddalena Alamanni negli Uguccioni la mentovata sua casa di Pisa collo sborso dei detti Sc. 1000, alla stipulazione del contratto; quindi col pagamento annuo di Sc. 60 sua vita durante; e finalmente colla sommministrazione perpetua dell'indicato anniversario in luogo del suddetto canone di Sc. 60, in suffragio dell'anima sua, accaduta che sia la di Lei morte. Che della grazia... — Sant'Date, ma più presto la 18 dec. 1825. — Scritta da la main de D. Léon Nicolai. — (A. P. cass. 13. ospizio di Pisa): —

No 588.

1825, 25 Dec. — Pisa — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur D. Aub. Lestri. — Rmo Sigre Sigre Prone colmo. — Si rende necessario che Sria Rma, o il Padre Procuratore si porti entro dimani, o dimani l'altro all'unghero col chirografo di convenzioni stipulato col Sigr Doni, finchè possa sollecitamente, come vago richiesto, informare la supplica di cotesto monastero diretta all'acquisto del noto ospizio. — E con stima e ossequio distintissimo passo a rassegnarmi. Di V Sria Rma Dmo obmo servitore Lorenzo Branchi. — Dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa li 25 Dicembre 1825. — original. — (A. P. cass. 13. Ospizio di Pisa). —

No 589. —

1825, 26 Dec. — Carta di Perizia. — ou Rapport de l'ingénieur Simon Dani. — Pisa 26 Xbre 1825. — In ordine alla commissione favoritami dall'Illmo Sigr Auditore ed Giudice del Regio Tribunale di prima Istanza di questa città, mi trasferii io qui sottoscritto Perito a visitare una casa con tutti i suoi annessi corrispondente coll'ingresso principale nella piazza di S. Francesco, e coll'altra parte di fianco nella via S. Andrea, qual fabbrica anticamente era l'ospizio dei Rmi Monaci di certosa, oggi appartenente alla nobil Donna Sigra Marchesa Maria Maddalena Alamanni negli Uguccioni, per

ivi di

ivi di detta casa e annessi farne la stima. — La casa dunque, di cui si tratta, è composta dal pianterreno ove sono n.° 8 stanze coperte a palco, una delle quali serve d'ingresso, e n.° 7 per diversi usi, più una chiostra parte lastricata, e parte terrata, con rimessa bar grande e due pozzi. — In detta chiostra vi corrispondano due stanze con andito terreno corrispondenti sotto ad altre due stanze ad uso di granaio di altra piccola fabbrichetta appartenente ai Padri Agostigniani di S. Nicola di Pisa: In detta chiostra parimente vi corrisponde una piccola cappella e un portichetto, o sia loggia; ed dalla medesima chiostra si passa in un giardino circoscritto da muri, ove è altro pozzo. —

Dal suddetto ingresso per mezzo di due branche di scala di pietra si sale al primo piano, ove si trovano n.° 16 stanze, una di esse ad uso di cucina, due terrazzi coperti, e diversi corridori, che liberano dette stanze, con scaletta segreta e suo luogo comodo.

Salito altra due branche di scala, che una di pietra, ed una di mattoni, si trova il secondo piano composto di n.° 12 stanze assai basse con piccole finestre, nella maggior parte soffittate, e parte coperte a tetto, una di dette stanze ad uso di cucina ove è un piccolo forno, con due terrazzi, uno coperto ed uno scoperto, con ringhiera di ferro, e suo luogo comodo. — A tutta la suddetta casa e annessi confina, a primo via S. Francesco, secondo via S. Andrea, terzo i suddetti Padri Agostigniani di S. Nicola di Pisa con casa, quarto Sig.r Vincenzo Bicci con casa e orto. —

Avendo pertanto esaminato il suddetto stabile in tutte le sue parti, di quanto possa esser suscettibile di annua rendita, giudico, che del medesimo possa ricavarsi annualmente scudi 130 (£. 910), che ragionati al 4 per % portano il fondo di lc. 3250 (£. 22750) a tanto son di parere, che possa meritare il suddetto stabile al lordo delle seguenti detrazioni. — Detrazioni. — Del suddetto importare lordo si detrae il fondo di lc. 807.1., che tanto considero, che vi possino occorrere annualmente per l'imposizioni, quali ragionati al 4 per % portano il fondo di lc. 807.1.

Si detrae il fondo di lc. 18, qual somma considero in perdite di pigioni e annui risarcimenti di tutto lo stabile e annessi, che ragguagliati al 4 per % sono di fondo lc. 450.

Finalmente si detrae la spesa di contratto, registro e quant'altro in somma di lc. 80.

(Così lc. 807.1. + 450 + 80 = 737.1. — Così detraendo 3250 − 737.1. = lc. 2512.6.)

Resta l'importare netto lc. 2512.6 (£. 17590). — Giudico secondo la mia perizia e coscienza

coscienza, che possa maritare il suddetto stabile con tutti i suoi annessi, e pertanto con ciò di avere adempito alla favoritami commissione, passo col più distinto ossequio all'onore di protestarmi. Di V.a Sig.a Ill.ma Um.mo Obb.mo Serv.re Sac.re Simon Dassi Parroco e Ing.re. originale. — (A.S. cass. 13. affizzo di Pisa). —

N.o 590.

1825, 31 Dec. — Clôture des comptes de la maison, faite par M.re Proc.r D. F. Nicolai

A dì 18 Luglio (1825). A spese di fabbrica lc. 6.5. pagati in conto a Giuseppe Leonardi, Doratore, per aver ritinto di color verde il terrazzino dei Principi, un armadio in Procura; per aver ritinto il cancello della cappella di S. Bastiano e ritoccata in più luoghi a oro la base sacerdotale di chiesa.

A dì 31 Agosto (1825). A spese di fabbrica lc. 21.3 pagati in conto al M.o Pr.o Sig.re D. Angiolo Garbati a conto del suo credito ascendente a lc. 75.5. — in ordine all'orivolo pubblico del monastero, come da ricevuta di n.o 29. —

A dì 18 ott. (1825). A spese di fabbrica lc. 6.13.6. pagati in conto a Ricardo Fortini per avere risarcite i bassi rilievi di figure esistenti nella piazza del monastero. — lc. 6. per valuta di varie tinte e pennelli per ritingere a olio i suddetti bassi rilievi. —

A dì 5 nov. (1825). A spese di fabbrica lc. 25.2.10. pagati in contanti a Bruno Prosperi legnajuolo per opere 78, impiegate a risarcire molte finestre e terrazzoni della facciata del monastero; come ancora in fare un finestrone al terrazzo del quartiere del P. Priore; e finalmente in fare una predella alle nuove cappelle dei M.i Giuseppe e Antonio. —

31 Dec. 1825. — Recette lc. 2163.4.11 = L. 1514.5.1.8. — Dépenses lc. 2181.5.3.6 = L. 1527.3.6. — Doit déficit de lc. 18.1.1.8 soit L. 12.7.1.8. —

Mais il y a un provision de 1846 barils de vin de Montecalvoli à la raison de lc. 1.5 acquis lc. 170. L. 30 barils de vin de la vigne de la maison — 11.½ barils de 1826. 5 barils de vin Clamfo en les mettes. 3 et ½ barils de vin aigre vieux. — 50 sacs de grain à lc. 1.3.10 acquis lc. 75. — Le tout doit de la main de D. Léon. —

N.o 591.

1826, 13 Janvier — Pise. — Lettre de l'Auditeur Laurent Baranchi au Prieur D. Lotti.

R.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo. Mi scrive il Sig.re cavalier Segretario del Regio Diritto colla sua officiale del dì 11 stante, che per quanto fatta comparire il progetto dell'acquisto, che colatti

M.o Monaci

RR.di Monaci han demandato di poter fare di una casa posta in detta città di proprietà della Sig.ra Marchesa Alamanni Ugiccioni alle vantaggiose condizioni espresse nella loro supplica, tutta volta prima che accada la bramata autorizzazione è necessario che giustifichino con documento che la detta proprietaria è realmente nella disposizione di alienare l'annunciato stabile a loro favore, e alle condizioni da' medesimi offerte, e che soltanto risultano dalla loro asserzione; e che a tale oggetto richiamar debba V.a Sig.ria Rev.ma ad esigere una tale giustificazione nel termine di giorni quindici, addichiarar. in qual modo e con quali mezzi intendano pagare durante la vita dell'alienante gli annui scudi settanta, dovendo essere parimenti dimostrato di poter sostenere questi fermare un nuovo carico nell'amministrazione del Patrimonio. – Ed in attenzione di quanto sopra, passo a rassegnarmi con stima e ossequio distintissimo. Di V.a S.ria Rev.ma Devmo obbmo Servitore Lorenzo Branchi. – Pisa 13 gennaio 1826. – Original: (A.S. cart. 13, ospizio di Pisa) No 592.

1826, 21 Gennaio – Copia di Lettera della Sig.a Marchesa Ma Maddalena Alamanni Ugiccioni (per mezzo di Leonardo Cocchi), in cui conferma la sua disposizione in alienare a nostro favore la sua casa di Pisa, già nostro antico Ospizio. L'originale di tal Lettera è stata inviata sotto il dì 23 gennaio 1826 alla Segreteria del Regio Diritto, come documento giustificante la fatta disposizione nella nobile Alienante. –

Mo Ro P. Procuratore. – La presente mia servirà per confermarle in scritto quel tanto che le ho fatto arrivare per mezzo della Persona incaricata di trattare in nostro nome come Procuratore dei PP. certosini di Pisa, l'acquisto della casa situata in detta città, che in addietro servì per ospizio alla loro Religione, e che attualmente è in mia proprietà. Acconsento dunque di rilasciarle il detto stabile per la somma di scudi mille cinquecento, dai quali nel contratto di ritirarne in conto scudi mille alla stipulazione del contratto, lasciando nelle loro mani gli altri scudi mille cinquecento con le condizioni seguenti, cioè: che fino a che io vivrò debbino loro pagarmi ogni anno la somma di scudi settanta, e che quando io non vivrò più, in vece di continuare la detta somma respettiva ai miei successori, si obblighino di farmi un anniversario perpetuo con quel maggior numero di messe, che la loro religiosa famiglia stimerà di dovere o potrà celebrare.

Conforme si parlò in voce non ho ridotta la locazione de' scudi e scuderia in detta mia casa

mia casa; per la che il Sig.re Franco me paga scudi quaranta due annui, oltre il dovermi dare il comodo per un Legno e due cavalli ogni volta che mi occorresse di portarmi costà. Anni sono tanni pure appigionata un'altra stalla separata dalla sopradetta per scudi dodici annui: all'orto mi rende circa a dieci scudi annui di netto, quali possono aforzarmi accrescerli, come pure l'affitto di scudi cinquanta. Gradirò di sapere l'esito della dimanda da Lei fatta per ottenere il permesso sovrano per questo acquisto; acciò ancor io possa chiedere la necessaria autorizzazione nel caso, per poter devenire a stipulare il dovuto contratto. E frattanto mi confermo. Sua devma Serva. M. Maddalena Alamanni Ugucciani. Firenze 21 Gennaio 1826. Al molto R.do P.D. Leone Niccolai Procuratore della certosa di Pisa. — copia fatta per D. Leon Niccolai. (A.P. cart. 13. offizio di Pisa).

No 593.

1826, 23 Gennaio. — Minuta di Risposta del Prieur a L. Auditeur Laurent Branchi.

Ill.mo sig.re Auditore, sig.r Prone Col.mo. In occasione di quanto V.ra S.ria Ill.ma m'impone colla pregiatissima sua de' 13 dell'andante, cioè di giustificare concludentemente, che la sig.ra Marchesa Maddalena Alamanni Ugucciani proprietaria del nostro antico Offizio di Pisa, sia nella reale disposizione di alienarlo a nostro favore, che la soddisfazione di rispettivamente esporle, che appena fummo esonerati col sig.r abbate Pani dall'acquisto dello stabile posto nella piazza di S. Giuseppe di Pisa, il nostro Procuratore D. Leone Niccolai si rivolse per mia commissione ad un illustre soggetto di stretta relazione della sig.ra marchesa Alamanni, e lo pregò che si degnasse invitarla ad alienare a nostro favore la sua casa posta nella piazza di S. Francesco di Pisa colle condizioni, di che nella nostra supplica umiliata a Sua Altezza Imp. e Reale. Eseguì egli si bene la nostra istanza che in breve ne ripportammo l'ordine dalla prefata sig.ra Proprietaria il consenso; il qual le fu da essa verbalmente ratificato in faccia allo stesso P. Procuratore nel decorso mese coll'occasione di portarsi alla Capitale. — Ma poichè temevamo, che le due lettere dal nunciato Illustre soggetto direttemi presso noi, non potessero essere documenti bastantemente giustificativi, si è piegato il nostro P. Niccolai a richiedere alla stessa sig.ra Marchesa il suo consenso in scritto, quale inviatoci colla data del 21 mi fo un dovere di annetterglielo alla presente. — Relativamente poi al secondo quesito, col quale

V.ra S.ria Ill.ma

V.a S.ria Ill.ma si ordina di dichiarare in qual modo e con quali mezzi intendiamo fregiare li suoi sessanta anni durante la vita della nobile Alienante, mediante il citato di assicurarla, che lungi dal formarne carico all'Amministrazione del Patrimonio della cartosa, saremo in grado di corrispondere annualmente alla prestazione delli suoi sessanta col mezzo delle pigioni dei fondi di detta casa e dell'orto, come, a tenore della stessa lettera qui inclusa, ritrae la preaccennata sig.ra Alamanni, e, occorrendo dai nostri proprii provento o risparmi. Questo è quanto sono in dovere di rapportare, mentre colla più perfetta stima e rispettoso ossequio mi do il pregio di soscrivermi. — Minuta scritta par D. Léon Nicolai. Sans date, mais la lettre précédente et celle qui suit envoyée le 23 Janvier 1826. — (A.t cass.a 13. Ufizio di Pisa.). —

N.o 594.—

1826, 12 février. — Minuta da Lettre du Prieur D. Tassi au l'Auditeur Laurent Branchi. Ill.mo sig.re Auditore. — Sono in dovere di dar riscontro a V.a S.ria Ill.ma che colla pregiatissima sua dell'undici del corrente mi è pervenuto il Benigno Regio Reale Rescritto, che ci autorizza, previo l'opportuno decreto di V.a S.ria Ill.ma, a stipulare il contratto colla sig.ra Marchesa M.a Maddalena Alamanni negl'Uguccioni della sua casa di Pisa. Quindi questa appartenenza accasione per porgerle i miei più vivi ringraziamenti per la bontà, con cui V.a S.ria Ill.ma si è degnata agevolare l'esito dell'accennato nostro affare, e nello stesso tempo per assicurarla della gratitudine e riconoscenza di questa mia religiosa famiglia. — In attestazione del mio grato animo mi permetto, che colla più perfetta stima ed ossequio fattomi all'onore di segnarmi V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Obb.mo Servitore D. Ant. Tassi Priore. Certosa di Pisa 12 febb.io 1826. Al sig.r Lorenzo Branchi Auditore del Tribunale di Prima Istanza di Pisa. — Minuta scritta par D. Léon Nicolai. — La Lettre de l'Auditeur du 11 février transmettant l'autorisation de passer le contrat, n'existe plus dans les archives, pas plus que le décret du même Auditeur, en conséquence, j'ôpris cette dernière lettre du prieur. — (A.t Aud.a cass.a 13. Ufizio di Pisa.). —

N.o 595.—

1826, 18 Février. — Acquisition de l'Auge qui sert de lectoire à l'église et du siège du célébrant. Objets d'art en marbre blanc. — Voici ce qui en est dit dans les livres

Livres de comptes du Procureur : « A dì 18 febbr.° 1826. Assolo di trasporto Sc. 8. 6. 13. 4. tanti assolti per trasporto da Lucca al nostro monastero di due oggetti di marmo, che il primo un Angelo, e l'altro una Mensa sacerdotale, acquistati dagli Eredi Certosini Lucchesi, col patto, che il nostro monastero pagherà annualmente per cinque anni ai due certosini Lucchesi D. Pietro Martinelli e D. Gaetano Battiani qui abitanti, la somma di scudi sei Romani, cioè di comune convenzione, come si prese di contare della carta di cessione a noi fatta dal P. D. Leandro dal Pino, Esecutario de' suddetti marmi, e che sta in filza delle Ricevute di n.° 12..

A dì 22 feb.° 1826. Assolvi di Mesata Sc. 1. 5. pagate a Giuseppe Leonardi per avere indorata a mecca un'aquila di legno a forma di leggio, che posta sopra l'angelo di marmo. — A dì 27 febbraio 1826. Assolvi di Mesata Sc. 5. 5. pagate al P. D. Gaetano Battiani per un'annata di quei proventi, che ritirar dovrebbe dai PP. Certosini di Lucca pel corso di cinque anni, e che quest'amministrazione s'è incaricata pagargli per l'acquisto dei due oggetti di marmo come sopra a p.° 153.

A dì 7 Marzo 1826. — Assolvi di Mesata Sc. 1. — 13. 4. pagate al marmista Riccardo Fortini per avere restaurati, ripuliti e collocati in coro l'Angelo e la Mensa di marmo. — A dì 26 Marzo 1826. Assolvi di Mesata Sc. 0. 4 pagate a Gaetano Croci per valuta d'un piccolo vasetto per il Leggio del coro. — (M. L.) —

N.° 596.

1826, 19 Février. — Pise. — Lettre de Mgr l'archevêque de Pise au proc.r D. P. Nicolai. M.to R.do P. Procuratore. — Mi dimenticai l'altro giorno di richiedere a V.a R.za alcuna cosa relativa all'acquisto del Gibbileo, che potrà fare cotesta comunità, e ciò per mia istruzione, non già per altro fine. La prima volta però che Ella potrà portarsi in Pisa, le parlerò volentieri, e facilmente la incomoderò di qualche commissione attenente affatto al Gibbileo. La settimana entrante, come Ella sà, fino da mercoledì ci offre dei giorni di magro, onde mi giova sperare, che ne profitterà, quando il tempo e le sue occupazioni glie lo permettano. Le rinnovo confermazza di ossequio. Di V.a R.za Affmo per servirla. Ranieri arciv.° di Pisa. Pisa 18 febbraio 1826. originale tutto intiero di la mano di Mgr. — (A. P. cass. 16.) —

1826, 19 février. — Minute de réponse de D. Léon Nicolai : « Ill.mo e R.mo Mons.r Arcivescovo.

In ringraziare

In esecuzione degli ordini di V.a Sria Illma comunicatimi con una veneratissima sua del giorno decorso relativamente al Giubbileo, mi fo un dovere informarla che, attesa l'Istituto proprio di codesta, è stato qui sempre solito di servirsi dei quattro altari, maggiore, del SS. crocifisso, di S. Brunone e della Madonna del Rosario, esistenti in questo monastero, per l'esecuzione delle pratiche imposte all'acquisto del S. Giubbileo. La onde, qualora V.a Sria Illma e Rma lo stimi opportuno, si gradirebbe dal P. Priore e da noi tutti, che Ella si degnasse assegnarci le mentovate cappelle per il lucro del S. Giubbileo. — Martedì poi mi farò un pregio di portarmi da V.a Sria Illma e Rma per eseguire nel miglior modo possibile tutto ciò che si compiacerà comandarmi. — Intanto col più profondo rispetto e venerazione baciandole la S. Veste, ho l'alto onore di rassegnarmi. Di V.a Sria Illma e Rma

Umilissma Divma obbmo servitore. D. Leone Niccolai. certosa 19 febbr. 1826. —

Scritta per D. Leone sulla 2a facciata della Lettera di Mgr. — (A.S. cass. 16). —

N.o 597.

1826, 28 febbraio. — Firenze. Lettera della Marchesa Alamanni all'Abbate D. Leone Niccolai.

M.to R.do P. Procuratore. — Il mio Procuratore Dottor Pietro Chiocchini mi fa sapere che ha ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie per potere stipulare il noto contratto di vendita della casa in Pisa; gliene do subito l'avviso per di Lei regola, e per pregarla a volermi rimettere la minuta del contratto suddetto, acciò al di Lei arrivo quà, io abbia potuto esaminarla, per non tirare in lungo l'esecuzione di questo affare, e il di Lei soggiorno quà; E con la dovuta stima mi dico.

Divma Serva. Maria Maddalena Alamanni Ugucciони. Firenze 28 febbr. 1826. — Originale. — (A.P. cass. 13, ospizio di Pisa). —

N.o 598.

1826, 2 Marzo. — Il Priore D. Ant. Tessi autorizza il Procuratore a fissare la contratta di vendita a favore della comunità. — Adì 2 Marzo 1826. In certosa di Pisa.

Io infrascritto Priore della Ven.le certosa di Pisa presso Calci ad oggetto, che il M.to R.do P. D. Leone Niccolai, Procuratore di detta certosa, possa senza alcun'ostacolo stipulare coll'Illma sig.ra Marchesa M.a Maddalena Alamanni vedova Ugucciони il contratto di compra della di Lei casa posta in Pisa nella Piazza di S. Francesco, lo

autorizzo

autorizzo pienamente a potere, in mio nome ed a nome del prefato monastero, ritirare dalla R. Amministrazione del Demanio di Pisa, od a qualsiasi altra R. cassa di Toscana, li scudi mille, che furono nel 1822 depositati nella prefata Amministrazione del Demanio di Pisa, in seguela dell' autorizzazione accordatami con Benigno Rescritto di I. A. Insp. e R. del dì 27 (ita corr.) Gennaio 1826. In fede = Io D. Antonino Lessi Priore, mano propria. —

Nel nome di Xto, Amen. Il R.mo Padre Antonino Lessi, Priore del ven.le monastero della certosa di Pisa, da me notaro benissimo conosciuto, previa lettagli dell' atto presente, quello in tutte le sue parti ha ratificato e confermato ed ha asserito mediante il suo giuramento da me descritogli, e da Esso preso tactis scripturis, anzi tacto pectore more sacerdotali d'averlo scritto e sottoscritto di suo proprio pugno e carattere; Questo dì due marzo 1826. In Pisa. In fede di che. Dottor Giulio dalla Michela Papuzzini, Notaro Regio residente in Pisa. — originale — (A.P. cass. 13. Offizio di Pisa). —

N.o 599.

1826, 3 Marzo. — Minuta di Risposta del proc.re D. Leon Nicolai alla marchesa Alamanni.

Ill.ma sig.ra Marchesa. — Atenore dei suoi ben gradetti desideri espressimi colla gentilissima sua de' 28 decorso, mi fo un dovere di compiegarle la minuta, affinchè ogli apparenti per formare tra noi il contratto della di Lei casa. Ella li esamini, a qualsivoglia cosa che le piacesse mutare, lo faccia con pienissima libertà, essendo quella anche l'intenzione di tutti i nostri confratelli, i quali incominciando dallo scrivente le rinnuovano i più sinceri ringraziamenti per tanta sua benignità. Se prima di Domenica il sig.re Direttore del R. Demanio di Pisa mi avrà fatta la volturazione degli scudi mille, onde li possa ritirare a Firenze, conto nella prossima settimana di portarmici, all'oggetto di stipulare il detto contratto. In qualunque ipotesi, appena che io giunga alla capitale, mi sarà un pregio di venire a dotteguiarla la P.ra Ill.ma ed assistere il momento per l'ultimazione dell'affare. — Intanto mi permetta, che con pienezza di stima e di riconoscenza passi all'alto onore di segnarmi, Suo Dev.mo Obb.mo Servo. D. Leone Nicolai. Certosa di Pisa 3 Marzo 1826. Scritta da Lemaire da D. Leon.

(A.P. cass. 13. Offizio di Pisa). — N.o 600.

1826, 8 Mars. — Offizio di Firenze. — Lettra d'u proc.re D. Leon Niccolai à Sun Prieur D. Ant. Lessi.

Rmo P. Priore. — Mentre ho la consolazione di annunziare alla P.tà V.a Rma che lunedì sera giunti felicemente in Firenze, ho il dispiacere di notificarle, che fino a sabato non potremo fare il noto contratto, attesochè il Sig.re Direttore del Demanio pretende che la stipulazione si faccia presso di Lui, perchè colli della erogazione dei mille scudi. E siccome prima di devenire a tali formalità ha creduto necessario interpellare formalmente, e la venditrice ed il Legale, così il Legale medesimo, che aveva già distesso il chirografo, deve ora rimmorarlo con altre formule acciò si rendano lido, la qual cosa fino a venerdì sera non potrà mettere in ordine per essere Egli alquanto incomodato. Sicchè per un tal motivo non potrò certamente prima di lunedì partire in viaggio per il ritorno, e forse anche martedì, se nello stesso sabbato non fussi in tempo di registrarlo e di prendere la dovuta iscrizione. Comunque sia per essere Ella si compiacerà di mandare Boccino a Pisa nella sera di martedì.

D. Columbano Fiorelli ha sofferto mortalmente dei fieri assalti di nervi al capo, per cui stimarono bene i medici di fargli una emissione di sangue, e quindi gli ordinarono i SS. Sacramenti. Dopo di questi è piaciuto al misericordioso Signore di chiamarlo iersera (7 Mars) a goderlo nel cielo. Domattina giovedì mi partirò a Dio piacendo a Cortona a mescolare la mia afflizione con quella degli altri confratelli, e ad udire le minute circostanze di tal disgrazia, che mi hanno fatto sapere solamente oggi dopo il pranzo, e che mi ha sconcertato non poco, anche perchè iersera mattina stava chi non è più mi aveva scritto due versi di saluto. Fiat voluntas Dei.

Non posso più trattenermi. Ma si assicuri del mio attaccamento per la P.tà S.a Rma e per tutti costesti miei confratelli. Col più profondo rispetto e sincera stima passo all'onore di segnarmi. Di V.a P.tà Rma Umo Devmo confratello e Figlio.

D. Leone Niccolai. Offizio di Firenze 8 marzo 1826. — original. (A.P. cass. 13. offiz.)

No 601.

1826, 11 Mars. — Firenze. — Lettra d'u proc.re D. Leon Niccolai à Sun Priore D. Ant. Lessi.

Rmo P. Priore. Mi fo un dovere di scriverle questi due versi per significarle, che in questa mattina è stato stipulato il contratto di compra della nostra casa, ed è stato stipulato nell'Uffizio del Demanio; quindi siamo andati a registrar l'atto

l'atto all'Ufizio del Registro, dove ho pagato molti denari. In conseguenza di ciò buon a sito lunedì, a Dio piacendo, mi rimetterò in viaggio per Pisa. —

Giovedì andai a Certosa, dove trovai tutti i Religiosi nella massima costernazione per la disgrazia accaduta a D. Columbano. Sebbene però niuno ha sofferto nel fisico, e a D. Luigi stesso non ha impedito di sempre più migliorare de' suoi incomodi. Io pure mi sono assai sconcertato per il caso orribile accaduto al suddetto Fiorelli, mano/per io mi sono ammalato. Siane ringraziato il Signore, e sia sempre pregato che non permetta più che nessuno di noi si getti da una finestra. N'è piena Firenze, et multa multa gratis dicunt. — Mi lusingo, che Ella stia passabilmente bene, e che gli altri miei confratelli, cui riverisco distintamente, si conservino in buona salute. Col più profondo rispetto, La chiedo la sua Benedizione, e mi soscrivo, Di V.a P.ta R.ma Devmo Obbmo confratello e Figlio. — D. Leone Niccolai. Firenze 11 Marzo 1826.

P.S. Ricevei giovedì sera la sua Lettera di congratulazione e la spedii a D. Luigi, assendo ostensibile. — original. — Comme on le voit le contrat d'acquisition fut passé le 11 Mars 1826. Les documents précédents en font mention comme l'objet et les conditions. Le contrat lui-même n'est plus dans les archives, il aura sans doute été donné quand l'hospice a été vendu en 1858. — La note des défunts existe encore et est datée du 11 Mars 1826 « Nota di funzioni e spese notariali fatte dal notaro M.e Andrea Colicchia pour la funzione il y a £ 159.16.8., pour les spese £. 15.10 et enfin le copie al Giovine £. 54. cioè fatt en tout £. 219.6.8. « Ad dì 25 Marzo 1826. Dal M.to R.do P. D. Leone Niccolai ricevo il saldo del suddetto conto in lire duegento, e diciotto, cioè £ 200. Dottor Andrea Colicchia. — original. — (A.S. catt. 13. Ospizio di Pisa). —

No 602.

1826, 18 Marzo. — Certosa di Roma. — Lettre au Proc.r Général au Prieur D. Aut. Lassi. — R.mo Padre e Sig.re Col.mo. — Dietro il ricevimento della pregiatissima sua mi feci un dovere di subito ristringere a questa S. Congregazione de' Vescovi e Reg. la supplica che acclusa mi rimandò nella medesima sua: Credeva in seguito che dal detto Sagro Vicariato, fosse stata rimessa per informazione e voto a detto Monsig.r Vescovo, e perciò sperando di ritirarla a momenti coll'analogo Rescritto mi era riservato per allora il rispondere in proposito. Ma invece mi vedo oggi ritornare dalla detta S. Congregazione la stessa supplica

supplica incaricandomi secondo il solito d'informarla precisamente su ciò che si domanda. Affinchè dunque possa adempitamente soddisfare un tal incarico mi è necessario conoscere varie cose, cioè: Qual utile sia per apportare alla sua certosa l'antico loro Ospizio che si brama ricuperare. A qual somma ascenda l'acconto che nella stipolazione del contratto si è stabilito di dare all'alienante. Qual prezzo sia stato stimato il detto stabile, e finalmente a qual valore sia stata portata la stima dei mobili, utensili ed altro per li quali si cerca la facoltà di cederli in perpetuo a pro di un secolare.

Ecco ciò che mi occorre conoscere, e se mi la prego dirmi il preciso, tanto più che la nominata S. Congregazione riconosca nell'espressioni con cui è concepita la petizione una certa oscurità quasi misteriosa, per la quale viene impedita la vera conoscenza di quello si domanda. — Rapporto poi al pagamento dei scudi trecento cinquanta (350) la citata più volte S. Congregazione non può di meno impedirlo, ma si avrà sicuramente qualche rimprovero ad avere giusto motivo di dire che prima d'intentare la perduta causa, o di sostenerla, fosse d'uopo esaminare le pretese ragioni che sembravano militare a proprio vantaggio, e farle valere nel solo caso che da persone idonee fossero state riconosciute favorevoli! Ciò per altro accadendo si apprò scusare il fatto. In attesa dunque di suo riscontro distintamente rivorando la fasso con tutta la stima a dirmi

Di V.a P.tà R.ma. Umil.mo Servo Dev.mo. D. Vincenzo Carletti. Certosa di Roma li 18 Marzo 1826. — Original. La signature seule est de D. Vincent Carletti. — (A.S. Cam. 13, 01 pièce s.n.)

N° 603.

1826, 25 Mars. — Réparations. — Voici ce que dit le Prieur dans un article déjà cité: « 1826. Fu rialzato in vigna per tutta la sua lunghezza a fino alla chiusura del muro del chiostro il condotto dell'acqua, che passando dal chiostro và alle conserve dell'acqua dell'orto, e terminato il dì 25 Marzo, anno indicato (1826). » Ita D. Lestri n° 14.

N° 604.

1826, 27 Mars. — Minute de lettre du Prieur D. Lestri au Procureur Général à Rome. —

R.mo P. Proc.re Generale. — In obbedienza agli ordini partecipatemi dalla P.tà V.a R.ma con grata sua dei 18 del cadente mi fo un dovere di rispettosamente informarla:

Primo. — Che fino dalla ripristinazione di questo monastero un nostro converso, il quale in tempo di soppressione aveva eretto in Pisa un traffico di Pasta da minestra, cedette

cedette

detto traffico a profitto della cortesia, ma dopo un breve intervallo di tempo dacchè ebbe ricevuto anch'Egli l'abito religioso trovammo in detta fabbrica un vuoto di scudi 1716, per cui non vi restava altro fondo da profitto il valore di lc. 400, in circa compresi utensili, masserizie. A tal vista lugubre tenemmo che troppo tosto sarebbesi consumato l'intiero capitale: laonde volendo sgravarci da tante ingerenze commettemmo, previa l'approvazione dell'Illmo e Rmo Monsignor Arcivescovo, ad un secolare probo ed onesto d'incaricarsi di quell'Amministrazione, contentandoci che risultasse da ulteriori pericoli il detto lc. 400.—

Secondo.— Che all'epoca stessa della nostra ristituzione fummo autorizzati ad acquistare in Pisa un Locale, ove formarvi il nostro ospizio; ed il molto Rdo Sacerdote Niccolò Doni in allora nostro amministratore acquistò nell'anno 1818, al pubblico incanto, e per conseguenza a lontano da ogni sospetto di frode, uno stabile di dominio diretto del R. Ufizio del Bigallo di Firenze per la somma di circa a 1000 scudi: ma insorta un'impegnosa lite tra l'alienante e i creditori del suo patrimonio sulla validità o nullità della vendita Pretoria, dovemmo attenderne dai Tribunali la decisione.— Ma che! sono omai corsi sette anni, e la causa non è stata per anche ultimata. Frattanto, siccome fin dal momento, in cui il prefato Sacerdote Niccolò Doni fece in nostro nome il contratto Pretorio, abbiamo abitato il questionato stabile, così siamo debitori dei frutti del prezzo non mai liberato montante a scudi 350, dei canoni livellari al R. Ufizio del Bigallo ascendenti nel corso di sette anni alla somma di lc. 160, come pure delle spese notariali e di causa, le quali non sottono essere minori di lc. 100; somma che intiera riunita ascende a lc. 610.

Terzo = Che sebbene per sentenza ultima dei Tribunali fosse per considerarsi valido il contratto Pretorio di detto stabile, e conseguentemente ne acquistassimo il legittimo possesso, oltre a doverci spendere la vittorissima somma di lc. 500 per ridurlo decentemente abitabile non avremmo mai un fondo libero per essere livellario del prelodato R. Ufizio del Bigallo.

Quarto.— Che in mezzo a tali questioni si è presentata la per noi favorevole occasione di ricuperare dall'attuale Proprietaria, previa la sovrana approvazione in ogni, l'intiero nostro Ospizio stimato da pubblico Perito lc. 2512, e di ricuperarlo mediante lo sborso dei suddetti lc. 1000, di nostra proprietà, e per il rimanente del prezzo pattare annualmente alla nobile venditrice per tutto il corso di sua vita, omai quasi settagenaria, la somma di lc. 60, e dopo la di Lei morte, in luogo di detta pensione, tributarle in perpetuo un anniversario di un ufizio

di un uffizio da morto a ditante messe quante sacerdoti comporremo in quell'epoca la (relativa lista a famiglia)

Quinto.— che somigliante prestazion vitalizia può essere interamente riparata dal ritratto della pigione di varii fondi annessi a detto locale senza recare alcun impedimento alla decente nostra abitazione.—

In conseguenza pertanto di tutto l'esposto abbiam creduto esser per noi grandemente utile di ricuperare la nostra libertà divenendo coll'anzidetto probo secolare al seguente accomodamento, qual'è quello di cedergli interamente tutti gli utensili e generi attinenti in detto traffico di Pasta, valutati come sopra di sommo circa a lc. 600— ed inoltre pagargli nel termine di anni quattro la somma di lc. 350, senza decorrenza di frutti, col patto a condizione, che Egli si addotti l'incarico dell'acquisto del primo stabile in caso che la casa venga decisa a favore della certosa; ed in ogni e qualunque caso di addollarsi il pagamento di tutti i mentovati arretrati di frutti, livelli e altre spese di causa, che come abbiam detto montano alla somma di lc. 610.—

Questo è quanto mi son creduto in dovere di esporre alla P.V.R.ma in esecuzione de' suoi comandi. Ella ora abbia la degnazione d'implorarci dalla S. Sede Apostolica il benigno permesso di poter cedere i mentovati utensili del traffico di Pasta, che ci ha recato tanta inquietudine, e quindi a poter legittimamente impegnarsi nel pagamento vitalizio di lc. 60 annui all'alienante del nostro Ospizio, e incaricarsi del preaccennato anniversario perpetuo. Sopra le quali cose stimo bene aggiungerle, che ci siamo già impegnati, quia periculum in mora, colla protesta peraltro d'espressa condizione d'implorare dalla S. Sede le necessarie facoltà. — Ho l'onore di essere colla più perfetta stima e venerazione. Di V.a P.tà R.ma Umil.mo Dev.mo obbl.mo servo e confratello. D. Antonino Sebastiano Pricore.— certosa di Pisa 27 marzo 1826.— Minute écrite de la main du procureur D. Léon Nicolai.— (A.S. casse 13. ospizio di Pisa).—

N°. 605.—

1826, 27 Mars.— Chartreuse. Lettre de R.P.D. Benoit Nizzati au Prieur D. Ant. Sebastien Sebastiani.—

Je vous remercie de ce que vous me dites de la chartreuse de Florence, j'ajournerai mes projets de réforme. Je ne veux pas y aller moi-même je suis décidé à y envoyer deux commissaires.— Voir ailleurs Lettres de R.P.D. Benoit Nizzati.— Il y a aussi une lettre de D. Léon Nicolai au R.P. du 9 janvier 1826.— Réponse du R.P. à D. Léon, 1 février 1826. Lettre de D. Sebastiani prieur au R.P.

au R. P. du 1er Mars 1826. — Voir ibidem. — (A.R. cass. 11.). —

N°606.

1826, 29 Mars. — Compte entre la marchise Alamanni et le procureur D. Léon Nicolaï. —
La marchise doit encore payer sur impots « il Dazio » pour toute l'année, qui sont de £ 78.11.11
La chartreuse a ajouté l'établissement le 11 Mars ici £ 63.11 qu'elle doit rembourser
à la marquise. — Cette dernière laisse à la chartreuse les mobilier qu'elle a dans la maison
il a été evalué £ 94, ce qui fait £ 157.11 que la chartreuse doit lui donner. —
« 1826, 29 Marzo. Importare dei seguenti mobili di proprietà di detta Sig.ra Marchesa
che esistevano con altri nel suddetto stabile, stati questi rilasciati a favore di detta Sig.ra
Marchesa dalla lettera del 21 Marzo detto al predetto P. Procuratore, per la stima fatta da Gaetano
Vannini seguito in questo giorno (29 Marzo), Epoca della consegna dello stabile, di cui si
tratta £ 94 ». — Suit le détail de ces mobilier . .

La marquise a touché le 13 février dernier la fin anticipé [illegible] de la location de la stalla
fienile, loggiato, payé par le Sig.r Raffaello Franco in £ 294 ». Cette somme de location
payée à l'avance ne doit finir qu'au 31 janvier 1827. Doit donc revenir à la
chartreuse £ 261.6.8 . . Le compte finit ainsi « . . . dichiarando che la consegna
dello stabile vien fatta in questo giorno (29 Marzo) al detto P. Procuratore » £ 261.6.8
Déduit ci-dessus le doit de contre . . . . . £ 157.11
Reste créditeur le P. Procurateur D. Leone Nicolaï de . . . . . £ 103.14.8
Sig.r: Ran. Bonamici comm.te della S.ra Marchesa Alamanni. — D. Léon a ajouté:
« La suddetta partita fu saldata dalla nobile Sig.ra Marchesa Alamanni il dì 18
Marzo 1827. D. Leone Nicolai mano propria. » — original. (A.R. Cass. 13. of. di Pise).

N°607. —

1826, 11 Avril. — Minute de lettre de Prieur D. Lessi à son procureur qui est à Lisle. —
P. Procuratore reputissimo. — Giacchè Ella trovasi in città si rammenti di fermare al modo
di fare il cuscino per la base di marmo di chiesa, perchè io non mi curo di tenerci lungamente
a lagnarsi quello, che vi è provvisoriamente, che è vecchio assai, e che gradisco
rimettere quanto prima in Libreria. — Se è per veder Fr. Pasquale, gli domandi il
perchè si trovan mancanti il n° 35, e 38 nella serie dei Monumenti Sacri Storici, e
che dovrebbero essere appunto quei due noti dalla sua tavola.

Ifra bene

Apra bene gli occhi prima d'impegnarsi definitivamente nella locazione dell'officio a Gente Forestiera. Le cautele non son mai troppe in simil caso; ed è sempre miglior partito, che ne patisca l'interesse piuttosto che il decoro del nostro stato incompatibile assolutamente con certi costumi di mondo del secolo. Io crederei cosa benissimo fatta, che sentita le prime proposizioni, prima di stringere, Ella prendesse voce segreta e s'informasse bene da chi è in grado di conoscere il mondo e le persone colle in pratica; per non doversi poi trovare a dei disgusti e a' motivi di pentimento per essersi messi in casa, sotto del medesimo tetto e colla medesima porta persone, che tirino a se gli occhi del pubblico, e diano da dire di loro e de' certosini, che gli han data la casa. Credo di avere qualche motivo non spregievole affatto per esternarmi così. Le poi, usate le debite diligenze e nulla trovato di reprensibile, Ella giudica di dover attendere alla proposizioni, operi con libertà a faccia conto, che io nulla le abbia scritto in tal fondamento. Resto a mi segno.

Loco Affmo. D. A. L. . Faccia mettere alla Posta la accluso. Scritta dalla mano di D. Rossi. —

(A.P. cass. 16)

N° 608.

1826, 12 Aprile. — Officio di Pisa. — Rapporto di D. Leon Niccolai a suo priore D. Rossi. —

Rmo P. Priore. — Unitamente ad una pregiatissima sua ho ricevuta una lettera per Firenze, la quale prima di sera verrà impostata, e quindi ho ricevuta la commissione di ordinare un guanciale per la sede sacerdotale. Ma poichè non ho meco la giusta misura del medesimo, bisognerà indugiare ad ordinarlo nella prossima settimana. Intanto ne parlerò oggi al Carrani perchè prepari il necessario. — Rapporto all'Istruzione che si compiace d'armi per l'affitto del primo nostro Piano, non mancherò di prestarvi intiera obbedienza. — Sono al solito molto affezionato a ragione di tutte le riscontrate d'aria, che mi convien ricevere. — Le accludo la presente, che ho ricevuta dalla Posta prima di rimettermi in casa. — Le umilio i miei ossequi, nell'atto che con fienezza di stima mi do il pregio di soscrivermi. Di V.a P.ta Rma. Umil.mo Dev.mo Conf.o e Figlio

D. Leone Niccolai. — Officio di Pisa 12 - Aprile 1826. —

P.S. Oggi mi porterò da Fr. Pasquale per rimandargli de' noti monumenti. Venerdì al dopo pranzo attendo Bonaino per rimettermi, e nella stessa sera, e nella mattina di sabato, al monastero. — Originale (A.P. cass. 16.). —

N° 609.

1826, 25 Avril. — Pisa. — Lettre du Chancelier de l'Archevêché au Prieur D. Aut. Lessi.

R.mo P. Priore. — Monsig.r Arcivescovo mi ha fatta una supplica umiliata da Lei a Sua Santità, con il relativo Rescritto in piè di Essa per eseguirsi. Portava però la supplica esser stata con maggior chiarezza, e non doversa implorare la grazia di poter cedere in perpetuo ad un Secolare le ragioni del traffico della posta, utenibili ecc. quando questo era già stato ceduto; ma piuttosto di dover domandare sanatoria di ciò che era stato fatto. — In quanto alla seconda parte della supplica si rende necessario, che ciò sia istruito dalle convenzioni fatte, e dal contratto da stipularsi per l'acquisto del vecchio offizio, non meno che dal nome e cognome della cedente, che deve necessariamente esprimersi nel Decreto assolutoriale. — Come pure è necessario di sapere in che consister debba l'anniversario perpetuo in rapporto al numero delle messe che deve precisarsi nel Decreto. Rendesi finalmente necessario che il capitolo legittimamente convocato proceda all'accettazione di detto perpetuo anniversario.

Allorchè avrò le notizie richieste procederò alla stesura del Decreto, ed anzioso dei suoi comandi passo con piena stima a confermarmi. Di V.a Sig.a R.ma Dev.mo Obb.mo Servitore. G. Batta Tortolini C. Arc.o Pisa 25 Aprile 1826. originale. (A.P. vol. M. 13.)

N.o 610.

1826, 26 Avril. — Minute de lettre du Prieur D. Lessi à son procureur D. Leon Nicolai à Pise.

Confidenziale. Libi Soli. — In questa lettera, che le spedisco per Espresso, c'è dell'amaro di molto e grande impostatura: vedo ben io peraltro il perchè. Io mi rammento bene, che nella mattina del 21 Aprile 1823 io mi portai a Pisa per consultare espressamente l'Ecclesiastico superiore prima di conchiudere la precipitata (perchè voluta così) cessione del negozio di posta, e ciò per non incampare in qualche divieto della chiesa e sue conseguenze. Il superiore mi rimesse al parere del suo cancelliere sig.r Tortolini, il quale informatosi seriamente dello stato della cosa, di cui trattavasi, (presente a testimone il sig.r Mattaoli, che mi accompagnava) assicurò, che potevasi per lil oramente procedere alla suddetta cessione, poichè non trattandosi di beni immobili, non eravi veruna Legge ecclesiastica, che lo proibisse, e che non occorreva perciò chiedere facoltà veruna alla S. Sede. — Ora dopo tre anni viene fuori colle sanatorie per le cose malfatte e con cantamila sofisticherie. Egli, e non io, ha da chiedere

chiederà la sanatoria, dopo che sarà da me a tal oggetto appositamente consultato.

Ora (io) direi, che Ella fosse male a lasciare il Breve alla anticamera dell'Arcivescovo, che meglio sarebbe stato l'averlo consegnato in proprie mani. Direi, che mi sembrasse superflue tutte queste solennità di un Decreto per un contratto già fatto, che riconosce tutta la sua validità nel foro civile indipendentemente da quest'altre cose, che per il foro esterno si riducono in oggi ad una mera formalità. La licenza della S. Sede non surrettizia, vi è alla? Si certamente. Dunque, senza stare a entrare in tante ginepraie, a me basta l'assenso verbale di Monsig.re Arcivescovo: poichè tanto il Decreto della curia, concerto, che non varrebbe mai in eterno il caso di doverlo produrre per l'onere dell'Anniversario perpetuo, sta nella facoltà anche del solo P. Generale; ho ricontrata la cosa nello Statuto. — Tutto ciò per altro intendasi da me detto per azzardo, e come il meno mi detta; poichè non vo lendomi più confondere per nulla, anche d'assai più rilevante di queste quisquilie, molto meno mi sento ora di merito di voler entrare ora in questioni con chi ha la testa più dura della mia. —

Faccia dunque Lei quelche giudica essere per il meglio nella sua savièzza: io mi lascerò condurre dove sarò tirato. A tale oggetto io le trasmetto subito la chiusa per espresso — 26 Aprile (1826). Notet. — Scritta per D. Lessi. (A.P. cass. 13 offizio N.° 5a).

N.° 611.

1826, 26 Avril. — Offizio. — Rapporto del proc.r D. Leon Nicolai a suo Priore D. Lessi. — R.mo P. Priore. — Mi ha recato non piccola maraviglia lo stile della lettera del noto soggetto, che unitamente alla sua la P.a V.a R.ma si è compiaciuta comunicarmi. Ben si vede, che Egli si è dimenticato della formola da Lui dettata nella scrittura di accomodamento col Mattioli in ordine alla S. Sede Apostolica. Ella però sia sicura, che domattina mi porterò alla curia, ed a simulare le pretensioni. — Nell'atto, che le confermo la già accluse ho l'onore di segnarmi con tutta la venerazione e rispetto. Di V.a P.a R.ma Umo Devmo Obbmo Servo. F. D. L. N. Offizio 26 Aprile (1826). — originale. (A.P. cass. 13. offizio 5.°).

N.° 612.

1826, 2 Mai. — Minuta della lettera del Priore al Cancelliere del Arcivescovado. — Ecc.mo . . . In replica alla gentilissima sua de' 25 del caduto mese, mi fò un dovere di rappresentare a V.a S.ma Ecc.ma, che atteso la protesta da noi fatta nella scrittura d'accomodamento

-1826-

d'accomodamento col Sig.re Marco Mattaoli del dì 28 ott. 1825, di ricorrere cioè alla S. Sede per le opportune facoltà qualora vene fosse stato bisogno, abbiamo già proceduto alla compra dell'antico nostro ospizio in Pisa, posto nella piazza di S. Francesco: quale ci è stato dalla Sig.a marchesa M.a Maddalena Alamanni Proprietaria rilasciato per il prezzo di lc. 2500, che lcudì 1000 furono sborsati alla stipulazione del pubblico contratto fatta in Firenze sotto il dì 12 (lic. ott. 11) marzo decorso, e rogato mes.r Andrea Coli notaro; e per gli altri lc. 1500 è stato convenuto di pagare annualmente alla predetta Sig.a Alamanni venditrice lc. 60, sua vita durante, e dopo la di Lei morte, in luogo di detta somma, tributarle in perpetuo un anniversario di un uffizio de morti, di una messa cantata e di tante messe piane quante sacerdoti certosini compariranno a quell'epoca ed in ogni anno la comunità religiosa. — Epoichè prima di procedere a detto contratto richiesi ed ottenni dalla mia comunità religiosa capitolarmente e legittimamente composta l'opportuna approvazione, misi un dopere di rimetterle copia di tal atto tale quale è riportato nel libro dei Partiti capitolari. — Ella nel consegnare al P. Nicolai nostro Procuratore il Decreto di Monsig.r Arcivescovo nostro, avrà la bontà di farsi rimborsare d'ogni spesa che sarà necessaria. — La attenzione de' suoi venerati comandi e con pienezza di ... 8 Maggio 1826. — Ecrite dela main de frere excepté la date qui est de frere.

Le lendemain 9 mai, le Chancelier écrit au Prieur: « R.mo P. Priore. Le acchiudo il Decreto esecutoriale richiestomi da Don Leone. — La spesa per la cancelleria sarebbe di paoli sette. Con questa notizia non intendo che annuire alla premura di Don Leone, mentre, seguitando il silenzio, dalla certosa nulla voglio. Sono intanto pieno di distinto ossequio. Di V.a P.ria R.ma Dev.mo obb.mo servitore. G. Batta Tortolini Canc.o Arciv.o. Pisa 3 Maggio 1826. — original. — Quant au Décret je n'ai pas pu le trouver. (A.P. cass. 11 n.o 5 P.)

N.o 613. —

1826, 4 Mai. — Turin. — Lettre du R.P. D. Benoît Nizzati au Prieur D. Ant. Lecchi. — ~~Rme P. Pre~~ Sur le désir du pape Leon XII, je vais m'engager de faire la visite des maisons d'Italie. J'ai mis le jour pour venir de la Gde Chartreuse à Turin. Laissez vous voir bientôt. Voir sur les lettres du R.P. la 10e. — (A.P. cass. 11.). —

N.o 614

1826, 8 Mai. — Ospizio. — Lettre du Proc.r D. Jean Nicolai à son frère D. Ant. Lecchi. —

R.mo P. Priore

Rmo P. Priore. — Unitamente alla ricevuta del calice per non perderla le compiego una lettera che ho trovata in questa mattina alla posta. E poichè mi è sembrata carattere del nostro P. Generale benchè colla ditta di Torino, così ho stimato d'indirizzare altra lettera al P. Furiosi per la nota informazione. — Ho da parteciparmi dalle notizie, La prego di non tenermene privo fino a venerdì. Le bacio la mano, Le chiedo la sua benedizione e con pienezza di stima mi segno. Di V.a P.ta Rma Umo Dmo Obbmo Confrate e Figlio, D. L. N. Offizio 8 Maggio (1826). — P.S. I pretendenti alla nostra casa sono due congiunti Principi greci. Non ho mancato di chiedere di Essi le opportune informazioni, si dalla casa Rosmini oltr'Arno, dove abitano, e sì al Sigre abate Nori, e tutti mi hanno assicurato essere persone piene di probità e di ottima morale. Or ora si sono portati qui per osservare di nuovo la casa, e stasera alle ore sei mi attendono presso il Principe Offredo padre e suo vero rappresentante per fissare il contratto di cento Francescioni all'anno. — original. — (A.P. cass. 16). —

N° 615.

1826, 9 Maggio. — Offizio. — Lettre du Proc.r D. Leon Nicolai à son Prieur D. Ant.o Lelli.

Rmo P. Priore. — Consolazione in mio cuore grandissima per il foglio inviatomi in questa mattina. Fino a domani però non potrò mostrarlo a Monsignore. — Intanto Le scrivo queste due righe per pregarla di spedire qui le lenzuola e federa nuove, che sono in mio salotto; e ciò per non essere sorpreso in caso che non tardi a portarsi quà il P. Generale. — Non dicendomi Ella niente sopra gli accennati Greci con cui ho già fissata la casa, mi ha fatto lusingare che ne sia contenta. E lo dev'essere, perchè anche Monsigre Arcivescovo, da' quali vi è stato tre volte in poco tempo, ne ha avuta soddisfazione, conoscendoli personalmente per Principi ottimi. — Con pienezza di stima e considerazione passo a dirmi, Di V.a P.ta Rma Umo Dmo Obbmo Confo e figlio, D. L. N. Offizio 9 maggio (1826). original. quoiqu'il m'y ait pas l'année, la date suit pas d'accord, comme pour la précédente. — (A.P. cass. 16). —

N° 616.

1826, 12 Mai. — Carton à Pise. — Minute de lettre du Proc.r D. Leon Nicolai au commandeur Joseph Pavesi à Florence. — Lui annonce que le R.l Général de l'ordre va faire la visite des deux chartreuses de Toscane, lui demande la conduite à tenir vis-à-vis

du gouver-

du Gouvernement. — Le 13 Mai 1826 Joseph Paver répond, de Florence, à D. Jean : Que le R. P. Général ou les Supérieurs locaux s'entendent avec la Secrétarie del Regio Diritto, dont les Chartreux dépendent. Giuseppe Paver. — Voir plus loin après n° 623.

N° 617.

1826, 13 Mai. — Reliquia della vraia croix. — « Minuta. Adì 13 Maggio 1826. In certosa di Pisa. Dal Ven.le in Ch.to P.re D. Fortunato M.a Mannozzi, monaco professo della certosa di Firenze, io infrascritto Priore della Certosa di Pisa ho ricevuta assolutamente tralmessami una Reliquia insigne del Legno della S.ta croce di N. S. G. C. legata e chiusa in una Croce d'argento con cristallo diamantato dalla parte anteriore, munita della respettiva Autentica di Mons.re Ranieri Allioata, Arcivescovo di Pisa; quale Sacra Reliquia appartenava già alla cappella Priorale di nostra casa, donde fù estratta per salvarla nelle sacrate notissime vicende dei monasteri in Toscana, e pervenuta quindi nelle mani del prelodato P. D. Fortunato Mannozzi, il quale l'ha fedelmente e gelosamente custodita, ad Esso è piaciuto rimandarla alla nostra casa, e rimetterla nelle mani dell'infrascritto ad oggetto, che venga riposta e situata nel primitivo suo Luogo, il che è stato fedelmente eseguito. In fede di che mi sottoscrivo. Io D. Antonino Lotti Priore m.a propria. » — Sta D. Lotti se tamain sur ces deux feuilles. (A. P. cass. 7). —

N° 618.

1826, 13 Mai. — Monte Calvoli. — Lettre de l'abbé Nic. Dorè au Prieur D. Ant. Lotti. — R.mo in C.to Padre. — Per la parte di Pisa in questa sera, sono stato informato con vero mio piacere, che si trovava oggi presso Monsig.re Arcivescovo il R.mo P.re Generale dei Certosini. — Son restato sorpreso da un tal notizia, e per verità averei subito determinato di venire a fare in persona al prelodato P.re Generale i miei rispettosi ossequi. Ma come fare? Uncorem duci. Gli affari della parrocchia; le Feste; ed il P.re Giubileo mi tengano incatenato; e mi si dà di più la fatale combinazione di dovere andare martedì a Firenze per un affare urgentissimo di questa mia chiesa e per altri negozi, avendo così combinato con una persona di alto ministero. — Spedisco adesso costà, pregandola primieramente di ossequiare il prefato P.re Generale, e lasciarmi poi dire se sia per trattenersi, e se sono in tempo di venirlo a trovare al mio ritorno dalla capitale, che spero sarà verso il prossimo sabbato. Se non si trattenesse, vorrei in qualunque maniera

maniera lunedì prossimo. — Attendo dalla bontà sua un a qualche reflica, a cui col solito ossequio e stima. — Di V.a P.tà R.ma Devmo Obmo Servit.re ed a. N. Doni.

Monte Calvoli 13 Maggio 1826. (Vigilia di Pentecoste, ajouté D. Lotti). originl. (A.P. cass. 16.)

N.o 619.

1826, 14 Mai. — certosa. — Minuta di Reflica alla presente (alla precidente)

M.to R.do Sig.re Piovano. — Reflico in somma fretta alla pregiatissima sua del decorso giorno. Ho fatti presenti il di Lei ossequi al nostro R.mo P.re Generale, il quale ancora è sua presenza il nostro monastero. Egli mi ha ingiunto affettuosamente di notificarle che nel mentre per una parte le si protesta sommamente obbligato per l'officiosità da V.a Rev.da dimostrata a di Lui riguardo; per l'altra La prega a non volere incomodarsi a venire affettuosamente a trovarlo, atteso che Egli si trova occupatissimo per gli affari, che riguardano il bene del nostro Monastero. E con tutto l'ossequio mi pregio protestarmi. Di V.a Sig.ria M.to R.da certosa, li 16 giugno (lis. certainement Maggio, qui a voulu dire, d'ajouter)

È da notarsi, che il Priore abbe pochi minuti di tempo libero per poter rispondere categoricamente ai quesiti del Sig.re Piovano Doni: era imminente il segno di Vespro e l'Espresso spedito attendeva la risposta. — Di più: che il P. Generale non aveva significato precisamente al Priore il tempo, che gli piacesse qui trattenersi, ne era obbligato a significarlo; e che il Priore, quand'anche l'avesse saputo, non si credeva obbligato di farlo sapere per l'appunto al Sig.re Piovano Doni. — Ita D. Lotti in Camaldoli. (A.P. cass. 16).

N.o 620.

1826, 14 Mai. — Certosa di Pise. — Minute de Lettre de D. Léon Niccolai au Prieur de Flor.

Le R.P. Général est arrivé hier samedi, va dormir un coup d'oeil à la maison et ira probablement jeudi soir à Florence. Il présentera ses hommages au Secrétaire del Regio Diritto et ira à la chartreuse pour quelques jours. Il serait bon de prevenir le chevalier Magnani que le R.P. désire le saluer. — Voir cette Lettre aux Lettres du R.P. (D. Nizzoli)

1826, 16 Mai. Firenze. — Réponse du Père Furioli, religieux de Jésus à qui l'ordre, à sous Lettre du procureur D. Léon Niccolai. —

Lui dit ce qu'ils font dans leur ordre pour les visites des supérieurs. Quand le Vicaire général vient il présente ses hommages à l'Archiduc Secrétaire et au souverain

dînant

disant qu'il veut simplement jeter un coup d'œil pour voir si les choses marchent bien. Le Provincial nous visite tous les ans, fait les révérences « in Giurisdizione » dont le chef est bien disposé. « Facendo elogio al Governo » et moyennant un peu (di arredutezza e di prudenza hanno qualche cosa potuto ottenere ...» (Segretezza.) Signé : P. Turiozzi Servay. — original. — Voir plus loin après N° 623. —

N° 621.

1826, 17 Mai. — Certosa di Pisa. — Minute de Lettre du Prieur D. Lessi au commandeur Joseph Pavar « Segretario della Imperiale Segretaria di Gabinetto » est écrite par D. Léon.

Le prie de procurer une audience du souverain au R^d Père Général et à son compagnon (D. Bruno Rambaud). Si le Grand Duc voulait parler au R^d Père de la chartreuse de Florence, il serait bon que le prieur de Florence n'assistât pas à cette audience. —

Voir aux Lettres du R.P. D. Benoît et une autre du 20 Mai 1826, écrite de la chartreuse de Florence, par D. Bruno Rambaud au procureur D. Léon Niccolai, dans laquelle il dit :

Sont arrivés à Florence jeudi vers midi (18 mai) ont eu audience du grand Duc environ deux heures après, sont contents, ont vu l'archevêque, le prince Rospigliosi, le S^r Pavar qui a demandé l'Audience et le Secrétaire del Regio Diritto (Thomas Magnani). Il a présenté la Lettre du prieur D. Lessi au S^r Pavar que le lendemain, sont à la chartreuse depuis hier soir (vendredi 19 mai). Espérant arriver à Rome le samedi 27 mai, en partant de la chartreuse la veille. — f. Bruno Rambaud.

N° 622.

1826, 25 Mai. — Certosa di Firenze. — Lettre du Prieur de Florence au procr D. Léon Niccolai. Lui dit comment les choses se sont passées à Florence pour le R^d Père Général. Mais le but de la Lettre est de ~~demander~~ donner au R^d Père comme politesse à cause de la visite, la maison est si pauvre. D. Landuino Rovai Prieur. —

1826, 30 Mai. Certosa di Firenze. — Autre lettre du même au même. —

Le R^d Père a quitté la chartreuse hier matin à 6 h. La communauté est très contente de la visite. D. Louis a souffert ces derniers jours de ses infirmités habituelles. — D. Landuino Rovai Prieur. — Voir aux Lettres du R^d Père D. Benoît Nizzati. — originaux. — Voir plus loin.

N° 623.

Voici les lettres précédentes que je n'ai fait qu'analyser et que je retrouve. —

1826, 12 Mai. — Certosa di Pisa. — Minute de lettre du prieur D. Léon Nicolai au commandeur (Pastor).

Ill^mo sig^r Commendatore. — In nome e per commissione del mio P. Priore D. Antonino Letti, attualmente alquanto incomodato, ho indirizzarmi a V^a S^ria Ill^ma per rappresentarle, essere noi fatti certi da una lettera del nostro P. Generale, di cui mi avanzo annettere le adatte copie, che Questi sia per portarsi in breve a visitare ambedue le certose di Firenze e di Pisa, all' oggetto di provvedere alle necessità specialmente spirituali di ciascuna.

Ora, non avendo noi alcuna notizia le siavi, o nò alcun regolamento in Toscana che vieti somigliante benchè privata funzione, e bramando d'altronde di non commettere veruna inciviltà col prefato nostro Superior Generale, qualora passando per Genova facesse la sua prima fermata quì da noi, oserei pregare la di Lei bontà a degnarsi d'indicarci qual mezzo sia per noi mestieri per non commettere alcun fallo.

Per vero dire nell' udienza, che S. A. I. ed R. il nostro Augusto Sovrano benignamente accordommi nel decorso dicembre quì in Pisa, si compiacque esternarmi il vantaggio che specialmente alla certosa di Firenze avrebbe potuto recare una visita del Generale dell' ordine; ma poichè in nulla è mai soverchia la delicatezza; nè è da presumersi che la predetta espressione fosse un paramento; così mi fo lecito di supplicare la di Lei gentilezza a rassicurarci sopra di ciò quieti e tranquilli. — Perdoni degnazione la somma libertà che mi prendo: e mentre che le presento gli ossequi del mentovato mio P. Priore, a che mi offro a' suoi pregiatissimi comandi, con pienezza di stima e col più profondo rispetto passo all' onore di segnarmi, Di V^a S^ria Ill^ma

Um^o Dev^mo obl^mo Servitore. D. Leonardo Nicolai. certosa di Pisa 12 Maggio 1826. Ecrite de la main de D. Léon. (A. P. cass. 12). — N° 617 plusieurs

1826, 13 Mai. — Firenze. — Risposta del commendatore Pastor a D. Léon Nicolai.

M^to R^do P^dre. — Ho ricevuta la lettera che Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi ieri, e in replica alla quale nulla più posso dirle se non che già mi era noto, per essermi stato informato da questo P^re Priore Rovai, la determinazione del P^re Generale dell' ordine certosino di venire in Toscana a visitarvi i due monasteri quì esistenti. Quanto al forsi in regola con il Sovrano rapporto a questa visita dirò a Lei ciò che al suddetto P^re Priore risposi a voce, che cioè conviene che il lodato P. Generale

P. Generale direttamente o i rispettivi Superiori locali dipendono dalle istruzioni della Segretaria del Regio Diritto, alla quale dovran dirigersi per conoscere l'occorrente.

E pregandola dei miei distintissimi ossequi a codesto degnissimo P.re Priore mi confermo con la profonda stima e venerazione Della P.ta V.a M.to R.da Devmo Obbmo Servitore Giuseppe Pavar.— Firenze 13 Maggio 1826.— originale. (A.I. casse 12). N.o 617

1826, 14 Maii.— Certosa di Pisa.— Minuta della lettre de D. Leon Nicolai au Prieur de Florence.

Je trouve toute entière aux lettres du R.P.D. Benoit Nizzati accepte la fin que voici: — ... pour tout rapport bonne nouvelle.— Je prie de mes ossequi a tous mes confrères, comme je le presente ceux de notre P. Prieur incommodé.— M'offre a tes tres precieuses commandes, pendant que confidence de stime fasse me souvenir. De V.a P.ta M.to Pour.da Tres humble serviteur confrère et fils. D.L.N. certosa di Pisa 14 Maggio 1826. Ecrite de la main. N.o 621.

1826, 14 Maii.— Firenze.— Lettre du Père Furiosi à D. Leon Nicolai.—

M.to R.do Sig.re P. col.mo. Accuso il ricevimento di due pregiatissime, alla prima delle quali non replicai, come era dovere, perchè essendo stato quasi sempre a girare la campagna, parlando con candidezza mi passò di mente, e l'ultima datata del 7 maggio stante mi richiamò alla prima; e siccome tratton dell'istesso soggetto replico adesso; pregando prima di condonare alle circostanze questo mio ritardo.

Il nostro vicario Generale l'anno scorso venne in Toscana per fare un giro, e visitare intanto i Conventi della Lombardia e del Piemonte; fermatosi qui una intiera settimana, più tosto premurò di passare in Giurisdizione per un atto di ossequio all'Auditore Segretario, significandoli, che era qui soltanto di passaggio, e che dava una semplice occhiata agl'affari del convento, stando necessario che il Superiore Maggiore conferma o richiami il buon ordine per un interno regolamento, e che li giova il credere, che ciò senza ingerirsi in altro, non dobbia dispiacere ne all'ottimo Sovrano, ne all'Illuminato Governo. Passò poi dal Sovrano, ripetè l'istesso, fù applaudito e così terminò.

Il Provinciale ogn'anno à visita, fà la sua reverenza in Giurisdizione, fà nell'interno quel che può (compatibile alla circostanza) e passa altrove. Qui sono in vigore le leggi del Gran Leopoldo, esercito tutto à tolleranza del Governo, tuttora dai Superiori si fanno queste corse a buono o mal tempo.— Presso a poco questo

à l'ingenua

è l'ingenua condotta dei nostri Superiori, quali dotati di avvedutezza e di prudenza, hanno qualche cosa potuto ottenere. Facendo elogio al Governo per altro, abbiamo il capo della Giurisdizione, che ben conosco, che non possiam avere il migliore, che molto rispetta i Superiori degl'Ordini, e comprende la ragione ed autorizza a delle facoltà, che applicate alle situazioni producono dei buoni effetti.

Scrivo in fretta, mio caro Procuratore, perchè il Corriere vuol partire, e se mai non mi fosse ben spiegato, intenda Lei per discrizione, e si compiaccia rinnuovarmi i comandi, giacchè per tal mezzo ho anche la gloria di dichiararmi.

Suo ma obbmo Servitore. P. Antonino Furiosi d'Isvitay (Segretezza)

Firenze 16 Maggio 1826. — originale. — (A.P. cass. 12.) — Nº 621.

1826, 17 Mai. — Certosa di Pise. — Minute de lettre de Prieur D. Lassi au Commandeur Del. Pavar.

Voir aux lettres du R.P.D. Benoît Nizzati. Voici la fin : « En reconnaissance de toute sa garbatezza pour nous il vous alga, la prego, della insufficienza di chi con pienezza di stima e rispetto passa all'onore di confermarsi. Di Vostra Illma Ume Dume Servitore. Certosa di Pisa 17 Maggio 1826. — Frère Jean D. Léon (A.P. cass. 12). — Nº 622.

1826, 20 Mai. — Certosa di Firenze. — Lettre de D. Bruno Rambaud au proct D. Léon Nicolai. —

Voir aux lettres du R.P.D. Benoît Nizzati. Voici la fin : « Ho l'onore d'inviarle, come pure al Vmo D. Priore, ed alla Comunità, i saluti del Rmo Padre, ai quali unisco il mio rispettoso ossequio, protestandomi di cuore, Vmo Padre, il suo divotissimo ed affezionato servo e confratello in Cristo. fr. Bruno Rambaud. — Dalla certosa di Firenze 20 maggio 1826. — originale. — (A.P. cass. 12). — Nº 622.

1826, 25 Mai. — Certosa. — Lettre du Prieur de Florence au proct D. Léon Nicolai. —

Mto Rdo Pdre Procuratore. Nella mattina del decorso giovedì 18 del corrente, mentre era occupato in rispondere alla pregiatissima sua dei 14 del corrente, ricevuta da me nell'antecedente mattina, giunse al nostro Ospizio circa mezzo giorno il nostro Rmo P. Generale col suo coadjutore provenienti da cotesta Vma certosa. Scesi subito a complimentare ed umiliare i miei ossequi al Rmo Padre, e per non essere preparato il pranzo, (perchè io l'attendeva qui la sera circa l'ore 24, a norma del di Lei avviso), perciò gli feci una piccola colazione, e dipoi, mentre l'incenzio preparava il desinare, condussi il Pre Generale col suo Coadjutore a Palazzo per intendere dal Sigre Cav.re Segretario Pera l'ora, che

l'ora, che doveva nel giorno appresso presentarsi all'Udienza del nostro Sovrano. Avendo informato il suddetto Sig.re Segretario il Sovrano dell'arrivo in Firenze del nostro P.re Generale, e che trovavasi allora ne' Pitti per chiedergli l'Udienza, l'ebbi subito di dargliela avanti di tornare alla sua villeggiatura di Castello, ed alle due dopo mezzo giorno di Ti
il suo arrivo a Firenze fu ammesso all'Udienza con suo grandissimo piacere e soddisfazione: e dipoi fu ricevuto ancora dall'Eccellenza Loro il Principe e Principessa Rospigliosi, che si trovavano ne' Pitti. Di altre cose ne parleremo in seguito, perchè adesso ho fretta. — Il motivo principale per cui mi sono mosso ad indirizzarle in fretta queste righe si è per intendere da Lei, che offerta donativo, o presente ha ebbito al medesimo P.re Generale in segno di riconoscenza e gratitudine. Io per dire il vero mi trovo in questa parte molto imbrogliato. Per un verso siamo poveri e non possiamo, e per l'altro non vogliò affatto intieramente mancare ad un atto dovuto di riconoscenza e gratitudine verso il nostro P.re Rev.mo. Lei è a tempo a darmi qualche istruzione, perchè credo, che non partirà di qui se non (al più presto) i primi dell'entrante settimana.

In questa mattina (Jeudi Fête Dieu) fà la solenne processione e canta la Messa, come pure l'Ufizio di tutta la corrente solennità. — Mi prevalgo del presente foglio per ricordarmi di nuovo sempre pronto a' di Lei comandi, la prego dei miei più rispettosi ossequi al P.re Priore D. Antonino Lessi; e con pienezza di stima ed ossequio passo al piacere di rissegnarmi. Di V.a P.tà M.to Rev.da Um.mo Aff.mo confratello.

D. Lauduino Rovai Priore. certosa 25 Maggio 1826. —

+. La lettera che io scrivevo non la mandai altrimenti attesto l'arrivo del R.mo Padre.

(originale. — (A.P. cass. 12) N.o 623.

1826, 30 Mai. — certosa. — Lettre du Prieur de Florence au proc.r D. Léon Niccolai.

M.to Ven.do P.e Procuratore. — Jeri mattino circa le 6 partì dalla nostra certosa per Roma il nostro R.mo P.re Generale in compagnia del suo P.re coadjutore. La di Lui permanenza (benchè di pochissimi giorni) è stata di grandissima nostra allegrezza e consolazione, e ferrèi stati assai dispiacenti per la di Lui sollecita partenza. Per le di Lui ottime qualità e virtù singolari si è guadagnato l'affetto e l'estimazione particolare di tutta questa nostra religiosa comunità. — D. Luigi nei decorsi giorni è stato travagliato alquanto da i suoi già inveterati incomodi per acute punture al cuore; ma dopo averle attaccate

la minialla

le miniatte alla mano per ordinazione del medico Fallowini è trovato più sollevato, ed in tal sollievo è proceduto ancora per sgorgo di materie per vomito proceduto a motivo di rittagno di esse sullo stomaco. Egli mi ha pregato a farle i suoi più distinti ossequi, ed a scriverle che per adesso non occorre altrimenti l'acqua acidula; e D. Pio ancora non fà per adesso più uso della medicina. Io intanto con ciò siamo molto riconoscenti alla di Lei premura ed attenzione. Intanto riceva da me gli attestati di sincera stima ed ossequio, ed in modo speciale verso il nostro degnissimo P.re Priore D. Antonino. E col protestarmi sempre pronto a' di Lei comandi, passo al piacere di soscriverme.

Di v.a pia M.to V.ra Umil.mo Affe.mo confratello. D. Laurino Rovai Pr.a.

Cortona 30 Maggio 1826. — original. — (A.S. cass. 12.). —

N.o 623.

1826, Juillet. Hospice de Pise. — Voici quelques extraits de comptes concernant dépenses de contrat — « Adì 2 Aprile 1826. Affare di contratti lc. 50.5 (£. 355) pagate al R. Uffizio del Registro di Firenze per gabella del contratto di compra di una casa posta in Pisa nella Piazza di S. Francesco, che servirà per il nostro ospizio, come dal contratto del dì 12 (lire écrit 11) marzo 1826. — lc. 28.4 (£200) pagate a Mr. Arrica Coli notaro per funzioni e spese del suo contratto di compra. — Adì 11 giugno 1826. Affare Giudiciarie lc. 4.5.13.4 (£. 33.13.4) pagate a Messer Giulio Paperini per funzioni e spese fatte al Tribunale di Prima Istanza di Pisa per ottenere il decreto di approvazione, onde per acquisto dell'ospizio » ce qui fait déjà

£ 355 + 200 + 33.13.4 = £. 588.13.4. —

« Adì primo Aprile 1826. Abalari lc. 2.1 (£. 15) pagate a Gaspero Gemignani per onorario del corrente mese, accordatogli per la qualità che ritiene di custode del nostro ospizio. — Cette dépense se renouvelle tous les mois jusqu'à la fin de l'année. — Le gardien de l'hospice coûtait par conséquent par an £. 180. —

Réparations faites à l'Hospice. — « Adì 21 Aprile. lc. 3.3 (£. 26) pagate per rimborso a Gaetano Signorini per n.o 8 Polate complete per l'ospizio. » « Adì 31 Maggio 1826. Affare di fabbrica lc. 3.2.6.8 (£. 27.6.8) pagate a Colimo Ceccotti per opra 1 o di manuale ai restauri dell'ospizio. » — « Adì 30 Giugno 1826. lc. 6 (£. 48) pagati a Colimo Ceccotti per opre 24 di muratore ai risarcimenti dell'ospizio. » « Adì 2 Luglio 1826. Affare di fabbrica lc. 9.4 (£. 67) pagate in rimborso a Bruno Prosperi Legnajuolo per valuta di diverso legname provvisto per i ritarci

per i ristaurements dell'ospizio. — lc. 29.3 (£ 2.6) pagate a Bruno Prosperi lagnajuolo per opre 73 impiegate con suo figlio a risarcire ed a tingere porte e finestre dell'ospizio. — lc. 7.3.6.4 (£. 52.6.4) pagate a Md.e Prosperi in rimborso di compra fatta di chiodi, colla, saldatura e piombo da fuialtro per il medesimo ospizio. — lc. 0.6.13.4 (£. 6.13.4) tanti pagati per valuta di n.o 100 lampanini per l'ospizio. — lc. 45.5. (£. 320) pagate a Gaetano Croci per diversi lavori fatti al muratore ed all'ospizio. — A dì 5 luglio 1826. — lc. 16.5 (£. 117) pagate in conto a Vincenzo Cascatelli per valuta d'olio, biacca ed altre tinte servite per l'ospizio. — lc. 7.5 (£. 54) pagate ai Frl.i Palme per valuta di cristalli e vetri serviti per l'ospizio. — lc. 22.5. (£. 159) pagate a Vincenzo Francesconi magnano per varie toppe, serrature ed altri lavori di ferro serviti per l'ospizio. lc. 9.4.6.8 (£. 67.6.8) pagate al pittore Tasso Benvenuti per riquadrature fatte a diverse stanze dell'ospizio. — A dì 12 luglio 1826 — lc. 3.1 (£ 22) pagate al magnano Francesconi per altri lavori di ferro per l'ospizio. — A dì 28 luglio 1826. — lc. 117.6.13.4 (£. 825.13.4) buone al sig.r Michele Ciancolini per diversi lavori di muratore e di scalpellino fatti al nostro ospizio. (le 22 sept. reçoit lc. 75. — 13.4 ou lui donne comme à compte lc. 42.6). — A dì 3 luglio 1826 — lc. 4.5.16.8. (£. 33.16.8) pagate a Cosimo Ceccotti per opre 29 impiegate nel corrente mese a far da manuale all'ospizio. A dì 31 dic. 1826. lc. 4.2.13.4 (£. 30.13.6) pagate a Battiano Bongianni per valuta di stoje per gli agrumi del giardino di Pisa. ce qui fait comme réparations faites avec l'hospice et terminées pour le mois d'Août — £ 1836.16.4 avec les £. 588.13.4 pour le compte at Dome un total de £. 2425.9.8. — de dépenses pour le dit hospice, outre les frais d'achat. —

Locations. — « A dì 28 luglio 1826. Da pigioni lc. 47.4.6.8 ricevute da S. A. il sig.r Principe Michele Ruzzo per un semestre anticipato di pigione del primo piano del nostro Ospizio a tutto gennaio 1827. — Location commencait par conséquent au 1.er Août, et formait par an £. 666.13.4. — ensemble 95.1.13.6. —

A dì 2 Agosto 1826. — Da pigioni lc. 0.5.16.8 ritirate da Francesco Favilla per un mese di pigione della bottega di Pisa annessa al nostro Ospizio a tutto il corrente. — ce qui ferait par an £. 68.4. — Enfin voir plus haut au n.o 607, 1826, 29 Mars. Raphael Franceschi qui paie par an £. 294 pour l'écurie, le grenier à foin etc. ce qui ferait un revenu annuel de £. 1028.17.4. pour les trois. — Livre de compte N. 2. —

N.o 624

1826. — Autres Réparations. — Voici ce que dit D. Rossi dans le calendrier cité.
« 1826. Fu risarcito e ricolorito tutto il piccolo chiostro delle obbedienze, e rifatto di nuovo il suolo di smalto, che da una parte e l'altra porta nel mezzo sugli archi alla cisterna, e restaurata e ricolorita la medesima. » Ce travail était fait pour le mois de sept. — Le maçon Chini y employa 20 jours en mai — 23 en juin — 29 en juillet et août il travailla « al restauro della Fogna della Gora » 23 jours. —

« Fu rifondata di nuovo nella piazzetta delle stalle la loggia della lavanderia, guastata e rovinata tutta sotto con pericolo da acque correnti trascurate; e rifatto il condotto dell'acque della vigna, che scorrono sotterranee in detto luogo. » — Ita D. Rossi de sa main, pour l'année 1826. — (A. I. cas. 7.). —

N° 625. —

1826, 29 Août. — Firenze dall'ospizio. — Lettre du proc. D. Leon Nicolai à son Prieur D. Rossi, Rme P. Prieur. Sebbene io speri di partire di Firenze, secondo il contratto, lunedì mattina venturo per rimettermi nella sera al monastero, pure mi credo in dovere di indirizzarle questi due versi per significarle che questo P. Priore fino dalla settimana inspa l'ottava della Assunta ricevè una lettera dal Rmo P. Generale, nella quale gli si annunziava, che tra cinque o sei giorni si sarebbe giunto in Firenze reduce da Roma, e che dopo essersi salito alla certosa per darvi alcune disposizioni si sarebbe rimesso in viaggio per Grenoble. I cinque o sei giorni son passati, anzi sono arrivati fino a dodici, ed il nostro P. superiore non è ancora giunto. Non se ne sa il perche. Per altro qui si aspetta ogni momento. Intanto ella sia sicura, che se Egli arriverà prima della partenza della Posta di sabato, mi farò un dovere di avvisarla. — Il mio viaggio è stato felice, perchè fatto con tutto il comodo voluto dalla paternità sua. — Fino a giovedì non potrò portarmi a certosa per portare i suoi saluti ai miei confratelli. Il P. Priore la riverisce distintamente. Il similpà il signorini. Il Massetoni crede bene di non mettere gli occhi di vetro alla statua, perchè l'unico che li fabbrica non vuole 4 monete. Io gli ho approvata una tal rinunzia: molto più dopo d'avermi asserito, che s'impegna di farle dipingere in modo le due pupille alla Vergine da avvicinarle col naturale. — Smetto per essere in tempo da impostare la presente. Ho bisogno di qualche

di qualche cosa, mi scriva per sabato. Con piena confidenza di stima e di rispetto passo all'onore di segnarmi. Di V.a P.tà R.ma Um.o Aff.mo confrat.o e figlio. D. Leone Nicolai.

Firenze dall'ofizio 29 Agosto 1826. — original. — (A.P. cass. 12). —

N.o 626.

1826, 29 Août. — Roma. — Lettre du R.P.D. Benoît Nizzati au Prieur D. Antonin Lotti. — Je suis allé à Naples et à Caserte, j'ai été obligé de retourner à Rome plus longtemps que je ne voulais, à cause des fièvres dont j'ai beaucoup souffert. — Je vous préviendrai de mon retour à Florence pour que nous puissions nous confesser ensemble. — Voir Lettre du R.P.D. Benoît Nizzati (la II.e) — (A.P. cass. 11). —

N.o 627.

1826, 2 Sept. — Firenze. — Lettre du procureur D. Léon Niccolai à son prieur D. Lotti — R.mo P. Priore. — Il P.e nostro Generale non è per anche arrivato a Firenze. La cagione di tal ritardo l'annunzia egli a questo P. Priore in una lettera segnata 29 Agosto, dicendo d'essere stato obbligato a stare meco in Roma dalla febbre terzana che l'ha assalito per parecchi giorni, ed ora esiliata per mezzo del chinino. In conseguenza di che non potrà porsi in viaggio prima della veniente settimana, per essere ancora molto debole. Anzi aggiugne, che immediatamente prima di partire scriverà di nuovo allo stesso P. Priore per darglene avviso, e contemporaneamente scriverà alla Paternità vostra per invitarla a trovarsi in questa Capitale al di Lui arrivo, onde a risparmio di gita poterle partecipare il resultato della visita. Mi tengo fatto un debito di renderla di ciò intesa, affinchè non dovesse temere prolungata la mia permanenza qui, supponendo già giunto il nostro Superiore. Senz'altro, meno il tempo cattivo o altra imponente circostanza, lunedì prossimo all'alba mi metterò in viaggio, e la sera stessa a Dio piacendo arriverò in certosa. I miei rispetti a chi domanda di me. Mi permetta, che con piena confidenza di stima e d'ossequio passi all'onore di segnarmi. Di V.a P.tà R.ma Um.o Dev.mo confrat.o e F. D. Leone Niccolai.

Firenze 2. 7.bre 1826. — P.S. Il Sig.re Priore di S. Gaetano la riverisce, ed ha avuto molto piacere in sentire che avrà il bene di abbracciarla presto nel Giardino d'Etruria. — original. — (A.P. cass. 12). —

N.o 628.—

1826, 4 Sept. Roma. — Lettre du R.P.D. Benoit Nizzati au Prieur D. Aut. Lessi. —

Je pars aujourd'hui de Rome après dîner et j'espère être à Florence samedi prochain. Vaillez vous y trouver le lundi suivant. Voir la lettre du R.P.D. Benoit Nizzati, le 19e — (A.P. cass. 11). —

N° 629.

1826, 12 Sept. — Firenze. — Lettre du Prieur D. Lessi à son procr D. Léon Niccolai Vanle in Ch.te P.e Procuratore. La presente a tenore della promessa ha per oggetto di darle notizia del nostro viaggio, il quale fù felicissimo. A ore 11: 1/2 eravamo smontati in Empoli: poco prima delle 3 ore pomeridiane si portò, e a ore 6 in punto in Firenze. Il nostro rispettabilissimo superiore Egli pure ha avuto da Roma a quì un viaggio felice, sebbene accelleratissimo, e stà assai bene di salute. Mi ha promesso di lasciarsi condurre alla Quiete, sebbene con fatica ho potuto ottener questo per motivo delle di Lui occupazioni; quando questo sia per accadere ora non posso assicurarlo con certezza; ma probabilmente domani dopo pranzo. La sig.ra Livia Doria stamane deve avere avuto la sua lettera, come pure il signorino ha avuta quella diretta a Lui.

Nulla di nuovo finora; quello, di cui posso assicurarla si è, che non ho udito far veruna menzione di sua persona. Scrivo ancora a Monsig.r Arciv.o di Pisa per dileguare con la maggior prontezza i timori appresi in quest'ultimi articoli noti. Quando il mio ritorno sia per essere nol sò; stò all'obbedienza. Intanto mi pregio confermarmi in somma fretta di V.a P.ta Ven.le Affmo Confratello. D. Antonino Lessi R.e

Firenze, dall'Ospizio, 12 7mbre 1826. — original — (A.P. cass. 12). —

Dans le livre de comptes pag. 176: « Adi 11 sett. 1826. Aviaggi lc. 5.5 (L.40) sommi somministrati al R.mo nostro P. Priora per andata a Firenze d'ordine del R.mo P. nostro Generale, onde ricevere il risultato della visita, fatta dal medesimo nel mese di maggio decorso a questo monastero per comando del S. Pontefice Leone XII. » — M. 2. pag. 176. —

N° 630.

1826, 16 Sept. — Ospizio. — Lettre du Prieur D. Lessi à son procureur D. Léon Niccolai Vanle in Ch.te P. Procuratore. — Successe a me martedì decorso quello appunto, che molto probabilmente sarà succeduto alla P.ta V.a in simile occasione. L'ultima mia in data dei 12 corrente, fù veramente scritta in quel giorno, e la portai da me stesso alla Posta

Posta al dopo pranzo; ma non fù a tempo, l'ora era scorsa, le lettere non si prendevan più. Io non sapeva, che a 4 ore pomeridiane in poi fosse spirato. — Volevo trattenermi rimasto in Pisa in questa sera; ma il Padre Rev^mo non volle, attese la pioggia presso che continua e dirotta. — Se il tempo sarà buono, conto di partire lunedì mattina, e sarò a Lucca lunedì sera all'Ospizio. Farà la finezza di mandarmi il Comodo di casa il lunedì dopo pranzo, per rimanermi in certosa la mattina di martedì. — Ella voleva che andassi in Pisa per sudare, che m'avrebbe fatto bene. Oh! non parli, che io l'ho sudata bene! Sono stato sempre in un lago d'acqua dalla mattina alla sera, anche stando fermo in Casa. Basta, perchè l'ora mi fugge: non guardi allo scrittaccio.

Aff^mo confratello. D. A. L. P. Ospizio 16 - 7^mbre 1826. —

Il P. Priore presente la riverisce distintamente. — original. — (A. P. cass. 12). —

N° 631.

1826, 19 sept. — Montecalvoli. — Lettre de l'abbé Nic. Donì au Prieur D. Aut. Lassi. —

R^mo in C^to Padre. — Pensarei di fare un dono al monastero di quelle stampe, che rappresentano il fatto di Colui che parlò dalla bara al tempo di S. Bruno. Se Ella le gradisce si degni accennarmelo, e procurerò di farle pervenire. È veramente una cosa pregievole, da conservarsi con diligenza dai certosini. — Mi raccomando alle sue orazioni, e sono quale mi protesto, Di V^a P^tà R^ma Dev^mo Obb^mo Serv^re vero

Nic. Donì. — Monte Calvoli 19. 7^bre 1826. Original. — (A. P. cass. 14). —

N° 632. —

1826, 24 sept. — Lecture et publication, faite au chapitre, de la carte de visite.

24 - 7^mbre 1826. Domenica in capitolo ai Fratelli.

La religiosa obbedienza, Confratelli miei dilettissimi, m'impone il sacro dovere di farvi nota la carta dell'ultima visita di nostra casa fatta in persona dal R^mo P^re Generale del sacro ordine nostro, com'è notorio; e la ordinazioni dalla medesima, che riguardano i nostri religiosi Conversi; ed è del seguente tenore, tradotta fedelmente dal Latino nella nostra lingua materna. — (Se la donne en Latin, j'ai trouvé le moment, dans la bibliothèque, l'original)

Nel nome della santissima ed individua Trinità, Padre e Figliuolo e Spirito Santo. Amen.

Fra Benedetto Nizzati Priore di certosa e Ministro Generale dell'ordine Certosino.

Essendochè da molti anni ricorsi a questa parte, per le vicende ed angustie de' tempi da non potersi

poterli giammai compiangere bastantemente, non siasi potuta eseguire la visita delle nostre Case, cosa, che da gran tempo e tanto era desiderata, e che è della massima importanza per conservare e difendere la salute e buono stato dell'Ordine nostro. Quindi è, che il Sommo Pontefice Leone XII.°, (che il Signore lungamente conservi) ha voluto in qualche modo provvedere a tal cosa, dando ci l'incarico di visitare personalmente i monasteri Certosini d'Italia, ed ivi singolarmente esaminare con diligenza a tutto ciò, che può appartenere alla retta esecuzione degli uffici tutti spirituali e temporali. — Essendo stata questa commissione da Noi adempita, e quindi avendo sottoposte agli occhi della Santità sua tutte le particolari necessità, previa la conferma delle facoltà insieme al Ministro Generale per gli Statuti dell'Ordine, la stessa Santità sua ha comandato espressamente, che facessimo note tra le altre a questa certosa di Pisa le ordinazioni, che seguono e che han per oggetto la maggiore e più esatta osservanza degli statuti medesimi. — Primieramente questo ci piace di confessare, che tra tutte la Certose d'Italia, la quale, coll'ajuto del Signore, felicemente abbiamo visitata, questa indita casa di Pisa tenne certamente il primo luogo, ed ivi subito con sommo contento riguardammo lo zelo del Ven.le P. Priore D. Antonino Lessi, che tutti gli individui della casa medesima amano con sincero affetto, e con singolare reverenza. Trovammo intimamente persuasi di dover noi trovare questa solitudine non meno fiorente per le virtù, che ordinatamente ben regolata nelle cose temporali, come di fatto noi la ritrovammo, non tanto per la sagace vigilanza del Superiore, e specialmente di questo del Procuratore, quanto per la concordia dei Religiosi in essa dimoranti, la qual concordia è un fermissimo sostegno della pace e della regolare osservanza. — Nondimeno a cagione delle rammentate calamità dei tempi infelicemente si sono introdotti alcuni abusi, per togliere i quali terghiamo per certo, che i Religiosi di questa certosa obbedirano colla docilità, che li conviene, alle ordinazioni che seguono, alle quali si aggiunge, come sopra si è detto, il consenso e l'approvazione del Sommo Pontefice Leone XII felicemente regnante. —

Ordinazioni. — 1.° Espressamente si proibisca ai conversi o Donati, ai quali incombe la cura della cucina, che oltre ai cibi, che vengono somministrati alla comunità, niente altro diano ai Religiosi senza la licenza espressa del Priore. —

2.° Raccomandiamo

2°. — Raccomandiamo in modo particolare l'osservanza del silenzio nei tempi e nei luoghi stabiliti, mancando la quale, meritamente restano molto scandalizzati gli estranei, i quali sanno benissimo, che quest'osservanza medesima è convenevole, e necessaria alla stato nostro.

3°. Vogliamo che tutti e ciascheduno dei conversi abbiano una determinata obbedienza, proporzionata alle loro forze, dimodochè non stiano mai oziosi, e che adempiano fedelmente alle loro obbligazioni sotto la direzione e vigilanza del Ven.le P. Procuratore, ai di cui ordini vogliamo ancora, che i Conversi medesimi stiano sottomessi ed obbedienti con ogni umiltà e reverenza, nell'istesso modo, che agli ordini medesimi venissero da noi, o dal Ven.le Padre Priore. —

4°. — Fino ad ora non fu custodita, come ci conviene, la porta del monastero, dal quale abuso ne nasce il concorso degli estranei, che tanz' alcuna necessità vanno vagando per il monastero medesimo, e altri abusi di là provengono o possono venire; per la qual cosa ordiniamo, che da un converso almeno sia diligentemente custodita la stessa porta, e che per la conservazione della regolarità e tranquillità della casa adempia l'ufizio suo con estrema religiosità e diligenza.

Espressamente ingiungiamo al Ven.le P. Priore, che la casa di Pisa osservi appuntino tutte e ciascuna di queste ordinazioni a maggior gloria di Dio, per il decoro dell'ordin nostro, per la salute delle anime a lui affidate alla pastoral vigilanza del Priore medesimo, per consolazione finalmente del nostro Sommo Pontefice, i di cui ordini infrascritti, del tutto conformi agli statuti nostri, saremmo obbligati d'eseguire, se [Sommo] nostro d'ora (il che Dio non voglia) si trovassero di nuovo dei trasgressori. — Chiunque seguirà questa regola, la pace e la misericordia sia sopra di loro in Gesù Cristo, nostro Signore, a cui sia onore e gloria per tutti i secoli. Amen.

Dato in Roma il dì primo settembre 1826. — Fr. Benedetto Priore di certosa, Fr. Bruno Rambaud Scriba del R.mo Padre. —

Questi sono gli ordini, dai quali mira colla più efficace maniera circosta la religiosa osservanza il nostro legittimo superiore. Senza che sia necessario, che io mi diffonda molto voi ben vedete, Religiosi Fratelli, che questi vincolano, oltre la volontà, in modo particolare la mia coscienza. Sono ben responsabile in faccia a Dio, in faccia al capo Visibile della

bile della chiesa, il Vicario di Gesu Cristo, e in faccia all'ordine. Io procurerò coll'ajuto del Signore di vigilare in quanto lo permetteranno le mie debolì forze e sopra l'esatta osservanza di queste ordinazioni medesime, confidando sulla vostra docilità e religiosità, che vi farete un pregio di secondare le premure del vostro superiore, che non hanno altra mira, che quella della salute dell'anime vostre. Si tratta dell'osservanza dei Voti, che abbiamo solennemente promessi a Dio nella professian religiosa. Non ci adduciamo per carità. Un secolare, colla sola osservanza dei Precetti del Decalogo, salva l'anima sua, ma per noi Religiosi professi ciò solo non basta: ci siamo di più impegnati alla sopra osservanza dei consigli Evangelici. Se non saremo veramente poveri e distaccati da tutto, se non saremo umili e obbedienti non ci salveremo. Meglio per noi sarebbe stato il restare nel secolo; nè importava la spesa di avere abbandonato il mondo e le sue vanità per ritirarci quà dentro, se poi quì dentro con tanti mezzi, che abbiamo per giovare la santificazione dell, anime nostre, saremmo così stolti e infelici da restare molto indietro nella cristiana perfezione ai secolari medesimi. —

Intanto per la più facile esecuzione delle ordinazioni del R.mo Padre, vuole bene io stesso di prescrivere quanto appresso: — Che la porta della cucina, che corrisponde nella tomba maggiore stia constantemente chiusa; che chiuso parimente stia il cancello appresso alla porta, che guarda il piccolo chiostro, secondo l'antico lodevole costume di nostra casa; ma ciò particolarmente quando si avvicina l'ora di distribuire le pietanze, in modo che chi non ha che fare in cucina attualmente, non v'entri e molto meno poi vi si trattenga a discorrere con chi non s'appartiene. Al Donato, che presiede alla cucina ingiungo la stretta esecuzione di quest'ordine medesimo, ponendo da parte qualunque umano rispetto: che in contravvenzione sarà mortificato o penitenziato dal stesso. — Che il religioso converso, a cui incombe la cura di vigilare alla porta del monastero, desista affatto dal fermarsi e dimorare nella prima stanza superiore della Foresteria, che nulla ha che fare colla porta esteriore; e sia sua stia ad attendere al suo proprio all'officio impostogli con quell'amore e diligenza, che gli sarebbe, se glielo comandasse Gesù Cristo medesimo. Chi ascolta la voce del superiore, ascolta e obbedisce alla voce di Dio medesimo. — Che la porta del monastero stia constantemente chiusa meno che la più piccola parte, che stia formata col gancio, che in occasione di passaggio di legni

di legni, carrozze, barrocci, carri, o altro che sia, le questi dovranno trattenersi dentro per breve spazio di tempo, la porta interim potrà restare aperta del tutto: in caso diverso, debba subito nuovamente richiudersi tutta, come sopra si è indicato. Il Converso la faccia richiedere dal domestico e, in assenza del medesimo, da quegli stessi che accompagnano i carri o legni, che entreranno dentro. — Da gran tempo si è rimarcata un notabile negligenza in taluni nell'intervenire agli Uffici Divini, e segnatamente nomino l'ufficio di Prima nei giorni di festa capitolare. Non succeda dunque più in avanti simile mancanza che perciò ciascun di voi si dia premura d'intervenire ed assistere in Chiesa agli Uffici Divini nelle ore prescritte dagli Statuti, e secondo l'antiche consuetudini di nostra casa, meno che il caso, che in quel tempo taluno di voi debba essere o si trovi occupato nelle incombenze necessarie al servizio della comunità, e delle rispettive vostre obbedienze. —

Si raccomanda molto, per il decoro dell'ordine nostro, a taluno dei Religiosi converssi l'astenersi dalla soverchia domestichezza e conversazione coi secolari dentro e fuori del monastero, cosa, che oltre alla poca edificazione, può cagionare bene spesso, come cagiona di fatto, la distima e la bassezza per il religioso, senza che egli medesimo se ne accorga. —

Pare aprì il ajouta ecquis sit, qui est per une feuille à part:

In aumento di quanto vi notificai, Religiosi miei confratelli, per parte e ordine espresso del R.mo P. Generale dell'Ordin nostro, nel capitolo della decorsa Domenica, il dovere medesimo m'ingiunge oggi per ordine ricevuto recentemente con lettera del medesimo nostro degnissimo superiore (Lettera del 4 sept.), di estendere anche a voi un'ordinazione della carta dell'ultima visita, colla quale a noi e a voi viene espressamente proibito, a forma dei nostri santi Statuti, qualunque gioco e segnatamente quello, che dicesi volgarmente Gioco del Lotto, nel quale taluni spendono forse il denaro, che dovrebbesi con più utilità erogare nei bisogni del monastero e della Comunità religiosa. I Decreti dei Sommi Pontefici vietano assolutamente a tutti i Religiosi tal sorta di giuoco, non essendo conveniente a persone, che si sono totalmente dedicate a Dio per mezzo dei voti solenni, l'applicarsi alle cose del mondo, che mostrano di lor natura l'avidità del lucro temporale colla speranza della vincita, cosa che non può stare col voto della Povertà religiosa. Né vale la scusa di avere in mira vincendo di avvantaggiare gl'interessi temporali del monastero; poichè i vantaggi del monastero si han certamente da procurare, ma non con tali

con tali mezzi vietati dai sacri canoni. Fin qui l'ordine del superiore. —

Evvi taluno tra voi, che non contento dell'uso di nostra casa, che permette ai Religiosi un onesto e discretto passeggio per lo stradone, che conduce al monastero e per le adjacenze del medesimo, si fa lecito frequentemente di assentarsi fino a distanza talmente notabile di farsi vedere per Montemagno e anche per il paese di Calci, solo e senza licenza. Questo è un abuso manifestato, che non può nè deve essere tollerato in Religiosi, che fan professione d'obbedienza e dipendenza dai legittimi superiori; che perciò chi ha mancato finora, mostri col fatto l'emenda di questo errore, nè si assenti dal monastero senza averne prima chiesta e ottenuta da chi è di dovere l'opportuna licenza. — Ita D. Lelli da Lemain. — (A.P. cass. 11. une lettre du R.P. D. Benoît Nizzati). —

N° 633.

1826, 24 Sept. — Firenze. — Lettre du R.P. D. Benoît Nizzati au Prieur D. Ant. Lelli.

J'ai reçu votre lettre du 21 sept. dernier, dans laquelle vous me dites que les religieux ne sont pas contents de l'ordonnance de la visite qui défend le jeu de Lotto. Le jeu est défendu par les canons et vieilles particulièrement à ceux les convents ne s'y adonnent pas. Je quitte Florence demain pour retourner à Turin par Bologne. — Voir lettre du R.P. D. Benoît Nizzati (Ca 13a). — (A.P. cass. 11). —

N° 634. —

1826, 12 Oct. — La Procurateur loue une partie des Chinenie à Raimondo Cei de Calci.

Certosa di Calci a dì 12 ott. 1826. Per il presente atto da valere però a tenere al pari d'un pubblico istramento apparisca e sia noto qualmente: — HP. D. Leone Nicolai, Procuratore della ven.le certosa di Calci, ha dato a concesso, da e concede in mezzeria al sig.r Raimondo Cei, di Calci, Agente de' N.H. M.si Scorzi, un pezzo di ulivi di circa ottocento quaranta, posti nel monte di detto monastero luogo detto Bella Vista con gli appresso patti e condizioni, cioè:

Primo. — che il sig.r Raimondo Cei sopra detto obbligo di quelli corre di migliorare e mondare l'effetto che gli viene consegnato, dabba vigorosamente dentro ogni triennio averlugati rangati e rimondati tutti gli ulivi della sua mezzeria, non meno di un terzo all'anno.

Secondo. — che mentre la frasche minute della rimondatura degli ulivi spettano al sud.o Mezzajuolo, sia egli tenuto di consegnare alla certosa tutte le legna grosse che ricaverà dalla rimondatura medesima. — Terzo — che, fermo stante il pagamento

della metanda

ottia molenda di un fiasco d'olio fine per ogni Pilota di Ulive a vantaggio del frantojo, il mantovato Mezzajuolo dovrà avere la metà dell'olio che si ricaverà dalle ulive che tiene in mezzeria; come pure la metà di quello che si rinverrà dalla sansa, ad inclusive la sansa medesima colla concessione del fortino, secondo l'uso di colui: ben inteso però che sieno a carico dello stesso mezzajuolo le legna da fuoco per il frantojo ed ogni altra spesa spettante ai (lavoranti.

4° che il nos. mezzajuolo debba tenir libero nella sua mezzaria il pascolo al bestiame del mon altero, purche non produca danno etc... 5° che in compenso della privazione dei fieni, la Vle certosa debba accordare al prof... la facoltà di seminar fagiuoli o ceci in quella porzione che dovrà vangare, e di raccoglierli a suo intiero profitto... et est encore de tout regalia o tributo quelconque à certains saints de l'année etc... che accompagna

" In aumento di quanto sopra si conviene che la presente mezzaria debba avere il suo principio il dì 1° marzo 1827 per dover continuare per un intiero triennio; con dichiarazione espressa, che non piacendo ad una delle parti di continuare... al di là di detto termine, debba farne all'altra la dissetta non meno di tre mesi avanti la scadenza, altrimenti s'intenderà confermata per un altro triennio, e così di triennio in triennio.

Signatures autographes des parties et des témoins Giuseppe Cai et Francesco Pallegrini. originale (A.P. cass. 14). N° 635.

1826, 16 oct. — Contrat de Colonia entre le Procureur et Matteo Lozzini. —

Certosa di Colà A dì 16 ott. 1826. Per il presente atto etc... comme au précédent = Il Padre D. Leone Nicolai proc^re... ha dato e concesso, da e concede in Colonia a Matteo Lozzini e sua famiglia, un pezzo di ulivi di circa tiora 86 posti nel monte di detto mon altero dentro i noti confini con casa colonica e la vigna del mon altero medesimo con gli appresso patti e condizioni, cioè:

1° La colonia commencera al 1° Marzo 1827 " e dobba proseguire annualmente fin che piacerà alle rispettive parti. = Si lisent les parties vont se dédire à la dernière avertissant la fin de novembre, sinon la colonia continuera d'année en année jusqu'à la dissetta. —

2° Le contadino entretiendra les oliviers comme il est dit au précédent contrat. —

3° Sara tenuto " a potare, vangare e lugare le viti della vigna colla più possibile diligenza, come pure far propaggini e piantar magliuoli a tenor del bisogno e secondo la vera arte agraria senza poter pretendere alla fine della sua colonia alcun rimborso. — 4° che

4° - che qualunque prodotto di ulivi, viti, frutti e d'ogni terreno, come pure quelli in oglia rimandatura, o fotatura debba esser diviso per metà col monastero; eccettuato però il fieno delli stradoni della vigna, dal quale rissuarsi il monastero l'intiera proprietà.

5° La chartreuse avra "rilasciare au colon l'uso del fieno di tutto il monte per fattura delli ettiame" pourvu que les bêtes ne fassent pas de dommages. "sia permesso (au colon) l'uso della macchia per fogliare i vitti". — 6° che per ogni stante la molenda di un fiasco d'olio per ogni pilata di olive, che la metà a beneficio del frantojo, e l'altra metà a mantenimento delle vache, debba il sud° contadino participare tutto quello che gli spetta secondo il metodo di calcolo non escluso il frantojo... in cui il fournirale boisera necessaire

In quanto poi alla suddetta molenda si dei mezzajuoli che dal fred° contadino, convengono la parte che la metà della medesima debba dividersi per eguali porzioni tra la sanza ed il colono. — 7° che sia a carico della famiglia colonica di lavare tutte le sanse dividendosi quindi per metà intiera col prodotto la sansa medesima; e che sia obbligata di far macerare nel Bozzo del monte i vettami per farne sugo colle acque della sansa

8° Le contadino prenderà per ogni 300 "il vettame che troverà alla sua casa" qui gli parerà à la 1ere ricolte de l'huile. — 9° La procureur sera tenu "a provvedere al sud° contadino il Battiame che crederà potergliene convenire, e quindi consegnatogliello per la stima sia a carico del contadino di farlo fruttare, ed il frutto che se ne ricaverà venga per metà diviso. — 10. — Le colon est obligé "di seminare e coltivare in vigna un poco d'orbajo per il cavallo della cestora, assegnandone da essa il seme per tal effetto. In tutte le altre semente poi, che occorreranno così, sì nella vigna che nel monte, la provvista del seme debba essere a carico d'ambedue le parti, cioè per due porzioni il monastero, e per una il contadino. — 11° Si la chartreuse a besoin "di impiegare l'opera del contadino e sua famiglia in servizio del monastero, siano tenuti a prestarsi per il prezzo di un a lira per giorno in quanto agli uomini, e di mezza lira in quanto alle donne.

12° La chartreuse "debba dividere col contadino il vino e lo stretto che si ricaverà dalle uve che tiene in colonia: ben inteso però che egli debba pagare il cinque per cento per i conti.

Les parties s'engagent mutuellement aller et tenir bien. La chartreuse consigna al contadino 100 quali o sono chiusi per palare le viti" il rappresentante le mene nomine quem di pertinere D. Leone Niccolai Procuratore nei nomi n° pr°. Domenico Vettori per Matteo Lazzini. Ranieri Papini

Papini testimone. Bruno Prosperi testimone. — Signatures autogr. originali. — (A.P. cass. 16. Chiusure).

N° 636.

1826, 21 oct. — Calci. — Lettre de l'Econome de la Pieve de Calci au Prieur D. Ant. Lessi. — R^ma P. Priore. — Per ordine di sua Signoria Ill^ma e R^ma Monsig^re Arcivescovo nostro Padrone V.a P.a R^ma che reciti e faccia recitare nella sua chiesa la colletta = pro aliis pariter = di S. A. I. e R. la Serenissima Granduchessa Marianna nostra Augusta Sovrana, ferma stante quella = pro quacumque necessitate = non solo nel sacrifizio della messa, ma ancora dopo le orazioni delle Litanie a tutte l'esposizioni del Santissimo Sacramento ; e con la più distinta stima e ossequioso rispetto passo a confermarmi, Di V.a S.a R^ma Umil^mo e Devot^mo Servitore D. Giuseppe Naldini Economo della Pieve di Calci. — Dalla canonica della Pieve di Calci li 8 9^bre 1826. — Originale. — (A.P. cass. 12.). —

N° 637.

1826. — Rapport de l'Expert Simon Lupetti sur l'avantage qu'il y aurait à mettre en culture, vigne ou blé, le terrain planté d'oliviers, appelé la Calzerone

Ce terrain se trouve en face de la pharmacie, dont il est séparé par la route qui longe les bâtiments à droite de la porte d'entrée du monastère, Chapelle St-Sebastien, pharmacie et autres habitations. — Ayant d'abord mesuré le terrain l'expert dit qu'il a stiora 66, pertiche 18 1/2. — En prenant la moyenne de 10 ans les oliviers de ce terrain ont rapporté au plus £. 600 par an. — Ils ombragent de la sécheresse en été et le terrain n'est pas propice aux oliviers, tandis que la vigne y viendrait bien. — Les plans d'oliviers au nombre de 1050 de différentes grosseurs pourraient donner 210 catasta de bois, qui peut se vendre £. 21 la catasta, frais d'abattage déduit : ce qui serait £. — 4410.

Ritratto degli Ulivi acquisti £. 680. — Il après avoir coupé les oliviers on laissait les racines (la ceppaia) prendant cinq ans on pourrait en retirer un revenu considerable, car par chaque plan on pourrait ramasser 4 piantoni, ce qui serait pour 1050, piantoni 4200 qui peuvent se vendre £. 1. 13. 4. l'un, ce qui donnerait £. 7000. Mais si on enlevé les racines immédiatement on peut en retirer, les frais d'extraction déduits, £. 800. Dans ce dernier cas le rapport total des oliviers arrachés serait de £. 5690.

Pour replanter en vigne il faut compter, pour bêcher à 1 st 1/2 bras de profondeur, et plans de vigne £. 68 par stiora, ce qui ferait une dépense totale de £. 3181. — Il faut refaire

raser le mur « vers la parte di mezzo giorno » 215 braz. - £. 280. — Item le mur « vers la parte di levante » £. 200; ce qui feroit une dépense totale de £. 3661. —

Ritratto dalle piante £ 5690 - Spesa per la coltivazione £. 3661. Resta in cassa £. 2029.

Le terrain ainsi rédruit en culture on pourra y recueillir 50 sacs de grains par an dont 25 pour la maître, qui à £. 12 l'un, font une rente annuelle de £. 350. — Les vignes rapportant rien pendant 6 ans, c'est pour ces ans une diminution de rente sur les 6 livres qui donnoient £. 600 par an, de £. 300, donc il ne restera plus en cette que £. 1729 au lieu de 2029. — Et argent servira à faire cultiver les vignes pendant les 6 années

« Finalmente al 9.mo avremo una rendita di Barili di vino 130 l'uno, che valutato £. 7 il barile ci ha di parte Domenico le £. 455, ed ecco la rendita portata a £. 805 (avec les 350 de grains - 350 et 455 font 805) — Da ciò chiaro rimane apparire l'utilità del taglio adotta non solo alla Località, che alla natura del suolo; E questo è quanto io ho potuto addurre dietro di un accurato riscontro, ed all'esempio d'alcuni vicini, che hanno molto guadagnato col cambiare coteste olivete in campi semati. Ossequiosissimo. Simone Lupetti. — original - Rapport fait à la demande de la chartreuse. Relevé avec une autre feuille qui a fait la 1ère page : « Pianta del terreno atto il Calzerano e Relazione per l'atterramento degli Ulivi. 1826. » ce n'est que plus tard que le projet fut mis à exécution. — (A. P. cass. 16.) —

N°. 638. -

1826, 31 Déc. — Clôture des comptes de la maison faits par le proc.r D. Leonnicolai. Extraits : « Adì 22 Aprile 1826. Da Lodovico Miniati e Luigi Gordini di Pisa sc. 75. 8. 15. ritratto di Libbre 637 bronzo consistente in una vite e madre vite il tutto inservibile — sc. 6. 6. 8 pagata alla porta di Pisa per gabella della suddetta roba più il resto sc. 68. 3. 7 réglement en caisse

Adì 13 Maggio 1826. A Spese di chiesa sc. 2. 5. pagate a Ricardo Fortini per aver messo un pezzo di marmo nuovo ad un pilastro di chiesa, e per varii risarcimenti al pavimento.

Adì 13 detto 1826. — Da ripresa di cassa sc. 225 (£. 1575) Ricevute dal sigre Vincenzo Bartoli per valuta di diversi rottami di metallo avanzato alla fabbricazione delle campane, detratte le spese di gabella e porto. A ton fait des dechets à ce moment là ? — c'est tout ce que je trouve dans les comptes à ce sujet. —

Adì 30 Nov. 1826. A salarii sc. 2. 6 (£. 20) pagate a Gio: Batta Gonignani, nostro pigna-

-jolo

-jolo, per salario di un mese a tutto il corrente, essendo stato stabilito di pagargli la suddetta somma mensualmente sua vita durante, per avergli dato il riposo. —

Adì 5 Dic. 1826. Appurazione di debiti sc. 87. — 10 (£. 609.10) pagati al Sig.r Marco Matteoli per resto e saldo di maggior somma per spese fatte dal proprio nel corso di anni due a tutto dic. 1823, per mantenimento del monastero, come da sua ricevuta all'intera somma, fatta sotto questo sud.o giorno, di n.o 52. —

31 Dec. Recettes sc. 2439. — 19. = £. 17073.19. — Dépenses sc. 2462.2.11.8 = £. 17236.11.8.

Ce qui fait un déficit sc. 23.1.12.8 = £ 162.12.8. —

Mais il y a comme provisions: 130 barils de vin de Montecarboli à £. 11 la somme qui fait sc. 102.1 = £. 715. de la vigne de la maison 17 barils, 4 barils de vin de melej 4 barils de vinaigre nouveau et 16 barils de vinaigre vieux. —

Formaggio dolce 21 £ font £. 15.10. — 60 lacs de grain à £. 11 = sc. 94.2 = £. 660. —

Et enfin un[illegible] de la pension échue à ce dernier Nicolas Ferrate sc. 50 = £ 350.

£ 715 + £. 15,10 + £ 660 + £ 350 = £. 1740.10. —

V.o d. Leone Niccolai procuratore mano propria. — Fin du 2.e vol. de comptes, marqué A. maintenant M. 2. 1822-1826. —

N.o 639.

1827, 16 Janvier. — Pisa. — Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Pr.r D. Ant. Lessi, R.mo Sig.re Sig.r Pron. col.mo. La grazia di poter far vestire l'abito religioso ai Giovani Michele Tanucci Francesco del grande e Domenico Litoni portarebbe necessariamente la farfalla del Noviziato, che accordata venne a cotesto monastero col Biglietto del R. Dipartimento di Stato de' 27 Luglio 1824, dopo di aver per altro colle rendite delle Chiuse pagati i debiti contratti fino a quella epoca per il loro mantenimento. — Incaricato il Sig.re Cav.re Segretario del Regio Diritto di procurare l'adempimento rigoroso degli accennati Ordini sovrani, gli è necessario conoscere per mio mezzo se da cotesto monastero siano state effettivamente rimessi gli accennati debiti; E perciò sono colla presente a pregare V.a S.ria R.ma a compiacersi farmi una tale giustificazione col rimettermi uno stato delle rimesse fattivi corredato dagli opportuni documenti. — Ed in attenzione di quanto sopra passo a rassegnarmi con stima e ossequio distintissimo, Di V.a S.ria R.ma Dev.mo Obb.mo Servitore. Lorenzo Branchi. — Dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa li 16 gennaio 1827. — original — (A.P. cass. 14. chiusura). — N.o 640.

1827, 23 Gennaio. — Nota dell'estinta passività, che gravavano sopra il monastero della certosa di Pisa al dì 30 Giugno 1824. — (20 Genn.° 1827). —

A spese di Vitto £. 336. pagate in cont.° nel dì 31 gennaio 1824 al M.to R.do Ligr.e D. Niccolò Doni per saldo di Barili 194 vino di Montecalvoli, consegnato alla certosa nell'ottobre del 1823 — come dal libro di domestica Amministrazione e da Ricevuta di n.° 6. £. 336.

A spese di fabbrica £. 20 — pagate in cont.° nel dì 4 ott.e 1824 a Pietro Chelotti Magnano per diversi lavori fatti nel 1823, a mantenimento di fabbrica, come da detto Libro a 126, e da Ricevuta n.° 50 — £ 20.

A spese di uso e £. 17.10.8. pagate in cont.° nel dì 7 ott.e 1824 a Giuseppe Ribecai, di Monte magno, per valuta di una catasta legna consegnata nel 1823 alla cucina, come da d.° Libro a 127 e da ricev.a n.° 51. £. 17.10.8.

A Vetture £. 16.13.4. pagate in cont.° nel dì 19 ott.e 1824 ad Angiolo Colombini di Ponsacco per 1/2 720 carbone somministrato nel 1823, come dal detto Libro a 128 e da Ricevuta n.° 52. £. 16.13.4

A spese di vitto e di chiesa £. 324.15.8. pagate in cont.° nel dì 16 febb.° 1825 ai fratelli Lupetti di Monte magno per valuta di barili 5 e lib. 21 olio fine a £. 62 barile, somministrato nel 1823 al nostro monastero per uso di chiesa e di cucina, come da d.° Libro a 138 e da Ricevuta n.° 7. £. 324.15.8.

A spese di Vitto £. 347 — pagate ad Angelo Lupetti fornaio per valuta di pane somministrato alla comunità religiosa negli ultimi tre mesi del 1823, come da d.° Libro a 132 e da Ricevuta sotto il dì (21 febb.° 1825 £. 347.

A spese di vestiario £. 216.10 — pagate in cont.° nel dì 28 febb.° 1825 a Giuseppe Pacchi negoziante di lane in Livorno per valuta di n.° 3 balle raja bianca, date nel 1823, come da d.° Libro a 132 e da Ricevuta n.° 9 £. 216.10.

A spese C.li £. 25 — pagate in cont.° il dì 2 marzo 1825 a Gabriello cambi di legna per valuta di n.° 5 cappelli di paglia, come da d.° Libro a — e da Ricevuta n.° 10. — £. 25.

A Vetture £. 86.8.4. pagate in cont.° il dì 18 maggio 1825 a Michele Lampatini per valuta di braccia 70 Pannolino, come da d.° Libro a 144 e da Ricevuta n.° 14. — £. 86.8.4.

A Restituzioni £. 730 — pagate in cont.° al Ligr.e Commend.re Niccolao sotto il dì 18 giugno 1826, in restituzione di altrettanta somma datagli in imprestito gratuito dentro il gennaio 1824, come da detto Libro a 128 e da Ricevuta n.° 23. — £. 730.

A spese di vitto £. 262.8.4 — pagate in cont.° il dì 12 giugno 1826 ai fratelli Lupetti di Monte magno per resto e saldo di Barili 12 e lib. 33 1/2 olio fino somministrato alla cucina nel primo trimestre del 1824, come da d.° Libro a 128, e da Ricevuta n.° 24. £. 262.8.4.

A spese C.li £. 200 — pagate in cont.° nel dì 30 giugno 1826 a Gio.° Cipollini, Agente della R.a Dog.a dell'Aulla, per valuta di staia 15 grano somministrato nel maggio 1824, come da d.° Libro £. 200.
a 129 e da Ricevuta 29

A spese di Vitto £. 1119. 8. 8. pagate in cont. nel dì 5 dic. 1826. a Marco Malteoli, di Castel Franco per rimborso di spese fatte del proprio nel corso di anni due per mantenimento dei Religiosi a tutto Dic. 1823, come da sua ricevuta di n° 53. — £. 1119. 8. 8.

A Compolizioni £. 252 - pagate in cont. a Filippo Viola a £. 7 il mese, in diminuzione di £. 373. 6. 8. cui andava creditore al 1° gennaio 1826, e ciò per spese fatte da Esso nella fabbrica di una stanza contigua alla Spezieria, che ritiene a pigione; lo che riscontrasi interamente dal detto Libro di Amministrazione, nel quale è inscritta al caso di ogni mese la detta partita di £. 7. — £. 252.

Somma — £ 3951. 15.

Io D. Leone Niccolai Procuratore della certosa di Pisa m.p.

La suddetta nota fu presentata alla Segreteria del Regio Diritto per mezzo del Sig.r Auditor Branchi il dì 23 gennaio 1827 —, e ciò a Richiesta del Governo R., onde accordare alla certosa la grazia della vestizione dei Giovani. — Ita est Leon manu propria. (A. I. cas. 14. Chiusure)

N°. 641.

1827. — Réparations. — Voici ce que dit D. Lessi dans son cahier ad hoc n° 17.

« Nei primi mesi dell'anno 1827, fu restaurata tutta di sana pianta, e rimbiancata la casa colonica del nostro Monte (del Chiuendo), fatti i comodi di varie camere separate scala nuova, usci, imposte e finestre, fatta la cucina nuova a terreno: e fatto il forno nuovo nell'angolo del muro della clausura accanto a detta casa colonica. »

D'après le contrat du 16 oct. 1826, le contadino Lazzino devait commencer son bail au 1er Mars 1827, par conséquent ces réparations regardent les 3 premiers mois de l'année. —

N°. 642.

1827, 8 Marzo. — La Madonna Addolorata. — Voici ce qu'en écrit D. Lessi.

« Nota di spese occorse per la statua nuova della Madonna Ma.ma Addolorata, che restò compita e vestita di tutto punto il giovedì 8 marzo 1827, e fu benedetta solennemente dal Priore D. Antonino Lessi il secondo venerdì di maggio, e detto. Fu esposta quindi alla pubblica venerazione insieme col simulacro di Gesù Morto nel nostro Oratorio esteriore di S. Sebastiano nel giovedì e venerdì santo dell'anno stesso, 12 e 13 Aprile, con continuo concorso di popolo a tutte l'ore, che mostrava di restarne tanto-mente sorpreso e compiuto. — Sua Eccellenza la Sig.ra Livia Doria, nobile Anzilla nel Regio Ritiro della Quiete, presso Firenze, per sua particolar devozione e generosità, per ornamento

per ornamento di detto Santo Simulacro ha fatta dal proprio la camicia nuova di tela batista finissima, il Manto grande di velo nero di Napoli contornato tutto di trina d'oro buono, la cintola di gallone largo, parimente d'oro buono; e una ricca Collana a tre grossi fila di Ambra Brunita, legata in Castoni d'argento dorato fatta costruire a bella posta in Napoli per mezzo della Sig.ra Principessa Colonna, di Lei Madre, compiè la Fibbia simile di Ambra Brunita per formare la cintola davanti alla vita; di parte sua ha speso 37 monete, che sono L. 246.13.4. Di più a passate in contanti al Priore per supplire alle altre spese L. 30.6.8 (cq in tutto L. 277).
La Sig.ra Principessa Colonna di Napoli, Madre della predetta Sig.ra Livia della Quiete, ha contribuito del suo a dette spese per la non tenue somma di duc. 39.5.6.8, che sono L. 278.6.8. — (cq in tutto alias duc. L. 555.6.8). —

Adì 6 Dic. 1826. — Pagate ad Antonio Massetani Intagliatore per lavoro di detta Statua e spese di coloritura al Pittore, come da ricevuta sotto detto giorno — L. 126.
In detta somma restan comprese le L. 30.6.8 come sopra somministrate contanti dalla Sig.ra Livia Doria: il restante fu erogato dal Priore, ricavato dalle mancie lasciate dai forestieri.

Adì detto (6 Dec. 1826) Importare della parrucca ad imitazione del vero fatta di fili di seta per carità, d'apersona benefattrice Fiorentina L. 26.13.4.

Adì 6 X.bre 1826. Per valuta di P.ti 6 biacca di Genova e P.ti 6 olio cotto, cinabro fine, azzuro e altre tinte per colorire tutta intera al naturale detta statua; lavoro che fu eseguito segretamente in casa dal nostro religioso converso P. Benedetto Matucci L. 4.11.8.

Adì 29 Dic. 1826. Una Mancia all'uomo, che andò con Luigi Signorini alla Quiete a prendere la scatola. L. 2. — Lettre écrite par arriver à la chartre quelques jours après, par D. Pelli remarcia la bienfaitrice le 2 Janvier 1827. — Lettre dernière répondit le 10 Janvier 1827 : Il G. A. M. I. — M.to Ven.do Padre. I sentimenti che Ella si compiacque contenta profusione di vergarmi colla stimatissima sua de' 2 corrente, mi obbligarono al maggior segno, e mi confusero, poichè quel poco che ho fatto è stato in ossequio di Maria SS.ma Addolorata, ad oggetto di ottenere il soccorso ne' miei bisogni. La sua bontà stimma ha voluto troppo rimarcare il Donativo, onde io me le professo gratissima, e le sue espressioni mi saviranno di una più viva memoria dell'ottimo suo animo a mio riguardo. — Gradirò molto che Ella mi faccia raccomandare avanti il Sacro Simulacro,

affine

affine di ottenere quelle grazie di cui abbisogno per me, e per la mia Famiglia. Mi permetta in fine che mi segni con la dovuta considerazione. Di V.a R.za Sua Dev.a Obb.a Serv.a. Livia Doria. Quiete 10 dal 1827. — originale. —

Adì 15 Gennaio 1827. Speso in pennelli fini per colorire detta Statua £ o. 13. 4.

Adì 10 Marzo 1827. Pagate a Angiolo Castaldi di Pisa per fattura, giornate e spese di seta da cucire, mastricare, occorse nell'aver vestita di tutto punto detta statua, che restò compita il dì 8 detto, giovedì £ 10 - Somma in tutto £. 694. 18. 4 sono Scudi 99. 1. 18. 4. — Voilà ce qu'a vait coûté ladite Statue au 8 mars 1827. —

Nota, che il vestito nero di seta, nuovo, fù uno sfoglio della defunta Sig.a Madda-lena Lanfranducci Ofizzinghi, diretto e ottenuto dal Priore per l'oggetto indicato di vestire detta statua della Madonna: >> Ita D. Lelli qui dit sur la lettre que je vais transcrire: « Defunta la nobile sig.a M.a Maddalena Ofizzinghi Lanfranducci nella sua villa di Crespignano il dì 29 Marzo 1826, il Priore si fece ardimento di chiedere un vestito nero di seta per la nuova statua della Madonna SS.ma Addolorata. Ne ebbe di fatto uno quasi che nuovo, e fu adattato egregiamente alla statua nel gennaio 1827, da Angiolo Castaldi di Pisa. >> — Voici la lettre au Prieur: « R.mo S. Priore.

Il mio consolo sempre chi con l'intimo del cuore pensa a mantenere ed esaltare la sua sacrosanta Religione. In Lei fù un tal pensiero, ed Ella per mio mezzo degli ottimi miei SS.ri Principali è stato consolato. — Riceva il vestito Bruno condonatogli in regalo. Non avendo io parte veruna a questo regalo di obbligazione, pur tuttavia se nel Momento facesse di me commemorazione gli ne sarò infinitamente grato della di Lei carità. — In tale occasione profitto di questo veracissimo mezzo per baciarle la sacra Mano e invariabilmente mi confermo. Di V.a S.ria molto Ill.re e R.ma. Dev.mo ed Obb.mo Servitore. Sab. costa. Crespignano 12 Aprile 1826. — originale. — Dans son reçu de 6 déc. 1826 - Antonio Massetani dit avoir reçu du prieur 18 écus (£ 126) « pour avoir adapté une figure d'Ange à une statue représentant la Madonna Addolorata, sans encore l'avoir fait peindre le visage et les bras. >> —

Seguono altre spese fatte per il culto di detta SS.ma Imagine della Vergine Addolorata con limosine di particolari Benefattori, e senza minimo aggravio della cassa comune

Adì 24 detto 1827. fuor vicegest. « per la festa e ottavario della 3.a Domenica di Settembre >>

t. 14. 1.

£. 16. 1. le tendemain il y en a pour £. 28. —

A dì 1° Aprile 1828 – pour cierges « pour l'exposizione solita del giovedì e venerdì santo per ordine della Sig^a Livia Doria della quiete, a pagarsi dalla medesima » £. 31. 3. 4.

A dì 19 Sett. 1828. Per valuta di una ricca corona Imperiale d'argento cesellato fatta costruire apposta in Pisa da abile argentiere (Bartolommeo Sorelli), per collocare in testa della detta sacra Statua della Vergine Addolorata £. 165. 1. 8.

A dì 11 Agosto 1829. – Spese fatte in occasione della nuova ricca vestitura di Broccato d'oro e argento della detta sacra effigie, come dalla nota in dettaglio £. 189. 6.

La nota detaillée dit « pour 21 B^a Broccato di seta viò letto, ricco d'oro e argento, in fili tali as dato a £. 8 il B^a, pagate al R^do D. Francesco de' Santi curato di S. Cosimo di Pisa £. 168. — Le tailleur atteste encore Augiolo Castaldi. – Vu et passé ....

Donc au 11 Août 1829. – La dépense faite pour cette Madonne, les £. 694. 18. 4 du 8 mars 1827 (comprises), font celle à £. 1168. 1. 8. —

1829, 26 Mars. – Sabatino Costa, Gouverneur de la confraternité des SS. Pietro e Paolo di Calci, écrit au Prieur pour lui demander la permission de venir en corps avec la confrérie, visiter le jeudi saint « coteste Gesù morto in nella loro chiesa » comme cela était fait l'année précédente. — D. Tassi répond le 29 Mars 1829 : « ... io non ho che contento che la Ven^le Compagnia dei SS. Pietro e Paolo di Calci, conforme a quanto praticò con tanta edificazione nel decorso anno, venga in corpo anche nel corrente a nuovamente visitare, se così le piace, a visitare il S. Simulacro di Gesù morto, che insieme colla statua della Madonna SS^ma Addolorata siamo soliti di tenere esposto alla pubblica venerazione il giovedì e venerdì della settimana Santa di ciascun anno nel nostro oratorio esteriore di S. Sebastiano »

1830, 10 Mai – 6 Juillet. 10 Mai pour valuta di B^a 6 velo nero usso a £. 2. 3. 4 Il Bracc^o provveduto a Pisa per fare un'alto Manto a detta sacra Immagine per ogni giorno £. 13. – Per Brac^a 9 Blondina nera, per contornare detto manto £. 4. 10. – 6 Juillet, 2 jours employés par Augiolo Castaldi « per eseguire detto lavoro » £. 2. 13. 4. Total £. 10. 3. 4. —

1830, 20 Août – 30 Sept. – Adì 20 Ag. 1830 per valuta in compra di un vestito di manto bianco di seta con bella balza ricamata a fiori e lustrini £. 26. 13. 4. – 30 nov. 6 jours employés par Augiolo Castaldi pour faire le dit vestito £. 10. « per mastro bianco di seta, cordella e

seta

seta bianca da cuire „ £. 1. 15 — total £. 38. 8. 4 et avec £. 20. 3. 6. fait £ 58. 11. 8.

1833, 6 sept. — Le Père Tommaso Alberti curé de Nicolia écrit à D. Lessi : « Nella circostanza che i Religiosi a popolo di Nicolia porteranno annualmente a processione l'Imagine di Maria SSma Addolorata la 3za Domenica di sett. pregano Va Sria Rma a volergli accordare di fare una stazione sotto il loro antiporto ; siccome nella ricorranza dell'altra processione del corpus Domini la fanno nella loro chiesa pubblica ... » — Le même jour D. Lessi répond : « ... io non son contento, della circostanza, in cui i Religiosi e popolo di Nicolia porteranno annualmente a processione l'Immagine di Maria SSma Addolorata nella terza Domenica di sett. facciano la stazione sotto l'Antiporto del nostro Van^o monastero, nel modo istesso, che già da otto anni compiti è introdotto l'uso, che nella ricorranza dell'altra processione annua del corpus Domini .... fa la stazione medesima nella nostra pubblica chiesa esterna di S. Sebastiano ... »

1833, 14 sept. — Ricevuta del Argentiere Bartolommeo Lorenzi. Lessi avoir reçu £. 114 « per una corona già fatta e complicata con ornati di argento con pietre colorite e dorati à rapporti » « a mil trois onces d'argent « per i rapporti » « l'amatiste di pietra fina £. 66 » « 16 pietre false di più colori £. 16 » « per avere fatto un gambo fiorito ad una moneta di argento oltre l'aggiunta £. 8 per doratura della medesima £. 8 » etc...

1833, 3 Dec. — Firenze 3 Dec. 1833. Pietro Corsini dit avoir reçu de Prieur £. 66. 13. 4 « per valuta di una corona inargentata » et D. Lessi ajoute au bas : « La suddetta spesa fu fatta dal Priore D. A. L. ad oggetto di conservare a parte la nobile e ricca corona d'argento cesellato della Madonna Addolorata, di usarla soltanto per la Festa » —

Pour ces divers rapports il manque de côté, les marchés des Forestiers, comme il dit à plusieurs reprises. — J'ai fait la principale dans ces papiers de papiers concernant cette Madonne (A. P. cass. 7, choses d'Eglise). —

N° 643.

1827, 16 Mai. — Mr Calvoli. — Lettre de l'abbé Nic. Donà au Prieur D. Ant. Lessi. Rme in Cto Padre Priore col.mo — Il P. Procuratore nell'assenza, mi disse che Ella si trovava un doppio Theatrum Basilicæ Pisanæ. Io gli dissi che l'avrei preso volentieri ; ma attesa le grandi spese di questa fabbrica, non ero in grado di fare spese, e che avrei trattato in qualche altra cosa pregievole, come = Lorenzo = Guidi = o anche altri libri buoni Francesi, che per me

che per me, è bujo pesto, e per V.a P.tà R.ma potrebbero far comodo. Le confermo quello che allora dissi.

Nell'essere in Firenze, un Sig.re di buona volontà, religiosissimo e pieno di ottime qualità, penserebbe ritirarsi per qualche mese, e forse anche passare i suoi giorni in un monastero, e gli piacerebbe appunto codesto. Bramava pertanto sapere se costì potesse essere ricevuto con un' uomo di servizio, pagando quanto fosse convenuto, e potrebbe darsi che questo ritiro le incominciasse verso il prossimo settembre. Mi sarebbe perciò grazia a dirmi il di Lei sentimento in una lettera, che reputerei ostensibile al prefato Signore. Dica pure il suo sentimento con quella ingenuità e chiarezza che è propria del suo carattere. — Monsig.r Fazzi mi ha raccomandata la lettera per Calci, ed io ne raccomando una per Montemagno. Sentila liberata. — Non si scordi affatto di me, tanto con le sue orazioni, che con i suoi comandi, e non dogni-propria di venire a trovarmi in questa mia nuova abitazione, e piena di ossequio e stima passo a dirmi. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo Obl.mo Servitore e a. Nic. Doni.

Monte Calvoli 16 Maggio 1827. — original. (A.P. cass. 14).

N.o 664.

1827, 19 Mai. — Certosa di Pisa. — Minuta di Replica alla portante. (è la precedente) —

Molto R.do — In replica alla pregiatissima sua de' 16 corrente, colla quale V.a R.za mi notifica, che rispettabile persona Anonima proporrebbe di ritirarsi per qualche mese, e forse anche sua vita durante pel nostro monastero con un uomo di servizio, sono in dovere di significarle non essere in uso nel nostro sacro ordine di ammettere per lungo spazio di tempo, e molto meno poi usque ad mortem questa specie di Dozzinanti, essendo cosa, che naturalmente ripugna allo spirito del nostro Instituto, che fa lingo larmente professione di un totale ritiramento dal mondo, e dal commercio frequente colle persone del secolo, il che sarebbe presso che inevitabile pel caso, di cui si tratta per motivo del familiare convitto. — Qualche esempio, sebben raro, di persone probe, anche secolari, che si son ritirate nel nostro monastero, vi è stato; ma di un ritiro, che per lo più non ha oltrepassato il termine di 8, o 10 giorni. — Sebbene questa cosa non trovisi espressamente dictata dalle nostre Costituzioni, pure è conforme in tutto allo spirito delle medesime; poichè vi è un' articolo, che dice, che, a riserva dei nostri domestici, non si debbano ammettere ad una stabile permanenza nelle nostre celle, persone che non sono dell' Ordine, o che per lo meno non aspirano al medesimo. Potrebbe darsi, che le circostanze della persona, che per mezzo di V.a R.za mi avanza

fatta

Detta richiesta, fossero tali, che meritassero una deroga alle lodevoli costumanze, che vigono in questa casa; ma siccome quelle non mi son note, Ella non troverà disdicevole, che io mi rapporti interamente a quanto si trova conforme alle nostre S. Regole ed Instituti.

E colla più distinta stima ed ossequio mi pregio di confermarmi Di V.a Sig.ria molto R.da Dev.mo Obb.mo Servitore. — Certosa di Pisa 1.° Maggio 1827. — Lettera della mano del Priore D. Antonio Lessi. — (A.S. cass. 14 Lettres de l'Abbé Tonii). —

N.o 645.

1827, 7 Juin. — Rescrit Souverain qui permet l'ouverture du noviciat et l'admission de trois postulants. — Lettre du Secrétaire du Regio Diritto au Prieur.

M.to R.do Padre. — S. A. I. e R. alla quale è stato reso conto dalle preci umiliate dalla P.ta V.a M.to R.da, si è degnata, con Benigno Rescritto dei 7 del corrente giugno, di approvare che venga in questa Certosa riaperto il Noviziato con la vestizione dell'abito monastico dei giovani Ulivo di Gio: Batta Tonii — Michele di Nicola Tacci di Livorno — e Felice di Tommaso Giusti, dallo stato Lucchese, a condizione per altro che quest'ultimo venga ricevuto e ritenuto come tollerato unicamente.

Tanto ho il piacere di parteciparle per notizia e regola, mentre passo con distinta stima a confermarmi. Della P.ta V.a M.to R.da Dev.mo obb.mo servitore (Tommaso) Magnani. Dalla segreteria del Regio Diritto li 21 Giugno 1827. — originale. La signature seule est du Secrétaire. — (A.S. Cass. 17). Bruno Tonii). —

N.o 646.

1827, 24 Juin. — Certosa di Pisa. — Minuta della Lettera del Priore al Segretario del (Reg. Diritto)

Ill.mo Sig.re Sig.re Padrone col.mo. Do riscontro a V.a Sig.ria Ill.ma di aver ricevuta una sua Lettera ministeriale del 21 dell'andante, colla quale si compiace parteciparmi, che S. A. I. e R. si è degnata approvare, che venga riaperto in questo nostro monastero il noviziato colla vestizione dell'abito monastico di quei Giovani per i quali era stata a me umiliata preci al R. Trono. — Dopo di ciò mi fo un dovere di rendere a V.a Sig.ria Ill.ma i più vivi ringraziamenti per aver contribuito con quella benignità che tanto distingue il suo carattere al vantaggio e decoro di questa certosa. — Pieno di sentimenti della più sincera riconoscenza, passo colla più profonda stima a confermarmi, Di V.a Sig.ria Ill.ma

Um.o Dev.mo

Umo Dormo obbmo servitore. D. Antonino Lessi Priore. — Certosa di Pisa 26 Giugno 1827.

Al Sigr Cavr Segretario del Regio Diritto. — Ecrite de la main de D. Léon. On sait d'ailleurs que ce n'est pas le style de Prieur D. Lessi. — (A.P. cas. 16). —

Nº 647.

1827, 28 Juin. — Pisa. — Lettre de Mgr l'Archevêque de Pise au Prieur D. Ant. Lessi.

Rmo Padre Priore Colmo. — Attesa l'impedimento occorso in quest'anno nel giorno già assegnato per la festa di S. Luigi Gonzaga, solita celebrarsi in cotesta certosa la Domenica dentro la sua ottava, trovo ragionevole la traslazione di tal festa alla Domenica prossima primo Luglio, come V.a P.ta Rma mi scrive nella pregiatissima sua de' 27 caduto, e potrà perciò pubblicarsi per la prossima Domenica S. Indulgenza Plenaria a forma del citato Breve di Benedetto Papa XIVo. — Passo intanto a confermarmi con distinta stima e ossequio. Di V.a P.ta Rma Umilmo Devmo servitore.

Ranieri Arcivo di Pisa. — Pisa 28 giugno 1827. — Original. La signature seule autographe.

(A.P. cas. 12).

Nº 648. —

1827, Juillet. — Restauration du Clocher. — Voici ce qu'en dit D. Lessi: —

« 1827. Fu rialzato con torretta proporzionata a quattro sproni negli angoli, e restaurato tutto di a cima a fondo di sana pianta il Campanile, che minacciava rovina, rifatte i cornicioni, ringranato e sprangato con staffe e tiranti di ferro ove occorreva; rintonacato e ricolorito a bozze quadre, e fatto di sulla sommità la tettoja coperta di smalto: il qual lavoro tutto di non lieve pericolo ratto compito nel mese di Agosto anno suddetto (1827); e per grazia del Signore non successe veruna disgrazia ai manifattori. » Ita D. Lessi. On voit par les comptes que cet travail fut commencé l'année précédente. Ainsi je trouve: « Adì 30 sett. 1826. A fabbriche, lc. 5.3.13.4 pagate al Chini muratore per opre 29, impiegate nel corrente mese al Campanile. — Lire lc. 5.5 pagate a due manuali per opre 60 impiegate nel corrente mese ai risarcimenti del detto campanile. »

Adì 31 ott. 1826. lc. 4.2.13.4 pagate al Chini muratore per opre 23 impiegate ai risarcimenti del campanile. — lc. 6.4, pagate a due manuali per opre 69 impiegate ci s.a

Adì 2 nov. 1826. lc. 4.4.13.4 pagate a Bruno Prosperi per 14 opre impiegate a fare una finestra nuova, e risarcire e mettere vetri ad altre finestre, ed a fare l'intelajatura per il Padiglione del campanile. — Adì 30 nov. 1826. lc. 4.2.13.4 pagate al muratore

muratore Chini per ore 23 – impiegate al risarcimento del campanile. – Lc. 6. 2 pagate a due manuali per ore 30 impiegate per C.a l.a. – Au 31 déc. il n'y a rien, ce qui prouve que les travaux furent suspendus pour tout. – Il n'y a rien non plus pour les mois de Janvier, février et mars 1827. Les travaux recommencèrent avec avril 1827. –

Adì 30 Aprile 1827. – Lc. 1. 6. 8. pagate a Giuseppe Chini per ore 22 di muratore fatte nel corrente mese a risarcire il campanile. – Lc. 3. pagate al manuale per ore 22 impiegate nel corrente mese per C.a l.a. – 31 Maj 1827. Lc. 6. 2. 13. 4 a chini pour 23 journées (a risarcire il campanile) Lc. 2. 1 " a diversi manuali per ore 15 .. C.a l.a ,, – 30 Juin 1827. Lc. 5. 3. 13. 4 à chini pour 29 journées " al restauro del campanile ,, Lc. 4. 1. a diversi manuali per ore 29 impiegate al campanile ,,

Adì 31 Luglio 1827. Lc. 6. 4. pagate al chini muratore per ore 24 impiegate nel corrente mese al restauro del campanile. – Lc. 6. 3 pagati a diversi manuali per ore 41 impiegate C.a l.a .. idem tout – Au 31 Août 1827. Chini a 23 journées employées " a rinnovare un condotto dell'acqua de S. Pietro ,, – Cet ouvrage au commencement d'Août que le clocher fut terminé. –

N.o 649.

1827, 24 Juillet. – Rescrit souverain qui fixe la Dotation définitive de la Chartreuse à 12 000 livres annuelles au capital de 300 000 Livres, avec les charges pour l'entretien du noviciat. – Montecchio restera la disposition du gouvernement. –

Lettre de l'Auditeur Laurent Branchi au Prieur. " R.mo Sig.r Sig.r Priore Col.mo

Sono in dovere di partecipare a V.a S.ria R.ma le definitive sovrane determinazioni per l'assettamento del Patrimonio della certosa di Pisa comunicatemi con Biglietto dell'Imperiale e Reale Segretaria di Stato del dì 24 caduto del seguente tenore:

" Sulle rimostranze dei Monaci della certosa di Calci, che implorarono i soccorsi del " Governo per la eccessività dei pesi imposti loro sui beni superiormente alle rendite nell'assegna fattali dalla Commissione incaricata della ripristinazione degli ordini Regolari, " fu con Rescritto de' 17 febbraio 1822 addotta da cotesta Segretaria l'amministrazione " dell'intiero Patrimonio attribuito a detta certosa, fissando la prestazione annua da pagarsi " ai Monaci per il loro mantenimento e per quello della chiesa e fabbriche annesse, e " supplendo a carico del Real Demanio all'annuale deficit che risultava di fronte alla " soddisfazione dei suddetti pesi. – L'esperienza de' decorsi 4 anni avendo dimostrato, " che malgrado gli ottenuti progressivi aumenti di rendita della tenuta di Montecchio, si

verifica

« verifica tutt'ora un vistoso Deficit nel Patrimonio della detta certosa, e che non è possibile ripia-
« narlo con le rendite di quella tenuta che è l'unico fondo di detto Patrimonio, Sua Altezza
« Imperiale e Reale, a cui sta a cuore la conservazione di quel celebre monastero, ed il
« ben essere della Religiosa Famiglia, destinata ad adempirvi i doveri del di Lei sacro Isti-
« tuto, ha dovuto convincersi essere necessario a tal effetto di costituire alla certosa
« una nuova Dote ed un nuovo Patrimonio, e di comporlo in modo da assicurare
« la comoda sussistenza dei monaci con rendite immancabili non sottoposte agli eventi
« delle stagioni e del variabile prezzo dei generi, ne allo sbilancio che producono le
« anticipazioni e risborsi occorrenti per l'amministrazione di un Latifondio.

« Per l'adempimento di quest'oggetto ha S. A. I. e R. con venerato Dispaccio del
« 24 stante determinato:

« 1°. — Che a carico della sua Real Depositeria sia costituito e consegnato alla
« certosa un nuovo Patrimonio composto di capitali fruttiferi, costituente una sicura
« annua rendita di Lire Dodici mila (£. 12000) destinata a supplire al mantenimento dei
« Religiosi e quello della chiesa e fabbriche annesse, e ad ogni altra spesa a ciò relativa.

« 2°. — Che inoltre sia rilasciata a beneficio della certosa la proprietà e prodotto delle
« così dette Chiudende per far fronte alla spesa del Noviziato, a tenore dei due Rescritti del
« 27 Luglio 1824 e 7 giugno 1827, e coll'avanzo del prodotto supplire anche alle spese
« contemplate nel primo articolo.

« 3°. — Che in vista di questa nuova Dotazione e concessione di Patrimonio, e del
« carico che lo Stato anderà ad assumere della soddisfazione delle assegnazioni fisse paga-
« bili a diverse corporazioni Religiose in annue £. 11900, venga in corporato dallo
« Stato l'intiero real Patrimonio della certosa consistente nella Tenuta di Montecchio
« nell'annua ripartizione di £. 2500 dovuta dal monastero di S. Michele di Brato, e nel
« censo contro il Patrimonio in concorso Giliardi, per il capitale di £. 600, e per l'annuo
« frutto di £. 140. —

« 4°. — Che seguita questa effettiva costituzione di nuovo Patrimonio, e consegna di
« rendite cambiarie da farsi alla certosa dalla R. e R. Depositeria, e effettiva cessione da
« effettuarsi dai monaci del reddeuale loro Patrimonio alla Depositeria stessa, s'intenda
« estinto ogni fondamento fra il R. Demanio e la certosa, e cancellato il vistoso debito

di £. 235,340: 11.

di £. 235'340:18:2. creato dal Demanio per sodisfare ai decorsi annui agli oneri e debiti della Certosa stessa. ~~ ——— Nel comunicare (qui v'ha mancanza di parole) di V.a P.ra R.ma come superiore di cotesta certosa debbo, in conseguenza degli Ordini abbassatimi dal segretario del Regio Diritto colla sua officiale del giorno decorso, invitarla a destinar persona che legalmente rappresenti cotesto monastero, onde poter procedere in Firenze a tutti gli Atti relativi all'adempimento dei preindicati Ordini sopraemanati. Ed in attenzione di suo favorito riscontro passo a confermarmi con stima ed ossequio distintissimo. Di V.a P.ra R.ma Dev.mo Obb.mo servitore. Lorenzo Branchi.

Dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa 1° Agosto 1827. — copia fatta per D. Léon Niccolai qui a ajouté à la suite: " Il capitale delle precitate Lire 12000, dotte- -ate per annua Dote alla Ven.le certosa di Calci, conteggiandolo al 4 per %, ammonta alla somma di Lire trecento mila (£. 300000). — Ita D. Léon. (A.P. cass S.). —

N°650.

1827, 2 Août. — Minuta di Carta di Procura. " Certosa di Pisa presso Calci questo dì 2 Ag.to (1827)

In virtù del presente atto io sottoscritto, come Priore dei RR. Monaci della Ven.le certosa di Calci, eleggo specialmente e deputo il molto R.do Padre D. Leone Niccolai, Procuratore di questo monastero, a potere in mia vece e nome, e nome di tutta la mia Religiosa Famiglia cedere all'Imperiale e Reale Depositeria il Patrimonio che nel 1816, fu assegnato dalla commissione Ecclesiastica, incaricata della ripristinazione degli ordini Regolari, a questa certosa sopra la tenuta di Montecchio, l'annua reddizione di £. 2600 dovuta dal monastero di S. Michele di Prato, e il censo contro il Patrimonio in concorso Giliardi per il capitale di Lire 6000, e per l'annuo frutto di £. 114 0; e quindi a poter procedere colla stessa I. e R. Depositeria alla stipulazione di un contratto costituente il nuovo Patrimonio della certosa medesima, a tenore del Benigno Rescritto di Sua Altezza Imp.le e Reale del 24 Luglio decorso. Generalmente poi per l'effetto predetto conferisco al mentovato Don Leone Niccolai ogni facoltà di agire per l'adempimento de' Sovrani comandi. — In fede di che ... Io D. Antonino Lelli Priore. — Scritta di mano di D. Léon, excepté la signature. — (A.P. cass S.). —

N°651.

1827, 3 Août. — Certosa di Pisa. — Minuta de lettre du Prieur à L'Auditeur Laurent Branchi.

Ill.mo Sig.re Auditore. — Nel dare riscontro di una gentilissima sua in data del dì primo del corrente, con cui V.a Sig.a Ill.ma mi comunica il veneratissimo Sovrano Dispaccio de' 24 Luglio decorso relativo a creare nuova Dote e nuovo Patrimonio a questa ven.le Certosa di Pisa, La prego di accettare l'Ill.mo Sig.r Cav.re Segretario del Regio Diritto, che prima della metà del mese si porterà a Firenze il nostro Procuratore Don Leone Niccolai, onde previa legale autorizzazione, possa rappresentare questo nostro monastero per tutti gli atti e funzioni concernenti l'adempimento degli ordini Sovrani.

Profitto di questa circostanza per offrire a V.a Sig.a Ill.ma la mia servitù ed avere l'onore di rassegnarmi con piena stima ed ossequio. Di V.a Sig.a Ill.ma Ill.ma Dev.mo Servitore. D. Antonino Rossi Priore. Certosa di Pisa presso Calci 3 Agosto 1827.

Ecrite de la main de D. Léon Niccolai. — (A.P. cass. 8). —

N.o 652.

1827, 8 Août. — Supplique de la Chartreuse au Grand Duc. —

Altezza Imperiale e Reale. — Il Priore e monaci della certosa di Pisa presso Calci, fedelissimi servi e sudditi dell'Imp.le e Reale Altezza Vostra, compresi dalla più viva riconoscenza per il benignissimo di Lei Rescritto de' 24 Luglio decorso, col quale assicura ad Essi una perpetua ed immancabile sussistenza, umiliano alla Paterna Vostra Munificenza i più sinceri ringraziamenti. — Nel mentre però, che i medesimi adempiono un sì sacro dovere, animati dalla fiducia d'essere intesi dalla benignità di V.a A.I. e R. stanno rappresentarle, che la cessione che sono per fare alla Regia Depositeria dell'antico loro Patrimonio, è notabilmente maggiore della nuova Dote, che col preludato Sovrano Dispaccio è stata loro destinata. Imperocchè, la commissione incaricata della ripristinazione dei Corpi Religolari, previa solenne sanzione d'ambedue le Potestà Ecclesiastica e civile, assegnò ai prefati certosini tutti beni rurali (non compresa la Chiusa dal monastero) sopra la Fattoria di Montacchio, quanti presumibilmente potessero portare l'annua rendita di sc. 3000 (£. 21000) — ma il Patrimonio nuovamente assegnato alla certosa (comprese le chiuse medesime) non portando annualmente, che la somma di sc. 1714.2 (£. 12000), ne viene per conseguenza, che questo è a quello inferiore di sc. 1285.5. (£. 9000). — Sottopongono Essi inoltre alle sagge vedute dell'I. e R. Altezza Vostra, che nella cessione che vanno facendo dell'antico loro Patri-

-monio

monio, ove si comprendono e la fabbrica spettante alla detta tenuta di Montecchio, ch'è d'esimio valore, e la stima viva e morta, con fini semi, vasi di vinajo e di cantina, le quali cose unite al mobiliare ed agli arredi sacri dell'oratorio oltrepassano la somma di scudi 6000 (£. 42000). — In considerazione ora della non lieve perdita, cui si sottomettono gli umili Oratori in ubbidienza dei ricevuti ordini sovrani; supplicano fervorosamente il munifico animo di V.a Altezza I. e R. a degnarsi di accordar loro in perpetua proprietà: Primo: Una tenue porzione di bosco, che possa facilmente distrarsi dalla citata tenuta di Montecchio, onde possan godere con minor dispendio il vantaggio di qualche poco di legna pel consumo. — Secondo: Una piccola casa con sua rimessa annessa, in forma di magazzino, esistente in Livorno, e precisamente in via degli Strozzi n.o 344, ossizio un tempo dei detti cartolini, ed al presente aggregata ai Beni della Corona: e ciò per evitare l'indecenza di dimorare sopra i pubblici alberghi in occasione che qualche religioso debba portarsi a quel Porto per farvi le necessarie provviste pel monastero, o profittare dei bagni di mare per motivi di salute. Che della grazia ... Certo a dì Pisa presso calci 8 Agosto 1827. Per i supplicanti, D. Leone Niccolai Procuratore. — Scritta da la mano di D. Leon Niccolai, qui nel partir le jour même pour Florence. — (A. P. cass. 16). —

N.o 653. —

1827, 9 Août. — Firenze. — Lettre de Proc.r D. Leon Niccolai à don Prieur D. Lessi. — R.mo P. Priore. — Quantunque molto stanco dal viaggio, quale ho terminato felicemente alle ore 8 di questa mattina, mi credo in dovere significare alla V.a P.a R.ma che ho già nel corso di due ore avvicinati il Sig.r Contig.e Tempini, il Sig.r Segretario Magnani ed il Sig.r Commendator Favard, dai quali tutti ho avuto le più sincere assicurazioni che il nostro nuovo Patrimonio, oltre ad essere di perpetua stabilità, sarà ognidì le di cui rendite esigibile e vicine dispostose. Da una poi dei preludati soggetti vengo accertato che il frutto di un solo canto, che andremo a ricevere, non ammonterà a meno di £. 8000., e questo sarà colla casa Lorchi di Pisa. Per altro fintantochè non mi sarà data la mentata dal contratto, non potrò dirle sicuramente quel che è. Ciò forse avverrà dopo la metà del corrente, stantechè fino all'entrante settimana non potrem tenere nell'Uffizio della Giurisdizione una seduta preparatoria alla

costituzione

costituzione del nuovo Patrimonio col Sig.re Avvocato Regio e col Sig.re Giuseppe Moretti incaricati specialmente per il Real Governo della trattativa ed ultimazione del nostro affare. — All'Udienza del Gran Duca essendo io già scritto per sabato, spero in tal giorno ottenerla, e per conseguenza presentargli la nota supplica, dalla quale ho stimato bene di prescindere i ratio[illegible] addotti soggetti, nè niuno di essi vizi è soffatto.

Mi dispiace poi sommamente, che la nostra lettera inviata il dì 3 corrente al P. Carletti avrà forse sofferto qualche ritardo nell'assegnazione; imperocchè in quel giorno appunto cessò Egli di vivere, come potrà assicurarsi dall'obito, che a quest'ora le sarà probabilmente pervenuto, come colla posta di martedì perveniamo a questa certosa.

Per ora non altro le significo, perchè non ho altro, e perchè non ho altra voglia che di mangiare e di dormire. — I miei rispetti a tutti codesti miei confratelli, mentre con piena stima passo all'onore di segnarmi. Di V.a P.ta R.ma.

Um.o Dev.mo confr.e e Figlio. D. Leone Niccolai. — Origin. al, sans date; mais D. Lessi a ajouté a la fin: "Firenze 9 Agosto 1827." — (A.D. cass. 16). —

N.o 654.

1827, 11 Août. — Firenze. — Lettre du Prof.r D. Leon Niccolai a son Prieur D. Aub. Lessi. —

R.mo P. Priore. — A tenore di quanto Le accennai con molta fretta nell'ultima mia, sono stato ammesso stamane all'Udienza del Gran Duca, il quale, non solo ha favorevolmente accolti i nostri ringraziamenti, ma inoltre ha reputato giuste le nostre istanze contenute nella nota supplica, che gli ho presentata colla mano tremante. Egli stesso nel paesarmi di prenderle in considerazione, mi ha incaricato di tenerne parola con i Sig.ri Deputati Avvocato Regio e Giuseppe Moretti; e quindi mi ha ordinato di riverire la P.ta P.a R.ma ed i suoi Figli. — Mi sono portato quindi dai prelodati Sig.ri Deputati, ma per esser dovuti andare al Consiglio privato dei Ministri, non ho potuto avvicinarli. Ritornerò oggi alle ore quattro prima che sortano dall'Uffizio; ma non potrò darne alla P.a P.a alcun riscontro, perchè appunto quell'ora è il termine perentorio per imposta re la lettera. Solo Le dirò, che il Segretario del prefato Sig.re Moretti mi ha asserito, che ancora non è stato abbozzato nulla per il nostro contratto, perchè ha m' ordine di prima tenere una seduta presso il Sig.re Segretario del Regio Diritto, dove io pure dovrò intervenire. — Scrissi a costata a solennizzare la festa di S. Lorenzo. I Religiosi che stanno

che stanno tutti sufficientemente bene in salute, frattanto alla P.ta P.a i Loro rispetti.
Lunedì sera, o martedì mattina rimanderò Boncino costà. Mi dimenticavo dirle, che v'è tutta la probabilità, che la Fattoria di Montecchio vada a vendita, senza speranza d'altro bene per quelli che vi sono impiegati. — Le dirò per sicuro, che l'arcivescovo di Firenze sarà Monsig.re Gilardoni, ed il vescovo di Fiesole Monsig.re Minucci. — Non ho per anche veduto il Massetani, forse perchè è molto malata la sua moglie. — La mia salute si mantiene ottima, e ottimamente calda. Sto attendendo i suoi comandi e le sue orazioni, nel tempo stesso che con pienezza di stima ad ossequio ho il bene di salutarmi. Di V.a P.ta R.a Umil.mo Dev.mo Obb.mo Figlio. D. Leone Niccolai. —
P.S. I miei ossequi a quei Rev.di Religiosi che rimandano di mio. — Original, transalato, manda scritto da Montemagno de St. Laurent. D. Lotti a mis au bas: "Firenze 11 Agosto 1827." —
N.o 655.

1827, 14 Aout. — Ospizio di Firenze. — Lettre du Proc.r D. Leon Niccolai à son Prieur D. Lotti. Rev.mo P. Priore. — In seguela di una sessione, ch'io ebbi ieri col Sig.r Direttore Moretti nella quale mi mostrò di non poter procedere, se non nell'anno ventuno alla stipulazione del noto contratto colla certosa, pensai a trattenere qui Boncino, perchè nel giovedì mi riaccompagnasse alla predetta certosa di Pisa. Ma dietro nuovi ordini, che ieri sera ricevette, mi sono portato stamane alla Giurisdizione, ove i Sig.ri Deputati Segretario Magnani, Avvocato Regio e lo stesso Moretti hanno determinato di procedere, previa una rappresentanza che ne faranno subito al Gran Duca, all'esecuzione del sovrano Dispaccio dei 26 Luglio decorso, con questa differenza, cioè, che in vece di costituire alla certosa di Calci il Patrimonio in tanta rendita consuaria, venga stabilito a carico della Reale Depositeria, che ne dovrà corrispondere ogni quadrimestre la dovuta somma fintanto che quell'Ufizio non avrà fondati gli opportuni censi, che possan essere di Entrata sicura per il monastero. — Considerata da me per utile a questa comunità somigliante proposizione, vi ho assai volentieri acceduto; giacchè a ognuno è noto quanto sia sicura di esatta nelle respensioni la Cassa della Depositeria Imperiale. In conseguenza di che, prevedendo io di dover trattenermi per altro otto o dieci giorni in Firenze, fo ritornare costà il nostro calessante, quale sarà al monastero giovedì sull'imbrunir della sera. — L'essere uscito dalla sessione mentovata alle ore 2 pom. 14

ore 8 pomeridiane, l'essere avvilito pel caldo e per la fame, e finalmente l'esser costretto ad inpostar la presente prima delle ore 4, sono tutte ragioni, cred'io, che mi giustificheranno presso la P.ta V.a R.ma, se non ho espresso in miglior modo il resultato della diurna sessione. M'abbia dunque per iscusato, promettendole d'essere in seguito più premuroso in scrivarle in uno stile più terso, più circostanziato, più chiaro, se n'avrò voglia, tempo, abilità.

Domattina al solito vado a certosa a santificare la festa: ove non mancherò di rinnovare i miei ossequi quantunque io non abbia per anche veduta alcuna sua lettera.

I miei rispetti a tutti codesti RR. Religiosi; mentre con pienezza di stima mi confermo

Di V.a P.ta R.ma Per.mo Aff.mo conf.re e Figlio .D. Leone Niccolai. —

Ospizio di Firenze 14 Agosto 1827. — original. (A.I. cass. 16). —

N.o 656.

(1827, 16 Aout) — Minuta di Replica alla Lettera del P. Procuratore del dì 14 Agosto.

Stamane, prima di prender la penna per replicarle, ho creduta cosa ben fatta il riportar da me la sua Lettera alla cella vicariale, affinchè libera bell'agio e con piena libertà comunicata ai RR., mi venisse in seguito riferita una qualche categorica risposta da dare alla P.ta V.a di comun sentimento. Eccola, tale quale. I Monaci, trovandosi qui all'oscuro del risultato della supplica presentata sabato decorso, e privi di dettaglio delle vertenze pendenti, non hanno oggi che rispondere di decisivo alla P.a V.a relativamente a quest'ultime determinazioni. D'altronde il resultato della sessione avuta col sig.r Moretti, il quale sostenne di non poter procedere senon nell'anno venturo alla stipulazione del noto contratto colla certosa di Pisa, sembra dare a dividere assai chiaramente, che si cerca di prender tempo per attendere il risultato della supplica già in corso, onde modellarsi poi nel contratto sul dispaccio, che verrà fatto di questa. — E se questo modellarsi, tendesse poi a modificare in parte il Dispaccio dei 24 luglio, onde si rescindesse da una parte, per mostrare di dare da un altra, che si sarebbe ogli fatto? Un bel buco nell'acqua. — Ita D. Vale ret.a in ... — (A.I. Cass. 16).

N.o 657.

1827, 15 Aout. — Ospizio di Firenze. — Lettera del Proc.re D. Leon Niccolai a don Prior D. Lotti. —

R.mo P. Priore. — In questa sera 15 Agosto (così non mi scorderò della data) mi viene recapitata dalle mani del signorino una grata sua, con cui la P.ta V.a R.ma mi dà riscontro dalla mia

delle due prima mia lettera, e mi somministra gli opportuni avvisi sul pendente affare. Le ne rendo i più sinceri ringraziamenti: Ma Ella avrà potuto rilevare dall'ultima mia (non so se senza data) che le spedii per la posta ieri, che atteso il carico, che si assume la Reale Depositeria, sono per ora tolti i timori dell'insolvibilità dei censi. Anzi ho il piacere di assicurarla, che i Sig.ri Deputati nella sessione di ieri concertarono di non formar censi da aggregarsi alla certosa di calci, se non col patto, che i censuari paghino o corrispondano al detto monastero a rate anticipate, e colla giurisdizione della prefata Depositeria. Sicchè, tanto la P.ta sua, quanto gli altri Religiosi potranno riposarsi sicuri sull'alimentare assegno per essere appoggiata ad una cassa inesausta.

Io pure avrei piacere di rimettermi presto costà: ma l'andamento dei nostri affari richiede la mia permanenza qui per qualche altro giorno. Il Gran Duca, ch'è andato alla Festa di Siena, non ritornerà, dicesi, alla Capitale fino a lunedì mattina; ed Egli è che deve approvare il progetto dei Sig.ri Deputati, che come Le dissi, è quello di commettere alla Depositeria il pagamento delle L.i 12.000 alla certosa, finchè i censi formati censi si creino per la medesima. Ella s'assicuri certa, che appena mi sarò sciolto da tal imbarazzo, mi metto in viaggio per Pisa. Anche il sig.r Avvocato Tognoccini spontaneamente gli altri due Deputati a sollecitare il contratto per la ragione, che fino a quell'epoca non possono i certosini godere dell'aumento della Lor prestazione.

Boncino, che Le consegnerà la presente, Le darà anche un involtino di denari di messa. I denari scritti in L.i 64 sono per messe celebrate e da celebrarsi da me. E gli altri involti di denaro sono per messe celebrate e da celebrarsi da Lei, a seconda dell'avviso notato in ogni involto. Ho creduto di far bene a spedirle costì poche lire, affinchè venendo qualche bisogno, abbia ove potersi voltare. Anzi, siccome il Mastellani è Creditore di L.i 113.6.8. sul Busto di S. Bruno, potrebbe la P.ta sua dargli qualche acconto sulla detta somma (se Ella ne stanzierà) allorchè nella futura settimana si porterà costà per rimetterle la corona commessagli. Così mi dice Egli stesso stamane venuto da me ad accertarmi della sua prossima gita in soddisfazione del proprio impegno.

Il P. Vicario di questa certosa desidera n.o 6 dozzine di Arancie di Portogallo per condire. Prego dunque la sua bontà di ordinare ad Ermolao la cogliture di dette arancine, di farle mettere in qualche panierino, o scatola di Procura, di spedirle

e di spedirla lunedì al signorini del Procaccia. — Venendo in tempo di mia assenza al monastero il Postulante Giusti di Lucca con suo padre, la prego di ricevere qualche cosa a conto della Dote fissata di L. 60 (£. 420), e di fissare le rate per il pagamento del restante della somma. A perfezionare la montatura delle celle dei giovani non mancando altro, che le Bocca per bere, e la secchiolina per l'acqua, ho detto a Boncino, che in un giorno dell'entrante settimana vada a Pisa a farne la provvista. — In seguito la informerò della supplica che presenterò sabato al Sovrano, e proseguirò a renderla intesa degli altri affari. — La presente gli sarà data dalle SSre della Guesta dei monaci certosini, e dal Sigre Priore di S. Gaetano. Quest'ultimo spera di potergli commettere qualche trentesimo di messe: e D. Leone Lelchi si prepara a fare la rispettiva nota per n.o 200 messe in circa. Lauda infinita all'infinita Divina Provvidenza.

La prego de' miei rispetti a tutta codesta V.a comunità, ed a me accordi la sua benedizione ed il bene di servirla. E con piena stima mi soscrivo.

Di V.a P.ta R.ma Umil.mo Aff.mo confr.o e figlio. D. Leone Niccolai. —

Offizio di Firenze 15 Agosto 1827. — original. — (A.P. cass. 16). —

N.o 658.

1827, 17 Août. — Offizio di Firenze. — Lettre du Proc.r D. Léon Niccolai à son Prieur D. Lelli.

R.mo P. Priore. — Vengo colla presente a dar raggualio alla P.tà V.a R.ma della nota supplica, ch'io umiliai nello scorso sabato al Regio trono. Essa ha già fatto il giro di tutti i Dicasteri, ed ovunque è stata informata favorevolmente in ciò che riguarda la casa di Livorno. Per quello poi ha rapporto colla postulazione d'una porzione di Bosco di Montecchio, è stato opposto, che nello stato presente, in cui esistono degli oblatori per la compra di quella tenuta, si pregiudicherebbe assai agl' interessi dello Stato, per la diminuzione notabile di stima, cui pretenderebbero farla soggiacere gli Oblatori medesimi. Si che per questa opposizione noi non potremo lusingarsi d'essere esauditi nel dimanda del Bosco. Abbiam per altro motivo di sperare il dono della casa, purchè non si opponga il Soprintendente alle Reali Possessioni, il quale non sarà interpellato fino a lunedì. — Desidero vivamente che la mia dimora in Firenze ridondi a vantaggio di codesto V.o monastero, per il quale non curo nè sudori, nè gambe, nè fiato; ma comprendendo di non poter riuscirvi

riuscirvi senza il celeste soccorso, prego V.a P.tà a non dimenticarsi dell' orazione, come quella ch'è onnipotente anche nelle cose temporali. — Mi dimenticai nell' ultima mia di ringraziarla per avere scritto al P. Procuratore di Roma per il sollecito sbrigo della nostra dimanda. Lo faccio sinceramente ora, e ne spero un esito felice. —

I miei rispetti a tutta codesta Religiosa Comunità. E confermando a stima passo a protestarmi. Di V.a P.tà R.ma Umil.mo Aff.o conf.e e figlio. — D. Leone Niccolai.

Ossigio di Firenze 17- Agosto 1827. — P.S. Si compiaccia dar recapito più presto che potrà alla quì acclusa. — original. — (A.P. cass. 16.). —

N.o 659.

1827, 20 Août. — Firenze. — Lettre du Procureur D. Léon Niccolai à son Prieur D. Ant. Lelli. — R.mo P. Priore. — Debitore di risposta alla pregiatissima sua del dì 16, (voir n.o 657) non ho potuto prima d'ora soddisfarvi, perchè non la ricevei se non sul nella sera del sabato. — Quanto mi rincresce, che la mia antipenultima lettera cagionasse alla P.a V.a R.ma ed a codesta Ven.le Comunità qualche poco di timore sulla nostra futura sorte, altrettanto mi ha consolato il sentire, che in seguela di altra mia, siasi in Essi lo stesso timore calmato. E ben a ragione: imperocchè io sono informato, che il Gran Duca, appena fué partito dalla sua Udienza (ove ma presente si compiacque leggere per intiero la nostra non breve supplica), ordinò con Biglietto di commissione, che fosse esaminato il mio esposto con tutta la sollecitudine, e per quanto fosse possibile, a nostro vantaggio. Gli ordini superiori, come Le dissi nell'ultima mia, sono stati eseguiti: e stamane vengo dai Sig.ri Magnani e Moretti potentemente lusingato della grazia sovrana per la casa di Livorno, in aumento della fissata Dote di L.e 12000 —, tale quale la ho dimandata, ossiverso quale riscontreremo registrata nel libro della R.R. Possessioni, che deve oggi rimettere il Direttore delle Fabbriche Digni alla Segreteria del Regio Diritto.

Attendesi ora il ritorno del Sovrano alla Capitale, perchè con un solo Rescritto si degni autorizzare la sua R. Depositeria per il provvisorio pagamento della nostra Dote, e Donarci, se non tutto quello che gli abbiamo domandato, almen almeno la mentovata Liburnea Casa. Dopo ciò si doverrà sul momento alla respettiva cessione per mezzo d'un contratto, e così potrò io far ritorno a codesto monastero.

Non è stato di alcun pregiudizio l'aver Ella aperta la lettera di Fuschs; nel caso bisogno, de mela

che me la spedisca, avendone l'amico Niccolino informato a voce del contenuto.

Relativamente all'affare del P. D. Pietro Le dirò, che senza entrare in dettaglio, se sia giusta o no la sua riflessione, credo bene di non tenerne parola con alcuno di questi magistrati, per non triplicare ad Essi le inquietudini. Non mi sembra questo il tempo opportuno. Egli stesso, che ha promossa la stipulazione del Vitalizio, penserà a trovare quei ripieghi che crederà più proficui a se ed al monastero. — In ordine al Padre del Postulante giustà direi, che la P. V. Rma gli dimandasse un acconto almeno di dieci scudi, e quindi la ressanzione di sc. 5 al mese fino al saldo della fissata retta degli scudi sessanta. Avendo Ella difficoltà di far questa parte, non potrebbe incaricare D. Gaetano, quello, con cui mostrò il Giusti difficoltà di sborsare in una sol volta la suddetta prestazione?

Arriva qui il Massetani per dirmi, che venerdì mattina, a Dio piacendo, arriverà alla certosa. E siccome ci partirà da Firenze mercoledì, ritornerà da me domani a sera a sentire se avrò nulla da incaricarlo per costà. — Non posso più trattenermi seco, stante chè vado in acqua del caldo, che da sabato in quà si è qui fatto più addito che nel corso dell'Estate. — Sappia in fine, che mi sono grandemente uggito a stare in Firenze; e che mi pare ogn'ora mill'anni l'indugio del partire per Pisa. — I suoi comandi, le sue orazioni, la sua Benedizione, i miei rispetti a tutti i religiosi, e le mie proteste di — Suo Umil^mo Dev^mo servo e F. N. Leone Niccolai.

Firenze 20 - Agosto 1827. — original — (A. P. cass. 16). —

N° 660.

1827, 23 Août. — Firenze. — Lettre du Proc^r D. Léon Niccolai à son Prieur D. Lestr. — R^mo P. Priore. — Dallo scrittojo di Niccolino Fuchs per la più facile impostatura della presente, dò riscontro alla P. V. R^ma del ritorno del Gran Duca alla capitale avvenuto in questa mattina, e del consiglio che sarà tenuto domani dai Ministri presso il medesimo, ove si presenteranno gli affari spettanti al nostro monastero. D'altro non sono stato fin qui informato dai Sig^ri Segretari Fiaschi e Strozzi, dai quali atteso in questo momento. — Io sono assai uggito per la mia permanenza in Firenze; nè ho mancato di esternarmi con i suddetti soggetti in tal proposito, oltre il dispendio a cui sono sottoposto, affine di sollecitarli ad agire: ma la conclusione dell'affare non dipendendo da Loro, mi converrà inghiottire l'uggia ed aspettare. Voglio per altro lusingarmi, che questo

che questo mio indugio non sarà malamente ricompensato. — Colla posta di sabato avrò, spero, il piacere di annunziarle l'ultimatum d'ogni nostra fondanza.

Volo dal Sigr Priore di S. Gaetano per essere suo commensale. — Il prefato Sigr Niccolino Le fa mille ossequi. Io li presento alla P.ta V.a ed a tutti i miei confratelli nell'atto, che con pienezza di stima e venerazione mi sottoscrivo. Di V.a P.ta R.ma Umo Dmo mio servo e F. D. Leone Niccolai. — Firenze 23 - Agosto 1824. —

P.S. Ricevei puntualmente la scatola delle arancine ed una lettera di D. Giuseppe. La ringrazio. — originale. — (A.S. casse 16). —

N.o 661. —

1827, 24 Août. — Entrée des deux premiers postulants de choeur, Dominique Sitoni et Felix Giusti. — La lettre de l'Archiviste Branchi du 16 janvier 1827 (n.o 640) en nomme deux autres: Michel Lanucci et François del Grande. Dans la réunion du 7 juin 1827 il n'est plus question de François del Grande — mais on donne la permission de donner l'habit aux deux qui sont restés et à Michel Lanucci de Livourne, qui n'est point venu. Ce doit être le même que celui qui est appellé, le 16 janvier 1827, Michel Lanucci. —

Voici d'après les comptes ce qu'on a fait pour les deux novices: —

1827, 16 Avril. Sc. 5, — 7.4 pagati alla fabbrica di vetri in Pisa per valuta di n.o 142 vetri per le finestre delle celle del chiostro posto a Levante. — 1827, 21 Mai. Sc. 11.6.13.4 pagati a Giov.o Cecchino Carrani per valuta di n.o 6 Panchette di ferro, n.o 3 cagnuoli e 6 guanciali per le celle dei novizi. 1827, 30 Juin. Sc. 18. — 6.8 pagati a Bruno Prosperi legnajuolo per opra 55 impiegate a risarcire e ritingere porta e finestra a n.o 4 celle per i novizi. — Sc. 1.3.11.8 pagati al vetrajo di Pisa per valuta di catinella, brocche e vasi di majolica per uso dei novizi. — Sc. 6, 5.13.4 tanti spesi per valuta di carrucole ferrate e lt 64 1/2 canapo per i pozzi dei novizi. — 1827, 3 Juillet — Sc. 2.5.13.4, tanti spesi per valuta di crocifissi, secchioline, ampolle, calamai, temperini ed altro per uso dei novizi. — 1827, 7 Juillet; Sc. 3.1.10 pagati al Bottini fornaciajo per valuta di n.o 3 conche per i giardini dei novizi. — 1827, 12 Juillet Sc. 1.2. pagati alla Giani per spese e cucitura di n.o 3 sacconi per i novizi.

1827, 30 Juillet, Sc. 27.5.7.4 pagati ad Ant.o Pacini per valuta di mobilia per le tre celle dei novizi. — 1827, 6 Août, Sc. 2.2. pagati a Luigi Signorini per valuta di tre orci quadri per le celle dei novizi. — 1827, 14 Sept. Sc. 17.1 pagati al Fazzi Ramaj per valuta di secchie, ramini e lucerne

a luceme per le celle dei novizi. — 1827, 16 sept. lc. 6. 6 pagate alla Giani per cucitura di n.° 6 lenzuoli per i novizi. — 1827, 19 sept. lc. 14. 2 ricevute da Felice Giusti probante nel nostro monastero a conto di lc. 60, fissati d'accordo per rimborso della montatura e del suo quartiere. — 1827, 22 sept. lc. 3. 1. pagati al Lapini per fattura di n.° 4 paja scarpe per i novizi. 1827, 1 oct. lc. 80. 6. 10 pagati al negozio Zappa di Livorno per saldo di pannine di lana cavate per i novizi sotto il dì 6 Agosto scorso. — 1827, 31 oct. lc. 0. 4. 10. pagate al Pippi stanajo per valuta di due lanterne per i novizi. — 1827, 12 Dec. lc. 14. 2. pagati a Giuseppe Lugatti per cucitura di vestiario di due novizi. — Ce qui fait la jolie petite somme de L. 1383. 15. 10.

Les deux postulants prirent l'habit la veille de St Michel, 28 sept. 1827, sous les noms de D. Bruno Litoni et D. Laurent Giusti. —

N.° 662. —

1827, 25 Août. — Ospizio di Finanze. — Lettre du Proc.r D. Léon Nicolai à son Prieur D. Lessi.

Rm.° P. Priore. — Quando io mi lusingava di potere annunziare alla P.tà V.a R.ma la risoluzione dei nostri affari, sono costretto a dirle in questo corso di Posta, che nulla fu nel Consiglio d'ieri deciso. La cagione di tal indugio è unicamente, perchè il Direttore delle R.R. Fabbriche non ha per anche rimessa la relazione sulla casa di Livorno, e poichè il Gran Duca ha con suo Biglietto alla Segreteria di Finanze ordinato, che s'includa nel contratto di nostra Dotazione quello che in seguela delle nostre Istanze vorrà in aumento della già stabilita Dote accordarci, ne viene che bisogni attendere il resultato della nostra dimanda medesima, onde possa effettuarsi l'operazione, per la quale mi sono quà portato.

È vero, che nell'ultima mia avevo scritto alla P.tà V.a, che tutto era in ordine per risolversi nel Consiglio d'ieri; e di ciò le ne diedi contezza, perchè così avevami lusingato il Segretario Fiaschi. Ma portatomi jeri sera alle ore due alla Segretaria, per intendere qualche notizia, il Sig.r Cav.e Magnani fù quegli, che mi avvisò della sospensione dell'affare per mancanza dei Documenti dal Direttore delle Fabbriche. Volai tosto da quest'ultimo per intendere la cagione di tal indugio. Ed Egli mi rispose, che fino da martedì aveva scritto all'Ingegnere Pacini di Livorno, perchè con sollecitudine desse relazione della postulata casa di quella città: ma che per anche non n'aveva avuto riscontro. Fissammo allora, che ritornassi stamane sul tardi per sapere se gli fosse pervenuta lettera dallo stesso Ingegnere. Lo che farò dopo il mezzo giorno; ed attingendo qualche

altra cosa

altra cosa di nuovo, farò un Postscriptum alla presente nello scrittojo di Fuchs. —

L'Arcivescovo di Firenze non è più Montigre Gilardoni, ma bensì l'attual Vicario capitolare Minucci, il quale ha ricevuto certamente il Biglietto di nomina dal Sovrano. Il vescovo di Fiesole, diceli comunemente, sarà il Sigre canonico Parretti arciprete della Metropolitana.

Nella scorsa giovedì le nostre campagne di S. Casciano rimasero desolate dalla grandine e in gran parte distrutte. Stassera andrò, a Dio piacendo, a certosa, e porterò i di Lei ossequi a quei Religiosi. — Se Ella si trovasse mancante di denaro, potrebbe far ritirare per qualche religioso la pigione dal Sigr Principe Sig. nostro pigionale all'ospizio.

Si compiaccia riverire distintamente in mio nome codesta Ven.le Comunità; mi onori de' suoi comandi; abbia cura de' suoi incomodi; e mi creda quale con la più perfetta stima ho il bene di soscrivermi. Di Pa Pta Rma Umo Devmo Confe e F. D. Leone Niccolai. — Ospizio di Firenze 25 agosto 1827.

P.S. — Sorto in questo momento (all'una) dal Sigre Cav.e Digni, il quale mi ha assicurato di non aver avuta alcuna risposta dall'Ingegnere di Livorno. Mi ha però promesso che avrebbegli scritto subito oggi per obbligarlo di rimettere la nota relazione colla posta di martedì: molto più, che viene a ciò pregato dal Sigre Consigliere Compini. Mi ha lo stesso inoltre promesso di rimettere al Governo la relazione con favorevole informazione. — original. — (A.I. cass. 16). —

N° 663. —

1827, 28 Août. — Firenze. — Lettre du Proc. D. Leon Niccolai à son Prieur D. Aut. Pessi. — Rmo P. Priore. — Sabato sera solamente nel montare in Calessa per girmene a certosa potei ritrovare la grata sua, dalla quale rilevando il sufficiente buono stato di salute della Pta sua e degli altri miei confratelli, ne godo sommamente. E finalmente giunta stamane al Sigre Direttore della Fabbrica la relazione sulla postulata casa di Livorno. Ed Egli prima delle ore 4 pomeridiane la rimetterà favorevolmente informata alla Segreteria del Regio Diritto. Ad onta però di sì pronta sollecitudine per parte di Lui, prevedo che fino al prossimo sabato non saremo il contratto. Io mi oggisco quà infinitamente. Per altro non mi ne stò ozioso. Imparo che ora ora, che vengo assicurato della concessione della mentovata casa di Livorno, mi sono messo a trattare con somma delicatezza per un qualche provvedimento in compenso della negativa

della negativa alla postulata grazia dal Bosco. Non ho mancato per tutto affetto di tenera parola iersi col Direttor Moretti, e stamane col sig.re Car.e Magnani, e con una persona aderente al Gran Duca. Ma torno a ripetere, che tratta questo affare con somma delicatezza, affine di non guastar le cose nel fanciullesco. Di ciò ne sia Ella persuaso. — Iersera mi vidi favorito all'ospizio dal sig.r D.r Paperini, quale riverisco la P.ta sua distintamente. Eccoche giugne il medesimo nello scrittojo di Fuchs, ove le scrivo la presente. — La nomina degl'indicati soggetti Minucci a Parretti ai due Vescovadi di Firenze e di Fiesole non si mette più in nebbia. — Questo è tutto, ma sto bene in salute. — I miei rispetti a tutti i Religiosi, e mi creda quale con tutta la stima ho l'onore di segnarmi. Di V.a P.ta R.ma Umil.mo Dev.mo Obb.mo Figlio. D. Leone Niccolai. — Firenze 28 Agosto 1827. original.
(A.S. casl. 16). —

N.o 664.

1827, 28 Août. — Certosa P. Lettre du Prieur D. Lessi à son Procureur D. Leon à Florence. Padre Procuratore e Confrat.e carissimo. Iersi mattina lunedì, venne in certosa per abboccarsi colla P.ta V.a il R.do sig.r Giò: Domenico Piacucci, curato di Colognole, in compagnia di un tale, di cui non mi rammento il cognome, che è uno dei due tutori di quella sig.ra Vedova e Pupilli, Padroni del noto quadro del S. Giov. Evangelista. — Vennero per trattare appunto di tale oggetto, e la sostanza è, che non avendo potuto trovare tra le carte del defunto Padre di quella famiglia veruno documento, che ne indichi il prezzo già sborsato nella compra d'allora tanti anni sono, in questo intervallo di tempo corso da che Ella lo vide, da persone intelligenti ne hanno fatta rilevare una stima che ascenderebbe a somma assai rilevante; sina che la sig.ra vedova di concerto co' tutori in riguardo alla antica provenienza di detto sacro oggetto, e per lo rievocar dall'anima del suo defunto consorte si contenterebbe rilasciarlo al nostro monastero per la somma di venticinque zecchini, e anche si farebbe la tara di qualche cosa e scenderebbe fino a venticinque, e non meno: la qual somma potrebbe da noi essere sborsata anche a rate da convenirsi. A condizione peraltro, che convenendo nella proposizione, e facendo acquisto del quadro, il passaporo e spese di trasporto e altre, che occorra, sia tutto a carico nostro. E' da notarsi, che anche prescindendo dal quantitativo già sborsato nell'atto della compra di detto quadro, cosa, che più non apparisce

il defunto

il defunto possessore ci erogò non lieve spesa per farlo restaurare da un tale Sig.re Lariani di Pisa, di professione restauratore di quadri, tenendolo in casa propria per un mese intero colla moglie e famiglia; con più la spesa occorsa nell'ornamento di ricca cornice dorata.

Soggiungo, che il prefato Sig.re Curato di Colognole, (che sembrò anche a me un uomo veramente di proposito e di buona stampa antica) si espresse meco più volte, che Egli gradirebbe, che a condizioni così eque la cosa si concludesse di fatto. — Atteso, che, com' Ella sà bene, io non gradisco punto di recitare, e molto meno fissarsi da me solo in simili trattative, e ciò per motivi già noti; presi motivo dalla di Lei assenza di chiedere Loro qualche giorno di dilazione, onde sentire il parere dei PP. e il suo, e che a tale oggetto io Le avrei scritto a posta corrente: il che Essi mi accordarono facilmente, soggiungendo, che la differenza di 8. o 12 giorni non guasta. In conseguenza io Loro promisi una decisiva risposta, nel caso, che la P.ta V.a non si fosse per anche rimessa nel monastero: il che voglio sperare che non sia, per chè gradisco, che tutt' cosa Ella la eseguisca di sua. — Attendo dunque a suo comodo una risposta categorica pregandola a rimettermi inclusa anche la presente medesima per mia regola. Non bado alle scorrezioni e ripetizioni frequenti, che hanno saltato agli occhi anche a me stesso leggendola. — È scritta currente calamo: ne io son più al caso per questa cosa, che ho la testa svanita. I soliti saluti di quà e di là, mentre mi segno,

Suo Affmo Confratello D. Antonino Lessi. — Cartosa P. 28 Agosto 1827. originale.

N.o 665.

1827, 30 Août. — Firenze. — Lettre du Rev.d D. Léon Niccolai à son Prieur D. Ant. Lessi.

R.mo P. Priore. — Al solito, fino all'ora tarda non posso mai martedì riscontrare la pregiatissima sua del dì 26, dalla quale sentii con piacere quanto Ca P.ta Pa R.ma mi ragguaglia del ricevimento dei due Giovani postulanti, e della scelta fatta per il magistero: rapporto alla durezza del giusto Padre per il pagamento della concertata retta, voglio lusingarmi, che cesserà quando sia per vedere il suo figlio ben tenuto in Religione. Ma in qualunque ipotesi, egli è certo, che io non gli caverò neppure un quattrino. — La ringrazio della comunicatami notizia del P. Procuratore di Roma, per la quale debbiam esser tranquilli, perchè le nostre Istanze sono state umiliate a chi dar casi, prima della nota cessione.

Jeri sera persona di mia relazione e confidenza del Sig.re Cons.re Campini provvide a parorare

perorare la nostra causa sul compensarci dall'esclusiva del postulato Bosco. Ma lo trovò assai duro, ne ebbe altra risposta, che = non esser fattibile, perchè i certosini per mezzo di sovrano Rescritto non debbono più considerarsi in numero di venti, come in principio della loro ripristinazione =. Malgrado ciò, non voglio perdere affatto la speranza di aver qualche cosa dalla munificenza Reale, oltre la casa di Livorno, alla quale concessione non sembra esservi ribbio, avendola assicurato anche lo stesso Cempini. Ma in caso, che non si strappi che questa, la P.ta V.a spero che la stimerà qualche cosa, atteso il tempo, in cui non si ha smania di allargire per i Frati. — Sono le ore 9 = sorto di casa per andare ad attingere altre notizie dei nostri affari. Ed avendone, andrò al solito a vergarle sul tavolino di Fuchs.

Ho girato in tutte le segretarie, ma niuno mi ha saputo dare alcuna contezza. Si crede, che il mentovato nostro affare sarà risoluto domani in Consiglio. Ma' più che se n'esca. Ne sono oggetto bastantemente. I miei rispetti a codesti Religiosi. Ed io col mentovato Niccolino le facciamo mille ossequi. Con pienezza di stima passo a segnarmi.

Di V.a P.ta R.ma Ill.mo Aff.mo confr.o a F. D. Leone Niccolai. —

Firenze 30 Agosto 1827. — original. — (A.P. cass. 16). —

N.o 666.

1827, 1.er Sept.— Firenze. — Risposta del proc.re L. Niccolai alla lettera del Sig. Priore del 28 Agost.

R.mo P. Priore. — Poichè la Paternità Vostra R.ma si è compiacciuta riformarmi del colloquio tenuto col degnissimo sig.r Priore di Colognole intorno al Quadro a mano di S. Giov. Evangelista, avendone Ella potuto aprire le trattative, e fissare senza di me, mi son lecito alternarle il mio sentimento, quale per altro unisco alla protesta di non offrirmi a qualsiasi risoluzione, che, a la P.ta sua ed i suoi Religiosi brameranno prendere per detto Quadro. — Attesochè il mio veramente cotitolato Patrimonio della certosa, aggiuntovi gli altri emolumenti di chiudende, pigioni, non somministrerà a ciascuno dei venti Individui che mangiano in monastero, se non la somma di Crazie venti al giorno, mi parrebbe non poco gravoso il peso degli accennatimi venticinque zecchini per la compra del quadro suddetto, quantunque sia veramente meritevole di tal prezzo.

Egli è vero, che i Sig.ri Proprietari di quel mobile, per un tratto di Lor garbatezza, si contentano di ritirarne il contante in diverse rate, tuttavia però, siccome sono parechi, con' Ella

com'Ella ~~sa~~ benissà, i pagamenti a rate che fossero sopra il nostro monastero, penso, che ad onta di somigliante esibizione, non ne potremmo risentire alcun vantaggio.

Questo, com'io le diceva, è l'ingenuo mio sentimento, quale per altro sono prontissimo ad abbandonare, tostochè piaccia alla P.tà Sua ricuperare il detto quadro. — Frattanto mi permetta, che con piena stima mi soscriva, Di V.a P.tà R.ma Umil.mo Dev.mo Oss.e e F. D. Leone Niccolai. Firenze 1.o Settembre 1827. original. — Cette lettre fut faite avant la suivante, mais ont été envoyée en même temps; car elle a l'Adresse qui n'a fait été marquée par le Bureau de poste. — (A.S. cass. 7). —

N.o 667.

1827, 1.o Sett.— Firenze. — Altre lettere proc.e D. Leon Niccolai à Mon. Prieur D. Lessi.

Rev.mo P. Priore. — Eccomi a dar riscontro alla P.tà V.a R.ma dall'affare ognor pendente di codesta nostra certosa. — Dovea si nel Consiglio, che fu tenuto ierimattina, ultimare la costituzione del nostro Patrimonio: ma poichè la Segretaria del Regio Diritto non fu sollecita nel giovedì di rimettere le nostre carte alla Segreteria di Stato, questa non potè procedere all'esame delle medesime nel Consiglietto, e per conseguenza non fu in tempo a produrle nel gran consiglio. — Ho per altro la consolazione d'annunziarle, che stamattina alle ore 10, sono state rimesse con l'opportune proposizioni le nostre carte al Gran Duca, il quale probabilmente, lungi dall'aspettare un altro Consiglio, spedirà da se a per Dispaccio tutto il nostro affare. Se è così, come me ne sono stato lusingato anche dal Sig.r Segretario Parer, nel giorno del prossimo martedì saremo il contratto. La soggiungo, che i Ministri hanno lasciato alla generosità del Sovrano, se in luogo del Bosco di Montecchio voglia accordarci qualche altra cosa. In conseguenza di questa general proposizione, voglio lusingarmi di qualche altro aumento, oltre quello della nota casa di Livorno; molto più, che trovo negli animi ben disposti in quei, che stanno ad aures di S.a Altezza Imperiale. Sicchè, tutto mi conviene attendere con pazienza il risultato, spero che verrà per questa ricompensato da qualche vantaggio per la certosa non affettato. — Non posso più trattenermi, essendo le ore 2 ed il mio corpo affamato. — La prego dei miei rispetti alla Religiosa Comunità, e delle sue orazioni per me. Colla più perfetta stima di ossequio passo a segnarmi, Di V.a P.tà R.ma Um.mo Aff.o Oss.e e F. D. Leone Niccolai. Firenze dalla Libreria Bajuti 1.o 7.bre 1827. original. —

(A.S. cass. 96).

N.o 668.

1827, 3 Sept. — Rescrit Souverain qui autorise le Directeur de la R. Depositeria à s'engager de payer provisoirement à la chartreuse la dotation de 12000 Lires annuelles, et qui accorde au même monastère une maison à Livourne. (Archives de la chartreuse).

L. Auditeur Laurent Branchi écrit, le 5 Sept. au Prieur D. Antonin Lessi.

Rmo Sigr Sigr Prone Colmo. In ordine all'ufficiale del Sigr Cavalier Segretario del Regio Diritto de' 4 stante mi trovo in dovere di comunicar a V.a Pria Rma la Sovrana determinazione partecipate a detto Sigr Segretario con un Biglietto del R. Dipartimento di Stato de' 3 7bre corrente (3 Sept. 1827) del tenore che appresso:

« Sua Altezza I. e R. approvando le proposizioni fatte dal cav.e Direttore
« dei Conti della R. Depositaria si è degnata autorizzarlo a ricavere immediatamente
« per interesse dello Stato la cessione del Patrimonio della certosa di Calci presso Pisa
« in ordine alle supreme disposizioni contenute nel Rescritto de' 26 Luglio prossimo passato
« portando a carico di detta R. Depositeria l'obbligo di corrispondere alla nominata
« certosa l'annua assegnazione di lire dodicimila (L. 12000) da incominciare il primo
« del corrente settembre, e durare fino alla assegna a quel monastero di tante equi-
« valenti rendite. — Contemporaneamente l'I. e R. Altezza Sua, mentre ha
« riconosciute inattendibili le Preci dei Padri certosini dirette ad ottenere una porzione
« del Bosco annesso alla Fattoria di Montecchio, avuto riflesso alle frequenti occasioni
« che Essi hanno di trasferirsi per le occorrenze del Loro monastero in Livorno, e consi-
« derando poco conveniente che quei Monaci nel tempo della loro dimora in detta
« città abitino in una pubblica locanda, ha loro concesso in piena proprietà la
« casa esistente nella città stessa e specialmente in via degli Strozzi al n.o 344,
« di pertinenza del R. Scrittojo delle Fabbriche, esclusa però la rimessa o Magazzino al
« pian terreno, con dichiarazione che tal concessione non debba aver effetto che alla
« epoca della scadenza delle locazioni a forma delle contrattazioni di quel Paese, onde
« lo Scrittojo predetto abbia tempo di provvedersi di altra abitazione il Magazzino Militare,
« che occupa di presente il quartiere di cui si tratta. »

Sono con stima e ossequio distintissimo. Di V.a Pria Rma Devmo obbmo servitore. Lorenzo Branchi. Dal Tribunale di Prima Istanza di Pisa li 5 settembre 1827. — originale. — (A. R. cass. 13. ufizio di Livorno). — N.o 669.

1827, 3 Sept. — Copie d'une lettre du Cav. Fossombroni au Commissaire de guerre et marine à Livourne.

Illmo Sigr. Sigr. Prone col.mo — Sua Altezza Imperiale e Reale annuendo benignamente alle preci dei Monaci della certosa di Calci presso Pisa, si è degnata di concedere loro in piena proprietà la casa posta in Livorno in via degli Strozzi contrassegnata di n.o 364, di proprietà dell'I. e R. Scrittojo delle Fabbriche, ad esclusa però la rimessa o Magazzino al piano terreno, e con dichiarazione, che questa concessione non debba avere effetto che all'epoca della scadenza delle locazioni a forma delle consuetudini di quel Paese, affinchè lo scrittojo frattanto abbia tempo di provvedere di altra abitazione il Pagadore militare che occupa di presente il quartiere di che si tratta. &c

Nel partecipare a V.a Sig.a Illma questa sovrana Risoluzione ho l'onore di essere con distinta stima: Di V.a Sig.a Illma. G.o V.o Fossombroni. Dev.mo obbl.mo Servitore. C.e A. Dallas Cusa. Dall'I. e R. Segreteria di Guerra li 2./7bre 1827 (sic, serait ce une faute de copiste. Si la décision du Grand Duc est du 3 sept. il est difficile que le 2 sept. on en ait fait part de la Secrétairerie de Guerre à Florence au commissaire de Livourne. Cet peut être le 4 sept.)

Per copia conforme. C.a I. Scopelli Ag. collazionata C.a A. Pozzi. Inviata alla Quartiermastranza del commissariato di Guerra e Marina di Livorno. N.o 256. copia. —

(A. I. casse 13. Ufficio di Livorno). —

N.o 670.

1827, 4 Sept. — Firenze. — Lettre du Proc.r D. Leon Niccolai à son Prieur D. Ant. Pessi. —

R.mo P. Priore. — Finalmente S. A. I. e R. il Gran Duca con suo Dispaccio d'ieri (donc 3 Sept.) ha risoluto l'affare spettante alla certosa di Pisa in ciò che riguarda l'autorizzazione alla R.a sua Depositeria di pagare al monastero le L. 12000, fin chè non saranno creati dei canali di tutta sicurezza. In quel proposito che ha rapporto alla nostra altima Istanza, Egli si è degnato accordare la casa di Livorno senza però la Rimessa, ossia il fondo della casa medesima. Ciò mi è tanto dispiaciuto, che essendo andato stamane all'Udienza del Sovrano per ringraziarlo della prelodata sua concessione, non ho potuto far di meno di esternargli il desiderio che avrei avuto di ricuperare anche la Rimessa. Ma Egli mi ha risposto, che ci aveva accordato una tal casa all'oggetto di liberarci da abitare sui pubblici alberghi; in conseguenza di che rendevasi inutile per noi la Rimessa, giacchè in qualsiasi luogo può trovarsi lo stallaggio per i cavalli.

A tal

A tal risposta mi sono ammutolito, e poco dopo licenziato. Somigliante parlare del Gran Duca è stato appunto l'eco della proposizione fattagli dal Direttore delle Fabbriche. Ci vuole per la nostra parte pazienza. — Relativamente al contratto Le dirò, che fino a giovedì mattina non potremo effettuarlo, stantechè il Procurator Regio avendo avuto l'ordine di stipularlo solamente stamane, gli abbisogna fare la minuta e farla esaminare tanto a me, che ai SSri Deputati per tale operazione. La qual cosa vede bene la P.tà V.a R.ma non poter effettuarsi prima di domani. Sicchè accadendo, com'è certo, nella mattina di giovedì il mentovato contratto, conto di partir subito venerdì mattina per Pisa, ove spero di giugnere alle ore 6 della sera. — Ma come farò io a ritornare nella stessa sera, o il giorno seguente a Certosa, qualora debba Boncino andare a Livorno a prendere il Sig.r Alessandro Casali per condurlo secondo il concertato al monastero? Non potrebbe Ella (in caso del suddetto trasporto del Casali) scrivere a Fr. Pasquale, che mi provveda di un calesso per la mattina di sabato, onde farmi condurre alla certosa? Che se la P.tà Vostra non credesse ciò fattibile, farà grazia di mandar Boncino a Pisa la stessa mattina del sabato per ricondurmi a casa nella sera. — Non mi trattengo di più, perchè ho il capo, che non mi regge. Ne scuserà gli sproposito, che qui vi staranno. Si compiaccia di presentare i miei ossequi a tutti i Religiosi, e di assicurarli del mio dispiacere di non avere meglio potuto procurare i Loro vantaggi. Con pienezza di stima e di rispetto, chiedendole la paterna sua Benedizione passo a protestarmi. Di V.a P.tà R.ma Umo Affmo Confmo e Figlio.
D. Leone Niccolai. — Firenze: dallo scrittoio Fuchs 8 - Settembre 1827. —
P.S. Se Boncino dovrà andare venerdì mattina a Livorno si compiaccia mandarmi Gaspero all'ospizio, e gli ordini il mio desinare per le ore 6 della sera. Se verrà il Casali a certosa, lo potrà consegnare a p. Benedetto da Lei conosciuto, perchè lo tratti e gli faccia ogni attenzione. — original. — (A.P. cass. 16.). —

N° 671.

1827, 6 Sept. — Contrat passé entre la chartreuse et le Directeur de la R. Depositeria.

Le procureur D. Léon Niccolai, au nom de la chartreuse, cède au Gouvernement le patrimoine assigné à la maison en 1816, et le Directeur Moretti s'engage à payer provisoirement pour le gouvernement à la dite chartreuse Lt 12000 annuelles, sauf

du nouveau patrimoine constitué par le Rescrit du 2 Juillet 1827. — La Depositeria fera le paiement jusqu'à ce que des rentes aient été créés en faveur des chartreux. — Le contrat n'est plus dans les archives, il aura sans doute été demandé par le gouvernement Italien lors de la suppression en 1866. — Mais il est du 6 sept. 1827, je trouve dans les comptes: « Adì 14 ott. 1827. Dall'I. e R. Depositeria lc. 571.3 (£4090) — paga l'I. e R. Dogana di Pisa per un quadrimestre anticipato della nuova dote fissata a pro di questo monastero nell'annua somma di £. 12000, come dal contratto del 6 del corrente, depositato nel nostro archivio. » —

Adì 8 ott. 1827. Aspese di Vitto sc. 8 (£.56) — tanti spesi per vitto nella mia dimora di un mese in Firenze, colà portatomi all'oggetto di ricevere dall'I. e R. Governo l'investitura del nuovo Patrimonio destinato alla Certosa di Pisa nella dote annua di £. 12000. » —

N°. 672.

1827, 18 Sept. — Certosa di Pisa. — Minuta de la lettre du Rev.d P. Léon Nicolai au R. P. Général.

R.mo P.re Generale. — Angustiati i Monaci di questa certosa di Pisa per le assegnate ipotetiche che realì state loro, nel 1816, dalla commissione Ecclesiastica accordate, si rivolsero più volte all'Imperiale e Real Governo Toscano, perchè si degnasse prendere a vantaggio loro qualche salutare provvedimento. — Nell'anno 1822 il preludato R. Governo si assunse l'amministrazione delle stesse loro assegnate, consistenti nella Fattoria detta di Montecchio, somministrando intanto ad Essi per il proprio mantenimento e per quello della chiesa e fabbriche lc. 1500 (£.10500) all'anno. Ma comprendendo l'A. S. e R. il nostro Sovrano che i monaci Certosini non avrebbero mai potuto somministrare una sufficiente Entrata ai certosini, è venuto nella determinazione di costituire a questa certosa un nuovo Patrimonio da assicurare una permanente e sicura sussistenza. Egli adunque con suo Benigno Rescritto de' 24 Luglio decorso, dopo di aver ratificata la donazione delle Chiuse di Olivato, fatta già nel 1824, si è degnato costituire per nostra dote un numero di Capitali di censo fruttiferi portanti annualmente la somma di lc. 1714.2 (£.12000). Ed oltre a ciò, con altro suo Venerato Dispaccio del primo (sic. plusieurs il titre 3) corrente, si è compiaciuto accordarci in libera proprietà una casa esistente nella città e Porto di Livorno, onde nell'occorrenza, che colà debba portarsi qualche certosino, non sia necessitato a dimorare su i pubblici alberghi. Una tal casa era anticamente

anticamente Ospizio di questa certosa. — Ritornato appena dalla capitale, ove mi son portato per stipularvi i contratti costitutivi il mantovato Patrimonio, mi faccio un dovere di informare la Paternità Vostra Rma, non tanto come affezionatissimo Padre nostro, quanto ancora perchè sarà a Lei cosa grata udire l'avvantaggiamento giornaliero nel temporale dei suoi amatissimi Figli. — Il preaccennato Patrimonio, che unito al prodotto delle chiudenda di qualche Pigione (ascusi i proventi delle messe) può calcolarsi a lc. 2100 (£. 14700) di annua rendita, non è per verità una pingue assegnazione, ma qualora la Divina Provvidenza si degni di sollevarci dalle carestie, che noi dal canto nostro ci contentiamo, dassero parchi, ho tutta la fiducia, che questa certosa debba essere un giorno una delle meglio provvedute. — A compimento della mia commissione mi fo un dovere di annunziare alla P.tà V.a Rma, che abbiamo già qui due Giovani di belle speranze alla prova; ed ai quali sarà indossato il nostro santo abito per la prossima solennità di S. Michele. — Accetti gli ossequi i più distinti del mio P. Priore, e si degni credermi, che colla più perfetta stima e venerazione ho l'onore di sottoscrivermi

Di V.a P.tà Rma Umo Devmo Figlio. D. Leone Nicolai. Certosa di Pisa 18-7bre 1827. —

P.S. Essendo noto alla P.tà V.a Rma l'uso di questa certosa di far godere i claustrali di una ricreazione annuale in qualche nostro locale, coll'annuenza del mio P. Priore oso pregarla ad accordare ai nostri quattro monaci del chiostro la grazia di profittare nel venturo anno della mentovata ricreazione nell'Ospizio di Livorno ove ora acquistato, accertandola che quello stabile è situato in parte assai remota della città. — Ita D. Leon Nicolai manu propria. — (A.S. cass. 12). —

No 673.

1827, 25 Sept. — Colognola. — Lettre du Curé de Colognole au Prieur D. Ant. Gessi.

Rmo Padre Priore Colmo. — Non le farà specie se ho tardato tanto a darle riscontro delle sue tre consegnate, perchè il motivo è stato per me troppo disgraziato, ed avrei subito come è mio solito, soddisfatto ad un preciso dovere, se non fossi stato impedito. Sappia adunque, che la sera del sette del corrente fui sorpreso da una febbre così violenta, che mi levò di sentimento, e questa ritornò sabbato sera, e domenica mattina dopo aver celebrata la santa Messa, convenne mettermi in letto, dove sono stato confinato per 12 giorni continui, talmente, che questo è il quarto giorno, che mi trovo un poco liberato dalla febbre

dalla febbre, continuando però sempre l'uso del chinino. Le sue lettere mi furono ricapitate in questo critico tempo, cosicchè non mi fù possibile darle neppure un occhiata. Oltre di ciò, ancora in questi ultimi giorni, in cui ho preso un poco di miglioramento, non potei partecipare i suoi sentimenti alla Sig.ra Vedova Cartoni, per essere a Livorno, con la quale non ebbi luogo di discorrere, se non poco venerdì sera 21 del corrente. Questo è il motivo della mia involontaria mancanza. Ma venghiamo all'argo. Prima di ricordarmelo, le ringrazio dei buoni uffizi fatti a mio favore appresso il Pad.e Procuratore Leone, e di cuore li sono tenuto secondo il valore e la verità di medesimi. Mi è stata poi dispiacente la nuova dell'inutilità della mia gita a cotesta certosa per rapporto al noto quadro, che si trovava quasi già per collocato al suo luogo. Ma se da noi si considerano tutte le circostanze e le vicende riguardo al medesimo dobbiamo conoscerci un tratto di Provvidenza, che ci mostra, che l'estatico di Patmos vuol ritornare dove è nato. Ne è da dubitare, che San Ranieri, che di presente gode provvisionalmente il suo luogo, si possa aver per male di essere rimasto, quando non è a casa sua, ed è buon servitore del sopradetto per tutti i rapporti. Vostra Paternità Rma mi accennò tre quadri, situati nella cappella dove fù tolto il San Giovanni, ai quali diedi una semplice occhiata, camin facendo: Ma ho il coraggio di dirli, e anchè ignorante in materia pittoresca, che non giungono a comprare la penna, che tiene in mano questo divino scrittore, ne il bacco dell'aquila, che li sta appresso. Non posso dissimulare di non aver conosciuta una fina politica e sottigliezza nella risposta del Pad.e Leone. E' vero, che esso, più d'ogni altro, per necessità del suo impiego, deve a fondo conoscere lo stato della casa, e scandagliare quanto si può per vantaggio della medesima; ma quando si tratta di ricquistare un'opera mobile, che nella sua origine sarà costato qualche cento di zecchini e forse più, non bisogna guardarla tanto minutamente. Esso assegna 20 Grazie il giorno per individuo, ed io ne assegnerei 18, ed il San Giovanni tornasse al suo luogo. Fuggita quest'occasione, Dio lo sà in che mani sarà per cadere. E' vero, che affisso al muro dove di presente non dà incomodo, ne chiede pane; ma come capo morto, una famiglia privata o presto, o tardi sarà in grado di privarsene. L'autore del medesimo mi è cognito dalle notizie avute, e dalle ricerche fatte, e non è autore di granata, ma di credito grande, per il merito di altre sue produzioni e di alcune fatte in cotesto convento, che le lacrim-

-evolmente

evoli ricordo passate hanno cooperato alla perdita delle medesime. — Nell'avvicinarmi in quest'oggi di mia visita la sig.ra Vedova Cartoni, ho avuto luogo di perorare a loro favore. Essa mi dice, che se non vi fossero di mezzo i Capitoli, volentieri si presterebbe a qualunque cosa, purchè il San Giovanni ritornasse al luogo del suo natale; ma come madre e tutrice non potrebbe far altro, che condiscendere ad una nuova diminuzione di due altri zecchini, e prenderne 80 soli, e che le Paternità Loro molto Rev.de celebrassero qualche messa per l'anima di suo marito, e l'ajutassero con altri suffragi. Ed il resto contribuissero a rata, come li tornasse più piacere, rimettendosi in tutto alla loro saggia determinazione. L'orme per altro le condizioni di trasporto, quello è ciò, che si è stabilito con la suddetta. Mi sembra il trattato molto discreto e ragionevole. Io veramente avrei la smania di vedere il Santo Evangelista al suo luogo, e di avere il piacere di godere un' altra volta della sua pregievole conversazione, con le sopradette premesse ho motivo di sperare, che d'unanime consenso, tanto V.a P.tà Rma, quanto il Pad.re Leone e tutti gli altri R.di Padri discreti consentiranno, che il Santo Evangelista ritorni al luogo della sua nascita, dove in Santa pace avrà fatta lunga dimora, e dove farà miglior figura, che in altra parte, e così, senza grand'incomodo, ritorneremo al possesso di un sacro mobile, che farà in seguito l'adornamento della Cappella, in cui ha avuta per tanto tempo la sua dimora. — Altro non saprei aggiungere, perchè tuttora sbalordito dal sofferto incomodo. Le prego di qualche riscontro per regola, di raccomandarmi a farmi raccomandare al sig.re per la mia recuperata salute, perchè veramente l'avevo veduta imbrogliata; mi riverisca distintamente il Pad.re Procuratore, il Pad.re Martinelli e gl' altri Religiosi, benchè personalmente non conosciuti. E di nuovo pregandolo di benigno compatimento con tutto il rispetto passo sinceramente a protestarmi. Di V.a P.tà Rma Um.mo Obb.mo Servitore. - Gio: Dom.co Pierucci curato. —

Cologniole di Valdisorchio 25-7.bre 1827. — originale. — (A.S. cas. 7). —

No 674.

1827, après 25 Sept. — Minute de Réponse au Curé de Cologniole. —

M.to R.do sig.re sig.re Prone col.mo Sebbene la pregiatissima sua de' 25 spirante mi convinca dell'onore che sarebbe per la certosa il ricuperare la nota Pittura di S. Gio: Evangelista esibitami dalla degnissima sig.ra Cartoni coll'accennatami diminuzione di prezzo, con tutto ciò mi trovo costretto di ricusare somigliante cordialissima offerta per l'imponente

n°99

l'imponente ragione altre volte affacciata, che ci manca il denaro ed il mezzo di crearlo. Dolente di tutto questo, presento a V.a Sig.ria M.to R.da, egualmente che alla prelodata Signora, i miei più sinceri ringraziamenti per le premure datesi, onde il detto quadro ritornasse a dimorare nella nostra solitudine. La qual cosa quantunque inseguibile non fece questo mi ricuserò di servirla a V.a Sig.ria M.to R.da in ogni altro suo comando, dovendo esser certa della mia stima per Lei, e di quella venerazione, con cui ho l'onore di rassegnarmi tostamente sottoscrivermi. — Scritta per D. Léon Nicolai, senza data, ma dalla fine di Sept. (A. di can.).

N.o 675.

1827, 6 Oct. — Pisa. — Lettre du Gouvernement de Pise au Prieur D. Antonin Lessi.

M.to R.do Padre. — Sono superiormente incaricato di partecipare a V.a P.tà molto R.da essere stato permesso con officiale della Segreteria del Regio Diritto lo sgombro del locale servito sotto per la tumulazione dei cadaveri alla occasione della malattia petecchiale avvenuta nel 1817, con che però le ossa da sgombrarsi siano depositate nel campo santo di cotesto monastero e che siano osservate in tale operazione le regole e cautele richieste dagli ordini vigenti sotto la vigilanza della polizia. — Nel far conoscere a V.a P.tà M.to R.da l'espressa risoluzione emanata alla preci di cotesti rispettabili Religiosi, mi occorre pregarla a volersi degnare di indicarmi a suo tempo il giorno in cui potrà essere eseguita l'operazione anzidetta, affinchè restino prontamente incaricati gli agenti di polizia a trovarsi presenti alla medesima nel modo che è stato prescritto. — Mi pregio frattanto di essere con perfettissimo ossequio. Di V.a P.tà M.to Rev.da Devmo obmo servitore. L. Brandis. Pour Ll. Ex. le Sgr. Conseiller gouvernat. imposito Carmine Serkai Aud.r del Gov.o

Pisa dall'I. e R. Segretaria del Governo li 6 ottobre 1827. — originale. (Ab. can.). —

N.o 676.

1827, 11 Oct. — Pisa. — Lettre du Vicaire général de Pise au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo Sig.re Sig.re Prone Oss.mo. Partecipo a V.a P.tà Rma essere stato permesso di devenire allo sgombro del locale che già servì per la tumulazione dei cadaveri all'occasione della malattia petecchiale del 1817, sotto la condizione che le ossa da dessumarsi siano depositate nel Camposanto del Loro monastero. — In quanto a noi spetta le accordiamo la facoltà di potere con le debite cautele far seguire il detto sgombro e dissumazione, ed il nuovo interro nel locale predetto delle ossa che saranno a dissumarsi, il tutto da eseguirsi secondo quello che

ci viene

15

ci viene partecipato dal Sr. Auditore del Governo, sotto la vigilanza della Polizzia locale. Trovo inutile rammentarle, che il trasporto della ossa sia fatto con quella religiosa decenza che si conviene. Egliano di riflesso assaquio passo a confermarmi. Di V.a Ill.ma Rev.ma obb.mo servitore. Pietro Arcid.e dal Testa Vic. gen. — Pisa 11 ottobre 1827. — original. la signatura sola est de Vic. gen. — (A. I. cass. 7). —

N.o 677.

1827, 16 Oct. — Certosa di Pisa. — Minuta de lettre de proc. D. Leon Niccolai au Directeur de la R. Deputerie. — „Ill.mo Sig.r Cav.r Prone mio Col.mo. Portatosi giorni scorsi a questo monastero Francesco Nocchi, Amministrator di Montecchio, per fare il saldo d'ogni nostra pendenza con quell' amministrazione, mi offrì per ordine di V.a Sig.ria Ill.ma il pagamento di un quadrimestre del vitalizio spettante a Fr. Niccolò Ferretti certosino col pretesto, che questi dal primo settembre in poi dovea esser compreso nell' assegnazione delle L. 12000, ultimamente accordata a questa religiosa famiglia. Io per altro ne ricusai costantemente l'offerta appoggiato alle seguenti ragioni:

1.a — Egli è certo, che l. Altezza I.e Reale nel provvedere con suo benigno Rescritto de' 24 luglio 1827 di nuovo patrimonio la certosa di Pisa, ha avuto in mira di alargire sopra quei religiosi, ai quali togliendo l'Imperiale Governo nel 1822 l'amministrazione di Montecchio, fu assegnata per lor sussistenza e per mantenimento di culto e fabbrica la insufficiente dote di 15 o scudi. Ma siccome a quell' epoca non esisteva Fr. Niccolò Ferretti in certosa, è da credersi che la prelodata Altezza sua non abbia voluto comprenderlo nella detta attuale assegnazione. —

2.a — Dal non rapportare nel notato R. Dispaccio parola alcuna che sia relativa al vitalizio Ferretti, mentre d'altronde s'indicano ai certosini gli oggetti sottoposti alla cessione a pro dello Stato, ho il diritto di argomentare, che non siasi voluto privare il monastero di tal temporario provento. —

3.a — La pensione del suddetto Ferretti, essendo stata accordata con un Rescritto Imperiale e Reale (de' 23 marzo 1824), sembrami conveniente che per decenza debba fino al termine della di Lui vita; giacchè è sistema d'ogni suprema potestà di non ritirare le concesse sue grazie; se non da coloro, che per qualche fallo siensi maritata l'indignazione sovrana.

Sono queste le ragioni, che mi hanno indotto a ricusare dal citato amministratore il saldo

il saldo del vitalizio del Ferretti, e queste pur sono, ch'io ardisco far presente a V.a S.ria Ill.ma, acciocchè, se nella sua savieza le riputasse ben fondate e giuste, si compiaccia di perdonarmi la trasgressione ai suoi comandi; ed oltre a ciò di far sì, che questo monastero non restì privo di una pensione, la quale sarà probabilmente di breve durata, stantechè il menzionato P. Niccolò Ferretti conta già settantasei anni di vita.

In tal circostanza godo il vantaggio di attestarle i sentimenti vivi di ringraziamento e di quella stima profonda, con cui sono invariabilmente, Di V.a S.ria Ill.ma

Um.o Dev.mo obb.mo Servitore — D. Leone Niccolai. Certosa di Pisa 16 - 8bre 1827.

Ill.mo Sig.re Cav.re Direttore dei Conti della R. Depositeria di Firenze. — Scritta dalla mano di D. Leone.

(A. P. cass. 16). —

N.o 678.

1827, 10 Nov. — Minuta di lettera di Priore D. Lessi al Cavalier Tommaso Morettì, a Montecchio

Ill.mo Sig.re Cav.re — Nel ricevere ieri dall'R. D. Leone gli ottagoni che V.a S.ria Ill.ma degnossi per di Lui mezzo, inviarmi, intesi osservò tuttora nel salotto di codesta Grancia di Montecchio la stampa rappresentante la serie dei Superiori Generali del sacro nostro Instituto. Considerando che questa nel mentre che si rende cotà insoffribile a chicchessia, potrebb'essere a noi nei nostri religiosi rapporti non poco vantaggiosa, mi faccio coll'presente a pregare V.a S.ria Ill.ma di cederla, se sia nelle sua facoltà, a questa certosa, sicuro che somigliante favore aumenterà in Lei il diritto, che già possiede alla nostra riconoscenza. — Compatisca il mio zelo di togliere dall'oblivione una carta, ch'è valevole ad eccitare coll'emulazione negli animi dei certosini la più bella virtù; e tal mi tenga, quale con pienezza di stima e di considerazione ho l'onore di protestarmi

Di V.a Sig.ria Ill.ma. 10 - 9mbre. — Scritta dalla mia mano di D. Leone Niccolai avec quelques additions du Prieur, qui a aussi mis la date. — (A. P. cass. 12.). —

N.o 679.

1827, 11 Nov. — Montecchio. — Risposta del Cavalier Tom.o Morettì al Priore D. Lessi

Molto R.do Padre. — Sono all'estremo dispiacente di non poter secondare i desiderii da V.a S.ria M.to R.da esternatimi nella cortese sua d'ieri relativamente alla consegna della stampa di cui si tratta, poichè il donare è riservato unicamente al Proprietario dell'oggetto domandato, ed essendo questi S. A. I. e R. nostro clementissimo Signore, converrà ch'Ella ad esso si rivolga per ottenerlo. — V.a S.ria M.to R.da sarà

benlontana

ben lontana dal rimproverarmi se non aderisco alla sua domanda, trattandosi di un Mobile già descritto nell'Inventario di questa Eredità, ed alla consegna di persona che deve renderne conto. — Ho gradito questo riscontro perchè mi ha somministrata l'occasione di dichiararmi colla dovuta stima ed ossequio. Di V.a S.ria M.to R.da Devmo dl.mo Servitore. Gius. Moretti. Montecalvo li 11-gbre 1827. originale. La signatura seule est de Cav.re Moretti, qui était sans doute venu à Montecalvo pour voir ce qu'il y avait à faire. (A.I. casse. 12). —

N.o 680. —

1827, 14 Nov. — Livorno. — Lettera al Rev.mo D. Antonio Tessi.

M.to R.do P. Priora. — Quantunque non abbia la sorte di essere conosciuto da V.a P.tà, pure mi faccio ardito d'incomodarla colla presente, ad oggetto di giovare s'è possibile al mio simile. Eccone la causa. — Un suo inferiore venne a Livorno per ricoverare la casa, che servir dovrà in questa città d'ospizio ai PP. PP. Certosini: in questa vi trovò una certa Angelica Caporali, maritata ad un tal Cassana: neofita da due o tre anni da me debolmente istruita nella religione, allorchè abbandonò l'Ebraismo, sempre stata mia penitente e dalla quale posso accertare l'ottime qualità per tutto, sia d'onestà, rettitudine ed abilità: questa si avanzò a chiedere di esser ricevuta nella casa come Casella che venne sperimentata forte, ora poi sento, che vacilla il suo forte sperato per un equivoco; avendo detto, che il suo marito fa il pescatore, e perciò soggetto a pernottare spesso fuora di casa. In tale situazione, impegnò me a scriverle, che è vero che fa il pescatore, ma di quei che qui si domandano Bagajoli, che non dormono mai in mare, e di più se questa fosse la difficoltà, si obbligherebbe il di lei marito a sempre ritornare in tutte le notti all'ospizio, volontieri accettando di esser mandato via, quando una sola notte mancasse. Con questa dichiarazione, spera che vorrà V.a S.tà considerarla, ed io mi unisco a chiedere simile grazia per essa in vista di essere una mia figlia per il Vangelo, che merita assistenza per non far ridere i suoi un tempo correligionari ora suoi nemici, e confidando dalla di Lei carità un favorevole riscontro, colgo questa circostanza per dichiararmi. Di V.a S.tà M.to R.da Dev.mo Umil.mo Serv.re. Canonico Giuseppe Schmid, Rettore del Refugio. — Livorno 14 Nov. 1827. — originale. (A.I. casse. 13. offerte).

N.o 681. —

1827, après 16 Nov. — Minuta de Réponse au chanoine Schanio de Livourne. —

Rmo Sigre Canonico. — In replica alla pregiatissima sua de' 16 andante sono in dovere di significare a V.a S.ria Rma, che ad onta della speranza, che il P. Procuratore di questo monastero nel portarsi costà a riconoscere il nostro nuovo ospizio diede ad Angelica Carfena di accettarla per custode di detto stabile, ed ai bene d'informarmi di Lei; e sentendo esser Ella frequentemente obbligata di pernottar sola in casa per la professione ch'esercita di pescatore il suo marito, stimai cosa decente di eleggere in Custiere un certo Gaetano Signorini abitante presso la chiesa di Crocetta, il quale da pari anni ci serve caritatevolmente nelle nostre occorrenze. — In conseguenza di ciò mi trovo spiacevolmente costretto a non aderire alle istanze che V.a S.ria Rma mi fa a favore della nuova, non essendomi più lecito di ritirarmi dalla promessa fattane al prefato Signorini. Assicuri per altro la suddetta buona Angelica e il di Lei marito, che nel caso, che lo scelto Custiere si risolvesse di non più abitare il nostro ospizio, non mancherò di favorire i detti conjugi, attese le informazioni eccellenti ch'Ella me ne ha date. — Desidero di aver miglior occasione di servirla ne' suoi comandi; protestandomi intanto con piena stima ed ossequio. Di V.a Sig.ria Rma Umo Dmo Obbmo Servitore. — Scritta per D. Leon Nicolai - Camaldolese mai da nov. après le 16. — (A.P. cass. 13. ospizio di Livorno). —

N.o 682.

1827, 12 Dec. — Pisa. — Lettre de la Secrétairie du gouvernement de Pise au Prieur. —

M.to R.do Padre. — L'I. e R. Governo di questo compartimento aderendo alle Istanze avanzategli in nome e per parte di V.a P.ta M.to R.da, ha incaricato il Sig.re Tenente Comandante il Picchetto di Cacciatori stanziato a Calci di assistere o fare assistere dai suoi subalterni alla spurgo del cimitero annesso a cotesto monastero, e che fu formato nel 1817, per tumularvi i cadaveri degli individui morti di febbre Petecchiale nel grande Spedale stabilito provvisoriamente a tal circostanza presso il monastero medesimo.

Tanto sono in dovere di significare a V.a P.ta M.to R.da per notizia e regola, e col solito invariabile rispetto passo a confermarmi. Di V.a P.ta M.to R.da Dev.mo obbmo Servitore. Tommaso Branchi. Per S. E. il consigliere Governatore Imperito Custini Cortoni Aud.e del Governo. Pisa, dall'I. e R. Segreteria del Governo li 12 Decembre 1827. original. —

(A.P. cass. 7). —

N.o 683. —

1827. — Réparations. — Je cite la fin de ce qui a été fait par D. Lessi pour 1827.

« 1827. Fu fatto lo stallo e la piantata nuova d'olivi nel monticello, e risarcita, spianata e messa in direttura la strada, che al di fuori e alla porta del monastero si conduce.

Nei mesi d'agosto, ottobre, Novembre e Dicembre, anno suddetto (1827) fu abbreviato di sana pianta uno stanzino per comodo e difesa della camera mobile di foresteria contiguo alla medesima sopra il terrazzo a levante, che restava scoperto all'intemperie dell'aria; e demolita per conseguenza quella gran parte di tetto, che sporgeva in fuori al di sopra con pericolo. Così restarono sanate anche le volte di sotto a canto all'Archivio, tra le quali filtrava l'acqua piovana. » D. Lessi.

Dans Cet compte il y a : « 1827, 30 nov. Sc. 4.2.13.4 pagati al Chini nostro muratore per opre 23 impiegate nel corrente mese a formare una stanza presso la camera della Foresteria buonce — Sc. 3.2 pagati al manuale per opere 23 impiegate come sopra. — 1827, 31 dec. Sc. 5.2.6.8. pagati al muratore per opre 28 impiegate a terminare la stanza di foresteria ed altro — Sc 3.2. pour 23 journées de manoeuvre. —

N° 684.

1827, 24 Déc. — Firenze. — Lettre du Directeur de la R. Depositeria au Proc. D. Nicolai.

M.to R.da Sig.re Sig.re Padrone col.mo. — Per risoluzione delle preci umiliate da V.a S.ria M.to R.da nella sua qualità di Procuratore della certosa di Calci per ottenere la continuazione della pensione di scudi cento (sc. 100) all'anno, assegnata al religioso Ferretti, ritornato al chiostro, l'I. e R. A. S. col sovrano Rescritto de' 17 Dic. spirante (17 Dec. 1827) ha ordinato che detta pensione venga compresa nella dotazione accordata col benigno Rescritto de' 8 ita sett. 1827 a cotesto monastero, e che perciò non debba stare ulteriormente a carico del Regio Erario. — Nel partecipare a V.a S.ria M.to R.da questa sovrana disposizione, mi pregio di confermarmi con distinto ossequio. Di V.a S.ria M.to R.da Dev.mo obb.mo servitore. Giub. Moretti. — Firenze, dalla R. Depositeria Gen.le li 24 Dbre 1827. — original. — (A. S. cass. 16.).

N° 685.

1827, 27 Dec. — Minuta di Risposta di Proc. D. Leon Nicolai al Direttore Moretti.

Ill.mo Sig.re Cav.re Padrone col.mo. Rendo riscontro a V.a S.ria Ill.ma dell'unito ieri pervenutami una pregiatissima sua de' 24 spirante, colla quale mi partecipa, essere stato da S. A. I. e R.

I. A. I. e R. risoluto, che la Pensione di Lire cento assegnata nel tempo addietro a Fr. Niccolò Ferretti certosino venga compresa nella Dotazione accordata col benigno Rescritto dei 2 7bre decorso a questo monastero. — Tali dunque essendo le sovrane Disposizioni, vengo a pregare V.a Sria Illma a degnarsi di somministrarmi il mezzo di ritirare il quadrimestre della pensione già spettante allo stesso F. Niccolò Ferretti dal primo maggio a tutto agosto del cadente anno. — Nel rimandarle somigliante favore mi auguro il bene di potere ubbidirla in ogni suo comando, e mi pregio di confermarmi pieno di perfettissima stima e rispetto. Di V.a Sria Illma Umo Dmo obbmo servitore. D. Leone Niccolai. Certosa di Pisa 27-Xbre 1827. — Pel mo ligre Cav. Giul.o Moretti Direttore dei Conti dell'I. e R. Depositeria. — Ecrite de la main de D. Léon. (A. P. cass. 16). —

N.o 686.

1827, 29 Déc. — Firenze. — Lettre du Directeur de la R.le Depositeria au Proc.r D. L. Niccolai. M.to R.do ligre ligre Leone col.mo. — Con l'ordinario di questo giorno ho commesso al ligre Nocchi di pagarle la pensione dovuta a D.(ic.p.) Nicolò Ferretti, conforme mi domanda con la pregiatissima sua de' 27 cadente. — In questa circostanza le trasmetto il conteggio di Dare ed Avere fra cotesto venerabil monastero e la Real Depositeria per dipendenza dell'assegnazione dovutale, dal quale risulta, che il primo va debitore alla seconda a tutto 8bre stante di L.e 2625. = Rimodochè concordato che Ella abbia l'indicato conteggio mi farò un dovere di commettere alla Real Dogana di Pisa il pagamento di L.e 1375 = con le quali viene a compirsi la somma di L.e 4000, quadrimestre anticipato da decorrere a tutto aprile 1828. — Ed in attenzione di suo favorito riscontro con il maggior ossequio mi confermo. Di V.a Sria M.to R.da Dev.mo obb.mo servitore. Gius. Moretti. — Firenze dalla R. Depositeria gen.le li 29 Xbre 1827. — original. — Voici la résumé de compte:

Du 1er 1822 à 1827, 31 Déc. la chartreuse a reçu Lires 66125. —

Or l'assignation accordée à la dite chartreuse du 1er Janvier 1822 à 1827, 31 Août est à raison de L.e 10500 par an, ce qui fait pour 5 ans et 8 mois L.e 59500.

Du 1er Sept. 1827 à 1827, 31 Dec. l'assignation est de L.e 12000 par an, ce qui fait pour 4 mois L.e 4000. C'est donc L.e 59500 + L.e 4000 = L.e 63500 auxquelles elle avait droit. — Ayant reçu L.e 66125, est L.e 2625 qu'elle a reçues en plus et qu'elle doit par conséquent

(A. P. cass. 16). —

N.o 687. —

— 1827 —

1827, 31 Déc. — Clôture des comptes de la maison. Voici d'abord quelques extraits.

1827, 8 Janv. — De Pavie on reçoit la comptable administration de la personne anonime (Mgr. l'Archevêque de Pise) pour l'anticipata pension de mre D. Leone Niccolai a tutto il corrente anno. — Pour l'hospice de Pise les locations sont: le 22 janvier. Bongiani paie L. 5.16.8 pour un mois de location «della bottega a mezza al nostro ospizio di Pisa». — Le 25 février Raffaele Franco paie lc. 42 pour la location d'un an, qui finira au 31 janv. 1828, «della scuderia e rimessa del nostro ospizio di Pisa». — Le 11 février, le Prince Michel Ruzzo paie lc. 47.4.6.8. pour 6 mois de location, qui finira au 31 juillet «del nostro ospizio di Pisa» avec toute le 1er étage. — Le 19 sept. il paie la même somme pour un autre semestre commencé au 1er Août. — Comme réparations il y a: au 11 févr. — lc. 19.0.8. — pagata per l'acquisto di n°2 stufe fatta al detto ospizio, ordinate dal Sigre Principe Ruzzo, e pagata da Lui per metà... 5 oct. — a spese di mobilia lc. 92.6 buona a Giovacchino Carrani per valute di vari mobili consegnati in diversi tempi all'ospizio di Pisa exposé paie en à compte lc. 42.6. — et quelques autres petites dépenses sans importance. — Le gardien de l'hospice, Gaspero Gamignani, fut appelé à la chartreuse le 6 janvier 1827 «per servitore della porta». —

1827, 1er Sept. lc. 25.5 pagati al Maestro Intagliatore per fattura e inargentatura di un Busto di legno rappresentante S. Bruno. »

1827, 19 Sept. L. 56.2 pagati al Rmo Sacerdote D. Angiolo Garbati per resto e saldo di lc. 75 dovutigli per averci rivenduto l'orivolo esistente nella nostra torre...» —

1827, 22 Nov. «Spese di coltivazioni lc. 35. pagati a Paolino Pellegrini e Lazzaro Rossi per aver fatto uno scasso lungo il vallone del Monticello, creatoci dalle Lauge e piantatovi n°78 ulivi.» —

1827, 31 Déc. — Recettes lc. 2497.2.12.8 = L. 17 481.12.8. — Dépenses lc. 2638.1.9. = L. 18467,19 d'où le déficit de lc. 140.6.6.6 soit L. 986.6.4. —

Mais il y a en provisions pour lc. 276.6.10 206 barils de vin de Montecalvoli et S. Donato de la vigne de la maison il y a: 5½ barils de vin rouge, 5½ barils environ blanc pour mettre 10 fiaschi vino scelto et 22 barils de vinaigre. — Plus 65 sacs de grain qui font lc. 162.1. Le novice D. Bruno Citoni doit encore lc. 60 «per la montatura della sua cella del refettorio». — Le Cardinal Giustiniani doit encore lc. 45.5. —

Les dépenses effectuées ont rapporté lc. 223.0.16 soit L. 1561.16. — Ita computat me Priore D. Leone Niccolai.

Le Prieur D. Lessi dans son livre particulier, "delle elemosine delle messe" degl' Infelici a comme Recettes £. 2502. 2. 8 et comme Dépenses £. 2500:18.8 d'où Bénéfice £. 1.4. —

Voici quelques extraits de ce compte particulier: —

1827. 3 janvier. — Entrata £. 50.3.6. Contanti d'Avanture trovati con licenza, e fatto in vita lo sproprio, trovati oggi in cella del Defunto (la 2 jen. 1827) fra Ranieri Caldelli, nostro compatriotto, i quali per essere appunto proventi di mancia, e quali suol passare la Religione in certi dati tempi dell'anno, che ora dalla cassa della Limosine delle messe ad Incerti li caveranno, è giusto che in questa li ripongano. £. 50.3.6. —

1827. 4 Janv.. Uscita — Per valuta di Braccia 32 tela corame a ragia 10 il brac.° provveduta dalla Procura fino d'al dì 20 Dic. decorso per i fazzoletti bianchi per la solita distribuzione annua alla comunità religiosa £. 26.13.4. — Per valuta di N.° 20 cintole in Braccia 105 provveduta come sopra per la distribuzione annua, £. 19.5. —

1827, 20 Mars. — P. D. Gaetano e Fr. Benedetto insieme a Pisa per sentir le prediche e d'aver i bisogni £ 4.13.4. — 22 Mars - andiamo a Pisa per sentir la predica £.2 — Le 27 mars dest au tour de S. Emilien et le 2 avril frère Nicolò. —

1827, 13 oct. Il P. Vicario và a Sant'Anna presso Lucca da D. Lodovico Dalfino a passare 8, o 9 giorni: gli li passano per le sue piccole occorrenze £. 3.6.8. — 23 oct. torna il P. Vicario da Sant'Anna presso Lucca, dato di rimborso al nostro calessante £. 1.1.8.

N.° 688. —

1828, 2 Janvier. — Minuta de lettre de Proc.° D. Léon Nicolaïe au Directeur de la R. Depositeria

Ill.mo Sig.re Cav.e e Prone Colmo. La pregiatissima sua de' 28 (dec.t 27) del caduto mese di Dicembre, colla quale V.a S.ria Ill.ma accompagnava un Prospetto indicante una dipendenza di £. 2625, tra questo Ven.le monastero alla Reale Depositeria Generale, mi ha volentieri sorpreso. Se non che riscontrato il giornale di questa domestica amministrazione, ed al trovarlo aumentato in entrata della citata somma mi è forza a dedurre che il mentovato monastero ne sia realmente debitore. Per la qual cosa egli è ben giusto ch'io m'assuma l'incarico benche oneroso di ripianare il debito resultante dal trasmessomi conteggio. Ma siccome il vistoso aumento di prezzo, con cui ho dovuto provvedere i generi di prima necessità, e una fiorenza di molti scudi con chi mi ha somministrate le stoffe Grasce per il corrente anno mi pongono nell'impossibilità di rifarare intieramente col

prossimo

prossimo ritiro del quadrimestre il suddetto debito, ardisco di supplicare V.a S.ria Ill.ma a contentarsi di ritirare in più diverse rate le £. 2625 pendenti. Al riflesso, che la sola residual Retta di £. 1375 offertami sulla Real Dogana di Pisa, non può esser bastante a far fronte alle spese occorrenti nell'atto del quadrimestre pel mantenimento di venti individui, e più di tutto alle riprove, ch'Ella mi ha sempre date di non ordinaria bontà prendo ardire a sperare da V.a S.ria Ill.ma la postulata grazia, quale imploro istantemente anche da S.a Eccl.za il sig.r Consigliere e Cav.r Francesco Campini nel caso che fosse necessario ad Esso Lui indirizzarsi per ottenerla. — Le attesto intanto la servitù e la rispettosa venerazione, con cui sono e mi pregerò sempre gloria di essere. Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Obb.mo Servitore. D. Leone Niccolai Procuratore. certosa di Pisa 2 del 1828. —

Ill.mo sig.r cav.r Giust.o Moretti, Direttore dei Conti dell'I. e R. Segreteria generale — Scritta par D. Léon Niccolai. — Le lendemain 3 janvier le Directeur Moretti répondit en présence qu'il consentait volontiers à sa demande, et retirerait les £. 2625 en trois fois soit £. 875 chaque fois. (A. P. casl. 16). —

N.o 689. —

1828, 7 Janvier. — Minuta di lettera del Proc.r D. Léon Niccolai "all'Ill.mo sig.r cav.r Conte Luigi de Cambray Digny, Direttore dello Scrittoj.o delle R. e R. Fabbriche, Firenze."

Ill.mo sig.r cav.r e Pron colmo. — Sebbene questa Ven.le certosa di Pisa dovesse essere, a tenore del benigno sovrano Rescritto de' 5 (ric. ces. 3) settembre decorso, impossessata fin dal novembre prossimo passato (epoca della scadenza delle locazioni richiesta in quello stesso R. Dispaccio) della casa posta in Livorno ed abitata dal sig.r Pagator militare, ho il dispiacere di rendere intesa V.a S.ria Ill.ma non essere stato per anche evacuato il quartiere suddetto, nè so che si pensi per ora a lasciarlo libero. — Somigliante evento mi rende ardito di pregare V.a S.ria Ill.ma a degnarsi di abbassare i suoi ordini a chi di ragione, perchè si porti ad effetto tal benigna concessione di S. A. I. e R. — I rapporti, che questo monastero ha con Livorno, per cui conviene e qualunque di noi non di rado portarvisi, e il debito inoltre di soddisfare al mio dovere, mi scuseranno, spero, presso di Lei, se la inquieto per il detto intanto. — Che se per mancanza d'altro locale fosse ulteriormente necessaria la permanenza del mentovato Pagator militare nella nostra casa, in tal caso sarei in grado di pregare la di Lei benignità a farsi, che la certosa venisse ricompensata

della Dilazione coll'acquisto di un piccolo ricetto per il proprio cavallo e calesse quale potrebbe ricavarsi dai fondi esistenti al lato destro di quella casa, ossia dalla parte del mezzo giorno, sol che ne fosse fatta un'apertura. — V.S.Ill.ma perdoni di grazia il presente incomodo, e mi creda pieno di quel profondo rispetto e somma venerazione, con cui ho l'onore di sottoscrivermi .... D. Leone Nicolai. Certosa di Pisa 7 del 1828. Comte de la main de S. Léon. (A.S. cass. 13. ospizio di Livorno). —

N°690.

1828, 16 Janvier. — transport des cadavres enterrés en 1817. Voir la copie de S. Lotti.

« Colle rispettive necessarie licenze furono estratte e disumate le ossa di n°8 cadaveri esposti a fior del monte in tempo dello spedale del Lito aperto in certosa nel 1817, esposte di nuovo nel cimitero dei Domestici in chiostro a tutto il dì 16 gennaio, in cui fu fatta la solenne Associazione; e restituito per conseguenza a coltivazione quel pezzo di terreno. » Ita S. Lotti dans son cahier des Réparations n° 22. — (A.S. cass.).

N°691.

1828, 22 Janvier. — Firenze. — Copie d'une lettre de la Secrétairie de Guerre au Commissaire de guerre à Livorno. — « Ill.mo Sig.r Sig.re Padrone Col.mo.

Sua Altezza Imperiale e Reale in seguito delle istanze avanzate dal Procuratore dei Monaci della certosa di Calci presso Pisa, onde ottenere la consegna della casa in Livorno ad esso loro in pieno dominio colla sovrana risoluzione dei 2 (sic) Sett. 1827, ed attualmente abitata dal Cassiere Militare, è venuta nella determinazione di ordinare quanto appresso, cioè.

Primo, — Che in mancanza di uno stabile di Regia proprietà adattato per l'abitazione di detto Cassiere, debba questi contentarsi di ricevere la indennità pecuniaria conformemente al prescritto dai Regolamenti Militari vigenti.

Secondo — che la casa ceduta in pieno dominio ai Monachi (sic) certosini debba dal Commissario di guerra restituirsi subito allo scrittoio delle RR. Fabbriche, affinchè questo Dipartimento ne faccia immediatamente la consegna ai nuovi proprietari.

Terzo — E che, atteso l'imbarazzo e forse l'impossibilità, in cui si troverebbe il Cassiere Militare Rollini di provvedersi di un quartiere in Livorno a tempo retto, il Commissariato di Guerra sia autorizzato a trattare con i Monaci certosini, onde rilascino al Cassiere Militare suddetto l'uso della casa di che si tratta, fino all'epoca delle nuove locazioni delle case in quella

cate in quella città, convenendo di prestare ad Essi una discreta indennizzazione da portarsi a carico della cassa del predetto Commissariato.

Nel partecipare a V.a S.ria Ill.ma queste Sovrane disposizioni, onde abbino in ciò che le spetta il dovuto adempimento, ho l'onore di confermarmi colla più distinta stima

Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo Obb.mo Servitore (firmato) Della Stufa. (firmato) V.e Fossombroni.

Dalla S.a a R.le Segretaria di Guerra li 22 del 1828. — Per copia conforme, C.a P.b Spadini

Livorno a dì 30 Gennaio 1828. — Per copia conforme, Il Commissario di Guerra e Marina. — Arretto: Sig.r Primo Commissario di Guerra. Sig.r 2.o Commissario di Guerra e Marina. Livorno. — copie authentique. (A.P. cart. 13. offizio di Livorno). —

N.o 692.

1828, 30 Janvier. — Livorno. — Lettre du Cavalier Rellini au Procur. D. Gio. Nicolai. — Pregiatissimo Padre Procuratore. — In adempimento di quanto gli ho più volte promesso, mi faccio un dovere di rimetterle copia del Sovrano Rescritto dei 22 corrente, riguardante la loro causa.

Per tutto ciò che riguarda il terzo paragrafo del Rescritto medesimo, gli faccio noto che il Superiore locale di quest'Uffizio m'incarica farle sentire che attende le disposizioni che sarà per dare il Sig.r Ingegniere Pacini, dietro le quali vorrà a quelle trattative che gli riguardano, se pure potranno aver luogo. — Ho l'onore di confermarmi con la più alta stima e rispetto. Di V.a S.ria Molto R.da Umil.mo obbl.mo Servitore. Gaetano Rellini. — Livorno li 30 gennajo 1827 (sic, certainement 1828. — La cassière a dû une distraction). — original. — (A.P. cart. 13. offizio di Livorno).

N.o 693.

1828, 5 Février. — Livorno. — Lettre de l'Ingénieur Pacini au Prieur D. Ant. Lessi. R.mo Sig.r Sig.r Padrone col.mo. Ho l'onore di prevenire V.a S.ria R.ma che avendo ricevuto dal Commissariato di Guerra e Marina la consegna del noto quartiere di via Gli Strozzi, che S.A.I. e Reale si è degnata di concedere a codesto monastero, sono in grado, a forma degli ordini ricevuti, di fare a V.a S.ria R.ma la consegna del quartiere medesimo, e per conseguenza Ella potrà portarsi a Livorno, o delegare persona che la rappresenti a quest'effetto.

E con la più alta venerazione mi pregio di confermarmi. Di V.a S.ria R.ma Dev.mo obbl.mo Servitore. G. Pacini. Dallo Scrittojo delle R.R. Fabbriche Livorno 5 Febb.o 1828. — original. — D. Lessi a écrit de sa main en haut: « Con lettera ostensibile di pochi versi

pochi versi

pochi versi in data del dì 11 febbraio il Priore D. Antonino Lessi deliberò e nominò il Pre. R. Procuratore D. Leone Nicolai per ricevere personalmente in Livorno la consegna di una porzione del nostro antico officio in via degli Strozzi: e che viene indicato qui sotto in Ita. D. Lessi manu propria. — (A. S. casa. 13. officio di Livorno). —

N: 694. —

1828, 12 Febbraio. — « Minuta della Ricevuta rilasciata dal P. Procuratore D. Leone Nicolai in Livorno per la consegna del nostro antico officio. » Litteris scilicet per D. Lessi. —

« Livorno a dì 12 Febbraio 1828. — Io sottoscritto Pre. D. Leone Nicolai, Procuratore del monastero della certosa di Pisa presso Calci, come delegato dal Rmo nostro Priore D. Antonino Lessi, in conformità della lettera del dì 11 febbraio corrente, dichiaro d'aver ricevuto dal Sig.re G.co Pacini, Architetto dello scrittojo delle RR. Fabbriche in Livorno, la consegna del noto Quartiere di via degli Strozzi, con tutti gli affissi, che vi si trovano, stato ceduto al nostro monastero della benignità di S. A. I. e Reale con veneratissimo Rescritto del dì 2 Settembre 827, col quale &. In fede. » (A. S. casa. 13. Livorno).

N: 695. —

1828, 6 Marzo. — Negozio di Paste. (Suite). Je donne d'abord une dernière Lettre de Marc Mattaoli à Antonio Achiardi de Livourne, marchand de grain.

1827, 22 Aug. — « Car.mo Sig.re Antonio. — Mi ha veramente sorpreso la di Lei lettera segnata del 17 stante, e mi ha sorpreso in modo di rimanere sbalordito. Io non so d'aver fatto lo abito di sette sorcina. non so di avergli mai data commissione veruna di comprar grano per me, e non so di avere speso mai per Frà Pasquale il mio nome in modo da essere io il responsabile. Frà Pasquale solo è il debitore e io credo di non esser tenuto a cosa alcuna. Ella ha sempre riconosciuto Lei a nome mio, e sotto la certosa e me vi sono dei fogli e dei trattati, questi riguardano gli stabili, debiti e crediti di questi stabili, e non l'amministrazione giornaliera delle paste, e se da questa amministrazione giornaliera io ho tratto delle somme, le ho tratte per ritirarmi di alcuni impresititi, e per far fronte a poco per volta a quello che mi sono accollato di pagare per gli stabili, e le ho tratte sempre su gli avanzi ritrovati e non mai sul capitale, non avendo preso nulla, quando non ho trovato veruno avanzo. — Siccome dunque si tratta di 160 sacca di grano, che Frà Pasquale ha comprato da Lei da poco tempo in quà, che avrà già

spianato

spianato, e che a me non ha passato di questo neppure un soldo, così avrà in cassa il fondo e l'utile, e così potrà sodisfarlo. Si diriga dunque a Lui, e si faccia sodisfare, e se Fra Pasquale ha qualcosa da dire su questo proposito gli dica che mi scriva l'occorrente, che penserò a portarmi a Pisa per vedere come stanno le cose. — Io non so dove vada il guadagno grande che dovrebbe farsi in quel negozio. Basta vedo che è necessario un provvedimento e un provvedimento sollecito. — Non risposi all'altra sua perchè ero a Firenze, e son tornato questa mattina. — Spero mi faccia sapere qualche cosa sul resultato di quella penitenza. Sono in tanto con tutta la stima. Di Vª Sig.ria Dev.mo Servitore. Marco Matteoli. Castel Franco 28 Agosto 1827. — origin. al sig. Antonio Achiardi. Livorno. — Curieuse lettre! La négoce se pâtes et ait cependant eut à lui. — Il ne sait où va la bénéfice! La lettre suivante va nous le dire. —

1828, 6 Marzo — Minuta della Lettera del Procureur D. Leon Niccolai al Cesare Matteoli, figlio del Sig. Marco Matteoli deceduto li 19 febbraio 1828.

Gentilissimo Sig.re Cesare Matteoli. — Il sottoscritto Procuratore della certosa di Pisa presso calci conscio per la bontà che V.a Sig.ria nutre per questo stesso monastero, ed a rappresentarla, come dopo lo spazio di mesi 14 da che Fr. Niccolò Ferretti certosino aveva donato alla prefata certosa il traffico di Paste posto in Pisa, portante, tra arnesi e generi alla somma non minore di Lire 16000, vi si ritrovato nel Bilancio fatto dal computista Bonamici uno scapito a tutto dicembre 1822 di L. 6527. 13. 6., e perciò diminuito di tal somma il prefato capitale. — Spaventati i PP. certosini Proprietari di quel traffico, non meno che il molto R.do Sig.re Nicolò Doni come mallevadore, cedevano al Sig.re Marco Matteoli nell'aprile 1823 l'Amministrazione di detto negozio di Paste[A] nel quale vi avevano ambedue e ed Esso assumeva l'onere di appianare ogni contesa insorta per l'acquisto delle case poste nella Piazza di S. Giuseppe di dominio diretto del Bigallo, e lo accollarono del pagamento di canoni, di pigioni e di n.o 30 sacca di grano non per anco sodisfatte. — I certosini con tal operazione cedevano di fatti le mentovate L. 3085. 3. ma non ebbero certamente in mira di spogliarsi degli Attrezzi necessarii, i quali oltrepassavano la somma di L. 6000 — Ma l'amicizia che li teneva stretti da molto tempo col prelodato Sig.re Matteoli, come pure la promessa alternata loro in pubblica adunanza di non volersi approfittare di alcun

[A] nel quale oltre tutti gli attrezzi ed arnesi si trovò assistersi per L. 3085. 3 di grano e Paste; e dippiù

alcun guadagno, furono le due ragioni per le quali pensarono di non dover rifiutare gli angelli (utensili).

Accadde quindi, che bramoso il prefato sottoscritto Procuratore di ricuperare alla certosa l'antico suo ofizio di Pisa, nè potendovi attendere senza sprofondarsi nelle accennate case livellarie del Regio Spedale del Brigallo, chiese ed ottenne dal prefato sig.re Marco la libertà di adire all'acquisto dell'antico Ofizio Certosiano, incaricandoli questi di comprare le dette case appena fosse ultimata la causa Cecchi e vedova Marthe. Ad ottenere però somigliante libertà dovette lo stesso Procuratore nel novembre 1825 (cioè il 28. d. 1825) ratificare per mezzo di contratto la cessione del traffico di Patte a favore del prelodato sig.re Matteoli, e promettergli una somma di denaro, senza pure avvertire che il sig.re Matteoli medesimo aveva la proprietà non solamente della precitata L. 3085.3—, ma eziandio gli arnesi tutti di detto traffico ascendenti per lo meno a L. 6000. — Allo riflesso pertanto, che una tal donazione, sebben priva di colpa in morale per le rispettive parti, perchè fatta in buona fede, è sommamente lesiva dell'equità e dei diritti di questo monastero, il mentovato Procuratore sottoscritto prega incessantemente la generosità di V.a sig.ria a degnarsi di rilasciare alla certosa di Pisa la proprietà di detto traffico di Patte, rescindendone ogni contratto; a ciò fare particolarmente inducendosi nel sapere, che l'ottimo suo sig.r Padre aveva a più riprese esternata somigliante pietosa intenzione. — Questi miei corrispettivi poi, in vista degli accolli presi dal fù sig.re Marco Matteoli per dar Loro questa libertà, promettono di non molestare p.a sig.ria nè per i generi che furono consegnati nell'aprile 1823, montanti a L. 3085.3— nè per il guadagno riportato fin quì coll'uso degli Attrezzi e utensili esistenti in detto traffico. — Prima di chiudere la presente memoria crede bene il sottoscritto Procuratore di assicurare V.a sig.ria gentilissima che dacchè la Certosa prese l'amministrazione della Patte, non solo non ha mai estratto alcun lucro, ma ha inoltre sempre pagati i generi che vi ha trattè, come Ella stessa potrà a suo bell'agio riscontrare dalle note mensuali. — Perdoni somigliante arditezza, la quale procede non meno dal desiderio di recar vantaggio alla certosa, che dalla brama di porre in quiete la propria coscienza. — Presentando le gli ossequi di questo P. Priore e di tutta la Religiosa Famiglia, con pienezza di stima e rispetto si sottoscrive, Di Lei gentilissimo sig.re Umil.mo Dev.mo Servitore. D. Leone Niccolai Certosino. — Certosa di Pisa 6 Maggio 1828. — Scritto della mano di D. Leon. — (A. I. Carteggio 13 negozio di Patte). —

N.o 696

1828, 12 Mars. — Contrat de cession faite à la chartreuse de la maison de Livourne, longuement relaté dans le passage que je résume :— Devant le docteur Carlo Redi, Regio Procuratore e notaro residente a Firenze, se présentent le comte Luigi de Cambray Digny, Patrizio Fiorentino cavaliere dell'ordine di S. Stefano Papa e martire, e di quello civile e militare del merito sotto il titolo di S. Giuseppe, Gran Cancelliere di S. A. I. e R., membro dell'Istituto Reale di Francia nella sua qualità di Direttore dello Scrittojo delle Reali Fabbriche, e per esso assente, l'Illmo Sigr. Alberto Fabbrini, commesso di detto Regio Dipartimento; e il molto R.do P. D. Gerardo Niccolai, Procuratore generale della certosa di Calci ... come mandatario degli altri religiosi professi ... Dove le dit Alberto Fabbrini, nei modi e nomi che sopra, uniformandosi alle supreme disposizioni contenute nel precitato Biglietto dell'I. e R. Segreteria di Finanza de' 2 Sett. 1827, ha dato a concesso, e concede a enfiteusi gratuitamente al ven.le monastero della certosa di Calci ... stipulante per Esso, accettante e ricevente il detto M.to R.do P. D. Gerardo Niccolai, la casa posta in Livorno in via degli Strozzi contrassegnata di n.o 346 di attenenza del suddetto Reale Scrittojo, esclusa però la Rimessa o Magazzino al primo piano, il quale stabile, a forma della descrizione fattane dal ... Ingegnere Sig. Giovanni Pacini, si compone come appresso : Ascese due branche di scala con gradini di pietra, la prima delle quali è comune col primo piano, costituito da due magazzini, si perviene al secondo di cui si tratta. La porta che si trova a sinistra sul Ripiano superiore mette in una sala rispondente sulla via degli Strozzi, e da essa si passa in un arcova con stanzino annesso da una parte, e dall'altra in un andito con porta sulla sala, e con altra in fondo che mette ad una camera. Le altre due porte rispondenti in sala introducono la prima ad un salotto, e la seconda ad un andito, da cui riceve l'accesso lo stanzino di comodo e la cucina, che trovasi provveduta di Cammino, acquajo e canal dell'acqua fiorana, oltre diversi palchetti. — Profittando di una scala di legno, che risponde nell'andito già ricordato si perviene a tre soffitte praticabili in una delle quali avvi il forno ed un palco morto per riporre la brace. Il detto Quartiere, che è in buonissimo grado ha pure due stanzini di sopra scala, ed è corredato di tutti i necessarii assetti ... »

Les 3. fl. 16. 9 d'impôt pesant sur tout l'établissement, la chartreuse paiera pour sa part dès 1. o. 1829 à partir du 12 février dernier, jour où elle est mise en possession. Les frais de contrat sont à la charge du monastère. — ... Fatto, letto e pubblicato il presente

Instrumento

Instrumento in questa città di Firenze, e precisamente nella stanza di solita residenza del prelodato sig.r Direttore posta nello scrittojo delle Reali Fabbriche, sotto l'arco degli uffizi Corte popolo dei Santi Stefano e Cecilia alla presenza dei sig.ri Teodoro del fu Nicolo del campana, e Francesco Albizzi ... impiegati .. testimoni ... suivant les signatures des parties des deux témoins et du notaire. Registrato a Firenze li 14 marzo 1828 ... vol. 51, foglio 165.

Per spedizione rilasciata al molto R.do P. D. L. ... questo dì 14 marzo 1828.

Io D.tor carlo del fu Gio: Batta Radi notaro residente a Firenze m.o pr.a — Original. — Protocollo XXIII. n.o 73. — La note des frais est de 14 Mars 1828 — Funzioni L. 44.3.4 + spese L. 26.3.4 = L. 70.6.8. — A dì 14 marzo 1828. Io D.r carlo Radi ho ricevuto L. 60 per saldo del presente conto, ed in fede contanti a me dio L. 60. — original. —

(A.I. cass. 13. disp. di L.)

N.o 697.

1828, 5 Avril. — Devis de réparations à faire à l'hospice de Livourne. —

L'anno 1828, 5 Aprile in Livorno. Incaricato io infrascritto dal sig.r Gaetano Rollini per conto e commissione dei RR. Monaci della certosa di Pisa ... di proporre il modo più analogo e meno dispendioso per dar comunicazione all'ultimo piano a tetto della stabile di via degli Ammazzatoi, vecchi segnato di n.o (via registro n.o 3144) etc. — explique ensuite les changements qu'il y aurait à faire avec la nouvel escalier projeté, qui conduirait au 2.e etaige, et la suppression de celui qui communique avec le magasin qui n'est point à la chartreuse. — Le devis s'élève à L. 1660.13.4. Signé: Fabiani Archit.e. Il y a le plan de l'intérieur du 1.er et du second étage. — Rien ne dit que ce plan ait été mis à exécution. —

Mais le capitaine militaire Gaetano Rollini resta encore quelque temps dans la maison car je trouve dans les comptes: 14/17 sett. 1828. Da spigioni L. 25.1. ricevuti dal sig.r Tenente Gaetano Rollini per pigione di mesi 5 e giorni 25 della nostra casa di Livorno. — L. 7.5. tante spesi per due lucerne, due brocche, bajolo, teglia usati per la casa di Livorno. — 8 oct. 1828. L. 12.6 (L. 90) pagate al sig.r Gaetano Rollini per vari mobili rilasciati a beneficio della casa di Livorno. — Ce qui prouve qu'il a dû quitter à ce moment là. (A.I. cass. 13. D. di L.).

N.o 698. —

1828, 4 Mai. — Chartreuse. — Lettre du R.P.D. Benoît Nizzati au Prieur D. Aub. Lotti. —

Je pars après demain pour Turin, j'ai vos ordres avec le bon de la caisse du chapitre général. De Turin je vous enverrai par Florence le nouvel office de Notre Dame Auxiliatrice. Réfléchissez bien à la proposition que je vous

que je vous ai faite et dites moi ce que vous en pensez &c. — Voir lettres (la 15e) du R. P. D. Benoît Nizzoli.

Le 16 Mai 1828, Ledit R. P. écrit encore ce même: Je suis arrivé à la chartreuse de Lucques le 10 mai. J'ai exposé l'Office de N. D. Auxiliatrice, j'espère qu'il arrivera à temps. Réfléchissez bien à ce que je vous ai proposé. — Voir Ibidem, la 16e (A. P. cass. 11.) —

N° 699. —

1828, 16 Mai. — Leo Papa XII us — Concessio Indulgentiarum.

Dilectis filiis Monachis ac Conversis Ordinis Carthusianorum, ubicumque existentium, salutem et Apostolicam Benedictionem. Ad augendam vestram devotionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti: Vobis omnibus et singulis vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui semel in hebdomada pro vestri Dominicam Litaniarum Solitudinem, Angelicam in oratorio vestri domicilii pro vestra recitaveritis, et ibi pro christianorum Principum concordia, haereticorum extirpatione ac sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderitis, quae vice praefatarum id agentis, ut eas omnes et singulas Indulgentias, peccatorum remissiones ac poenitentiarum relaxationes consequamini, quas consequeremini si septem Almae Urbis nostrae, tam intra quam extra illius muros, ecclesias ad id designatas personaliter et devote visitaveritis, tenore praesentium misericorditer in Domino concedimus et indulgemus. Non obstantibus nostrae et Cancellariae Apostolicae regula de non concedendis Indulgentiis ad instar aliisque constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Praesentibus ad decennium tantum valituris. Volumus autem ut si pro impetratione, admissione seu publicatione praesentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, praesentes nullae sint; Utque praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae, vel Procuratoris Generalis dicti Ordinis munitis, eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die XVI mensis Maii M. D. CCC XXVIII°, Pontificatus nostri anno quinto. Pro Domino Cardinali Albano F. Capaccini substitutus. — Concordat cum originali. Ex cartis à Romana die et anno praedictis.

Fr. Aloysius Pagani Vice-Procurator Generalis Carthusiensis. L. ✠ S. de la chartreuse de Rome — Copie originale. — (A. P. cass. 10). —

N° 700. —

1828, 3 Juillet. — Monte Calvoli. — Lettre de l'abbé Nic. Doni au Proc.r D. Léon Niccolai. —

Padre Procuratore Gentilissimo Af.o. — È venuto a trovarmi il Sig.r Cesare (Mattaoli) inquietissimo per non vedere per anche risoluto l'affare di noti conteggi. Mi ha fatto una proposizione, ed io glie la dico tale quale. — Potrebbero intanto i certosini prendere la direzione del negozio delle Paste, ed in quello tempo trattare tutti gli affari a ciò relativi, e così togliere a Lui quelle pene che soffre per non sapere come si trattino quegli interessi di Bottega. Ella mi dica cosa pensa. — Ho ricevuto una lettera dal P.re Priore, ma gli dica che nel momento non posso rispondere. Parto col Sig.r Cesare per S. Miniato. Vale. Tube. Devmo Aff.o Servitore ed a.i. N. Doni. Monte Calvoli 3 Luglio 1828. — originale. — (A. I. cass. 13 neg. di Paste). —

N.o 701. —

1828, 5 Juillet. — Turin. — Lettre de R. P. D. Benoît Nizzati au Prieur D. Ant. Lessi. —

J'ai reçu votre lettre du 29 mai dernier. J'ai différé mon retour en Chartreuse à cause de l'établissement d'un hospice à St-Michel dalla Chiusa. J'espère que mes affaires seront terminées dans quelques jours. Arrivé en chartreuse je mettrai à exécution le sage projet que vous me proposez. — Voir les lettres écrit R. P. la 17e. — (A. P. cass. 11). —

«1828, 9 Juillet. Spese diverse Sc. 2.4, 13.4 (£ 18.13.4) tenute spese in dare ama ricreazione ai VV. Monaci del chiostro presso il molto Rev.do D. Lodovico dal Pino.» D. Prieur d'une chartreuse de Lucques qui habitait à Ste Anne, près notre Lucques. — Compte rendu au proc.r au 9 juillet 1828. —

N.o 702. —

1828, 15 Juillet. — Monte Calvoli. — Lettre de l'abbé Nicolas Doni au Prieur D. Ant. Lessi. —

Rmo in C.to Padre. — Ho tardato a replicare alla gratissima sua de' 27 giugno scorso, perchè per verità mi son trovato oppresso d'alle fatiche, e per conseguenza mi è mancato il tempo. Saprà perciò perdonarmi. — Il quadro, che è di S. Pietro, me lo voleva levar di mano mio fratello, ma non glie lo volli dare e dissi che se me ne fossi dovuto disfare, gli promessi che egli sarebbe stato preferito; mi ha fatto tentare anche che sono pochi giorni, ed io gli ho confermato l'istesso. Ora che figura ci farei con quel Camorro, se lo dassi via. Non mi conviene di Esso turbare la pace e la buona armonia, e però la prego scusarmi se non appago i suoi desideri. Se le cassette mele vuol dare, io le do i noti due quadri, e potrei aggiungere dei libri, come sarebbe un opera del Trombelli, Attone vescovo di Vercelli; se poi non le piace darmele, la pregherei farmi uno dei due piacere, che umilmente le domando.

E ri spedir

O di spedirmi quà una di dette cassette per servir di modello, perchè un bravissimo Giovane dilettante che è quì, le farà compagne; o permettere che il detto Giovane venga un giorno costà a vederle. Con tutto mio comodo si compiacerà darmi questa risposta. — Siamo prossimi alla festa di S. Ma Maddalena Penitente, si rammenti di lasciare il voto nella Bacchetta per il giorno di detta festa e anniversario susseguente, non potendosi queste trasferirsi altrove, almeno per l'officio e messa cantata, dovendosi far quì con quel numero di messe che possono aversi in Paese: Quelle piane che mancheranno, le supplirà costà. Dopo la festa l'avviserò perchè Ella noti i nomi i dì giorni. La prego raccomandarmi al Signore; ed in attenzione dell'onore de' suoi comandi passo col più distinto ossequio a protestarmi. Di V.a P.ta R.ma

Dev.o obb.o aff.o Servitore. Nic. Doni. Monte Calvoli 15 luglio 1828. originale. - Dorriere une autre main a écrit: " Largioni - Viaggio di Toscani t. 12. — Terenzio - Comedie to. 1. in fol.o Trombelli, to. 6. — Attone - opera to. 2 in fol.o — " ce qui suit est écrit par D. Lessi:

" Adì 30 Luglio 1828 il Sig.re Piovano Doni di Montecalvoli per mezzo del nostro P. Procuratore Niccolai esibisce al Priora i sopraindicati quattro corpi d'opere assai stimabili; e chiede in concambio il Theatrum Basilicae Pisanae, e n.o 8 cassette vuote di scritture del nostro Archivio. Essendochè il Theatrum... si trova oggi in monastero duplicato, e le cassette a nulla più servono, si accetta il partito assai per noi vantaggioso, e il dì 8 agosto gli si spediscono anticipatamente con opportuna occasione il libro detto richiesto, e n.o 8 cassette, indicate come segue: Montecalvoli n.o 1, e n.o 2. — S.ta Maria in Monte n.o 1. e n.o 2. — Testamenti e Legati n.o 3. e n.o 4. — Ettimo, n.o 4 e n.o 5. — Si attende che Egli ci mandi il concambio promesso. — Adì 21 Agosto 1828, Il Sig.re Piovano Doni prelodato spedì effettivamente al nostro monastero i quattro corpi d'opere sopraindicate. D. Antonino Lessi Priora m.a pr.a. — Ecrit de la main de — (A.S. cass. 14). —

N.o 703.

1828, 25 Juillet. — Pisa. — Lettre de Pascal Quilici au Proc.r D. Leon Niccolai: —

Stimatissimo Padre Procuratore. — Jeri andai dal Sig.re Buonamici per sentire dal medesimo l'esito del Bilancio; mi disse che non si aspettava a un utile come ci è stato trovato, perchè defalcate le L.e 6000, tante che avanza il mercante del grano e riso, defalcato il credito di fra Niccolò e così tutti i debiti, avanza il netto L.e 13000 tante lire; con più che il Mattioli (sic) resta debitore al negozio sopra 2000 lire. Questa volta non

tiramo

diranno le buone lingue quello che dissero quando fece il bilancio il Mattioli (che prima già fu lei) che non poteva a meno che io non avessi messo da parte dei bacchetti; e sono persuaso che se avesse fatto questo bilancio il suddetto Mattioli, mi sarei trovato nel istesso caso; Ma a quello non mi ci son trovato, ne ringrazzio il Signore Dio. Se mai à lei occasione di vedere, o di scrivere al Donè, non ne faccia parole, e con intera stima sono, Suo Devmo ed obbmo Servo e conf.o f. Pasquale Quilici. —

Pisa 25 Luglio 1828. — original. — Le brave prêtre n'a jamais voulu bon ni mal ce Marco Matteoli, dont il sait toujours refusé. Voir en 1823. — (A.P. cass. 13. negozio di latte). —

N.o 704.

1828, 7 Août. — Monte Calvoli. — Lettre de l'abbé Nicolas Donè au Proct. D. Léon Nicolai. P.e Procuratore Gentilissimo Sig.re. — Ricevei puntualmente le note cassette ed il libro, ed la ringrazio. Attendo ora un favorevole riscontro per spedire costà questi libri.

Per l'affare Matteoli, io sarei molto piccato, e bisogna vedere di prendere il Sig.r Cesare per la parte della coscienza. Ho pregato anchè il Sievano di Bientina ad interessarsene, essendo stato suo maestro. Gradirei che Ella mi mandasse la copia di quel primo atto che si passò col Sig.r Marco, prima di fare la cessione, e la copia di una certa lettera che, se non sbaglio, era stata scritta dal detto Sig.r Marco ad un certo Acciardi (Voir plus haut n.o 696 Acciardi). Non mi privi di tutti documenti.

Il Sig.r Cesare ieri a Pisa e nel ritorno disse di vedermi. L'aspetai però fino ad un'ora di notte inutilmente. Forse lo vedrò domani alla sua villa. Egli parte domani notte per S. Pellegrino e mi ha chiesto il comodo. — Favorisca il P.re Priore e gli dica che nella Bacchetta imposti così = Festa di S. Maddalena con 4 messe = Adì 22 Luglio 1828. 1. Il Piovano applica — 2. Il Mro Puccini applica. — 3. Il Sacerdte Chierici canto. 4. . . . . Chierici, campan. organista, sagrest. — Adì 23 detto Anniversario successivo: 1. Il Piovano applica. — 2. il Mro canto. — 3.° il Sacerdte Chierici applica. — 4. . . . . Chierici, camp. organ. sagrest. Rimattino costà le due messe che mancano. E facendole i saluti di questa Brigata, ed in attenzione de suoi comandi pieno di verace stima, passo a dirmi. Di V.a P.tà Dev.mo Aff.mo Servo ed Am.o Mic. Donè. — Monte Calvoli 7 Agosto 1828. — original — (A.P. cass. 14.). —

N.o 705.

1828, 27 Août. — Pise. — Lettre du prêtre Pascal Quilici au Procureur D. Léon Niccolai.

Stimatissimo P.re Procuratore. — Siamo al mercoledì e il denaro di Lucca non si è veduto, perciò mi raccomando a Lei. — Spero riceverà l'acclusa, e quando la lettera me la rimetta, lascio considerare a Lei la bella figura che farò e che farò col mercante del grano, che si gira sempre il medesimo, che alla venuta del Sig.re Cesare, se non del tutto almeno in parte sarebbe stato accomodato del suo avere; e tutto questo inconveniente è seguito per la bella scelta fatta dal Sig.re Domi nella persona del fu Sig.re Marco (Mattioli), scelto per rimettere il male che era nel negozio; ma dirò come dicevano a Castel Franco che il Mattioli era un rovina famiglie. Ancora il Sig.re Buonamici dopo aver letto la qui acclusa mi disse: Si vede che quest'uomo era un grand'imbroglione, Pazienza, tiriamo avanti, sarà quel che sarà. — Domattina le manderò la Penitenziere. Faccia un buon viaggio, si diverta, stia sano, e la prego, se vede il Padre D. Fortunato di riverirmelo, e con tutto l'ossequio passo a dirmi. Suo Servo ed obbl.mo servo e compl.e Fra Pasquale Quilici. — Pisa 27 Agosto 1828. — originale. — C'est sur papier Marc Mattioli. — Che bravo prêtre répète ce que dit aient « les bonnes langues » de Castel Franco. — La lettre incluse qui suit dit en substance Bonamici que Mattioli était « un grand'imbroglione » mais est passé dans les archives. — (A. d. cass. 13. magazzino di Pasta). —

N.o 706.

1828, Août. sept. — Réparations faites dans la maison. — Voici ce qu'en dit D. Pelli. — « 1828. Sotto la fontina di Sant'Ugo in monte fu fabbricato tutto di nuovo un lavatojo, o sia trogolo per comodo della famiglia colonica dei nostri contadini. — n.o 23. — Furono fabbricate quattro serre nuove sotto il muro esterno di nostro monte, che guarda a tramontana: erano ivi necessarissime, perche lo scolo dell'acque trascurato già da tanti anni rovinava sotto le fondamenta delle muraglie della clausura grande, e detto lavoro di serre restò compito di Agosto. — n.o 24. — Fu rifatto e lastricato di nuovo per tutta la sua lunghezza il condotto contiguo all'esterno delle mura a levante della clausura grande, che riceve tutto lo scolo delle acque, che scendono dalla Muffola, il quale pure trascurato da lungo corso di anni indietro, tendeva alla rovina inevitabile delle muraglie medesime; sotto le quali passava l'acqua; e detto lavoro restò terminato di settembre anno suddetto (1828); e abbassata la metà

la metà di detto condotto da mezzo in giù fosse stata restaurata, anzi fù restaurata l'anno precedente 1827 nell'istesso mese. N.o 25. — 77 Ita D. Lessi d'ordine del Cavalier del riparazioni. —

N.o 707

1828, 1.er Sett.— Anna Polloni loue au proc.r D. Leon Niccolai une boutique via del Borgo (à Pise.

Atto privato. L'anno 1828, 1.o Sett.e in Pisa nel negozio di cartoleria di proprietà della sig.ra Anna Polloni, nata Cambi, posta in via del Borgo, al n.o 1228, è stata fatta la presente privata scritta di locazione fra la rammentata Signora Anna Polloni ed il molto R.do Sacerdote D. Leone Niccolai di Firenze, come procuratore della certosa di Galli, al quale è stata data a pigione per anni tre una delle due Botteghe di Borgo, da servirsene per luogo della rivendita di Paste, che confinano a primo i sig.ri Giuseppe e Gioacchino Pellegrini, secondo e terzo sig.ra Anna Polloni detta, e a quarto loggia e via detta di Borgo; per il convenuto prezzo annuo di scudi 5.o fiorentini (£. 350), pari a pigioni 210, a seguenti patti e condizioni cioè: 1.o pay.r l'annuità à l'avance: 2.o La location commence au 1.er sept.e 1828 et finira au 31 Août 1831: — 3.o Il doit mois avant la fin de la location aucune des parties n'avertit celle vent la dédie, la dite location se continuera pour 3 ans et ainsi de suite: 4.o A la sortie la boutique doit être remise dans l'état où elle se trouve. Signatures auth.que des parties et des deux témoins: Andrea Lupetti et Pasquale Bastarelli. — original. —

(A. P. cas. 13, negozi P.)

N.o 708. —

1828, 28 oct.— Bientina. — Copia di una lettera del curé di Bientina a Cesare Matteoli.

Mio Caro Cesare. — Avendo io preso in serio esame la pendenza, che verte tra voi ed i monaci Certosini in ordine al negozio delle Paste esistente in Pisa, ho il dispiacere di dirvi, che l'affare per parte del vostro caro Padre defunto non si presenta al mio debole sguardo così liquido e puro da lasciare in una perfetta tranquillità di coscienza un figlio Erede, cristiano e religioso qual siete voi. Eccovi i motivi che m'inducono a ciò opinare. — La grande e ben meritata fiducia, che il R.mo Padre Priore della certosa riponeva nella degna persona del defunto Sig.r Marco, fù quella che il mosse a commettergli l'indagine, la revisione del computo, e tutto in somma l'esame di quelle circostanze economiche nelle quali si trovava il negozio delle Paste, per quindi prendere egli opportuni provvedimenti.

L'incaricato di tal commissione portossi di fatto a Pisa, e sulla faccia del luogo assistito dal Quilici e Ferretti potè informarsi delle cose, in maniera da emettere un giusto e

veridico

veridico giudizio, ma la cosa andò altrimenti. Egli in discarico scrisse una lettera al P. Priore che annunziava a dirsetto orribile e manifesta rovina sul negozio, una lettera da mettere assolutamente in sgomento non solo una povera Comunità religiosa, ma ancora il più comodo e facoltoso possidente. (Vedi en effet cette lettre du 19 avril 1823, ann. 421).

Fu appunto per questa lettera così patetica ed allarmante che il povero P. Priore lessi accettò di buonissimo grado la cessione del negozio, che contemporaneamente venne proposta da vostro Padre, come unico riparo al flagello creduto sovrastante alla casta non meno che al Donì, e come sanguinoso sacrificio, che il defunto credè dover fare in riguardo dei Certosini. Quelli attesta con me e il Donì son persuasi che tale fosse in realtà la mira e l'intenzione del defunto; ma come è proprio degl' uomini, Egli s'ingannò, e il sacrificio, che credè di fare in suo danno, vedesi tutto ricaduto in danno di coloro, che intendeva di beneficare, ed ecco la ragione al parer mio convincentissima. — Fu nel mese di Aprile del 1823 quando il povero Sig.r Marco portossi a Pisa per visitare il negozio delle paste e per informarsi dello stato in cui si trovava, a forma della commissione avutane dal P. Priore, fu nel 19 dello stesso mese di anno, che Egli scrisse al medesimo P.re Priore lividiata lettera di disastro e di rovina, lettera che diede tutta la mossa alla cessione; Eppure, mio caro Cesare, in quell'epoca appunto, cioè nel mese di aprile 1823, presentava quel negozio al netto di ogni spesa il notabile avanzo di Lr. 995.9 — come chiaramente rilevasi dal più scrupoloso bilancio fatto dal Sig.r Bonamici, da me letto e verificato.

Chi conosceva l'abilità, che aveva nei numeri il defunto, la sua non ordinaria perspicacia e penetrazione nel giusto discernimento delle cose, potrebbe forse sospettare nel medesimo, per questo rapporto, qualche tratto di malafede; ma chi d'altronde riflette alla sua conosciuta probità e onoratezza, non dovrà attribuire la causa della contradizione, se non che a quell'incolpevole errore di calcolo, cui vanno soggetti gli uomini anche più celebri e raffinati nell'arte. — Tale è senza dubbio il sentimento mio, del Donì e dei Certosini, presso dei quali tutti il nome del Matteoli sarà sempre in lodevole onorata memoria. — Voi poi, caro Cesare, che avete la sorte di succedere ad un Padre sì degno, e di partecipare in conseguenza alle lodi che a Lui giustamente si debbono, non sarete punto alieno da secondare le più intenzioni che Egli aveva per i PP. Certosini. Sappiate che questi son testimoni auricolari di un' espressione allo vantaggiosa

vantaggio a per Essi, qual fù di non volersi approfittare, come cessionario delle paste e di quel negozio = neppure di un mestolino, ma di tutto voler rilasciare a vantaggio del monastero.

Giacchè dunque la sorte ha portato che quel negozio nel corso di cinque anni, che è stato in testa di vostro Padre, abbia offerto il ristoro quadagno di L. 13027.2.2. al netto, somma che non sta punto a confronto con quelle minori spese, alle quali si obbligò vostro Padre, tanto più che questo medesimo ha sopratratto altra somma di L. 2912.2.2; in vista, dico, di tale aumento, spero, vi sarete un pretoto dovere di largheggiare al più possibile a favore dei cartolini, nel tempo specialmente in cui si trovano in grave bisogno.

Così facendo ravviverete voi medesimi quelle speranze di largità, che avevano fondato sulla promessa di vostro Padre, e gli convincerete insieme di aver ricuperato in voi stesso, quanto in quello avevano perduto. Si è sempre sperato da Essi di ritrovare nella vostra persona un generoso benefattore, ed io che ben vi conosco, gli ho dovuto più che mai confermare nella loro speranza. Di grazia non mi fate rinquardo. Rammentatevi, caro mio, che si tratta di secondare in sostanza l'espressa volontà di vostro Padre, di procurare a Lui stesso l'eterno riposo, ed a voi la quiete della vostra coscienza. Voi avete voluto che io m'intrometta in questo giudizio, ed io l'ho fatto volentieri per l'unico fine di giovare all'anima vostra ed al vostro decoro. Ho considerato la cosa alla presenza di quel Dio, che deve giudicarci, e avrei creduto di tradire me stesso e voi, se vi avessi parlato diversamente. — Ristretto da D. Niccolò lo stato attuale del negozio a potrete combinare con Lui stesso, tutto quello e quanto vi piacerà di fare in favore dei cartolini, che tutti si rimettono alla vostra giustizia e religione. Io sono di cuore Affmo amico, P.e Innoc.e Calisti. — Bientina 28-8bre 1828. — Al Sig.r D.r Cesare Matteoli. castelfranco. Copia scritta dalla mano del l'abbè Donì. — (A.P. cass. 13, negozio di Paste). —

N.o 709.

1828, 14 Nov. — Castel Franco. — Lettre de César Matteoli à l'abbé Nicolas Donì.

M.to Ill.re e R.do Sig.re e Amico Car.mo. Ricevo per mano di Michele una pregiatissima sua unitamente ad alcune notizie sullo spinosissimo affare = Paste =, quali sarò con sollecitudine grande recapitare al Vallesi. Si accerti, Sig.re Piovano, che quest' Affare = Paste = mi affligge estremamente, e che quanto più lo studio, meno lo intendo per le inestricabili difficoltà, che presenta da tutte le parti. L'unico rimedio

che si pres

che si presenta alle mie limitate vedute, e che mi sembrerebbe in qualche maniera idoneo a riparare a tanti mali, sarebbe quello di annullare quei fogli privati, che furono fatti fra V.a Sig.ria molto Ill.re e R.da, i R.mi P.P. certosini, e fra il defonto mio Padre, rimpadronirsi V.stra Sig.ria insieme con i certosini dell'Edificio della Paste, e con i capitali di questo e col guadagno proveniente da esso, sanare tutte le piaghe che vi sono; e ciò si otterrebbe con una formal cessione, che facessi io alle SS.rie Loro, e con una quietanza, che facessero Loro a me. Questa a mio credere sarebbe la strada più piana e più facile per rimediare a tanti pasticci; e così, se è vero quello, che mi scrive il Sig.r Pievano di Bientina, quello che mi ha detto tante volte V.a Sig.ria ed il Padre Procuratore, cioè, che i fogli fatti col fu mio Padre son lesivi dell'equità e della giustizia, e che è dovere di un figlio ed Erede cristiano di porvi riposo, io adempirei allora a questo dovere, poichè rennunzierei ad ogni e qualunque vantaggio, che per causa dei suddetti fogli mi può derivare dall'enunciato negozio di Paste, e mi spoglierei di tutti i diritti, crediti e di quant'altro di simil genere. — Sul Cuoio, che è stato estratto dal fu mio Padre, bisogna, caro Sig.r Pievano, come gli ho detto altre volte, tirarci un velo, e non sarebbe giustizia il molestarmi, che sono in buona fede, per il suddetto lucro; giacchè a giudizio di tutti il traffico e la mercatura è cosa incostante e fallace e mio Padre invece di guadagnarci ci poteva rimettere. Del resto io proporrei, come ho detto di sopra, che V.a Sig.ria insieme con i certosini riacquistassero i primieri diritti privatamente goduti, terminassero a termine colle loro vedute molto più esatte delle mie per tutti i rapporti, e specialmente per essere a portata dello stato delle cose, e per aver navigato altre volte in un mare, che io non conosco punto, e liberassero me dalle inquietudini e vessazioni, dalle quali, Le assicuro, che non me ne mancano, poichè non so come fare a uscire da un'immensità d'imbrogli nei quali mi trovo per il dissestatissimo Patrimonio, che mi ha lasciato mio Padre, e per la malignità dei nemici. — L'enunciato progetto mi sembra più vantaggioso per V.a Sig.ria e per i certosini, che per me, e nel tempo stesso più facile e più piano. Se poi alle SS.rie LL.re non piacerà di abbracciarlo, e se non vi sarà altro mezzo plausibile e corrispettivo, io

sarò

sarò costretto a vendere tutto ciò che compone il negozio di Pasta, a ritirare con prestezza quello, che si obbligarono pagare i Rmi Padri di Certosa, e disastare maggiormente il mio piccolo Patrimonio, per sodisfare a tutti gli aggravi, che vi sono; E così saremo costretti ad impugnar le proprie armi a vicenda, a romper quell'armonia, che passa fra noi, a cumulare dispiaceri a dispiaceri, e ad accrescer disordini sopra disordini. — Ella si degni meditare su queste verità e mi accordi l'onore ed il piacere di contestarle la mia particolare stima ed amicizia. Di V.a S.ria molto Ill.re e R.da Dev.mo obb.mo servitore e Am.co. D.o Dot.r Cesare Matteoli. Castel Franco di Sotto li 16 novembre (1828) La scrive a stile corrente. Sull'estratto: « Al M.to Ill.re e R.do Sig.re Piovano Niccolò Doni. Monte Calvoli » — originale, patrias tibi bibla. — (A.P. cass. 13, negozio di Pasta). —

N.o 7.10.

1828, 17 Nov. — Bientina. — Lettre du Curé de Bientina au Prieur D. Ant. Lassi. — R.mo in X.to Padre. — Riceverà dal Gragnani la somma di Lire fiorentine 1.68.13.4. che formano l'elemosina di messe 200 già da me ordinate a V.a P.tà R.ma a dieci crazie per ciascheduna, e che credo già ultimate da molto tempo. — Ora si compiacerà avvisarmi se a tutto il futuro mese di Dic.bre sarà potremo costà celebrare, e qual numero precisamente per mia regola.

Scrissi una lettera ben calcolata al nostro Sig.re Cesare Matteoli intorno al negozio delle Paste, ma fin qui non ho avuta da Lui alcuna risposta in proposito, ne ho saputo da altri qual effetto abbiano cagionato nel suo spirito le mie espressioni; voglia il Signore che Egli non faccia il sordo alle voci della carità e della giustizia, che nel mio debole concetto reclamano altamente. Vedremo; ma se mai non sarà per destarsi, almeno non dovrò rimproverare a me stesso il « Vae mihi quia tacui ». — Si compiaccia di salutare in mio nome l'ottimo D. Leone e tutti gl'altri componenti codesta Comunità Religiosa, e dirò a tutti che io confido moltissimo nelle loro orazioni. Di grazia nessuno si dimentichi di me, e specialmente mi abbia presente V.a P.tà R.ma di cui sarò sempre con vera stima e profondo rispetto. Umil.mo Dev.mo obb.mo servitore. Pre Innocenzio Calisti Piovano. — Bientina li 17 Nov.re 1828. — original. (A.P. cass. 13 Mag. div.). — N.o 711. —

1828, 18 Nov.— Stato Attivo e Passivo a tutto il dì 18 nov. 1828 — del Traffico di Paste fatto in Pisa, ed amministrato da Frà Pasquale Quilici.—

Attivo

Per generi che esistono in questo dì 18 nov. 1828 nella Bottega retta di S. Bartolommeo, consistenti in fatta, farina, grani.	lc.	154.6.6.
Per Denaro ritrovato in cassa	"	49.4.10.8
Per diversi generi che esistono nella Bottega di Borgo in Paste, farina	"	82.18.15.8.
Per diversi Crediti, come dalla scrittura di Bilancio	"	290.2.5.
Per sacca 4 e grano a L. 26 il sacco	"	148.4.
Per valuta degli Attrezzi e utensili esistenti in ambedue le Botteghe e stimati	"	600
somma lc.		1325.3.18.4

Passivo.

Dare a Giuseppe Marcone mercante per grano provveduto e consegnato fino a questo suddì giorno	839.— 6.8
Al Chelotti custode della curia arcivescovile di Pisa	43.
Al Mugnajo per macinature	26.— 4.8.
Al Cierli per pigione del magazzino	6.6.
Alla vedova opera del Duomo di Pisa per pigioni arretrate della bottega di S. Bartolommeo a tutto 30 7mbre 1828	154.6.
A Frà Niccolò Ferretti per residuo di un suo antico credito, come dalla scritta di cessione fatta dalla certosa al Sig.r Marco Matteoli nel novembre 1825.	200.
Al suddetto per altro suo credito, come dalla scritture di bilancio esistenti presso il computista Buonamici	50.
	1320.2.7.4.

L'Attivo, compresi gli attrezzi e utensili montorati, resta superiore di L.di 5.1.11.—

Prospetto del Denaro, che dal Traffico di Paste della certosa di Pisa è stato percetto dai Sig.ri Marco e Cesare Matteoli di castel Franco.—

19 Aprile 1823 = Ritirate dal Sig.r Marco Matteoli in tanti generi di Paste e farine nell'atto della cessione a Lui fatta, come dalla scritta di detto giorno L. 3085.3.

30 Giugno 1828 = Ritrovato netto d'ogni spesa dal dì 19 Aprile 1823 a tutto il dì 30 giugno 1828, e ritirato dal Sig.r Marco Matteoli per L. 12281.10.10, e dal Sig.r D.r Cesare suo figlio per L. 745.11.4. dal debito del Sig.r Tempesti = L. 13027.2.2.

Tratto dal predetto Sig.r Marco Matteoli in più tempi al di sopra dell'utile L. 8912.2.2

somma L. 19024.7.4.

I RR. Monaci della certosa di Pisa, in vista del lucro di £. 19024.7.6. al netto d'ogni spesa, che l'Eccmo Sig.r D.n Cesare Matteoli ha ritratto dal traffico delle Paste con gli utensili e altrezzi di detto traffico, supplicano il prelodato Sig.r Cesare a degnarsi di restituir loro i detti utensili, già stimati £. 600 (£. 4200), ossivero accettare la proposizione dall'infrascritto loro Procuratore, qual'è quella di sborsare per istralcio ai Certosini medesimi sull'istante dell'accomodamento £. 400. (£. 2800). almeno, obbligandosi Essi di accollarsi tutto il detto traffico, e di pagare ogni passività affacciata nello stato attivo e passivo già ammesso.

D. Leone Niccolai Procuratore. — La trait écrit de la main de D. Léon. — (A.P. cass. 13 nag. di Pisa)

Il faut avouer que cet singulièrement quum homme qui passait pour assez habile que Marc Matteoli, se soit aussi grossièrement trompé à son avantage dans l'affaire de ces pates! — D. Lessi n'a rien laissé de ses sentiments à ce sujet, mais je ne serais pas étonné qu'il soit reproché l'excessive confiance qu'il avait eue en cet homme. — J'ai eu pour ma part que les documents copiés jusqu'à présent sur cette affaire malaissent un peu rêveur. —

N.o 712.

18.28, 21 Nov. — Bientina. — Lettre du curé de Bientina au Prieur D. Antonin Lessi. — Rmo in X.to Pre. — Da una donna di Calcinoja ricevei nel giorno dieri assieme con la pregiatissima sua i due tometti del Ex. Gesuita Lanzi, quali appena letti (giacchè così li compiace) procurerò di rimetterle. — Mi affretto ad offrire n.o 50 Messe da celebrarsi in codesta comunità religiosa con la solita Elemosina di Baiocchi cinquanta, e se più potrò avere non mancherò in seguito di favorirla. — Il Legatario, che sa soddisfar queste messe è provenuto dall'errore di tre tre parole in mio danno, e risponde che potrà rivalersi su quelle, che restano a dirsi costà; la cosa và di naturale conseguenza. —

Sono infinitamente tenuto ai buoni sentimenti che conservano per me codesti buoni monaci per l'impegno che ha avuto nel difendere la loro causa presso il Matteoli, ma si compiaccia di far loro riflettere che l'avvocato non ha alcun merito in quelle cause, che in via di coscienza non presentano neppur l'idea di disputabile, quale è appunto quella a cui mi richiamò il Matteoli medesimo. — Qual solo merito, che io avrei si crederebbe il desiderio, che nutro di vedere quel Giovane arrendersi alle voci della carità e della giustizia, e così migliorare in qualche parte le circostanze di codesto rispettabilissimo monastero: e se per questo riflesso io sono in qualche modo

modo commendabile non altra ricompensa desidero che quella di esser sempre presente ai certosini nelle loro fervorose orazioni. — Ella poi si compiaccia di credermi con la più stretta venerazione e rispetto. Di V.a P.tà R.ma Um.mo Dev.mo obb.mo Servitore, P. Ignazio Calisti Piev.e. Bientina li 21 Nov.e 1828. — original. (A.P. cass. 13, n. di P.)

N.o 713.

1828, 24 Nov. — Monte Calvoli. — Lettera l'abbè Nicolas Donì au proc.r D. Léon Niccolai. — P.o Procuratore gentilissimo a C.e. — Il Sig.re Matteoli era risoluto di andare oggi a Pisa e di procurare la vendita di tutto colà per togliersi da tutte le inquietudini. Il Sig.re Ant. Bigazzi ha procurato di distorlo da un tal passo inconsiderato, che fatto di volerla capire delle trattative meco. Io ci entro di cattivo animo, ma pure se, con questo mezzo si può togliere alla ritrosità e dicerie, si faccia. Ho però bisogno che in quest affare ci concorra il mio fratello. Cosa mi dice V.a P.tà? Mi faccia la grazia di suggerirmi qualche cosa, e mi dica l'ingenuo suo sentimento. Mando Michele apposta, e di costì lo faccio passare a Pisa. — Ora il detto Matteoli è esacerbato contro Pasquale e il S.r Bonamici, da cui vuole assolutamente il bilancio. Attendo replica; faccia i miei saluti, e mi creda al solito pieno di stima. Di V.a P.tà Dev.mo Aff.o Serv.re ed am. Nic. Donì. — Monte Calvoli 24 N.bre 1828. — original. (A.P. cass. 13, n. di P.)

N.o 714.

1828, 24 Nov. — Certosa di Pisa. — Minuta di Risposta a l'abbè Donì.

M.to R.do Sig.re Piev.no e A.C. — In pronta replica alla grata sua di quest'oggì dico candidamente, che V.a S.ria M.to R.da ha ben ragione di entrar di mal animo in trattativa per l'acquisto degli stabili di S. Bartolomeo, attesi i molteplici imbarazzi, che vi sono congiunti. Ma d'altronde, noi non ci accomodiamo col Sig.re Cesare Matteoli, abbiam tutto perduto; Ella il suo antico credito a cagione di diverse somme pagate prima del 19 aprile 1823, ed io gli Utensili del cartesiano traffico di Paste. Epli è dunque per tali motivi, che io annuisco di buon grado a progettarle qualche cosa, che metta in salvo gl'interessi di V.a S.ria molto R.da, del prefato Sig.re Matteoli e dei certosini. Vengo al progetto, quale è già stato approvato dal R.mo mio P.re Priore. —

Il Piev.no Sig.re Niccolò Donì, qualora il Sig.re Cesare Matteoli sia sempre nella determinazione di rinunziare a tutti gli stabili e traffico di Paste, rientrerà nei diritti

agli stabili

degli stabili medesimi, e divenir usufruttuario di detto traffico di Poste fintanto che sia rimborsato del denaro già pagato dacche acquistò all'incanto detti stabili, del debito di sc. 154 che posa sulla soppressa chiesa di S. Bartolomeo e di tutte le pendenze che vi sono con Marcone mercante di grano a tutto 18 nov. 1828, e con frà Niccolò Ferretti, e non più oltre, ai seguenti patti e condizioni, cioè:

1°.— Che l'usufrutto si desuma da ciò che importano annualmente gli Utensili a stima di qualche perito, come se si dovessero dare in affitto; e che l'usufruttuario se ne ritenga il prezzo valutato, fino all'estinzione dei suddetti debiti. E per ciò fare più facilmente, dovrà il Sig.re Usufruttuario esprimere in prospetto l'ammontare dei debiti stessi, per quindi stabilire il tempo, pel quale potrà goder l'usufrutto del traffico di Poste.—

2°.— Che sia in sua libertà di affittare a persone oneste detto traffico per tutto il tempo (del suo usufrutto.

3°.— Che all'epoca, che la V.a certosa rientrerà nel dominio degli enunciati Utensili, debba essere preferito il predetto Sig.re Usufruttuario per l'acquisto dei medesimi in affitto previo però il pagamento annuo da convenirsi, qualora la mentovata certosa sia in disposizione di affittarli.

4°.— Che sia a carico dello stesso Sig.re Usufruttuario il mantenimento degli utensili che gli si consegnerebbero per inventario, e che non possa pretendere alcun rimborso dalla certosa nel caso anche, che rinnovasse alcuni.

5°.— Che tieno a carico del medesimo tutte le pigioni che posano nella bottega di Borgo e (altrove.

6°.— Che sia lecito alla certosa di rialzare il proprio stemma sulla bottega di Borgo.

7°.— Che fatto dal Sig.re Niccolò Doni il contratto di compra dalla soppressa chiesa di S. Bartolomeo colla V.a opera del Duomo abbian diritto i PP. certosini di acquistare dal detto Sig.re Doni parimente in compra il detto stabile, previa per altro superior facoltà, e previo il pagamento per cui verrà a Lei liberato e il 1o per °/o d'aumento.

8°.— Che qualora non piaccia al predetto Sig.re Doni di più oltre godere del detto usufrutto, non possa pretendere dalla V.a certosa alcun rimborso di qualsiasi arretrata pendenza; ma sia tenuto di restituire alla medesima gli attrezzi liberi da ogni passività.

9°.— Che i generi e crediti esigibili, che si ritroveranno nel traffico di Poste all'epoca del contratto dell'usufrutto, facciano parte dell'estinzione del debito che sopra.

Questo è quanto credo bene di proporre a V.a S.ria m.to R.da come cosa più vantaggiosa a Lei, che a

a Lei, che a noi. Consulti per altro in tal rapporto i suoi lumi, non mancherà la saviezza del suo Sig.re fratello, e quindi mi dia qualche decisiva risposta. — Intanto piena di stima e di rispetto ho l'onore di segnarmi. Di V.a Sig.a M.to R.da Dev.ma aff.a Servitora, D. L. M. contessa di Pisa 26 - 9bre 1828. — Scritta da mano di D. Leon. (Arch. casa N. di P.)

N.o 715.

1828, 30 Nov. — Monte Calvoli. — Lettera di l'abbé Donì au Proc.r N. Léon Nicolai.

P.r Procuratore Gentilissimo a.C.e. — Non vedo per anche la strada per conciliare il noto intrigatissimo affare, e da tutte le parti i Creditori fanno delle minacie. Il R.o Uffizio del Bigallo non è stato più pagato dal sett. 1824 in poi, ed è stato dato gli ordini per fare gli atti contro di me e tentare la caducità. Ci sono poi i Creditori Crecchi che vessano, quelli dell'Opera e colui che avanza per il grano. Io mi trovo perciò tra scilla e cariddi, in un angustia la più terribile. Il S.r Matteoli non si smuove a niente, e per la tenacità dell'attaccamento al denaro ed all'interesse, fà sì, che in questo negozio sembri la moglia del Patella. — Jeri venne qui mio fratello, quantunque incomodato, e si tenne in serio esame l'affare. Fatte però da Esso tutte le riflessioni volle di non poterci entrare, stante che manca di assegnamenti, e perchè ancora dipende dal suo Principale: Per non ostante mi disse, se in qualche maniera si potesse entrare trovato del denaro, ed io darò l'ipoteca necessaria. — Si continuano intanto le trattative col Sig.r Matteoli. Jeri ci mandai Michele, e domani aspetto me. Non sò cosa faremo, frattanto prego V.a P.tà a mitigare le proposizioni che mi fece, perchè in quella maniera io non ci potrei entrare. Volga principalmente quella che io debba cedergli la chiesa, perchè se vi è un poco di buono, è in quella, mentre nelli stabili del Bigallo, ci è del male, tanto più che il canone vogliano portarlo all'eccesso. Faccia meglio le sue riflessioni, e pensi che per me è cosa dolorosa entrare per gli altri a lavare l'asino del fango, e sebbene io prevedo dovere avere qualche inquietudine, posso però obbligare il Matteoli a rilevarmi da tutto. Rifletta che ora averemo tutto perduto ed il detto Matteoli può obbligare V.a P.tà a sborsare quanto sia obbligato. Finiamola per carità, perchè ho troppo inquietudini. Sentirà il restante dal S.r Michele, che mando di costì apposta, e quindi a Pisa. Sono in massima fretta con la solita stima di amicizia. Di V.a P.tà P.da Dev.mo Aff.o Ser.re ed Am. N. Donì. — Monte Calvoli 30 N.bre 1828

1828. — P.S. — Scrivo subito al 1r conte Guidi, che sospenda gli atti. — original. —
(A.P. cass. 13. n.ri P.)

N.o 716.

1828, 1.o Dec. — Certosa. — Minuta di Risposta in Proc.a all'abbé Donì. —

M.to R.do Sig.r Piovano. — Io mi persuadeva, che le proposizioni sul noto affisso Patto, che le affacciai nell'ultima mia, avessero dovuto incontrare l'approvazione di V.a Sig.ria M.to R.da, come quelle che mi sembravano più vantaggiose a Lei, che a me. Ma ora sento dalla grata sua, che l'articolo riguardante principalmente il diritto che gradirebbero i Certosini avere nella soppressa chiesa di S. Bartolomeo esser potrebbe d'impedimento ad ultimare le affette nostre trattative. Or bene, se la difficoltà si restringe a detto articolo, noi ci recediam volentieri, purchè si termini una volta questo intrigatissimo e inquieto affare. — Dopo di ciò mi credo in dovere di avvertirla, che noi non intendiam punto di obbligarla a sacrificare, per favorirci, nè i suoi interessi, nè la sua quiete. Gradiamo è vero di rientrare un giorno in possesso dei nostri utensili: ma bramiamo nello stesso tempo, che V.a Sig.ria M.to R.da faccia ciò di buon animo e senza suo pregiudizio. Solo la preghiamo di adoprarsi in qualsiviglia modo che sia, affine di restituire la libertà al nostro Fra Pasquale, il quale a lungo andare lascierebbe le chiavi di Bottega sul Banco. — In somma fretta, ma con tutta la stima mi confermo. —

Dev.mo Aff.o Servit.re. D.L.M. Certosa 1.o X.bre 1828. — Scritta di mano di D. Leon.
(A.P. cass. 13. n.ri P.)

N.o 717

1828, 20 Dec. — Monte Calvoli. — Lettera di l'abbé Nic. Donì al Priore D. Leon Nicolai P.a Procuratore Gentilis.mo a.co. — Il noto spinosissimo affare mi ha veramente annojato, e non so come portarlo al suo termine. Ci vogliono dei danari, e si tratta con un uomo che non vorrebbe mettere fuori un soldo. — Essendomi pervenuto ieri il bilancio, lo rimassi subito al 1r cassiere, e gli dissi che per poter entrare io in quel Pelago, ci voleva almeno che Lei sborsasse L. 3080, che ebbe di generi; L. 2600 di canoni che ha esatti suo Padre, e L. 2990 che ha soprattratto, niente facendosi caso delle L. 13000 che ha avuto d'utile. Stasera mi è comparso qui tutto smaniante ed inquieto, dandomi un progetto, che non accomoda, e solamente esibisce una piccola somma, che pretende anche gli restituisca. Io, per sbrigarmelo, dopo averli fatto conoscere l'impossibilità di adottare il progetto, gli ho replicato che attenderò

Michele

Michele da Pisa, per attingere altre notizie. Michele è tornato, e mi porta una lettera del Cortolini, che mi scoraggisce invece di animarmi. Questa lettera, col progetto del Matteoli, le dirigo a V.a P.tà perchè ci porti le sue riflessioni e mi suggerisca cosa posso io fare, perchè domanissima il detto Matteoli torna qui per avere qualche replica. Ella non se ne tiri fuori, perchè interessa più Lei, che me; poichè è vero che ho sacrificato una somma, ma a questa non ci penso più; ma Ella ha sacrificato molto più e ci sono altre somme da pagare. Mi dica replica in carità al ritorno dell'espresso, che mando per prendere alla spezieria la solita roba. — Oggi avevo ordinato a questa Bosano due Paste reali per mandarle costà: ha poco badato al forno e le hanno scuipate. L'ho nuovamente ordinate, ma non son certo di potersi spedire per il detto espresso, converrà che ci spedisca nuovamente martedì o mercoledì. Mi dica, se può essere gradito anche due fiaschi di Vermuth, giacchè quest'anno è riuscito buono, non abbia riguardo. — Il S.r gonfaloniere ha parlato col S.r Marchese Ginori dell'affare Fattoria, ed applaudì al progetto. Gradirà che i Cortolini lo avessero promosso; se crede parlarne, faccia Lei. Sono con sincera stima ed ossequio. Di V.a P.tà P.da Dev.mo Aff.o Serv.re ed a. N. Donì.

Monte Calvoli 30 X.bre 1828 sabato sera. — original. (A.S. cass. 13. n. di P.). —

1828, 30 Dec. — Monte calvoli. — Autre lettre du même au même procureur. — P.a Proc.re Gentil.mo a C.e. — Col S.r Matteoli siamo in un gran conflitto, ed ieri lo mandai al Borgo a Buggiano. Mi scrisse una letteraccia. Poi si è pentito, e vuole accomodarsi. Sentiremo. Domani manda qui Gente. Dopo, verrò facilmente costà io per concertare. Tanto per sua regola, e sono augurando un felice capo d'anno. Dev.mo Aff.o S.re ed a. N. Donì. Monte Calvoli 30 X.bre 1828. — original. — (A.S. cass. 13. Negozio di Patte). —

N.o 718. —

1828, 31 Dec. — Clôture des comptes du Procureur. Voici quelques extraits: 1828, 3 Jan.r. Da Pensioni lc. 43 — ricevè questa amministrazione per un annata anticipata di sua pensione. — (Est encore Mgr l'archevêque de Pise qui fait ce fait) — 1828, 4 février. — Da pigioni lc. 42 — ricevuti da Raffaello Franco per un annata anticipata di pigione dei fondi dell'ospizio di Pisa, a tutto gennaio 1829. — 1828, 29 février. Da ripresa lc. 6.4.13.d.

lc. 6.4.13.8 (£.46.13.8) ricevuto dall'ligre Car.o Boscaini per alimenti somministrati a suo Figlio pel corso di un mese, in cui è abitato tra noi.

1828, 5 Août. — Da compensazioni lc. 4.2 (£.3o) ricevuti dal ligre Principe Michelestizzo per compenso dei danni cagionati al nostro Ospizio, da esso ritenuto fino al decorso mese. Il est payé son terme échu de la 1o fevrier 1828, dus 47.4.6.8, et à tout Juillet apprenire, c'est le 1er lo cataire du 1er étage de l'hospice, où il est resté du 1er Août 1826 à 1828, 31 Juillet.

1828, 31 Dec. Recettes lc. 2634.6.10.4 = £. 18446.10.4. Dépenses lc. 2857.2.19.4 = £ 19980.19.4. D'où un déficit de lc 219.3.9 = £. 1536.9. — Mais ne sont pas compris dans ces recettes le produit des chiendents, lc. 209.4.16.4 (£. 1467.16.4). —

Enfin il y a en provisions 218 barils de vin à £. 5½ le baril = lc. 171.2, de la vigne de Clemaison 5½ barils de vin blanc de notte — 6½ vin rouge — 12 pias chi vino d'altro — 2 barils de vinaigre — 3 o 4 sacs de grain a lc. 2.1.10 il sacco font lc. 67.3. Ce qui fait, y compris le produit des chiendents, lc 468.2.16.4 = £. 3138.16.4. — Signé du procureur soul. —

Le Prieur D. Lessi dans son « Registro delle Messe ed incerti » a comme :

Recettes £. 1901.5.8. Dépenses £. 1617.1.8. Reste en caisse £. 284.4. — Extraits,

1828, 17 Mars. — contanti (£.115) pesi per valuta di Braccia 79 tela di lino fine per le camicie solite darsi una per ciascheduno a tutti i religiosi, i quali a quest'epoca l'hanno già ricevuta, provveduta già fino dal dì 23 nov. 1827 prott.o pass.o in Pisa dal nostro P. Procuratore; come da ricevuta sotto detto giorno 23 nov. segnata in Filza di n.o progressivo 336 alla quale. —

1828, 11 Avril. Contanti (£.50) pagati ai P.P. certosini di Lucca per acquisto fatto da Essi per la nostra Casa in compra di un bel crocifisso grande d'avorio con croce e piede d'ebano con rapporti e borchie di argento e metallo dorato: valutato d'accordo dai Filippi sono £. 133.6.8. dalla qual somma si detraggono £. 83.6.8; che si lascia al nostro monastero il P. D. Pietro Martinelli; onde restano al netto sborsate contanti sole £. 50. Esiste sul Burò della camera nobile di foresteria. —

1828, 12 Avril. £. 6.13.4 Elemosina d'una messa per il defunto P. D. Paolino Banducci, da celebrarsi dal P. D. Gaetano Battiani. (D. Paulin Banducci ci-devant chartreux de Lucques).

1828. Ai 1o Giugno. (£.2) Vino pagato alla nostra Dispensa per i Maggiajuoli di Cappetta, che hanno rappresentato il loro Maggio ai claustrali sul Logiona a loro richiesta.

1828, 31 sept. — Il P. Vicario D. Ferdinando Cimiliè à a Peccioli da suo fratello, gli si danno per le occorrenze £. 3.6.8. —

Les Dames de la Quête, à S. Léon avait été aumônier, faisaient dire bon nombre de messes à la chartreuse. Pour l'année 1828 je trouve plus de £. 725 provenant clairement de cette source. Elles ne donnaient pas moins d'une fois par Mois. — Pour 12 messes célébrées au mois de Juin pour la supérieure, Livia Doria, pour S. Léon £. 31.6.8. — Pour 5 messes à célébrer aux filles pour la même £. 14. — Plusieurs de ces Dames faisaient célébrer un certain nombre de messes par mois. — Anna della Stufa donne £. 21 pour 18 messes à célébrer en 3 mois. — Teresa Domini Zelatora £. 20 pour 20 messes. Et quelques aussi de Teresa Barbo, — Caterina Malvezzi £. 13.6.8 pour 10 messes. — 8 messes £. 8 pour l'anniversaire de la Sra Piori. — 63 messes pour la défunte Mariana Bufoni ancille converse della quête. — etc...

N° 719.

1829, 3 Janvier. — Firenze. — Lettre de la Depositeria générale au Proc.r D. Leon Niccolai, M.to R.do Sig.r Sig.r Pron colm.o — S. A. I. e R. nostro Signore con veneratissimo Dispaccio del dì 22 Dic. p.o scorso (22 dec. 1828) si è degnata ordinare, che tanto rata dei canoni costituiti in conseguenza degli ordini contenuti nel precedente Sovrano Dispaccio degli 11 Sett. 1827 e destinate a redimere le assegnazioni passive per il Regio Erario, venga ceduta al monastero della certosa di Pisa per un capitale di lire 300000 fruttifero al quattro per cento, e così suscettibile dell'annua rendita di lire 12000, in conguaglio della annua assegnazione, che in egual somma si corrisponde allo stesso monastero dalla Real Depositeria. — Partecipo a V.a S.ria M.to R.da questa Sovrana Disposizione affin oggetto, che per il dovuto suo adempimento faccia nelle debite forme deputare una persona, che meco proceda alla stipulazione del contratto correlativo.

In attenzione di ciò ho il vantaggio di dichiararmi: ... Di V.a S.ria M.to R.da Devmo obbl.mo Servitore. — G. Cellai. Dalla R. Depositeria generale li 3 gennaio 1829. — M.to R.do D. Leone Niccolai Proc.r della certosa di Calci presso Pisa. — original. —

N° 720.

1829, 10 Janvier. — Contrat entre César Matteoli et l'abbé Nicolas Doria au sujet du négoce de Patras. — (cet acte n'est pas dans les archives, on a mis ici ce qu'en dit le contrat du 1er Mars 1830 qui nous a plus loin.). —

Il Sig.re Dottor Cesare Matteoli, figlio ed Erede del ridetto Sig.r Marco Matteoli, per compiacere alla richiesta del medesimo Sig.r Abbate Doria e dei Monaci certosini,

stipulò

stipulò con i medesimi, con atto de' 10 gennaio 1829, lo storno e retrocessione dei citati stabili, non meno che del traffico di Paste, consegnando in quel giorno allo stesso Sigr. Donì tutti gli Edifizj, Attrezzi e mobili nel modo stesso, che gli aveva ricevuti il defunto di lui Genitore in occasione della prima cessione, con più l'inessere del Negozio medesimo convenendo per Dato principale, che la cose dovessero rimettersi nello stato, in cui erano prima del passaggio del Sigr. Matteoli, dimodochè tutti gli atti, non tanto stipulati tra i Molto RR.di contrattanti col defunto Sigr. Marco Matteoli, che col Sigr. Liev ano Donì, riguardanti non tanto l'acquisto degli stabili, che il traffico di Paste si dovessero reputare come non fatti, nè avvenuti; egualmente che per Dato principale dovesse il Matteoli approfittare esclusivamente di tutto il guadagno ricavato dal traffico di Paste dall'Epoca de' 19 Aprile 1823 fino a tutto giorno 10 gennaio 1829; a condizione per altro che con titolo di correspettività il Matteoli dovesse rifondere al Sigr. Donì la differenza, che sarebbe passata tra l'antico bilancio, fatto in occasione della consegna a Matteoli, e quello da farsi in seguela della nuova consegna fattali come sopra, in conformità dello stipulato negli articoli 6° e 7° del chirografo de' 10 gennaio surriferito; commessa quindi etc. ... la resta se verrà pluslocin. — (A. P. cart. 13. Negozio di Paste). —

N° 721.

1829, 12 Janvier. — Monte Calvoli. — Lettre de l'abbé Donì au Proc.r D. Leon Niccolai.

Padre Procuratore Gentilissimo a Co. — Sabbato mattina (10 gennajo 1829, aggiunge D. Lessi) si diede esecuzione al foglio che Ella esaminò, al quale fù aggiunto qualche cosa che non volevo, e che avrà effetto se V.a P.tà ne converrà. Vennì però via di Pisa, ma volevano che si restasse Michele, per le consegne e Pesi, che dovevano farsi oggi, e non potendo io fare di lasciar Michele, ce l'ho rispedito stamani col Bigazzi.

Per ora, ho detto a Frà Pasquale di al Lupetti, che istruischino il detto Michele, e trovino il compenso per alloggiarlo, e che al ritorno di V.a P.tà si sarebbero meglio concertate le cose. Io penso che Ella debba dirigere quell'affare, giacchè è più vicino e la sua Lei vigilanza farà sì, che più presto ritorni tutto alla certosa, ed abbiano quell'utile. Bisogna far tutto con impegno e smentire le idee de' miei soci, che mi hanno crocifisso, per essere entrato in questo Pelago. Sarà bene, che appena Ella torna, mi avvisi per combinarsi, ma meglio sarebbe che passasse di quì. Vorrei che Ella

lasciasse

facesse subito collocare la stemma della certosa. — Parlai con Monsigr. Arcivescovo a lungo di detto affare, e gradirà di essere informato come stà la cessione dei fitti al monastero, giacchè non si ricorda di nulla, ed io gli manderò, o gli accennerò la copia del Breve Pontificio. — Faccia bene per i conti, perchè alto alto, si vede che nel darli questi non gli hanno fatto troppo servizio, per la lontananza; e poi pretende di allicurarsi dei fondi. Non dico questo a caso. — Se vede il Sigr. Paver, gli faccia i miei ossequi. Sento che sia stato promosso, ma non sò ancora come. Gli ho però scritto.

Sono al solito pieno di ossequio e stima. Di V.a P.ta Div.mo Aff.mo Servr. ed a.

Pic. Doni. Monte calvoli 18 del 1829. — Address: "Al molto Rend.e in X.o P.d Leone Niccolai Procuratore della certosa di Pisa all'ossizio. Firenze. ☞ origin.le (A.P.con.13)

N.o 722.

1829, 12 Januar. — Inventario degli Arnesi e Mobili esistenti a tutto il 12 gennaio 1829 — nel Fraschio di Pasta della certosa di Pisa, posto in Pisa nella soppressa Chiesa di S. Bartolomeo nella Bottega di Borgo, come appresso:

Bottega di S. Bartolomeo:

n.o 1.	— Un ordigno grande a Pasta corredato con sei Madielli e altri ferri, e n.o 9 forme	L. 1000.
2.	— Un argano con il suo canapo	scudi
3.	— Un ordigno per le Pastine all'uso di cagliari con n.o 9 stampe —	" 600.
4.	— Un Buratto grande di Abeto	L. 300.
5.	— Un altro detto piccolo	" 52
6.	— Una mastra per battere la Pasta	L. 40.
7.	— n.o 2 Mastre per imbiancare il Semolino	" 35.
8.	— n.o 6 gabbe per il Semolino	L. 24.
9.	— n.o 6 Crivelli, cioè due grandi e 4 piccoli	" 16.
10.	— n.o 20 Cavicchioli con i suoi ritti, e due Palchette	L. 53.
11.	— Un Palco di tavole a mazza Bottega per comodo di asciugatojo in tutto canne 6 1/2 a L. 6 la canna	" 39.
12.	— n.o 5 correnti d'Abeto in Braccinola 60	L. 30.
13.	— Un intelajatura sopra il Palco a uncorrente (sotto	" 8
14.	— n.o 2 scalette per salire nel Palco	L. 14.
15.	— N.o 3 Scale	" 8
16.	— n.o 2 cancelli —	L. 30.
17.	— Uno sporto con vetri —	" 35
18.	— n.o 6 finestre con vetri —	L. 84.
19.	— n.o 2 finestrino nella facciata della Bottega	" 10.
20.	— Un cassone grande e due piccoli per mettere il grano da nettare —	L. 24.
21.	— Una tavola per pulire il grano	L. 14
22.	— Un banco per la vendita delle paste	" 50
23.	Un altro detto	L. 50.
24.	— n.o 2 tavole d'albero che una lunga Ba. 6, e l'altra Ba. 3 1/2.	" 30.

— 1829 —

		£	
n° 25.	Un Palchetto con capitelli 2 bb^a s. f. 5. — 26. — n° 112 Pannolli a £. 1. 6. 8 l'uno	£	149. 6,8
27.	— n° 3 scale, due grandi, e una piccola £ 12. — 28. — n° 3 gabelli		12. 3
29.	— n° 4 cassette a una Pisana £ 4. — 30. — n° 7 Bigonci £. 8. — 31. — Uno stajo e un quarto		4 8 5
32.	— Un paja stadere grandi con ferri al muro £ 21. — 33. — Un paja stadere da Banco con colonna		21 40
34.	— Un altro paja dette piccole con ganci £. 4. — 35. — n° 16 staccini con valle		4 10
36.	— n° 5 staggiole £. 2. — 37. — n° 4 corbelle £. 2. — 38. — Una stanga misura per botteghe e paste		2 2 7
39.	— n° 2 ratterole £. 2. — 40. — n° 2 stoja £. 5. — 41. — Una conca £. 2. — 42. — n° 68 Panierini £. 1 l'uno		4 5 2 34
43.	— n° 8 crociere £. 5. — 44. — n° 23 tavole di faggio £. 4. — 45. — n° 2 Ramini e una catinella di Rame		5 4 12
46.	— Paletta e molla di ferro £. 1. 68. — 47. — n° 3 staccini con cupretta		1. 68 1. 13. 4.
48.	— Una tromba con canale di piombo per tirar l'acqua — ita —		

Bottega di Borgo. —

		£	
n° 1.	— Un Banco con n° 17 cassette £ 40. — 2. — Un Banco di noce per uso della vendita		40 40
3.	— n° 26 palchetti con mensole £ 40. — 4. — n° 2 paja stadere		40 100
5.	— n° 3 cassette £ 6. — 6. — Un piccolo tavolino £ 4. — 7. — n° 3 gabelli a uno scaleo		6 4 3. 13. 4.
8.	— Un armadino per la lucerna di unga saggiola £. 2. — 9. — n° 3 staccini e tre Bigonci		2 5.
10.	— Un quadro esprimente la Madonna con cornice dorata		4
11.	— Una Lampada d'ottone £. 4. — 12. — Una lucerna d'ottone a 4 lumi		4 10.
	Scritt. de la main de D. Léon Niccolai	£	414 4.

Concorda col suo originale esistente presso di me. N.C. Dori. Firenze antique —

N° 723.

1829, 13 Janvier. — Firenze. — Lettre de Proc^r D. Léon Niccolai à son Prieur D. Aug. Selli.

R^mo P. Priore. — Promesso, che nella sera dello scorso sabato giunsi felicemente in Firenze, misi un dovere di ammanzare alla P^tà V^ra R^ma di essermi presentato iersì al Sig^re Direttore della R. Depositeria, e di avere inteso da Lui, che gli undici Rendatarii di codesta nostra certosa avrano l'obbligo di portare fino in Pisa le loro respettive rate quadrimestrali dei censi, come costa dai contratti già fatti, e come costerà pure da quello che saremo per fare o mercoledì o giovedì della corrente settimana. Sicchè per questo verso sarebbe inutile qualunque premura che potessi fare d'implorare qualche sollievamento per corrispondere all'Esattore di detti censi. — Mi sono scrupolosamente informato delle facoltà e delle disposizioni degli accollatici Debitori, e d'ogni tutto ho avuto di medesimi

l'avvocatissima

favorevolissime informazioni. — Prevedo, che fino a lunedì dell'entrante settimana non potrò rimettermi in viaggio per Pisa; e ciò perchè dopo di aver fatto il prefato contratto di accattazione dei censi, dovrò far ricerca dell'Agente del Sorgardi di Siena, a ritirare da esso il quadrimestre del suo censo già incominciato a decorrere fino dal dì 5 del corrente. Laonde non ricevendo da me altro avviso, la prego di farmi trovar Boncino in Pisa la sera di detto lunedì. Il Signorino le spedirà dei Pinocchi perchè la Paternità Sua possa darli nella domenica ai Religiosi, quali reverisco distintissimamente. — Il Sig.r cav.re Giuseppe Pauer è stato promosso all'Impiego di Sopraintendente generale delle RR. Poste. — Non ho per anche veduto alcuno della corte a per poterle presentare dei saluti; per altro le umilio quelli del Sig.r cav.re Segretario del Regio Diritto. — Mi permetta che con pienezza di stima e col più profondo rispetto passi all'onore di rassegnarmi. Di V.a P.ta R.ma Umo Dmo Obbmo Servo e figlio. D. Leone Niccolai. Firenze 13 del 1829. original. — (A.P. cass. 14 - Viaggi di D. Leone)

N.o 724.

1829, 14 Janvier. — Contrat passé à Florence entre le Directeur de la R. Depositeria et D. Léon Niccolai procureur et représentant de la chartreuse de Calci. —

Ledit Directeur cède à la chartreuse la rente annuelle de £. 1120, qu'il a formée en vue de la dotation assignée à ladite maison, et livre en même temps les contrats qu'il a passés avec ceux qui doivent payer cette rente. — Cette pièce n'est plus dans les archives; Constituant, avec les contrats annexés, le patrimoine du monastère elle a dû être volée par le gouvernement italien en 1866. — J'ai retrouvé la date de cet acte dans une feuille d'inventaire. Voici cependant, d'après les comptes, et dans l'ordre selon lequel ils commencent à payer leur portion, en 1829, les noms de ceux qui devaient faire cette rente à la chartreuse, pour des sommes d'argent que le gouvernement leur avait prêtées à 4 p. %. Ils sont au nombre de onze. Je mettrai le capital reçu par eux et la rente annuelle que chacun devait faire, en écus et en livres: —

#	Date du 1.er Paiement.	Date du contrat avec le gouv.	Capital écus	Capital livres	Rente écus	Rente £.
1.	1829, 28 Janv. — Cav.re Marcello Sorgardi di Siena	(1828, 5 Sept.)	fr. 4000.	£. 28000.	fr. 160.	£. 1120.
2.	" 1.o Févr. Ranieri Bartoli di S.ta M.a in Monte		" 2000.	" 14000.	" 80.	" 560.
3.	" " Marchese Giuseppe Pucci di Firenze.	(1828, 17 Juin)	" 6000.	" 42000.	" 240.	" 1680.
4.	" 23 Janv. — Conte Francesco Mastiani di Pisa	(1828, 28 Juin)	" 5000.	" 35000.	" 200.	" 1400.
5.	" 2 Mars. Conte Guido della Gherardesca di Firenze	(1828, 30 Juin)	" 5000.	" 35000.	" 200.	" 1400.

6. 1829, 12 Mars

— 1829 —

	Data del 1° Pagamento	Data a contare sopra le gravezze	Capitale Lire Toscane	Capitale Lire	Rente Lire Toscane	Rente Lire
6.	1829, 12 Marz. — Luigi Gotti di Firenze	(1828, 1° Luglio)	Sc. 2000	L. 14000.	L. 160.	L. 560
7.	" " — Cav.re Gio: Ginori di Firenze.		" 5000.	" 35000.	" 200.	" 1400.
8.	" 3 Aprile. — Dottor Francesco Morpurgo di Pisa	(1828, 31 Marz)	" 2000.	" 14000	" 80.	" 560.
9.	" " Commendatore Gaetano de' Pazzi di Firenze	(1828, 29 Nov.)	" 3857:1.	" 27000,	" 154.2	" 1080.
10.	" 9 Apr. — Francesco Mazzetti di Peccioli.	(1828, 22 Dec.)	" 3000.	" 21000	" 120.	" 840.
11.	" 27 Apr. — Sig.r Andrea Bonaini di Firenze	(1828, 27 Aug.)	" 5000.	" 35000	" 200.	" 1400.
			Sc. 42857.1.	L. 300000.	Sc. 1714.2.	L. 12000.

N.o 725. —

1829, 16 Gennaio. — Firenze. — Copia di Risposta da proc.e D. Leon Nicolai a l'abbé Donì.

Molto R.da, — Mi ha estremamente consolato il sentire dalla grata sua de' 12, che V.a S.ria M.to R.da siasi accomodato col sig.re Cesare Matteoli nel magno affare degli stabili di S. Bartolomeo e del traffico di Paste. Ella ha fatto benissimo ad occuparsi tutto di detto traffico. Per altro credo di necessità il porvi in qualità di ministro persona molto abile in tal professione, e moltissimo onesta, all'oggetto di ritrarvi a tempo e luogo non dis-capito ma guadagno. — In quanto al di Lei desiderio di veder ma dirigere il negozio di Paste, credo che non potrà effettuarsi nè punto nè poco, attesochè il mio P. Priore e i miei correligiosi sono lontanissimi da acconsentirvi. Eglino non bramano punto di divenire soci di un traffico che ha cagionato loro molte pene, e che potrebbe metterli al pericolo di sacrificare una porzione delle loro tenuissime entrate. Con tutto ciò V.a S.ria molto R.da può tentare o personalmente, o per lettera il loro animo, che in quanto a me sono indifferente. Sarà quanto prima rimesso lo stemma nostro alla Bottega di Borgo; sì di ciò non mi dubiti. — Ma lo stemma verrà certamente poco qualora non si faccia buon lavoro. Il mio ritorno a Pisa sarà probabilmente la sera del prossimo lunedì, ove mi tratterrò tutto il martedì. Se Ella in tal giorno viene a Pisa, lo gradirò sommamente per combinare le nostre cose con fondamento. Ma se non altro gradirai, che passata in tutta la settimana da costì. — Stia bene e mi creda quale con tutta la stima mi protesto. Di V.a S.ria molto R.da — Dev.mo obb.mo servitore ed am. D. L. N. Firenze 16 del 1829. —

Scritta di mano di D. Leon Nicolai sulla lettera di l'abbé Donì. (A.P. cas. 13 neg. di Paste).

N.o 726.

1829, 17 Janvier. Firenze. Lettra du Proc.r D. Leon Niccolai à son Prieur D. Aut. Lessi.

Rmo P. Priore. Ricevei puntualmente per mano del signorini la grata tua, dela p.ta 8ma si compiacque inviarmi coll'acclusa dimenticata dal sig.r Callai. Non prima di stamattina ho potuto ritirare dal sig.r Procurator Regio la copia del contratto che stipulammo i dì l'altro (scrivile 15. plusbaut il y a 14), non meno chè i rispettivi contratti de' nostri nuovi Debitori, e le carte necessarie per far la voltura ne' luoghi ove sono cantati i loro Beni. — Dopo terminata la presente andrò dal Procuratore del Bergardi di Siena a ritirare, come mi ha promesso, la sua rata quadrimestrale già incominciata a decorrere fino d'al 5 del corrente; quindi anderò a pranzo, e poi a certosa, dove mi tratterrò tutto il giorno di domani. — Mi ha scritto il sig.r Doni d'essersi accomodato col Matteoli, e di aver già mandato Michele al traffico di latte ad accudirvi finchè non avrà trovato chi collocarvi in qualità di ministro. Meglio a voce il restante della di Lui lettera e la risposta che gli ho indirizzata. —

Staserma, che lunedì mi rimetterò, a Dio piacendo, in viaggio per Pisa, ove arrivato, desidero di mangiare il mio solito piccolo desinare. Spero d'arrivarvi prima delle ore 24. Se la Paternità sua non avesse aperta la scatola della quota, la prego di farlo tosto, perchè non ribollano i Pinocchiati. Mille ossequi per parte delle diverse Donatrici di detta scatola. — Compiacciasi di riverire distintamente i miei correligiosi, e si degni considerarmi quale ho l'onore di rispettosamente rassegnarmi. Di V.a P.ta 8ma

Um.o Dev.mo Obb.mo Cons.le e F. D. Leone Niccolai. Firenze 17 del 1829. originale —

(A. P. cass. 14. Viaggio di D. Lessi)

N.o 727.

1829, 26 Janvier. — Certosa di Calci. — Minuta di circolare diretta agli Undici Debitori censiti della certosa. — Ill.mi sig.ri Sig.ri e Pron.i col.mi —

Essendo che per il contratto stipulato coll'Imperiale e Real Depositeria Generale nel 14 del corrente mese di gennaio (1829, 14 Janvier) sia stato ceduto a questa ven.le certosa di Calci il censo venduto da V.a Pr.a Ill.ma sotto il dì ..... al Regio Erario, mi fo' un dovere di prevenirla, che per minorare a Lei l'incomodo di corrispondere i frutti consueti precisamente al mentovato nostro domicilio, l'arò ben contento ch'Ella ne faccia il pagamento al nostro ufizio posto nella città di Pisa nella Piazza di San Francesco alle 16 60. — A tal effetto pertanto, nei primi giorni della settimana susseguente alla scadenza d'ogni quadrimestre sarò ivi in persona per ritirare dalla benignità di V.a Pr.a Ill.ma

V.a S.ria Ill.ma la sua rata centenaria in L. . . . . In attenzione di ciò, mi dò l'onore di dichiararmi colla più profonda stima ed ossequio. Di V.a S.ria Ill.ma Dev.mo ed obb.mo servitore D. Leone Niccolai Procuratore. — Certosa di calci a dì 26 del 1829. écrite de la main de D. Léon.

1829, 23 Janvier. Siena. Marcello Luzzardi écrit de Sienne au Supérieur de la Chartreuse, qu'il croit être au Mont Dionisio Montorsoli une lettre de change de L. 373.68, et qu'il espère que la somme lui sera remise à Pise. Demande à payer en deux fois par an ses rentes qui lui est accordé bien volontiers « di ricevere la rata centenaria nella prima settimana susseguente al 5 nov. ed al 5 maggio di ogni anno. La rata semestrale è L. 560.25 —

1829, 30 Janvier. — Firenze. — Gaetano de' Pazzi écrit de Florence au Proc.r, le remercie de la notice qu'il lui donne « della cessione fatta da questa R. Depositeria della rata del censo da me vendeto alla medesima col contratto del dì 29 nov. 1828 ... » etc. . . .

1829, 30 Janvier. — Pisa di casa. Francesco Mattiani écrit de Pise au Proc.r. — Dit avoir reçu par la R. Depositeria que est à la charte que je dois payer dès ores mais, je me conformerai à votre lettre du 26 janvier. — « Ogualora V.a S.ria M.to R.da credesse bene a scanso di pregiudizio di tempo di passare dalla casa di mia abitazione posta in via del Carmine, ove trovasi sempre reperibile il mio cassier generale dalle ore nove della mattina sino alle ore tre pomeridiane, gli sarà da questi immediatamente sborsata la mia rata centenaria »

1829, 31 Janvier. Firenze. — Le cav.r Giovanni Ginori écrit au Proc.r « Siamo pagati i frutti centenari alla loro scadenza al loro ospizio in Pisa » —

1829, 31 Janvier. Passo Cocalette. Bandino Bartoli écrit au proc.r « non mancherò di venire a spedire e compiere quello mio dovere ... »

1829, 1.o février. Firenze. — G. della Gherardesca écrit de Florence au Proc.r « Dietro già pervenuto avviso da questa Regale Depositeria di dover io corrispondere i frutti del censo creato sotto dì 30 giugno 1828 a contesta vend.a di certosa di calci etc. . . . mi ero concertato con questo Sig.r Marchese Giuseppe Ricci, che in ciascun quadrimestre tornano dal suo Agente di Pozzo pagati i detti frutti a codesta certosa principiando dal dì 1.o marzo 1829 ... » —

Il n'en reste pas d'autres, toutes ces lettres sont originales. — (A. S. cass. 14 contrats). —

N.o 728. —

1829, 11 février. — Firenze. — Lettre du Secrétaire du Regio Diritto au Prieur D. Ant. Pacchi. — Molto R.da Padre — S. A. I. e R. con veneratissimo Dispaccio dei 22 dic. 1828, comunicato — mi dalla

mi dalla Segreteria di Stato li 27 del passato Gennaio, ha ordinato che, mediante la cessione alla certosa di calci di tante rendita consuarie di quelle pervenute nella R. Depositeria, sia redenta a contare dal primo gennaio prossimo passato l'annuo assegno di £. 12000 che finora vi venivale corrisposto dalla medesima R. Depositeria. —

A tale effetto le trasmetto la nota che ha rapporto alla suenunciata cessione, onde la P.ta V.a M.to R.da procuri che siano eseguiti i sovrani Comandi. — E con perfetta stima mi confermo. Dalla P.ta p.a M.to R.da Dev.mo obb.mo servitore. (Firmato) Magnani. —

Dalla Segreteria del Regio Diritto li 11 Febbraio 1829. — original. — cette communication est passablement en retard et arrive après coup quand tout est fini. (A.P. cass. 16.). —

N.o 729.

1829, 14 février. — Livorno. — Lettre au Pro curateur D. Leon Nicolai. —

Pregiatissimo P. D. Leone e Am. stimatissimo. — Jeri sono in mio potere tutti i documenti costatanti la voltura e decima degli Effetti, che sono stati assegnati a cotesto Monastero, ed avendo fatto ricerca alla Coroncina, se vi era qualche scarso riscontro per spedirgliele, ma non vi era; Desiderando dunque di assicurarla sull'eseguita commissione la dirigo la presente per la via di Pisa, e per trasmettergliela attenderò i suoi ordini. — Fra quelle vi mancano 6 che intestati a favore della R. Depositeria, non erano stati inscritti, onde per questo è stata necessaria una doppia voltura, cioè: p.a a favore della Depositeria, e poi dalla Depositeria al monastero, con chè la spesa totale è ascesa a £. 31, come qui in calce distinguo.

Quella tal persona di cui si parlò, non l'ho mai veduta. La prego de' miei distinti ossequi col Degnissimo P. Priore, e tutto disposto all'onore de' suoi comandi, con parzialissima stima e rispetto ho il bene di segnarmi Affmo am. e Servo. A. Valsovano

Livorno li 14 febb. 1829. — Spesa per 1 o Bordereau = per 16 volture £. 16. — per 10 certificati £. 10. — per 10 carte Bollate £. 5 = in tutto £. 31. —

Il Pro curatore in certosa il dì 12 marzo 1829, venne dal Sig.r Cellai, Direttore della R. Depositeria generale: rimborsato delle suddette £. 31. D. Leone Nicolai, m.a p.a — Les deux dernières lignes ont été ajoutées par D. Leon. — original. — (A.P. cass. 13. ufficio di Livorno.). —

N.o 730.

1829, 27 Février. — Giuseppe Perugia — D. Lessi écrit ce qui suit: « Adì 25 febbr° 1830 in Certosa di Pisa. — certificasi da me infrascritto Priora della Ven.le certosa di Pisa, presso Calci, qualmente accadeva la morte di Giuseppe Perugia (Louait un appartement dela maison près de la Pharmacie) nella notte de' 26 e quindo il dì 27 febbraio 1829 Lucia Perugia, lasciata vedova da medesimo, in esecuzione della volontà del mentovato suo defunto consorte, consegnò spontaneamente nelle mani del R.P.D. Giuseppe Cristofani, monaco certosino nostro compossesso, l'orologio indicato nel consaguente documento originale, che fù dal medesimo ricevuto e accettato, previa la licenza del superiore nelle debite forme; E in corrispondenza dell'obbligazione contratta, furono in seguito celebrate effettivamente numero ottanta (80) Messe in suffragio dell'anima del detto defunto Giuseppe Perugia, come risulta da una nota originale passata in mano della vedova Lucia Perugia nell'indicato giorno 25 febbraio 1830. Di dette 80 messe, 50 furono celebrate dall'infrascritto, e 30 furono poi fatte celebrare fuori con limosina: in tutte principiate il dì 3 Maggio e compite il dì 12 7bre 1829. In fede. Io D. Antonino Lessi Priore mano pr.a. —

Adì 22 Aprile 1826. — Io infrascritto avendo un orologio a torre con sua sveglia di proprio mio dominio, intendo e voglio, che doppo la mia morte di lasciare il suddetto al M.to R.do P.re Don Giuseppe Cristofani monaco certosino, coll'obbligo, che mi siano celebrate numero ottanta messe, e questa sia la ultima mia volontà.

In fede di che, Io Giuseppe Perugia mano propria affermo quanto sopra.

Io Ermolao Gonignani fui testimonio a quanto sopra si contiene. — originale écrit de la main du notaire. — Dans le livre de comptes du Prieur on trouve: « Adì 2 Marzo 1829 Elemosina di n.o 7 Messe celebrate per l'anima del fù Giuseppe Perugia, defunto il dì 26 febbraio decorso circa a ore 12 pomeridiane, e tumulato nel cimitero dei nostri Domestici in chiostro il dì 27 detto circa al tramontar del sole. L. 9. 6. 8. — La 7 Messe une messe et demie celebrée pour lui et deux le 19 Mars. —

N.o 731. —

1829, 19 Mars. — Ospizio di Firenze. — Lettre du Rev.d D. Léon Nicolai à Son Prieur D. Lessi. — R.mo P. Priore. — Ho la soddisfazione di annunziare alla P.tà V.a R.ma che giunsi la sera di lunedì sano e salvo a Firenze, malgrado il cattivissimo tempo, che volle accompagnarmi per tutto il tempo del viaggio. — Essendo speranzato di dover unire nella sera di domani all'ultimazione d'ogni vertenza col mio

col mio bivellatore, potrò lunedì prossimo rimettermi, a Dio piacendo, in viaggio ed arrivare per conseguenza in Pisa in detto giorno alle ore quattro o poco più pomeridiane. Qualora dunque la P.tà p.a Roma non veda nella domenica mie lettere, sarà segno evidente del mio arrivo in Pisa nel divisato giorno, dove attenderò un fo di desinare. — In ordine poi alla riscossione del Quadrimestre del sig.r Ginori, che deve farsi nel lunedì o martedì della prossima settimana, potrebbe la P.tà Sua portarsi nella mattina di detto lunedì personalmente a Pisa, ed ivi attendere il mentovato pagatore. — In tal circostanza avrebbe campo di sodisfare a' suoi impegni, se non la mattina stessa per l'accennato motivo, almeno sulla sera, quando cioè, fussi io arrivato colà. Ma nel caso, ch'Ella non possa muoversi dal monastero, servirà che consegni la ricevuta delle £. 466.13.4 a Bonsino coll'ordine di darla a chi gli pagherà detto danaro: imperocchè son persuaso che non si avrebbe difficoltà di versare la detta somma da chi recasse la ricevuta marcata coll'impronta della certosa; ovvero alla peggio si protrarrebbe al giorno dopo il pagamento. — Quà niente di nuovo, nè per parte di Firenze, nè di Roma. — Il P. Priore, chiara ieri qui, le fa moltissimi saluti. Porterò i saluti di Lei ai suoi fratelli sabato sera. I miei rispetti ai miei correligiosi e suoi figli; Fra questi bramando d'essere io pure annoverato, con pienezza di stima e venerazione passo all'onore di sottoscrivermi. — Di V.a P.tà Rma Umo Dmo Obbmo Confr.e e Figlio. D. Leone Niccolai.

Offizio di Firenze 19 marzo 1829. — originale. — (A.P. cass. 14 Viaggio di D. Lessi). —

N.o 732. —

1829, 30 Juin. — Turin. — Lettre du R.P. D. Benoît Nizzati au Sr.r D. Ant. Lessi. —

J'ai enfin reçu votre lettre du 28 mai en voyée à la G.de chartreuse, où je n'étais plus, étant arrivé le 16 mai à Turin. On m'excite beaucoup à faire de nouveau la visite des maisons d'Italie. Malgré mes 73 ans, je verrai vers la fin d'août. — Je vous félicite de votre désignation à porter votre croix à la suite des remontrances que vous a faites Mgr l'archevêque de Pise. — Voir les lettres dudit R.P. du 18.e. — (A.P. cass. 11.). —

N.o 733. —

1829, 15 Juillet. — Notizia compendiata della sacra Reliquia dell'osso del Braccio di S. Gorgonio Martire, compatrono di nostra Città, che conservasi nel tabernacolo delle Reliquie di nostra chiesa, unitamente alle altre: quali notizie ricavansi dall'autentica in carta pergamena ivi repositata. —

Nel mese

Nel mese di Agosto dell'anno 1641, un tale Sig.re Salvatore de' Conti di Fabbriano, Diocesi di Camerino nello Stato della Chiesa, fece dono al Rev.do P. D. Benedetto Puccini Fiorentino, professo della certosa di Firenze e allora Priore della certosa di Pisa, di due pezzi di sacre Ossa dei Bracci di S. Gorgonio Martire, e di S. Fermo Martire, asserendo con giuramento: tali sacre Reliquie essere le istesse donategli dall'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Gio: Batta Altieri, già vescovo di Camerino e Vicegerente della alma città di Roma, unitamente alle sacre Ossa di altri quattordici Santi di diverso nome, estratte tutte dal Cimitero di Calisto per ordine di sua Santità Papa Urbano Ottavo; come apparisce manifestamente dall'autentica del prelodato Mons.r Altieri, in data di Roma li 22 Agosto 1641, che l'istesso Sig.re Conte Salvatore produce in Atti in conferma. Ora un tal Frate Gio: Batta Mari, Dottore in utroque e Notaro Apostolico, riconosce le dette due sacre Reliquie dei SS. Martiri Gorgonio e Fermo, e le chiude legandole e sigillandole in una cassetta di legno a proporzione, ad oggetto di poter essere transmesse a Pisa al prenominato P. D. Benedetto Puccini, Priore in allora della certosa: onde di tutto questo un solenne pubblico instrumento, rogato e testimoniato da due testimoni, in data di Roma li 29 Agosto 1641. —

La firma del detto Notaro Apostolico Frate Gio: Batta Mari viene riconosciuta nelle consuete forme dal cardinale Fr. Antonio Barberini, celebre Cappuccino, Pro-vicario Generale di Papa Urbano Ottavo Barberini e suo fratello germano, colla data di Roma li 31 Agosto del suddetto anno 1641. — L'Autentica originale in carta pergamena conservasi colle altre autentiche in una scatoletta nel tabernacolo delle Reliquie: a tergo rileva manifestamente quanto appresso: ——— Primo: che la Reliquia dell'osso del Braccio, o sia Fibula del braccio di San Gorgonio Martire, venerata da gran tempo nella nostra certosa, non è pervenuta a Noi dal monastero dei Benedettini dell'Isola Gorgona coll'altre sostanze del medesimo; come si è creduto bonariamente finora. — 2°. — che a la procurò da Roma espressamente il Rev.do P. D. Benedetto Puccini, professo della certosa di Firenze, e il quale appunto nell'anno medesimo 1641, indicato dall'autentica, fu Priore di nostra certosa di Pisa; come consta dal Catalogo dei nostri Priori, che autografo conservasi nel nostro Archivio, inserto in calce del libro Mss. delle Memorie antiche di Casa. — 3°. — che prima di detta epoca non esisteva in certosa altra Reliquia di San Gorgonio, per quanto almeno si sappia. — 4°. — che la detta Reliquia del Braccio di San Gorgonio non sembra essere del Santo Martire di Nicomedia, Contitolare di nostra Chiesa, la di cui festa corre il dì 9 settembre; ma di un altro diverso S. Gorgonio Martire, poichè

poichè li asserisce, che fù estratta dal Cimitero di Calisto unitamente ad altre Ossa di quindici santi diversi di nome, e forse tutti della specie di quelli, che volgarmente chiamansi Santi battezzati. La ragione ne è chiara ed evidente. San Gorgonio nostro Contitolare soffrì il martirio in Nicomedia come riferisce Eusebio nell'Istoria Ecclesiastica, e il suo corpo poscia, di là trasportato, nella Basilica Vaticana: Vedasi il Martirologio Romano sotto il dì 9 detto. Non potevano dunque essere state estratte le ossa dal Cimitero di Calisto: quello adunque sarà certamente un osso di un santo Martire; ma santo Battezzato. — 5°. — Che l'altro pezzo d'osso di S. Terno Martire, che dicesi nell'autentica donato al P. Puerini insieme con quello di S. Gorgonio, fosse essa identicamente quello senza dubbio, che vedesi rinchiuso con cristallo davanti nel mezzo del piede della Croce nostra d'argento per l'Altar maggiore, la quale appunto sembra lavoro di quell'età, e forse fatta fare dal P. Puerini medesimo nel tempo del suo breve Priorato di nostra Casa. — 6°. Nota finalmente, che quella Reliquia, che abbiamo adesso di San Gorgonio è porzione di quella che esisteva più prima nell'epoca della soppressione sotto il governo Francese, e che fù trasportata nella Primiziale di Pisa: e da quella nefù separata porzione, come vedesi, per ordine di Monsigr. Ranieri Alliata, Arcivescovo di Pisa, il quale volle compiacere in parte alle istanze del P. Priora Lessi, che reclamava con calore il ricupero delle sacre Reliquie, che appartenevano già alla nostra chiesa. —

Adì 15 Luglio 1829. — D. Antonino Lessi Priora mano propa. Eseguito per lui. — (A. P. cass. 7.). —

N°. 734.

1829, 20 Août. — Minuta di lettera di Prov. D. Leon Niccolai al frère Pascal Quilici à Pise. —

Fr. Pasquale Quilici. — Il Rmo mio Priora avendo inteso da una lettera del molto Rdo Sigre D. Niccolò Doni in data d'ieri, che V.a Sigria sia nella determinazione di togliere la tromba da acqua esistente al Pozzo del Trafficò di Porta di Pisa, mi ordina di manifestarle le sue intenzioni nei termini seguenti: Siccome la mentovata tromba fu acquistata da V.a Signia e da fr. Niccolo col denaro del Trafficò di Porta; e siccome detto Trafficò fino dal decorso marzo è ritornato ad essere di proprietà della certosa, per queste due ragioni il prelodato P. Priora esorta V.a Signia di desistere dal pretendere la tromba medesima, o il rimborso della spesa fattene nell'acquisto. — Inoltre m'ingiugne dirle, che quand'anche fosse stato acquistato il detto arnese col di Lei proprio borsiglio, pure non sarebbe nè conveniente nè giusto per Lei toglierlo di dove è, o esigerne il rimborso, atteso l'abbuonamento che Ella

che Ella richiede di parte de' suoi redditi trovati in detto traffico, d'attesa pure l'accollo presosi dal monastero di mantenere la di Lei persona all'epoca che farà ritorno al chiostro per la semplice ammonizione di Lc. 43. — Tanto le comunico per volontà del P. Priora, di cui non sono che semplice ambasciatore, mentre con tutta la stima mi dico. — S. A. confr.: D. Leone Nicolai. Certosa 20 Agosto 1829. — Scritta dalla mano di D. Léon. — (A. P. cass. 13 negozio di Pasta). —

No 735.

1829, 23 Août. — Turin. — Lettre du R. P. D. Benoît Nizzati au Prieur D. Antonin Lessi, l'on me fait pas encore fixer l'époque de mon départ pour l'Italie, j'ai demandé des passeport à Rome. Je vous envoie l'obit de mon compagnon de chaise. — Voir les Lettres du R. P. la 19e. — (A. P. cass. 11). —

No 736.

1829, 13 Sept. — Certosa di Pisa. — Minuta di lettera del Priore D. Lessi al R. P. Costantino Baltini. Rma Paternità Reverendissima Padre Generale, Padre Nome Cognome. Il Padre Costantino Baltini de' Servi di Maria, Professore di Pisa. — Il nostro P. Procuratore D. Leone ritornato in monastero dalla sua gita alla Capitale m'informò della visita fatta alla P.tà V.ra Rma, e dalle notizie ricavatene a viva voce dal medesimo esito favorevole, almeno finora, del nostro affare tuttora pendente, che io mi feci ardimento di raccomandarle, e di cui Ella per la sua innata bontà non isdegnò assumersene la molestia ed incomodo. — Non ho termini sufficienti per esprimerle la sorpresa insieme e il dispiacere da me provato non tanto per vedere andata a vuoto le mie premure, (che a questo più rimediarsi) quanto e assai più per il poco riguardo, che ho inteso essersi avuto per la Persona di V.a P.tà, per tutti i rapporti rispettabilissima. Io ne sono rimasto altramente mortificato al segno di sentire un vivo rammarico per averle incautamente dato un tale incomodo; ma mi lusingo, che Ella saprà ben compatirmi sul riflesso, che al di là del solo nome e cognome fattomi noto per lettera dal nostro P. Generale Nizzati, dal rimanente erano a me affatto ignote le qualità insignificanti del soggetto, e a tutt'altra cagione io attribuiva benanche l'ostinato silenzio e l'oramai troppo lunga tardanza di coloro, a cui toccava la spedizione dell'affare. — Noi stiamo qui attendendo di giorno in giorno la visita del prelodato nostro Superiore, il quale mi avvisò già per lettera d'essersi portato alla Gran Certosa a Torino con disegno di scendere poi in Italia, passati che fossero i caldi della stagione estiva, per visitar di nuovo dopo un triennio le sei certose ivi esistenti. Forse l'età assai avanzata

arrangiata, ed incomodi di salute e altri affari in Francia di maggiore importanza per i vantaggi dell'ordine lo ritoglieranno dalla misera vita; ma se questa venuta e prima o poi abbia il suo effetto, non pensi, che, giacchè Egli ha molta bontà per me e mi ha fatto l'onore d'ammettermi alla sua particolar confidenza, io gli voglio turar le orecchie in tal proposito, e mettendogli in vista il poco decoro dell'Ordine, che veramente oggi trovasi scarso per le vicende dei tempi, ma che pure mostra tuttora taluno, che sa leggere e scrivere, e conosce le convenienze, impegnarlo efficacemente a mettere in quel posto persona, che faccia onore all'Istituto e sia in grado di disimpegnare nei modi debiti quei pochi affari, ma pure di qualche importanza, che possono interessare le persone dell'ordine. Quello certamente non è modo in conto alcuno plausibile. —

Intanto, se al suo ritorno a Pisa al prossimo novembre V.a P.tà R.ma sia sempre nella disposizione di onorare di permanenza con una sua visita il nostro monastero, io spero di compensare alla meglio le disattenzioni ricevute altrove per cagion mia. Non occorrerà, che Ella si prenda l'incomodo di replicare alla presente, che non lo merita, poichè a me basta la sicurezza del recapito per mezzo dell'antico domestico del defunto mio Zio Presidente. E col più profondo rispetto mi dò l'onore di soscrivermi. Div.a P.tà R.ma Umil.mo obb.mo servitore. — D. Antonino Lessi Priore. — Certosa di Pisa 13 7.bre 1829.

Nota. È rimarcabile; che il Priore andò apposta a Pisa il dì 29 di Maggio per pregare in persona il P. Generale Battini, che era in procinto di portarsi a Roma al Capitolo, di far ricerca di nostra petizione umiliata già alla S. Sede due anni interi sono, e d'intendere il motivo di così lungo silenzio. La petizione era per oggetto di potere, salva la coscienza, rinunciare quam primum alla legale rinunzia e cessione della Grancia di Montecchio e sue dipendenze, voluta dal Governo prima d'impegnarsi il nuovo Patrimonio.

Il prelodato P. Generale coll'ordinaria sua garbatezza accettò da me senza veruna difficoltà la commissione, e promise di occuparsene di proposito. Di fatto Egli ha assicurato in Firenza il nostro Procuratore D. Leone d'essersi portato personalmente alla certosa di S.ta Maria degli Angeli alle terme tre giorni soli dopo il suo arrivo in Roma, il chè potè essere circa alla metà di Giugno decorso. — Sulla prima il P. Lagani (Le Rouergue) con somma difficoltà aperse grazia somma si degnò di riceverlo: ed udito il motivo della visita, attesta varie insulsissime scuse della tardanza di occuparsi del nostro

affare

affare, che pende da due anni indietro: La morte del Papa... il non sapere... il non vedere.

Finalmente dopo le molte istanze fatte dal P. Battini per la quiete dei certosini di Pisa, promise, che il Priore di Pisa avrebbe avuto quanto prima una decisiva e consolante risposta: la quale da giugno in quà si attende tuttora 14-7bre 1829. Si può egli trovare razza di gente più goffa, più inconcludente e anche più incivile di questa! — Ital. Lasciate ogni speranza voi che entrate. — Così sia lui! — (A.P. cass. 12). —

№ 737.

1829, 22 sept. — Turin. — Lettre du R.P. D. Benoît Nizzati au Prieur D. Ant. Lessi. —

Ne pouvant prendre avec moi pour m'accompagner dans mon voyage le religieux que j'ai amené de la grande Chartreuse, préparez vous à le remplacer, j'espère partir la semaine prochaine, mais je vous avertirai ultérieurement. L'état de ma santé m'a retardé.

1829, 30 sept. Turin. — La même écrit encore au même: Je partirai de Turin le lendemain de St. Bruno, j'espère être à Florence le samedi suivant. — Voir les Lettres du R.P. les 20e et 21e. — (A.P. cass. 11). —

№ 738. —

1829, 3 oct. — Firenze. — Lettre du R.P. constantin Battini au Prieur D. Antonin Lessi. —

Rmo P. Priore Preone colmo. — Ricevei dalla gentilezza sua una lettera in cui mi significava il suo rammarico riguardo all'inefficacia della raccomandazione presso il Procurator Generale della Certosa di Roma. In quanto a me, io ebbi ~~tutto~~ il piacere di poterla servire, e la supplica la di cui accoglienza, fuori di questo non vi è motivo di alcun rispiacere, giacchè più rispettoso e più scusò del ritardo addebitandone la lentezza della Congregazioni nella spedizione degli affari. Ciò che fù detto da fra Luigi al di Lei Procuratore D. Leone, non fù detto che per far conoscere il carattere indolente di esso, nel che forsè avrà caricato un poco troppo, come suol fare, esagerando sempre nelle cose, al qual discorso io non mi trovai presente avendo fatto nell'accompagnare che fece D. Leone alla porta del Convento. Del resto per la parte mia, io non posso lamentarmi di niente, nè di alcuna disattenzione per parte del suddetto Procuratore Generale. Onde se mai vi avesse o scrivesse al detto Superior Generale, non gli motivi niente a riguardo mio sul detto Procurator Generale, che sarebbe fuor d'ogni proposito e sembrerebbe una caricatura per parte mia. Bensì Ella ha tutte le ragioni per rappresentare

rappresentare, che il suddetto sembra incapace a sostenere la carica affidatagli.
Di tanto era in dovere di farla consapevole, e col desiderio di ossequiarla a suo tempo o in Pisa o alla certosa, passo all'onore di confermarmi con distinto ossequio e particolare stima. Di V.a P.tà R.ma Dev.mo obb.mo servo. Fr. Coll.o M. Battini de' Servi di Maria. — All. Annunz.a Firenze 3 ottobre 1829. originale. (A.P. cass. 12). —

Nº 739.

1829, Mars - Sept. — Réparations. — Voici ce qu'en écrit D. Lessi pour l'année 1829 dans le cahier déjà cité, qui finit d'ailleurs avec 1829. —

« 1829. — Furono incanalate le acque tutte, che scendono dal monte, che guarda a Ponente, e fatto di nuovo e lastricato tutto il condotto dalla porta esterna dal monte per tutta la lunghezza fino al fondo della Valline del monticello, e terminato nel marzo. » n.º 96. —

Nel mese di Luglio, anno fu pure restò compito il restauro tutto del Chiostro grande, rintonacato in gran parte specialmente nelle volte, risarcito e ricolorito di nuovo; ritinte di nero a olio tutte le catene di ferro, e ringraniti con diligenza e politezza somma tutti i pedicelli delle arcate di marmo, che posano sulle colonne, che per la massima parte erano tutti crepati. Detto restauro era stato incominciato nell'anno precedente: ed è da notarsi, che tutto è lavoro di un uomo solo. n.º 97. — Cet homme est Joseph Chini qui, d'après les comptes, a employé à ces réparations les durées
En 1828, juillet 24 jours — Août 29 jours — Sept. 23 jours — nov. 24 jours — En 1829, Avril 23 jours — Mai 29 jours — Juin 22 jours. juillet 24 jours. — Il avait un manœuvre pour l'aider.

Nel Agosto e Settembre dell'anno stesso fu rifatto quasi tutto di nuovo il fognone sotterraneo, che raccoglie le acque del monte di dietro al Capannone, e le conduce alla Valline prossimo alla porta. Fu trovato tutto questo crollinato, perchè fatto a secco, motivo per cui ad ogni piccola pioggia restavano intorbidate le acque buone delle contigue folle e ricettacoli, che conducono l'acqua da bersi alla fontana di chiostro. » — Ita D. Lessi, cellarius ces notices qui ont 6 pag. in folio - (A.P. cass. 7). —

Nº 740.

1829, 8 oct. - Dec. 11. — Ricordo. — Il Priore parte del monastero il dì 8 ottobre dopo pranzo, per obbedienza del R.mo Padre Generale dell'ordine nostro, e vi ritorna la sera

la sera del dì 11 Dicembre. » Ita D. Lessi dans son « Registro » particulier des messes et Incerti. Il a fait un récit de ce voyage fait à Rome avec le R. P. D. Benoit Nizzati. — Je l'ai analysé avec celui dudit R. Père. — Voir Ibidem. —

N° 741. —

1829, 29 ottobre. — Contrat de Mezzeria entre le Procureur D. Léon Niccolai et Michel Papini

Certosa di Calci a dì 29 ott. 1829. Per il presente atto privato, da valere quì e tenere al pari d'un pubblico istrumento, apparisca a chi sia noto, qualmente Il R. Don Leone Niccolai come Procuratore della pres.te certosa di Calci ha dato e concesso in mezzeria al Sig.re Michele Papini e sua famiglia, dimorante nel popolo di Nicosia Piviere di Calci, Due pezzi di olivi di stiora 28 circa posti a contatto del mentovato monastero, che uno chiamato il Frantojo, e l'altro il Monticello, con gli appresso patti e condizioni cioè: — 1° La mezzeria commencera ai 1° Marzo 1830 e durera 4 anni, et si l'une des parties n'avertit pas trois mois à l'avance quelle le dédit, au cours des quatre ans le contrat continuera. 2° Papini doit en 3 ans « sugare, vangare e rimondare tutti gli olivi » le tiers pour an. — 3° « Le frasche minute » seront pour Papini, mais il devra donner à la Chartr.e « le legna grosse ». 4° Papini aura moitié de l'huile, moins « un fiasco d'olio fine per ogni Pièlata » pour la « molenda » ou façon de l'huile; la moitié reproduit de la « Tansa », mais fournira le bois pour le « Frantojo » et les « Lavoranti ». — 5° Le « Letti a mare » de la Chartr.e pourra paître dans lesdits oliviers pourvu qu'il ne fasse pas de dommage. — 6° En compensation Papini pourra semer « Fagiuoli o Ceci » dans le tiers qu'il doit labourer chaque année, et à son profit etc... Signatures autographes des parties et des deux témoins: Lorenzo Viola et Francesco Pellegrini. — original. — (A. D. cass. 12. chiusende). —

N° 742. —

1829, 11 oct. — (Firenze). Ospizio. — Lettre du Prieur D. Lessi à son proc.r D. Leon Niccolai.

Ven.le in Cr.to P.re e compat.re carissmo. — Principio dal dare le contezza, che il mio viaggio fu felicissimo, se non che giunsi quì all'ospizio colle ossa tutte come in un sacco, tanto era intormentito, non essendo assuefatto da molto tempo a queste gite. Venerdì mattina a Monte Calvoli di Lavata fui sorpreso replicatamente da qualche forte vertigine (cosa non mai da me provata), per cui fui in procinto di cadere in terra più d'una volta, e mi fecero un cattivo prognostico. Questi mi durarono poi per tutto il

tutto il resto del giorno; ma per grazia del Signore non è stato altro. — Sabato mattina essendo andato a celebrare la S. Messa a San Gaetano per avere il comodo anche di rivedervi il Sig.re Priore, ivi dal curatino Benucci mi fu data la spiacente notizia, che nella notte antecedente tra il giovedì e venerdì passò all'altra vita in compendio la povera Sig.ra Virginia Michelozzi, che l'assistè colà in quell'estremo passaggio, essendo il suo confessore ordinario, che fu chiamato in gran fretta. La trovò priva della favella, ma che era tuttavia in cognizione, onde lo riconobbe perfettamente, e potè rimettere l'anima nelle mani del Signore; nè fu in tempo di poter ricevere altri sacramenti. Egli mi pregò che io glielo notificassi, onde Ella fosse con bel modo darne parte a Monsig.re Arcivescovo di Pisa, che nutriva maritamente molta stima per detta rispettabil Matrona. I dispiaceri domestici, a sentimento comune, sono stati quelli, che le hanno abbreviata la vita.

Nell'istessa mattina incontrai per città il Sig.re Canonico Baccani, il quale avendomi riconosciuto mi fermò ed entrando nel medesimo doloroso argomento mi disse di trovarsi in non lieve imbarazzo per dovere dar la nuova alla cognata, che finora era in cosa parole dell'occorso, e che era in disposizione nell'istesso giorno di andare a congedarsi dalla Madre prima di andare in campagna. —

Il P.re Generale giunto qui oggi circa alle ore 6 pomeridiane mi ha imposto di riverirla nominatamente, per quanto ho inteso dalla sua bocca, dopo un riposo di due o tre giorni al più, conta trovarsi in Roma dentro sabato prossimo e lo spero al certo di non aver niente e di ritornarmene a casa colla medesima veste, vita comite. Mi raccomandi a Gesù, alla Madonna e a S. Antonio. — La faccenda non può essere in ordine, se non che forse non in questa, ma nella prossima futura settimana: e ciò per motivo, che essendo sotto la gualchiera, finchè non rischiarano le acque, che sono tuttavia torbe, non può farsi nulla. Questo P. Priore per la sua casa e famiglia è nel medesimo caso, e conviene attendere ed aver pazienza. — Mando per Boncino un involto, che Ella mi serberà al mio ritorno. Sono in fretta, ma con tutta la considerazione. Suo Affmo Confrate il Priore.

Ospizio la sera degli 11: 8bre (1829). — Seguì al N.ro a passi lenti, ma sodisfacenti. — Scrittura del P. Lodi. — (A.P. cass. N. Viaggio di D.E.). —

1829, 31 oct. – Ospizio di certosa. – Lettre du Prieur de Florence à D. Léon Niccolai, procureur
Mto Rdo Pre Procuratore. – Ricevei stamattina la di Lei desideratissima lettera segnata dei 25 del
corrente; e con sommo mio piacere intesi il ricevimento dalei fatto della pezza della pannina,
la quale è stata di sua soddisfazione. — Di maggior gradimento mi è stato l'avviso da
Lei avuto dell'arrivo in Roma del Pre Priore D. Antonino Lessi in perfetto stato di salute.
Noi dopo la partenza fatta da questo ospizio dal Rmo P. Generale e dal detto Pre Priore D.
Antonino, siamo privi delle nuove dei medesimi circa il loro viaggio, ed ciò avamo
e siamo tuttavia desideratissimi delle medesime per giusti riflessi, come ciò rileverete
da quanto appresso. — Il nostro Rmo P. Generale, con la sua rispettabilissima comitiva
si disporrà alla loro partenza il dì 15 del corrente mese, ed alle ore 12 ½ della mezza
notte del giorno appresso passeranno di qui per le poste alla volta di Roma con la volontà
precisa d'essere in Roma nella sera dell'appressa sabato. Questo ritardo di tre giornate
mi dà da dubitare, o che si sia rotta qualche molla o ferro del legno del Rmo Padre,
ovvero che sia sopraggiunto qualche incomodo di salute al medesimo per strada, di
modo speciale abbiamo dubitato di qualche inconveniente a quei due (avvertenza. Questi
due sono, D. Nicolò col titolo di segretario del Rmo Padre, ed il cameriere), che furono costretti
di stare sulla sopra del leg., la quale era di stretta, che appena poteva capire una persona.
Siamo pertanto ansiosi d'intendere l'esito di detto viaggio. Se qualche cosa d'altra notizia
Le sopraggiungesse in appresso la prego di avvisarmi. Le confido un mio sentimento
particolare e privato, il quale La prego a non manifestarlo a alcuno. In quanto a me,
mi sembra, che il nostro Rmo Padre sia dispostissimo a rinunziare alla sua carica ed uffizio
di Generale. A suo comodo La prego a significarmi sopra di ciò sacratamente il di Lei
saggio sentimento. — In questi giorni ho avuto tre Religiosi malati. Il Pre Vicario
(dopo la di Lei partenza) per due o tre volte è stato sorpreso dalle consuete febbri.
Il Pre Procuratore D. Pietro Milani è stato e è travagliato dal solito catarro d'affanno. E D. Fortunato è stato soggetto alle consuete febbri degli altri anni, le quali febbri
sono di diverso carattere da quelle del Pre Vicario. Il medesimo è rimesso per adesso
del tutto libero, e degl'altri due si spera quanto prima il loro ristabilimento in
salute. — Desideratissimo di Lei comando e di sue fervorose preghiere, con tutta
la stima e rispetto passo al piacere di riverirmi. — Di Vra R. Pta Mta Certosa Umo Rmo
Affmo. —

Assme Confratello. D. Laudwino Rovai Priore e Offizio di certosa 31 ottobre 1829. originale. — (A.P. cass. 14. Viaggio di D. Lotti) —

N°744.

1829, 2 Nov. — Certosa di Roma. — Lettre de Prieur D. Lotti à son procr D. Léon Nicolai. Vendr in ctu P. Procuratore. — Si verifica in ogni sua parte il presagio, che mi feci prima di partire di costà, cioè, che avrei fatto un cosi lungo e amaro sopra ogni credere molesto viaggio, senza vedere cosa alcuna, che io desse vero, sia perchè mi trovo esser divenuto naturalmente poco curioso: sia perchè il desiderio grandissimo e sempre stimolante di tornarmene presto in seno alla mia cara Famiglia, e al ritiro di nostra cella in cui trovo tutto il mio ben essere in questa vita, mi fa venire in fastidio ogni cosa: sia perchè l'attual mio dovere esige da me il non dipartirmi dal fianco del superiore da' cui cenni dipendo in omnibus et per omnia, come un novizio; il che per altro per grazia del Signore, e per i motivi che sopra, non mi riesce punto gravoso. — Come scrissi ultimamente, si giunse in Roma felicemente a ore 11 della mattina de' 19 caduto. Segno ora a notificarle che la mattina del dì 21, allo spuntar del giorno si partì sul'ito per Frisulti; e ci rimettemmo in Roma verso la sera di sabato decorso, vigilia di tutti i Santi (31 ott.), facendo una corsa di più di 5 famiglia senza aver un riposo, il che mi recò tanto disagio, che fui vicino a perder affatto anche la pazienza. — Ella è curioso di sapere etc.. Ho ricevuto una lettera di R.P. Rizzati. .... Io non son fatto per viaggiare, e molto meno per tener dietro a quell'Uomo rispettabilissimo per tutti i rapporti; ma che avendo sortito un temperamento sorrigno, stima per pienta il disagio anche più di 20 ore non interrotte di corso postale senza riposo. — Per ora son qui fermo in Sta Maria degli Angeli, e godo buona salute dopo il riposo. Se il P. Generale sia per trattenermi qui, o sivvero rimandarmi, volendo Egli andare a Napoli, io non lo sò: solo dico, che mi par mille anni di tornarmene a Casa, e lasciar Roma con tutte le sue magnificenze, che già mai stuccano di quel, che più divertano. ormai son stufo del mondo fin agli orecchi, ed ho vitto tanto del suo vano, che me ne avanza. — Favorisca di salutarmi tanto anche gli altri Padri, il P. Curato di Nicosia, e gli dica, che io non omessi di recapitare anzi per dir meglio di far recapitare le sue tre lettere subito il giorno appresso al mio arrivo; ma che io non ebbi la sorte di potere ossequiare in persona il Rmo suo

P. Generale

P. Generale, per i motivi già addotti. Solo al nostro ritorno da Rieti ho intato, che la lettera per il P. Generale fù recapitata in proprie mani. Quella poi per il P. Giovanni da Bargecchia Lettore Theologo, mi è stata riportata, perchè detto padre non sta più a S. Pietro Montorio ma trovasi oggi a Rieti confessor di Monache. Ne dò avviso al P.re Curato, perchè se la cosa preme, e vuole scrivergli di nuovo direttamente, lo può fare: si Dio mi dà vita, io gli riporterò la lettera tale quale al mio ritorno.

Dica al Pellegrini, che in questa stagione il sole nella mia camera la mattina di buon ora batte ne' suoi raggi nel bel Cristo morto del Pasarè, e non avendone cura lo guasterebbe più assai di quel che è sgraziatamente; che apporta perciò di tenere la imposta della finestra socchiusa. — In tempo di mia assenza, Ella potrebbe fare accomodare in Pisa il mio cappello nero di paglia, che è rivenuto una sporta, ma pure è buono, e può servire dell altro, invece di quel bianco, che è un sudiciume.

Mi riverisca il P. Vicario cogl' altri Religiosi, e gli passi le mie scuse, se questa volta non scrivo direttamente anche a Lui, perchè mi manca il tempo. Se avrò tempo e qualche momento libero, procurerò di servirlo della corona di cocco sfaccettato, come pure D. Giuseppe delle medaglie: diversamente supplirò in qualche altro modo. gli prego ad essere persuasi, che la cosa è molto diversa da quel, che forse si figurano. Non sono in casa mia, e sto in grandissima soggezione. Basti il dire, che la prima sera mi era stata assegnata una bella e comoda camera distante da quella del P. Generale, ma dandone un' altra, contigua a quella destinata per Esso Lui, per uso del suo domestico, o d'altra persona, che da Torino ha condotta in sua compagnia: Egli me la fece subito barattare per avermi d'appresso ad ogni richiesta di giorno e di sera. Temo, che il prefato P. Generale passerà dalla nostra certosa gradisco che niuno gli faccia parola di quanto scrivo confidenzialmente. — Per loro quiete, credo bene di prevenirgli, che l'istesso nostro Superiore con buona occasione fù da me notiziato che non ci alziamo a Mattutino, e che attese le circostanze non trova che ridire, almeno per ora. — Il P. Pagani nella sua prima età di 17 anni etc... La reste est aux lettres de R. P. D. Nizzati. — Non ho più foglio — Affmo confrate D. Antonino Sotti Priore. certosa di Roma li 7mbre 1829. scritta di notte. — originale — (A. S. cass. 14. Viaggio di D. Sotti). — N.o 745.—

1829, 7 Nov. Contratto di Mezzaria entre le Proc.r D. Leon. niccolai et Eustachio del Guerra.

Certosa di Calci questo dì sette nov.re 1829. Per il presente atto privato, da valere per e tenere al pari di un pubblico istromento, apparisca a chi sia noto qualmente, Il Sacerdote D. Leone Niccolai, come Procuratore del monastero della Ven.le certosa di Calci, ha dato e concesso, dà e concede in mezzaria a Eustachio del Guerra, dimorante nel popolo di Nicosia Piviera di Calci — Due appezzamenti di uliveto di staiora otto circa, posti presso il detto monastero, che uno al di là dell'allino detto i tabernacoli, e l'altro al di là del Vallino che passa dal Monticello, con gli appresso patti e condizioni cioè. —

Les conditions sont absolument les mêmes que pour le contrat du 29 oct 1829. v.r. plus haut n.o 742. — Signatures authentiques des parties et des témoins: Michele Papini et Francesco Pellegrini. — original. — (A. P. cass. 11. chiudende). —

N.o 746.

1829, 7 Nov. — Ufizio di certosa. — Lettera del Priore di Firenze al Proc.r D. Leon. niccolai Mtro Vic.o P. Procuratore. — Mi si presenta altra opportuna occasione d'approfittarmi della di Lei bontà con rimandarle informazione d'un postulante Livornese, come farò per accennarle appresso. — Ma prima d'ogni altra cosa voglio manifestarle la soddisfazione, che io ebbi della di Lei dichiarazione al noto dubbio che mi venne in mente sopra una supposta prossima rinunzia del nostro R.mo Padre Generale della sua dignitosa carica o sia ufizio. Le di Lei riflessioni sopra d'un tal rapporto sono assai ragionevoli e ben ponderate. Un altro dubbio mi è venuto in mente sopra la degnissima persona del P. Priore D. Antonino Letti per aver Egli sigillato le lettere con il sigillo della Gran certosa. Sola lettera dal medesimo sigillate col detto sigillo erano d'affari della Religione, ciò non mi reca maraviglia per essere Egli come segretario o scriba del R.mo Padre. Ma se le lettere o lettera da Esso inviata riguardavano private notizie di sua persona, e ciò non ostante non avendola sigillata col proprio suo sigillo, questo è ciò che mi reca maraviglia, e dico in tal caso possa considerarsi come Vicario Generale del nostro ordine, ovvero come era il Padre Minciacchi, P. Priore della certosa di Trisulti allora quando fu spedito da Roma alla Gran certosa per presiedere all'elezione del nuovo P. Generale, ed in tal circostanza per Breve Apostolico fu eletto l'attuale P. Generale. Basta in seguito ad in breve sarà il tutto

decifrato

decifrato e manifesto. (Quelle naiadi!) — Veniamo adesso al postulante Livornese. Questi è un certo Enrico Felici, persona civile ed impiegato (per quanto sento) nel Commissariato di Livorno. Fu Egli a me proposto per lettera dal molto R^do Sig^re Cappellano Cerimoniere Mattoni della Cattedrale di Livorno, e vi è qualche mediazione del meritissimo Sig^re Canonico Puccini dell'istessa Cattedrale. — Desidero pertanto d'essere con sollecitudine da Lei informato della vocazione, dei costumi, dell'età, capacità e possibilità di sborsare scudi 80 in caso di sua vestizione ed anno di noviziato. Fui informato che questo soggetto è in età avanzata di anni 45 e perciò venne Egli da Lei escluso per la certosa di Pisa. Attendo pertanto la di Lei informativa risposta per potere scrivere al medesimo soggetto, il quale, in caso di negativa, è risoluto di farsi Passionista al Monte Argentario. — Intanto in breve desiderava rappresentarle Ed in attenzione dei di Lei pregiatissimi Comandi con pienezza di stima ed ossequio passo in fretta a ritrovarmi. Di V.S. Pt^a M^to R^da Um^o Dev^o Aff^mo confratello. D. Lauduino Rovai Priore. — Officio di certosa 7-9^bre 1829. — originale. — (A.P. cart. Lib. Vag) N° 747. —

1829, 8 Nov. — Certosa di Pisa. — Lettera di Proc.r D. Leo Niccolai a Monsieur D. Lessi a Roma

Rm^o P. Priore. — E' stata di grandissima consolazione di animo, che a tutti questi suoi Figli la pregiatissima sua de' 2 del corrente, poichè da essa rileviamo che ad onta dello strapazzo sofferto nelle sue gite, ritrovasi V^a Pt^à R^ma in buono stato di salute. Veramente gradita cosa mi sarebbe stata il sentire, ch'Ella si accompagnasse col R^do Padre anche nella gita di Napoli, se non altro per amoreggiare a suo tempo delle cose spettanti all'ordine nostro in quei Paesi; ma poichè ha già ottenuto di non muoversi verso quel Regno per gl'incomodi del suo fisico, non istarò di vantaggio, pregandomi che si conservi, per poter essere trappoco in istato d'intraprendere il viaggio, che la conduca diritto diritto alla certosa di Pisa. — Il fatto noto al P. Curato di Nicosia l'articolo della sua lettera, che lo riguarda. Egli insieme con gli altri Padri Le presenta i suoi ossequi. — Il Pellegrini nel baciarle la mano assicura la Pt^à Sua di aver tenuta sempre socchiusa le imposte della finestra di sua camera. Domani mi farò un dovere di portare io stesso a far racconciare il suo cappello nero. Il P. Vicario nostro Le rende mille anticipati ringraziamenti per la buona volontà di favorirlo

favorirlo della dimandata corona; e D. Giuseppe ha sentito con piacere l'ottima disposizione che Ella ha di contentarlo circa alle medaglie. Più di tutto però ha ricevuto con gioia l'avviso di potere = dulce est somno plenum nocte agrestibus =. I prelodati Padri col rimanente della religiosa Comunità, ed in special modo D. Gaetano, Le umiliano i loro più rispettosi ossequi. — Ci è poi estremamente dispiaciuta l'infausta notizia della grave malattia del molto Rvo P.re Pagani. Ci faremo un dovere di tenerlo raccomandato al Signore per impetrargli la preziosa salute. — Le nuove di tutti noi sono, grazie a Dio, sufficientemente buone. Per rapporto per altro ai nostri, devo dirle, che nella settimana scorsa Vista Gamignani passò agli eterni riposi. —

I Fondi del nostro Ospizio di Pisa (sull'allogamento de' quali ne trattavo, come a Lei è ben noto, prima che partisse di quà) si sono finalmente appigionati per sett. 32 all'anno. Ma siccome il nuovo Inquilino è stato da me obbligato a lasciarmi libera la Chiostra e tutto ciò che può aver comunicazione coll'interno del nostro Ospizio medesimo; quindi è, che atteso le spese, che gli convien fare (a tutto suo carico e senza mai ripetere dalla certosa verun rimborso) onde render liberi gli stessi Fondi non solo, ma risarcirli eziandio a perfezione, ho dovuto promettergli di non dargli la ricevuta se non dopo il corso di diciotto anni. I lavori da Lui intrapresi sono già pressochè al loro termine; e tra quindici giorni farò con Esso a' dovuti Patti la scritta di locazione. Locazione, alla quale questa religiosa comunità ha pure aderito con farmi una carta di procura speciale. Somigliante affare però benchè a comun sentimento sia assai vantaggioso al nostro monastero, pure attesa la durazione di 18 anni, gradirei che fosse approvato non tanto dalla P.tà Sua, quanto ancora dal Rmo P. Generale, di cui La prego farmene avere il consenso. Così starò più quieto per parte della coscienza, a motivo della diuturnità della locazione. —

Supplicandola finalmente della promessa professione di fede a piè della statua di S. Pietro, ed esibendole la mia debole servitù in qualche sua occorrenza, con piena stima e riverente ossequio mi do l'onore di rassegnarmi. Di V.a P.tà Rma

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Aff.mo confr.o e F.e D. Leone Niccolai. — Certosa di Pisa 8 Novembre 1829. — originale. (A. P. cass. 11. Viaggio di D. Lelli). —

N.o 748.

1829, 17 Nov.